MEMORIE STORICHE

DELLA

DIOCESI DI MILANO

VOLUME VIII

MILANO, 1961

DEPOSITO PRESSO LA BIBLIOTECA AMBROSIANA

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI MILANO

Bovolone (prov. e diocesi di Verona) Sacristia della chiesa parrocchiale.

RITRATTO DI MONS. NICOLO' ORMANETO († 1577).

La riproduzione fu possibile per la gentil premura di Mons. Bartolomeo Pezzo, arciprete di Bovolone.

MEMORIE STORICHE
DELLA
DIOCESI DI MILANO

VOLUME VIII

MILANO, 1961
DEPOSITO PRESSO LA BIBLIOTECA AMBROSIANA

NIHIL OBSTAT QUOMINUS IMPRIMATUR

Mediolani, 18 Decembris 1961

CAN. NARCISSUS PRANDONI
Censor ecclesiasticus

IMPRIMATUR

In Curia Archiepiscopali die 18/XII 1961

L. S.

+ ALOYSIUS OLDANI
Pro-Vicarius Generalis

Tipografia G. De Silvestri di Baldini e Ghezzi s.r.l. - Milano, Via Sansovino, 6 - Tel. 265.127

CARLO CASTIGLIONI
Prefetto dell'Ambrosiana

Assistenza religiosa agli appestati del 1630

La tradizione popolare concentra il ricordo riconoscente sulla assistenza dei Padri Cappuccini ai quali venne affidata la cura del Lazzaretto maggiore. Ma altre famiglie religiose e lo stesso clero secolare non furono da meno dei Cappuccini nel frangente doloroso della peste. Così pure non è da credere che il Lazzaretto di Porta Orientale fosse l'unico rifugio ospitaliero per gli appestati; ve ne erano altri di minore importanza per la capacità recettiva in altri quartieri cittadini. Così pure si deve tener presente che nei lazzaretti trovavano ricetto gli appestati di misere condizioni sociali, gravando le spese su le finanze cittadine.

Orbene ogni centro di assistenza ebbe i suoi spirituali assistenti non meno eroici dei Cappuccini giustamente immortalati nei *Promessi Sposi.* Il lettore meno attento finisce magari col formarsi l'impressione che nel fuggi fuggi universale solamente i Cappuccini rimasero sulla breccia. Oh che davvero in tutti i Conventi dei Cappuccini dovrebbe campeggiare il ritratto di Alessandro Manzoni, tanta fu la di lui benevolenza nel popolarizzare l'Ordine dei Padri Cappuccini! Forse anche il Manzoni in parte era preso dalla tradizione letteraria propensa a quei religiosi popolari più che ad altri Ordini meno popolari! (1).

(1) Agli amici Manzoniani ci piace segnalare lo squarcio del romanzo che è stato *indulgenziato:* è il branetto finale della mirabile predica di P. Felice che fa agli appestati che escono guariti dal

Il clero secolare addetto alla cura d'anime era naturalmente impegnato nell'assistenza degli appestati a domicilio, nelle rispettive parrocchie. Dietro l'incitamento e l'esempio dello stesso Cardinale Arcivescovo, i sacerdoti furono ammirevoli nel disimpegno dei propri doveri caritativi; buona parte di essi ne furono contagiati e ne rimasero vittime. Secondo il Rivola, in Milano sarebbero deceduti di peste 64 parroci e quasi altrettanti coadiutori. (Cfr. CUSANI, nota a pag. 170). E CESARE CANTÙ, in *La Lombardia nel sec. XVII* (pag. 116), scrive: « E per vero i parroci non mancarono al loro dovere: ben 62 ne morirono in città e 33 coadiutori; nella diocesi quasi infiniti ».

Dello zelo del clero secolare, per tacere di altri testi coevi, ce ne parla il Dottore dell'Ambrosiana Giuseppe Ripamonti nei suoi famosi « Annali di Milano » scritti in elegante eloquente e ricercata lingua latina. Francesco Cusani ci facilita la lettura nel suo volume *La peste di Milano del 1630: libri cinque cavati dagli Annali* (Milano (1841).

Lazzaretto (capo XXXVI). Cfr. periodico mensile *Fede e Professione* (anno IV, n. 3 marzo 1957); oppure in appendice al volumetto di Giorgio Colombo, *L'Ospedale moderno cristiano* (Milano, 1958). Il Card. Siri ha concesso l'indulgenza di 300 giorni alla *preghiera serale dell'infermiera* formulata con le parole di P. Felice, messe al genere femminile. Eccole:

O Signore, per me, e per tutte le mie compagne, che senza alcun nostro merito, siamo state scelte all'alto privilegio di servir Cristo nei malati, io chiedo umilmente perdono se oggi non abbiamo degnamente adempiuto così alto ministero.

Se la pigrizia, se l'indocilità ci ha reso meno attente alle loro necessità, meno pronte alle loro chiamate;

se un'ingiusta impazienza, se un colpevole tedio ci ha fatto qualche volta comparire loro davanti con un volto annoiato e triste;

se qualche volta il miserabile pensiero che essi avessero bisogno di noi, ci ha portate a non trattarli con tutta quell'umiltà che ci conveniva;

se la nostra fragilità ci ha indotte a qualche azione che sia stata loro di scandalo,

perdonaci, o Signore!

Così Dio rimetta a noi e a loro ogni debito e ci benedica!

Il Card. Federico fece attrezzare a lazzaretto l'edificio del Seminario della Canonica per ricoverarvi i sacerdoti che si contagiavano nell'esercizio del loro ministero. (Cfr. Ripamonti, *V Decade della Storia di Milano*). Tralasciamo di parlare dell'opera personale del Card. Federico (anche in ciò emulando il cugino S. Carlo), perchè ne discorrono a sufficienza i suoi biografi antichi e recenti.

Riportiamo invece la testimonianza del Ripamonti, e per maggiore comodità dei lettori, nella versione del Cusani:

« Vidersi a que' giorni i sacerdoti accorrere in mezzo al popolo moribondo: spettacolo orrendo e in un pietoso, che forse più non rinnoverassi! A tutte le ore della notte andavano in giro per le case dov'eranvi malati o morti di peste per assisterli ed amministrar loro i sacramenti. Alcuni de' medesimi contrassero la peste, e morirono insieme con tutta la famiglia; altri, superstiti ai loro cari, non vinti dall'angoscia, nè dall'immagine della morte, continuarono imperterriti fino all'ultimo nell'adempimento de' propri doveri. I parrochi, i canonici, i semplici preti si meritarono lodi per sì esemplare condotta; e molti, cui sarebbe stato lecito l'allontanarsi, rimasero al posto, fungendo il ministero di parrochi. I Domenicani specialmente, i Teatini, i Frati Minori distinti pel cappuccio ed i zoccoli presero parte alle fatiche ed al martirio; e come martiri gli ammirava l'intera città. Accrebbero essi con tali meriti la nobiltà de' propri Ordini, e i Milanesi gli tennero e li terranno sempre in luogo di padri. Bello vedere quei religiosi frammisti ai parrochi gareggiando nella gloriosa lotta contro i pericoli e la morte! bello e costante in mezzo a tanto lutto vedere i parrochi raddoppiare gli sforzi per uscir vincitori, e se pure venivano da zelanti religiosi superati, andarne lieti come d'un loro trionfo (Libro terzo; C. 3, p. 163-165).

E poco dopo continua: « Federico destinò l'edificio (della Canonica) per lazzaretto ecclesiastico, all'uopo di trasportarvi non già tutti i preti ed i chierici appestati, ma quelli soltanto che prendessero il contagio nell'esercizio del loro sacro ministero. Vi mise a direttore Girolamo Settala, fratello del protofisico, e che da arciprete di Monza era venuto penitenziere maggiore in Milano: uomo di tal sapere e virtù, che pochi ne ebbe d'eguali la chiesa nostra, e pochi forse ne vedranno in futuro le altre chiese e città. Lui morto, vi mandò Primicerio Visconti, nipote

suo per parte di sorella, nominato dal principio di questo libro. I due accennati direttori del lazzaretto ecclesiastico scelsero parecchi tra i più idonei della veneranda congregazione degli Oblati, i quali avessero cura che i sacerdoti infermi alla Canonica fossero ben trattati, e in uno non mancassero dei sussidi della religione a ben morire. Grandi provviste eransi fatte nel locale delle cose necessarie; e il Cardinale ordinò si mandasse ivi dal suo palazzo ciò che abbisognava. Eranvi medici, chirurghi, inservienti ed altri mercenari per supplire alla meglio qualora qualcuno di loro perisse.

« Morti i primi Oblati nel lazzaretto, altri di quella congregazione sottentrarono alacremente, desiderosi della palma e per far cosa grata al Cardinale, e perchè reputavano una gloria l'avventurare la vita in quell'ufficio di carità. Siccome però le ricchezze del Borromeo ed i denari del pubblico non bastavano a tante spese, s'intimarono i parrochi, i canonici e gli altri ecclesiastici della città a voler dare quella somma che ciascuno poteva per sostenere quel lazzaretto, aperto a loro vantaggio e del quale forse ciascuno avrebbe bisogno. Non pochi inviarono denaro per sentimento di carità, altri per rossore, altri perchè ricchi. Molti danarosi che trovandosi malati in quel lazzaretto, vedendo avvicinarsi la morte, testarono ai custodi le ricchezze che seco non potevano portare, e che ormai dispregiavano, rivolti i desideri ai beni dell'altra vita. In tal modo s'accrebbero i fondi di quella caritatevole istituzione. Sussistè per quattro mesi il lazzaretto nel locale della Canonica, con numero variabile di ammalati, però non minori giammai di sessanta. Ognuno di essi guarendo, assisteva gli altri, ed in tal guisa mostravano la loro riconoscenza della recuperata salute a Dio, al Cardinale ed alla nostra chiesa » (C. 4; pag. 169-171).

A completare le notizie sulla condotta del clero secolare, vale la pena di riportare la nota che il Cusani appone al Ripamonti laddove accenna alla morte del Direttore del lazzaretto dei preti, Girolamo Settala. « L'oblato Carlo Rasino fu scelto per direttore spirituale, e vi morì di peste: gli succedette Francesco Volpi, sacerdote esemplare ed uno dei guiristi. Nel Lazzaretto, rimasto aperto dai primi di luglio sino alla fine di settembre, ebbero ricovero sessanta appestati, dei quali risanarono soli quattordici (*Rivola, Vita del Card. Federico*, pag. 591). Stando ad alcune Me-

morie manoscritte la Congregazione degli Oblati perdette 27 dei suoi membri. Varie importanti notizie, su quanto fecero gli Oblati anche nella Diocesi in questo contagio, rinvenute in uno di quei libri dimenticati nelle biblioteche, ma che riescono molto ultili agli studiosi delle cose patrie. Ha per titolo *De origine et progressu congregationis Oblatorum ab anno congregationis conditae 1578 ad 1737* (Milano, 1739). L'autore è un Bartolomeo Rossi, oblato e dottore dell'Ambrosiana, poscia preposto a Cantù, e infine missionario della Casa di Rho, dove morì circa il 1750. In questo libro, scritto in buon latino, leggesi il fatto seguente: « Nè fu minore la pietà degli Oblati al di fuori di Milano. Adamo Molteni e G. Battisa Bassi, il primo, parroco a Monza, l'altro a Biasca, morirono di peste. Dureranno fatica i posteri a credere ciò che è confermato da gravissimi documenti, esservi stato alcuno che incontrò con tale rassegnazione la morte, da celebrare a se medesimo le esequie e scendere vivo ancora nel tumulo. Codesta fermezza d'animo, sto per dire miracolosa, mostrò G. Battista Ro, proposto di Leggiuno, il quale, nel confessare e portare Viatico ai moribondi, contratta per l'alito la peste, mentre sentiva venirsi meno la vita, discese entro la fossa che aveva fatto scavare per se. Ivi, dette alcune brevi parole sulla miseria dei beni di questo mondo a' suoi parrocchiani che in folla lo circondavano tratti dal nuovo spettacolo, adagiando decentemente le sue membra e incrociate le mani sul petto, dolcemente spirò ». (*Nota a pag. 169* di CUSANI FRANCESCO, *La peste di Milano del 1630;* Milano, 1841).

Questo pietoso episodio di esaltazione religiosa ci richiama alla mente le stranezze frenetiche dalle quali venivano rapiti i poveri appestati in fin di vita, come racconta lo stesso Manzoni nei *Promessi Sposi.*

A conferma dello zelo e del sacrificio del clero secolare nella assistenza degli appestati possiamo rimandare il lettore a quanto scrive anche il sac. Pietro Antonio Lattuada in una sua cronachetta sulla peste del 1630. In questa cronachetta (edita nel periodico *L'amico cattolico*, Milano, 1849, per cura del sac. Carlo Annoni) ricorda parecchi prelati e prevosti di città periti di peste.

Nell'archivio della Curia Arcivescovile (Sezione: Carteggio Ufficiale; vol. 128, ins. 25), si conserva un prezioso documento; un fascicolo di ben 48 pagine che contiene l'elenco di 185 eccle-

siastici della città e della diocesi che ottennero una promozione come premio per le benemerenze speciali acquisite, durante la peste, nell'assistenza ai malati. Di ciascuno si porta la testimonianza relativa alla località ove svolse l'opera caritativa e la rispettiva promozione.

Il documento merita di essere riprodotto per intero; il che facciamo *in appendice* per non ritardare troppo il nostro discorso. Nell'appendice pertanto paesi e parrocchie potranno con piacere rilevare i nomi dei propri pastori meritevoli di venir segnalati a perpetua riconoscenza dei fedeli.

* * *

Noi ora vogliamo rifarci alle opere di misericordia compiute dagli Ordini religiosi nella luttuosa pestilenza del 1630.

I *Chierici Regolari Ministri degli Infermi,* fondati da S. Camillo de Lellis (1530-1614), ai consueti tre voti religiosi ne aggiungevano un quarto specifico, impegnandosi all'assistenza degli ammalati, compresi gli appestati. Era più che naturale che i medesimi si prestassero con slancio e sacrificio in occasione di pubbliche calamità.

Durante la pestilenza del 1630 prestarono l'opera loro nell'Ospedale Maggiore e in diversi lazzaretti sorti per le necessità del momento. In particolare fu loro affidato il lazzaretto di S. Barnaba impiantato a Porta Ticinese, dopo che il lazzaretto di Porta Orientale venne assegnato completamente ai Cappuccini.

Una cinquantina di religiosi *Camilliani* o *Cruciferi* (come il popolo li denominava) sacrificarono la propria vita nell'assistere gli appestati. Di recente il P. Ferruccio Valente documentò la opera di carità eroica dei suoi antichi confratelli in un bel opuscolo intitolato *I Padri Camilliani a Milano, Note storiche* (Verona 1912). Rimandiamo senz'altro gli amici a questa pubblicazione.

Mirabile zelo dimostrò fra i Padri *Barnabiti* di S. Barnaba il P. Marco Barbavara nell'assistere gli appestati segregati nelle abitazioni private per ordine dell'Ufficio di Sanità. Apparteneva egli a nobile famiglia milanese. Purtroppo contrasse il contagio e ne rimase vittima il 12 agosto 1630 (Cfr. *Levati - Calza,* Necrologio, VIII). Benemerenze si acquistarono pure i Barnabiti di

S. Alessandro; ne discorre Orazio Premoli nella sua *Storia dei Barnabiti nel Seicento* (Roma, 1922; c. VIII).

Anche i *Frati Minori* diedero il loro contributo di eroismo cristiano e di vittime nell'assistenza agli appestati; vi accenna P. Paolo Maria Sevesi nelle sue lezioni storiche sul suo Ordine (tomo I della par. II, p. 275, Milano, Convento S. Angelo, 1957).

Questi cenni generici abbiamo ritenuto opportuno premettere per venire a parlare di un codicetto dell'Ambrosiana segnato ✠, 61 sup. Esso ci porge occasione di rievocare un po' più diffusamente le benemerenze acquistate da un altro Ordine religioso durante la peste del 1630, e precisamente l'*Ordine dei Carmelitani Scalzi.*

Il convento di S. Carlo dei Carmelitani Scalzi sorgeva su l'area all'incrocio dell'attuale via Moscova col corso di Porta Nuova. Nel secolo XIX sull'area medesima venne costruita la Manifattura dei Tabacchi che alla sua volta fu distrutta dai bombardamenti aerei nella seconda guerra mondiale.

I Padri Carmelitani riformati per opera di S. Teresa d'Avila vennero a Milano con l'approvazione del Card. Federico Borromeo.

Il Puricelli nel suo *Ateneo* (fol. 37), dice che il Ven. Frà Angelo di Gesù e Maria, oriundo della famiglia patrizia milanese Stampa, è stato il fondatore del convento nel quale presero stanza i religiosi il giorno 11 gennaio 1614. Il convento andava quindi ingrandendosi in un complesso di edifici su disegno dell'architetto Aurelio Trezzi. Nella chiesa annessa lavorarono successivamente artisti di certo valore. I Carmelitani vi prosperarono fino all'epoca della rivoluzione francese, quando avvennero le soppressioni indiscriminate delle congregazioni (Cfr. Latuada; *Descrizione di Milano;* vol. V, p. 304; Milano 1738).

Ed eccoci al codicetto che venne acquistato dall'Ambrosiana il 29 novembre 1893 dal libraio Vismara per lire diciotto. E' cartaceo, legato in pelle marrone; misura cm. 19 x 14, con 209 pagine numerate oltre 12 pagine per la Tavola (Indice) e i fogli bianchi di guardia. Scrittura di un solo amanuense, alquanto svanita, ma tuttora di facile lettura.

Si intitola: *Breve compendio de successi della peste dell'anno 1630. Vita e morte de Religiosi Carmelitani Scalzi che nel*

Convento di S. Carlo di Milano morirono et il modo che tennero i Superiori della detta Religione nel governo di quel tempo. In calce poi la data: *Nel convento di S. Carlo di Milano. 1634.*

Il cronista è anonimo: dal contesto appare un religioso dello stesso convento. Il racconto è suddiviso in 30 capi con relativi titoletti e richiami marginali, e in fine un Indice riassuntivo.

Il primo capo espone com'ebbe principio la peste in Milano e parla « del poco credito che le dava il popolo ». Il cronista si dimostra realista e positivo, non allarmista fino alle infernali macchinazioni degli untori, ma neppure un negatore dell'esistenza del morbo.

All'imperversare del flagello il Padre Provinciale F. di S. Vincenzo, la mattina del sabato santo, 30 marzo, aduna i Padri del convento di S. Carlo nella sua cella e tiene loro un discorso per animarli alla carità fino al sacrificio supremo per il popolo milanese tanto tribolato e pur tanto affezionato ai Padri Carmelitani Scalzi. Commossi e convinti tutti i Religiosi, con slancio unanime, si offrono per assistere gli appestati (capo 2).

Il Padre Provinciale si reca quindi dal sig. Presidente della Sanità, il senatore Marc'Antonio, uomo benefico verso gli stessi Carmelitani, e gli chiede per grazia che vengano destinati quei Religiosi per l'assistenza in un lazzaretto cittadino. Senza dilungarci in parole la generosa offerta viene accolta dal Presidente che ebbe parole di viva ammirazione e di ringraziamento a nome di tutta la cittadinanza. Stessero per il momento in attesa della chiamata appena fosse allestito un nuovo lazzaretto.

Si andava per l'appunto allora approntando un lazzaretto fuori Porta Ticinese in località chiamata *Gentilino*. Con questa intelligenza Presidente della Sanità e Padre Povinciale si accomiatarono. « Non con minore allegrezza e contento se ne partì il nostro Provinciale per havere già conchiuso e stabilito ciò che tanto tutti i suoi Religiosi bramavano, della quale allegrezza subito che arrivò al Convento ne fece parte a tutti, dicendo che ognuno si preparasse perchè fra pochi giorni si dovevano partire quelli a chi avrebbe toccato la sorte, et a chi Dio havrebbe predestinato per una corona sì ricca, sì preziosa e sì gloriosa » (capo 3).

A quell'annuncio i Religiosi si sentirono avvampare in cuore il desiderio di accorrere immantinenti ad assistere gli appestati; i quali purtroppo andavano crescendo di ora in ora.

Per dare un saggio del modo di esporre i fatti dal nostro cronista, riteniamo opportuno riprodurre per intero il capo 4. tanto più che vi riscontriamo circostanze alle quali pare collimare il racconto Manzoniano.

(CAPO IIII)

COME CRESCENDO IL MALE LA CITTA' DOMANDO' ALLO ARCIVESCOVO, CHE SI FACESSE UNA PROCESSIONE, ET SI CONDUCESE IL CORPO DI S. CARLO. ET DELLE DILIGENZE. CHE SI FECERO PER LA CITTA' ET DEL SUO BUON GOVERNO

Andava non già più serpendo il contagio, ma inalzato si dilatava, e scorreva a gran passi, minacciando rovina, e strage, tanto che ne' primi dì del mese di giugno morivano cento persone, e più ogni giorno; et all'istessa misura andavano crescendo le miserie, e le calamità, essendovi gran numero di case, e botteghe serrate. All'hora si risolvettero i capi della Città di supplicar humilmente l'Eminentissimo Sig.r Cardinale Federico Borromeo di buona memoria, che con sermoni, e prediche ch'ogn'hor si facevano e da lui stesso, e da Religiosi, che si dovessero confessare, e comunicare, acciò ch'ogn'un pentito de suoi commesi falli trovasse pronto il perdono, et ottenesse la gratia. Fece stampare a questo fine un libretto, ove si contenevano alcuni salmi distinti con certe devotissime, e pietosissime orationi, il di cui senso, e scoppo era invocare, et domandare con tenerissime esclamationi misericordia, e pietà al sommo Iddio; qual libretto, fu dato a tutte le Religioni, acciò ogni giorno facessero quella oratione particolare per tutto il tempo che durasse il contaggio, come si fece, et si faceva anco tre volte il dì per le contrade di Milano ne' luoghi ove sono esposte le crocette. Diede ordine ancora, che si celebrassero messe ne' detti luoghi ogni giorno, acciò che quelle persone, che sequestrate, et serrate se ne stavano nelle loro case non fossero privi d'un tanto bene, et della participatione d'un tanto sacrificio. Comandò a tutti i Curatti, che non si dovessero partire dalla Città, ma che attendessero a ministrare i santissimi sacramenti alle anime, che alla loro cura, e custodia appartene-

vano. Diede licenza a molti Religiosi ancora, che andassero per la Città facendo il medesimo uffitio. Procurò dal sommo Pontefice un amplissimo giubileo per quei sacerdoti, e Religiosi, che havessero ministrato i santissimi sacramenti a gl'infetti: per le Balie, che allattassero i bambini infetti, o sospetti; per le comari, che avessero agiutato le parturienti infette, o sospette: per i ministri, che assistevano alla cura de gl'infermi: per i Monatti, che conducevano i corpi: per quelli che li seppellivano: et in somma per tutti quelli che facessero qualche opera di carità in qualsivoglia modo a gl'infermi, o Lazareti. Molte altre simili diligenze precedettero prima che si facesse la processione. Non mancarono ancora i SS.ri della Sanità, e capi della Città di usar le loro diligenze, acciò havessero potuto scemare almeno, se non estinguere il grande incendio del male. A questo fine fecero fabbricare più Lazaretti oltre il maggiore, che già v'era di S. Gregorio fuor di Porta Orientale. Uno se ne apparecchiò fuori di Porta Ticinese, ove servivano i nostri Religiosi. Un'altro fuori di Porta Vercellina, ne i quali con grandissima cura, e diligenza erano portati gl'infetti tutti. Diedero ordine, che quelli che erano sospetti fossero nelle lor case sequestrati, o vero andassero al Lazaretto. Fecero fare molti fossi assai grandi, et profondi fuori della Città per seppellirvi i corpi morti. Providero di molti carri, quali erano guidati da Monatti, che portavano i cadaveri a i sopradetti fossi. Commandarono, che i Commissarii, che andavano per la Città dando ordine per portar via i detti corpi, et le robbe infette portassero nelle mani un bastone bianco, acciò fossero conosciuti come sospetti. A i Monatti comandarono, che portassero certe campanelle legate alle gambe, acciò fossero schivati come gente più sospetta d'ogni altra, et che le mettessero ancora alli stessi carri, et bovi, o cavalli. Fecero fabbricare stanze particolari ne i detti Lazaretti per i Religiosi, et gente di qualità,che ivi dovevano risiedere per governare. Providero che in ogni Porta della Città (delle quali alcune ne serrarono) vi stessero continuamente Cavaglieri, e gentilhuomini acciò prohibissero l'entrata a forastieri. Fecero dar ordine, che le lettere si purgassero con accetto, o con zolfo inanzi che si distribuissero. Et molte diligenze in somma furono fatte dalla Città, che per non esser lungo le tralascio, non dovendo io scrivere minutamente le cose che occorsero, che non potrei mai arrivare a dire la minima parte di quelle.

Il Padre Superiore dei Carmelitani credette suo dovere di recarsi dal Cardinale Arcivescovo per mettere alla di lui piena disposizione tutti i suoi Religiosi, come aveva già fatto con le autorità cittadine. Dell'offerta il card. Federico si dimostrò assai riconoscente, accettandola in pieno.

Quando i Carmelitani furono chiamati in servizio, « il giorno antecedente alla partenza (il superiore) mandò due Padri, cioè il P. Ambrogio della Assunzione et il P. F. Bernardo di Giesù a pigliar la benedizione dal detto sig. Cardinale, et ricevendoli esso con volto allegro e sereno, mostrandone gusto et consolazione particolare, trattandoli con molta carità et amorevolezza di nuovo l'esortò con pie ammonizioni et sante instruzioni che in tutto dovessero habere la mira del maggior gloria et servizio d'Iddio et carità del prossimo, et che questo solo fosse il motivo et il fine della loro offerta » (capo 5).

Anche il capo VI merita di essere riprodotto per dimostrare quali fossero le provvidenze, spirituali e materiali che si ritenevano allora opportune nell'assistenza degli appestati.

(CAPO VI)

AVVERTIMENTI CHE DIEDE IL NOSTRO P. PROVINCIALE AI RELIGIOSI CHE ANDARONO A SERVIRE AL LAZARETTO

Due cose sono necessarie, et debbono essere accoppiate insieme nel Religioso, che deve andar a servire gl'Appestati. La prima è, che la sua determinatione sia più tosto di lasciar la propria vita, che mancare di compire col suo offitio, et d'aiutar le anime; poichè a questo fine va, cioè di posporre più presto se stesso, che mancar nella carità, et molto più nell'aiuto spirituale. La seconda è, che ancorchè non debba far mancamento nel suo offitio, tutta via per quanto fia possibile si deve guardare da ogni pericolo di contaggio, e d'infettione, a fin che conservandosi sano possa attendere al suo ufficio, et al fine per il quale è andato. Tanto che rassegnandosi prima nella volontà di Dio, et deliberando di star apparecchiato, e pronto per morire in qualsivoglia hora, et momento, purchè possa giovare alla salute

spirituale del suo prossimo, rimettendo il suo aiuto nelle mani del Signore solamente; deve poi guardarsi con ogni diligenza da tutte le occasioni, che possino essere il pregiudicio alla propria salute corporale, potendolo fare senza pregiudicio della spirituale propria, e del prossimo; et per ciò potrà osservare le seguenti cautioni, et avvertimenti, che diede il glorioso S. Carlo a i Religiosi che al suo tempo ne i Lazaretti servirono, che perciò il nostro Padre giudicò bene darli ancora scritti a mano a i nostri, che in questa occasione v'andarono.

Primieramente. Quando ascoltarà le confessioni di quelli che attualmente havranno la peste, o de sospetti, starà discosto dal letto al più che sarà possibile.

2°. - Se senza suo grave incomodo si potrà fare, havrà cura d'ascoltare per la porta, o fenestra, o altro luogo aperto quanto fia possibile per fugir la stanza ove suole essere il pericolo.

3. - Che usi l'istessa cautione, et avvertenza nel ministrare i santissimi sacramenti, particolarmente quello della Eucharistia.

4°. - Che vadi provisto d'alcuni remedii, e preservativi approvati prima dal conseglio di buoni, e santi Religiosi, et da Medici ancora.

Et perciò il nostro Padre provvide i Religiosi, che v'andarono d'alcuni preservativi, come canfora, garofani, pepe, cinammomo, et altre cose odoriferi, che portavano addosso. Li commandò che la matina doppo messa pigliassero un poco di pane almeno, et bagnato nell'accetto rosato (di che havevano buona provisione) lo mangiassero. Li provide d'alcune balle forate, quali piene di cose aromatiche, et misture odorifere, le portavano nelle mani, et di quando in quando le odoravano per schivar la puzza, che in quel luogo si sentiva. Li provide ancora di triaca, con avvertirli però che l'usassero di raro, altrimente più tosto è nociva, et di certe altre pillole d'Aloè, et altre che in quel tempo ordenavano i Medici, et d'altre cose simili, che seco portavano.

V°. - Che porti le vesti succinte, et corte, in modo che s'estendano poco più a basso del ginocchio.

VI°. - Che nell'amministratione de sacramenti non usi pluviale, ma solamente la cotta, et la stolla.

VII°. - Che non porti più quantità di particole di quanto è il numero di quelli, che si debbono communicare.

VIII°. - Che si guardi (particolarmente nell'amministrazione dell'Eucharistia) d'usar vaso, o altra cosa per purificarsi le dita, ma più tosto la tralasci.

IX°. - Che non entri dall'Infermo accompagnato da quelli che accompagnato havranno il santissimo sacramento, ma solamente il chierico; et a gl'altri comandarà che stiano fuori della porta.

X°. - Che si guardi di trattare con altre persone, che con quelle con i quali è obligato per offitio di carità, et non s'ingerisca in altri negocii, solo che nella amministratione de sacramenti.

XI°. - Se saranno più sacerdoti, e Religiosi, sarà bene che uno habbia la cura d'amministrare i santissimi sacramenti, et altri ufficii, et ministerii, a quali per soddisfarsi è necessario assistere più da vicino. L'altro havrà cura de i men sospetti, et di servir questi. Un'altro de convalescenti, et della servitù, etc.

XII°. - Che si guardino ancora i detti Religiosi di trattar insieme per maggior sicurezza, et per non essere sospetti al popolo, acciò con maggior libertà, et più volentieri ricorra per i santissimi sacramenti.

XIII°. - Habitando in una stessa casa procurino d'havere stanze separate l'uno dall'altro.

XIV°. - Che habbiano le vesti sacre per celebrar la messa separate l'uno dall'altro: così ancora le tovaglie dell'altare, i calici, et ogn'altra cosa separatamente per quanto fia possibile.

XV°. - Potranno celebrare in distinte cappelle, et altari; et non v'essendo più cappelle, o più altari, almeno si guardino di toccarsi le vesti, o tovaglie etc. l'uno dall'altro.

XVI°. - Servendosi messa l'un l'altro si guardino dell'istessa maniera.

XVII°. - Che l'altare sia serrato da cancelli, acciò resti ancor serrato sempre al popolo l'ingresso nelle dette cappelle.

Dopo d'havergli dato questi avvertimenti, gliene diede altri a bocca, comandandogli, che intermettessero per quel tempo il rigore della vita comune: così gli diede licenza di poter mangiare carne, di tralasciar le discipline, i digiuni di regola, prohibendoli il portar catenne, cilici, et simili altri rigori, et asprezze; et esortandoli che più tosto attendendo prima alla salute, et governo dell'anima, attendessero ancora a conservar il corpo con salute per poterlo trovar sempre pronto, et maggiormente disposto alle fattiche per servigio, et aiuto del suo prossimo, et delle anime loro.

Il giorno 8 giugno quattro Carmelitani, scelti dal P. Superiore entrarono nel lazzaretto di Porta Ticinese. Il racconto del nostro codice si diffonde quindi a ricordare le vicende e la vita dei poveri ricoverati. In particolare poi esprime i sacrifici dei Religiosi. Come era da aspettarsi i Religiosi ammalarono e morirono tranne il P. Superiore e il novizio laico, i quali vennero dal P. Provinciale alfine richiamati in convento, nel quale pure era penetrato il morbo.

Ed ecco quanto si legge al capo XXI del codicetto (pag. 158-165).

(CAPO XXI)

DELLA NUOVA DILIGENTIA CH'USO' IL PADRE FR. SEVERINO NEL GOVERNO DEL LAZARETTO, ET DEL SUO RITORNO AL CONVENTO

Essendo restato il P. F. Severino di S. Gioseffo al governo del Lazaretto solo con un compagno Donato, et vedendo la gran stragge che faceva il male, et la gran perdita de' Religiosi, dispose il suo governo in un altra maniera, perchè l'esperienza l'insegnava di giorno in giorno il modo, che doveva tenere, et ch'era necessario per guardarsi da i maggiori pericoli, et dove fossero: così cominciò a usare più esquesite diligenze, a caminar con maggior cautela. Fece fare avanti la porta dove habitava alcuni rastrelli di legno alquanto lontani dalla detta porta,

et non permetteva, che alcuno entrasse dentro, ma al tocco d'una campanella, che stava attaccata a i detti rastelli accorreva. Andando per il Lazaretto mai si lasciava accostare alcuno più vicino della longhezza d'un bastone che portava in mano. Dovendo confessare qualche infermo, che stasse su i solari, dove per andarvi fosse stato necessario andar su per le scale (come che haveva sperimentato, che ivi fosse il pericolo più chiaro, e manifesto) comandava che l'infermo o discendesse a basso, o pure non potendo, almeno andasse alla fenestra, et il Padre stando a basso lo sentiva, et in questo modo ascoltava le confessioni, quando era fattibile: l'istesso faceva per communicarli; et non potendo venir giù, s'ingegnava di communicarli per la fenestra. Questa diligentia era assai necessaria, perchè altrimente non si potevano difendere dal contaggio. Queste, et altre simili cautele usavano non solo per guardar se stessi, ma gl'altri ancora. Lo istesso haveva commandato al fratello Donato suo compagno, che facesse in occorrenza, che l'havesse mandato a visitare, o consolar qualch'infermo: ma vedendo che questo ripiegho era di qualche fatica, et scomodità per gl'infermi, mosso il fratello dalla carità, e zelo, ch'haveva d'aiutarli, e consolarli, quando era domandato, per non indugiare, si serviva della commodità, et modo solito, ascendendo per le scale come prima, non si guardando niente dal pericolo, entrando nelle stanze de gl'infermi, et de sani, et de sospetti ugualmente senza differenza alcuna. Ne seguì da questo, che in breve tempo, et in pochi giorni il detto fratello prese il male, et se gli scopri un bubone sotto un braccio, ove da per lui stesso non si poteva guardare. Meravigliatosi il Padre di sì sinistro accidente, credendo che tanto riguardo non fosse sufficiente almeno per preservarsi per qualche tempo, si teneva ancor lui per morto, benchè molte fossero le diligenze, che usasse di non praticare, et di star lontano. Si ridusse il fratello a termine tale, che il Padre, oltre d'haverlo confessato, et communicato, gl'haveva fatto apparecchiare la cassa per seppelirlo o quel giorno, o il giorno seguente, et sentiva gran pena per la sua perdita, restando egli solo; per tanto scrisse al Convento al nostro Padre Provinciale, che li dovesse mandar soccorso d'altri Religiosi, perchè stimava, et temeva già per morto quel fratello: ma il nostro Padre vedendo la gran perdita de Religiosi, si risolvette di non voler mandarli altro aiuto, poichè

di sei che ne haveva mandato, n'erano morti quatro; il quinto in stato mortale, et il sesto, che era il Padre F. Severino in tanto pericolo, che non se ne poteva sperar altro che la morte.

Ma Iddio Signor nostro, che non voleva abbandonare quei poveri infermi, nè lasciarli privi di quella consolatione, et aiuto de Religiosi, per aiutar loro aiutò ancora quel fratello infermo miracolosamente, facendoli usar un mezzo, et rimedio molto stravagante per suo bene, et sua salute, et fu questo. Che conoscendosi già vicino alla morte senza speranza alcuna di salute, qual solamente si poteva sperar da Dio, si risolvette in questo modo. Domandò al Padre F. Severino un specchio, et un scaldino di fuoco con una lesina, le qual cose subito gli furono date, e gli infocò bene quella lesina, sì che tutta fiammeggiava, et poi non potendo da per sè vedere il bubone, specchiandosi nello specchio lo vedeva, et hebbe tanto animo, che con quella lesina infocata se lo passò da parte a parte, ancorchè fosse duro come un sasso: caso in vero, che cagionò maraviglia a chiunque l'udì, et vide, che ben conoscevano tutti esser Iddio quello che operasse, et che li dava animo, et forze per quella attione, tanto più che in quel tempo si trovava questo buon Religioso come agonizzante, e moribondo, privo d'ogni forza, et sentimento. Con questo se gl'andò maturando quella piaga, venendo fuori da quella gran quantità di materia molto puzzolente, et in tempo di dieci giorni in circa si rihebbe, et guarì, tenendo sempre poi la piaga aperta (che con questo s'assicurava di poter praticar con tutti, ancor che appestati) servendo tutti con libertà, senza timore, o pericolo. S'attaccò la peste nel Convento nel mese di luglio, come si disse nel capo 17, nel qual tempo già il nostro Padre Provinciale si trovava fuori della città di Milano. Prese per espediente il P. Priore (havuttane prima la licenza dal detto Nostro Padre) di far ritornare a casa il P. F. Severino con il detto suo compagno già convalescente a fine d'aiutare i nostri Religiosi appestati, perchè tranne fuori quei, che stavano nel novitiato, et i novitii, a pena v'era chi potesse servir gl'infermi: giudicò dunque doverli far ritornare al Convento per far la carità a i nostri proprii, già che per un pezzo s'erano adoprati a farla ad altri, essendosi ridotta la casa in maggior necessità che l'istesso luogo del Lazaretto per quel che toccava alla servitù. Subito

che ritornarono, impiegò il fratello convalescente a servir immediatamente gl'appestati, il quale li serviva facendoli i letti, dandoli le medicine, et da magnare, nettandoli, ed aiutandoli in tutto quello faceva bisogno con carità, et affetto grande. Fece stare il P. Fr. Severino per alcuni giorni sequestrato da gl'altri in una stanza alla portaria, che solo haveva l'uscitta nel giardino, e per quel tempo non praticò con persona alcuna nè secolare nè religiosa. Assicuratosi poi che non havesse male, et che non fusse più sospetto, l'introdusse con gl'altri Religiosi, et lui domandò al P. Priore, che lo dovesse impiegare alla cocina per poter servire alli detti infermi, dove fu impiegato, come si dirà nel capitolo della sua vita e morte.

Negli ultimi capi del codicetto si leggono le biografie edificanti dei Religiosi che perirono di peste. Ma su di esse non crediamo soffermarci oltre.

P. Fulgenzio Del Piano nel 1904 stampò in Milano *Pagine dimenticate,* nelle quali riproduce per disteso la relazione contenuta nel codice dell'Ambrosiana. Egli però non si servì del nostro codice, ma d'una copia del medesimo. Inoltre P. Fulgenzio credette raggiungere meglio lo scopo di divulgazione, ammodernando la dicitura del testo, e qua e là sunteggiando e inserendo commenti apologetici. Fornì in tal modo ai lettori un testo di facile lettura, ma alquanto infedele. Comunque le pagine che sopra abbiamo riportate possono bastare come saggio della testimonianza originale.

Concludendo la documentazione precedente è confortevole, pur nella sua brevità. Nella peste del 1630 la virtù degli ecclesiastici non è venuta meno. La malvagità umana durante la pestilenza viene personificata nella categoria dei *monatti;* ma la loro malvagità vera ed esagerata è vinta e superata dalla virtù espressa della carità cristiana. Anche le famiglie patrizie e doviziose si distinsero, dietro l'invito e l'esempio del card. Federico nel sovvenire, in pubblico e in privato, ai bisogni della cittadinanza travagliata dalla peste e dalla conseguente miseria.

APPENDICE

Nomina Sacerdotum, ac Clericorum, qui tempore pestis anno 1630 morbo laborantibus servientes remunerationis mercede Beneficiati sunt.

Catalogo delle Provviste de Beneficii doppo che cominciò la pestilenza in Milano l'anno 1630.

1. - P. Gio: Battista Longhi è stato provisto della Prepositura di Olginate, per essere nepote del Longo già curato di Galbiate morto di peste dopo essersi affaticato egregiamente in aiuto dell'anime, non solo nella sua Cura, ma ancora nella Pieve di Olginate et Lecco, de quali era vicario foraneo, et haver di più dispensate largi elemosine del suo proprio in servitio de poveri, come ha attestato il signor Caimo Visitatore, et altre persone degne di fede.

2. - Gio: Battista Longhi nepote del medemo già Curato di Galbiate provisto della Cura di Bovisio per li sudetti meriti del zio.

3. - Il Mascari Rettore del Seminario provisto della Prepositura di San Lorenzo Maggiore di Milano per haver havuta Cura del Lazareto de Preti, et provistolo de Ministri, et cose necessarie, et haver' atteso alla Prefettura di Porta Ticinese per alcuni giorni nel maggior fervore della peste.

4. - P. Pietro Rugiero Lomazzi Canonico Coadiutore di Santo Steffano provisto di un Canonicato di San Nazario per le fatiche fatte da lui nella cura dell'anime di detta Parochia durante la pestilenza.

5. - P. Cesare Oltramonte Curato di Varenna, provisto della Prepositura di Dervio per haver fatto diligentemente l'officio suo in servitio di quell'anime per tutto il tempo che è durata la peste, che sono stati molti mesi, dando anche l'olio santo alli moribondi di peste, et sovenendoli di larghe elemosine, come ne hanno fede Monsignor Caimo Visitatore, et il Signor Prevosto di San Lorenzo.

6. - P. Jacomo Zambella Curato di Camnago, provisto della Cura di Osio superiore, pieve di Verdello, per haver fatto bene l'officio suo con li apestati di detta sua cura, com'ha attestato il Prevosto di Mariano Vicario foraneo.

7. - P. Antonio Agudio Curato di Malgrate provisto della Cura di Calco, Pieve di Brivio, per li meriti di suo Barba (1) morto di

(1) *Barba*, nella parlata popolare, equivale a *zio*.

peste nell'amministrare li sacramenti alli suoi Parochiani di detta Cura di Malgrate, a' quali soveniva ancora di copiose elemosine del suo proprio, a segno tale, che ha lasciato per detto rispetto scudi 300 di debito, come hanno testificato li Prevosti di San Lorenzo, et di Valsassina et il Signor Marc'Antonio Arese deputato della sanità in quella parte.

8. – Mons. Conte Hermes Preda provisto dell'Arcipretato del Duomo particolarmente per non essersi partito di Milano, et haver atteso alla Chiesa nel modo che gli ha permesso la sua gran'età, havendo ancora havuta la peste in casa.

9. – Monsignor Barbavara provisto della Prebenda Presbiterale che fu di Monsignor Bellino in Duomo per esser stato residente in Choro, et al suo officio di Cancelliere per tutto il tempo della peste.

10. – Monsignor Faustino Mazenta, provisto della prebenda Presbiterale che fu di Monsignor Castiglione per haver frequentato il Coro durante la peste, et per essersi adoprato tal volta nelli negotii del Tribunale occorrenti et haver atteso con diligenza all'Hospitale Maggiore del quale è Deputato.

11. – Il Prevosto di Valsassina provisto della Prepositura di Lecco per haver atteso diligentemente nella detta Valle, et nella Pieve di Lecco alla cura dell'anime durante la peste, et a provvedere de Sacerdoti dov'andavano mancando.

12. – P. Parisio Cattaneo Curato di Pra centenaro, è stato provisto della Prepositura di Valsasina per li meriti di detto Prevosto suo Barba [= zio], et ancora per esservi desiderato da quell'huomini.

13. – P. Christoforo Bossio, Provisto della Coadiutoria di Gorgonzola per haver atteso alla cura dell'anime di detto luogo con molta diligenza nel tempo della peste, come ha attestato Monsignor Fedele, et per quel Popolo, che perciò ce lo desideravano per titulare.

14. – P. Gerolamo Paggio Curato di Casone, provisto d'una portione Curata di San Paolo in Compito per havere adempito bene all'officio suo in detta Terra, sendo ancora di già stato proposto nella Congregatione de' Beneficii alla detta Cura.

15. – P. Gio: Sinone Curato di Rovagnate provisto della parochiale di Caprino per haver fatto diligentemente l'offitio suo in detta terra nel tempo della peste desiderato dall'huomini di Caprino dove parimente era la peste, come di tutto ha fatto fede Monsignor Caimo Visitatore.

16. – P. Giuseppe Zambella Curato di Capriato provisto della Cura d'Arzeno della Pieve di Verdello havendo essibita fede di quel Signor Prevosto d'haver fatto intrepidamente l'officio suo in questa peste con li suoi Parochiani.

17. – P. Giuseppe Paderno, provisto della Parocchiale di San Pietro in sala, per havere essercito quella, et altre Vicecure di Milano per tutto il tempo della peste et preso il male egli medemo mentre l'esserciva.

18. – P. Lanfranco Monte provisto della Parochiale di Trezzano per haver fatto la Vicecura a Santo Babila fino dal principio del contagio, et esserne remasto offeso anch'egli nel medemo tempo.

19. – P. Ercole Biancone Curato di Castelletto provisto della Parochiale di Camnago attesa la fede del suo Vicario foraneo habbi fatto diligentemente l'officio suo con l'apestati di detta sua Cura, et haver beneficiati li beni della medesima.

20. – P. Gio: Battista Caresana Coadiutore di Seregno provisto della Parochiale di Casone con fede di quel Vicario foraneo, che habbi adempito virilmente al suo debito con li apestati.

21. – P. Pietro Maria Biumo provisto della Parochiale di San Lorenzino di Milano per haver coadiuvato alla Cura dell'anime di San Pietro la Vigna, et di Santa Maria Pedone, perfino del principio della peste.

22. – P. Antonio Mezera Curato di Castellino, provisto della Parochiale di Rovagnate, per haver atteso non solo alla sua Cura, ma ancora a quelle di Mezanico, et Canzo tutte infette, ministrando sacramenti all'infetti, et sospetti, et per havere ancora havuta sopra intendenza di sei Cure, come di tutto fa fede il Curato d'Anzeno Vicario foraneo.

23. – P. Bonifatio Salvione Curato di Vigentino, provisto della Cura di Sant'Andrea di Milano per havere atteso diligentemente alla sua Cura infetta, et perchè per la sua vecchiaia difficilmente poteva suplire sendo molto sparsa.

24. – P. Antonio de Giudici Canonico Coadiutore d'Incino provisto della Parochiale di Longone terra infetta per essersi egli prontamente offerto al Vicario foraneo di essercire detta Cura, come il medemo Vicario foraneo ha fatto fede.

25. – P. Jacomo Antonio Camenone Curato di Cabiate provisto della Parochiale di Taceno in Valsassina per havere coadiuvato all'anime nella Terra di Thelano per tutto il tempo della peste amministrandovi li sacramenti con molta diligenza, com'attestano il Prevosto, et Canonici di detto luogo, et Signor Caimo Visitatore, et li Prevosti di San Lorenzo, et di Valsasina.

26. – P. Giuseppe Radice Theologo di Busto provisto della parochiale di Villa Cortese per haver fatto quella Cura spontaneamente sin dal principio che s'infettò, et per tutto il tempo con molta carità, com'è notorio.

27. – P. Francesco Bonsaglio Curato di San Sisto, provisto della Parochiale di Santa Maria Beltra' di Milano per haver ministrati li sacramenti non solo all'infetti di sua Cura, ma ancora a' quelli di due altre Cure vicine, sino che restò anch'egli offeso della pestilenza, com'ha attestato il Prevosto di San Lorenzo suo Prefetto.

28. – P. Bonetto Arigone provisto della Parochiale di Santa Maria al Cerchio per haver atteso a tre parochie vacante di Porta Ticinese, nel fervore della peste com'ha attestato il Prevosto di San Lorenzo, et Prefetto della Porta.

29 – P. Gio: Arigone Curato di Bustighiera provisto della Parochiale di San Giovanni 4. faccie di Milano per esser barba del Curato di Barsi in Valsassina morto di peste mentre attendeva diligentemente alla Cura delle sue anime infette, et havere poi ancora lasciato heredi li poveri delle sue facoltà come ha attestato il Signor Prevosto di San Lorenzo.

30. – P. Ioseffo Barri Curato di Dergano provisto d'una portione di San Carpoforo di Milano per non haver mancato al debito suo in ministrare li sacramenti all'infetti di sua Cura.

31. – P. Giuseppe Giudici provisto della Parochiale di Cologno per esser morti di peste tre sui Cugini Curati uno di detta Terra, l'altro di Carugate, et l'altro di Villa Vergana, nel fare l'officio loro con li appestati; come ne fa fede rispetto a quello di Cologno il Prevosto Vicario foraneo di Segrate.

32. – P. Antonio Mazzera Curato di Castellino Pieve d'Incino provisto della Cura di Rovagnate, con fede del Vicario foraneo che habbi atteso ancora alla Cura di Mazzonio et Canzo infette amministrando li sacramenti all'infetti, et sospetti, con la sopra intendenza del Vicario foraneo di sei Cure della Pieve.

33. – P. Baldessar Pozzolo Curato di San Nazaro provisto della Cura di San Raffaele per la diligente cura havuta dell'anime di detta parochia, et particolarmente de Poveri, oltre il ministrargli li santissimi sacramentti, et esser stato ancora utile alla detta Chiesa, sendo remasto colpito anch'egli dal contagio.

34. – P. Girolamo Mariano Prevosto di Mezzate provisto della Parochiale di San Michele al Gallo, havendo ministrato li sacramenti all'appestati di detta sua Prepositura com'hanno testificato in scritto il Signor Conte Bartholomeo Arese, et due altri Geentilhuomini della medesima terra.

35. – P. Domenico Belano Curato di Limido, provisto della Cura di S. Giovanni Laterano di Milano proposto da Monsignor Archidiacono, et Monsignore Primicerio, che hanno fatta di più fede haver egli fatto diligentemente l'officio di Provicario foraneo nella Pieve di Segrate nel tempo del contagio.

36. – P. Carlo Fontana Curato di Sumirago, provisto della Cura di Venegone superiore, per essere nepote del già Curato di detto luogo morto di peste ministrando li sacramenti all'infetti di sua Cura, come attestano il Vicario foraneo, et alcuni di quelli Parochiani, che perciò hanno domandato detto suo nepote per novo Curato.

37. – P. Gio: Iacomo Albutio Curato di Moirago provisto della Cura di Bernareggio, havendo esibita fede del Prevosto, et Vicario Foraneo della Chiarella d'haver ministrato diligentemente li sacramenti all'infetti di sua Cura.

38. – P. Damiano Scala Curato di Corte Nova provisto della Cura di Castello, con attestatione del Signor Caimo Visitatore, et delli Prevosti di San Lorenzo, et Valsasina, che habbi atteso con diligenza alle sue anime, nell'occasione della peste, dalla quale la detta Terra, è rimasta spogliata.

39. – P. Gaspare Cattaneo Curato di Bosisio provisto di San Maurilio in Milano, con attestazione del Vicario foraneo d'Incino d'haver atteso diligentemente in ministrare li sacramenti all'appestati di sua Cura, et havere in oltre supra inteso in parte della Pieve per mantenimento della giurisditione ecclesiastica nella medema occorrenza.

40. – P. Alberto Rochi Capellano di Galbiate provisto della Cura di Gherghentino per haverla essercitata doppo la morte del Curato non ostante che fosse infetta che però era domandato da quell'homini con memoriale sottoscritto da molti di loro, et con fede ancora del Vicario foraneo.

41. – P. Alessandro Toso Curato di Zelo Foramagno provisto della Cura di Linate, con fede del Prevosto Vicario foraneo di Santo Donato, che sia stato essiduo, et diligente in ministrar li sacramenti all'appestati di sua Cura, de quali sono morti più della metà.

42. – P. Fabritio Malberto Curato di Nova, provisto della Prepositura di Desio, per essersi portato bene come Vicario foraneo, non solo in detta Cura ma ancora per tutta la Pieve in questa occasione di pestilenza et sempre, com'ha attestato Monsignor Primicerio Visitatore dal quale è stato proposto a detta Prepositura.

43. – P. Giacinto Faggi Prevosto di Perledo, provisto della Prepositura di Brivio, per li meriti del Prevosto di Belano suo zio, che ha fatto quanto ha potuto in questa occasione di pestilenza in servitio delle anime et per li meriti ancora d'un'proprio fratello Coadiutore in detta Terra, che fu il primo Sacerdote morisse di peste doppo haver ministrato diligentemente li sacramenti all'infetti com'n'hanno fatta fede il Signor Caimo Visitatore et il Prevosto di San Lorenzo.

44. – P. Bartholomeo Radaello provisto della Cura di Cremella con fede sottoscritta dal Prevosto Vicario foraneo di Missaglia, et dal Curato di Barzano, che habbi ministrati li sacramenti con molta

carità et fervore in detta Cura per il tempo che vi è durata la contagione.

45. – Francesco Rainone Chierico di Treviglio, provisto d'una Capella in detto luogo per haver servito al Curato di San Vito in Pasquirolo nella cura dell'anime durando il contagio, et in destribuire a' poveri l'elemosina del riso fatta da S. Em.za.

46. – P. Francesco Curione Coadiutore di San Lorenzo, provisto della Cura di Santo Michele la Chiusa per haver fatto virilmente la parte sua nella cura dell'anime di detta parochia per tutto il tempo della peste, della quale restò offeso anch'egli, come n'ha fatto fede quel Prevosto, et Prefetto.

47. – P. Gio: Battista Beretta Curato d'Assago provisto della Cura di Cernuschio per haver essercita con charità la Cura di Cremella infetta nel tempo, che quel Curato era infermo, sendogli stata commessa dal Prevosto Vicario foraneo di Missaglia, com'egli n'ha fatta fede.

48. – P. Carl'Antonio Doneria Canonico di Desio provisto della Coadiutoria di San Nazaro, atteso la fede di F. Filippo Capra Coadiutore di Desio, ch'habbi ministrato in Chiesa li sacramenti in occasione della pestilenza, et andato ancora a confessare alle capanne amorevolmente quando era domandato.

49. – P. Francesco Bernardino Nela Penitenziero del Duomo provisto della Cura di San Sebastinano per esser stato sempre assistente in Duomo durante il tempo della peste essercitando detta sua carica diligentemente et andando ancora a confessare l'infetti, et sospetti per Milano, di modo che restò anch'egli infetto.

50. – P. Francesco Teoldo Teologo di Desio provisto d'una portione Curata del Duomo, con fede del Vicario foraneo, ch'habbi sempre ministrati li sacramenti nel tempo del contagio, et per li meriti ancora del Curato di Tradate pro Vicario foraneo della Pieve di Carnago nel medemo tempo del contagio, sendo di più stato proposto dal Signor Caimo Visitatore per suggetto meritevole et aprovato per tale da Monsignor Primicerio prop.o Visitatore.

51. – P. Antonio Moia Curato di Gorla minore provisto d'una portione di San Bartholomeo per havere ministrati li sacramenti di Confessione et Communione a tutti l'appestati di sua Cura, et sovenuto ancora all'altri vicini nelle occorrenze, com'ha ampiamente attestato il Prevosto Vicario foraneo di Busto, et il Signor Prevosto di San Sepolchro, ha di più fatta fede delle buone qualità sue sendo oblato.

52. – P. March'Antonio Crippa Curato d'Annone provisto della Cura di San Gottardo, havendo essibita fede del Prevosto Vicario Fo-

raneo d'Ogione d'haver ministrati li sacramenti, con diligenza, et pietà all'infetti di sua Cura.

53. - P. Cesare Magrino Curato di Sovigo, provisto della Prepositura di Seveso, proposto da Monsignor Primicerio et Monsignor Casato come sogetto meritevole, et ch'abbi fatto bene la parte sua nell'occasione della pestilenza.

54. - P. Gio: Michele Albano Curato di San Fermo provisto della Cura di S. Eufemia per haver atteso diligentemente a detta sua Cura per tutto il tempo della peste, com'ha attestato il Prefetto.

55. - P. Gio: Francesco Tettone lettore del Duomo provisto del Magisterio del Choro, per haver essercitata la cura dell'anime nel maggior progresso della pestilenza nel quartiere vacante per la morte del Miglio.

56. - P. Gio: Antonio Lanzano provisto della Coadiutoria di Seregno, havendoli fatta fede quel Vicario foraneo ch'habbi ministrati li sacramenti di Confessione et Communione all'appestati di Lentate, visitandoli, et raccomandatagli l'anima.

57. - P. Pietro Martinolo Curato di Poiano provisto della Prepositura di Nerviano per haver havuto cura dell'appestati, et poveri di detta Prepositura facendogli molte elemosine, et particolarmente gli faceva portare de caldaroni di minestra, che egli medemo gli distribuiva, et havendo suplito alla Cura di quelle anime doppo la morte del Prevosto, alla cui morte fu assistente doppo havergli amministrati li sacramenti come ha attestato un frate mandato colà a far quella Cura, et s'è inteso per altre parte.

58. - P. Sebastiano Perugino Curato di Badagio provisto della Cura d'Albignano con fede sottoscritta dal Prevosto Vicario foraneo di Cesano, et de molti de suoi parochiani ch'habbi atteso sempre con diligenza a detta sua Cura, et ultimamente sendosi detta Terra infettata habbi ministrato li sacramenti a tutti con molta diligenza.

59. - P. Ambrogio Rossi Curato di Chivese [Civesio] provisto della Cura di Bustighera havendo esibita fede del Prevosto Vicario foraneo di Melegnano che habbi pontualmente ministrati li santissimi sacramenti all'appestati, et sovvenuto li poveri de necessari sussidii.

60. - P. Paolo Alessandro Castiglione Curato della Cassina di San Giorgio, provisto della Cura di San Vito in Pasquirolo di Milano, con fede del Prevosto Vicario foraneo di Legnano, che sendo cominciata la peste in detta sua Cura sino a Pasqua sia sempre stato residente facendo bene la parte sua di Curato, con sovenire anco all'infetti, con elemosine et medicamenti.

62. - P. Gio: Bertolino Coadiutore della Chiarella provisto della Cura di Bozzano con fede di quel Prevosto Vicario foraneo, ch'abbi

atteso, con ogni diligenza, alla Cura dell'appestati di detta Prepositura in amministrargli li sacramenti necessarii, visitandoli, et aiutandoli in quello poteva.

63. – P. Pietro Antonio Bianco lettore nel Duomo provisto d'una portione Curata di Santo Babila, per haver atteso alla Cura dell'anime nella Parochia di Santo Mattheo la bachetta Santa Maria Pedona, et altre di Milano nel magior fervore della peste, di modo che ne restò offeso anch'esso.

64. – P. Gioseppe Gorla Curato di Pontesesto provisto d'una Portione di Santo Calimero di Milano per haver atteso diligentemente alla sua Cura, et ancora a quella di Quinto, nell'occasione della peste, come attesta il Prevosto Vicario foraneo di Locate [Triulzi].

65. – P. Giuseppe Cavirago provisto d'un Canonicato Coadiutorale di Brivio, con fede del Curato di Merate Vicario foraneo d'haver servito la Cura di detto luogo, di Caprino per tre mesi, mentre la pestilenza in quel luogo ha fatto gran strage.

66. – P. Garielle Millione Curato di Santo Babila, provisto della Cura di Santo Eusebio di Milano, per haver atteso con diligenza alla detta sua Cura, et altre vicine, per tutto il tempo ch'è durata la pestilenza, particolarmente doppo la morte dell'altri Curati suoi compagni.

67. – Gio: Pietro Redaello Chierico della Canonica provisto della Cura di Valdenico per li meriti del Curato di Carugà suo zio morto di peste, nell'esercire diligentemente la Cura di detto luogo, come n'ha fatta fede Monsignor Fidele Visitatore.

68. – Carl'Ambrogio Bergomo Chierico, provisto della Cura di Nova per haver usati molti atti di pietà verso l'infetti di Desio, visitandoli alle capanne, et somministrandoli cose necessarie per il vitto, et medicamenti, come appare per più fedi sottoscritte da quel Coadiutore dal Medico, et da altri.

69. – P. Girolamo Ferrari Curato di Sarone chiamato a Milano, et provisto della Prepositura di Carnago per essersi adoprato con molta carità, et fervore in servitio temporale et spirituale de suoi parrochiani durante la pestilenza per la quale ne sono morti due terzi, et egli n'è rimasto offeso due volte, come di tutto si è havuta certezza da parte.

70. – P. Gio: del Giudici provisto della Cura di Brianzola havendo presentata fede del Prevosto d'Olginate d'havere ministrati li sacramenti, a' poveri infermi nel tempo della pestilenza, in detta, et altre Pievi circonvicine.

71. – P. Gio: Battista Reguzzone provisto della Cura d'Annone con fede del Prevosto Vicario foraneo d'Ogione d'haver servito alli

appestati ministrandogli li sacramennti nella detta Cura d'Annone, et in quella di Galbiate.

72. - P. Jacomo Capriolo provisto della cura di Gorla minore per haver per tutto il tempo del contagio, et anco per p.ª fatta la Cura di San Gotardo, ministrando tutti li sacramenti all'infetti, sino che egli ancora restò infetto come per fede del Prevosto di San Lorenzo Prefetto.

73. - P. Giuseppe Subregondio Curato di San Nicolà provisto della Cura di San Gio: sul Muro, per haver ministrato con diligenza li sacramenti all'infetti di sua Cura, in modo che egli ancora restò infetto.

74. - P. Santi Dosio Curato di Triviglio provisto di Canonicato migliore nella medema Chiesa, havendo fatta fede quel Prevosto Vicario foraneo, che si sia affaticato a beneficio di quel popolo in occasione della pestilenza.

75. - P. Gio: Battista Orabono Curato di Brentana provisto di un Canonicato di San Lorenzo di Milano, havend'esibita fede del Prevosto Vicario foraneo di Vimercato d'esser stato pronto in ministrar li sacramenti di confessione, et communione alli appestati.

76. - P. Giuseppe Toso Canonico di Busto provisto di Canonicato migliore nella medema Collegiata con fede di quel Prevosto Vicario foraneo, de' continui suoi boni deporti.

77. - P. Gio: Francesco Pellegrino Curato di Umate provisto d'un Canonicato Curato di Treviglio per li meriti di quel Prevosto Vicario foraneo suo fratello, qual s'è molto affaticato nella pestilenza non solo in detta Terra ma in tutta la Pieve ancora, come ve ne sono certe informationi.

78. - P. Bartholomeo Bartolese Curato di Lomagna, provisto della Cura di Verdello Minore, per haver fatto il debito suo in detta cura, et essersi mostrato pronto a servire con carità ad ogni cenno alle Cure vicine, com'ha ampiamente testificato il Prevosto Vicario foraneo di Messaglia.

79. - P. Francesco Negri Canonico di Ogione provisto d'una portione Curata di San Bartholomeo di Milano per haver senz'alcuna obligatione aministrati li sacramenti all'infermi di peste, nella Pieve d'Olginate, et per havere agiutato li poveri, come per fede sottoscritte delli Prevosti di Ogione, et Olginate.

80. - P. Gabrielle Brunello Curato di Paderno provisto della Cura di San Petro in Caminadella di Milano, havendo fatta fede il Curato di Merate Vicario foraneo, che non solo habbi ministrato assiduamente li sacramenti della penitenza, et eucharestia all'infetti mentre la pestilenza fece grandissima strage, ma esser di più stato l'unico sostegno di quel popolo con elemosine, et altr'opera di pietà.

81. – P. Oratio Mauro provisto della Cura di Villa Vergana per haver servito per 4 mesi all'appestati della Cura di Chivate, in ogni occorrenza d'aministratione de sacramenti, et haver poi ancora coadiuvato nella Cura di San Fermo d'Incino, come per fede sottoscritte dalli Curati di detti luoghi et dal Prevosto d'Ogione et Vicario foraneo d'Incino.

82. – P. Francesco Volpe provisto della Coadiutoria di San Tomaso in Terra amara per haver servito in temporale, et spirituale al Lazaretto de Preti alla Canonica con molta carità, doppo esser egli guarito della peste in esso Lazaretto, et n'ha attestato il Prevosto di San Lorenzo.

83. – P. Gio: Battista Maccasola Canonico di Rosate provisto della Cura di Dergano, et avendo aministrati li sacramenti alli appestati di detto luogo di Rosate, et atteso con ogni diligenza alla Cura di quelle anime, che perciò è stato ammalato come per fede di quel Prevosto Vicario foraneo.

84. – P. Baldassar Cozzi Curato della SS.ma Trinità provisto della Cura di San Marcellino per li suoi meriti vecchi, et moderni in occasione della presente pestilenza, nella quale ha fatto diligentemente l'officio di Curato havendo anch'egli hevuta la peste.

85. – P. Carlo Lattuada Coadiutore d'Appiano provisto della Cura di San Vittore 40. Martiri, di Milano, per haver atteso alli infetti, et sospetti di pestilenza in detto luogo, visitandoli et consolandoli, con procurare d'indurli a penitenza et ministrandogli li sacramenti di confessione, et communione come ha attestato ampiamente quel Theologo pro Vicario foraneo.

86. – P. Giuseppe Boldo Curato di Precotto provisto d'una portione Curata di San Babilla per haver ministrato il sacramento di penitenza, et eucharestia a tutti l'appestati di sua Cura, et fatto il funerale a quelli ne sono morti onde restò anch'egli un poco offeso dal contagio, et gli sono morti nella Casa parochiale il Padre, fratello, et cognata del medemo male, come he ha fatta fede il Prevosto Vicario foraneo di Bruzzano.

87. – P. Ambrogio Guido provisto d'una Coadiutoria in San Lorenzo Maggiore per haver fatta la Vicecura di Santo Vincenzo in Prato nella parte che è fuori la Città per tutto il tempo della peste, et essersi portato laudevolmente come ne ha fatta fede il Prevosto di San Lorenzo Prefetto et per haver ministrato li sacramenti ancora alli appestati, et sospetti della Cura di San Gottardo, et a parte della Cura della Barona, per mera carità, come per fede sottoscritta dal Curato della Barona, et da molte persone.

88. – P. Carlo Francesco Bosso provisto d'un' Canonicato di Busto, con fede di quel Prevosto Vicario foraneo d'haver agiutato li

poveri di detto luogo nelli bisogni della pestilenza in raccorre l'elemosina, et in altre occorrenze conforme la necessità.

89. – P. Tomaso Ronzetto Curato di Lonato Pozzolo provisto della Cura di San Satiro di Milano proposto da Monsignor Fidele Visitatore come soggetto degno, et con fede del Prevosto di Gallarate d'haver ministrato con grandissima carità, et esatta diligenza non solo li sacramenti della penitenza et eucharestia, ma ancora l'estrema untione a tutti l'infetti, et sospetti di peste, et si sia portato come padre verso li suoi Parochiani.

90. – P. Gio: Battista Mainardo Canonico di San Georgio in Palazzo provisto di un' Canonicato in Santo Stefano per haver fatta quella Cura dal primo d'Agosto in qua, ministrando in particolare li sacramenti all'infetti, come per fede del Prevosto di San Lorenzo Prefetto.

91. – P. Gio: Paolo Palavicino Canonico di Santo Babila, provisto d'un Canonicato di Santo Steffano, per esser stato residente et haver celebrato quotidianamente durante la pestilenza, come n'hanno fatto fede il Curato et Vice Curato di detta Chiesa.

92. – P. Antonio Orabono Vicecurato di Carpiano provisto della Cura di Bustighera con fede del Prevosto Vicario foraneo di Melegnano, delli suoi continuati buoni deporti et sendo ivi la peste con ogni sollecitudine et carità habbi ministrati li sacramenti all'infermi.

93. – P. Francesco Antonio Magno Canonico di San Georgio, provisto di un' Canonicato di San Lorenzo havendo fatta fede quel Prevosto, et Prefetto, che habbi essercitata diligentemente la Cura delle anime in diverse parochie di Milano vacante durante la pestilenza, ad istanza del medemo Prefetto, havendo anch'egli havuta la peste.

94. – P. Pietro Pasio Turinese provisto d'un' Canonicato di San Lorenzo con fede di quel Prevosto, et Prefetto che durante la pestilenza habbi coadiuvato alla Cura di San Michele la Chiusa vivente quel Curato et doppo la di lui morte habbi continuato ad essercitarla egli solo diligentemente.

95. – P. Serafino Bogno provisto della Cura di Capriate havendo scritto il Prevosto Vicario foraneo di Verdello che si sia molto affaticato spontaneamente nella Cura dell'anime in occasione della peste, et poi ad instanza d'esso Vicario foraneo habbi atteso con zelo, et chiarità ad esercitare alcune cure vacante, et sendo in oltre de vita esemplare.

96. – P. Pietro Benzetto, provisto della Cura di Cavenago, con attestazione del Prevosto Vicario foraneo di Vimercato et del Signor Conte Carlo Rasino, ch'habbi egli esercitata quella Cura dopo la morte del Titolare nel tempo della pestilenza, ministrando animosamen-

te li sacramenti di confessione, et communione all'appestati, et facendo molte opere di charità.

97. – P. Gio: Battista Crespi di Quarto Occhiato provisto della Cura di Olgiate Olona con fede di Prevosto Vicario foraneo di Trenno, et da due Coadiutori che habbi ministrati li sacramenti di confessione et comunione a tutti l'appestati di sua Cura, et si sia affaticato ancora a sovenirli per il vitto.

98. – P. Gio: Battista Sala Curato d'Assago provisto della Cura di Bovisio, con attestatione del Prevosto Vicario foraneo di Cesano, et d'altri huomini di quel luogo, ch'habbi atteso diligentemente alla Cura spirituale dell'appestati di sua Cura, dando ancora l'olio Santo a quelli che haveva potuto communicare, et l'habbi sovvenuti ancora nelle loro necessità corporali; Il Prevosto di San Sepolcro ha in oltre fatta fede della bontà della vita del medemo sacerdote.

99. – P. Andrea Prandone Curato della Barbaiana provisto della Cura della Cassina di San Georgio per haver ministrato li sacramenti all'infetti et sospetti di peste nella Cura della Barbattola, oltre li casi seguiti nella Cura, come per fede del Prevosto Vicario foraneo di Nerviano, et d'altri suoi Parochiani.

100. – P. Carlo Maria Cravena Curato di Bornago provisto della Cura di San Georgio in Palazzo, con fede di Prevosto Vicario foraneo di Gorgonzola d'haver atteso con diligenza alli appestati di sua Cura, talmente che restò anch'egli offeso dal medemo male.

101. – P. Gaspare Lepora Curato di Ello, provisto della Cura di San Fermo di Milano havendo ministrato li sacramenti non solo all'appestati, et sospetti di sua Cura, ma ancora a quelli di Villa Vergana vacante come n'ha fatta fede il Prevosto Vicario foraneo d'Ogione.

102. – P. Cesare di Re Curato di Pastorago, provisto della Cura di Vigentino havendo essibita fede del Prevosto Vicario foraneo di Casorate, d'haver havuta la peste nella sua Cura dal principio di luglio sino alla Madonna di settembre, et esser egli sempre stato residente a servire gl'appestati nell'administratione de sacramenti.

103. – P. Antonio Galarano provisto d'un' Canonicato di Monza per haver essercita Cura d'anime nella parochia di Santa Eufemia di Milano per tutto il tempo della pestilentia con molta diligentia, et carità, come in particolare n'ha fatta fede Monsignor Fidele Archidiacono.

104. – P. Gio: Battista Angosciola provisto dell'Arcipretato di Santa Maria di Lonigo, per essere stato assistente al suo officio d'Attuario Civile durante il contagio.

105. – P. Girolamo Rampone provisto di un Canonicato in Santo Nazaro per le fatiche fatte da lui in Roma per il Clero in occasione

del alloggio de soldati, sendoli in oltre morto di peste il fratello Canonico di Monza servendo a quella Chiesa.

106. – P. Francesco Paris Cattaneo provisto della Prepositura di Valsasina per li meriti del Prevosto di Lecco suo zio notati di sopra, sendo subito morto di peste l'altro suo nepote, che era stato provisto della medema Prepositura.

107. – P. Francesco Giacinto Prandone Curato di Sisiano provisto della Cura de Rescaldina con fede del Vicareo foraneo di Corbetta che si sia affaticato con molto zelo verso l'appestati, oltre l'essere stato sempre amalato in quella Cura, sendo ancora stato aprovato da Monsignor Fedele Visitatore.

108. – P. Giuseppe Bertoro Canonico di Lecco provisto d'un Canonicato di Monza, con fede dell'Arciprete Vicario foraneo di Monza, ch'abbi atteso a ministrare alli appestati, esibendosi ancora di continuare a farlo.

109. – P. Bernardo Bellone Curato di San Pietro in Campo Lodegiano provisto d'un Canonicato di Santo Ambrogio per haver atteso con diligenza, et carità alla detta sua Cura, per tutto il tempo della pestilenza di modo che anche egli, è rimasto offeso, et per essere ancora stato diligente in distribuire l'elemosina del riso fatta da Sua Eminenza et nella fabrica della sua Chiesa, et Casa parochiale.

110. – P. Gio: Battista Leva provisto d'un Canonicato di Monza havendo quell'Arciprete fatta fede che si sia sempre affaticato nella Cura dell'anime durante la pestilenza.

111. – P. Andrea Garimberto Curato del Duomo provisto d'un Canonicato di San Nazario, per esser stato residente et havere provisto anco mediante un Coadiutore che l'anime di sua Cura non restassero prive di sacramenti durante la pestilenza.

112. – Il Chierico Manfredo Settala provisto d'un Canonicato di San Nazario per li meriti di Monsignor Settala suo zio, et particolarmente per le fatiche fatte da lui in servitio del Lazzaretto della Canonica per li preti.

113. – P. Girolamo Croce Curato d'Anzano provisto della Teologale di San Nazario, per le molte fatiche fatte da lui durante il contagio per tutta la Pieve d'Incino della quale era Vicario foraneo.

114. – P. Antonio Scotto Curato di Santo Domnino provisto della Cura di Santa Maria Passarella, havendo essibita fede sottoscritta da quattro deputati della detta parochia che habbi ministrati li sacramenti di penitenza et eucharestia, a tutti l'infetti, et sospetti di peste, non solo nella propria parochia, ma ancora nell'altre vicine.

115. – P. Giacomo Marro Coadiutore di Gallarate provisto della Cura di San Rocco di Milano, con attestazione del Prevosto Vicario foraneo di Galarate, che habbi atteso animosamente alla Cura del-

l'anime ministrando li sacramenti all'infetti, et sospetti ancora nelli Lazzaretti.

116. – P. Archangelo d'Angeli Curato di Dugnano provisto della Cura di Paderno, havendo attestato quel Prevosto Vicario foraneo che si sia affaticato intorno all'infermi di peste ministrandogli li sacramenti et altri agiuti.

117. – P. Girolamo Somaruga Curato d'Omate provisto della Cura di Brentana, con attestazione del Prevosto Vicario foraneo di Vimercato delli suoi continuati boni deporti, et ch'habbi ministrati li sacramenti all'appestati di sua Cura.

118. – P. Carlo Molteno Curato di Giovenzana provisto della Cura di Usmato, havendo esibita fede del Prevosto Vicario foraneo di Missaglia, che habbi ministrato il sacramento di penitenza, et eucharestia ancora e fatto elemosine alli poveri, et sepoltoli gratis.

119. – P. Francescone provisto della Cura di S. Biagio di Monza; havendo fatta fede li Monsignori Primicerio et Casate, c'habbi lodevolmente essercitata per cinque anni la Viceeura di Casate, et nel tempo della pestilenza habbi ministrati li sacramenti all'infetti, ancora di notte mentre era domandato.

120. – Alessandro de Grandi Chierico provisto di un Canonicato di Santa Maria Pedona per haver servito al Lazareto de Preti per il spatio d'un mese per voto, et haver poi continuato sino alla fine, a richiesta dal Prevosto di San Lorenzo facendo sino la cucina per li apestati com'ha ampiamente attestato il medesimo Prevosto.

121. – P. Francesco Santo Agostino provisto d'un Canonicato di Brivio con attestatione del Curato di Merate Vicario foraneo che habbi ministrati li sacramenti all'apestati mentre la peste faceva gran progresso nella Cura di Calco, quale ha essercitata per circa quattro mesi.

122. – P. Pietro Paolo Archerio provisto della Prepositura di Legiuno, per la diligenza usata da lui nel Colegio Elvetico nell'occasione del contagio, dal quale egli ancora è rimasto offeso.

123. – P. Anibale Ugerio Curato di Moiana provisto della Cura di Gorla Maggiore con fede del Vicario foraneo d'Incino delli suoi continui buoni deporti, et d'havere ministrato li sacramenti all'infetti, et sospetti della Cura di Bosisio, in tempo d'absenza, et d'infirmità di quel Curato.

124. – Pietro Martire Lonate Chierico provisto della Capella di Santo Andrea di Premenugo, in riguardo delle fatiche fatte dal Lonato Attuario suo zio, morto di peste.

125. – P. Girolamo Curato di Barlasina provisto della parochiale di Saronne con fede sottoscritta dal Deputato della Sanità ch'habbi ministrati li sacramentti a tutti l'appestati di detta Cura alle capane, et altrove visitandoli continuamente e soccorendole d'agiuti anco

corporali, con aprovatione di più della sua persona fatta da Monsignore Primicerio Visitatore, et da Monsignor Fedele.

126. – P. Luigi Abiate Curato di Ronchetto provisto d'un Canonicato di San Lorenzo portata fede sottoscritta dal Prefetto della Porta, et da molti di detta Cura, che sia stato sempre pronto in ministrare li sacramenti all'appestati, benchè siano stati molti, et ch'habbi fatto sempre bene il suo debito in 30 anni che ha governato quella Chiesa riedificandola tutta di nuovo et accomodando la Casa parochiale.

127. – P. Paolo Camillo Carabello Curato di Santo Martino Oleario provisto del Canonicato Coadiutore di Galarate con fede del Prevosto Vicario foraneo di Melegnano, che quasi tutto il tempo ch'ha posseduto detta Cura sia stato infermo, et se sia portato sempre lodevolmente.

128. – P. Gio: Battista Ballarate provisto della Cura di San Pietro sul dosso con attestazione del Curato di Rosate et del Vicario foraneo di Dairago, ch'habbi servito all'appestati di detta Cura che erano alle capanne ministrandogli la confessione, et animandoli alla pazienza con fargli ancora quella pocha carità ch'ha potuto.

129. – P. Camillo Prevosti, provisto della Cura di Cavaria havendo fatta fede alcuni di quelli parochiani, che egli l'habbia esercitata per due mesi in tempo della peste ministrando li sacramenti anch'all'infermi di contagio, l'aprovatione in oltre di Monsignor Fedele Visitatore.

130. – Giulio Cesare Reposo Canonico di Rosate provisto d'un Canonicato migliore nella medema Collegiata per essere 34. anni che è Canonico in quella Chiesa, et essersi sempre portato lodevolmente.

131. – P. Antonio Candiano Canonico di Rosate provisto d'un Canonicato migliore nella medema Collegiata per haver servito et fatt'elemosina all'appestati di detto luogo, come per fede del Theologo dell'istessa Collegiata Depositario delle elemosine per l'apestati.

132. – Francesco Gatto Chierico provisto d'un Canonicato di Santa Maria Pedona, con attestatione di Monsignor Fedele Prefetto et d'altre persone, ch'abbi servito in accompagnare il Santissimo Sacramento nel communicarsi l'appestati della sua parochia, et in distribuire l'elemosina a' poveri.

133. – P. Gio: Battista Galbiate provisto di un Canonicato di Desio per haver ministrati li sacramenti di confessione, et communione all'infetti, et sospetti nella Terra di Merate, come per fede di quel Curato Vicario foraneo.

134. – P. Iacomo Filippo Polarano provisto d'un Canonicato di Santa Maria Falcorina con fede del P. Bozzolo già Curato di San Nazario, et da quel Curato moderno, ch'in tutto il tempo del contagio

habbi atteso a ministrare li sacramenti all'infetti sospetti, et tutti di detta Parochia, et per questo habbi preso il medemo male et subito guaritione habbi continuato a fare il medemo.

135. – P. Tomaso Milanesi Curato della Barona provisto della Parochiale di San Pietro in Campo lodegiano con attestazione del Prevosto di San Lorenzo Prefetto che in tutto il tempo della peste, che ha molto travagliato la sua Cura, habbi sempre atteso con diligenza alle funtioni parochiali, ministrando li sacramenti all'appestati, benchè detta Cura sia molto disparsa, et egli vecchio.

136. – P. Carlo Mariano Capellano di San Georgio provisto di un Canonicato nella medema Chiesa havendo Coadiuvato nella Cura di San Pietro in Campo lodeggiano et in altre vicinie doppo esser egli guarito della peste ministrando li sacramenti all'infetti, come per fede di quel Curato di San Pietro et del Prefetto.

137. – P. Marc'Antonio Pozzo Curato di Coreno provisto della Prepositura di Perledo, perchè doppo haver essercitato circa 40. anni detta Cura sine querela, ha ministrato li sacramenti all'infetti della Cura di Doro per lo spatio di circa sei mesi, che è stata vacante, et ancora all'appestati della Prepositura di Dervio, com'ha testificato il Prevosto Vicario foraneo di Belano, et in oltre il Prevosto di San Lorenzo ha fatto fede della bontà del sogetto.

138. – P. Francesco Rossino provisto di un Canonicato di Galarate con fede di quel Prevosto Vicario foraneo, et delli Deputati della sanità, che si sia adoprato più d'ogni altro nel servitio del Lazaretto sominìstrando all'infetti non solo li sacramenti, ma ancora di propria mano il vivere, et molte volte a proprie spese, con molta carità, et esempio.

139. – P. Francesco Gatto Curato della Cassina de Ferrari provisto della Cura di Saronne, et che sia stato suo Coadiutore nella Cura dell'anime, confessando l'appestati di detto luogo, et portandosi honoratamente.

140. – P. Bernardo Cassina Prevosto di Segrate provisto di un Canonicato di San Babila, havendo atteso con diligenza alla Cura dell'appestati di sua Cura come per informatione havuta da Huomini di quella, oltre, che anch'egli fu sino dal principio offeso dalla pestilenza.

141. – P. Francesco Pozzo provisto della Parochiale di Brugola per haver essercito detta Cura infetta per spatio di 40. giorni, con deputazione del Vicario Foraneo ministrando li sacramenti all'infetti, con prontezza et diligenza, come ne ha fatta fede il medemo Vicario foraneo.

142. – P. Gio: Francesco Baio Curato di San Bove provisto della Cura della SS.ma Trinità, con fede del Prevosto Vicario foraneo di

Segrate, che a sua richiesta habbi confessato appestati d'altre cure, et habbi visitato con molta carità, et confessato il Vice Curato di Linate mentre era infetto, com'egli ha parimente attestato.

143. – P. Ippolito del Bene Curato di Senago provisto della cura di San Domnino per haver ministrato li sacramenti all'appestati della sua Cura, et aiutatoli in altri loro bisogni, come per fede del Vicario foraneo.

144. – P. Benedetto Galli Curato di Cesano Maderno provisto della Cura di Santo Ambrogio in Solarolo di Milano con fede di quel Vicario foraneo, che habbi servito con ogni prontezza, et carità alli infetti di sua Cura ministrando a tutti li sacramenti di confessione, et communione, et facendo altre opere pie et si sia portato in maniera, che sia stato specchio et esempio del remanente del Clero di quella Pieve. Monsignor Primicerio Visitatore l'ha in oltre aprovato per optimo.

145. – P. Antonio Orabono Curato di Concesa provisto di una portione Curata di Santo Babila, perchè habbi visitato, et confortato l'infetti della Prepositura di Trezzo, et della Cura di Trezzano ministrandogli li sacramenti di penitenza, et eucharestia, et fatto a' poveri infermi elemosine del suo, et raccolte da altri, et tutto con gran carità, prontezza, et buon essempio come per fede di quel Prevosto Vicario foraneo.

146. – P. Gio: Angelo Tarantola provisto d'un Canonicato di Rosate, con attestatione del Prevosto Vicario foraneo di Casorate, che non habbi mancato di servire pontualmente in ogni occorrenza alli appestati, mentre gli veniva comandato dal medemo Prevosto con grand'utilità de poveri infermi, et edificatione del popolo.

147. – P. Angelo Mauro provisto della Cura di Casletto per haver con ogni assistenza et diligenza ministrato li sacramenti alli sospetti, et infetti di detta Cura, de quali sono morti 40. di che ha fatto fede il Vicario foraneo d'Incino.

148. – P. Ambrogio Giussano Curato d'Affori provisto della Prepositura di Trenno, perchè nel tempo del contagio è stato talmente assistente all'infermi che l'ha tutti generalmente confessati, et communicati et a qualche uno ha soministrato ancora l'estrema untione, et che habbi proveduto a proprie spese et d'altri della Terra al bisogno de cibi, et medicamenti per l'infetti, et sospetti alle capanne, et case, visitandoli giornalmente, et a tutti li morti facendo il funerale gratis, come di tutto ha compitamente attestato quel Prevosto Vicario foraneo.

149. – P. Gio: Battista Brambilla provisto della Cura di Sirtoro per haver fatta la Cura di Cernuschio, per il tempo che è stata vacante con tante charità, come se fosse stato proprio Parocho, mi-

nistrando all'infetti, che sono stati in gran numero li sacramenti di penitenza, et eucharestia dando esempio di benecostumato sacerdote come per fede del Prevosto Vicario foraneo di Missaglia et per haver ancora ministrato per alcuni giorni li sacramenti in Merate durante la pestilenza, come ha testificato quel Curato Vicario foraneo.

150. - P. Paolo Orlandi Curato di Mesero provisto d'una portione Curata della SS.ma Trinità, perchè nel tempo del contagio che nella sua Cura ha fatto gran strage, ha ministrato con gran carità li sacramenti alli sospetti, et infetti, esponendosi animosamente all'evidente pericolo della vita per salute dell'anime.

151. - (141) (1) P. Gio: Pietro Ferrari Curato di Galiano provisto della cura d'Anzano, per haver egregiamente atteso alla cura spirituale, e temporale dell'appestati non solo di sua Cura, ma ancora di due altre vicinie, mostrando in ciò più zelo angelico, che umano, come ha ampiamente attestato quel Vicario foraneo, et d'altre parte ancora si è intesa la sua bontà.

152. - (142) P. Giovanni Calderino provisto d'una Capella Chorale in Santo Ambrosio, con attestazione sottoscritta da Monsignor Pionio Prefetto, et da Deputati della parochia di Santo Eusebio, che durante la pestilenza habbi fatta la detta Cura per spatio di giorni 34. non perdonando a faticha alcuna in soccorrere de sacramenti all'infermi.

153. - (143) P. Pietro Maria Martello Canonico di San Thomaso, provisto d'un Canonicato nella Collegiata di Monza, havendo l'Arciprete di San Tomaso, che doppo essere egli guarito della peste habbi atteso a quella Cura ministrando tutti li sacramenti a tutti l'infetti ancora di notte con grande amore, et carità.

154. - (144) P. Hieronimo Lanzano Curato di Barlassina provisto della Chiesa parochiale di Sarono per haver diligentemente atteso alla cura delle anime di detto luogo durante la pestilenza, et proveduto ancora alli bisogni di quella Pieve sendo egli Vicario foraneo, come in particolare hanno attestato Monsignor Primicerio Visitatore, et Monsignore Fidele Archidiacono.

155. - (145) P. Gio: Andrea Fumagallo Milanese, provisto della Chiesa Parochiale di Carugate con fede del Prevosto Vicario foraneo di Vimercate, et del Curato di Concorezzo delli continovi suoi buoni deporti, e che nell'occasione della peste non ha mai tralasciato

(1) Il numero tra le parentesi è quello che trovasi nel documento originale, nel quale l'amanuense commise l'errore di numerazione rifacendosi ad una decima precedente. Il lettore avrà anche rilevato che precedentemente è stato saltato il n. 61.

occasione alcuna di sovvenire alle persone di Concorrezzo con li santissimi sacramenti.

156. – (146) P. Paolo Filippo Muttono Curato di San Martino di Fagnano, provisto della Prepositura di Corbetta con fede del Prevosto Vicario foraneo di Busto che si sia mostrato vero figliuolo di San Carlo in questa pestilenza che in detta terra ha fatta molta strage, stando assistente alla Cura, e ministrando a tutti gli appestati li sacramenti di penitenza, et eucharestia aggiutandoli ancora nel corporale con elemosina, e visitandoli alle capanne.

157. – (147) R. P. Gio: Battista Crivello provisto d'un Canonicato nella Collegiata di San Thomaso per haver atteso alla Cura di Santo Simpliciano per tutto il tempo della pestilenza con gran diligenza, et assiduità confessando, et communicando gl'appestati senza timore de otto soi compagni, che in quindeci giorni sono morti nella medema fontione, come per fede sottoscritta da Monsignor Pionio Prefetto, et dal Padre Priore di San Simpliciano.

158. – (148) P. Gio: Angelo Turro Milanese, provisto della Chiesa Parochiale di San Martino Oleari con fede del Prevosto Vicario foraneo di Gorgonzola, e del Curato d'Inzago, et de Sindaci, et deputati della sanità del medemo luogo che durante la peste nelle necessità non ha mancato di ministrare li sacramenti della penitenza alli appestati coadiuvando li Curati di essa Terra.

159. – (149) P. Gio: Angelo Canevario provisto della Chiesa parochiale del luogo di Dugnano Pieve di Desio, perchè sendo stato deputato Vicecurato nella Cura di Paderno ha atteso con ogni diligenza, sollicitudine, et amorevolezza ad amministrar li sacramenti a sani, et appestati, come per fede sottoscritta da Gentil'huomini, et altri d'esso luogo, et ancora dal Vicario foraneo, sendo in oltre stato approvato da Monsignor Primicerio.

160. – (150) P. Vincenzo Nava Capellano Titolare di San Fedele di Castano provisto della Capella di Santo Gio: Evangelista di Mazenta per i meriti del Ayrone Prevosto di San Nazaro, quale gl'haveva constituito del suo il Patrimonio per ordinarsi acciò esso patrimonio tornasse alli suoi heredi bisognosi.

161. – (151) V. P. Gio: Iacomo Vignano Curato di Galzana Pieve di Massaglia, provisto della Chiesa parochiale di San Gerardo di Monza con fede di quel Prevosto Vicario foraneo, che in tutto il tempo che il contagio ha travagliato la sua Cura, è stato sempre assistente, visitando sovente gl'infermi, et sospetti di tal male, e ministrando li sacramenti con gran carità.

162. – (152) V. P. Giovanni Coppa Curato di Cassignanica, provisto d'una portione parochiale della SS.ma Trinità di Porta Comasina per haver fatta la Vicecura di Linate per tutto il tempo della

peste diligentemente et esser anch'egli stato offeso dal medemo male come per fede del Prevosto Vicario foraneo di Segrate.

163. – (153) P. Carlo Salerno Capellano Titolare nella Collegiata d'Abbiagrasso provisto d'un Canonicato nell'istessa Chiesa con fede di quel Prevosto Vicario foraneo che di suo ordine habbi visitato spesso gl'appestati al Lazaretto, et ministratoli nelli bisogni li sacramenti della penitenza.

164. – (154) R. P. Antonio Longo Canonico di Lecco, provisto della Chiesa parochiale di Galbiate, che durante la peste habbi atteso alla Cura delle anime di Lecco, Castello e Icarine (?), Malgrate, Barco, et Maggianico con ogni diligenza, carità, et grandissimo zelo sempre ch'era dimandato, andando alcune volte ancora sopra a tetti a confessar infermi, come per più fedi sottoscritte dalli huomini restati in detti luoghi, oltre quella del Prevosto Vicario foraneo.

165. – (155) P. Silvestro Cima, provisto della Chiesa parochiale di Paderno pieve di Brivio, con attestatione del Curato Vicario foraneo di Merate, che sendo occorsi alcuni casi di contagio nella terra di Robbiate non habbi mancato d'adoprarsi in aggiuto di quelle anime aggiutando il Curato nell'amministratione de sacramenti habbi egli medemo ministrato la penitenza, et eucharestia alli appestati.

166. – (156) V. P. Gio: Battista Ferrario Curato di Garignano provisto della Chiesa parochiale d'Affori, con attestatione sottoscritta dal Curato di Quarto, et altre persone, che nell'occasione della pestilenza habbi atteso a ministrar li santissimi sacramenti alli moribondi, non solo della sua Cura, ma ancor nelle altre vicine ad ogni richiesta, oltra l'haver per 33. anni continovi fatta detta cura lodevolmente.

167. – (157) R. P. Giulio Vimercato Milanese, provisto d'un Canonicato nella Collegiata di San Georgio havendo essibita fede del Prevosto Vicario foraneo di Vimercato, et del Curato di Oreno, che habbi amministrati li sacramenti a quelli morivano di peste in un membro di detta Cura, et anco a tutti gli altri, quasi in un istesso tempo.

168. – (158) P. Gio: Antonio Goffredo, provisto della Chiesa parochiale di Bornago con attestatione sottoscritta da molti Gentil' huomini, et deputati della sanità, che in tutto il tempo della pestilenza si sia essercitato in opere di carità in beneficio delli appestati, et poveri afflitti, con molta edificatione, et consolatione nella Cura di Santo Martino al Corpo, et con fede ancora delle Monache di Santa Maria di Loreto, che nel medesimo tempo gli habbi celebrata la messa gratis, et ministratoli i sacramenti dell'eucharestia.

169. – (159) P. Gio: Steffano Bossono Cremonese, provisto della Cura di Mariano, Pieve di Verdello.

170. – (160) P. Giacomo Appiano Milanese provisto d'un Canonicato nella Collegiata di Oggiono, che durante la peste habbi ministrato a tutti il sacramento dell'eucharestia nella Prepositurale di Appiano ancora a forastieri et appestati dando ancora ad alcuni l'olio santo come per attestatione di quel Theologo provicario foraneo et di molti altri di quel medemo luogo.

171. – (161) V. P. Giovanni Fossato Curato d'Oltrona provisto del Canonicato Coadiutore d'Appiano, con fede di quel Theologo provicario foraneo, che se bene la sua Cura è rimasta intatta dal contaggio, non ha però mancato di mostrar carità verso l'infermi, et sospetti di peste in altri luoghi convicini essendo ricercato, et che ha stato frequente in visitar, et consolar li Curati di quelli luoghi a quali ha ministrato il sacramento della penitenza.

172. – (162) V. P. Dominico Baro Curato di Novilio provisto del Canonicato Coadiutorale della Chiarella con attestatione del Prevosto Vicario foraneo di Rosate che nel tempo del contagio non ha mancato di servire con ogni carità in aministrar li sacramenti alli infetti, et sospetti.

173. – (163) R. P. Camillo Confalonero Canonico di Desio provisto del Canonicato Coadiutorale di Santo Steffano havendo essibito fede del Prevosto Vicario foraneo di Desio, et del Coadiutore di Seregno, che spontaneamente habbi atteso alla Cura delle anime di detto luogo doppo la morte di quel Curato ministrando li sacramenti alli sospetti, ed infetti con gran diligenza, et facendo altre opere di carità.

174. – (164) R. Hieronimo Painello Chierico Milanese provisto di un Canonicato nella Collegiata di Santa Maria Falcorina con attestatione del Arciprete di San Tomaso in terra amara, che durante il contagio non habbi lasciato di far le fontioni in detta Chiesa, et il medemo habbi continuato fare doppo esser guarito della peste pigliata in detto servitio.

175. – (165) R. P. Antonio Mozzono Canonico d'Arcisate, provisto d'un altro Canonicato nell'istessa Collegiata, con attestatione di quel Prevosto Vicario foraneo che habbi sempre con ogni prontezza usata ogni carità alli appestati di detto luogo ministrandogli li sacramenti, quando li veniva ordinato da esso Prevosto, et non tralasciando cosa che potesse essergli di sollevamento et consolatione.

176. – (166) R. P. Michel Marchesio Prevosto di Vimercato, provisto della Prepositura di Santa Maria Pedone per haver con ogni diligenza atteso alla Cura delle sue anime, et di tutta quella Pieve della quale è Vicario foraneo, per tutto il tempo della pesti-

lenza, con mantenimento ancora della Giurisdictione Ecclesiastica come se ne sono havute accertate informationi.

177. – (167) P. Gio: Battista Borrono Curato di Santo Dalmatio, provisto della Cura di Barlasina, con fede di quel Vicario foraneo, et apparente di Monsignor Primicerio Visitatore che in tutti li casi di contagione occorsi in detta sua Cura vi siano stati molti, vi habbi atteso con ogni prontezza, et diligenza ministrando a tutti gli infetti la confessione, et communione et provistoli ancora d'aggiuti corporali, con farli fare sino le minestre, et altre cose necessarie.

178. – (168) V. P. Bartholomeo Materno Curato di Cerro Pieve di Legiuno provisto della Parochiale di Montegrino, con attestazione sottoscritta da molti huomini di detto luogo, che sia sempre stato pronto nel tempo del contagio ad ogni bisogno de suoi parochiani, non lasciando mancare cosa alcuna alle persone sequestrate, et infette alle capanne.

179. – (169) P. Steffano Vago Milanese, provisto d'un Canonicato nella Collegiata di Santa Maria Pedone, per haver tenuto Cura di quella Chiesa et suo Archivio doppo la morte del prevosto di essa con qualche sua diligenza, et fatica, come ha attestato Monsignor Fidele Archidiacono.

180. – (170) V. P. Galeazzo Bosso Curato di Bodio, provisto della Parochiale di Galiate Pieve di Varese, che sia sempre stato diligente nell'amministratione de sacramenti a tutti di sua cura et particolarmente in questi tempi alli sospetti, et infetti di mal contagioso.

181. – (171) R. Carlo Turro Chierico Milanese, provisto di un Canonicato in Santa Maria Falcorina, con attestatione del Coadiutore di Carone, et Deputati della sanità che habbi aggiutato in detto luogo esso Coadiutore in ministrare i sacramenti all'appestati, et in casa sua si facesse la minestra una volta la settimana per li poveri del Lazaretto e molte volte minestre più gentili per li ammalati et aggravati, con altre opere in servitio publico.

182. – (172) V. P. Carlo Maderno Curato di Caloltio provisto della Chiesa Parochiale di Cesano Maderno havendo essibita fede del Prevosto Vicario foraneo d'Olginate, et dal Deputato della sanità, che da Marzo in qua habbi ministrato frequentemente il sacramento della penitenza, et più volte quello della communione alli appestati ancor che contradicesse molti della Cura.

183. – (173) R. P. Gio: Battista Sansono Sacrista nella Metropolitana provisto di un Canonicato semplice nella Prepositurale di Gorgonzola per haver havuta cura delli Chierici di detta Chiesa, tenendoli nella propria casa durante il contagio con suo molto pericolo sendosene infettati alcuni.

184. - (174) V. P. Gio: Battista Bagliono Milanese provisto della Cura di Mesenzana Pieve di Valtravaglia per haver essercitata detta Cura doppo la morte del Titolare, con ogni carità ministrando li sacramenti alli appestati et facendo tutte le altre fontioni parochiali come per fede del Prevosto Vicario foraneo di Valtravaglia et de molti della medesima Cura.

185. - (175) V. P. Andrea Frigerio Curato della Cassina del Pero provisto della Parochiale di Moiana della Pieve d'Incino, con attestatione del Vicario foraneo d'Incino che habbi con ogni diligenza ministrato li santissimi sacramenti di penitenza, et eucharestia a tutti gl'infetti, che sono stati più di 40. et anco alli sospetti nella Cura di Pusiano della quale è Vice Curato d'alcuni anni in qua.

186. - (176) V. P. Gioanni Perego Curato di Rancate provisto della Chiesa Parochiale di Seregno con attestatione del Vicario Foraneo d'Agliate, et appararente di Monsignor Primicerio Visitatore che abbi ministrato li sacramenti di penitenza, et eucharestia alli infetti, et sospetti di sua Cura, essendosi anco prontamente essibito d'andar subbito ad essercire detta Cura di Seregno dove di presente la peste fa gran stragge.

ALFONSO BASSAN
del P.I.M.E.

Mons. Angelo Ramazzotti (1800 - 1861)

Fondatore del Pontificio Istituto Missioni Estere (1), Vescovo di Pavia, Patriarca di Venezia

---

Angelo Francesco Ramazzotti nacque a Milano la domenica 3 agosto 1800 da Cristoforo e Giulia Maderna. Gli Austriaci erano appena stati scacciati dalla stessa città, e Napoleone, ormai primo console, vi era entrato trionfalmente (2 giugno 1800). Al sopraggiungere delle truppe francesi, molti ecclesiastici, per evitare rappresaglie, ritennero opportuno rifugiarsi nel Veneto. Tra essi vi era anche il prevosto della parrocchia di S. Ambrogio, mons. Gabrio Nava, futuro vescovo di Brescia (2). Il neonato Angiolo (3)

---

(1) Veramente mons. Ramazzotti fondò l'*Istituto delle Missioni Estere di Milano,* al quale, per volere del Santo Padre, nel 1926 si unì il *Pontificio Seminario dei SS. Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni Estere,* fondato a Roma da mons. Pietro Avanzini nel 1871. Fu in tale circostanza che l'Istituto Missionario venne onorato del titolo di « Pontificio ».

(2) Cf. Gaetano Scandella, *Vita di Gabrio Nava – Vescovo di Brescia,* Tipogr. Vesc. Pio Istit., Brescia 1875; cf. anche: Carlo Castiglioni, *Napoleone e la Chiesa Milanese (Dal 1783 al 1818),* Editr. Gasparini, Milano 1933, pp. 131-136.

(3) Così venne sempre chiamato, ed egli stesso si firmò, eccetto che da patriarca. « Angiolo » troviamo anche nell'*Almanacco Sacro Pavese* del 1858, mentre quello del 1851 ha « Angelo »; « Angiolo » si ha pure nell'epigrafe posta nella cattedrale di Pavia per le solenni esequie.

venne quindi battezzato da Luigi Tosi, canonico della stessa parrocchia, il quale doveva poi essere l'immediato predecessore di Ramazzotti nella sede episcopale di Pavia (4).

All'età di 7 anni, Angiolo iniziò gli studi elementari a Saronno, dove il padre aveva dei possedimenti, mentre a 12 anni incominciò quelli di umanità al Collegio Rotondi di Gorla Minore. Gli studi filosofici vennero iniziati a Milano presso il celebre Collegio Longone (5), dove studiò lo stesso Manzoni; gli ultimi anni però furono trascorsi presso l'Imperial Regio Liceo di S. Alessandro, sempre a Milano, poichè era stato soppresso il liceo Longone (6). Gli studi furono compiuti con intensa applicazione, e nell'attestato dell'ultimo anno di liceo troviamo il « prima con lode » in tutte le materie.

S'iscrisse all'Università di Pavia per la facoltà di legge (7), mentre il fratello Filippo frequentava quella di matematica (8). Dimoravano in casa Belcredi presso il canonico Luigi Nocca. Nonostante il momento storico, che stava allora attraversando l'Italia (9), Angiolo seppe mantenere fede anche a Pavia al programma di purezza, serietà e studio finora perseguito (10).

---

(4) Mons. Tosi fu vescovo di Pavia dal 1823 al 1845.

(5) Si tratta del collegio per nobili, aperto dai Padri Barnabiti nel 1724 con l'eredità di Pietro Antonio Longone (1618), e cinquant'anni dopo (1775) riunito con l'altro collegio dei nobili, dedicato a Santa Maria, fondato, da S. Carlo Borromeo nel 1573. Cf. *Monografia del Convitto Nazionale Longone in Milano,* Milano 1884.

(6) Ibid., p. 17.

(7) S'iscrisse all'Università il 17 ottobre 1819, e precisamente alla Facoltà Politica Legale.

(8) Filippo, pur avendo un anno più di Angiolo, s'iscrisse anche egli all'Università il 19 ottobre 1819.

(9) Nella lista degli studenti universitari di Pavia, che presero parte ai moti del 1821, non appare nessuno dei Ramazzotti.

(10) Si noti, inoltre, che l'Università Pavese fu spesso gelosa di una libertà di pensiero, non sempre consona agli insegnamenti della Chiesa. Ciò si manifestò specialmente all'epoca dell'umanesimo con Lorenzo Valla e Cornelio Agrippa, entrambi maestri a Pavia. Verso la fine del '700 poi vi fiorì uno dei più vigorosi movimenti gianseni-

Mons. ANGELO RAMAZZOTTI.

Nell'agosto del 1822 si addottorò Filippo (11), e l'anno seguente: 10 agosto, Angiolo difese le seguenti tesi: « *I. EX POLITICIS.* Cives, praemiis ad virtutem elicere, perquam utile esse statuimus. II. *EX JURE ROMANO.* Contractum ob infamiae metum injuste incussum, initum rescindi posse, censeo. III. *EX JURE ECCLESIASTICO.* Nulla Ecclesiae a Christo collata jurisdictio nisi in renatos aqua et S. S. ».

Notiamo il significato missionario dell'ultima tesi (12).

La difesa fu ottima, tanto che venne dichiarato « Dottore in ambe le Leggi »: « a pieni voti e con lode » (13).

Lasciata definitivamente Pavia, ritornò a Milano, dove si esercitò nelle scienze giuridiche presso gli avvocati Calcaterra e Biumi. Pur essendo avvocato, aveva il suo direttore spirituale. Era questi mons. Bernardino Burocco, noto moralista, allora prevosto della parrocchia di S. Giorgio al Palazzo.

Anche mons. Burocco, come i superiori del Collegio di Gorla

---

stici, rappresentato particolarmente da Zola e da Tamburini. E' vero che anche l'insegnamento teologico ebbe eminenti maestri, come Francesco della Rovere, poi papa Sisto IV, Alessandro Sauli, che sarà canonizzato da S. Pio X, Tommaso de Vio: il celebre card. Gaetano; quando però frequentò l'Università Angiolo, detto ambiente di libertà non era del tutto scomparso. Cfr. PIETRO VACCARI, *Storia della Università di Pavia,* 2ª ed., Editr. Univ. di Pavia, Pavia 1957.

(11) Le tesi, che Filippo difese il 6 agosto 1822, sono:

« I. *Dalla Geodesia.* Senza l'effettiva costruzione della figura di una strada composta di più tronchi, si può avere la lunghezza, e la direzione della retta congiungente le estremità di essa. II. *Dalla Fisica.* Le nuove esperienze elettro-magnetiche di *Oersted* e di molti altri chiarissimi Fisici viventi provano, che identica è la causa prossima dei fenomeni dell'*Elettricità* e del *Magnetismo* ».

(12) Già S. Paolo affermava che non spettava a lui giudicare i pagani (1ª Cor. 5, 12). Questi, è vero, in quanto uomini privati, hanno — oggettivamente parlando — il gravissimo obbligo morale di entrare nella Chiesa; tuttavia essa non ebbe da Cristo nessun potere di giurisdizione su di loro.

(13) Assistettero alla difesa i professori: Padovani, Prina, Beretta, Lanfranchi, Reali, Pagani, Zuradelli, Bellardi. Tutti diedero concordemente il loro voto laudativo.

Minore, apparteneva al Collegio dei Missionari (Oblati) di Rho. Perciò Angiolo ebbe modo di conoscere a fondo questa benefica Istituzione, fondata dal Servo di Dio Giorgio Maria Martinelli (1655-1727) (14). Non c'è quindi da meravigliarsi se egli, chiamato al sacerdozio, vorrà appartenere allo stesso Collegio di Rho.

SACERDOTE

Era avvocato da due anni, ma tuttavia tale professione non lo sodisfaceva pienamente. Anelava ad una vita più perfetta, e perciò, con il consiglio del suo direttore spirituale, s'iscrisse al Seminario Maggiore di Milano come esterno. Anche con i nuovi compagni di studio usò quei tratti cortesi e gioviali, ch'ebbe già con gli amici universitari. Contrasse specialmente una santa amicizia con Carlo Caccia, poi vescovo ausiliare di Milano (15). Da seminarista s'iscrisse al circolo di studio, esistente presso il celebre santuario di S. Celso nella cappella dell'oratorio. A 26 anni ebbe la prima tonsura (23 sett.); tre mesi dopo ricevette i primi due ordini minori, ed il 21 dic. 1827 gli altri due.

Il 18 marzo dello stesso anno si recò prontamente a Saronno, dov'era scoppiato un tremendo incendio, per « soccorrere, confortare, assistere », come si espresse un contemporaneo (16).

Il 14 marzo 1829 ricevette il suddiaconato da mons. Guglielmo Zerbi; ai primi di aprile dello stesso anno il diaconato, ed il 13 giugno 1829 venne consacrato sacerdote nel duomo di Milano

---

(14) Cf. GIUSTINO BORGONOVO, *Memorie biografiche del Servo di Dio P. Giorgio Maria Martinelli della Congregazione degli Oblati - Fondatore del Collegio degli Oblati Missionari di Rho,* Tipogr. Santa Lega Eucaristica, Milano 1912.

(15) Cf. CARLO BONACINA, *Mons. Carlo Caccia e i suoi tempi - Memorie storiche - 1802-1866,* Tipogr. S. Giuseppe, Milano 1906. Tale opera però non è perfettamente equanime, nè critica.

(16) FRANCESCO COZZI, *Cronaca... 14 aprile 1849 - 17 settembre 1860,* manoscritto: Archivio prepositurale, Saronno. Cf. anche *Saronno mia!* Appunti e letture a cura di Vittorio Pini, Soc. Storica Saronnese, Saronno (1959), pp. 66-67.

dall'Em.mo Card. Gaysruck, arcivescovo di Milano (17). Nello stesso giorno lasciava i parenti per entrare tra i Padri di Rho, dove aveva fatto domanda di ammissione fin dal 1° agosto 1828. Superato felicemente l'anno di prova, Ramazzotti venne ammesso definitivamente al Collegio di Rho il 5 aprile 1830 (18).

Iniziò quindi la sua attività apostolica con grande zelo. Il primo corso di predicazione fu tenuto a Parabiago, e nei venti anni che rimase a Rho, tenne quasi una quarantina di predicazioni di quindici giorni, e circa 180 di non meno di otto giorni.

Sua caratteristica era quella chiarezza e facilità, per acquistare la quale tanto si affaticò (19). Predicò al popolo, alle religiose, ai seminaristi, ai sacerdoti. Molti di questi anzi lo scelsero come direttore spirituale. Si recò in quasi tutti i luoghi della vasta arcidiocesi milanese, fino ai confini con la Svizzera, predicando anche nelle valli del Canton Ticino.

Il ministero sacerdotale era veramente la sua vita, e, fatto superiore, volle accettare il numero maggiore d'impegni, spen-

---

(17) Gaysruck fu arcivescovo di Milano dal 1818 al 1846. Cf. CARLO CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli Arcivescovi di Milano*, Editr. Ancora, Milano 1938.

(18) Il P. GIOVANNI FORNAROLI, nella cronaca del Collegio di Rho, scrive: « Il P. Ramazzotti, dopo la prova felice della sua abilità come Missionario è accettato come Padre »: manoscritto: Archivio Padri Oblati Missionari di Rho. Cf. anche: GIUSTINO BORGONOVO, *Dalle memorie dei Padri Oblati*, in: *Il Padre ritorna*, Editr. P.I.M.E., Milano (1958), p. 12.

(19) Si sa che S. Giovanni Bosco, per riuscire semplice e chiaro nel parlare, leggeva le sue prediche a mamma Margherita. Ramazzotti, per conseguire lo stesso intento, per più mesi scrisse i suoi discorsi in dialetto milanese, traducendoli poi in italiano.

Mentr'era a Rho, Ramazzotti esortò a continuare nella via della virtù il giovane Luigi Monti, che a lui era ricorso per consiglio. Il Monti nel 1857 fondò la Congregazione: Figli dell'Immacolata Concezione; cf: E. M. SPREAFICO, *P. Luigi M. Monti, Fondatore dei Religiosi Concezionisti*, Curia Gen. dei Rel. Concez., Roma 1940, pp. 14-15; id., *Il Servo di Dio P. Luigi M. Monti nella sua vita e nelle sue opere*. Scuola Tip. dell'Orfan., Saronno 1947, vol. 1°, pp. 35-36.

dendo anche del suo, per accontentare il suo ardore apostolico e quello dei confratelli.

Nel 1836 aprì nella sua casa patrimoniale un oratorio festivo per la gioventù maschile, con lo scopo, come si esprime in una lettera indirizzata alla madre, di «raccogliere... un buon numero di piccoli ragazzi, di dar loro un'istruzione adatta alla loro età, di assegnar loro un luogo dove... (potessero) divertirsi nel tempo libero dalle funzioni ecclesiastiche» (20).

L'anno seguente aprì, sempre nella casa patrimoniale, un orfanotrofio per i fanciulli rimasti orfani durante il colera del 1835-36.

Nello stesso orfanotrofio però accolse, momentaneamente, anche i figli degli Austriaci, quando questi furono costretti ad abbandonarli, durante le cinque giornate di Milano del 1848. E fu tal gesto di squisita carità che gli valse la promozione a Vescovo di Pavia.

Questa nomina però interruppe definitivamente le pratiche, iniziate con la Beata Verzeri, per aprire a Saronno anche una casa delle Figlie del S. Cuore in favore dell'educazione religiosa delle giovani (21).

FONDATORE DEL PONTIFICIO ISTITUTO MISSIONI ESTERE

Nonostante l'intenso lavoro apostolico, Ramazzotti andava spesso con il pensiero alle terre d'infedeli; ebbe anzi, fin da giovane,

---

(20) L'oratorio di Ramazzotti rimase presso la chiesa di S. Francesco fino al 1882, anno in cui ne venne aperto uno nuovo accanto a quella dei SS. Filippo e Giacomo, sempre a Saronno (cf. Paolo Maria Sevesi, *S. Francesco di Saronno,* Tipogr. S. Giuseppe, Milano 1927, p. 71). Tra i sacerdoti assistenti di detto oratorio notiamo anzitutto don Carlo De Gaspari, e poi, quando questi si fece barnabita (1842), don Alessandro Ripamonti (cf. *Le Missioni Cattoliche* 1 - 1872 - 404).

(21) Cf. Giacinto Arcangeli, *Vita della Venerabile Teresa Eustochio Nob. Verzeri Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore,* 2ª ed., Libr. Greppi, Bergamo 1896, pp. 441-442, 448.

una viva inclinazione alle Missioni Estere (22). Dio però non lo voleva missionario in terre d'infedeli, ma Fondatore di un Istituto Missionario. Per sei anni persistette nella preghiera a Dio per una tale fondazione, e finalmente nel 1850 potè realizzare i suoi desideri.

L'occasione si presentò, quando, nel 1847, passò per Milano mons. Luquet (23), delegato apostolico in Svizzera (24). Detto Delegato comunicò a mons. Romilli, arciv. di Milano da pochi mesi (25), che il Santo Padre desiderava che si erigesse « un Seminario di Missioni straniere », mediante l'aiuto di tutto l'Episcopato Lombardo. Assisteva al colloquio lo stesso Ramazzotti (26). Non si sa quello che questi disse in tale circostanza, ma si può star sicuri che il suo spirito avrà gioito immensamente al pensiero che anche il Papa vagheggiava un Seminario Missionario.

Gli sconvolgimenti politici dell'anno seguente ritardarono il

---

(22) GIACOMO SCURATI, *Memorie*, manoscritto, p. 11: Archivio P.I.M.E., Roma.

(23) Giovanni Felice Onesimo Luquet nacque a Langres nel 1810. Alla « Scuola delle Belle Arti » perse la fede, e, dopo la sua conversione, intraprese gli studi ecclesiastici. Entrato nel Seminario delle Missioni Estere di Parigi, venne ordinato sacerdote nel maggio del 1842, e alla fine dello stesso anno partì per Pondichéry. Nominato vescovo coadiutore, in seguito si dimise, e passò gli ultimi anni al Seminario francese di Roma, dove morì il 3 sett. 1858.

(24) Tale invio in Svizzera fu dovuto alla guerra del « Sonderbund » che stava per scoppiare tra i Cantoni protestanti e quelli cattolici. Essa terminò alla fine di novembre del 1847 con la sconfitta dei cattolici.

(25) Carlo Bartolomeo Antonio Romilli — nativo di Bergamo: 14 marzo 1794 — nel 1846 fu eletto vescovo di Cremona, ma dopo nove mesi di governo fu trasferito all'arcidiocesi di Milano. Prese possesso della nuova diocesi il 5 settembre 1847, e vi rimase fino alla morte: 7 maggio 1859. Cf. CARLO CASTIGLIONI, *Gaysruck e Romilli Arcivescovi di Milano*, Editr. Ancora, Milano 1938, pp. 127-223.

(26) L'incontro avvenne al Collegio di Rho, dove l'Arcivescovo stava compiendo gli esercizi spirituali.

compimento di tale opera (27). Nel novembre del 1849 si recò alla Certosa di Pavia per consigliarsi con P. Supriès, vicario della stessa Certosa e già missionario dell'India e con P. Saisson, priore. Il novello Istituto Missionario si sarebbe aperto nella sua casa patrimoniale di Saronno, e l'arcivescovo di Milano accolse molto lietamente la proposta di una tale fondazione. Informatone il Santo Padre, il Segretario della S. C. di Propaganda Fide, mons. Barnabò, nel marzo 1850, rispose che il Sommo Pontefice « con la più viva soddisfazione e gradimento accolse ed encomiò il progetto bramandone la esecuzione » (28).

Preconizzato vescovo di Pavia nel concistoro segreto del 20 maggio 1850 (29), si dovette pensare ad un altro direttore o superiore del nascente Istituto (30). E si ricorse a don Giuseppe Marinoni, ottimo sacerdote milanese, parroco di S. Michele a Ripa Grande, a Roma (31).

---

(27) Nel 1848, durante il Governo Provvisorio: 22 marzo - 6 agosto, Ramazzotti, per invito dell'Arcivescovo di Milano, si portò in vari luoghi per compiere opera di pacificazione presso le agitate popolazioni. Cf. ACHILLE MARAZZA, *Il clero lombardo nella rivoluzione del '48*, Ediz. del Milione, Milano 1948, pp. 95-101; CARLO CASTIGLIONI, *P. Taglioretti a Cesare Cantù*, in: *Memorie Storiche della Diocesi di Milano*, VI, Milano 1959, p. 54.

(28) Archivio P.I.M.E., Roma: vol. III, 102.

(29) La preconizzazione avvenne nel primo concistoro segreto che Pio IX tenne da quando ritornò a Roma (12 aprile 1850), dopo quasi un anno e mezzo d'esilio. E venne tenuto il 20 maggio, non il 19 maggio come hanno vari Autori.

(30) Si fecero i nome di P. Angelo Taglioretti, Oblato di Rho, e di don Giuseppe Marinoni. A questi scrisse lo stesso Taglioretti — certo d'accordo con Ramazzotti (SCURATI, *Memorie*, manoscritto: Archivio P.I.M.E., Roma p. 32) — fin dal 30 novembre 1849 (Archivio P.I.M.E., Roma: vol. IV, 299-300). Si tenga presente che la « nomina » imperiale di Ramazzotti a vescovo di Pavia è dell'11 novembre 1849.

(31) Giuseppe Marinoni nacque a Milano l'11 ottobre 1810, e vi morì il 27 settembre 1891. Insegnò nel Seminario minore di Milano, e nel 1836 andò a Roma, dove dapprima lavorò con il Beato Pallotti, e poi passò a S. Michele a Ripa Grande. Rimase alla direzione del Seminario Missionario fino alla morte. Nel 1864 fondò *L'Osservatore Cattolico*. Leone XIII lo ammise tra i suoi Prelati Do-

L'Istituto Missionario fu aperto a Saronno il 30 luglio 1850 (32), dallo stesso mons. Ramazzotti, presente il Direttore ed i primi alunni: Giovanni Mazzucconi (33), Paolo Reina (34), Alessandro Ripamonti (35), Carlo Salerio (36). L'atto ufficiale di erezione del-

---

mestici (1882). Cf. GERARDO BRAMBILLA, *Mons. Giuseppe Marinoni e l'Istituto Missioni Estere di Milano*, Editr. Ist. Missioni Estere, Milano 1926.

(32) Tale data fu stabilita dallo stesso Arcivescovo di Milano (cf. lettera di Romilli al Ramazzotti del 27 luglio 1850: Archivio P.I.M.E., Roma: vol. III, 104-106, 135-136). Gli Annali dell'Istituto recano sotto il 30 luglio: « Niuna solennità ebbe luogo allora, e quella prima unione, quell'umile principio... (dell') Istituto... fu inaugurato solo dalla preghiera, dalla invocazione dello Spirito datore di doni molteplici, e da una ben sentita consolazione celeste »: (SCURATI, *Memorie*, manoscritto: Archivio P.I.M.E., Roma, p. 42).

Per il 30 luglio, e non 31, come hanno altri Autori, cf. anche: Scurati, ibid. pp. 2, 455. Cf. ALFONSO BASSAN in: *Le Missioni Cattoliche* 87 (1958) 29-30, nota 18.

(33) Giovanni Mazzucconi, nativo di Rancio di Lecco (1° marzo 1826), partì per l'Oceania nel 1852 e svolse il suo apostolato nella isola di Rook. Cf. (GIACOMO SCURATI), *Cenni sul Sacerdote Giovanni Mazzucconi Missionario Apostolico nella Malanesia morto per la fede il settembre 1855*, Tipogr. Boniardi-Pogliani, Milano, 1857; G. B. BETTEGA, *Il P. Giovanni Mazzucconi Martire dell'Oceania*, Editr. Ist. Missioni Estere, Milano 1924; CARLO SUIGO, *Sangue su « La Gazelle »*, 2ª ed., Editr. P.I.M.E., Milano 1955.

(34) Paolo Reina nacque a Saronno il 13 gen. 1825, e morì il 14 marzo 1861. Nel 1852 partì per la Melanesia e Micronesia (Oceania) come Prefetto Apostolico. Quando si dovette lasciare quella Missione, andò nelle Filippine, poi nel Borneo, e nell'aprile del 1858 si recò ad Hong Kong, rimanendo sempre Pref. Apost. della sua Missione originaria, e diventando anche — dopo pochi mesi di permanenza — Vice Prefetto Apost. di Hong Kong. Dovette lasciare tale Missione per ragioni di salute.

(35) Alessandro Ripamonti (1815-1872) fu economo a vita dello Istituto Missionario di Ramazzotti. Fece anche molto per le Madri Canossiane di Pavia. Morì a Milano il 25 nov. 1872. Cf. *Le Missioni Cattoliche* 1 (1872) 404-405.

(36) Carlo Salerio nacque a Milano nel 1827 e vi morì nel 1870. Nel 1852 partì per l'Oceania, dove lavorò nell'isola di Woodlark. Am-

lo stesso Istituto venne sottoscritto dai Vescovi Lombardi il 1° dicembre dello stesso 1850.

Il Venerato Fondatore presiedette al lavoro della compilazione delle prime regole (37), e nell'estate del 1857 preparò, insieme con il segretario don Salvioni e con il direttore Marinoni, uno schema di norme per i catechisti, come allora si chiamavano, oggi: Fratelli Cooperatori.

Anche da vescovo e da patriarca si interessò vivamente del suo Istituto, e rimase sempre in corrispondenza epistolare con i suoi missionari. Il suo parere del resto era richiesto in ogni questione. Fu presente alla prima partenza per le Missioni Estere: 16 marzo 1852 (38), e celebrò le esequie del primo martire dello Istituto: il Servo di Dio Giovanni Mazzucconi, ucciso a Woodlark nel settembre del 1855 (39). Appena gli impegni del ministero pastorale glielo permettevano, dimorava presso lo stesso Istituto.

Tra le caratteristiche di questo notiamo la mancanza di voti religiosi e la dipendenza, all'inizio, dai propri vescovi.

Nel 1853 mons. Ramazzotti inviò al Santo Padre una supplica, affinchè l'esempio dei Vescovi Lombardi fosse imitato anche da altri vescovi (40).

---

malatosi, ritornò in patria, e nel 1859 fondò, insieme con Maria Carolina Orsenigo (1822-1881) l'Istituto, oggi denominato, delle Suore Riparatrici dei SS. Cuori di Gesù e di Maria. Cf. l'ottima biografia di G. B. TRAGELLA, *Carlo Salerio - Apostolo della fede e della « riparazione » – 1827-1880,* Istit. della Riparazione e P.I.M.E., Milano 1947.

(37) « ... tutto chiamando ad esame, dirà Marinoni, correggendo, sanzionando colla maturità del suo senno, coll'autorità del suo suffragio » (5 ott. 1850): Archivio P.I.M.E., Roma: vol. V, 325.

(38) Fu in tale circostanza che donò la sua croce vescovile al Reina, Prefetto Apost., dicendo: « Questa croce la darete come pegno della mia e della vostra gratitudine e devozione a quel vescovo, sotto la cui giurisdizione vi inizierete alle fatiche della vostra missione ».

(39) Lo SCURATI ebbe il gentile e delicato pensiero di dedicare nominatamente anche a Ramazzotti la biografia di Mazzucconi.

(40) Archivio S. C. di P. F., Roma: « Collegi d'Italia »: fasc. 2°. Brutta copia in: Archivio P.I.M.E., Roma: vol. IV, 153ss.

Pur pensando intensamente alle Missioni Estere, non trascurò però i suoi doveri pastorali di vescovo, anzi le sue molteplici attività pastorali trovano la migliore spiegazione nel suo ardore missionario.

VESCOVO DI PAVIA

Fu consacrato vescovo a Roma il 30 giugno 1850 da Sua Em. il Card. Fransoni, Prefetto della S. C. di P. F., ed entrò in Pavia la sera del 28 settembre dello stesso anno (41).

La sua prima preoccupazione furono gli ammalati, i poveri, i fanciulli, recandosi subito a visitare l'ospedale (42) ed i vari Istituti di beneficenza. Provvide ad una migliore sistemazione della Pia Casa d'Industria, dove si raccoglievano i poveri d'entrambi i sessi, affinchè potessero guadagnarsi onestamente il vitto. Nel 1853 trasferì a Pavia, nel palazzo vescovile, gli orfani di Saronno, trasferiti poi nella tenuta « Casoni », a Torre de' Negri. Nell'anno precedente aveva aperto nello stesso palazzo episcopale, sempre a favore dei poveri, una scuola di carità: la prima che fosse aperta a Pavia (43).

E' ancora a mons. Ramazzotti che si deve un migliore ordinamento della Casa delle Derelitte, sorta a Pavia nel 1826 per opera della Serva di Dio Benedetta Cambiagio. sposata in Frassinello.

---

(41) Non potè entrare in Pavia prima di tal data, perchè mancava la « placitazione » delle Bolle Pontificie. Il 15 sett. dello stesso 1850 l'Arcivescovo di Milano gli impose il pallio (era questo un antico privilegio della chiesa pavese).

(42) Si recò a visitare l'ospedale un giorno dopo l'ingresso in Pavia. In tale circostanza donò al Direttore dello stesso ospedale undici monete d'oro di venti franchi ciascuna, per premiare gli infermieri e le infermiere più caritatevoli e gli ammalati più poveri: *Gazzetta di Pavia* 14 (1859), 158.

(43) Si deve l'istituzione delle scuole serali di carità al conte Luigi Mozzi, che nel 1796 aprì la prima scuola a Bergamo (Terenzio in: *Almanacco Sacro Pavese*... 1854, p. 125).

Tale opera aveva lo scopo di raccogliere le fanciulle più abbandonate, e fin che rimase la Cambiagio, vennero ricoverate ben 150 fanciulle. Questa però accusata ingiustamente fu costretta a lasciare Pavia, e vi ritornò circa 13 anni dopo, sotto Ramazzotti: 1851, dopo aver fondato a Ronco Scrivia (Genova) la congregazione, ora detta, delle Religiose di Nostra Signora della Provvidenza (44).

Il nome di Ramazzotti è anche legato alle Madri Canossiane, di cui volle aprire una casa a Pavia: 1852. Trovò piena corrispondenza nell'ottima Madre Luigia Grassi, prima superiora di detta casa (45). La casa fu comperata dallo stesso Ramazzotti, che passava alle religiose anche una pensione mensile. In tal modo provvide all'istruzione ed educazione della gioventù femminile. Presso tali religiose furono anche aperti corsi di ritiri spirituali per signore, ecc. (46).

Altra opera benefica, in cui emerse mons. Ramazzotti, fu quella dell'istruzione ed educazione dei sordomuti. Già nel 1852, quando stava per sorgere a Milano, per opera di don Eliseo Ghislandi e del conte Paolo Taverna, cugino di Ramazzotti, lo Istituto dei Sordomuti Poveri (47), mons. Ramazzotti aveva proposto che tale Istituto si iniziasse nel suo orfanotrofio di Saronno. Pensava anzi di aprirne uno simile a Pavia, ed aveva già iniziate le pratiche con l'autorità civile, quando la sua elevazione a patriarca di Venezia interruppe tutto. Nel 1856 però riuscì ad aprire presso le Madri Canossiane una scuola per sordomute.

---

(44) Cf. Luigi Traverso, *Madre Benedetta Cambiagio – Fondatrice delle Suore di N. S. della Provvidenza dette Benedettine della Provvidenza (Ronco Scrivia)*, Editr. Ancora, Milano, 1939.

(45) Cf. Faustino Gianani, *Luigia Grassi Figlia della Carità, Canossiana,* Tipogr. Artigianelli, Pavia, 1929.

(46) Cf. *Dalle umili Sorgenti – Memorie storiche,* Istit. delle Canossiane, Pavia 1960, (a cura di Madre Bono, Canoss.), ediz. in ciclostile, pp. 29-65.

(47) Cf. Giulio Broggi, *L'Istituto dei Sordomuti Poveri di Milano (1853-1911),* in: Memorie Storiche della Diocesi di Milano, VI, Milano 1959, pp. 86-172.

Volle che l'insegnamento fosse impartito da maestri convenientemente istruiti secondo il metodo orale o labiale (48).

Nello stesso 1856 aprì anche un collegio vescovile per ginnasio-liceo con lo scopo principale, non esclusivo, di favorire le vocazioni sacerdotali. Tra i primi alunni notiamo Davide Albertario (49). Provvide però più direttamente all'istruzione religiosa della gioventù mediante le scuole della Dottrina Cristiana, collocate in diverse chiese della città: 1853. In tale anno intraprese anche la visita pastorale, e si recò a Roma per la visita « ad limina ».

E' ancora nel 1853 che mons. Ramazzotti dovette recarsi pure a Vienna per felicitarsi con l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria per lo scampato pericolo dell'attentato del 18 febbraio. Siamo all'epoca delle congiure, ed era quindi più che giusto che i vescovi cercassero con la loro condotta di indurre gli animi ad un più retto pensare ed agire. « La politica — scriveva Ramazzotti nella circolare emanata nella stessa circostanza — non è la nostra missione. Mandati da Gesù Cristo ad annunziare il regno di Dio e la parola della salute, dobbiamo anzi guardarci dal compromettere la santità e l'autorità del nostro ministero, facendolo servire alla guerra di interessi, di opinioni, di passioni di cui la politica facilmente può essere campo ».

Verso le legittime autorità civili ebbe sempre una condotta conforme all'esortazione paolina della sottomissione alle autorità costituite, pur conservando però la piena libertà d'azione circa il ministero apostolico. Mediante una particolare circolare (1° gennaio 1856) notificò ai fedeli il concordato tra la Santa Sede e l'Austria, stipulato il 18 agosto 1855. Poichè però l'attuazione pratica di tale concordato diede origine a diverse difficoltà, lo

---

(48) Cf. TOMMASO PENDOLA. *Sulla Educazione dei Sordo-Muti in Italia.* Presso O. Torri, Siena 1859, pp. 172-173.

Ramazzotti fece anche stampare a proprie spese il: *Discorso di prolusione al secondo esperimento delle sordo-mute ricoverate presso le rev.de Figlie della Carità in Pavia - Recitato li 11 Settembre 1857 dal sacerdote Eliseo Ghislandi,* Tipogr. Fusi, Pavia.

(49) GIUSEPPE PECORA, *Don Davide Albertario - Campione del giornalismo cattolico,* S.E.I., Torino 1934, p. 44.

imperatore ritenne opportuno convocare a Vienna i vescovi del suo impero, e poter così discutere insieme con loro i punti controversi. Perciò anche mons. Ramazzotti prese parte a tali adunanze; anzi, per la perfetta conoscenza della lingua tedesca, fu scelto come relatore dell'Episcopato del Lombardo-Veneto.

Ritornato in diocesi, istituì il tribunale ecclesiastico diocesano per le cause matrimoniali. Ma nella curia vescovile aveva già fatto altre innovazioni: vi aveva aumentate le aule curiali; servendosi del cancelliere don Pietro Terenzio, aveva posto in ordine l'archivio; aveva provvisto a migliorare la tenuta « Casoni », della mensa vescovile, tanto che quei casolari sono detti, ancor oggi: « Cascina Ramazzotta », in sua memoria. Non trascurò la sua cattedrale, dove nel 1855 si terminarono i lavori iniziati tre anni prima, circa lo sviluppo delle tre navate del braccio diritto. Occorreva però provvedere anche allo sviluppo del braccio sinistro, verso nord. Ed anche tali lavori furono iniziati; non si poterono terminare, dato il trasferimento di mons. Ramazzotti a Venezia. Tuttavia il maestoso frammento, terminato solo nel 1933, pur opera di quattro secoli dopo la morte del Bramante, venne addirittura attribuito all'illustre Urbinate da due esimi critici d'arte (50)!

Durante il governo di Ramazzotti, la sua diocesi fu provata dal colera, scoppiato nel settembre del 1854, e da una tremenda inondazione del Ticino e del Po (1857) (51). Si vide quindi il Vescovo passare a confortare i colerosi e le vittime dell'inondazione, a rischio anche della sua vita.

Fu anzi l'esimia carità, dimostrata in quest'ultima circostanza,

---

(50) Dami e Malaguzzi Valeri (cf. AGOSTINO GIANANI, *Il Duomo di Pavia,* Tipogr. Artigianelli, Pavia 1930, p. 55).

(51) Tale piena superò perfino quella del 1705, che pur era stata la più grande a memoria d'uomo.

Altro avvenimento luttuoso, avutosi a Pavia sotto Ramazzotti, fu la ribellione di alcuni sacerdoti al domma dell'Immacolata Concezione di Maria SS.; cf.: G. FRANCHI, *Sacerdoti Macolatisti - Un episodio della Chiesa Pavese nel secolo XIX: Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* 28 (1928) 289-335.

che indusse l'imperatore a proporlo a Pio IX per la sede patriarcale di Venezia, vacante dall'aprile del 1857 (52).

Lo stesso Pontefice lo preconizzò patriarca nel concistoro segreto del 15 marzo 1858.

PATRIARCA DI VENEZIA

Due mesi dopo entrava in Venezia, ed anche qui iniziava il ministero apostolico, visitando gli ammalati: due parroci, gravemente ammalati, che visitò lo stesso giorno dell'ingresso in città (53).

Dovette però far subito uso della sua autorità, opponendosi all'abuso di un solo concorrente per le parrocchie vacanti della città e di nessuno, addirittura, per quelle dell'Estuario, le più disagiate. Nella prima circolare poi riprendeva il vizio della bestemmia e della profanazione delle chiese (54).

Volle quindi rendersi conto personalmente della vera situazione spirituale e morale dei suoi fedeli; perciò iniziò subito la visita pastorale.

Nonostante fosse patriarca, tenne un corso di esercizi spirituali ai detenuti nell'ergastolo della Giudecca: prima agli uomini e poi alle donne, fermandosi poi alla sera, per ben quattro o cinque ore, per le confessioni degli stessi ergastolani (55).

A Venezia il nome di Ramazzotti è legato specialmente ai vari patronati, da lui istituiti, per la gioventù abbandonata. Il

---

(52) L'imperatore fu informato dell'attività di Ramazzotti in tale circostanza dal fratello arciduca Ferdinando Massimiliano d'Austria, l'infelice futuro imperatore del Messico. L'arciduca era allora governatore generale del Lombardo-Veneto.

(53) Cf. la descrizione che ne fa un contemporaneo di Ramazzotti in: *Gazzetta Uffiziale di Venezia,* 19 maggio 1858, p. 441.

(54) La circolare è del 26 maggio 1858.

(55) Li predicò proprio nello stesso anno in cui morì l'amico dei carcerati: S. Giuseppe Cafasso: 1860.

primo fu aperto nella parrocchia di San Pietro di Castello e venne affidato ai Figli della Carità o Canossiani.

Questi anzi, fondati dalla Beata Maddalena di Canossa nel 1831 (56), ricevettero l'abito religioso dallo stesso mons. Ramazzotti: 29 aprile 1860 (57). Il Patriarca favorì anche altre istituzioni religiose, come, ad es., la fondazione a Venezia, di un monastero di Carmelitane Scalze, l'idea del quale risale alla nob. contessa Paolina Giustiniani Recanati, vedova Malipiero. Incoraggiò moralmente e materialmente l'opera che la Serva di Dio Anna Maria Marovich stava fondando, sempre a Venezia, in favore delle ragazze uscite dal carcere e di quelle pericolanti, istituzione promossa da mons. Daniele Canal. Quando infatti la giovane chiese consiglio al Patriarca, questi la confortò, dicendole: « Se non accettate l'impresa, forse si risolverà in nulla e ne avrete rimorso; se l'accettate ne verrà certo del bene. Se poi in mezzo all'opera vi vedrete incapace di continuare, si vedrà come aiutarvi o come sostituirvi. Intanto accettate quello che pare volere di Dio » (58). L'istituzione della Marovich si unì poi con la Congregazione delle Suore Riparatrici, fondata a Milano nella stessa epoca, 1859, da Carlo Salerio — membro dell'Istituto Missionario di Ramazzotti — insieme con Maria Carolina Orsenigo (59).

Anche l'erezione canonica del Monastero delle Clarisse della

---

(56) Cf. *Maddalena di Canossa - Fondatrice delle Figlie e dei Figli della Carità,* Soc. Tip. Macioce e Pisani, Isola del Liri 1934, p. 459ss.

(57) Tale Congregazione fu approvata definitivamente dal Pontefice Giovanni XXIII, f.r., già successore di Ramazzotti nel patriarcato di Venezia, il 19 genn. 1961; cf. *Il Foglietto dell'Istituto dei Canossiani* 29 (1960), num. 3, pp. 2, 4.

(58) Aurelio Signora, *Anna Maria Marovich - 1815 - Venezia - 1887* Istit. Suore della Riparazione, Milano 1952, p. 42.

(59) Cf. L. P. M., *Memorie biografiche di Maria Carolina Orsenigo - Fondatrice e Superiora Generale delle Pie Signore Riparatrici della Casa di Nazareth,* Tipogr. S. Giuseppe, Milano 1915; *Che conta è l'amore - Madre Maria Carolina Orsenigo - Fondatrice dell'Istituto delle Suore della Riparazione dedicato ai SS. Cuori di Gesù e di Maria Immacolata,* Ist. della Riparazione, Milano 1959.

SS. Trinità, opera di Augusta Nicoli, si deve a mons. Ramazzotti, che, a tal fine, si recò alla Giudecca il 9 febbraio 1860 (60).

Circa i sordomuti vi era già una scuola per le ragazze presso le Madri Canossiane a S. Alvise, Venezia. Mons. Ramazzotti volle che tale opera benefica fosse maggiormente conosciuta presso i Veneziani mediante pubblici saggi delle stesse sordomute, preparati dal celebre don Eliseo Ghislandi, chiamato appositamente da Milano dallo stesso Patriarca. S'interessò per la fondazione di una scuola per i ragazzi sordomuti; le pratiche furono lunghe e laboriose, ma poco prima di morire ebbe la consolazione di sapere approvato il suo progetto (61).

Durante la visita pastorale mons. Ramazzotti rilevò che in città esistevano delle famiglie cattoliche di rito greco, oltre che dei Greci scismatici. Perciò Ramazzotti, per provvedere i primi di una parrocchia e per favorire il ritorno alla Chiesa Cattolica degli altri, fin dal 1859 iniziò le pratiche con la S. C. di Propaganda Fide per istituire una parrocchia di Greci cattolici. Chiese a detta S. C. qualche sacerdote di rito greco (62), venne scelta la chiesa per la nuova parrocchia (63), ecc.. la morte troncò ogni cosa; resta però la testimonianza dell'operosità di mons. Ramazzotti in favore dell'unione delle chiese.

Nello stesso anno, nonostante la guerra franco-piemontese contro l'Austria, riuscì a tenere il concilio della Provincia Vene-

---

(60) Cf. Aureliano Campagnola, *Madre Augusta Nicoli Clarissa - Biografia della Fondatrice e storia del Monastero delle Clarisse Figlie della SS. Trinità nell'isola della Giudecca in Venezia.* Ed. Figlie della Chiesa, Roma 1952.

(61) Cf. Tommaso Pendola, *Le Istituzioni dei sordo-muti in Italia.* Presso O. Porri, Siena 1867, p. 333; Enrico Vanni, *L'Istituto dei Sordomuti di Venezia,* Tipogr. Sordomuti, Siena 1929, p. 4.

(62) La S. C. di P. F. gli offrì due sacerdoti: uno di Palermo: don Nicola Franco, l'altro della Corsica: don Stefanopoli; a questo ultimo però il Vescovo di Ajaccio non diede il permesso di lasciare la diocesi, dov'era necessaria la sua presenza per una comunità greca.

(63) Fu scelta la chiesa dei Miracoli.

ta: il primo dal protopatriarca S. Lorenzo Giustiniani (1381-1456) (64).

Gli Atti del concilio provinciale vennero portati a Roma dallo stesso Ramazzotti, che vi si recò per la visita « ad limina », e furono approvati da Pio IX nel gennaio del 1861. Ancora una volta la morte interruppe il compimento di tale opera: la promulgazione degli Atti sarà infatti compiuta dall'immediato successore di Ramazzotti: l'Em.mo Card. Trevisanato (1863) (65).

Siamo nell'epoca in cui lo Stato Pontificio stava perdendo le sue provincie. Alla protesta del Papa contro tali arbìtri s'unirono i vescovi, specialmente d'Italia. Ed anche mons. Ramazzotti, insieme con i suoi suffraganei, indirizzò una forte lettera collettiva ai suoi fedeli in favore del potere temporale, necessario, affinchè « la parola di Pietro... (fosse) libera ed indipendente dalle potenze della terra;... libero... (fosse) ai figli, comunque diversi di lingua o di paese, l'accesso al Padre comune;... Egli... (potesse) liberamente e decorosamente inviare i suoi Nunzii alle varie nazioni, ed accogliere Principi e ambasciatori, per trattare con essi gli affari più rilevanti della Religione » (1° nov. 1859). Ramazzotti ritornò su tale argomento molte altre volte; ad es.: 28 aprile e 6 ottobre 1860, pastorali quaresimali del '60 e '61. Quando poi, alla fine del '59, uscì a Parigi l'opuscolo *Le pape et le congrès*, in cui si criticava fortemente il governo pontificio, mons. Ramazzotti vegliò quasi tutta una notte per confutare il libello con una pastorale, che fece subito stampare.

---

(64) Cf. Pietro La Fontaine, *Il primo Patriarca di Venezia - Vita popolare di S. Lorenzo Giustiniani*, 3ª ed., Studium Catt. Venez., Venezia 1960, pp. 99, 109-110.

(65) Il volume è così intitolato: *Acta et Decreta Concilii Provincialis Veneti primi habiti anno MDCCCLIX ab Excellentissimo et Reverendissimo D.D. Angelo Ramazzotti S.C.R.A. Majestatis a consiliis intimis, a supremis dignitatibus coronae Regni Longobardi - Veneti capellano, Abbate commendatario perpetuo S. Cypriani de Metropolitanae Ecclesiae Venetiarum Patriarcha, Dalmatiaeque Primate, etc. etc. etc. - a Sancta Sede recognita et adprobata*, Typ. Grimaldo, Venetiis 1863.

Nelle sue pastorali richiamò anche il dovere di aiutare il Pontefice con oblazioni pecuniarie. E quando Pio IX il 1° maggio 1860 aprì un prestito ed invitò i cattolici a sottoscriverlo, mons. Ramazzotti caldeggiò tale operazione bancaria con una particolare circolare.

Anche a Venezia, come a Pavia, insistette sull'istruzione religiosa mediante la Dottrina Cristiana. Trovò in questo un valido appoggio nell'esimio sacerdote Pietro Cagliaroli (66), ch'ebbe con sè fin da Pavia e che sarà il suo primo biografo (67). Volle che questi tenesse ogni quindici giorni una conferenza ai vari insegnanti di catechismo, radunati nello stesso palazzo patriarcale, presente il Patriarca. Le conferenze del Cagliaroli, nel 1895, vennero pubblicate in un volumetto dal titolo: *Pregio dell'Opera del-*

---

(66) Pietro Cagliaroli nacque a Verdello (Bergamo) nel 1818 e morì a Bergamo il 19 maggio 1877. Fu vicerettore e rettore del collegio di Cassano d'Adda, poi catechista nel ginnasio pubblico di Cremona e quindi direttore spirituale del Seminario della stessa città. Nel 1848 fu obbligato dal Governo Provvisorio a lasciare la città ed a rifugiarsi a Milano. Ritornato a Cremona, dovette nuovamente lasciarla a causa dei giansenisti. Fu quindi a Como, e poi a Brescia. Alla Certosa di Pavia, mentre si stava preparando per l'apostolato missionario, s'incontrò con Ramazzotti. Questi capì che la vocazione missionaria di Cagliaroli era stata suggerita soltanto dalla vita avventurosa dello stesso, e perciò lo prese al suo servizio. Morto Ramazzotti, fu direttore spirituale e professore nel Seminario di Rovigo. Nel 1867 mons. Speranza, vescovo di Bergamo, lo chiamò in diocesi e lo nominò vicario titolare della parrocchia di S. Alessandro in Colonna, a Bergamo, e poi parroco prevosto. Cagliaroli fu zio, da parte della madre, del Servo di Dio Francesco Spinelli (1853-1913), fondatore, prima, insieme con la Serva di Dio Caterina (poi Madre Geltrude) Comensoli (1847-1903), della Congreg. delle Suore Sacramentine di Bergamo, e poi, a Rivolta d'Adda (Cremona) di quella delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento (cf. GIUSTINO BORGONOVO, *Lucerna ardens et lucens! Il P. Francesco Spinelli lampada vivente del SS. Sacramento,* Editr. Ancora, Milano 1939).

(67) Cf. PIETRO CAGLIAROLI, *Vita di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Angelo Ramazzotti - Patriarca di Venezia,* Stabilimento Minelli, Rovigo 1862.

la Dottrina Cristiana. Mons. Ramazzotti ne raccomandò la diffusione, come fece anche quando l'opera venne ristampata insieme con un altro opuscolo: *Modo di prestare debitamente l'Opera della Dottrina Cristiana* (68), sempre dello stesso Cagliaroli.

Mons. Ramazzotti presiedeva anche alle adunanze generali, tenute pur esse nel palazzo patriarcale, delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, opera sorta da poco (1854) e che Ramazzotti caldeggiò grandemente.

Altra opera caritatevole, sostenuta caldamente da mons. Ramazzotti, fu la Casa di carità della Madonna di La Salette per la gioventù femminile, così chiamata perchè sorse accanto all'oratorio dedicato a Nostra Signora di La Salette, apertosi presso la Casa dei Catecumeni nel 1857. La nuova devozione mariana si diffondeva sempre più presso i Veneziani, perciò si dovette ingrandire ed abbellire detto oratorio. Il nuovo santuario venne consacrato il 1° dicembre 1860 da mons. Ramazzotti. Nello stesso giorno il Patriarca eresse canonicamente la confraternita di Nostra Signora di La Salette, aggregata, all'arciconfraternita di La Salette. Approvò con indulgenze le litanie e particolari preghiere di tale devozione mariana, ecc.. Perciò, se si pensa che l'apparizione a La Salette avvenne il 19 settembre 1846, che l'autorità ecclesiastica locale l'approvò nel 1851, che, pur diffondendosi rapidamente da per tutto, venne talvolta contrastata con la condotta non sempre equilibrata, di Massimino, uno dei veggenti, (cf. caso Curato d'Ars), si può senz'altro mettere mons. Ramazzotti tra i primi fautori della devozione a Nostra Signora di La Salette (69).

---

(68) Il titolo completo dei due opuscoli, uniti insieme, è: *Pregio dell'Opera della Dottrina Cristiana e modo di prestarla debitamente - considerazioni del Sac. Pietro Cagliaroli*, Tipogr. di S. Martinengo, Venezia 1859.

(69) A questo riguardo sarà opportuno aggiornare l'opera di GIUSEPPE BARBÈRO, *La Salette - Compendio storico*, Ediz. Paoline, Catania 1956.

Già che siamo in argomento mariano, si noti che il nome del Patriarca Ramazzotti è anche legato alle feste del 3° centenario dell'apparizione della Vergine Maria a Motta di Livenza (Treviso): set-

Pur patriarca e metropolita, mons. Ramazzotti non dimenticò di interessarsi attivamente delle Missioni Estere. L'abbiamo visto Fondatore di un Istituto Missionario di sacerdoti, ed ora eccolo Fondatore, si può dire, di un Istituto Missionario di religiose. Si tratta della Congregazione delle Figlie della Carità o Canossiane. Già nel 1858 si era rivolto a Madre Grassi per avere delle Madri Canossiane da mandare nel Bengala, dove le richiedevano i suoi missionari. Nonostante gli sforzi di Madre Grassi, quella partenza non avvenne, poichè i Superiori delle principali Case Canossiane non erano del parere di derogare alla regola canossiana, che non considerava l'attività missionaria. Invece delle Madri Canossiane partirono le Suore di Maria Bambina: febbraio 1860, e mons. Ramazzotti fu il primo vescovo italiano a benedire quelle prime suore missionarie d'Italia (70). Frattanto le Madri Canossiane erano richieste dai missionari di Hongkong. La Superiora della Casa Madre di Verona interpellò Roma, e la S. C. dei Vescovi e Regolari, « dietro le osservazioni che le furono sottoposte », si legge in un documento dell'epoca, rispose: « pro nunc dilata ». Dato che la questione era stata deferita a Roma, mons. Ramazzotti compilò una supplica per Pio IX, nella quale si chie-

---

tembre 1859. In tale circostanza si portò in processione, per la prima volta, la venerata effigie della Madonna, venerata nel santuario di Motta di Livenza; cf.: *Cenni Storici sul Santuario di S. Maria dei Miracoli presso Motta dati in luce da un religioso Minor Osservante*, Tipogr. Bianchi, Oderzo 1859, pp. 61, 67-71; Clemente Candotti, *Il Santuario della Madonna dei Miracoli presso Motta di Livenza*, Tipogr. Pezzutti, Motta di Livenza 1909, pp. 67-69; Prosdocimo Prodomi, *La Madonna dei Miracoli in Motta di Livenza (Cenni Storici e Guida del Santuario)*, Edit. Santuario Madonna dei Miracoli, Motta di Livenza 1954, p. 38.

(70) Cf.: A. Prevedello, *L'Istituto delle Suore di Carità fondato in Lovere dalle Beate Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*. Libr. miliana Ed., Venezia 1937, vol. IV, pp. 74, 89, 106; *Don Angelo Bosio - Direttore Spirituale delle Fondatrici B. Capitanio e B. Gerosa e delle prime Suore di Carità*. Tipogr. del Seminario, Padova 1944 pp. 349, 352, 362; *Le Missioni nell'India*, Tipogr. del Seminario, Padova 1945, pp. 18, 21, 30.

deva di « permettere alcune deviazioni dalle... Costituzioni (delle Madri Canossiane) volute dalle circostanze di quei luoghi » di Missione. Il Santo Padre « probavit et benedixit » (12 gennaio 1860), ed incaricò lo stesso Ramazzotti per la compilazione delle necessarie modificazioni di dette Costituzioni. La funzione della prima partenza di Missionarie Canossiane fu compiuta dal patriarca, a Venezia, il 23 febbraio 1860 (71).

Mentr'era occupato nella faccenda missionaria delle Madri Canossiane, mons. Ramazzotti si interessò anche dell'Opera del Riscatto di don Nicolò Olivieri. Quando questi fu a Milano nel 1850, fu accompagnato presso le famiglie più benefiche da don Biagio Verri. Questo sacerdote, che Ramazzotti conobbe a Milano, nel 1857 si unì all'Olivieri, e compì il suo primo viaggio in terra africana. Anche nell'Africa si ricordò di Ramazzotti, a cui si rivolse per ottenere più facilmente l'appoggio del governo austriaco per la liberazione di alcuni fanciulli negri. Interessantissima è la lettera del Verri a Ramazzotti, finora inedita, nella quale descrive la vita eroica degli schiavi da lui liberati. Mons. Ramazzotti ricorse prima all'arciduca Ferdinando Massimiliano (9 novembre 1859) e poi allo stesso imperatore d'Austria (1° aprile 1860), ottenendo soltanto che venisse incaricato della faccenda il console d'Austria in Alessandria d'Egitto (72).

Nel favorire le Missioni Estere mons. Ramazzotti approfittò anche della sua condizione di metropolita, interessandosi fattivamente, nel 1860, della fondazione di un Istituto di sacerdoti

---

(71) « Aprì alle Suore il mondo missionario », in: *il Padre ritorna,* Editr. P.I.M.E., Milano (1958), pp. 23-24 (si noti però che la Cupis era sì della Casa di S. Alvise, Venezia, ma era nativa di Pontevico, prov. di Brescia); Carlo Allorio, « Il Patriarca Ramazzotti e le Missionarie Canossiane », in: *Nella luce la vita - 1860-1960 - Le Figlie della Carità Canossiane nel primo centenario delle Missioni Estere,* Tipogr. Missioni Estere, Milano 1960, p. 27.

(72) Tali notizie, desunte dall'Archivio Patriarcale di Venezia, sono ignote ai biografi del Verri, ad es.: Costantino Caminada, *Il missionario degli schiavi - Don Biagio Verri,* 2ª ediz., Editr. Cavalleri, Como 1936.

Oblati, dipendente dai vescovi diocesani. L'istituzione riguardava tutta la provincia ecclesiastica di Venezia, perciò ogni membro di tale Istituto sarebbe stato alle dipendenze del proprio vescovo ed anche a quelle del proprio metropolita. I sacerdoti sarebbero stati impiegati sia in patria che in terra di Missione. Anche a tal riguardo la morte mise termine ad ogni cosa.

Il 26 febbraio dell'anno seguente l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria promulgò le leggi fondamentali per la rappresentanza dell'impero, ed in tal modo mons. Ramazzotti diventava deputato della Camera dei Signori al Consiglio dell'Impero. Nel maggio dovette quindi recarsi a Vienna per partecipare alle sedute parlamentari. Ecco il suo pensiero circa la nuova carica: poichè « la Provvidenza mi ha voluto in questa carica, non mancherò quanto è da me d'impedire ciò che fosse per riuscir pernicioso alla religione, e quindi al bene spirituale de' miei figli. Io ho un voto, e lo darò per gli interessi della Chiesa, che sono pur quelli della società ».

L'intensa attività in favore della Chiesa era ben nota a Pio IX. Il Pontefice pensava anzi di premiare l'illustre patriarca di Venezia con la porpora cardinalizia, ma per l'ennesima volta « intervenne » la morte, che sorprese Ramazzotti tre giorni prima che si tenesse il concistoro segreto, in cui egli sarebbe stato elevato alla dignità cardinalizia (73).

La vita volgeva ormai al termine. Il 10 agosto 1861 inviò una nobilissima lettera all'amico mons. Caccia, allora Vicario Capitolare di Milano, per la fermezza dimostrata in favore del Papa. Conclude affermando: « Sarei ben lieto, se per ottenere questo dono (il ravvedimento di chi errò) avessi a sacrificare pure la mia vita, e se col sangue potessi cancellare una macchia che oscurerebbe non poco la gloria di questo Clero ». Parole queste, che assumono il valore di un sacro testamento, se si pensa che chi le vergò, tra poco sarebbe morto.

Infatti fin dalla metà di luglio si trovava a Gherla, frazione di

---

(73) E' quindi storicamente errato parlare di *Cardinal* Ramazzotti, come si fa talvolta: cf., ad es., numero unico cit. in nota 71, pp. 5, 27.

Crespano del Grappa (Treviso) (73 a), nella villa dei signori Canal, per consiglio dei medici. Ed ivi morì il 24 settembre 1861 (74).

Venne sepolto a Venezia nell'oratorio della SS. Trinità, presso il Seminario Patriarcale, accanto alle tombe dei predecessori Milesi, Monico, Mutti.

L'illustre metropoli lombarda però gli aveva dato i natali e la stessa città doveva accogliere definitivamente le venerate spoglie mortali di Ramazzotti. Del resto è a Milano che si trova la « principale gloria sua », come l'Em.mo Card. Roncalli, ora S.S. Giovanni XXIII f. r. (75), chiamò il Pontificio Istituto Missioni Estere (76), fondato da Ramazzotti (77).

Perciò dal 3 marzo 1958 mons. Angelo Ramazzotti riposa a

(73 a) Fino al 1920 si chiamò Crespano Veneto: cf. R. Decr. 7-3-1920, n. 377.

(74) Mons. Ramazzotti morì nel 1861 e non nel 1862, come spesso si scrisse: cf., ad es.: STANISLAO LAVERRIÈRE in: *Les Missions Catholiques* 4 (1872) 107, trad. in: *Le Missioni Cattoliche* 1 (1872) p. 3; FAUSTINO GIANANI, *Luigia Grassi - Figlia della Carità, Canossiana,* Tipogr. Artigianelli, Pavia 1929, p. 106; GIANANI dipende dal manoscritto, edito in ciclostile nel 1960: *Dalle umili Sorgenti - Memorie Storiche,* Istit. delle Canossiane, Pavia 1960, p. 79; CARLO ALLORIO nell'articolo citato in nota 71.

(75) *In memoria di Mons. Angelo Ramazzotti - Fondatore del P.I.M.E. - Vescovo di Pavia - Patriarca di Venezia,* duplice omaggio di S. Em. il Cardinale Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia, al Suo Venerato Antecessore, (Editr. P.I.M.E.), (Milano 1958), p. 5.

(76) Circa la storia del P.I.M.E. cf. gli ottimi volumi di GIOVANNI BATTISTA TRAGELLA, *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei:* I Dalla erezione dell'Istituto alla morte del Fondatore, Editr. P.I.M.E., Milano 1950; II Dalla morte del Fondatore all'appello ai Vescovi d'Italia per le vocazioni 1862-1882, Editr. P.I.M.E., Milano 1959. E' in preparazione il 3° vol., che uscirà nel 1961.

(77) In proposito notiamo che anche recentemente si parlò, erroneamente, di « Mons. Marinoni,... fondatore... del P.I.M.E. »: cf.: *Cento anni di Missione 1860-1960 delle Suore di Maria Bambina delle Sante Capitanio e Gerosa,* Ediz. « Ascendere », Milano 1960, p. 16; cfr. anche p. 34.

Milano, nella Casa Madre del P.I.M.E., nella chiesa di S. Francesco Saverio.

Sulla sua tomba si legge la seguente epigrafe, dettata da mons. Giovanni Galbiati dell'Ambrosiana:

ANGELI RAMAZZOTTI
QVI EPISCOPVS PRIMVM PAPIENSES
PATRIARCHA DEINDE VENETOS REXIT
HEIC OSSA ET CINERES QVIESCVNT
EX PATRIARCHALI SACELLO HVC DELATA
VT QVAM CHRISTI DOCTRINA PRAECONIBVS ERVDIENDIS
RHAVDENSIS OLIM SACERDOS OBLATVS
AVSV FELICI INSTITVERAT
DOMUS EXSTARET PER SAECULA
MNEMOSYNON OPTIMI PARENTIS
PRAECLARAE TESTIS VIRTVTIS INTER SVOS
A. D. MDCCCCLVIII AB OBITV XCVII

CARLO CASTIGLIONI

Cimeli Savonaroliani all'Ambrosiana

1) *Lettera autografa* (in Racc. autografi).

La lettera del Savonarola (in data Firenze 1° agosto 1947) inviata al'*Ill.mo ac Excell.mo Domino Domino Herculi Estensi Duci Ferrariae etc.* (come leggesi a tergo) fu già pubblicata da Stefano Baluzio nelle *Addizioni* al Mansi, vol. I, pag. 585-586 (Lucca, 1761). Vi si dice espressamente che è una *copia*, perciò non fu cavata dall'autografo.

Il nostro autografo presenta varianti con qualche frase in più. La sostanza però è identica: il Savonarola conforta il Principe ad aver fede nelle profezie da lui fatte sui mali che avrebbero colpito l'Italia. La lettera è ripetutamente ricordata anche nell'*Appendice all'Archivio Storico Italiano*, tomo VIII, alle pagine 97 e 143.

Per l'importanza della lettera crediamo bene pubblicarla per intero. Quando l'autografo sia entrato all'Ambrosiana non ci è dato stabilire, mancando di ogni nota in merito. E' scritta su un foglio semplice che misura cm. 27x20. Da qualche indizio si può pensare che sia giunta all'Ambrosiana verso la metà del secolo XVIII; forse faceva parte della raccolta degli autografi del veneto bibliofilo Bartolomeo Gamba.

Lettera di Girolamo Savonarola

Ill.me ac Exce.me Princeps

Havendo inteso la Ex.a .V. isbigotirsi alquanto per la tardità delle cose che hanno a venire l'amore che io porto a quella mi

ha mosso a scrivere per confortarla et confirmarla nella fede, recordandogli che Dio non è come l'homo mutabile et fretoso. Ma nelle cose sue maxime in quelle della iustitia va fermo et adagio per provare la fede delli electi soi, et manifestare più la malitia delli reprobi li quali più diventano cativi facendosi beffe di queste cose, quanto le vedono venire più tardi ben che'l male non sia mai tardo per chi el tocha. Non credevano simelmente li Giudei alli Profeti, perchè pareva loro che le cose prenuntiate andassino ritardando: et pur finalmente ogni volta rimasono ingannati insino al l'ultima destructione delli Romani. Bisogna adunque (come è stato detto spesso) havere viva fede, fare oratione continue: et essere longanime in patentia, perchè la Sapietia divina la quale dispone tute queste cose non si può mesurare con la sapientia humana, detta quale innumerabile volte habbiamo detto che la si smarirà in questa volta et che ogni gran cervelo perderà el iudicio. Sì che non si perturbi per la tardità o per li desordini delli homini grandi la S. V. perchè tali disordini sono l'ordine della eterna Sapientia. Si moram fecerit expecta eum, quia veniens veniet et non tardabit: ecce qui incredulus est, non erit recta anima eius in semetipso. Justus autem in fide sua vivet, dicit Dominus Deus. Guardi la S. V. se forsi nella sua famiglia o nelle sue terre sia qualche cosa ritardativa, come è in questa terra. La quale seria hora mai libera, se li boni quando potevano havessino facto iustitia, et non havessino consentito alla multiplicatione delli peccati per li quali seranno puniti insieme con li cativi come è stato predecto loro più volte. In questo modo donque ogni cosa prenuntiata a pocho a pocho si adimpisse et non ne falla una parola, benchè chi non ha occhi contradicha, ma el tempo demonstrarà il tuto. Le persecutione nostre non mi smarischono, nè dano tristitia allo animo mio, perchè so che bisogna che così sia, et che haveranno bon fine, et quando le provisione humane mancharanno, Dio alhora, aciò che li soi electi non perdano la fede, ci aiutarà in manu potenti et brachio extento, avenga che non ci lassarà mai senza tribulatione nella presente vita, perchè quelle sono la nostra medicina come è scripto. Virtus in infirmitate perficitur. Prego dunque la S. V. che cresca nel bon vivere et nel fare iustitia, et che non dubiti per la tardità, perchè le cose predecte si appropinquano forte et vanno per l'ordine suo. Lega et facciasi legere le sacre

scripture, quelle dico dei propheti et maxime di Hieremia et Ezechiele, et troverà quasi ogni cosa che achadrà in quelli tempi essere simile alle nostre. Altro non mi accade da scrivere alla Ex.tia V. se non che a quella mi raccomando. Gratia et pax Domini nostri Yhesu Christi et cum populo suo. Amen.

Florentie die prima Augusti 1497

Servus inutilis Yehsu Christi frater Hieronymus de Ferraria

2) *Officiolo* (S. P. 192).

Di sicura provenienza del bibliofilo Gamba è il cimelio, che, nella lettera accompagnatoria egli dice *officiolo.* E' il *Diurnale secundum ritum et consuetudinem Fratrum Predicatorum cum omnibus requisitis.*

Il Gamba lo inviava a Ferrara all'abate Giuseppe Antonelli, pubblico vice-bibliotecario. Come poi sia arrivato all'Ambrosiana nulla sappiamo in merito. Ecco tuttavia la lettera del Gamba che si conserva unitamente al libricino all'Ambrosiana.

E' naturale che se l'officiolo fu usato dal Savonarola dovrebbe essere un incunabolo. Ma esaminato attentamente l'officiolo risulta non essere incunabolo. Si tratta invece di una rarità bibliografica. Stampato a due colori, nero e rosso; caratteri gotici, bellissime silografie e notazioni musicali: *Christus resurgens ex mortuis....* Legato in tutta pelle nera, con fermaglio di chiusura in parte metallica. Formato del volumetto in 32 e misura centimetri 6x4. Non porta data nè località della stampa. Sotto il titolo in carattere rosso v'è il giglio di Firenze, con iscritto alla base *L.-A.* Si deve leggere Luca Antonio de Giunta di Firenze, che si trasferì a Venezia a stampare. Hans Bohatta nella sua *Bibliographie der Breviere 1501-1850* (Leipzig, 1937) a pag. 144 (N. 1656) dà una descrizione del volumetto che è tuttavia inesatta ed incompleta.

Non è il caso di soffermarci oltre, giacchè abbiamo positivamente escluso che si tratti di un cimelio Savonaroliano. Il Gamba deve essere stato tratto in errore dalla piccola effige alquanto tarlata del Savonarola incollata su la facciata interna della copertina e dal foglietto pergamenaceo — mentre il libro è interamente cartaceo — di contro sul quale si legge: *Est R.P.*

Hieronimi Savonarole. Questa indicazione quindi non può riferirsi che all'effige del Savonarola che sta a fronte.

A proposito di ritratti del Savonarola anche all'Ambrosiana se ne conserva uno su tela (cm. 66.5x51), che fa parte della collezione di ritratti di personalità fatti eseguire già dal Card. Federico Borromeo. Nei suoi appunti Federico suggerisce di prenderne copia dal ritratto conservato nella galleria del Giovio.

La stampa applicata sulla facciata interna della copertina posteriore rappresenta un calice, al quale sovrasta mezza figura di Cristo, mentre, prostrati al piede del calice, stanno due bianche figure incappucciate in atto di adorazione (confratelli). Nell'insieme la stampa ritagliata ai bordi sembra l'emblema di una confraternita eucaristica (Cfr. G. M. Monti, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, vol. 2; Venezia, 1926).

Purtroppo la nostra stampa è alquanto guasta dalle tarme. Certamente l'officiolo doveva appartenere ad un fervente discepolo del Savonarola che egli venerava come santo martire.

Ed ecco infine il testo della letttera del Gamba:

Al Chiarissimo Signor
Sig.r Ab. Gius. Antonelli

Publico Vice-Bibliotecario

FERRARA

Venezia 6 Xbre 1834

Egregio Signor e Amico

Ho debiti da soddisfare, e promesse da mantenere. I primi mi trovano debitore insolvibile perchè furono frutto di tanta cortesia e spontanea liberalità da ingenerare in me la impossibilità di corrispondere; e delle seconde mi libero col trasmetterle l'Uffiziuolo di cui solea far uso il famoso Savonarola, e che, come cosa rara e preziosa, si conservava da questi Padri Domenicani alle Zattere. All'Uffiziuolo unisco qualche Opuscoletto che mi pare non possa riescirle discaro. Dalla Nota stampata in questo foglio Ella vedrà quello che posseggo e quello che desidero per la mia Raccoltina di Autografi e di Ritratti. Io raccomando questa Nota alla sua amorevolezza.

Consegno questa lettera al comune nostro Amico, il prof. Tipaldo, il quale mi assicura di aver occasione opportuna per farla ricapitare. Da Padova mi sono permesso di scriverle al mio ritorno di costà per la trasmissione d'un Ombrellino da me dimenticato in Casa della Sig.ra Chiara Parolini. Non è ancora comparso, e mi permetto di rinnovare le mie raccomandazioni perchè si mandi al Sig.r Can.co Rancelli a Rovigo.

Io la prego di presentare i miei ossequi a Mons. Card. Peruzzi, e di favorirmi di qualche suo comando, e di credermi costantemente.

Suo obl.º Servitore ed Amico
B. Gamba

In codesta Biblioteca si conservano i fac-simile *di un Codice Malabarico, o Orientale, e vengo pregato di una copia di esso* fac-simile *ch'Ella mi favorirà di trasmettermi.*

3) *Bibbia postillata* (S. P. 4).

Vero cimelio Savonaroliano è la *Sacra Bibbia* con glosse marginali, di mano del frate. E' un incunabolo in caratteri gotici, con bella miniatura iniziale e piccole lettere iniziali dipinte a colori rosso e celeste. Bel volume legato in tutta pelle con fregi e disegni impressi dell'epoca; i fermagli si sono perduti. Misura cm. 16x10. Stampa a due colonne. Corrisponde al n. 1674 dell'*Indice generale degli Incunabili delle Biblioteche d'Italia*. La S. Bibbia è stata stampata a Basilea da Giovanni Froben nel 1491 (27 luglio). L'esemplare dell'Ambrosiana (n. 2015. S. P.) manca però del foglio finale dell'Appendice *Interpretationes nominum hebraicorum*.

Il primo foglio è fregiato da bella miniatura raffigurante S. Gerolamo. Precedono sette fogli pergamenacei, fittamente scritti dallo stesso Savonarola. Incipit: « Prima etas secundum hebreos duravit 1646 annis secunda vero septuaginta 2242 ». Explicit: « Augustinus in 5° super Genesim ad literam Scriptura sic legitur altitudine superbos irrideat; profunditate attentos terreat; veritate magnos pascat; affabilitate parvulos nutriat ». (Cfr. MIGNE, P. L. 34, col. 323 ad sensum).

Le note marginali autografe sono molto copiose, specialmente al libro del Genesi, dell'Esodo, del Levitico, del Deuteronomio, dei Re, del terzo di Esdra, di Giobbe, dei primi Profeti. Nel Nuovo Testamento diffusamente è commentata l'epistola ad Haebreos e l'Apocalisse.

L'osservatore del prezioso cimelio resta meravigliato della finezza e della fittezza della scrittura del Savonarola, tanto più se considera gli strumenti di cui allora poteva far uso lo scrivente.

L'esistenza infine di altra Bibbia postillata dal Savonarola si spiega col fatto che i religiosi cambiavano sovente residenza di convento e non potevano portar seco neppure i libri usati nella precedente dimora.

A proposito di Bibbie postillate dal Savonarola è opportuno tener presente una nota di RIDOLFI in *La Bibliografia*, 1959, dispensa I (pag. 61-62). Così pure l'articolo di LUCIANO CAPRA, *La Bibbia del Savonarola* nel primo fascicolo di *Ferrara Viva* (Maggio 1959; pag. 83-86).

Roberto Ridolfi si era già occupato diffusamente della « Bibbia » e di altri incunabuli postillati dal Savonarola nella stessa rivista *Bibliofilia* nel 1939 (pag. 337-356).

Considerando l'affinità della scrittura del Savonarola e quella del confratello fra Domenico da Pescia si può rimanere perplessi nell'attribuzione completa o parziale degli autografi, tanto più che i due religiosi usavano anche scrivere sul medesimo margine promiscuamente.

4) *Codice Savonaroliano*. Cimelio veramente prezioso.

Codice cartaceo; cm. 13,5x10,5; completo di fogli 186 numerati di recente a matita. I fogli 1 e 186 (il primo e l'ultimo) sono pergamenacei.

Legatura in cuoio, originale. Tutti i fogli sono scritti in nero da unica mano, e in tempi diversi. Qua e là richiami marginali, talora in inchiostro rosso sbiadito.

Il contenuto è miscellaneo: brani di prosa latina e italiana; spunti di prediche; pensieri vari; laudi sacre più o meno lunghe.

Non risulta quando e come il Codice sia pervenuto all'Ambrosiana.

* * *

Sulla faccia interna della copertina:

Praedicator debet esse Deo plenus et gratia Spiritus Sancti... (6 rihe) Omnipotente Idio / tu sai quel che bisogna al mio lavoro / E qual è il mio desyo / Io non ti chiedo septro ne thesoro / Come quel ciecho avaro / Ne che Cita o Castel per me si strua / Ma sol Signor mio caro / Vulnera cor meum caritate tua.

Seguono sei versi latini per ricordare il sistema romano di indicare i giorni del mese:

Sex nonas maius october julius et mars....
Foglio 1 recto. (E' la pergamena del risguardo).
O anima ciecata / Che non trovi riposso / Tu se da Dio odiata / Pel tuo viver vitioso / Iesu X(rist)o tuo sposo / Tu hai perduto, / Non chiedo aiuto / Ne pace ne mercé / Omè omè omè / Timor de Dio non c'è.

Altre cinque strofe, con lo stesso ritornello: Omè omè omè...

Di altra mano: QUESTO LIBRO E SCRIPTO / DI MANO DI FRA YERO/NIMO DA FERRARA.

Foglio 1 verso.

Annotazioni in caratteri minutissimi su alcuni significati mistici o tropologici di parole bibliche:

Ad Titum quae sit sapientiae domus cratera cibi et potus... (7 righe). Poi il titolo di una preghiera: Ad Ioannem apostolum / segue la preghiera (23 righe) poi

Explicit die p(rim)a Julij 1485 (1).
in vigilia Salutationis b. Virginis.

---

(1) Si spiegano le due date, 1485 e 1483 che segue, osservando che il brano datato 1485 venne scritto dopo quello del 1483, avendo lasciato dapprima in bianco il foglio pergamenaceo di risguardo. Appare anche dalla tinta dell'inchiostro.

Foglio 2 recto:

Ex dionisio de mistica theologia.
Estratti da questo libro e dalle epistole dello Pseudo-Dionisio.

Foglio *3* Yhesu. Sermo de Circumcisione domini - in hac die 1483.

5 In Nativitate domini.

6 recto Augustinus in primo libro de Civitate Dei (brevissimi estratti).

6 verso Interrogatorium meum circa primum praeceptum
(Schema di interrogazione o esame di coscienza sul decalogo).

7 recto Excommunicationes papales (segue l'elenco); episcopales (segue l'elenco).

7 verso Super evangelium de Magis contemplatio.

8 recto Privilegia ordinis (elenco fino a fol. 10 verso).

10 verso Queritur utrum cyromantiae divinatio sit licita.

12 recto De theologia.

12 verso In prima Dominica adventus. Sermo (breve nota).

13 recto Dominica infra octavam Epiphaniae.
De habitu scientiae.

13 verso De subiecto scientiae.

14 recto - 15 verso De ruina mundi 1472.
Se non che e vero e così credo / Rector del mondo che infinita sia (Sei stanze e il commiato.).

15 verso De ruina Ecclesiae 1475 vel circa.
Vergene casta ben che indegno figlio / Pur son di membri da l'eterno sposo (Sette stanze e il commiato; glosse dichiarative nei margini).

17 recto De Consolatione Crucifixi.
Quando el suave mio fido conforto (Sei stanze e il commiato).

18 verso De ascensione Domini Yhesu.
Questa Acquila gentil se disparte (Sonetto).
De assumptione Virginis Mariae, ad fratrem

Ioannem de Asula or. praed.
Questa celeste e gloriosa dona (Sonetto).

19 recto Ad hoc quod sponsa placeat Sponso Christo.

19 verso e 20 recto Alcune definizioni: De fruitione, De uti, De electione, De consensu, De actu voluntatis circa obiectum.

20 recto Ad Virginem.
Salve Regina virgo gloriosa / ne la cui fronte el Sol soa Luce prende (Sonetto).

20 verso De Conceptione Virginis / Magister Sententiarum in 3° d. 3ª ed una serie di altri testi per lo stesso argomento.

23 verso In festo Sancti Antonii (Appunti).

24 recto De immortalitate animae.

24 verso De Virgine sermones (Appunti).

25 verso - 27 verso Elenco di argomenti con rimando a San Tommaso.

28 recto - 32 recto Sermones super Lamentationes Hieremiae.

32 recto (senza titolo). Vergene tu mi fai / Orando a te venire / Perchè non resti mai / Per me pregare el Sire / O carita somma pieta / Chi non ricorre a te / niente fa (altre tre strofe).

32 verso Prohemium in annunciatione (in italiano).

33 recto De passione domini (in italiano).

34 recto - 48 (continua in latino).

48 - 50 recto (Annotazione) Quaedam de murmuratione. De temptatione. De pace. De contemplatione. Quod servire Deo sit dulce. De vera scientia. De misericordia Dei. De contemplatione. De dulcedine spirituali. De tribulationibus.

50 recto Prohemium in festo Sancti Thomae de Aquino

50 verso Prohemium in festo Sancti Gregorii papae (in italiano).

51 recto L'anima temptata conforta sè medesima.
Giù per la mala via / L'anima mia ne va / S'ella non ha soccorso / Presto morta sarà (Venticinque distici).

51 verso De l'amor di Yhesu.
Ben venga amore / Ben venga amore / I' ti sento nel cuore (seguono 6 strofe).

52 Quod in actu intellectus consistit beatitudo.

53 recto Laude al crucifixo .f. h(yeronimus) de f(erraria).
Iesu sommo conforto / Tu se tutto il mio amore (Dicci strofe).

53 verso De oratione.

54 recto - 56 recto De ascensione Domini Yhesu.

56 verso In nativitate Domini.
Ecco il Messia / Ecco il Messia / E la madre Maria (Seguono sette strofe).
Che fai qui core / che fai qui core / Vane al tuo dolce amore (Seguono dieci strofe).

57 verso - 117 Annotazioni ed elenchi del contenuto di libri d'indole varia.
Verso la fine prevale la materia di diritto canonico. Richiami marginali in rosso.

117 recto Feria 4ª in Capite Iejunii (Schema in latino).

117 verso Feria 5ª, Feria 6ª, Sabbato. Schemi o spunti in latino).

118-149 Solacium itineris mei (I sette libri interi e in ordine, con le iniziali del dialogo S. (Spiritus) e A. (Anima) in rosso).

150 recto Ex Summa contra gentiles ex primo libro (Pochi estratti).

150 verso - 153 verso Spunti di prediche o meditazioni per ogni giorno, dalla prima domenica di Quaresima alla feria 3ª della terza settimana.

153 verso Ad Yhesum quando ad pedes eius / Maria flebat amarissime / Iesu splendor del cielo e vivo lume / Amor felice e sancto (Sette stanze e il commento).

154 verso Pro itinerantibus /
In su quel aspro Monte / Dove contempla la Madalena / Andiam con dolci canti / E con la mente sancta e serena / Cantando gloria a Dio / che tuta l'ha di gratia plena / (Diciannove distici).

155 verso Oratio pro ecclesia quando mortuo Sixto / 4° suscitavit dyabolus dissentiones in ea. 1484 de mense augusti.

(Nota laterale) Deus igitur apposuit manum et / facta concordia in brevi electus / est Innocentius .8. non sine admi / ratione omnium qui de scismate dubitabant.

Iesu dolce conforto e sommo bene / D'ogni affannato core / Risguarda Roma cum perfecto amore / (Seguono sette strofe).

156 verso - 171 recto Spunti per tutti i giorni della feria 4ª della settimana terza fino al Venerdì Santo.

Notiamo intercalati: un Commento al Credo (156v-159v); al Pater noster (159v-161v) e all'Ave Maria (161v-162r); una spiegazione del Comandamento dell'amore (Diliges Dominum Deum tuum...) e del Decalogo (162v-166v).

171 recto In festo Sancti Hieronymi (Spunti).

171 verso Sabbato Sancto (Spunti). In eodem Sabbato, In die sancto Paschae.

172 recto In secunda feria post Pasca (c. s.).

172 recto Contra detractores et nolentes reconciliari antequam ad altare accedant.

In Confraternitate Sancti Hieronymi quae posita est in hospitale qui dicitur de Veleno apud Sanctum Marchum in Civitate Florentia in die dominica post festum Sancti Hieronymi immediate sequenti 1484, cum fecissem sermonem et comedissemus P. Abbas reverendus abbatiae Florentiae monachorum Sanctae Justinae rogavit dominum Ioannem presbyterum prioremque dicti hospitalis miraculum de Sacramento quod in manibus eius contigerat. Et tandem precibus compulsus (cum lacrymis) lacrymando ait (Segue l'episodio).

172 verso De beatitudine (Spunti).

Feria .3. post pascha vel in pascha (Spunti).

173 recto - 178 recto Sermones de peccatis.
(Spunti di 41 sermoni, sulla legge, i comandamenti e i vizi capitali).

178 verso De servitio Dei (Spunti).

179 recto Ex Dyonisio de celesti hyerarchia.
(Contenuto dei cinque libri).

181 recto Ex libro de celesti hyerarchia.
(Alcune cose notevoli e frasi utili dell'opera dello Pseudo-Dionisio).

183 recto - 185 recto Ex libro de divinis nominibus (Frasi e argomenti).

185 verso Guidami tu, guidami tu / Guidami tu amor Yhesu (tredici strofe). De uno pastore sancto. (Frasi notevoli della officiatura di un santo vescovo).

186 recto (è il risguardo in pergamena).
Tutto sei dolce Idio signor eterno (Tre strofe).

186 verso Più sorelle haro che pria / E pur madre in monastero / Viverò col cor sincero / Per giorni (?) che Dio mi da (Venti versi).

Copertina interna: Due righe, con note musicali per il canto delle strofe seguenti: Hora mai sono in eta / Vo servir a Yhesu / Al mondo non vo star più / Perchè è pien di vanità (40 versi in tutto).

N. B. - Della lauda *L'anima temptata conforta sè medesima,* che si legge al fol. 51 r. mi sono già occupato in una Comunicazione alla rivista « Convivium » (1932, pag. 245-247): essa viene attribuita al Savonarola o a Feo Belcari.

Per un primo riscontro delle altre Laudi possono servire le raccolte di poesie del Savonarola fatte da Stefano Audin de Rians (Firenze, 1847) e da Cesare Guasti (Firenze, 1862).

Per le prediche cfr. l'edizione di Giuseppe Baccini (Firenze, 1899).

5) *Apologetico del Convento di S. Marco.*

In una miscellanea di incunabili segnati N. 1386-1397, legati insieme, trovasi inserto per affinità di argomento un manoscrit-

to a fol. 133^{v}-161^{v} (numerazione continuata a penna di tutto il volume).

Il codicetto cartaceo misura, come gli incunabuli, cm. 22x15; è completo di fogli 26, scritti in colonna unica da unica mano calligrafica, in inchiostro buono nero e in inchiostro rosso evanescente i titoletti.

Altra mano sul fol. 133^{v}... ha scritto: prophetia eiusdem fratris hieronimi manu scripta: Renovabitur Ecclesia et fiet obediens Deo sicut tempore petri vicarii mei. Aperietur gentibus porta fidei et dominabuntur Christianis in virtute.

E nel margine superiore del fol. 134: Sunt haec reparata et manu propria scripta Fratris Hieronimi.

L'amanuense calligrafo quindi scrive in inchiostro rosso: Apologeticum Conventus sancti Marci Florentiae pro innocentiae et veritatis assertione in calumniatorum suorum commenta et surrepticie impetrata.

Segue quindi il testo in nero che incomincia: Usque quo peccatores Domine usquequo peccatores gloriabuntur, effabuntur et loquentur iniquitatem?

Explicit a fol. 161^{v}.: Veteratores autem talia suggerentes tanto magis vitandi atque maiore odio digni sunt, quanto callidius et protervius fallere conantur. Quos omnino perdet Deus cum insidiis eorum.

Il codicetto non pare autografo del Savonarola, ma una buona copia preparata da un amanuense. Si riferisce alla vertenza agitata e vinta per l'autonomia del Convento di S. Marco, e proclamata da Alessandro VI con Breve 22 maggio 1493. Della questione si occupa a lungo Pasquale Villari nella sua storia del Savonarola (lib. I cap. IX), ma non fa alcun accenno all'opuscolo del codicetto Ambrosiano.

La miscellanea Savonaroliana venne restaurata nel 1959 a cura dell'Ufficio Incunabili del Centro Bibliografico di Roma.

Ed ecco la descrizione analitica del codicetto manoscritto inserito fra gl'incurabili 1393 e 1394.

1) *Alessandro PP.VI.* Breve del 21-VII-1495 con il quale si invita il Savonarola a comparire a Roma.

2) *Savonarola.* Risposta al precedente Breve di comparizione, giustificando la sua mancata comparizione.

3) *Alessandro VI*. Breve dell'8-IX-1495 comminante la sospensione dalle prediche al Savonarola; il suo rinvio a giudizio di fra' Seb. Maggi, vicario generale della Congreg. di Lombardia; la riunione dei conventi di S. Marco e di S. Domenico a Fiesole; l'ordine ai frati Domenico da Pescia, Tommaso Busini, Silvestro Maruffi di recarsi a Bologna per essere destinati a un convento qualsiasi fuori del dominio fiorentino.

4) Confutazione di 18 punti trovati erronei nel Breve papale precedente.

5) Argomentazione contro l'istituzione di nuove Congregazioni domenicane tosco-romane del Papa col Breve del 7-XI-1496.

E per finire segnaliamo ai bibliofili che l'Ambrosiana possiede una ventina di scritti Savonaroliani in edizioni *incunaboli*.

P.S. - Notizia Leonardesca.

Per comodità dei nostri lettori trascriviamo il brano seguente, sciogliendo i nessi della grafia come trovasi sul verso del fol. 230 del *Codice Atlantico* di Leonardo da Vinci conservato all'Ambrosiana. E' un probabile accenno dell'opera svolta dal Savonarola per la difesa dello Stato di Firenze:

« *Memoria a Magistro Lionardo di havere presto la nota del stato di Firenze videlizet como a tenuto el modo et stillo el Reverendo padre domenicano frate Jeronimo in ordinare el stato di Firenze. Item li ordini et forma espressa di ogni luy ordinatione per qual modo via et ordine sono servati et se servano usque nunc* ».

Lo scritto non pare di mano di Leonardo ed è ritenuto degli anni circa il 1497-1500.

CARLO MARCORA
Dottore dell'Ambrosiana

Il Card. Andrea Ferrari in Visita Pastorale a Civate

Lo storico futuro (e ci auguriamo che si tratti di un futuro prossimo) che ci dovrà dare una biografia ben documentata sul card. Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano (1894-1921) non potrà trascurare tra i molteplici documenti, per ora ancora sparsi un po' ovunque, anche il « Chronicon » delle singole parrocchie dove l'infaticabile pastore passò per la Visita Pastorale, e per le diverse funzioni, prodigo del suo tempo verso tutti, gioviale quasi lo fosse di natura, mentre gli intimi notavano lo sforzo dell'arcivescovo di vincere il suo irascibile.

I molteplici problemi che importava la vasta e complessa diocesi gli mettevano in cuore un'ansia di raccoglimento, un irrequieto desiderio di mettersi al tavolo per sbrigare le molteplici lettere a cui amava rispondere di proprio pugno con quella calligrafia che si leggeva per intuizione, mentre invece bisognava donarsi alla folla che richiedeva il suo gesto benedicente ed il suo sorriso.

Che cosa hanno detto i parroci del loro arcivescovo, quando ancora nessuno pensava ad una eventuale canonizzazione? Come l'hanno visto? Sono testimonianze in cui è facile cogliere ottimi elementi oggettivi.

Per conto nostro abbiamo avuto occasione di leggere alcuni di questi documenti ed uno così fresco ed ingenuo, fin con la grammatica od almeno il costrutto un pò traballante, offriamo dicendo all'imprecisato futuro storico: « Utere felix ».

Non è il caso di far commenti e di sottolineare le 10 ore di funzioni in chiesa in una sola giornata, nè il riposo del cardinale ridotto a solo 6 ore, nè l'umanissima sua semplicità della colazione al sacco; sono cose che un lettore vede da sè.

* * *

Civate è un paese della pieve d'Oggiono all'inizio della montagna; sul monte rimane ancora la chiesa di S. Pietro apostolo che nella sua fondazione risale a prima del mille. Vicino vi è un'altra chiesetta coeva: S. Benedetto; l'annesso monastero benedettino è ora un rudere. In basso, in paese, oltre la chiesa parocchiale vi è la chiesa di S. Calocero col monastero, già dei monaci Olivetani. Al tempo del card. Ferrari il monastero era una proprietà, privata essendo i monaci stati cacciati dalla Rivoluzione Francese ed i beni venduti a persone private. Ora la chiesa di questo monastero dedicato a S. Calocero doveva possedere il corpo di questo santo martire traslatovi dall'arcivescovo Angilberto II (824-859). Presentemente il chiostro è sede di un ricovero di ciechi e la chiesa restaurata è riaperta al pubblico per opera di Mons. Edoardo Gilardi.

Lo studioso di sociologia religiosa potrà notare con piacere che cosa rappresentavano per le nostre popolazioni le Visite Pastorali; giornate d'intense opere di pietà cristiana: una Comunione davvero generale, preceduta da corsi di predicazione, un accendersi di fervore nelle lunghe e frequenti funzioni religiose, per cui se l'Arcivescovo non era mai stanco di pregare, anche il popolo trovava la sua festa nel pregare col suo cardinale e nel ricevere dalla sua mano la Comunione. Le difficoltà, che l'anticlericalismo, allora assai acceso tentava di frapporre (fischi etc.) erano motivo ai buoni di essere più fervidi.

Ed ora la parola al « Chronicon ».

Agosto, 7 (1896).

« S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Milano visitò la Chiesa soppressa di S. Calocero per vedere il sepolcro di quel Santo, e poi anche la Chiesa parrocchiale, per vedere l'inizio

dei restauri. Eccone la descrizione fatta dal giornale « La Lega Lombarda » del N. 214 in data 10-11 Agosto.

Erano le ore 16 del 7 agosto quando un landau tirato da due superbi cavalli bianchi giunse nell'interno dello storico e brioso villaggio di Civate: a quella vista, da tutti si grida:

« Il Cardinale! l'Arcivescovo! »

La voce corre sulla bocca dei grandi e piccoli, e tutti accorrono a vedere e si persuadono ch'era proprio Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo accompagnato da Monsignor Prevosto di Lecco e dal Reverendo sacerdote Polvara.

La carrozza va a fermarsi nel vasto cortile del grandioso Convento degli Olivetani, ora posseduto dal ricco signore Dottore Emilio Nava.

Colà ossequiato dal clero e dai sigg. fratelli Nava, Sua Eminenza passava subito alla soppressa Chiesa del Convento, dove credesi sepolto il corpo di S. Calocero, facendo voti che avvenga lo scoprimento di questo prezioso tesoro, al bene di tutti.

In seguito fra una ressa di popolo, che al suono festivo delle campane, aveva lasciato i lavori per consenso dei signori industriali, giunge alla chiesa parrocchiale.

Fatta l'adorazione al Venerabile, si compiacque d'osservare il disegno predisposto per i restauri della Chiesa, e prese parola ad incoraggiare coll'offerta di lire trecento e che era stato il motivo di questa improvvisa visita a Civate.

Uscito quindi dalla Chiesa fra il pigiarsi del popolo, dopo aver visitate al letto due povere inferme, saliva sulla carrozza fra gli evviva di tutti per far ritorno a Lecco.

Novembre, 5 - 6 - 7 - 8 (1897).

Il fatto più importante non solo di quest'anno, ma degli altri anni fu l'avvenimento straordinario della visita Pastorale e della Consacrazione della Chiesa dopo d'essere stati compiuti i re-

stauri, coll'intervento di Sua Eminenza Cardinale Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano.

Nel giornale « *Il Resegone* » di Lecco, in data 2-3 novembre 1897, così si legge: « Grandiose riuscirono le feste della consacrazione della Chiesa e della Visita pastorale compiuta da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo ».

L'entusiasmo di fede suscitatosi in questa parrocchia e la devozione del cuore verso il Pastore della Diocesi spinse poveri e ricchi a far grandi preparativi. Non mancarono nelle feste precedenti la venuta del Cardinale alcuni stranieri, che volevano soffocare questo santo entusiasmo, ma alcuni bravi giovani seppero allontanarli dal paese.

Anzi quest'incidenti venivano a rendere più solenne il ricevimento di Sua Eminenza con addobbo straordinario, fra cui erano da ammirarsi cinque archi trionfali eseguiti con buon gusto ed eleganza.

Sua Eminenza giunse venerdì 5 novembre alla stazione di Erba alle ore 14, dove eransi recati a dargli il benvenuto il Sindaco, il sig. Nava, il Parroco e la Fabbriceria di Civate; e da colà venne, con elegante landau, accompagnato all'Oratorio di S. Nazaro. All'arrivo di S. Eminenza tutti i buoni civatesi proruppero in cordiali evviva al Pastore della Diocesi: dall'Oratorio la processione mosse alla Chiesa parrocchiale ancor lontana con inni di giubilo, suono di musica e sparo di mortaretti. S. Eminenza, giunto in Chiesa, salì subito il pergamo e la sua prima parola fu di encomio allo zelo del buon Parroco ed alla generosità dei parrocchiani nell'aver compiuto il restauro della Chiesa in modo sì bello e perfetto. Disse che, dopo tanto lavoro e tanto sacrificio, meritava bene questa Chiesa di divenire il vestibolo del Paradiso per mezzo dei riti solenni della consacrazione.

Nell'istessa sera, dopo le funzioni della Visita Pastorale, accondiscese all'invito del Sindaco signor Dell'Orto e signor Nava di onorare colla sua presenza l'illuminazione del paese, volle anzi dare segno della propria soddisfazione col recitare il S. Rosario davanti ad una ben ornata cappella nel centro del paese (piazza S. Calocero)..

Al mattino del sabato S. Eminenza compì la consacrazione

della Chiesa unendovi sempre la facile parola a spiegazione delle cerimonie.

Dopo mezzodì, compiuta l'istruzione ai fanciulli, volle processionalmente recarsi alla vetustissima ed artistica Chiesa di S. Pietro al monte, che dista una buon'ora, dove pronunciò un commovente discorso di circostanza, e lasciò la perpetua memoria di 100 giorni d'indulgenza a chiunque avesse recitato in quella Chiesa un Pater, Ave, Gloria.

Nella domenica seguente S. Eminenza comunicò, durante la S. Messa, un migliaio di persone, amministrò la S. Cresima, tesse le lodi della Vergine Addolorata ed accompagnò la solenne processione nelle vie del paese. Favorita questa domenica da un sole splendido divenne una festa straordinaria e indimenticabile per Civate. Il concorso dei forastieri della Brianza e del territorio di Lecco fu calcolato a dieci mila persone.

I buoni Civatesi andarono orgogliosi d'aver potuto dare solenne testimonianza della propria stima e venerazione profonda al Pastore della Diocesi, era un continuo ripetersi: « W. il Cardinale! W. l'Arcivescovo! ».

S. Em. dimostrò con un entusiastico discorso la propria riconoscenza per gli speciali omaggi avuti dai buoni Civatesi, ben contento d'essersi fermato fra loro alcuni giorni: ancora volle manifestare il proprio cuore al mattino del lunedì nella Chiesa zeppa di popolo, commosso di essere da lui abbandonato.

Ringraziamo il Signore del buon esito di queste feste religiose, che lasciarono buoni frutti in questo popolo unito sempre nella pratica di quella fede, che formerà la sua felicità.

Altre circostanze devonsi aggiungere alla S. Visita Pastorale.

a) Nell'accompagnamento da S. Nazaro alla Chiesa parrocchiale la processione era seguita dal Corpo Musicale di S. Giuseppe di Lecco.

All'Oratorio di S. Nazaro trovavasi questa inscrizione:

IL POPOLO DI CIVATE
FESTOSO ED ESULTANTE
ACCOGLIE
IL PRINCIPE DELLA CHIESA
CAMPIONE DELLA FEDE
PASTORE DELLA DIOCESI

All'Arco trionfale Brizzolari leggevasi:

« OSANNA ALL'APOSTOLO DEL VANGELO. »

Sulla porta della Chiesa Parrocchiale un magnifico cartellone portava questa dicitura:

ESULTIAMO BUONI CIVATESI
IL SACRO TEMPIO
ORNATO DALLA VOSTRA PIETA'
DIVIENE IL VESTIBOLO DEL PARADISO
CON SOLENNI RITI COMPIUTI
DA S. E. CARD. ANDREA C. FERRARI
AL NOSTRO AMATO PASTORE
PRESENTIAMO
OMAGGIO E GRATITUDINE

b) Un cotal Valsecchi Serafino alcuni giorni prima della S. Visita aveva accompagnato fuori del paese verso sera, un individuo vestito civilmente, che era venuto da Lecco col triste proposito di preparare fischi alla festa del Cardinale, e colà tanto lo percosse a pugni di lasciarlo a terra in uno stato compassionevole. Al mattino non si trovò più e nemmeno porse querela delle percosse. I giovani della parrocchia avevano stretta lega e s'appuntarono contro i forastieri sobillatori del schiamazzo, ma questi credettero bene di non farsi vedere.

c) Nel primo discorso S. Eminenza raccomandò a tutti che avessero alternare nella notte le visite per la venerazione alle SS. Reliquie di SS. Nazaro e Celso, deposte in una cappelletta ben preparata nel locale rustico della Chiesa, e che nel mattino seguente sarebbero rinchiuse nel sepolcro dell'Altare Maggiore per la consacrazione della Chiesa. Terminato il discorso, compì la funzione della visita di tutti gli Altari della Chiesa, dimostrandosi soddisfatto di tutto il buon ordine.

d) S. Eminenza nell'istessa sera dopo la frugale cena verso le ore 11 si portò ancora alla Chiesa per venerare nella cappella le reliquie dei Santi, dove avendo trovato una folla continua di devoti che alternavano preghiere e canti, loro indirizzò due parole brevi di lode e incoraggiamento della buona opera incominciata.

S. Eminenza ritornato alla casa parrocchiale si ritirò nella propria stanza dove prese riposo sotanto dopo la mezzanotte.

e) Al mattino del sabato (6 novembre) ben presto la Confraternita trovavasi alla casa parrocchiale ad aspettare S. Eminenza per accompagnarlo alla Chiesa per la solenne Consacrazione che incominciò alle ore sei e mezzo. Durante questa funzione S. Eminenza pronunciò due discorsi, l'uno sulla porta della Chiesa, in cui dimostrò che i nemici nulla possono contro la Chiesa di Gesù Cristo di cui la Chiesa materiale è la dimora di Gesù Cristo, Verbo Incarnato nascosto nella SS. Eucaristia; e l'altro al Vangelo della Messa letta, dopo terminata la Consacrazione, in cui disse mirabili cose della santità della Casa del Signore.

Nel sepolcro dell'Altare Maggiore vennero rinchiuse le Reliquie dei Martiri S.S. Nazaro e Celso. Questa solenne funzione terminò al mezzodì.

f) Nella visita alla Chiesa di S. Pietro al monte S. Eminenza pronunciò il discorso sulle chiavi simboliche di S. Pietro, sante espressioni che fecero buone impressioni a tutti gli uditori. Nel far ritorno alla parrocchia essendo già fatto sera, i buoni abitanti della frazione Pozzo improvvisarono una originale illuminazione colle lampidicine delle loro case, con addobbi alle pareti. Nel discendere al paese S. Eminenza ebbe molto a gustare la illuminazione trovata così bella e variata, ed attraente alla facciata della Chiesa. Quivi giunta la processione ancora in buon ordine, S. Eminenza dopo aver recitato sul pulpito il S. Rosario, con squisite parole, congedò il popolo alle loro case. Nella sera del sabato continuarono fino a ora tarda le confessioni degli uomini, dove anche S. Eminenza per mezz'ora volle ascoltarle. Si distinse per la prestazione al Confessionale Monsignore Quaglia, Canonico del Duomo di Milano, Convisitatore del Cardinale, che lo aveva seguito anche nelle processioni alla Chiesa di S. Pietro.

g) Nella processione solenne della domenica col Simulacro della Vergine Addolorata, che prolungossi sino alla frazione Castello vecchio, brillavano i concerti dei due Corpi Musicali di S. Giovanni alla Castagna e di Galbiate. Al ritorno in Chiesa, terminate le funzioni alle brevi parole che il Parroco Don Pietro Mambretti indirizzava a S. E. Il Cardinale per ringraziarlo di

tanta benevolenza usata alla parrocchia di Civate, la quale aveva creduto di far solenne protesta di divozione al Pastore della Diocesi contro gli insulti avuti nella città di Lecco, S. Eminenza rispose dimostrando ancora meglio ch'Egli si trova soddisfattissimo di tante accoglienze dei buoni Civatesi e del loro buon Parroco. In seguito volle nell'Oratorio delle Figlie di Maria, indirizzare ancora a queste due brevi parole di lode e d'incoraggiamento a continuare sempre più con zelo nella pratica del bene. Questa giornata fu campale in Chiesa per l'ardente zelo di S. Eminenza che ci passò non meno di 10 ore in sacre funzioni.

h) Nella sera di domenica S. Eminenza si recò a far visita all'Egregio signor Sindaco Ing. Enrico Dell'Orto che sempre lo aveva seguito pel buon esito delle feste, e dalla famiglia del signor Dott. Emilio Nava dove erasi preparata con cordiale accoglienza. Due incidenti però vennero a turbare la buona armonia; dapprima un povero uomo di Valmadrera perchè ubriaco era rimasto travolto sotto un carro della frazione della Santa, e subito rimase cadavere. L'altro incidente più disgustoso è stato che un uomo forestiero ubriaco, di cui non si è conosciuta l'origine voleva insultare altri nell'Osteria di Valsecchi Guglielmo; venne fatto uscire, ma l'alterco continuava alla mezza notte sotto le finestre della casa parocchiale, per cui S. Eminenza che non ancora si era messo al riposo, aprì la finestra e volle dire una buona parola per finire il baccano: infatti s'acquietarono, e poi vennero i Reali Carabinieri a mettere le manette al disgraziato individuo. Al mattino però S. Eminenza nel commovente discorso alla popolazione ch'era accorsa ad ascoltare la S. Messa, da lui celebrata con la amministrazione della S. Comunione vi aggiunse una parola di lamento per l'incidente della notte, raccomandando il buon ordine della santificazione delle feste. S. Eminenza prese commiato fra gli evviva del popolo commosso; con landau venne accompagnato alla stazione di Lecco, dove anche il Parroco si recò a prestargli lo ultimo omaggio.

Conclusione: Furono feste celebrate con pompa solenne e con vera pietà e devozione. S. Eminenza era sempre acclamato ed accerchiato del buon popolo allorchè presentavasi fuori della Chiesa, e casa parrocchiale. Tutti dovranno sempre ricordare le buone impressioni di queste feste che preparate con grande sacrificio

dal zelante parroco e dai parrocchiani, riuscirono a grande soddisfazione di tutti i buoni Civatesi che hanno tanto amore alla pietà e alla religione.

1907

Il 17 Marzo 1907 alle ore 17 proveniente da Valmadrera entrava in Parrocchia di Civate S. E. R.ma il Sig. Cardinale Ferrari Arcivescovo di Milano, per la S. Visita Pastorale accompagnato dal R.mo Monsignor Bertani - Soldini - e servo Giovanni - Furono a Valmadrera ad incontrarlo con 4 carrozze a due cavalli.

I[a] Carrozza per S. Eminenza col Sig. Sindaco e Monsignor Bertani.
II[a] » il Parroco di Civate con la Veneranda Fabbriceria.
III[a] » la Giunta Comunale e Sig. Segretario.
IV[a] » Signor Nava Dott. Emilio.

Primo arco trionfale alla Santa, in seguito a breve distanza sandaline fino a Tozio e qui atteso da tutto il popolo davanti ad un altare improvvisato. S. Eminenza discese dalla carrozza ricevette le autorità ascoltò una piccola poesia della bambina dell'Asilo, Canali Maria, e subito incominciò la visita secondo il rituale, quindi passando sotto un superbo arco alle tre strade di Tozio, accompagnato dalla banda di Galbiate, procedette processionalmente alla Chiesa Parrocchiale. Alla sera grande illuminazione a luce elettrica nonchè a globi d'ogni foggia a tutte le finestre: fuochi artificiali in piazza Comunale a spese della Fabbriceria, mentre S. Eminenza riceveva il R. Parroco di Civate e D. Andrea Brambilla, Coadiutore.

Alle ore 11 dopo d'aver cenato molto soddisfatto e d'aver gustato una pera di straordinaria grossezza e bontà (una delle 12 gentilmente offerte dal Sig. D. Emilio Nava) volle saperne la provenienza, si ritirò nella sua stanza. Al mattino di buon'ora in Chiesa S. Eminenza continuò la S. Visita e amministrò la SS. Comunione a più di milleduecento (1200) persone, fedeli della parrocchia, e di ciò ne fu oltremodo soddisfatto come si espresse dal pulpito prima di lasciare il paese. Ritornato in casa Parrocchiale per prendere un piccolo ristoro riceveva la visita del Sig. Sindaco di Civate Avv. Egidio Dell'Orto - Sig. Dott. Nava Emilio

colla sua moglie e suocera. - D. Giovanni Uberti - D. Fedele Cavenaghi...

Verso le 9½ rientrato in Chiesa amministra la S. Cresima a circa 160 fedeli tra maschi e femmine quindi chiudeva la S. Visita ringraziando di cuore tutti della cordiale accoglienza fattagli ed augurando a tutti le più elette benedizioni del Signore e raccomandando caldamente:

I° di frequentare la Dottrina cristiana
II° di erigere l'Oratorio maschile ed anche femminile
III° di lasciare le osterie.

Alle 11½ circa salì sulla carrozza a due cavalli accompagnato da due altre carrozze ad un cavallo venute appositamente a prenderlo e se ne partì per Sala al Barro acclamato da tutta la popolazione di Civate spiacente di lasciare il loro amato Pastore.

S. Visita Pastorale 21 - 22 giugno 1912

Già da tempo i civatesi si riunivano sotto la direzione del Parroco di Sala al Barro D. Giovanni Rubini per organizzare un po' di festa ad onore del loro Parroco Don Giovanni Denti nella fausta ricorrenza del suo 25° di ordinazione Sacerdotale.

Il Parroco per un certo tempo fece l'ignaro ma un bel dì e precisamente nei primi di giugno 1912 aprì il fuoco e invocando luce è venuto a scoprire che si era fissato quel giorno da festeggiare il XXV del Parroco, il 23 giugno 1912; allora questi va direttamente dal Card. Ferrari Arcivescovo di Milano e dimostrando come i Civatesi intendevano festeggiare il 23 p. corr. mese varie memorie e cioè:

I° Millenario di S. Pietro al Monte, consacrazione.
II° Centenario delle campane.
III° Benedizione del nuovo Asilo.
IV° Inaugurazione nuovi paramenti bianchi eseguiti dal Savelli Saturnino, via Arena 8 Milano - del valore di italiane lire...
V° Venticinquesimo del Parroco e... lo invita a presenziare tali festeggiamenti...

Ma avendo già il R.mo Cardinale Arcivescovo assunti impegni per Vigentino - Gratosolio - per il 23 e desiderando fortemente di andare a Civate, senza indugiare ordinò la Visita Pastorale unicamente per Civate per il 21 - 22 giugno 1912.

Ed eccoci alla settimana della S. Visita Pastorale.

Il 19 giugno ore 16 arrivarono i Missionari di Rho nelle persone di Rev. Padre Olivares e Valli e dopo una breve refezione in compagnia dei 3 preti della Parrocchia di Civate, di 2 Coadiutori di Valmadrera, del Parroco di Sala e quello di Suello e D. Fedele Cavenaghi, si entrò in Chiesa a dar principio alla S. Missione che continuò fino al venerdì 21 alle ore 11 precise con la presenza oltre ai 2 RR. Padri di non meno di 8 ai 10 preti per confessare, come lo comprova il numero delle Comunioni fatte da S. Eminenza, il sig. Cardinale. Partirono i RR. Padri il 21 alle ore 14,30 e subito ecco arrivare in paese due superbe carrozze dell'impresa Vetture di Lecco, uno con 4 cavalli a spesa del Comune di Civate, l'altra a 2 cavalli per conto della Fabbriceria. Si fermò il corteo con altre carrozze del paese e alle 17 si parte per Erba Incino a prendere S. E. R.ma il sig. Cardinale. Alle 19 arriva S. Eminenza ad Erba e sale sulla carrozza di 4 cavalli e il Convisitatore Monsig. Cornaggia, sig. Avv. Dell'Orto Egidio Sindaco di Civate, Parroco di Civate.

Nella seconda carrozza prende posto la Veneranda Fabbriceria di Civate e il sig. D. Giovanni Rossi segretario di S. Eminenza. Su la terza carrozza di proprietà Nava Dott. Emilio con Mauri Venerio e Castelli Francesco prende posto il servo Giovanni di S. Eminenza. A Pusiano S. Eminenza dietro invito del Parroco di Pusiano discende ed entrato in Chiesa rivolge al popolo alcune parole. Alle ore 19 e 53 il corteo giunse alla Santa dove si ammira un bellissimo arco trionfale fatto a spese di...

Dalla Santa a Tozio le sandaline si succedono ben messe alla distanza di 20 mt. l'una dall'altra.

A Tozio davanti a un doppio e magnifico arco è fermo il corpo musicale di Oggiono con un bel altare e tappeto; appena scorto il corteo la banda dà fiato agli strumenti e tra gli evviva a S. Eminenza e il suono delle campane, S. Eminenza discende dalla carrozza e dopo i convenevoli fra i signori venuti ad incontrarlo s'avvia la processione. Le sandaline sono più frequenti, cioè ogni 10 metri.

All'imbocco del paese precisamente al triangolo sotto l'Asilo s'innalza un grandioso e il più bell'arco trionfale - S. Eminenza vede il gran fabbricato dell'Asilo e comincia a congratularsi col sig. Sindaco. Entrato in Chiesa tra due fittissime ali di popolo la banda viene licenziata e S. Eminenza incomincia la sua cerimonia di Visita. Alle 21½ lasciò la Chiesa tra una splendida luminaria.

Entrò in casa parrocchiale alle 10 precise e si va a cena. Alle 23 e mezzo dopo aver assistito a qualche suonatina dell'orchestra del paese, osservando dalla finestra di sua stanza la grandiosa luminaria si ritira assicurando il Parroco che alla mattina seguente dopo la S. Messa e S. Comunione sarebbe andato a S. Pietro al Monte.

Giorno 22: alle ore 5 precise S. E. il Sig. Cardinale discende dalla sua stanza da letto e tutto giulivo in mezzo ad un bel numero di confratelli con una dozzina di RR. Sacerdoti entra nella chiesa parrocchiale; sul faldistorio di Oggiono in ginocchio fa il preparamento alla Messa poi ascende al pulpito e raccomanda di ravvivare la fede nell'accostarsi a fare la S. Comunione e come apparecchio alla medesima ordina che quantunque celebri la S. Messa letta e non cantata tuttavia secondo la capacità si cantasse il Kirie - Gloria in excelsis Deo - Credo - Sanctus - Agnus Dei e questo torna di grande soddisfazione a S. Eminenza il sig. Cardinale.

Ma la sua soddisfazione fu piena alla S. Comunione per il numero grande di fedeli che si accostarono a ricevere Gesù Sacramento più di millecinquecento (1500), al punto di far dire a S. Eminenza il sig. Cardinale al Parroco... « Signor Curato, sono tutti di Civate quelli che ho comunicati? » E avutane risposta affermativa si dimostrò soddisfattissimo... (1).

Finita la Messa e fatto un breve ringraziamento, perchè già era tardi (7,30) si alza e invita a seguirlo a S. Pietro. Prese un poco di caffè e un lungo bastone di bambù nero con circa 500 persone e 10 preti si incamminano verso S. Pietro passando dal Borgnoso, Pozzo e Linate, in meno di un'ora eccolo a S. Pietro.

Visita alla Chiesa e si congratula col suo sagrestano perchè

(1) Civate contava 2.309 abitanti. Cfr. Guida Ufficiale del Clero (Docesi di Milano, 1912).

ben tenuta, pulita e sgombra di ragnatele... entra in casa e riceve un bicchierino di vino bianco di Porchera e lo trova eccellente - ritorna in Chiesa ed assiste dal coro alla Messa celebrata dal Parroco di Civate (prima però della Messa del Parroco di Civate altri due Reverendi avevano celebrato cioè don Giovanni Rossi segretario di S. E. e D. Giovanni Coadiutore di Galbiate, i quali erano saliti di buon mattino). Finita la Messa del Parroco S. E. il Sig. Cardinale rivolge la parola ai fedeli sul detto che trovasi scritto sulla parte posteriore dell'altare: «*Peccantes his clavibus absolve*» e poi raccomanda, dopo un quarto d'ora di riposo di ritornare tutti in compagnia a Civate. Entra in casa e già sta per prendere il caffè, quando il parroco gli rammenta la presenza del cotechino promesso la sera antecedente e senza frapporre indugio domanda dove si trova il cotechino e presentatogli un bel salsiccione crudo fatto a Biasio dà mano subito al coltello e ne stacca una fettuccia prende un pane e senza dir altro in piedi se lo mangia con grande appetito, e mentre invita tutti gli altri Sacerdoti a seguire il suo esempio, con tutta modestia domanda al Parroco un bicchierino di vino di quel gustoso bianchetto già assaggiato sul primo arrivo a S. Pietro, una seconda e una terza fettuccia di salame ecc. fino alla fine del pane del valore di 0,50 con l'accompagnamento di qualche sorso di quel di Porchera. Ringrazia tanto il Parroco di una sì bella improvvisata e regalò al sagrestano Castagna Giovanni una bellissima medaglia per aver portato lui stesso tutto l'occorrente fino a S. Pietro, (venne anche Mons. Cornaggia fino a S. Pietro ma la pagò cara agli uomini che lo trasportarono), Col boccone ancora in bocca S. Eminenza il Sig. Cardinale rientra in Chiesa, la guarda in lungo e in largo si compiace della sua bella costruzione, conservazione e pulizia, ordina di intonare le litanìe e cantando tutto il popolo visita S. Benedetto di fretta e subito discende passando dall'Oro - Val dell'Oro - Barzagutta e alle 10½ entra in paese fra i canti più allegri e giulivi e quantunque grondante di sudore, va direttamente in Chiesa parrocchiale ad amministrare la S. Cresima a ben 300 cresimandi e dopo esaurito il cerimoniale, ritorna in casa, ordina di mettere il riso, si ritira in studio e ascolta il Parroco.

Avvisato che il riso era in tavola discende premurosamente

invita tutti i presenti alla recita dell'Angelus Domini quindi siede a tavola con circa 20 invitati.

Alle 13½ si ritira per ricevere il R. Coadiutore D. Andrea Brambilla - D. Giuseppe Biraghi era assente per impegni di compra. Alle 2 in salone della casa Parrocchiale benedice il nuovo paramento e si congratula della ricchezza, bellezza e finitezza del medesimo con tutti i Civatesi.

In seguito entrò nell'Asilo Infantile e lo benedisse e, visitatolo, si congratulò molto cogli iniziatori e benefattori e saputo che fra i principali benefattori primeggiava e di gran lunga il sig. Dott. Emilio Nava verso di questo ebbe parole di vero encomio e sinceri auguri di celesti benedizioni per la grande generosità incaricando il Parroco delle sue felicitazioni presso lo stesso sig. Dott. Emilio Nava. Non dimenticò i signori fratelli Dell'Orto i quali per i primi nella dolorosa circostanza della morte del loro padre vollero gettare la prima pietra col donare all'erigendo Asilo Infantile di Civate, L. 5.000 (cinquemila).

Entrato in Chiesa ascoltò i bambini su alcune domande di dottrina e trovatili ben preparati andò direttamente al pulpito e tenne il discorso di partenza chiamandosi pienamente soddisfatto per la buona accoglienza, bellissima dimostrazione, bell'ordinazione nella processione, pulizia della Chiesa, concorso ai SS. Sacramenti, istruzione nella dottrina da parte dei bambini, ecc. eccetera.

Alle 16 sale sulla carrozza a 4 cavalli colla fabbriceria in mezzo al popolo acclamante e riverente ad un tempo, prese la via del Rogolone e via per Incino Erba ove ringrazia il Parroco assicurandolo che a Civate « *tutto bene* ».

Visita Pastorale tenuta a Civate il 8 - 9 aprile. 1918

Il giorno 4 aprile proveniente da Valmadrera venne a Civate l'Archivista M.R.P. Don Giovanni Masciadri il quale subito procedette alla visita dell'Archivio parrocchiale e appose la sua spettabile firma ai registri di sua giurisdizione - entrò in Chiesa parrocchiale e passò la visita agli altari minori, confessionale, sagrestia - sacre reliquie - olii santi - paramenti ecc. ecc. e tanto in casa come in Chiesa fu soddisfatto e non trovò motivo di fare neppure una notazione sul proprio registro. Pienamente soddi-

sfatto si fermò in casa Parrocchiale prese una modestissima colazione, quindi accompagnato dal Parroco di Civate andò a Sala al Barro.

Il giorno 8 aprile 1918 di buon mattino si trovarono in Chiesa parrocchiale per le Confessioni, già antecedentemente avvisati i seguenti R. Sacerdoti:

1) R. Parroco di Cesana	2) R. Don Fedele Cavenaghi
3) » » » Suello	4) » Don Luigi Longhi
5) » » » Civate	6) » Don Stefano Denti
7) » eletto Parroco di Rogeno.	

e confessarono fino alle ore 11, subito colazione, alle 13 confessioni fino alle 17½, quindi dato il segnale alle campane per chiamare il popolo si preparava il clero a ricevere S. E. Ill. R.ma il Sig. Cardinale Andrea Ferrari Arcivescovo di Milano il quale aveva mandato ad avvisare che per le ore 18 proveniente da Valmadrera in automobile propria sarebbe giunto a Civate, ma con grande sorpresa di tutti arrivò a Civate un quarto d'ora prima delle 18, ora fissata e andò alla Chiesa. Alla porta della Chiesa S. E. il Sig. Cardinale fu ricevuto dall'Egregio Sig Cav. Avv. Egidio Dell'Orto e dal medico di Civate Dott. C. Ripamonti e un gran numero di fedeli e una pia giovinetta indirizzò il saluto al Porporato a nome di tutta la popolazione, e subito il Parroco col clero si iniziò la sacra Visita diretta dal R. Sig. Canonico D. Giovanni Soldini. Salito al pulpito si dimostrò soddisfatto della buona accoglienza fattagli e poi ordinò la dottrina Cristiana, prima per un quarto d'ora fattta dal Parroco di Civate presente S. Eminenza Ill. il Sig. Cardinale, quindi per altrettanto tempo interrogò i giovanetti lo stesso Sig. Porporato. Impartita la Benedizione si ritirò in casa parrocchiale accompagnato da numerosi fedeli che a gara volevano baciare l'anello pastorale con accese varie torcie a vento per illuminare la via da percorrere. In casa salutò le autorità del paese, quindi passò al piano superiore e si trattenne circa 20 minuti col Parroco. Chiamato dal cerimoniere discese alla cena e fu ben lieto dei numerosi invitati circa 22 a tavola.

Si trattenne lungamente a parlare famigliarmente coi commensali circa i tempi calamitosi in cui si trovava (tempo di guer-

ra accanita). Chiamò ancora il Parroco per un 10 minuti - quindi chiamò il R. Coadiutore D. Andrea Brambilla e verso le 11, si ritirò nei suoi appartamenti. Il giorno 9 verso le ore 6 entrò in chiesa celebrò Messa e fece la SS. Comunione Generale a circa 1.200 fedeli, e terminata che ebbe la S. Messa fece celebrare alla sua presenza la S. Messa al Parroco locale. Verso le 8 si ritirò in casa parrocchiale e preso un po' di caffè e latte, qualche bocconcino di pane con qualche granellino di burro della latteria di Civate si trattenne a discorrere famigliarmente col clero. Firmò i registri - passò dalla cucina a salutare gli inservienti e verso le 9½ entrò di bel nuovo in Chiesa Parrocchiale e subito si incominciarono le funzioni di rito e amministrò la S. Cresima a circa 320 tra fanciulli e fanciulle. Salito sul pulpito raccomandò di continuare nel bene, mantenersi fermi nella fede speranza e carità, allontanare dalle famiglie la bestemmia e il turpiloquio. Si congratulò della buona accoglienza usatagli e si dichiarò soddisfatto molto della buona popolazione cristiana che vi incontrò a Civate - ringraziò le autorità che tanto affettuosamente lo circondarono nel suo breve soggiorno - ringraziò il Parroco e Coadiutore del loro zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime, raccomandò caldamente l'impianto dell'Oratorio festivo per i fanciulli specialmente. Promise che presto sarebbe ritornato a Civate e vi avrebbe soggiornato un po' a lungo per godere un po' di libertà e in quella occasione sarebbe salito a S. Pietro al Monte. Verso le 11¼ sempre acclamato e circondato da numerosi fedeli salì in automobile col R. Convisitatore e il Parroco di Civate il quale dovette andare a Sala al Barro a supplire per la Visita Pastorale il Parroco di Sala obbligato a letto per risipola ».

CARLO CASTIGLIONI

Nell' Istituto dei Ciechi di Milano

La prima idea di un Pio Istituto per l'educazione e l'istruzione di bambini ciechi l'ebbe il Ragioniere Michele Barozzi «che dirigeva la Pia Casa d'Industria e che, non bastando le sventure che vi confluivano a esaurire la generosa attività del suo cuore buono», pensò ad alleviare altre sofferenze ancora (1).

Nel luglio 1840 raccoglieva un paio di bambini ciechi, ai quali ben tosto altri se ne aggiunsero negli anni successivi: diede così vita ad un minuscolo istituto per la cura dei bambini ciechi. Deceduto di colera il Barozzi nel 1867, ne raccolse, per così dire, la pietosa eredità il conte Sebastiano Mondolfo († 1873), il quale svolse con slancio e maggiori possibilità la provvida iniziativa.

I due benemeriti pionieri della causa redentiva dei bambini ciechi vollero primi collaboratori alla loro opera un Rettore dell'Istituto che fosse un sacerdote animato da spirito di carità evangelica. Solo così concepivano essi efficace l'opera di redenzione: la tecnica e i metodi scientifici dell'assistenza dei piccoli ciechi dovevano avvalersi e completarsi con la formazione religiosa, sociale e civile dei medesimi.

Orbene nella serie dei sacerdoti che ricoprirono l'ufficio di

---

(1) Cfr. *La Beneficenza in Milano,* a cura del sac. LUIGI VITALI, Milano, 1880, pagg. 217-227; *Istituto dei Ciechi di Milano, 120° della fondazione,* Milano, 1960.

Rettore nel Celebre Istituto dei Ciechi di Milano eccellono due eminenti sacerdoti diocesani Mons. Comm. Luigi Vitali e Mons. Prof. Comm. Pietro Stoppani, i quali successivamente ressero il glorioso istituto per ben 57 anni, il primo dal 1876 al 1914 e il secondo dal 1914 al 1933.

I due egregi sacerdoti meritano un profilo a parte, anche perchè entrambi furono validi esponenti della corrente politica favorevole all'*unità* d'Italia e alla *conciliazione* con la Chiesa. Con la parola e con gli scritti sostennero e propagandarono le loro idee e per le medesime soffersero, divenuti bersaglio della corrente intransigente.

MONS. LUIGI VITALI

Nasceva in Bellano il 21 dicembre 1836 da famiglia di antico stampo; numerosa, longeva, patriarcale e di condizioni economiche non disagiata. Luigi fu il nono di diciassette tra maschi e femmine. Ve la immaginate la vispa brigata di diciassette frugoli attorno ai fortunati genitori nella casa montanina prospiciente il lago? Che benedizione d'Iddio su quella casa!

Lo zio paterno don Nazaro, dal 1840 al '45 professore di filosofia nel Seminario liceale di Monza dava opera a purgare le scuole italiane dal sensismo di Locke e di Condillac che il buon P. Soave aveva creduto cristianizzare. Passava quindi ad insegnare teologia nel Seminario maggiore a Milano. Altri due fratelli di don Nazaro onoravano il sacerdozio e la diocesi milanese: don Giuseppe, pro-cancelliere nella veneranda Curia arcivescovile (rapito precocemente dalla morte nel 1843) e don Ambrogio, che gli successe poi nella carica.

Siccome i Vitali erano imparentati con Tommaso Grossi, divennero anche familiari, stimati e desideratissimi, della casa di Alessandro Manzoni. Del resto la casa stessa dei tre sacerdoti Vitali, che convivevano in via S. Andrea, era un cenacolo di intellettuali. Dei medesimi Vitali parla con deferente simpatia nel libro: *Alessandro Manzoni, la sua famiglia, i suoi amici* (Milano, 1885), Cesare Cantù, che ne era pure amico comune.

L'esempio degli zii e in particolare l'assistenza di don Nazaro influì sull'animo del piccolo Luigi per determinare la voca-

zione al sacerdozio, nel quale stato lo precedeva uno dei suoi fratelli maggiori. Luigi compì i primi studi in città al Collegio Calchi Taeggi, dove lo colse il 1848 con le sue profonde ed indelebili emozioni che suscitarono in lui il suo secondo amore, quello della patria, che si disposò poi sempre con quello della religione. L'anno seguente batteva alla porta del Seminario di San Pietro martire. E' noto come allora nei seminari milanesi un gruppo di superiori e professori, valenti e bravi, crescevano i chierici oltre che per il santuario, anche per la causa della patria oppressa. Erano dei Neoguelfi, e la polizia austriaca, per punirli della partecipazione ai moti del '48, nel 1853 li disperse ai quattro venti per epurare i seminari.

Ma di neoguelfismo era impregnata tutta l'atmosfera; il nostro Luigi lo assorbì da tutti i pori, e divenne la fiamma animatrice dei suoi studi, delle sue opere, della sua esistenza. In filosofia respirò Rosmini, in letteratura Manzoni: due nomi che divennero inseparabili nello spirito del Vitali, come i due grandi in vita erano vissuti idealmente vicini!

Il 23 giugno 1859, vigilia della gloriosa battaglia di Solferino, don Luigi saliva trepidante l'altare per la sua prima Messa: l'augusto rito avveniva in speciali circostanze. « Due miei fratelli, scriverà più tardi, erano ai campi coi volontari, un altro era stato condotto via in ostaggio dagli Austriaci e ne ignoravo la sorte; mi posava la coccarda tricolore sul petto, e in quel giorno i sentimenti della religione e della patria si erano così confusi e consacrati nel mio cuore, che nessun avvenimento posteriore valse a scinderli mai più ».

Per 17 anni continui don Luigi esercitò l'ufficio di coadiutore nella basilica di S. Stefano in Milano, dedicandosi con zelo assiduo alla cura d'anime e alla predicazione. La condotta intemerata, la prontezza d'ingegno e una bella facondia di sacro oratore gli accaparrarono ben presto la stima e la benevolenza dei fedeli.

L'ideale patriottico da cui era infiammato lo rendeva combattivo con la parola e con la penna, che ben gli stava nelle mani. Nel 1861 collaborava al *Conciliatore;* nel 1862 promoveva con efficacia la Società ecclesiastica di cultura; scriveva quindi sul *Carroccio;* giornali, come traspare dagli stessi titoli, e associa-

zione culturale, che avevano per programma l'unificazione d'Italia con Roma capitale e la pacificazione con la Santa Sede.

Alla tesi di Carlo Montalembert: « il più alto grado d'indipendenza (della Chiesa) qui in terra è dato dalla sovranità », il Vitali contrapponeva audacemente, polemizzando con lo scrittore francese, che havvi un'altra indipendenza più vera e più sicura, lo stato di libertà.

Nel 1863 usciva alle stampe e si diffondeva in Milano, un malaugurato opuscolo che fece molto chiasso ed anche scandalo: *Le piaghe della Chiesa milanese*. Il capitolo più notevole e maggiormente incriminato s'intitolava: *Il Potere Temporale può e deve abbandonarsi*. L'opuscolo fu messo all'Indice con decreto 24 agosto 1863. In detto capitolo era la parola vivace e combattiva della corrente conciliatorista del clero lombardo: conciliatoristi che amavano la patria, ma amavano intensamente anche la Chiesa e le vagheggiavano unite insieme in santo connubio.

La questione romana si svolse attraverso fasi diverse, ed ebbe momenti acuti e dolorosi, ai quali (ne siano grazie al glorioso Pontefice Pio XI!) noi possiamo guardare con pacatezza d'animo come a questioni di storia che oggi felicemente potremmo chiamare... sorpassata. Ma allora l'ambiente era arroventato da passioni ed anche ottenebrato da malintesi. Onestà vuole che noi riconosciamo però le buone intenzioni assieme agli errori di tattica di entrambe le correnti del clero milanese, che battagliavano pro e contro il Poter Temporale e la Conciliazione.

Venne il *non expedit*, propugnato per primo dal giornalista don Margotti. Ma don Luigi Vitali si portò ugualmente alle urne elettorali. Il superiore ecclesiastico, fattolo venire a palazzo, lo richiamò alla disciplina. Rispose umilmente e con franchezza: « Accetto l'obbedienza come sacerdote; mi auguro però che un giorno venga imposto come dovere quello che oggi mi è dall'autorità vietato ».

Nel 1876 don Luigi aveva assunto una nuova missione, nella quale doveva rivelare la parte migliore di sè, la bontà evangelica del cuor suo. Aveva accettato di dirigere l'Istituto dei Ciechi, dopo il ritiro dell'abate Raineri. Le nuove occupazioni di bene allentarono a poco a poco la combattività di don Luigi: divenne l'uomo della Provvidenza prescelto a curare una piaga e a lenire le sofferenze, come faceva il suo confratello di mente

e di cuore, l'abate Giulio Tarra, nei riguardi di un'altra categoria di infelici, i sordomuti poveri.

Il Vitali diresse per ben 40 anni l'Istituto affidato alle sue cure, attirando sul medesimo l'interesse e la beneficenza della parte più eletta della città, e le attenzioni delle pubbliche autorità. Per meglio disimpegnare la sua carica si fece un dovere di conoscere e di visitare gli istituti affini esistenti in Italia ed all'estero; partecipò ai congressi scientifico-didattici; in una parola divenne uno dei più competenti in materia ed uno zelante apostolo della redenzione dei poveri ciechi.

Precipuo merito del Vitali si fu d'aver ideata e condotta a termine nel 1892 la fabbrica di una magnifica e capace nuova sede dell'Istituto, il maestoso palazzo di via Vivaio, ove tuttora alberga con decoro la provvida istituzione.

Nel 1901 don Luigi iniziava la pubblicazione del settimanale *Il buon cuore,* allo scopo di illuminare il gran pubblico e perorare presso il medesimo la causa dei poveri ciechi. Quel periodico, scritto con garbo ed eleganza e quasi totalmente dallo stesso direttore, seminò del gran bene nelle famiglie milanesi, e attirò le simpatie e le preferenze della beneficenza cittadina.

Ma il cuore teneramente paterno del direttore dei ciechi non era ancora pago. L'Istituto provvedeva a raccogliere e ad istruire i giovinetti; ma ai bambini ciechi, esposti a continui pericoli e di aggravio alle loro povere mamme, chi pensava? Ecco sorgere nel 1905 *l'Asilo* dei bimbi ciechi, opera collaterale dell'Istituto, ma la beniamina del direttore, e che s'intitola appunto al nome di don Luigi Vitali.

E come non pensare e provvedere alla vecchiaia, che per i poveri ciechi è sempre in anticipo sugli anni? Ed ecco germogliare dalla sua mente l'idea di una casa di riposo, che mons. Pietro Stoppani, erede dello spirito e della missione del Vitali, seppe realizzare. La carità, quando è ispirata dal Vangelo, è inesauribile nelle sue provvidenze e supera tutte le difficoltà.

E la carità in don Luigi non era, per così dire, egoista: egli era sempre pronto e con l'obolo personale e col consiglio e con la parola persuasiva a porgere aiuto, a stimolare ogni iniziativa di bene.

Ci teneva a stringere in fraterna amicizia tutti gli istituti caritativi che sorgevano allora in Milano per opera specialmente

di sacerdoti. Una particolare simpatia addimostrò alle opere benefiche suscitate da mons. Casanova, accanto all'istituzione che era già stata di Giulio Tarra. Si compiaceva, per esempio, di portarsi a condecorare le festicciole che si celebravano nell'Istituto S. Vincenzo per l'educazione dei deficienti. « Credete? — diceva a mons. Bellani, rettore dell'Istituto di via Copernico. — Io voglio tanto bene ai poveri deficienti..., non sono forse i ciechi dell'intelligenza? ». E teneva poi agli amici e ai benefattori di quell'Istituto un eloquente discorso che strappava le lagrime a molti dei presenti; parlava con tale calore e convinzione che si sarebbe detto perorasse la causa di un suo proprio istituto. Davvero la sua carità non era invidiosa, nè gelosa, ma generosa e liberale quale la vuole l'Apostolo.

Don Luigi era l'uomo dal cuore grande e aperto; la bontà dell'animo gli traluceva dal volto, gli brillava negli occhi. Ben messo nella persona, dignitoso nel gesto e nel portamento, ispirava confidenza e fiducia a chiunque aveva la fortuna di avvicinarlo. Misurato e prudente nelle parole, temperato nelle manifestazioni della gioia e del dolore; ma le lagrime di frequente gli sgorgavano dagli occhi al cospetto delle umane miserie. Neppure la diuturna consuetudine di vita coi suoi ciechi l'aveva, per così dire, abituato a contemplare quella sofferenza.

Oltre i molti scritti d'indole pedagogica sull'educazione dei ciechi, apparsi in diverse riprese e circostanze, il Vitali diede alle stampe libri apprezzatissimi che veniva componendo nei momenti liberi, a sollievo dello spirito. Alcuni suoi libri incontrarono grande favore e non sono del tutto dimenticati ancor oggi: *Cuor gentile*, raccolta di novelle educative; *La famiglia cattolica*, che fu tradotta in francese dall'abate Didier; *Religione e gioventù*, discorsi morali alle giovinette di collegi cittadini; *Religione e patria*, raccolta di importanti commemorazioni di personaggi che illustrarono l'epoca sua e verso i quali lo portava comunanza di ideali e di affetti. Ultima, in ordine di tempo, una nuova versione dell'*Imitazione di Cristo*, con la quale opera volle genialmente ricordare la data della sua Messa d'oro.

Un volume di alto valore documentario è quello intitolato *La Beneficenza in Milano* (Milano, Pirola, 1880): notizie storico-economico-statistiche.

Un cenno a parte meritano i saggi della sua oratoria sacra,

dei quali raccolse il meglio, a suo modesto parere, in due grossi volumi. Un corso di spiegazioni evangeliche ed uno di sermoni sui Santi. I discorsi e i sermoni del Vitali non sono dei soliti raffazzonamenti fatti per commissione di editori, che vogliono lanciare la novità oratoria dell'anno. Quelli del Vitali sono sermoni veramente originali, pensati e sgorgati dal suo cuore e dalla sua mente, eletti e l'uno e l'altro, e profondamente religiosi.

Scrittore forbito, elegante, trasparente; manzoniano per la onestà del sentimento, lo si direbbe un francese per la spigliatezza della forma. Religione e patria sono i sentimenti che affiorano in bell'armonia in tutti i suoi scritti.

All'Ambrosiana il Vitali destinò la sua libreria personale comprendente una discreta raccolta di opere.

I modi affabili e schietti gli conciliavano gli animi anche di persone di tendenze opposte, come il senatore Gaetano Negri. Di personaggi del Risorgimento scrisse con simpatia profili e studi pregevoli: Rosmini, Manzoni, Verdi, Antonio Stoppani, re Umberto I, Cavour. Tenne commemorazioni e necrologi di sacerdoti amici coi quali ebbe affinità di pensieri e amicizia cordiale: Giovan Battista Avignone, Giovanni Lega, Cesare Airoldi Aliprandi, Giovan Battista Bulgarini, Pietro Ponzoni, Adalberto Catena ed altri ancora.

Scrisse con venerazione dell'arcivescovo di Milano, Monsignor Calabiana, del card. Lucido Maria Parrocchi, dell'amico monsignor Saverio Kraus, il celebre professore dell'Università di Friburgo di Baviera, che lasciò « nelle opere sue prezioso e severo monumento di critica sapiente, di cultura vasta e multiforme nei campi della storia, della filosofia, della letteratura, dell'arte. ».

Mons. Vitali ebbe rapporti e contatti con personaggi politici di primo piano, con generali d'esercito: con Mons. Geremia Bonomelli mantenne una nutrita corrispondenza epistolare su gli avvenimenti di politica ecclesiastica ed espone talora le sue preoccupazioni sui pericoli dell'insorgente *modernismo* (1).

---

(1) Ecco per esempio quanto Mons. Vitali scriveva a S. E. Bonomelli a proposito della Pastorale per la Quaresima del 1906 sui rapporti tra Chiesa e Stato, che diede luogo ad incresciosi equivoci:

Milano, 22 marzo 1906

Eccellenza,

Non le ho mai scritto in questo ultimo frattempo, ma le posso

La parola faconda e calda del Vitali era vivamente desiderata da autorità e da cittadini come quella di oratore ufficiale per opere caritative e per circostanze liete e tristi della vita pubblica.

L'autorità ecclesiastica riconobbe i meriti del buono e colto sacerdote e lo nominava Monsignore del Capitolo di S. Ambrogio; il patrio governo lo onorava con la Commenda della Corona d'Italia e dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro; il Ministero dell'Istruzione di Francia lo insigniva del titolo di *Officier d'Aca-*

---

ben dire che non passasse giorno che io non pensassi a Lei. Non le ho mai scritto perchè pensavo qual cumulo di lettere si dovessero addensare sul suo tavolo, e non volevo aumentarle il peso della lettura; pensavo sempre a Lei, perchè come poteva non pensare a persona che si ama e che si venera, vedendola oggetto a tante contraddizioni!

L'ultima volta ch'Ella mi scrisse in principio di Gennajo mi accennò, senza indicarmi l'oggetto, che stava pensando alla futura Pastorale di Quaresima: mi disse che la tesi Le pareva un po' audace e Le avrebbe scatenata addosso una bufera: fui per scriverle: abbia prudenza! e anche la Contessa Sabina mi incitava a farlo: me ne astenni dicendo: ho da dare io pareri a un Vescovo?

E' stato sfortunato nel momento nel quale la Pastorale è uscita. Chi poteva supporre che di lì a pochi giorni uscisse la lettera del Papa? chi, ancor di più, poteva supporre che poco dopo l'uscita della Pastorale, i contrasti in Francia fra Governo e Cattolici toccassero il periodo acuto, sicchè il Governo torcesse la Pastorale come una sua difesa, e i Cattolici come una loro condanna?

Ho parlato coll'Arcivescovo la sera stessa ch'Ella venne a Milano a fargli visita: era assai contento dell'incontro. Dichiarò che la lettera scritta a Roma non fu scritta di sua iniziativa: solo non aveva creduto di opporsi al voto dei Colleghi, dividendone nella sostanza le idee: credeva però che quell'atto dovesse conservare il carattere privato, con cui era scritto, e gli fu cagione di alto e doloroso stupore il vedere stampato lettera e risposta, prima di riceverne l'avviso. Non ricordo, egli disse, nelle consuetudini della Curia romana un atto simile a questo, di stampare una lettera di carattere privato, senza chiederne prima il permesso a chi l'ha scritta.

Mi pare però che la cosa sia finita abbastanza bene: anche in casa Revel, il Generale in particolar modo, ne erano pienamente contenti.

Credo che ad imbrogliar la questione abbia contribuito la que-

démie; il Municipio di Milano gli assegnava nel 1916 la grande medagla d'oro di benemerenza civica.

Spirava il venerando Monsignore nel bacio del Signore, in Colico, assistito dai parenti, presso i quali si era ritirato a passare gli ultimi giorni della vita instancabilmente operosa, il 6 novembre 1919, alla vigilia del suo 83° genetliaco. Unanime e sincero fu il compianto e la venerazione verso lo scomparso. Il cardinal Ferrari, dal letto del suo lungo e santo patire, faceva telegrafare « condoglianze vivissime, pregando requie al lagrimato Monsignore »; il sindaco di Milano, on. Caldara, inviava condoglianze a nome della città per il « tanto benemerito come cittadino filantropo educatore »; Giovanni Bertacchi, con ammirazione commossa, scriveva: « Un fiore anche per me sulla bara dell'uomo evangelico, che l'eccesso della sua luce interiore profuse perchè i ciechi vedessero dalla loro notte perenne ».

L'ultima volta che Mons. Vitali salì il pergamo fu alla fine

---

stione attuale della Francia che fece dare alla parola Separazione *della Chiesa dallo Stato un senso generale, mentre aveva un senso particolare: in Francia non era proprio la separazione assoluta della Chiesa dallo Stato, ma la* separazione *della formola speciale, stabilita dal* Concordato: *era separazione dal Concordato, non dalla Chiesa. Mi pare che la formola più giusta dei tre rapporti della Chiesa collo Stato sia: epoca di libertà. Mi pare che la libertà abbia un contenuto diverso dal contenuto della separazione: la Chiesa può chiedere ed accettare la libertà, non forse la Separazione. Il mio è un pensiero utile ma giusto, oppure è un sofisma?*

Intanto mi congratulo con Lei che sia rientrato nella sua pace, ed auguro che possa fruirne a lungo. Non le dico: mi scriva, perchè mi parrebbe crudele infliggerLe il peso anche di una linea, pensando quante lettere avrà dovuto e dovrà scrivere tutti i giorni.

Le accludo una lettera che ricevetti dal Sig. Bertina: mi parve il modo migliore per informarLa del contenuto, e pensare se sia possibile l'esaudirlo.

Con rispetto baciandoLe il Sacro anello mi dico

Suo aff.mo
P. Luigi Vitali

del 1918, in occasione della solenne cerimonia di suffragio per i caduti in guerra e di rendimento di grazie per la vittoria, che i suoi conterranei vollero celebrare nel santuario della Madonna di Lezzeno. Grande concorso di popolo e di autorità, anche per udire il discorso del venerando sacerdote: la chiesa era zeppa stipata, vivissima l'attesa.

Mons. Vitali aveva seguito giorno per giorno lo svolgersi della dura e dolorosa guerra italiana; l'aveva vissuta con l'anima appassionata del neo-guelfo del Quarantotto. Incomincia il sacro rito, e quando il clero officiante si asside al presbiterio, ecco spuntare sul pulpito la veneranda canizie del Monsignore. Il silenzio si fa solenne, impressionante. L'oratore è preso da un tremito; accartoccia in pugno le cartelle degli appunti: il silenzio si prolunga. Monsignore fa per aprire le labbra, ma la voce non gli viene; un singulto gliela soffoca in gola; annaspa con la destra un gesto nell'aria, gli occhi gli si riempiono di lagrime; uno sforzo ultimo per vincere l'angoscioso affanno... e scoppia in singhiozzi. Il silenzio si prolunga; un fremito di commozione e di sospiri si sente alitare per la casa del Signore.

Monsignore scese dal pulpito singhiozzando come un fanciullo. I sacerdoti sull'altare, dopo una pausa che parve eterna, poterono alfine riprendere il rito interrotto. La prece sgorgò dalle labbra e dal cuore di tutti i presenti più fervida e devota. E i Bellanesi non scorderanno giammai le lagrime che Mons. Vitali versò a suffragio e a gloria dei morti per la patria. E la città di Milano dedicò una delle sue vie alla memoria del benemerito Monsignore.

MONS. PIETRO STOPPANI

Era nipote dell'abate Antonio Stoppani, per la memoria del quale ebbe un culto riconoscente, e dal quale ereditò le nobili aspirazioni di conciliare la Fede con la scienza e il Papato con l'Italia. A preparare l'ambiente esterno per queste conciliazioni. già in atto nella sua mente e nel suo cuore, don Pietro lavorò instancabilmente con la parola e con gli scritti, convinto di compiere una missione.

Nacque a Lecco il 7 agosto 1865 e chiuse i suoi giorni il

pomeriggio della domenica 11 maggio 1941 all'età di 77 anni, nella sua cameretta presso l'Istituto dei ciechi in Milano, stroncato da *angina pectoris*, che da qualche tempo lo travagliava.

Entrato giovinetto nei Seminari diocesani, vi compì gli studi letterari e teologici. All'Accademia scientifico-letteraria di Milano ottenne con onore la laurea in lettere e filosofia e il diploma di magistero.

Ordinato sacerdote nel 1888 spese le sue prime attività come insegnante di religione e di materie letterarie presso il Collegio Reale delle Fanciulle e quello della Guastalla. Per le alunne stampò successivamente un *Corso di lezioni sulla Chiesa;* uno su *La vita di Gesù;* un *Piccolo corso di morale, con l'aggiunta dei Diritti e dei Doveri secondo lo Statuto* (in collaborazione con l'amico e collega prof. don Pietro Rusconi); *Tavole sinottiche e riassuntive* di storia ed altre cose ancora.

Nel 1892 fu nominato Direttore spirituale dell'Istituto dei Ciechi, pur continuando a tenere l'insegnamento catechistico al Collegio Reale e presso famiglie dell'aristocrazia milanese. Nel 1914 succedeva a Mons. Luigi Vitali nella direzione dell'Istituto dei Ciechi; carica che lasciò nel 1932 per limite d'età ed assunse quella di Ispettore generale delle opere assistenziali per i ciechi.

Nuovi campi si aprirono così ai suoi studi e alla sua attività. Diede vita alla benefica associazione *Pro Ciechi;* all'ospizio (annesso all'Istituto di Milano *Casa Famiglia* per le cieche anziane; incrementò la biblioteca Braille per i ciechi; fiancheggiò, con la sua specifica competenza, Mons. Gilardi nella erezione della *Casa del cieco* in Civate.

Nello studio del difficile e delicato problema tiflologico lo Stoppani si approfondì tanto da riuscire il più stimato ed autorevole educatore d'Italia. Alcuni dei suoi molti scritti in materia, disseminati in riviste e giornali, ha poi raccolto in un volume *Nel mondo dei ciechi*, pubblicato per commemorare il centenario della fondazione dell'Istituto milanese. Nella prefazione dichiara, a buon diritto, di conoscere il complesso problema dei ciechi perchè lo ha studiato sempre con amore. Nell'interpretazione della psiche dei ciechi egli mette a profitto e vi trova conferme per le concezioni psicologiche del Rosmini.

Mons. Stoppani era rosminiano di mente e di cuore. Il filosofo roveretano ebbe ed ha ammiratori devoti anche fra persone

non addentro nelle questioni filosofiche: la loro devota ammirazione proviene da altri motivi di ordine religioso, letterario, patriottico. Ma don Pietro studiò a fondo e sostenne la filosofia di Rosmini, seguendo anche in ciò le orme del suo grande zio.

Il volumetto *L'immortalità dell'anima. - Saggio di psicologia platonica* (Milano, 1899) è una prova indubbia del valore filosofico di don Pietro. In esso studia il problema dell'anima umana, la sua origine e la sopravvivenza al corpo. Nell'interpretazione degli scritti platonici è perfettamente nella sfera rosminiana. Confuta la credenza platonica della preesistenza delle anime all'unione col corpo e i *miti* sul modo di essere delle anime dopo la separazione dal corpo. Sostiene la creazione immediata dell'anima spirituale e ne dimostra l'immortalità dall'essere l'anima costituita in atto dalla congiunzione con un termine formale incorruttibile quale è la verità. Dalle complesse e talora incerte dottrine platoniche coglie quel tanto che è conciliabile con la filosofia cristiana, ricalcando le interpretazioni date da una notevole corrente dei Santi Padri.

Il Circolo Irredentista Trentino di Milano nel 1905 volle celebrare il primo cinquantennio della morte del Rosmini. Diede incarico allo Stoppani di tenere il discorso ufficiale, che fu letto il 25 giugno nel salone della Permanente davanti ad un folto e scelto pubblico. L'oratore tracciò un mirabile profilo di Rosmini, che definì « atleta del pensiero moderno », e con efficace evidenza ne riassunse il pensiero gnoseologico, contrapponendolo al criticismo di Kant ed al sensismo enciclopedico francese. La conferenza venne poi stampata per cura del Comitato promotore.

Parlatore garbato, schivo di ogni forma retorica, la sua eloquenza consisteva nel pensiero approfondito che ricercava la forma più piana e persuasiva per comunicarsi agli altri. I lettori della *Rivista Rosminiana* conoscono qualche saggio degli studi filosofici di mons. Stoppani: *L'idea dello spazio nei ciechi* (annata 1922, II); e quello più ampio su *La concezione della materia secondo A. Rosmini* (1913, III, e 1914, IV).

Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, lo onorava della sua confidenza ed amicizia (1).

---

(1) Cfr. l'interessante carteggio D. Pietro Stoppani e Mons. Bonomelli, in *Archivio Bonomelli* all'Ambrosiana, cartella di Appendice A.

Nei fausti giorni che precedettero e seguirono la firma dei Patti del Laterano, don Pietro sembrava quasi trasfigurato dall'intima gioia. Si diceva lieto di morire perchè aveva veduto il compimento di un ideale a lungo vagheggiato. L'ultimo suo contributo alla soluzione della Questione Romana fu scritto: *Possibile soluzione della Questione Romana,* pubblicato nel 1928 e accolto con favore nelle alte sfere dei due campi contrastanti.

Durante le vacanze estive don Pietro si ricreava con un discreto alpinismo e viaggiando per i vari paesi d'Europa e di oltre Oceano: l'ultimo dei suoi lunghi viaggi fu per partecipare al Congresso Eucaristico di Manila nelle Filippine.

Interessanti sono i suoi volumi: *Lourdes: ricordi ed impressioni* (con una prefazione di Augusto Conti) e *Dal Nilo al Giordano.* Le contingenze dei viaggi e dei luoghi non sono che la cornice entro cui l'autore svolge questioni di scienze sacre e profane, ed espone le sue vedute personali, nonchè ipotesi più o meno attendibili. La novità delle espressioni potè talora ingenerare in qualche ambiente dubbiezze sulla ortodossia del suo pensiero.

Sulla esegesi biblica ha pubblicato un bello studio a commento della enciclica *Providentissimus Deus,* nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, nel 1894. In questo periodico stampò anche vari articoli di politica ecclesiastica, firmando con lo pseudonimo di Eufrasio.

Accurate monografie di vario argomento ha pure riunito nel 1903 nell'elegante volume *Come d'autunno...;* motto che divenne il titolo dell'ultima rivistina da lui fondata e diretta in continuazione di *Alba serena* (1923-1938). Di queste rivistine mensili si serviva per stringere in familiarità intellettuale gli amici e i benefattori dei ciechi, che andava reclutando sempre più numerosi fra i ceti sociali più elevati di Milano e di fuori.

Nei suoi scritti la lingua fluisce sempre corretta ed elegante, ed il periodare ha tutto l'andamento manzoniano. Da Manzoni deriva anche il fine umorismo, quale appare particolarmente nel volume ultimo che s'intitola *Lanternino: La parlata di Meneghino.* Sono studi gustosi, arguti e morali su vocaboli, frasi, modi di dire, i più espressivi e significativi del dialetto milanese. Par di vederlo, il garbato autore, dal viso aperto e chiaro, col dolce sorriso buono sulle labbra: quel sorriso pensoso che nasconde

spesso una lagrima di umano compatimento sulle miserie del prossimo.

Contava molti amici e aderenze nella nobiltà, tra i pubblici magistrati e nel campo culturale. Nella sua modestia non ne faceva pompa, ma del suo ascendente si serviva per far del bene e per indirizzare le anime buone e generose, che non mancano in nessun ordine sociale, verso opere di bene.

Affezionatissimo alla Diocesi milanese, diede l'opera sua per la raccolta di fondi per l'erezione del monumentale Seminario di Venegono Inferiore (Varese). Volle anzi impiantarvi, d'intesa col suo amico P. Alfani, un Osservatorio sismico, « l'unico della Regione Lombarda ». Sborsò del proprio la non lieve somma occorrente per l'acquisto degli apparecchi scientifici (Cfr. *La Fiaccola* del Seminario, giugno 1941).

Munifico con tutti, alla Biblioteca Ambrosiana donava libri di valore: per le iniziative e le istituzioni benefiche di ogni genere aveva sempre la parola d'incoraggiamento e la sua offerta annuale.

Achille Ratti lo amava e lo onorava di benevola confidenza. Dopo che il suo antico professore di Seminario e compagno di gite alpine ascese al soglio pontificio, egli, don Pietro, si mantenne in riguardoso riserbo. Solo dopo il trapasso del Grande Pontefice si permise di rendere pubblico parte dei loro confidenziali rapporti (Cfr. *Come d'autunno,* marzo 1939). Persino in momenti dolorosi non volle, per estrema delicatezza, far ricorso alla protezione di Pio XI, il quale invece intervenne direttamente quando si avvide che la incomprensione passava i limiti in danno del suo fedele don Pietro (1).

---

(1) Dell'incresciosa vertenza Mons. Stoppani stese una particolareggiata relazione in un dattiloscritto (di fogli 79) che non diede alle stampe, ma volle depositare all'Ambrosiana. Così inizia il Prologo: « Mi accingo a scrivere una storia dolorosa (segn. A 346 inf. 1). Avrei preferito dimenticarla. Ma, pensando che possa riuscire di ammaestramento, ed anche per precisare diverse informazioni un po' vaghe che si sparsero fra colleghi ed amici, mi sono indotto a mettere per iscritto queste note, vincendo una naturale repugnanza, spiegabile, come si vedrà dal contesto della presente relazione. Due

I meriti dello Stoppani furono riconosciuti dalle superiori autorità, sia ecclesiastiche che civili, le quali lo premiarono con distinte onorificenze: cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, Commendatore, Prelato pontificio; nel 1932 insignito della medaglia d'oro dal Ministero della Educazione Nazionale e nel 1938 da medaglia d'oro da parte del Comune di Milano.

Questi riconoscimenti confortarono don Pietro, non lo fecero però insuperbire: modesto, affabile, sorridente sempre con tutti. L'animo suo era semplice, buono, alieno di ogni pubblicità. In occasione dei suoi funerali, a Milano e a Lecco (ove la salma fu deposta nella tomba di famiglia), apparve manifesta quanta stima aveva acquistato nel clero, negli istituti di beneficenza, nella cittadinanza e fra le pubbliche autorità; benchè egli avesse disposto che i funerali fossero modesti, senza fiori e discorsi.

Generoso e largo nel beneficare in vita, lo fu anche in morte, avendo lasciato erede di tutti i suoi modesti averi, dedotti piccoli ricordi ai familiari, le istituzioni di assistenza per i ciechi.

---

ragioni in modo specialissimo mi hanno persuaso alla eventuale pubblicazione; un senso di riconoscenza filiale al Sommo Pontefice Pio XI, che nel frangente dolorosissimo mi tese la destra paterna a sollevarmi, Egli che mi conosceva; secondo, per contribuire, fosse pure lontanamente, allo svecchiamento di un istituto, noto più per l'atmosfera oscura che lo circonda, che non per l'effettiva consistenza: il Sant'Officio ».

In sostanza si trattava di calunniose accuse di *modernismo*.

Can. Prof. GIUSEPPE PISTONI

Ricordi modenesi sul Card. Federigo Borromeo

Il cardinale Federigo Borromeo, noto ai più soltanto per ciò che ne scrive il Manzoni e per il bel monumento ch'egli stesso si è eretto fondando e dotando quel mirabile centro di studi e di arte che è la Ambrosiana, non è conosciuto quanto meritano le sue opere. Anche dopo le pubblicazioni scritte intorno a lui in questi ultimi anni, alcune delle quali veramente pregevoli (1), resta fuori dubbio che *la sua biografia è ancora da farsi* (2); tant'è vero che non è raro imbattersi in chi confonde opere di Federigo con quelle del suo grandissimo cugino o d'altri personaggi del suo illustre casato. Può darsi che a questa imperfetta conoscenza abbia contribuito l'essere egli cresciuto e l'aver agito sulla scia e quasi all'ombra di san Carlo; ma questo non giustifica la nostra noncuranza intorno ad uno dei più operosi e virtuosi prelati dell'epoca postridentina.

Queste righe tendono a far conoscere di quanta stima, anzi di quanta venerazione, fosse egli circondato nella capitale del ducato estense!

Federigo Borromeo sostenne un nutrito carteggio epistolare con la Casa d'Este e particolarmente coi duchi Alfonso II, Ce-

---

(1) C. Castiglioni, *Il cardinal Federico Borromeo*, Torino, 1931; P. Bellezza, *Federigo Borromeo*, Milano, 1931; M. Petrocchi, *Omaggio a Federico Borromeo: L'uomo e la storia*, Bologna, 1940.

(2) A. Ratti, *Guida della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, 1917, p. 13.

sare ed Alfonso III, con la consorte di quest'ultimo, la duchessa Isabella, infante di Spagna, e col cardinale Alessandro d'Este, fratello del duca Cesare (3); ma non è del carteggio che intendo occuparmi. Milano era vicina al pensiero ed al cuore dei Modenesi anche prima che gli scritti rinsaldassero un vincolo già radicato ed esteso.

Già san Carlo aveva avuto al suo servizio, prima come vicario generale per l'abbazia di Nonantola, poi come arciprete della Metropolitana e vicario generale di Milano, Giovanni Fontana, della nobile famiglia modenese, distintosi poi per pietà, zelo e dottrina come arcivescovo di Ferrara (4); mentre altri chierici e laici modenesi edificavano e confortavano i loro concittadini con le virtù attinte direttamente dal grande Santo (5).

---

(3) Modena, Archivio di Stato, Principi Estensi, Roma, Cardinali, filza 1338: Borromeo cardinale Federico, 1590-1631. Ibid. 226, Particolari, Borromeo-Borsari, fasc. 16.

(4) Sul Fontana, nato a Villa Fontana di Reggio Emilia nel 1537 e morto a Ferrara nel 1611, cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese, Modena,* 1781-86, 2, 320-21. Ecco come la notizia della morte di mons. Fontana è narrata dallo SPACCINI: 17 Luglio 1611. *Monsignor Gio. Fontani, gentilhuomo modonese et vescovo di Ferrara, et allieuo di san Carlo Bonromeo, arcivescovo di Milano, dicano sia morto d'anni 73, al suo vescouato, sendo uachato al spogliatario di gran mobilia; vescovo che mai ha uoluto dar niente a' suoi, che gli haueria potuto fargli ricchissimi senza roinare la Chiesa, à bene atteso a fabriche del Palazzo episcopale et alla Chiesa, hauendola arichita di argenteria et draperia. In uilla à fabricato tre palazzi fornitissimi d'ogni cosa, doue ui andaua senza portarsi con lui niente; osservatore di Religione, che per questo era uoluto male da quella chieresia, finalmente, per dirla in una parola, prelato d'ogni merito, ualore et riputazione. Io sono del parere che Ferraresi lo piangerano per l'auenire.* (G. B. SPACCINI, *Cronaca,* ms. all'Archivio storico comunale di Modena).

(5) Ecco altri due brani inediti della *Cronaca* dello Spaccini, relativi, il primo alla festa di san Carlo e l'altro ad un allievo del Santo. 14 Novembre 1610. *Li frati di san Barnaba questa mattina hanno fatto la festa di san Carlo Bonromeo et Arciuescouo di Milano, hauendoli eretto un altare e con musica, sendo stato monsignor Preuosto*

Buon testimone della vita modenese dalla fine del 1500 al 1636 è il cronista Giovanni Battista Spaccini (6) che, osservatore diligente di eventi e di persone, ci ha lasciato un'ampia e minuta *Cronaca*, conservata nell'Archivio storico comunale e che va dal 24 aprile 1588 al 1636, con interruzioni, ma anche con qualche digressione ai tempi precedenti.

Bene informato e preciso, egli ci dà, con uno stile disadorno, ma chiaro ed efficace, una viva immagine del suo pensiero e del suo tempo, non trascurando occasione per far sfoggio d'arguzia che trasmoda qualche volta in mordacità. Ma non ha prevenzioni o tenaci antipatie: in tutti i ceti ed in tutte le circostanze loda o condanna secondo quelli che giudica i dettami della ragione, della giustizia e della religione.

---

di Modena che l'ha cantata e con concorso di popolo, sendo questo la prima uolta che sia stato detto Messa a questo Santo doppo la canonizatione. 15 Dicembre 1619. *Il R.do capellano del Duomo, D. Michele Stefanino, molto dì sono à fatto fare le banche di noce alla capella del Ss. Sacramento e di sopra le cornici dorate, e sta ogni cosa molto bene, sendo religioso molto timorato di Dio, et è stato allieuo di san Carlo Bonromeo.... e bisognarebbe questo buon religioso poterlo restaurare per la sua bontà.*

(6) Nacque nel luglio 1570 sotto la parrocchia del Duomo e fu battezzato il 24 del medesimo mese, avendo come padrino il filologo ed erudito Giovanni Maria Barbieri. Fu custode del guardaroba ducale e maestro di prospettiva e fortificazioni del duca Cesare. Studioso e curioso delle memorie patrie, trascrisse la Cronaca di Jacopino de' Bianchi, detto Lancilotto e redasse, giorno per giorno, una sua Cronaca dal 1588 fino a pochi giorni prima della sua morte, che lo colse nella sua casa in Pellicceria (l'odierno Corso Duomo) il 3 agosto 1636. Non avendo avuto figli, lasciò i suoi beni alle chiese della città e fu sepolto nella Madonna del Voto. La sua *Cronaca* è conservata, per sua disposizione testamentaria, nell'Archivio storico comunale di Modena; ne è stata stampata una piccola parte, dal 22-4-1588 al 31-12-1604: *Cronaca Modenese* di Gio. Batt. Spaccini (1588-1636) a cura di G. Bertoni, T. Sandonnini e P. E. Vicini, Modena, 1911 - 1936, 3 voll. Quando nel testo, che ora presentiamo, è indicata solo la data, i brani si riferiscono alla Cronaca inedita.

Egli conosce bene Milano ed i Milanesi e gode quando può rievocare la grande figura di san Carlo (7).

Quando poi ha occasione di parlare del cardinale Federigo, manifesta quasi sempre la stima onde l'arcivescovo era circondato nella nostra città.

Il 7 giugno 1598 ci informa che *il r.do don Flaminio Fogliani arcidiacono modonese, è andato per vicario del civile a Milano per il Ill.mo et R.mo Mons. Federigo Bonromeo della S. R. E. Cardinale* (8); ed il 28 luglio 1600: *Ritornato è dal suo officio monsignor Flaminio Fogliano del vicariato del civile ch'havea dall'ill.mo cardinale Bonromeo di Milano, arcivescovo, havendolo servito con sua sodisfatione anni due et anco più lo havria servito, se non fosse che da quelli Spagnoli vi viene impedito di potter essercitare l'officio suo come anderia fatto, parlando sempre di batterli giù dalle finestre* (9).

Sappiamo anche che la domenica 12 luglio 1598 il cardinale Borromeo è a Ferrara all'ingresso del Duca (10) e che il 29 ottobre del medesimo anno, *viene allogiare in Castello* a Modena, ripartendone la mattina successiva per Reggio (11).

Curioso quanto lo Spaccini scrive alla data 21 settembre 1601: *Se hebbe nuova della morte dell'illustrissimo et reverendissimo monsignore Federigo cardinale Bonromeo, titolare di Santa Maria dell'Angeli in Terme et arcivescovo di Milano, in Montepulciano; prelato di buonissima vita, il che fu creato dalla*

(7) Vedi sopra alla nota 5. Al tempo poi della peste del 1630, gli occhi del cronista sono quasi di continuo rivolti a Milano, come, per fare qualche citazione, il 1° luglio, 25 e 30 agosto, 14 e 18 settembre 1630.

(8) Flaminio Fogliani ricoprì la dignità di arcidiacono della cattedrale di Modena dal 1576 fino alla morte, 19 aprile 1603 (Archivio capitolare di Modena, Atti capitolari, A3, p. 13v).

(9) Le difficoltà nelle relazioni tra la Curia arcivescovile di Milano e gli Spagnuoli sono troppo note, perchè qui se ne debba fare menzione esplicita.

(10) Nella parte della *Cronaca* è stampata, I, 158.

(11) *Ibid.* I, 215. Il *Castello* esisteva in Modena là dove, dal 1634, fu eretto il palazzo ducale, ora sede dell'Accademia Militare.

Santità di papa Sisto quinto, alli 18 dicembre 1587. Per fortuna il cronista nota in margine: *Il predetto prelato non morse, ma s'à nuova che comincia a guarire* (12). Qualche tempo dopo si legge: *Questa sira è venuto allogiare in castello l'illustrissimo monsignore Federico Bonromeo, cardinale di Santa Chiesa, il qual è indisposto; la mattina si partì per Reggio* (13).

Altro accenno al cardinale si legge il 25 settembre 1610: *Oggi s'aspettaua il card. Bonromeo, ma non è uenuto.* Occorre attendere fino al 4 ottobre: *E' uenuto il cardinale Federico Bonromeo et è allogiato in Castello, con l'honore solito, e questa sera sono andati a spasso per la Città in carozza.*

Addì 5 il card. Bonromeo è partito per Bologna accompagnato sin alla Fossalta (14).

Ripassa il 16 dicembre. Leggiamo infatti a tale data: *Viene il card. Federico Bonromeo da Roma et fu incontrato dalla guardia solita col sig. Duca e Cardinale* (15) *et allogiò in Castello.* 17 Dicembre: *Si partì il predetto card. Bonromeo per Reggio con l'istesso honore et va al suo arcivescovado a Milano.*

Altro passaggio è notato undici anni dopo; ma ora il cronista ci dà alcuni particolari edificanti. 3 Febbraio 1621: *Questa sera è ariuato il card.le Bonromeo;* ed il giorno seguente: *A bonisima* (sic!) *il predetto cardinale s'è partito alla uolta di Roma; a sira mangiò solo due fette di pane in un bicchiere d'acqua.* Poi il 30 marzo: *Questa sera è venuto il card. Bonromeo... e da sera in qua che non à mangiato: digiuna e magna puochissimo e beue*

---

(12) II, 229-30.

(13) Questo è scritto il 7 novembre del medesimo 1601: II, 245.

(14) Questi brani, come quelli che seguono, sono nella parte ancora inedita della *Cronaca* dello Spaccini. La Fossalta è a circa quattro chilometri ad est di Modena lungo la Via Emilia; località rimasta celebre perchè il Tassoni finge che ivi sia avvenuto il fatto d'armi tra Modenesi e Bolognesi, da cui trae argomento *La secchia rapita.* Essendo la Fossalta vicinissima al confine bolognese, era sovente il luogo d'incontro per chi veniva a Modena e di commiato per chi ne partiva.

(15) Cioè il duca Cesare d'Este e suo fratello il card. Alessandro pure d'Este.

manco, sendo sempre l'acqua tre quarti più del uino, et e principe per dir così santissimo e bene osserua li ritti di suo zio san Carlo. 31 Marzo: *S'è partito il card. Bonromeo, doppo hauer detto Messa nella cappella ducale.*

Purtroppo la *Cronaca* ha una lacuna dal 30 maggio 1623 al primo gennaio 1630, perciò non possiamo che aggiungere qui la notizia della morte del grande Arcivescovo. 27 Settembre 1631: *E' morto il card.... Bonromeo, arcivescovo di Milano e prelato di santa vita.*

Tutto questo non è gran cosa, ma questi elogi che vengono da una Città non facile ad entusiasmarsi per delle persone e da una penna più incline alla critica che alla lode, hanno, senza dubbio, un valore ed un significato che ridonda ad onore particolarissimo del card. Federigo.

Per questo è sembrato opportuno metterlo in luce.

N.B. – A chi desiderasse approfondire i rapporti intercorsi tra il Card. Federico Borromeo e il Ducato di Modena notifichiamo che all'Ambrosiana si conservano lettere ricevute dallo stesso Borromeo da parte del Card. Alessandro d'Este (n. 103), del Duca Cesare (n. 46); del Duca Alfonso II (n. 21); oltre a lettere dei vescovi di Modena Bertacchi e Selingardo e di altri prelati e personalità cittadine (Cfr. FONTES AMBROSIANI, *XXXIV:* BORROMEO CARD. FEDERICO. « *Indice delle lettere a lui dirette conservate all'Ambrosiana* », Milano 1960).

CARLO MARCORA
Dottore dell'Ambrosiana

Un elenco di Notai della Curia Arcivescovile di Milano

Il volume 231 della Sezione XIV (Libreria dei Manoscritti) dell'Archivio Spirituale della Curia Arcivescovile di Milano è assai curioso: contiene all'inizio un grosso quinterno di 20 pagine, purtroppo mutilo, all'inizio ed alla fine che porta le formule usate dalla Cancelleria Arcivescovile verso il 1384 (al fol. 6 è rimasta la data) al tempo dell'arcivescovo Antonio da Saluzzo, e più avanti uno studio sui Notai arcivescovili. L'elenco è stato compilato da Baldassare Oltrocchi († 1797) ed appare più una minuta che uno studio definitivo.

Ci sembra però molto utile pubblicarlo per aiutare gli studiosi che debbono spesso occuparsi di pergamente o di atti notarili, ed in genere di diplomatica milanese.

Il tema sui Notai della Curia Arcivescovile è molto affascinante, perchè ebbero parte anche nella liturgia del Duomo: di questo tema qualcosa ha detto il Magistretti (1), ma altro vi sarebbe da ricercare: ad ogni modo la nota che noi presentiamo ha più valore diplomatico, che storico.

« Collectanea Notariorum Curie Archiepiscopalis Mediolani ex schedulis manuscriptis ac libris editis in Bibliotecha Ambrosiana extantibus

---

(1) M. Magistretti, *La liturgia della Chiesa Milanese nel secolo IV*, (Milano, 1899), 37-38.

EX ARCHIVIO MONASTERII S. AMBROSII MEDIOLANI

1248. 15 Januarii. *Mattheus Benedictus* filius quondam item Benedicti qui habito in contrada S. Matthia ad monetam Notarius Apostolica et Sacra auctoritate Archiepiscopatus Mediolani.

EX ZACCARIA DE S.S. FEDELE ET CARPOFORO

1256. *Guido Notarius filius* Jacobi de Caxilliano interfui et hanc cartam praecepto Domini Archiepiscopi scripsi.

EX CAROELLO IN DISQUISITIONIBUS pag. 391 (2)

1257. 3 Januarii. Ego *Crottus* filius f. quondam Roberti de Piicina notarius Curiae Mediolani de Parochia S. Eusebii authenticavi et insinuavi et in publicam formam redegi.

EX GIULINO MEMORIA P. VII, pag. 568 (3)

1268. 22 Novembris. Presbiter *Joannes* dictus *Boffa* Rector ecclesiae S. Viti Porte Ticinensis superscriptam sententiam vidi ac legi et eam de mandato Domini Henrici Scabarotiis archipresbyteri ipsius ecclesiae exemplavi.

EX ARCHIVIO PRIMICERII MAJORIS MEDIOLANI

1271. 3 Augusti. *Guilelmus de Buxeto* notarius et scriba Curiae Mediolanensis archiepiscopatus.
1271. 17 Augusti. *Gabriel Coronus* notarius et scriba Curiae Archiepiscopatus Mediolani.
1271. 1 Septembris. *Barbentius Canevisius* notarius Curiae.
1271. 9 Septembris. *Ubertus Grastellus* notarius scriba Curiae Archiepiscopalis Mediolani.

---

(2) LUIGI CAROELLI, *Disquisitiones juridicae,* (Milano, 1728) 391.

(3) GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano, parte VII,* (Milano, s. d.), vol. 7, 569.

1271. 2 Novembris. *Antegradus Crottus* Notarius ac scriba Curiae Archiepiscopalis Mediolani.
Gabriel Coronus Notarius Curiae Archiepiscopatus Mediolano exemplavi a quaterno Antegradi socii mei.

EX ARCHIVIO CANONICORUM S. AMBROSII MEDIOLANI

1271. 7 Augusti. *Gabriel Coronus* Curiae Archiepiscopatus.
1271. 14 Augusti. *Ubertus Grapellus* Notarius ac scriba Curiae archiepiscopalis.
1271. 19 Augusti. *Gabriel Coronus de Gallarate* Notarius ac scriba Curiae archiepiscopalis.
1272. 4 Martii. *Johannes Cicada* Notarius ac scriba Curiae Archiepiscopatus Mediolani.
1281. 12 Martii. *Albertus Oldonus* Notarius Curiae Archiepiscopatus Mediolani.

EX ARCHIVIO OLIM MEDIOLANI S. ERASMI MEDIOLANI

1284. 16 Maji. *Andriellus de Buvirago* Notarius Curiae Archiepiscopatus Mediolani.
Bombellus Macinonus Notarius Curiae Archiepiscopatus Mediolani.

EX COROELLO IN DISQUISITIONIBUS pag. 393

1284. 18 Decembris. *Jacobus morandus de Sexto* Notarius ac scriba Curiae Archiepiscopalis.
Petrus morandus de Sexto Notarius Curiae Mediolanensis P.(ortae) R.(omanae).
1285. 22 Februarii. *Jacobus de Bezzo de Canobio*. Notarius ac scriba Domini Archiepiscopi.

EX ARCHIVIO ECCLESIE
S. JOHANNIS AD QUATTUOR FACIES MEDIOLANI

1287. 9 Julii *Ficinus Taberna* Notarius Curiae Archiepiscopatus Mediolani. Ardiginus Notarius filius Petri Carnalii de Gallarate scripsi.

EX ARCHIVIO CANONICORUM S. AMBROSII MEDIOLANI

1289. 20 Augusti. *Lanzerottus Perdescetus* Notarius ac scriba Curiae Archiepiscopatus Mediolani extraxi ab archivio.
1289. 26 Augusti. *Panizolus de Nuxigia* Notarius Curiae Archiepiscopalis Mediolani.
1290. 6 Februarii. *Albertus Oldonus* Notarius ac scriba Curiae Archiepiscopatus Mediolani.
1290. 1 Martii. *Lanzelottus Perdescettus* Notarius Curiae Archiepiscopalis Mediolani.
1290. 4 Martii. *Lanzerottus Perdettus* Notarius ac scriba Curiae Archiepiscopatus Mediolani.

EX ARCHIVIO MONASTERI S. MARGARITAE MEDIOLANI

1303. 1. Septembris. *Petracius Boccordus* Notarius Curiae Archiepiscopalis Mediolani.
1308. 30 Decembris. *Petrinus de Meda* Notarius Domini Archiepiscopi.

EX ARCHIVIO D.D. CANONICORUM ORDINARIORUM

1311. 15 Martii. *Johanninus* de... *Fenegroe* publicus imperiali auctoritate Mediolani Notarius scribaque Curiae Archiepiscopatus Mediolani; et est exemplum ac insinuatio Privilegii Eugenii Papae Tertii de anno 1148, 19 decembris favore capituli Ecclesiae metropolitanae. Incipit in ecclesia S. Martini in Compito Mediolani ad Banchum nun jura redduntur in praesentia mei notarii et *Bellini... Vicentii* de Venegono Notariorum Curiae Archiepiscopatus Mediolani.

EX ARCHIVIO BENEFICIORUM ECCLESIAE METROPOLITANAE

1322. 21 Martii Bossolus de Pellizariis filii quondam ser Bardini civitatis Mediolani auctoritate imperiali Notarius ac scriba Curiae Archiepiscopatus Mediolani ad Bancum ubi redduntur jura in praesentia mei Notarii et Ricardi de Fenegroe et Vincentii de Fenegroe et Ambrosii de Garbagnate Notariorum officialium, dictae Curiae testium.

EX ARCHIVIO CANONICORUM S. AMBROSII

1344. 1 Julii. Andreolus Bellabuca Notarius Curiae Archiepiscopatus Mediolani.

EX ARCHIVIO PRIMICERI MAJORIS MEDIOLANI

1369. 2 Maji Jacomolus de Gioghis Curiae Archiepiscopalis Mediolani Notarius.

EX ARCHIVIO MONIALIUM S. MARGARITAE MEDIOLANI

1380. 24 Januarius. *Stephanolus Portaluscus* Notarius Archiepiscopalis Curiae Mediolanensis. *Et in eodem documento* sub die 28 Januarii eiusdem anni: Praesentibus Stefanolo Portalusco filio quondam Domini Beltramali Porte Ticinensis Parochiae S. Viti, Ruberto de Coldirariis filio domini Joch. dicti Magistrelli Porte Horientalis Parochie S. Salvatoris in Xenodochio. Beltramo della Cruce filio Domini Franciscoli Portae O... parochiae S. Victoris ad Theatrum. Iacomolo Gioca filio Domini Maffioli Portae Horientalis Parochiae S. Zeni in Pasquirolo ac Gulielmolo Cagnollio filio Domini Iacomini Portae Horientalis Parochiae S. Stefani in Brolio omnibus Civitatis Mediolani antedictate Curiae Archiepiscopalis Mediolani Notariis cum subscribentibus ipsorum notariorum qui auscultaverunt authenticaverunt.
Die Augusti 1783.

* * *

Superscripta Notariorum Archiepiscopalium nomina referiri ac legi in jam scriptis schedis Bibliothecae a me etiam in authenticis cartis lecta ac visa itemque in libris indicatis ac praedictis.

Più avanti al fol. 134-135 della medesima mano vi è un altro elenco di notai:

Argius Ambrosius	rogatus extitit	anno	1359	usque ad	1389
Arsaghus Iohannes		anno	1938		
Anzanus Iovanolus			1394		
Ciocca Ambrosius	ab	anno	1375	usque ad	1432
Ciocca Maffiolus	ab	anno	1399	usque ad	1449

Ciocca Iacomolus	ab	anno	1363	usque	ad	1428
Calderarius Petrolus			1369			
Calderarius Maffiolus			1362			
Marlianus Maffiolus			1391			
Negronus Lancellottus	ab	anno	1345		ad	1352
Savonus Ambrosius			1399			
Toscanus Giorgiolius			1368			
Villa Jovanolus	ab	anno	1370		ad	1373
Aresius Manfredus			1404			
Arenghus Antonius			1420			
Archinus Ioachim			1458			
Andreotus Antonius			1459			
Aresius Franciscus	ab	anno	1438		ad	1500
Aliprandus Ioannes Donatus			1494			
Baldironus Baptista			1487			
Blasionus Ambrosius	ab	anno	1452		ad	1460
Busnagus Dominicus			1470			
Bornagus Iovanola			1414			
Bossius Bernardinus	ab	anno	1482		ad	1530
Bustus Ioannes Maria			1499		ad	1519
Carcanus Beltraminus			1411		ad	1419
Capra Balthasser			1424		ad	1446
Corbetta Laurentius			1425		ad	1449
Cioca Ambrosius			1400		ad	1446
Cioca Joannes Antonius			1442		ad	1496
Cafferanus Jacobus			1418		ad	1419
Campus Ambrosius			1438			
Cagnola Joannes Franciscus			1496			
Campana Evangelista			1498		ad	1500
Caravatus Joannes			1451			
Carpanus Bernardinus			1471		ad	1523
Carbonarius Baptista			1499		ad	1504
Castilioneus Joannes Antonius			1498			
Casatus Joannes Petrus			1494			
Cioca Michael			1456			
Cioca Franciscus			1421			
Cisarus Michael			1482		ad	1502
Cartesella Jacobus			1419			
Corti Hieronimus			1494			

ARNALDO MARTEGANI

Note sul convento di S. Francesco dei frati minori, in Mariano

Il borgo di Mariano Comense, uno dei capo di pieve del ducato di Milano, costituiva nel XIII secolo un notevole centro religioso possedendo oltre la prepositurale e sei oratori, diverse case di Umiliati, due conventi femminili (1) ed anche un convento detto di S. Francesco dei frati minori, situato allora fuori dell'abitato in luogo tranquillo ed appartato, oggi ormai circondato dalle nuove costruzioni per lo svilupparsi del paese. I fabbricati che lo componevano furono in parte abbattuti, e tra questi oltre metà della chiesa ed un terzo del chiostro secentesco, quanto resta è in discreto stato ed adatto ad abitazioni private.

---

1) ASM = Archivio di Stato di Milano
FR, p.a. = Fondo Religione, parte antica
Amm. FR = Amministrazione del Fondo Religione
ASCAM = Archivio Spirituale della Curia Arcivescovile di Milano
APM = Archivio della Prepositurale di Mariano Comense.

Tiraboschi G. - *Vetera Humiliatorum monumenta* - Milano 1768, vol. I, 387-388, elenca le case, « Domus sancti Stephani de marliano, domus de gaudentia, domus de garbagnate rupta ». La prima era detta di S. Stefano per la vicinanza alla chiesa prepositurale dedicata a S. Stefano. Questa casa è detta in una carta del 1239 « *de prato Marliano* » e « *de prato Andamo* ». Un regesto di questi documenti è presso ASM., FR, p.a. 3798, pag. 98.

Il convento fu l'istituzione religiosa che ebbe maggor importanza nella vita di borgo e soppravisse non ingloriosamente sino alla soppressione ordinata nel 1798 dalla Repubblica Cisalpina, in seguito all'affermarsi delle idee rivoluzionarie ed alla necessità di sopperire alle spese per gli armamenti.

La fondazione.

La fondazione è attribuita allo stesso S. Antonio da Padova e risalirebbe al lontano 1228, ciò secondo una lapide (ora scomparsa) esistente ancora nel tardo '700 sopra la porta della chiesa del convento

D. O. M.
SANCTISSIMAE GENITRICI DEI MARIAE VIRGINI
AC BEATO ANTONIO DE PADUA
SIGNIS ET MIRCULIS CLARISSIMO
ISTIUS MONASTERI ET ECCLESIAE
FONDATORI INCLITO
ANNO SALUTIS 1228

l'iscrizione è riportata in una cronachetta stesa nel 1785 dal Padre guardiano, il quale aggiunge che la lapide era certamente di epoca più tarda della fondazione (2).

Il Santo fu provinciale della Lombardia dal 1227 al 1230, ed inoltre proprio nel 1228 condusse a Varese un piccolo nucleo di frati, non è dunque improbabile che abbia per lo meno inviato frati a fondare il convento proprio in quegli anni (3).

La memoria più remota rimastaci conferma l'esistenza nel 1239; Rodolfo detto Suavi lasciò in tale anno dei terreni al capitolo di S. Stefano di Mariano, con l'obbligo, tra gli altri di dare al frate Pietro Gilardi (o Ghislandi) dei frati minori presso la chiesa di S. Giorgio, soldi venti di terzoli da distribuirsi ai

---

(2) ASM - FR, p.a., 3793 - cronachetta stesa dal padre guardiano del 1785.

(3) CANTU' C. - *Grande illustrazione del lombardo-veneto* - pag. 611; tale asserzione è accolta anche dal padre P. M. SEVESI, *S. Francesco di Saronno* - Milano, 1927, pag. 4.

poveri. Tutto ciò induce ad assumere con notevole certezza la data di fondazione del 1228, tanto più che il Suavi nulla avrebbe legato al convento, se questi non fosse stato già in pieno sviluppo (4).

La dedicazione della chiesa del convento a S. Giorgio, dedicazione che normalmente ricorre tra le più antiche chiese, ci fa supporre che tale chiesetta od oratorio esistesse già prima della fondazione del convento ma nessun documento o relitto archeologico suffraga l'ipotesi (4 bis).

Nel 1293 per l'elezione del cappellano della cappellania di S. Maria in S. Stefano, fondata nel 1274 dal prete Leone de Marliano, parteciparono quali testimoni del rogito notarile i frati Giacomo de Galarate e Guglielmo Morigia del convento di S. Giorgio (5).

Nel volgere di non molti anni raggiunse il convento una notevolissima notorietà ed importanza, Beatrice d'Este, moglie di Galeazzo I, istituì nel 1312 un legato annuo di L. 50, affinchè i frati provvedessero in perpetuo a pregare per l'anima sua (6).

Tra le donazioni del XIV secolo ricordiamo quella di terre, da parte di Avino Cremanago q. Andriolo, nell'anno 1366 (7); Galeazzo II, Signore di Milano e vicario imperiale concesse nel 1376 « licentiam et liberam facultatem possidendi » (8).

I lasciti si susseguivano e permisero al convento di fiorire ed esplicare i suoi compiti; Filippo de Coivis donò nel 1453 un bosco e nel 1526 un Francesco della medesima famiglia lasciò numerosi fondi (9).

---

(4) Cfr. nota 1.

(4 bis) Palestra A., *Il culto dei santi come fonte per la storia delle chiese,* in: Archivio Storico Lombardo, 1960, vol. X, pag. 82.

(5) APM - 1274 giugno 31; rogito Giovanni q. Marliano, notaio del borgo di Mariano; sottoscrisse Filippo detto Salario f. Giovanni notaio di detto borgo. Copia del 1745.

(6) Cfr. nota 2.

(7) ASM - FR, pergamene 130 - rogito Ambrogio Sommaruga.

(8) Cfr. nota 2.

(9) ASM - Amm. FR, 1836 - il primo legato rogato da Giov. P. Giussani, il 24 aprile 1453; il secondo da Giov. P. Terraneo il 23 giugno 1526.

Una bolla del 1459 concedeva una indulgenza di cento giorni ai fedeli benefattori del convento, penitenti e confessi che visitassero la chiesa di S. Giorgio. La bolla accenna alla fondazione del convento da parte del beato Antonio da Padova, e ciò a rafforzare la tesi dell'intervento personale del tautumaturgo (10).

Veniva esposta solo nel giorno dell'annunciazione, e sotto di essa era posta una tavola per la raccolta delle offerte. Nelle altre festività contemplate dalla bolla, da un tempo non si usava più l'esposizione, come appare da visita pastorale della fine del XVI secolo (11).

Il cardinale Carlo Borromeo visitò la pieve di Mariano nel 1570, e nelle disposizioni successive invitò il padre guardiano a far togliere i depositi dei morti sopra terra, esistenti in S. Giorgio, rinnovando quanto aveva già disposto nel 1566 il padre gesuita Leonetto Clivone, delegato del Borromeo; allora i Marliani si erano opposti a tale disposizione.

In S. Giorgio era costituita la Scuola della Concezione, regolata da gentiluomini unitamente ai frati; San Carlo dispose che gli ufficiali di tale Scuola si mutassero ogni anno, rendendo conto ai nuovi della loro amministrazione, consegnando i denari rimasti e saldando i conti descrivendo inoltre i redditi, le elemosine e le spese giornaliere.

Entro un mese i frati avrebbero dovuto mostrare il legato del quondam Luca Marliani alla suddetta Scuola, consistente in due case e pertiche 250 di brughiera, con l'obbligo di far celebrare alcune messe (12).

---

(10) ASM - Amm. FR, 1836 - copia autentica in pergamena, rilasciata l'11 ottobre 1652, dalla curia arcivescovile di Milano.

La bolla è riportata in parte nella visita effettuata dal padre Vincenzo Antonino nel 1576 (ASCAM - sez. X, pieve di Mariano, vol. 16, quad. 28). Vedasi trascrizione bolla in appendice.

(11) Cfr. nota 10.

(12) ASCAM - sez. X, pieve Mariano, vol. 4, quad. I e vol. 16, quad. 16, precetto di S. Carlo del 20 novembre 1570 al padre guardiano Lorenzo de Sipporegio per far togliere le sepolture. Visita del padre L. Clivone: vol. 4, quad. 3. I Marliani, vicari del borgo dal 1450 e feudatari nel 1599, risposero che non avrebbero tolto le loro sepolture « cum Mediolani sint sepulchra deponenda quorum sepoltorum familia non est nobilior familiae de Marliano ».

Gli scolari di tale Scuola nel 1637 elessero per loro sepoltura la chiesa di S. Giorgio (13).

La proprietà fondiaria, secondo il catasto del 1558, ammontava a pertiche 223 e tale perticato è confermato dall'inventario dei beni ecclesiastici del borgo del 1560 (14).

campo di pertiche:	6 –	sulla strada per Giussano
	25 –	» » » Milano
	27 –	» » » Carate
	18 –	....
	4 –	in località Marra
	40 –	» Sifia (?)
	11 –	» Perticato
	5 –	» Dosso
	3 –	» Castel Marino
	20 –	bosco in località Monte Fameto
	11 –	in località Castel Marino

tutti questi campi erano lavorati da Filippo Landriani.

campo di pertiche:	6 –	in località Zoccorino, lavorato da Stefano de Comoldis
	31 –	in località Valora, lavorato da Giovanni e fratelli de Cojvis
	6 –	località Castel Marino, lavorato da Stefano e fratelli de Gutijs
	23 –	presso il convento, lavorato da Antonio e fratelli Ronzoni
	10 –	vigna, presso il convento, lavorata dai frati.

Il ricordo dei frati e del luogo natio indussero Ambrogio Discacciati, marianese ma residente a Vienna, a ricordarli con un lascito nel suo testamento del 1587.

Il Magistrato delle Regie entrate dello stato di Milano, concesse nel 1558 che i frati avessero ogni anno una notevole quan-

---

(13) ASM - Amm. FR, 1836.

(14) APM - Inventarium bonorum ecclesiae s. Stephani Marliani, s. Francisci, s. Rochi et aliarum ecclesiarum, 1560.

tità di sale esente da ogni tassa «mediante solo il pretio como costa alla predetta camera», invitando inoltre i fermieri ed i gabellieri del sale a conformarsi a tale concessione, che era goduta in genere da tutti i conventi (15).

Nell'anno 1600, il padre guardiano Antonio Crippa fece costruire dietro l'abside della chiesa un campanile, che purtroppo subito pericolante dovette essere abbattuto. Gli stabili del convento subirono ampliamenti importanti a partire dal 1627, venne infatti costruito un chiostro a tre lati, il quarto delimitato dalla chiesa.

Ampi magazzini, stalle, cantine completavano il convento che veniva a costituire un'unità del tutto indipendente anche economicamente, cosa normale in quei tempi data la non facile possibilità di rifornimenti a distanza.

La chiesa conventuale nel 1650 era dotata di otto cappelle, alcune delle quali ornate con quadri dei Procaccini. I fondi ammontavano a pertiche 343, delle quali 196 erano esenti da ogni carico, mentre le rimanenti pagavano imposte a causa delle spese di guerra.

I terreni diedero per la parte dominicale, nell'anno suddetto.

frumento: moggia 21
segale : » 22 e 1/2
miglio : » 22

con un valore di scudi 151.

Tra gli altri prodotti:

vino: brente 46, da una vigna di pertiche 21
olio di noce: libbre 62, del valore di scudi sei
foglia di moroni per un valore di scudi 39.

Il bosco che dava legna sufficiente per i bisogni del convento si stendeva su 28 pertiche. Tra gli altri beni: un frutteto con 400 nuovi alberelli; una brughiera di pertiche 300, affittata per scudi 21.

Tra le altre entrate: per messe, uffici, frumento, scudi 195

(15) ASM - FR, p.a. 3793 - pergamena.

annui; legati per scudi 91 annui; tre case davano una rendita di scudi 28.

Il convento era recinto da un muro del perimetro di 700 canne.

La comunità era costituita dal padre guardiano e da sei frati, dovevano attendere a 620 messe perpetue e a 38 anniversari (16).

Tra il convento ed il capitolo di S. Stefano di Mariano si venne ad una rottura dei buoni rapporti nel 1645; il capitolo era solito recarsi in processione in S. Giorgio, il 26 luglio di ogni anno, festa di S. Anna per celebrarvi una messa solenne. I canonici vollero porre sopra l'altare la croce capitolare, ed i frati temendo un segno di supremazia, la sbalzarono al suolo (17). Si ingiunse al Capitolo, da Roma, di non esporre più la croce capitolare in tale occasione.

Gli attriti aumentarono, il capitolo cercò con vari pretesti d'impedire la processione che i frati facevano intorno al convento, ma essi ottennero da Roma nel 1649, un breve che riconosceva loro il diritto e intimava al capitolo di evitare ogni disturbo sotto pena di pagare mille scudi d'oro e la scomunica (18).

Il convento godeva tra le altre esenzioni di non pagare alcuna dogana sulle bestie vive o morte di suo uso, tale diritto fu contrastato dal subconduttore della dogana di Mariano e sua pieve, Francesco Melli, al quale fu ordinato dal giudice dei dazii di Milano, nel 1720, di conformarsi alle disposizioni che prevedevano quanto sopra (19).

---

(16) ASM - FR, p.a. 3793 - Stato e redditi del convento.

(17) ASM - » »

(18) ASM - » » - Biblioteca Ambrosiana, pergamene: 7579 - il giudice della curia romana Prospero Caffarello intima l'esecuzione di un decreto della sacra congregazione dei vescovi e dei regolari, inibente ai canonici di Mariano di porre la croce capitolare sull'altare della chiesa dei Minori conventuali del luogo, in occasione delle litanie triduarie ambrosiane.
Data in Roma 1648 maggio 15, indizione prima.
7580 - Agostino Theulo, notaio. Sigillo in carta sulla pergamena. Tenore del detto decreto, questo emanato dal cardinale Marzio Ginetto. Dato in Roma 1647 aprile 3. In 7579.

(19) ASM - FR, p.a. 3793 - L'11 gennaio del 1656 il convento fu esentato dal magistrato di Milano, anche dall'obbligo dell'alloggio.

Nel 1723 i frati col consenso del padre guardiano Carlo Antonio Besana, come risulta da un atto dell'archivio della prepositurale di S. Stefano in Mariano, si obbligarono a pagare al Capitolo della chiesa suddetto L. 16, in luogo della decima sui terreni cintati presso il convento stesso. Il rogito fu steso il 19 agosto 1724 dal notaio Giovanni quondam Carlo Ronzoni, di Milano.

Il fatto increscioso dello sbalzo della croce non era stato ancora dimenticato, nel 1746 il capitolo decise di non fare più funzione solenne con la reliquia di S. Anna nella collegiata, nello stesso giorno, 26 luglio, in cui i frati festeggiavano la medesima Santa con grande processione (20). Allora i frati fecero intraprendere azione civile e di giustizia, ma vennero ad un accomodamento e ritrassero l'azione.

Il capitolo rinunciò, 8 luglio 1748, all'uso di celebrare il pontificale nel giorno di S. Anna, ma poco dopo dichiarò nulla la transazione, adducendo che non stata fatta nel luogo dove abitualmente prendevano decisioni importanti (21).

Altri contrasti turbarono la pace del convento, e questa volta addirittura col feudatario del borgo il conte Marliani. Nel 1747 i frati avevano ottenuto di fare una fiera nel giorno di S. Anna, ed il feudatario aveva avuto anch'egli tale concessione per il medesimo giorno.

La sera del 25 apparve una grida del Vicario della Martesana invitante a non molestare i mercanti che sarebbero accorsi per la fiera tenuta sul sagrato di S. Giorgio, secondo il permesso accordato il giorno 23 dello stesso mese. Il feudatario e la comunità di Mariano si ritennero danneggiati e addussero tra l'altro come fosse sconveniente tenere mercato sul luogo sacro, denunciarono il padre guardiano Giuseppe Antonio Melli il giorno 6 ottobre, affermando che era di temperamento litigioso. Della soluzione della vertenza non abbiamo, spiacevolmente, reperito alcuna notizia (22).

Nonostante le esenzioni e le agevolazioni con le quali i conventi erano stati aiutati nella loro opera religiosa, col mutare

---

(20) ASM - FR, p.a. 3798 - Capitolo di S. Stefano di Mariano.
(21) ASM - FR, p.a. 3797 - » » »
(22) ASM - Commercio, 170: fiere e mercati, Mariano.

Pianta del convento francescano di Mariano Comense.
(Archivio Stato Milano, Fondo Religione, 1836).

dei tempi furono sottoposti talora a gravosi esborsi di danaro. Il governo austriaco impose, nel 1792, per sopperire ai bisogni bellici, l'imposta di L. 18.000 da dividersi tra i vari conventi lombardi, e quello di Mariano fu obbligato per L. 2.000 (23).

Verso la soppressione.

In seguito a cesareo dispaccio del 30 luglio 1795 e a circolare del 20 febbraio 1796, per concorrere alle spese di guerra il convento dovette sovvenire con L. 6.300, a titolo di prestito sotto forma di lotteria presso il Monte di S. Teresa e tale cifra era calcolata sopra ¾ della rendita netta desunta dalle frazioni da loro presentate nel 1785.

Non disponendo di tale somma il padre guardiano Ignazio Carozzi, con procura, contrasse un prestito per L. 2.100 con interesse del 5%, dal rev. prevosto di Mariano Giovanni Perego, come esecutore testamentario del curato Trabattoni di Paina.

Le rimanenti L. 4.200 le ebbe da S. E. il conte don Francesco Melzi d'Eril quale tutore solidale dei nobili pupilli Mazenta, figli del fu marchese don Guido. Il prestito per sedici anni al 5%, con pagamento in oro o in argento, esclusa la moneta erosa e i biglietti che venissero superiormente messi in corso, tutelandosi con ipoteca sopra pert. 29.4.2 e pert. 13 site in Carugo (24).

La soppressione era ormai vicina; alcune carte, forse dello stesso prevosto del borgo, stese nel tardo '700, ci rendono noto che i frati ebbero un legato del prevosto Carlo Isacchi, secondo il testamento del 4 giugno 1757, legato non spettante loro, ma che riuscirono a farsi assegnare dal nipote del prevosto, suo esecutore testamentario. Il legato era di L. 1.500 e comportava l'assegnazione di doti di L. 50 a due fanciulle povere, col carico di un ufficio annuale.

Le stesse carte ci dicono che esisteva un'altra chiesa (quella di S. Rocco) più comoda per i bisogni spirituali dei marianesi, insinuando inoltre che i frati non adempivano fedelmente ai le-

---

(23) ASM - FR, p.a. 3793.
(24) ASM - » »

gati ed annuali; inoltre il relatore, senza specificare il motivo, dice di aver avuto la tavola dei fondi del convento, per vie traverse, essendo il Regio cancelliere abituale commensale dei frati. I rapporti tra il capitolo ed il convento appaiono veramente poco improntati ad amichevole collaborazione (25).

Per il prestito forzoso imposto dal governo repubblicano il convento fu collocato nella seconda classe, il 28 germile dell'anno VI (17 aprile 1798) obbligato al pagamento di L. 440, al quale si aggiunse poco dopo altra forzata contribuzione per L. 3.000, ed i religiosi dovettero provvedervi alienando parte dei loro fondi.

Nei primi mesi dello stesso anni giunse l'ordine della soppressione, col trasferimento dei frati a Casal Maggiore; il 31 ottobre si procedette alla stima dei mobili ed immobili.

Uno stato delle condizioni del convento rende noto che la chiesa oltre all'altar maggiore, era dotata di sei cappelle con altrettanti altari, con quadri o statue: Beata Vergine Maria, S. Antonio, Immacolata, Crocefisso (nella sacristia si nota ancora oggi una tela seicentesca raffigurante il Crocefisso e santi), Incoronazione e S. Francesco, inoltre era dotata di un organo.

Il 14 ventoso anno VII (4 marzo 1799) si procedette al pubblico incanto dei mobili ed arredi, ricavando L. 3833.12, le due campane grandi furono vendute per L. 1336.

Nonostante che la municipalità di Mariano avesse chiesto di avere per suo uso gli stabili ed alloggiarvi anche il quartiere della Guardia nazionale e l'ufficio del giudice di pace, il tutto venne venduto, unitamente ai terreni consistenti in pertiche 1176 (di aratorio pert. 646) in Mariano, per L. 97.020 al signor Ignazio Besana (26).

Così dopo cinquecentocinquanta anni di preghiere e di opere di pietà, dopo aver accolto tra le sue mura i molti marianesi che vi elessero la loro ultima dimora, il convento sorto faticosamente, più volte tormentato dalle guerre, cadeva di fronte ad una forza superiore ai pochi frati che ne costituivano la sua vitale essenza.

---

(25) APM.

(26) ASM - FR, p.a. 3793. I desideri della municipalità sono elencati in una lettera dell'Amministrazione centrale del dipartimento dell'Olona del 21 frinale, anni VII (1799).

La campanella del convento di tanto in tanto fa ancora sentire la sua voce che chiama ad assistere a qualche ufficio divino, rammentando nel contempo un mondo definitivamente scomparso e lontanissimo da noi.

APPENDICE

Documento I

BOLLA CARDINALIZIA CONCEDENTE INDULGENZA DI CENTO GIORNI

(1459 ottobre 2 - Mantova.
ASM, FR 3793, copia autentica in pergamena)

« Isidorus Episcopus Sabinensis, Bessarion Episcopus Tusculanus, Joannes tit. S. Mariae in Transtiberim, Gulielmus tit. S. Martini in Montibus, Ludovicus tit S. Laurentii in Damaso, Latinus tit. Sanctorum Joannis et Pauli, Alanus tit. S. Prassedis, Joannes tit. S. Stephani in Celio Monte, Philippus tit. S. Laurenti in Lucina, Petrus tit. S. Marci, Ludovicus tit. Sanctorum Quatuor Coronatorum, Joannes tit S. Priscae, Jacobus tit. S. Anastasiae, Praesbiteri, Prosper Columna, Rodericus Viceecancellarius, Diaconi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales.

Universis et singulis...

Cum itaque sicut accepimus ecclesia monasterii sive conventus sancti Georgij de Marliano, ordinis sancti Francisci mediolanensis diocesis, in quo plures fratres observantes, qui tamen sub cura et gubernatione ministri provincialis Deo inserviunt commorantur in suis structuris et aedificiis ab antiquo notabiliter factis et constructis per beatum Antonium de Padua ipsius ordinis, causantibus guerris et aliis sinistris evenientibus multum deteriorata collapsa, ruinae supposita extitit, reparationibusque, propterea indiget non modicum sumptuosis, ad quas peragendas ipsius ecclesiae non suppetunt facultates, sed ad id pia Christi fidelium suffragia plurimum sunt necessaria et opportuna.

Cupientes igitur et maxime ob reverentiam ipsius beati Antonii ut ipsa ecclesia in eisdem structuriis et aedificis debite reparetur conservetur et manuteatur, congruisque frequentetur, honoribus et ab eisdem Christi fidelibus iugiter veneretur, ac libris, calicibus et aliis ornamentis ecclesiasticis congrue et decenter muniatur in ea

quoque cultus augmentetur divinus utque ipsi Christi fidelibus eo libentius devotionis causa confluant ad eandem et ad reparationem conservationem, augmentationem, ac alia praemissa manus promptius porrigerint adiutrices, quo ex hoc ibidem dono caelestis gratiae uberius conspexerint se reffectos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis eisdem utriusque sexus Christi fidelibus vere paenitentibus et confessis, qui in Nativitatis, Annunciationis et Ascemptionis beatae et gloriosae semper virginis Domini nostri Jesu Christi genitricis Mariae, nec non eiusdem S. Georgii festivitatibus dictam ecclesiam devote visitaverint ammotim ad reparationem, conservationem, manutentionem, munitionem, augmentationem ac alia praemissa manus porrexerint adiutrices ut praefertur in singulis festivitatibus praefatis quibus id fecerint Nos Cardinales praefati et quilibet nostrum Centum Dies de iniunctis eis paenitentiis misericorditer in Domino relaxamus, praesentibus perpetuis futuriis temporibus duraturis.

Datum Mantuae, anno 1459 a nativitate Domini indictione septima die vero secunda octobris, pontificatus S.S. in Christo Patris et Domini nostri Pii divina providentia papae secundi, anno secundo ».

Documento II

STATO ATTIVO E PASSIVO DEL 1795

(ASM - Amm. FR, p.a. 1836)

Atttivo:

fitti beni in contanti	L.	147.		
fitti beni in generi	»	5239.	8.	20.
ricavo gallette e uva	»	1537.	20.	2.
ricavo beni lavorati in economia . .	»	2628.		
ricavi diversi per legna cedua dai boschi e concessioni	»	222.		
livelli attivi	»	226.	25.	
legati pii attivi	»	373.	2.	
frutti capitali e censi	»	752.	9.	9.
entrate di sacristia per messe avventizie ed altre	»	521		

Passivo:

carichi prediali e sovrimposte . .	L.	807.	20.	2.
spese in riparazioni	»	534.	25.	3.
spese in fabbriche e migliorie . .	»	—	—	—

spese in campagna per riparazioni a viti e gelsi	»	1233.	12.	11.
livelli	»	26.		
salariati in campagna	»	22.	20.	
spese diverse	»	1559.	25.	6.
spese per chiesa	»	647.	6.	
spese per convento ed altre dei religiosi	»	6324.	6.	

In ASM abbiamo esaminato inoltre FR, p.a.: 3791 e 3792, inerenti il convento - Notai, 2: rubriche di Pietrino Venzago q. Leone, rogiti dal 1339 al 1371.

G. A. SECCHI TARUGI

Bernardino Tarugi vicario civile e maestro di camera di S. Carlo e Federigo Borromeo

«ad salutem animarum S.ctae M.sis Ecclesiae procurandam, adiuvandam et promovendam»

Montepulciano, centro di vita umanistica e religiosa.

Dalla piena unità spirituale attuatasi in Italia attraverso la cultura umanistica sgorga la possibilità di una felice collaborazione tra i migliori spiriti del secolo XVI, che cooperano nella difesa della civiltà.

Il Concilio di Trento non è una improvvisazione, ma il punto di arrivo di una stupenda disciplina degli intelletti e degli spiriti nel campo civile, morale ed artistico, che permette la vittoria della civiltà cattolica sulle forze sovvertitrici dell'Europa del Nord.

I Papi del Concilio di Trento, Giulio III (Dal Monte) e Marcello II (Cervini), sono emanazione di un centro di luminosa cultura, che risente del pari delle influenze di Firenze e di Roma ed esplica, nel pieno della sua vita civile, tra i secoli XV e XVI, una meravigliosa espressione di pensiero e di arte.

Fu questo centro Montepulciano (1), definito dal Marciano *um-*

(1) Marciano, *Memorie historiche della Congregazione dell'Oratorio,* Napoli 1693-1703, 5 Voll., Tomo I, L. III, Cap. I, pag. 219; e G. A. Secchi Tarugi, *La tradizione dalle origini etrusche di Montepulciano,* in: Studi Etruschi, Vol. XXVIII, Serie II, pag. 340, Firenze, 1960.

bilicus Etruriae: e produsse in quell'epoca spiriti superiori (2), che esercitarono la loro influenza in Italia e fuori d'Italia.

Nè il Cervini nè il Dal Monte furono propriamente della città di Angelo Cini de' Ambrogini, detto il Poliziano, ma furono attratti nella sfera di quel crogiuolo spirituale e intellettuale, che offriva relazioni intensissime con le maggiori città italiane.

Fu quello il momento in cui la storia della Diocesi di Milano non potè astrarre dalle influenze e dalle relazioni che venivano maturando tra Firenze e Roma: e non potè astrarre dall'ambiente nuovo che si formava attorno a San Filippo Neri (3), il Santo Fiorentino che si fece romano; e che, portatosi a Roma nel momento più critico della storia della Chiesa, capì che non alle Indie andava predicata la verità della religione di Cristo, ma in Roma: perchè solo se ravvivata e rafforzata in Roma, essa avrebbe poi potuto vitalmente espandersi, come sempre, per tutto il mondo.

Alla crisi di coscienza, alla confusione e alla negatività che il periodo delle riforme aveva prodotto nella Curia, S. Filippo veniva offrendo una possibilità di riordinamento, una costruzione spirituale nuova, basata su un senso di carità aderente al reale.

Questo atteggiamento nuovo dello spirito Filippino, che aveva la forza di ricominciare da capo, con una freschezza ingenua, ebbe veramente un peso determinante nella storia della Controriforma: e fu spirito squisitamente cattolico, in quanto mosse dall'individuo verso l'universale.

S. Filippo non precisò mai, forse neppure a se stesso, la linea della sua azione ricostruttiva, così come gli era balenata in mente: ma certo fu ben fisso in lui il principio che, attraverso un focolaio, anche modesto, di anime convinte e congregate nella volontà di apostolato, la riforma sarebbe passata dalla Congregazione al Clero, dal Clero alla Corte, dalla Corte in Roma e

---

(2) Spinello Benci, *Storia di Montepulciano*, Firenze, Pier D'Amador Maffi, 1646, e G. A. Secchi Tarugi, *L'Oratorio Romano e la restaurazione Cattolica in Francia*, in: L'Oratorio di S. Filippo Neri, Roma, luglio 1961, Gruppo III, pag. 2.

(3) L. Ponnelle e L. Bordet, *San Filippo Neri e la Società Romana del suo tempo*, Firenze, 1931.

da Roma nella Chiesa, secondo una formula di valore universale, quanto è quella di S. Ignazio.

San Filippo, per questa immensa opera sua si giovò di pochi uomini, di eccezionale valore spirituale e intellettuale, e su questi « figlioli spirituali » impostò tutta la sua riforma.

Uno di essi, il figlio prediletto, cui egli affidò la guida della congregazione (4) fu Francesco Maria Tarugi (5).

Era costui il personaggio, che, « vestito di velluto nero sino alla terra », la sera del 9 dicembre 1565, allorchè Pio IV moriva, vinta la sua umiltà, per incitamento di tutti gli astanti, si inginocchiava al letto del grande morente: sparsasi la voce che era giunto a Palazzo quel gentiluomo ormai famoso per la sua pietà in tutta Roma, gli eminenti religiosi che assistevano, (tra cui era anche Carlo Borromeo), si ritirarono e si desiderò che proprio quel laico eccezionale assistesse il moribondo Pontefice, perchè da lui tutti si attendevano una grazia speciale (6).

Il Tarugi, insieme al Salviati, nipote di Leone X e biscugino di Caterina dei Medici e al letterato Costanzo Tassone era uno dei tre « convertiti gran signori », che avevano fatto stupire, nel nuovo orientamento di vita, tutta la corte romana e che figuravano tra ospedali e carceri, come le più recenti e significative conquiste di San Filippo Neri (7). Essi venivano a rappresentare

---

(4) Il documento col quale S. Filippo designava il Tarugi come preposito generale è del 1586.

Conservato nell'Archivio Romano della casa di Napoli, il documento fu pubblicato nel periodico: « L'Oratorio di S. Filippo Neri », n. 26, luglio 1923; Cfr. anche per la successiva elezione del Baronio, L. PONNELLE e L. BORDET, *o. c.*, pag. XLVI, nota 4: e G. MARCIANO, *o. c.*, T. I., L. IV, Cap. V. Per la lettera del Tarugi, L. PONNELLE e BORDET, *o. c.*, pag. 464, nota 4.

(5) G. A. SECCHI TARUGI, *Francesco Maria Tarugi, uomo apostolico e prelato,* in: « L'Osservatore Romano », 4 febb. 1961; e G. A. SECCHI TARUGI, *Il Cardinale Francesco Maria Tarugi e la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri,* in: « Roma ,» Istit. Studi Romani, Annata XX, genn. 1942, pag. 22 e segg.

(6) G. MARCIANO, *o. c.*, pag. 223, e L. PONNELLE e L. BORDET, *o. c.*, pag. 213, nota 3.

(7) L. PONNELLE e L. BORDET, *o. c.*, pagg. 166-7.

infatti l'espressione viva dello spirito, attraverso il quale si completò la riforma voluta dal Concilio di Trento.

Anche per Francesco Maria Tarugi « giovane patrizio di rara bellezza e d'animo bollente » era l'educazione intima che aveva prevalso, pur vivendo in quell'ambiente mondano in cui parve incarnare il modello del gentiluomo (8), conducendo una vita che « pur senza scandalo alcuno e cattivo esempio », era però impegnata nelle pretensioni normali della vita di corte (9); un incontro quasi fortuito con San Filippo Neri, fu determinante, in un subito misterioso richiamo, del suo nuovo destino (10).

Diventò il Tarugi, in breve, l'esponente più significativo della istituzione Filippina dell'oratorio, concepito come un commento improvvisato sopra letture d'argomento sacro, che si facevano quasi tutti i pomeriggi nella piccola Chiesa di San Gerolamo. Vicino al Modio e al Tassone, si distinse il Tarugi per la sua singolare facondia, per il suo dire poetico: era la formula della sua predicazione: « parola uscita di bocca, giunge fino all'orecchio; parola uscita di cuore non si ferma finchè non arrivi ad altro

(8) Francesco Maria Tarugi era di antichissima famiglia Poliziana: secondo le usanze del tempo aveva avuto in patria una buona educazione letteraria e giuridica e si era dimostrato non privo di una poetica tendenza (l'ava sua paterna era la sorella di Angelo Poliziano) e di una spiccata e piacevole facondia.

Venuto a Roma con sogni di gloria avrebbe voluto militare con Ferdinando Gonzaga. Il Padre Conte Tarugio Tarugi, Senatore giureconsulto e Vice Legato, nel 1550, al Consiglio di Bologna e poi Governatore di Roma, preferì presentarlo al Card. G. Maria Del Monte, futuro Giulio III, di cui era nipote: e F. Maria ne divenne cameriere d'onore e abitò nella Torre Borgia.

Offertogli il Vescovado d'Aversa, non lo accettò, e morto Giulio III, aderì all'invito fattogli da Ranuccio Farnese di diventare, anche presso di lui, cameriere d'onore.

(9) Vivendo in quell'ambiente mondano, avvicinò S. Filippo, e decise di farsi Cappuccino. (Archivio Tarugi, Montepulciano: « Padre, Madre, Fratello Honorandissimi... » lettera del 17 agosto 1558). S. Filippo lo dissuase: voleva poi andare missionario alle Indie: S. Filippo lo convinse che le Indie erano in Roma: e (scrive il MARCIANO, *o. c.*, pag. 221), « L'Europa non perdè di vista il Tarugi ».

(10) L. PONNELLE e L. BORDET, *o. c.*, pag. 146 e 147.

10

cuore ». (11). E i sermoni di quel « meraviglioso commentatore », come lo definiva Anna Borromeo, sorella di San Carlo, divennero famosi e voltarono tutta Roma (12).

Fu questo il periodo in cui Carlo Borromeo visse nell'ambiente romano attorno a San Filippo, ed ebbe, in quell'epoca, largo agio di avvicinare e conoscere profondamente il Tarugi, di apprezzarne le doti umane ed ascetiche e di comprenderne lo spirito fervido di apostolato. D'altra parte il Tarugi aveva sentito nel Borromeo la intelligenza superiore di chi poteva tradurre in realtà, nella grande Diocesi di Milano, il sogno di una azione cattolica universale.

Sono gli anni burrascosi tra il '60 e il '70: la vita dell'oratorio e non è ancora sicura in Roma: anzi, certi avvenimenti possono far pensare non solo possibile, ma necessario un esodo da Roma: San Filippo stesso, a un certo momento, consente di poter pensare di portare le sue « cennere » a Milano (13). Si discute anche sulla sede: si pensa a San Nazaro, si pensa a San Giovanni Ca' Rotte (14), ed anche al Collegio Taegi e perfino a S. Sepolcro. Lo Speciano è contrario: ma il Tarugi e il Baronio sono entusiasti: il Tarugi specialmente che sempre più si si infiamma attraverso la pratica dell'Oratorio verso la auspicata necessità dell'azione cattolica universale (15). La sua visione è grandiosa: mentre se ne mantiene prudente con San Filippo, che a malincuore pensa di dover uscire dal suo romano « hortus conclusus », si apre con piena confidenza col Borromeo, in un epistolario vibrante di ansia di collaborazione fattiva. Infatti erano proprio quelli gli anni difficili in cui il Borromeo aveva bisogno di uomini, zelanti ope-

---

(11) G. MARCIANO, *o. c.*, T. II, L. III, pag. 200 e CAPECELATRO, *Vita di S. Filippo Neri*, 1902, Roma, pag. 309 (III edizione).

(12) L. PONNELLE e L. BORDET, *o. c.*, pag. 328.

(13) Biblioteca Ambrosiana, Cod. F. 73 inf., n. N. Da Roma, 5-3-1569. Lettera del Tarugi. F. M. a S. Carlo.

(14) GIUSSANO, *De vita et rebus gestis S. Caroli etc.*, Milano, 1571, pag. 261 e A. BERNAREGGI, *La fondazione degli Oblati*, in: Humilitas (Miscellanea storica dei Seminari Milanesi), pag. 701 e pag. 714.

(15) *Bibl. Ambr.*, Cod. F. inf. n. 73 e n. 74. Lettera dell'8-10-1573 e G. A. SECCHI TARUGI, *Card. Francesco Maria Tarugi*, in « Roma », l. c., pag. 24, pag. 26, pag.. 27, pag. 29.

rai aposttolici: negli anni 63-70 è una schermaglia continua tra il santo fiorentino e il santo lombardo, schermaglia che raggiunse il suo massimo nel 1570. quando il fiorentino ebbe per S. Carlo parole di una certa gravità: « amicus Plato: sed magis amica veritas » (16).

Francesco Maria Tarugi a Roma, si struggeva di pena pensando quanto frutto di bene prometteva la Lombardia: per incarico di San Filippo scriveva come fosse trattenuto a Roma per il giubileo e per la costruzione della Chiesa Nuova (17): ma immaginava quanto avrebbe potuto fare il Borromeo nella sua diocesi e estaticamente glielo prediceva (18). Ecco il nocciolo del suo pensiero: *i tempi sono terribilmente avversi, occorrono uomini cristiani, dotati di senso apostolico, che portino tra le folle la parola di Cristo, sviluppando la vita spirituale e l'orazione mentale.* E suggerisce per il Giubileo, certo che il Borromeo l'approvi, un vastissimo programma religioso e sociale, quello stesso che egli, poi, esplicherà con difficoltà tanto maggiori, in terre dominate dalle eresie, quando sarà Arcivescovo d'Avignone (19). Il Borromeo, che capisce il Tarugi, insiste con San Filippo per avere quest'uomo: ma San Filippo non intende di concedere il Tarugi: per compiacere il Borromeo gli manda invece il Fedeli e cinque altri padri (20. Si fanno regolamenti: si cerca di armonizzare l'opera dei padri oratoriani, con i loro principi, dato che essi tendono piuttosto alla esplicazione della carità, che ai rigori della regola: non si sentono, infatti, di esplicare la loro missione secondo lo spirito dell'ordine gesuita, come desidererebbe San Carlo.

Ma tra concessioni e richieste, non si riesce a stabilire uno spirito di piena e fruttifera collaborazione: e, d'altra parte, quei

---

(16) *Ibidem,* pag. 26, nota 3. Lettera di S. Carlo a S. Filippo circa « quella sua sensualità con la congregazione ».

(17) *Bibl. Ambr.,* F. 133 inf., n. 8. Lettera di Francesco Maria Tarugi a S. Carlo. Da Roma, 7-5-1575.

(18) *Bibl. Ambr., F.* 135 inf., n. 55. Lettera di Francesco Maria Tarugi a S. Carlo. Da Roma, 28-1-1575.

(19) G. Marciano, *o. c.,* pag. 255. Fu con gran lacrime e sua inutile disperazione eletto Cardinale da Clemente VIII.

(20) P. Bernareggi, *Humilitas, l. c.,* pag. 683 e pag. 700.

padri non rispondono nessuno alle difficili esigenze di San Carlo (21).

E' proprio questo il periodo in cui il cuore del Tarugi si divide tra gli obblighi che gli sono imposti direttamente (Pio V lo toglie San Filippo per la legazione in Spagna che porterà ad ottenere la crociata contro l'inclività e la battaglia di Lepanto (22), e la comprensione della penuria di uomini, che affligge le due persone a lui più care e che più devotamente vorrebbe compiacere nelle loro aspirazioni: San Filippo e San Carlo. Si conforta pensando che a San Filippo sarà restituito, non appena finita la legazione che lo ha, tanto violentemente, separato da lui, o per lo meno, lo spera: e sa che l'oratorio romano ormai, avendo, proprio per opera sua, ottenuto le Bolle, può procedere sicuro (23): a Milano, invece, l'oratorio ha abortito e ancora maggiormente sente Francesco Maria l'obbligo di aiutare San Carlo, almeno come può, Gli propone qualche predicatore, e, si scusa che non possa fare di più: ma sono solo in tre, e, debbono confessare, predicare e sostenere l'opera appena avviata con gran timore di non riuscire... (24) « perchè siamo pochi, sicchè ogni nostra ricchezza si ristrinfie in tre persone, che divise non farebbero quel frutto che adesso fanno unite, comunicando queste membra legate in

---

(21) L. Ponnelle e L. Bordet, *o. c.*, pag. 720: « S. Carlo si accorse presto che Filippo non gli aveva mandato, tra quelli, nessun uomo capace di diventare un capo e mettere in rilievo, nella sua persona, la riforma della Diocesi. E' il Tarugi che lui vorrebbe, Il Tarugi che gli prometton da un anno e che arde sempre di rispondere alla sua chiamata ».

E questo ardore si effonde nelle lettere dal 1571 al 1573 ed oltre. Vedi: G. A. Secchi Tarugi, in « Roma », l. c., pag. 28, nota 8 e pag. 29, nota 6; Bibl. Ambr. F. 73 inf., n. 97 (16-2-1571). Lettera del Tarugi a S. Carlo e Bibl. Ambr., F. 99 inf., n. 73 e n. 74 (8-10-1574). Lettera del Tarugi a S. Carlo.

(22) G. Marciano, *o. c., pag.* 236 e G. A. Secchi Tarugi, in « L'Osservatore Romano », l. c..

(23) *Bibl. Ambr.*, F. 133 inf., N. 165. Da Roma, 6-8-1575. Lettera del Tarugi a S. Carlo.

(24) *Bibl. Ambr.*, F. 42 inf., n. 718. Da Roma, 5-11-1569. Tarugi a S. Carlo.

questo corpo, le grazie e i talenti, et coprendo la virtù dell'uno il mancamento et imperfezione del compagno» (25).

Poco più tardi comunica anche la proposta inoltrata da un padre portoghese che ha voluto aprirsi solo col Tarugi, « temendo che la faccenda non essendo trattata con la prudentia et da homo di spirito non havesse da ingenerare suspetto »: si tratterebbe di formare in Spagna un nuovo ordine religioso di « huomini tutti principali et di sangue et di entrate ». E ciò nell'intento di fare con la gratia di Dio quei desiderati «*seminatori apostolici*», «*acciocchè si mantenga e si accresca, se al contrario il demonio la ruina e sminuisce, questa povera nostra cristianità*». Quanto scrive, lo scrive in suo nome e non in nome di San Filippo (26).

C'è quindi una libertà di collaborazione, che non è disubbidienza verso Filippo, ma è desiderio di compiacenza e di aiuto verso il Borromeo (27). Francesco Maria fa tutto quello che può per accrescere la riuscita del bene che fa il Borromeo e confortarlo di aiuti; e anzi talvolta, unisce anche consigli di zelo e di fervore, secondo quanto consente una amicizia dignitosa, fra uomini spiritualmente liberi; con confidenza e reciproca umiltà, nel medesimo tempo, implora: «*et quanto più humilmente posso, mi raccomando, che quando nei suoi sacrifici et orationi fa memoria de' peccatori, si ricordi, per l'amor del Signore al'hora di me, in particulare, acciocchè incominci una volta a dar vero e sincero principio a la christiana et spiritual vita, dalla quale ho paura di discostarmi a poco a poco, mentre mi persuado vanamente di potervi condurre gli altri*».

Qual meraviglia che un uomo dotato di tanto fervore di fede e di opere, pensasse ad avvicinare al Borromeo il suo diletto cugino, Bernardino Tarugi, l'uomo che con massima aderenza d'intenti apostolici avrebbe assistito per trent'anni di indifessa e disinteressata attività e San Carlo e Federico Borromeo?

---

(25) *Bibl. Ambros.*, F. 73 inf. F. 61. Da Roma, 6-6-1570.

(26) *Bibl. Ambr.*, F. 73 inf., F. 94. Da Roma, 10-2-1571.

(27) La lettera era stata consegnata a Don Gregorio, dei Padri di S. Barnaba, gli ottimi padri Barnabiti, tanto stimati da Francesco Maria.

La Diocesi di Montepulciano e Bernardino Tarugi Vicario Civile.

A Montepulciano, nel 1561 viene istituita, per riconoscimento di meriti e morali e civili e religiosi degli uomini di quella città, una Diocesi, « piccola in estensione, ma grande nello spirito » (28); il Vescovo Fabiano Benci fin dal 1562 vi opera secondo i principi della riforma in visite e ordinazioni: e già da allora troviamo ricordata, nell'archivio della curia vescovile, l'opera del futuro Vicario di San Carlo, Bernardino Tarugi (29).

E' del 29 maggio 1564 la lettera con cui Francesco Maria, da Roma, presenta Bernardino Tarugi al Borromeo: «*Messer Bernardino Tarugi, mio cugino, è dottore e sacerdote già da molti anni e sta in casa sua comodamente: e Monsignore Rev.mo Vescovo di Montepulciano, se ne è servito per molto tempo e se ne serve ancora per suo Vicario.*

Et perchè è buono e di buona volontà mi pare non sia in

---

(28) La Diocesi di Montepulciano fu istituita nel novembre del 1561, l'atto di istituzione che ne motiva la dignità fu steso dal Card. G. B. Cicada, dal titolo di S. Clemente.

(29) Bernardino Tarugi aveva ottenuto il 17 settembre del 1562 il permesso di ordinarsi suddiacono: 18 marzo 1564 era stato ordinato diacono e aveva avuto il rettorato della Chiesa di S. Vittorino ad Acquaviva: il 27 maggio 1564 era stato ordinato sacerdote e aveva avuto l'incarico di esaminare per conto del Vescovo Spinello Benci, come suo vicario, i Parroci sullo stato delle Chiese, come appare dalle relazioni fatte a Mons. Spinello Benci. Del 3 febbraio 1575 è il dimissorio concesso a Bernardino per andare al Servizio del Card. Carlo Borromeo, unitamente a lettere indirizzate a Mons. Spinello Benci. (Archivio della Curia Vescovile di Montepulciano).

Oltre a Bernardino e a Francesco Maria, molti altri personaggi di Casa Tarugi ebbero relazioni epistolari con Carlo e poi con Federico Borromeo: accenneremo solo a Domenico Tarugi, Arcivescovo di Ferrara, a Sallusttio Tarugi, Vescovo di Montepulciano e poi Arcivescovo di Pisa, Commendatore di S. Spirito e Ambasciatore a Madrid, a Cornelio Tarugi Diplomatico, a Tarugi Tarugi, nipote di Bernardino, e, per ultimo, a Michelangelo Tarugi, giovane recluta del Clero Ambrosiano, che affiancò Bernardino, nell'opera sua di visitatore e di sacerdote, e morto lui, nel 1605, rimase presso Federico Borromeo.

quel luogo per far quel profitto in sè e per gli altri come potrebbe altrove fare, *ove potesse esercitare il suo talento* » (30).

Ecco il punto: nello spirito apostolico di Francesco Maria, grande conoscitore d'uomini e sempre desideroso del meglio per la diffusione della parola di Cristo, c'è necessità di utilizzare con più profitto di bene il « talento » di Bernardino, che egli ha ben valutato nelle sue possibilità: e la sfera della Diocesi di Montepulciano gli pare troppo limitata, rispetto all'opera che egli potrebbe fare in una Diocesi grande, come quella di Milano, *tanto bisognosa di operai apostolici* e, nel medesimo tempo tanto dotata di mezzi e di disposizioni per poter esplicare un apostolato efficiente.

Bernardino Tarugi nato a Montepulciano attorno al 1540 è nipote di Giulio III Dal Monte, e figlio di Giulio (31) di Bernardino di Luca (32). Adottoratosi in « utroque iure » nell'università di Siena, dove già si addottorarono il padre e lo zio senatore Tarugio Tarugi (33), chiede il 17 settembre 1562 di ordinarsi suddiacono, il 18 marzo 1564 di ordinarsi diacono: il 27 maggio 1574, già Rettore della Chiesa di San Vittorino ad Acquaviva, è ordinato Sacerdote e funge da *Vicario del Vescoco, come esaminatore di*

---

(30) *Bibl. Ambr.*, F. 130 inf., n. 148. Francesco Maria Tarugi a S. Carlo. Da Roma, 24-7-1574.

(31) Giulio Tarugi, giureconsulto di molta celebrità che si unì in matrimonio con Caterina II del Monte, nipote del Papa Giulio III. Il Padre, Bernardino di Luca, apprezzatissimo come giurista e come diplomatico, ebbe per moglie Saracina Cini, sorella di Angelo Poliziano, che fu l'ava paterna e di Bernardino e di Francesco Maria.

(32) Gli zii paterni di Bernardino erano Tarugio, padre di Francesco Maria, senatore e governatore di Roma, (v. nota 5) e Angelo, medico di molte celebrità, che sposò in prime nozze Cassandra Nobili, nipote di Giulio III, in seconde nozze Piera Cervini, nipote di Marcello II, e in terze nozze Faustina Mancini, nipote di Pio II.

(V. Tiribilli Giuliani, *Famiglie celebri toscane*, Firenze 1862, Fascicolo Tarugi, pagg. 6-7). Cfr. Ristretto d'Albero Tarugi, pag. 160.

(33) Il diploma di laurea di Tarugio Tarugi è il più antico, oggi conosciuto, dell'Università di Siena: è del 1505 ed è conservato nell'Archivio Tarugi, in Palazzo Tarugi a Montepulciano.

Parroci e dello stato delle chiese, secondo i principi del concilio di Trento (34).

Francesco Maria ha certo avvisate in Bernardino le capacità apostoliche di « persona » atta ad attuare lo spirito della Riforma nella Diocesi Milanese: quella persona che, la Congregazione Romana, negando lui, non era stata in grado di offrire al Borromeo.

E la missione, che già Bernardino esercita in Patria, ad aiuto del suo Vescovo, nella piccola Diocesi Poliziana, Francesco Maria, pensa possa molto ingrandirsi a vantaggio di molte anime, se esplicata in Milano, col Borromeo, come fu in realtà.

Certamente in questo periodo deve essere intercorso un carteggio tra Bernardino e il Borromeo che non ci è stato possibile per ora ritrovare: esiste però, la lettera con cui Bernardino Tarugi chiede al Vescovo Benci il permesso di recarsi dal Borromeo, che è del 3 febbraio 1575.

Ma non di colpo si arriva alla maturazione di questo proposito: Bernardino deve essere stato chiamato già prima a Roma, da Francesco Maria o da qualche altro personaggio della sua famiglia: infatti nel 1574 il 10 maggio egli, al « Molto Magnifico Msr. Luca Tarugi — Fratello Honorandissimo » scriveva (35) da

---

(34) Curia Vescovile di Montepulciano. Carteggio Vescovo Fabiano Benci.

(35) *Bibl. Ambr.*, B. 178 sup. Bernardino Tarugi a Luca. Da Roma, 10 maggio 1574.

La lettera si trova in un fascicolo, che porta qualche pagina numerata al di là del 71.

Le lettere sono quasi tutte famigliari e trattano solo di scorcio dell'andamento della missione di Bernardino presso il Borromeo.

Non si può capire come esse, indirizzate quasi tutte a Montepulciano, si trovino a Milano.

Nel fascicolo vi doveva essere forse inclusa l'originale della lettera di Bernardino a Federigo Borromeo, sulla morte li San Carlo (vedi nota 164) che è andato perduto. Dato che nella indicazione del fascicolo, probabilmente desunta da altre più antiche catalogazioni, è scritto: « Lettere che trattano della peste e della morte di S. Carlo ».

E invece alla peste, qui Bernardino accenna solo di sfuggita (v. nota 168) e della morte di S. Carlo non parla mai.

Solo ne accenna Cornelio Tarugi (lett. 20 nov. 1584) scrivendone a Luca (vedi nota 167).

Roma che non aveva potuto ottenere di far il *Vicario Perpetuo*, (forse a Montepulciano), rendendo così stabile l'incarico che allora gli aveva conferito il Vescovo. « Non dimeno, sia quel che si vuole, son risoluto... ». Poi continua: « Io non ho potuto ragionare con Messer Francesco Maria del mio, perchè è stato occupato, chè è impossibile poter star seco mezza hora e mi ha detto che si trova in un grande intrigo, ma che forse domattina penserà aver un poco di tempo da ragionare. Però a questo particulare non so che dirvi » (ci sono evidentemente diverse proposte e ancora Bernardino non sa della intenzione di Francesco Maria di avvicinarlo al Borromeo) « se non che messer Cornelio (36) mi dice che vuole che vadi in ogni modo con Mons. Romeo et che non andrò sino a settembre »... Poi, spiega: « Il fastidio che ha avuto Francesco Maria et per il quale non ho potuto parlare in lungo, è stato in prima la morte del Cardinale nostro (37) che li è bisognato sempre starli attorno, l'altro è che N. S. li ha comandato che stia al servitio del Duca di Baviera (38) il quale è arrivato questa sera in Roma ed è alloggiato al Palazzo del Papa, con grandissima Corte et si dice che sarà Cardinale al certo: et di più li ha commesso che li faccia la Corte. Ma lui se ne è sgabellato con metter il peso addosso al Cardinale Madruzzo ». Francesco Maria che aveva le mani in pasta in tante cose, poteva aprire a Bernardino comodi e proficui incarichi: ma tutto preso del suo zelo, come non procaccia per sè e preferisce l'umile lavoro accanto a San Filippo e si scarica dello impegno di tornare in Baviera, ove sarebbe desideratissima la

---

(36) Di questa proposta e di questo Mons. Romeo, non abbiamo potuto trovare indicazioni.

(37) Il Cardinale nostro è il Cardinal Ricci detto di Montepulciano, congiunto da amicizia e parentela coi Tarugi, e mancato appunto nel maggio 1574.

(38) Durante la legazione in Spagna presso tutte le corti ove si recò, F. M. Tarugi esercitò il fascino del suo spirito apostolico. Il Duca di Baviera, prima, l'avrebbe voluto alla sua corte per l'educazione del proprio figlio, e pure fu richiesto dalla Corte di Svezia, di Francia e di Spagna. Ma egli pregò il Pontefice Pio V di liberarlo da quegli onori, che sarebbero stati oneri per la sua coscienza di figlio di S. Filippo (V. Marciano, *o. c.*, *l. c.*).

opera sua accanto al giovane Duca, così non provvede per Bernardino, che riserva invece *ad altre prove, ben più ardue, ma più vere nella vita dello spirito.*

Bernardino scrive, sempre al fratello, che ritornerà a Montepulciano tra dieci giorni al più lungo con Monsignore, (il Vescovo Benci): è in pena pel cugino, Messer Livio, che è ammalato e pel quale fa pregare in tutte le messe che si dicono a S. Giovanni de' Fiorentini: e prega che attenda a rimettersi per poter venire con «mia Madre», a la quale mi raccomando (39), pel giubileo.

Che sia successo sul finire di quell'anno nell'inizio del 1575 i documenti finora ritrovati non ci dicono: ma dalle lettere del Tarugi a S. Carlo del 7 maggio 1575 (40) si deve pensare che ancora esistessero da parte del Borromeo pressioni perchè i discepoli di S. Filippo venissero a Milano; e naturalmente la richiesta è ancora per Francesco Maria, in tutt'altre faccende affacendato e che si scusa di non poter venire a causa del giubileo... «e per esser nei giorni lungi de la state, che bisogna adoperare più istrumenti del solito per empire tutto lo spazio del tempo: et a Roma è concorso, oggi, grandissimo, onde per tutte queste cause crediamo che la S. V. Ill.ma sia per restare persuasa che non si possa adesso venire et, che la creda, sì per zelo dell'amor di Dio, (come ancora per dare sadisfattione a Lei, *ci sforzammo di venire a lavorare cotesto buon terreno, che avendolo qua assaggiato, vediamo, al paragone di questo della Corte Romana, non bene atto ad aratro della parola di Dio, per l'occupatione delle spine che spontaneamente produce e del terreno de' cervelli toscani troppo sottili, sarà più efficace e renderà più abbondanti frutti*». E' l'ingovernabile Firenze di Macchiavelli che fa sentire anche a S. Filippo e ai suoi seguaci tutta la difficoltà dell'operare nella società tosco-romana, di cui è composta la Corte. «E d'altra parte N. S.». soggiunge il Tarugi «come per un'altra mia trovo averli scritto (41), ha ordinato al Padre

(39) Sua Madre «Madonna Caterina» come scrive Francesco Maria: la Del Monte, nipote di Giulio III.

(40) *Bibl. Ambr.*, F. 133 inf., n. 8. Francesco Maria Tarugi. Da Roma a S. Carlo.

(41) Questa lettera non appare all'Ambrosiana.

Ms. Filippo che per quest'anno Santo non mandi alcuno » (quindi nemmeno lui) « di quei che parlano all'Oratorio, fuori di Roma, ma *che si attenda a edificare questi forastieri* che vengono al Giubileo quanto più si può: il che si cerca di fare per gratia di Dio et fra quelli che per gratia del Signore pare che abbiano fatto qualche frutto de' ragionamenti che si fanno sono i *gentili uomini venuti di Lombardia et in particulare i Signori Milanesi*, come li riferiranno a bocca (42): et havendo fatto istantia qua che si venga » (il Tarugi sarebbe andato ben volentieri a seminare tra i Lombardi) sapendo poi la voluntà del Papa » cioè che nessuno di quelli che parlavano all'Oratorio si movesse da Roma « hanno pregato molto per quest'anno che verrà: *e certo al mio parere* » (sua opinione personale rispetto al possibile sviluppo) « è riuscito bene quel che si pensò: di mostrarli prima qua il corso ed esercizi dell'Oratorio, acciocchè piacendoli, aiutassero poi la opera con tanto più amore quando si incomincerà a Milano, il che mi pare che siano per fare con grandissimo spirito di carità ». Il Tarugi, quindi, spera e desidera di poter venire ad arare il fertile terreno di Lombardia, in cui il suo spirito apostolico vede tante possibilità di bene da parte di un buon pastore (43).

Ecco la sintesi del pensiero dell'uomo che aveva tanto profondamente partecipato alla Crociata contro l'inciviltà.

« *Occorre fare operai apostolici*, a servizio di Vescovi e chiese, *che possano con la luce della vita buona et opere sante, orando et parlando, fare animo et cuore a' pusilli, che vedranno come la spada di Dio si cavi fuore et che non v'è più sicuro rifugio che sotto la bandiera della Croce di Cristo. Et all'hora le strade e le piazze e le campagne saranno attissimi luoghi per fare l'Oratorio* » (il suo sogno veramente apostolico), « *sì come quando il Po ingrossa non è contenuto nel suo letto, ma s'alza sopra le ripe et*

---

(42) Non si sa quali fossero i Signori Milanesi; certo una comitiva di pie persone, recatasi a Roma pel Giubileo.

(43) La lettera è del 28-1-1576 e si trova presso la Bibl. Ambr. F. 135 inf.. n. 55.

E' una lunga stupenda lettera, che qui non ci è dato riportare. E' la base del programma che non concretò mai S. Filippo, e che il Tarugi già delineava qui e meglio precisava nella lettera dell'8-10-1579. Bibl. Ambr., F. 99 inf, n. 74.

allaga ogni cosa... » così « *la Charità della dottrina Santa sgorghi come fiume grossissimo dal ventre della memoria et fucina della volontà infiammata dall'amore di Dio: sì che a queste chiare e dolci acque si possa refrigerare la sete ardente... et venghi quella età veramente d'oro, quando la carità regnerà et sarà conosciuto il prezzo delle virtù et il valore de margarita ch'è la vita spirituale e dissotterato il valore dell'orazione mentale, tanto tempo nascostto a molti in questi nostri vasi fittili et in questo campo agreste del corpo nostro...* ». E qui, passa a formulare quasi un preciso programma d'azione per il Borromeo, che immagina al centro d'una attività fervida, mentre lo coglie lo scoramento pel tempo che se ne va.

« Penso che la S. V. Ill.ma farà per tutta la sua Diocesi predicare il Giubileo et che farà far paci, provvederà di molti buoni confessori farà, *secondo la possibilità de' luoghi, fare degli ospitali*, et soprattutto, introdurre forme d'oratione ne' populi ».

« Così *tutti i pastori* del Christianesimo *s'inclinassero a provvedere questi spirituali pascoli* per i greggi loro, chiedendo al Papa quest'anno, per la loro Diocesi, il S.to Giubileo et praticandolo con devozione,... perchè sono questi i più potenti beni che habbia la Chiesa Santa contro tutte le macchine infernali... e Dio tocchi il cuore di V. S. Ill.ma e R.ma, che già siamo al fine del primo mese dell'anno, non so con quanto frutto passato: e *il demonio non dorme per guastare il guadagnato nell'anno Santo e impedire il frutto del presente*. Perdonimi la S. V. Ill.ma: la penna ha corso fin qui sopra pensiero che non mi sono accorto de la lunghezza — *Dio ne cavi bene...* ».

Bernardino Tarugi — Vicario e convisitatore di S. Carlo.

Bene supponeva Francesco Maria di quanto poteva fare Carlo Borromeo: e noi possiamo sentirne l'eco della attuazione da parte di Bernardino Tarugi, che ormai troviamo con lui, dal 3 febbraio 1575. E' stato, come sappiamo, autorizzato dal Suo Vescovo ad andare col Borromeo e così scrive al molto magnifico Sig.r fratello, in Montepulciano, da Cremona il 22 luglio 1575 ».

« Io mi ritrovo in Cremona col Cardinale, in visita già da poco più di un mese: il quale deve visitare per ordine di N. S. Cremona,

Brescia, Bergamo, Vercelli, Lodi: tutte città grosse con molte altre terre e castelli. E credo che questa visita non si finirà in un anno per quanto si può vedere. Perchè vedo che siamo stati in Cremona da S. Barnaba (che fu di giugno) per fino adesso: e non ce ne partiremo ancora per tutto questo mese e appena, in questo tempo, si è visitata la città sola e questa non è ancora finita: indi poi ce ne andremo per la diocesi, dove ci interterremo tutto agosto se non più: *le faccende son grandissime* e le *fatiche intollerabili* (44), *sì che se la gratia del Signore non mi soccorre, dubito di non poter reggere* ».

La visione, naturalmente è soggettiva, e considerata dal punto di vista di chi deve pensare se potrà resistere un carico tanto grosso per la vita: ma, le fatiche, proprio, mentre fanno vedere la gravezza delle incombenze individuali, fanno apprezzare l'opera che da tanta concomitanza di sforzi può scaturire. Ci accorgiamo che Bernardino non è ancora pervaso da quello spirito apostolico, per il quale il suo grande cugino l'ha indirizzato a ben fare, col Borromeo: recalcitra; s'impenna; non vede la ragione di tanto sacrificio.

« L'uffitio mio è questo: *cappellano e visitatore* delle sacristie, e cioè pigliar l'inventarii di tutte le Chiese e Cappelle e fare

---

(44) Le fatiche « intollerabili » allora, le vedremo, via via, aumentare e tollerare nella santa vita di Bernardino: solo che a principio, gli sembravano gravosissime: poi preso da sacro zelo, pur ammalato per eccessivo logoramento della sua persona, chiedeva al Borromeo la grazia di potervi perseverare.

Negli « *Atti della visita di S. Carlo a Bergamo*, a cura di Giuseppe Roncalli, vol. I, pag. 15 del Commentario Guarnieri, nota 1; si riporta che Bernardino Tarugi, nei processi di Canonizzazione, (Bibl. Ambr., G. 30 inf., f. 639) depose che si ricordava che trovandosi il Sig. Cardinale nella visita di Bergamo, un giorno fece una comunione di undicimila persone » ... « e che egli, essendosi recato in un paese della Valle di S. Martino, distante dodici miglia, dopo aver accompagnato il Cardinale all'altare, allorchè ritornò il pomeriggio verso le 22, trovò il Cardinale all'altare che stava spogliandosi delle sacre vesti, in seguito a quella Comunione lunghissima ». V. anche Giussani, *De Vita Cit.*, pag. 125, ove appare resistente il S. Cardinale, ma già temprato per le trottate (a piedi) che aspetteranno, in futuro, il suo delegato.

l'ordinationi di tutti i paramenti e altre cose che mancano e di più mi *bisogna sempre portar la Croce dinanzi al Cardinale - In tutti non siamo se non dieci, tutti dottori, e duriamo fatiche da asini e io più di tutti* » (45).

« Dio voglia che la passi bene: fate pregar Dio per me, che ne ho di bisogno, *poichè son venuto per lassar la pelle in Lombardia* ».

E non esagerava; quale fosse la durezza della vita che il Borromeo imponeva ai suoi eletti collaboratori, fu messo in evidenza dallo stesso Bernardino Tarugi nel processo di Santificazione di S. Carlo: e la morte del Tassone fu una convalida della forza fisica e morale che era necessaria per la resistenza a certi obblighi e a certo tenore di vita, così diverso dalle abitudini di persone abituate a un tono di esistenza agiosa e signorile (46).

« Basta — so quel che mi dico — e so come mi sento; star

(45) Nel '75 a Bergamo S. Carlo Borromeo si fece accompagnare da « quam pluribus gravibus ecclesiasticis ,etiam iuristis protonotariis Apostolicis », fra i quali sono ricordati come ausiliari: Bernardino Tarugi (Delegato); Bernardino Morra; Carlo Bascapè; Girolamo Fero; Francesco Lino. V. *Atti Citati*, pag. 65.

(46) Proc. Can. citati in: L'Italia « *Il Maestro di Camera di S. Carlo* ». I. Card. Schuster, 17 luglio 1938.

« Quando egli mi ricevette tra i suoi famigliari, nel 1575, mi domandò se recassi con me una volontà disposta a tutto... ».

« Sia nella Canonica, che nella casa di S. Maria Fulcorina era solito di sequestrarci da ogni e qualsiasi relazione con gli altri: cosa che riusciva assai molesta specialmente a quelli nati da nobili famiglie ».

« A me una volta occorse che nel ritiro della Canonica, dietro ordine suo, dovessi star rinchiuso per un intero semestre, senza che, durante quel mezzo anno, mi fosse mai concessa la possibilità di vedere almeno la faccia del Borromeo, o di qualcuno della sua famiglia ». « Con quei colpi magistrali, sull'incudine », commenta lo Schuster, « S. Carlo sapeva lavorare i suoi uomini d'acciaio ». E d'acciaio veramente si dimostrò anche, al disopra di tutti gli altri, la tempra di Bernardino.

Nella « *Cronaca Manoscritta* » del Fornaroli, (pag. 8) circa la costituzione degli Oblati, si legge che Bernardino Tarugi il 27 dic. 1578 fu ammesso « da S. Carlo medesimo ». Forse le durezze cui era stato sottoposto dovevano essere garanzia circa la dignità di una elezione, ch'era già nell'animo del Santo.

senza servitori, senza pur *uno* che mi faccia un minimo servitio. Dopo il facto non val pentirsi.

Dal Cardinale poi non ho avuto mai un minimo quattrino e quei pochi che portai di costà, me li son spesi tutti: perchè io son stato *in canonica,* dove non avevo altro che le spese: e se volevo veder *lume* mi bisognava comprar l'olio (47) a mie spese, oltre a molte altre spese, che occorre fare, e massime nelle bugate, che si paga dieci quattrini della camicia».

«Si partì poi il rettore della Canonica e fui fatto rettore io: dove, se duravo, mi ci sarei morto, perchè non mi bastave il tempo del dì e della notte, per *studiare:* perchè leggevo dui lectione il giorno: *una del Gaetano e l'altra del Navarro.* Oltre, che mi bisognava studiare i casi di coscienza che ogni sera se ne disputava due (48).

E questo è stato la rovina mia in quanto ai denari, che ho speso in libri più di dodici scudi e mi ricordo che quando fui in Milano i quaranta scudi erano restati appena 22 perchè ne lassai parecchi in Roma»...

E continua, dopo aver parlato di cose di casa:

«Io scriverò al Vescovo: e ancora li manderò qualche avvertentia delle cose che si usano qua nella visita contra del Vescovo e dei preti...».

«Io non so quel che sia stato di Salvatore (suo ex-cameriere) datemene nuova: io per ancora non ho licentia di tenere servitore, ma come torniamo a Milano lo voglio domandar al Cardinale e se non me lo concede più presto non ci voglio stare, perchè si pate troppo in grosso e morto che son io, è morto ognun per me». Come si vede è esacerbato da certe asprezze e avvilimenti. Però c'è anche il conforto: «Il Cardinale *mi fa assai carezze e buona cera,* e mi tiene quasi ogni dì un'ora seco in camera, per conto delle ordinazioni della visita, *perchè quasi tutto il peso delle ordinationi delli ornamenti e paramenti delle Chiese sta sopra di me».* Ma soggiunge: «Io ho più desiderato di aver un'altra volta una lettera da Francesco Maria che ogni altra cosa: nè mai ne ho potuta

---

(47) Vedi anche GIUSSANI, *De Vita cit.,* pag. 78 (b).

(48) Il Cardinale Gaetano Teologo e l'altra del Navarro, giurista: e qui si vede la cultura sua di «Doctor utriusque iuris» e la preparazione delle persone di famiglia alle quali scrive.

aver la gratia: solo la vorrei per poter mostrar che lui tiene conto di me: *perchè so quanto mi giovaria* ».

E' evidente che Bernardino sà che Francesco Maria ha molto ascendente presso il Borromeo, quindi tanto più si meraviglia e si dispiace che non si ricordi di lui: « E ditemi di più » scrive: « son venute a Milano persone che stavano in San Giovanni (proprio S. Giovanni de' Fiorentini, dove gravitava sempre il Tarugi): pur me li avessi una volta raccomandato: anzi le persone proprio se ne meravigliano ».

Ma, come sempre, un po' di male e un po' di bene.

« Il vescovo di Cremona, che è tornato adesso da Roma, mi ha fatto carezze grandissime per amor suo (cioè di Francesco Maria): e mi ha detto che si meraviglia che *lui non abbia detto una parola che io fussi qua*. Certo mi ha fatto offerte grandissime; ma patientia: mi par d'esser messo al salto e poi abbandonato: ho rose delle catene, roderò questa ancora con la gratia del Signore. Io mi lamento che così presto tutti mi habbino abbandonato, tutto in un punto, alla disgratia mia ».

Disgrazia mia: lo accuora la nostalgia e il sembrargli che tutti lo abbiano abbandonato a una sorte tanto dura, senza conforto e senza compassione; nell'addio, traboccante di tenerezza sono ricordate tutte le persone care della famiglia e del Clero, nel rimpianto delle dolcezze del luogo natio. « State sani e godetevi cotesti freschi: qua si muore di caldo. Di Cremona il 22 luglio 1575 » (49).

Ancora attraverso un'altra lettera al Molto Magnifico Messer Luca, Fratello Honorandissimo da Bergamo il 26 Ott. 1575 (50), abbiamo notizia di quanto facesse il Borromeo in Bergamo: e anche stavolta la notizia si amplifica nella testimonianza, data per la canonizzazione (e riportata da S.S. Giovanni XXII in un suo studio), che ci fa vedere la stupenda frequenza dei partecipanti alle Sante Comunioni.

L'umore di Bernardino non è buono: si sente avvilito dalla situazione economica. Ha ricevuto mezzi da Montepulciano...

---

(49) B. 178 sup. Plico citato.
(50) Ibidem, lettera 2 e 3.

RISTRETTO D'ALBERO
RICAVATO DALL'ORIGINALE
NELL'ARCHIVIO TARUGI
BERNARDINO
Vicario
+ 1605
FRANCESCO
MARIA
Cardinale
Filippino
GIULIO
Giureconsulto
1520-1582
TARUGIO
Senatore di Roma
e Governatore
1456-1561
ANGELO
con Cassandra Nobili
nipote di Giulio III
con Piera Cervini
nipote di Marcello II
con Faustina Mancini
nipote di Pio II
BERNARDINO
dottore di leggi
ambasciatore
con Saracina
Cini sorella
di A. Poliziano
BARTOLOMEO
Beato
+ 1450
FRA ARRIGO
cavaliere
di Malta
LUCA
Gonfaloniere
1435
BARTOLOMEO
Gonfaloniere
1382
LANDO
1306
MELCHIORRE
Vallombrosano
fondatore del
Monastero di Spina
in Bergamo
1320
GIOVANNI
+ 1268
ANTONIO
Celebre Medico
1217
GENEALOGIA DEL MONTE
CATERINA II DEL MONTE CON GIULIO TARUGI
CASSANDRA NOBILI CON ANGELO TARUGI
BERNARDINO
Vicario
ASCENDENZA MATERNA
CATERINA I DEL MONTE CON NICCOLO' PUCCI
M. CHIGI SARACIN
GIULIA PUCCI CON TARUGIO TARUGI
PAPA GIULIO III
FRANCESCO MARIA
Cardinale
GIOVANNI
1172
TORO
1110

« Ma mi sa strano » scrive « servire e crepare sotto la fatica e poi logorar quel di casa: e non so se questa festa sia per durare ». Poi informa:

« Noi pensavamo di andare verso ogni Santi alla volta di Brescia pur in visita, ma perchè è stata bandita per la peste non ci andaremo altrimente, e per fino al maggio non si farà più visita e ce ne torneremo a Milano alli 13 di novembre: di là poi vi avvisarò quel che si farà del facto mio; con la gratia del Signore per fin qui sono stato sempre sano et ho facto delle fatiche assai e del continuo ne fo. *Il Cardinale per sua gratia si serve di me e mi dà da fare delle cose che mi dispiacciono e di quelle che mi piacciono:* il tutto fo volentieri: mi ha facto una patente per tutta la Diocesi (*vicario civile*) di *poter far processi, giudicar e alzar il braccio seculare assai amplio* e già sono andato a far processi di certi mali portamenti che sono stati facti a un prete (51).

Spero in Dio si sia per servire di me di bene in meglio e del tutto ringrazio il Signore ». (L'opera comincia a riscaldare il cuore).

« Delle nuove non vi dico niente perchè quando la lettera arrivarà costà sariano vecchie ».

« La peste non si sbassa per ancora, anzi si va dilatando ed in Venetia fa un gran male ed è bandito tutto lo stato suo; la città di Bergamo è bandita e con essa ancora Mantova e si fa guardie grandissime ». Poi informa:

« Visitando il consortio de' Carcerati di Bergamo, che è una fraternità ricchissima quale fa di molte elemosine e governa li carcerati, ho trovato in un loro libro di costituzioni antichissimo, *che un frate de' Tarugi fondò questo consortio:* le parole formate son queste:

« *R.o Frater Melchiorre de Taurusiis, Prior Monasterii Sancti Georgii de Spinae Borgomensis diocesis instituit Consortium Carceratorum de anni 1320.*

L'Ordine di questi frati è di quelli di Valle Ombrosa (52). Al-

---

(51) Già Bernardino comincia a prender gusto. Infatti sappiamo (v. Nota 45) che è delegato e questo mandato di amministratore di giustizia gli va a genio. Gli è arrivata anche la lettera di Patente.

(52) Anche qui vediamo le relazioni irradianti di Montepulciano fin dal sec. XIV, come si diceva a nota (2). Per il personaggio, vedi Ristretto d'Albero genealogico Tarugi, pag. 160.

tro non ho di novo: sono chiamato a cena, non posso più scrivere. Vi raccomando, mio padre e mia madre infinite volte ».

Ancora a Bergamo è nel gennaio del '76, proprio quando Francesco Maria sospirava sulle meravigliose possibilità offerte al Borromeo. E' ormai designato *visitatore della Val Cavallina e della Val Seriana* e gli sono stati conferiti poteri di delegato, che già gli spettavano nella visita dell'anno prima.

Il 18 gennaio (1576), in una lunga lettera dà relazione delle resisistenze del Capitolo (53).

E il 30 domanda informazioni su un dubbio.

Nel '76, secondo quanto ancora avverte il Mercalli, le procedure, iniziate nel '75 furono continuate e compiute e furono affidate, con lettera di patente, a Bernardino Taurusio (54).

E infatti il 20 gennaio del '76, Bernardino, sempre da Bergamo, scrive richiedendo istruzioni circa l'assoluzione di Mons. Pietro Benalio, offitiale per le fortificazioni, che prima di formulare un giuramento ha mosso un dubbio: e cioè se il tagliare legni sui beni della Chiesa, sia contravvenire all'immunità della Chiesa stessa. Una quistione di principio nella quale Bernardino vuole essere informato dal Borromeo: e il Borromeo, a sua volta, aspetta informazioni dal Papa, al quale ha fatto domanda a Roma, come risulta da un documento dell'11 febbraio 1576. E' questa la prima delle *due* (55) lettere che troviamo scritte dal Borromeo a «*Mons. Bernardino nostro carissimo*» (e moltissime gliene dovette scrivere): ed è importante perchè proprio di questa lettera ebbe ad occuparsi il Cardinale Schuster, che, non conoscendo la lettera precedente di Bernardino Tarugi, credette errata la trascrizione del copista del documento predetto, ritrovato nella Abbazia di Hautecombe, documento che il Card. Schuster si preoccupò di pubblicare, perchè non andasse perduto.

Esso fu così trascritto: «Al Rev. M. Bernardino Tanesi (*sic*) N.ro (Agente) carissimo.

---

(53) *Bibl. Ambr.*, F. 135 inf., n. 79. Da Bergamo. 18-1-1576.
Bibl. Ambr., F. 135 inf., n. 80. Da Bergamo. 20-1-1576.

(54) Verbali dei Processi Citati, Vol. III, pag. 27. Nota.

(55) L'altra è posteriore: del 30-10-1583. *Bibl. Ambr.*, F. 70 inf., n. 268 ed è una sollecitazione a richiedere alla Contessa Margherita del denaro (V. nota 148).

Non haverete a far altro, per adesso, circa l'assoluzione di M. Pietro Benalio; *non volendo io andar più oltre,* sin a nuovo avviso da Roma, per sapere quel che sia mente di Nro. Signore ch'io faccia circa la continuazione nel ufficio e condotta di legni.

Sopra di che si è scritto a...

Quando abbiate fatto sul conto vostro le debite diligenze.

Il Card.le di S. Prassede

Nel verso: 1576 11 febbr... pietro
di Mons. Ill.mo
di M. Fonta
di Sr. Seneca
del Se Castano
Al R (?) M. Bernardino Tarugio
nro [agente (?)].
In Bergamo

E lo Schuster (56) pensò che fosse errata la lettura, « *condotta di legni* », mentre effettivamente, proprio di *legni* si trattava ed era così importante la elegante questione giuridica sollevata dall'offiziale delle fortificazioni, rispetto alle determinazioni delle competenze e dei possessi, che perfino il Cardinale si fermava (*non volendo io andar più oltre*) senza superiori consensi e informazioni, per le procedure nella difficilissima Valle di S. Martino, al confine con Venezia, ove il Tarugi era delegato ad operare.

Altre informazioni ci pervengono sulle attività del Vicario in quel tempo.

Il 30 gennaio scrive:

« Heri che fummo alle 29 ritornai a Bergamo essendo già stato sin qui per tutta *Val Cavalina e Seriana* e passando per Alserio, examinati testimoni per informatione del processo contra Giov. Pietro Battaglia, il quale non comparì mai in Bergamo, nel tempo della visita, che era imputato di avere tenuto una donna e di averne avute due figlie in un medesimo parto: e havendolo chiamato in Alserio non lo potei avere per la strada: poi vicino a Bergamo lo trovai, ma non lo conosceva: e domandandoli di dove era e come si domandava e dove stava, ogni cosa disse in contra-

---

(56) I. Schuster, *Il Maestro,* citato in: « L'Italia »...

rio, e si messe nome Prete Antonio e battendosi a questo parlare uno di Alserio disse: « Non posso sopportare tanta falsità, sappiate che questo è Prete Giov. Pietro Battaglia: all'hora vedendosi scoperto confessò la verità e io li disse che venisse pian piano meco, che io li volevo parlare in S. Francesco: e lui si mosse in fuga per certi campi correndo quanto più posseva: li feci correr dietro e prenderlo e lo menai a Bergamo e l'ho fatto incarcerare: e l'ho examinato una volta, ma nega ogni cosa . Ancor che dica di molte bugie e falsità crederei che facilmente si ritroverà la Verità. Però havendo io a seguitar per i luoghi, non posso attenderli; se a V. S. Ill.ma paresse di commetterlo al S.or Vicario, li lasserò il processo in mano, acciò venendo a questo ordine si possa vedere quanto c'è contra di lui ».

Informa poi che andrà ancora a visitare e attende sempre notizie per l'assoluzione del Benalio: (che giungeranno, come sappiamo, dopo l'11 febbraio). Intanto avverte: « Delle cose del *Capitolo* non ho potuto intender niente: per essermi fermato poco, ma, per quanto intendo, tuttavia si disuniscono più » (57).

Ma ancora le condizioni economiche turbano Bernardino, che si sente avvilito e domanda consiglio al padre e al fratello su quello che egli debba fare per l'avvenire: siamo nel giugno del 1576 (58) ed egli così si apre coi suoi.

Il « povero forestiero » e il Visitatore delegato (Cremona, Bergamo, Pavia 1575-1577).

« Molto Mag.co S.or Fratello,

Non ho tempo da scrivere in lungo come vorrei per le grandi occupazioni che ho continuamente: però brevemente dirò quanto mi occorre in risposta della vostra delli 23 d'aprile, la quale mi ha rinfrescato il dolore della morte di nostra Madre, tanto più vedendo quanto teneramente ci amava tutti. Mi è ben piaciuto intendere che la mia lettera che vi scrissi la ritrovassi

(57) Le lotte e le dissensioni si fanno sempre più gravi. Scrive infatti che erano avvenuti « tumulti e scismi » che contava solo 10 ravveduti e il movimento era capeggiato, dal Prevosto, dall'Arcidiacono e dal Primicerio. V. lettera citata a nota 53.

viva e che fussi di consolazione, si come dite accettandola in luogo della mia presentia: sopra ciò non dirò altro se non exortandovi a pregar e a far pregar per Lei di continuo, si come io faccio.

Io già da parecchi giorni sono ebbi 25 scudi dal Padrone e *questo è quanto ho avuto in un anno e mezzo che lo servo,* che non sono bastati a rifar la metà de' panni quali mi sono stati bruciati nella quarantena che ho facto, essendomi stato abbruciato ferraiolo, sottana e altre robbe per il suspecto della peste che è nelli luoghi ove son stato a visitar, *oltre alla vita che vi ho avuto a lassar:* et questi sono i mia guadagni, non sto adesso a scrivervi tutto il facto come sia andato, havendone già scritto a Msr. Cornelio.

Basta che dalla quarantena fui liberato il giorno di S. Marco per gratia speciale et favor del Patrone.

Adesso voglio scrivervi il parer mio circha al mio facto desiderandone in risposta il parere e voluntà di mio padre e vostra, la quale a me sarà, come è stata sempre, *comandamento e precepto di obedentia:* io ho desiderato per molte vie indirette di sapere che fine habbi da essere il mio in questa casa, vedendomi tener *così abiectamente, senza servitori e senza provvisione:* che tutti gli altri pari miei, et ancora da manco di me, hanno servitori e quattro scudi al mese (58) e tanto ho aggirato, che alfine ho saputo la mente del Cardinale, la quale è questa, per quanto si è lasciato intendere secretamente:

Di servirsi per adesso di me, in questa visita di Brescia, di poi impiegarmi qua in Milano, in un benefitio il quale è di qualche poco d'honore, essendo prepositura, ma è tanto povera cosa che non mette conto d'accettarla, si bene ha una bellissima casa et non è curata, sibbene di residentia, con cinque o sei canonici che vi sono: il benefittio vale intorno a ottanta scudi incirca, che qua a Milano non bastano per le spese: a tale che questo è il guiderdone con il quale si vogliono premiare tante fatiche, cosa che mi è parsa assai strana: e che se meglio mi volessi dar

---

(58) *Bibl. Ambr.*, B. 178 inf. Plico citato, lett. 4. Bernardino lasciò scritto nel processo di canonizzazione, a proposito della liberalità del Borromeo che sempre gli diceva che « caricava alla coscienza sua se non chiedeva secondo i suoi bisogni ». (V. nota 168).

non potria, perchè tutti i suoi benefitii son poveri, ecceto che certi canonicati, dei quali lui non può disporrere: e di più delle propositure è necessario spedirne le bolle a Roma, che sosteriano un'annata. A tale che io ho pensato di non accettare in modo alcuno: se a voi poi piacerà così, rimettendomi in tutto a voi, in tutto quanto ho detto di sopra: e sapiate che a lui li parrà di farmi grandissimo favore, dandomi tal benefitio, essendone ricercato da molti milanesi di volerlo: ma loro per stare in casa e per essere luogo di qualche poco di onore, lo possono ricercare e tenere, il che malamente lo può fare *un povero forastiero* ».

Dal 1576 in avanti c'è un periodo di silenzio nei documenti d'Archivio Tarugi - Borromeo: si può pensare però, che il consiglio dei familiari, i quali certamente avranno seguito anche il pensiero di Francesco Maria, sia stato quello di far persistere Bernardino, « il povero forastiero », presso il Borromeo. Certo è che troviamo lettere sue da Dumenza, dove egli si trova a giudicare un caso propostogli evidentemente di una donna invasata, ove vede più semplicità, che malizia: ma, come sempre farà, ne informa il Borromeo, perchè prenda le sue decisioni in proposito (59).

« Il curato di Dumenza ha mandato a posta per homo l'alligata informatione desideroso d'havere quanto prima risposta, et perchè a me pare una gran semplicità e sua e di quei populi et forsi anco malitia di quella donna, non ho voluto darli risposta alcuna senza saputa di V. S. Ill.ma e se così le parrà, potrà far scrivere lei o ordinare a me quel che dovrò risponderli: il caso è divulgato per tutta quella valle et concorrono molte elemosine e la donna non vuole partire de la Chiesa, nè giorno nè notte ».

Sempre nel '78 la corrispondenza si fa fittissima col Borromeo dal giugno in là. Il solerte Vicario del Vescovo di Montepulciano ha esteso la sua sfera d'azione, ma porta nell'esercizio della sua missione la pratica d'un tempo e il talento che Francesco Maria voleva mettere a frutto di più largo campo di attività: su cui giuoca l'opera sua di ricostruzione religiosa e morale.

Le notizie e le informazioni si susseguono: il 2 giugno da Milano scrive (60):

---

(59) *Bibl. Ambr.*, F. 142 inf., n. 217. Da Milano, 21-5-1578.
(60) *Bibl. Ambr.*, F. 238 inf., n. 83. Da Milano, 2-6-1578.

« Ill.mo e Rev.mo Sig. Patrono mio Colendissimo,

« La congregazione che si è fatta in occasione del caso successo a Dumenza è venuta in parere che si facia venire la donna a Milano per potersi da lei meglio informare del facto.

Il Frate Cappuccino ha predicato a Lodi e si trova a Brescia, ove predica testè.

Il luogotenente di Biasca è venuto per impetrare da V. S. Ill.ma il Teologo di Appiano come coadiutore del Prevosto. Se così piacerà a V. S. non sarà che bene, poichè quelli d'Usogno non lo vogliono e lui anco non può stare per la cattiva abitazione che ha.

Quelli di Giornico hanno mandato a far intendere che non si accontentano che si dia il cappellano a quelli delle montagne, e a pregarla che non vogli far danno alla lor chiesa, al fine si atterranno a quanto V. S. Ill.ma ordinerà... ». Beghe, dissensi: ma gli ordini del Borromeo finiranno per prevalere.

Il 1 giugno 1578 parla di un memoriale pel preposto di Besozzo che ha fatto per risoluzione del vicario generale. I chierici non sono molto « innanzi » e non sa se sappiano scrivere. Quelli della canonica a cui ha dato a « rescrivere le ordinationi » lo fanno lentamente, perchè ritengono che quello sia cosa « più tosto per servitio mio particulare » « e se Vs. Ill.ma li facessi sollecitare saria molto a proposito » (61).

Cambiano i tempi, ma non i costumi.

Il 7 giugno 1578 sta in Arcivescovado (62):

Dà notizia che è arrivato l'Arc. d'Armenia dell'abito Domenicano con un frate e quattro altri armeni e una cavalcatura, « i quali si sono ricettati qui in Arcivescovado per ordine del Padre Adorno ».

E il 9 giugno 1578 da Milano dà notizia che ha fatto copiare le due epistole di S. Ambrogio e glie le manda (63).

Ha parlato col Prevosto di Olgià (Olgiate) Olona per avere i sacerdoti ordinati a Pentecoste, da mandarli a Saronno. Domanda se possono lasciar dire la S. Messa all'Arcivescovo d'Armenia « in quella sua lingua ».

---

(61) *Bibl. Ambr.*, F. 142 inf., n. 261. Da Milano, 4-6-1578.
(62) *Bibl. Ambr.*, F. 142 inf., n. 277. Da Milano, 7-6-1578.
(63) *Bibl. Ambr.*, F. 142 inf., n. 308. Da Milano 9-6-1578.

« Il Padre Adorno ha detto di si. Se V. S. Ill.ma sentisse altrimenti li piacerà farcene avvertiti ».

Il 15 giugno (64) pure da Milano avverte: « Il Padre Commissario Apostolico non può evadere un memoriale che gli viene da Roma contro un certo Frate Vicario d'Herba raccomandato dal Borromeo; che deve essere « astretto a rispondere a certe questioni o ver capitoli, che li ha proposti ». Come ci si regola?

E quando si tratta di una visita importante, provvede a tutto e informa con la massima tempestività (6 giugno 1578) (65): « E' venuto il Vescovo Salviati et per ordine di mons.or Vicario generale sono andato in compagnia di messer Giulio Brunetti a invitarlo in casa, il quale non è voluto venire altrimente, e bacia la mano di V. S. Ill.ma; si fermarà qua perfino a dimattina et forsi ancor più. Ha detto che pensa di venire a baciare la mano a V. S. Ill.ma; però che non si risolveria ancora chiaramente di quel che si dovessi fare, ma che questa sera farà intendere a quel che si risolvarà. Però è parso a proposito a nostro Signor Rev.mo di Vercelli e a nostro Sig. Vicario Generale et anco a nostro Signor Fontana (66) di far sapere tutto questo a V. S. Ill.ma et anco di mandarli tre o quattro cavalcature, acciò che quando a lei paressi di voler venire habbi la comodità ».

Il 24 luglio 1578 è a Porlezza (67).

« Subito arrivato in questa valle mi son messo a far la visita, con intentione, poi finita che sarà, di attendere alle cose temporali di Val Solda et perchè lassai Messere Iacomo Allegretti a S. Mamè (S. Mamete) il quale mi ha scemato gran fatica havendomi lui pigliato informatione di tutti li disordini di quella valle et avendo fatto processo di quel che è stato bisogno e portatoli a Milano: resta adesso che sopra tali disordini si pigli qualche espediente rimedio ».

Dunque ha trovato molto disordine nella valle e specialmente verso « Cavargna » ove sono più di 500 inconfessi, parte per la poca diligenza del preposto e parte ancora per la poca religione

---

(64) *Bibl. Ambr.*, F. 142, n. 359. Da Milano, 15-6-1578.
(65) *Bibl. Ambr.*, S. Q. 11, n. 438. Da Milano, 6-6-1578.
(66) G. Fontana, Vicario della Curia Arciv., governò la Chiesa milanese quando morì S. Carlo; poi Vescovo di Ferrara. (V. pag. 163).
(67) *Bibl. Ambr.*, F. 143, n. 42. Da Porlezza, 24-7-1578.

dei profughi (68) « ma ho speranza nel Signore che si darà qualche sesto alle cose ».

Spera di finire la visita della Valle per la fine del mese e al 5 d'agosto andrà verso Canobbio.

Gli parla anche di un miracolo che gli è occorso e ci fa vedere come operasse questo cavaliere della Fede. « Andando da San Bartolomeo in Cavargna a mezza ora di notte, et passando per un pericolosissimo passo, *mi risolvei, come piacque al Signore, di smontare da cavallo* e mandare innanzi il servitore a menare i cavalli a mano; e in quel passo cattivo scappò un piede al mio cavallo et è andato in un precipizio più alto che non è tre volte il Duomo di Milano et è crepato e la sella è andata in dieci pezzi, a tal che ringrazio Dio che s'è degnato preservarmi da tanto pericolo, perchè si non smontavo da cavallo, sarei morto. Adesso mi trovo con un cavallo solo e fra me e Messer Fabio facciamo come potiamo (69). Il luogo dove il cavallo è precipitato, si come dicono è quel stesso luogo dove una volta Ms Moneta (70) portò così gran pericolo, et dove sono precipitate molte bestie ».

Il fatto di aver viaggiato di notte, per punti pericolosissimi e per precipizi alti tre volte il Duomo di Milano, si vede che è di ordinaria condotta; solo Bernardino qui ne accenna, per dar conto del pericolo miracolosamente scampato da lui, per il pericolo corso in altra occasione dal Moneta e per il fatto che in due sono rimasti con un cavallo solo: poco più tardi, in altra lettera vedremo che anche quel cavallo verrà richiesto dal Borromeo: la visita continuerà a piedi.

La lettera continua:

« Di questa altra settimana penso che si farà il capitulus della valle et allora li consegnerò tutte le ordinationi e poi mi partirò: se si potessi avere un prete per la cura di S. Nazzaro, quale si è due anni che è vacante, saria di molto utile et quiete di quei populi... ».

Bernardino entra nello spirito di « quei populi: ne sente l'af-

---

(68) Evidentemente i rifugiati politico-religiosi.

(69) Anche Bernardino è come S. Francesco; lo vedremo molto camminare a piedi, in queste sue faticose e pericolose missioni.

(70) Mons. Moneta Ludovico, Convisitatore ausiliario, nominato fin dal 1575 (v. Roncalli, *cit.*, pag. 65). Messer Fabio, giudice delegato.

fanno e l'abbandono: cerca, come può, di capire le ragioni delle inquietudini e delle sofferenze e di alleviarle: questa è la sua missione; quella che ormai lo ha avvinto alla difficile vita della Diocesi di Milano.

Sempre tenendo presenti queste tremende necessità il 30 luglio 1578 così scrive da S. Mamete (71):

« Ho visto che da Porlezza in su le cose vanno molto male per *mancamento di curati* »; e descrive minutamente i casi e conclude « il tutto lasso a considerar a V. S., solo desidero l'aiuto di *queste povere anime di Val Solda, certo bisognosissime.* Quanto alle cose temporali di Val Solda sono stato oggi in consigli e veggo le cose molto mal governate di maniere tali che questi huomini sono tutti confusi vedendo che ognuno li comanda: in poche parole « *non sanno a chi obedire* ». Essi obbediscono, infatti, a tutti; cominciando dal Senato fino agli Svizzeri. Per esempio, il podestà di ...(illeggibile)... « li ha mandato un comandamento per ordine del Senato che devino far le descrizioni di tutte le biade e ha voluto che paghino almeno 5 reali, e perchè loro non li hanno voluti pagare li ha ritenuto una barca e non gliela ha mai voluta restituire » desidera che S. Signoria Ill.ma lo consigli per aiutar questi poveretti in tal frangente (72).

« Haviamo dato principio a accomodar e riformar gli Statuti » ... « è *certo che questi sono buoni popoli ma hanno bisogno di un poco di capo che si faccia temere e di una persona in Milano alla quale possino ricorrere per le loro occorrenze* ».

Al Castello di Val Solda rileva che gli abitanti hanno rovinato la Chiesa, volgendola da levante a ponente: ciò per motivi di comodità e « per ovviare all'humidità »: « io considero che chi gliela volessi far ritornar come prima saria la rovina di quel Comune »; a tal uopo manda il disegno della Chiesa, dunque, a Sua Signoria Ill.ma, perchè questi decida, se consentire alla nuova costruzione, oppur no.

Finisce col dire: « In tutta la Val Solda trovo nelle Chiese due altari laterali fuor della cappella maggiore i quali a mio giu-

(71) *Bibl. Ambr.*, F. 143 inf., n. 75. Da S. Mamete in Valsolda, 30 luglio 1578.

(72) Notiamo l'avvertimento continuo e crescente che Bernardino dà del disagio morale, civile, politico e religioso delle popolazioni.

dizio non si possono tollerare per esser piccoli » e non potendosi ingrandire data la dimensione delle Chiese è venuto nella determinazione di distruggerli del tutto, ma, come al solito, desidera prima, conoscere la volontà di Sua Signoria Ill.ma.

Bernardino è veramente il « doctor utriusque iuris »: ha sensibilità giuridica e politica e ha carità cristiana: desidera, come cosa sua, l'aiuto per queste povere anime di Val Solda: e compatisce anche quei poveri religiosi, che, mandati in penitenza, non hanno di che sostenersi.

Infatti da Porlezza il 7 agosto 1578 chiede aiuto per Prete Verdua, canonico di San Lorenzo, che, mandato in penitenza a Porlezza, non può vivere (73).

E il 19 agosto 1578 scrive da Cannobio (74):

« Finita la visita alla Pieve di Porlezza vo a Breno e ho trovato che il Sig. Fabio aveva incarcerati tutti e due i curati d'Airolo: uno dei quali, già innanzi che io arrivassi era stato rilasciato e l'altro che è prete Domenico Bavera l'ho trovato in carcere per soggetto d'aver dato non so che denai al nipote del Vicario di Breno, per far ammazzare il Cavaliere di Breno, quello che lo domandano il Re ». Dalle informazioni che ha sott'occhio trova che l'imputato non solo è indiziato, ma è reo confesso: et di questo excesso ne viene incolpato anche il Vicario, il quale è stato consapevole del facto et ha dato ancor lui certi denari: per tale effetto, lui sta fugiasco e non pratica Breno per paura di non essere carcerato e ha sgomberato la casa sua: di modo tale che queste cose danno gran sospetto contra di lui, et havendolo io trovato sulla Riviera, li ho facto in faccia un comandamento che fra 5 giorni si presenti innanzi a Vs. S. Ill.ma, sotto pena di mille scudi e di scomunica ». Ritiene che sia bene far ritenere questi indiziati (tra i quali il Vicario di Breno) per troncare tutto il tumulto e le dicerie suscitate nelle valli per ciò che è successo; informa inoltre che la popolazione di Breno chiede che

---

(73) *Bibl. Ambr.* F. 143 inf., n. 106. Da Porlezza, 7 agosto 1578.

(74) *Bibl. Ambr.*, F. 143 inf., n. 163. Da Cannobio, 19 agosto 1578. Questo Signor Fabio, che incarcera, per ordine dei Signori, non opera certo, a ragion veduta e con senso d'equità, come Bernardino; meno male che « si è fatto capace del suo errore ».

il Prete sia tolto dalla Chiesa per maggior loro quiete, « essendo quasi ammutinati contro di lui » con pericolo. Si è fatto poi restituire l'altro carcerato del Sig. Fabio, il quale « nè anco si pensava di essere in causa, havendoli carcerati per ordine dei suoi signori, i quali li scrivono particularmente che facci carcerar questi doi preti per questo facto; io l'ho fatto capace del suo errore e lui l'ha restituito: e quello ha domandato l'absoluzione per sè e per tutti quelli coinvolti nelle faccende, assoluzione che è stata data pubblicamente di fronte alle porte della Chiesa ». Dove appare quanto bene di quiete e di ordine un saggio ed equo procedere poteva dare a quei popoli.

Esamina poi il detto Domenico, cioè il prete Bavera, trovandolo in parte colpevole: allora lo incarcera nuovamente nelle prigioni del Sig. Fabio, facendosi fare un istrumento con cui il Sig. Fabio stesso si obbliga a tenerlo ad istanza della Archiepiscopale e a restiturlo a ogni sua richiesta: non ha accordata la libertà dietro cauzione (« sicurtà pecuniaria »), data la gravità del caso (75), e infatti vuol sentire il parere di S. S. Ill.ma: se tuttavia S. Sig. Ill.ma ritiene che possa essere rilasciato dietro cauzione di mille scudi « si degni darne avviso che non mancherò di exeguire » ... « Mando un poco di processo che ho facto in questo, insieme con lo scritto che fa prete Domenico di sua man propria, acciocchè il Sig. Vicario Criminale possa incominciare a ritenere il Vicario di Breno e examinarlo. Domattina incomincerò a far visita alla Val Cannobiana ». Infatti il 2 settembre 1578 lo troviamo a Cannobio dove dà minuta informazione della situazione di quel luogo (76).

Esordisce riferendosi a una causa fra un certo prete Giovanni (cappellano di Airoldo, sospeso) e prete Giacomo Petrini, che aveva udito il giudice secolare, per una questione relativa a certe de-

---

(75) Anche qui una prudente ed equa severità.

(76) *Bibl. Ambr.*, F. 143 inf., n. 308. Da Cannobbio, 2 settembre 1578. Veramente notevole la celerità con cui Bernardino si sposta: da Porlezza a Breno, a Nord di Biasca, nell'alto Ticino, interessandosi di tutta la vallata fino al Tirolo e della Valle delle Riviere e della Valle Mesolcina: e pochi giorni dopo, eccolo a Cannobbio, ma con l'occhio fisso alle visite fatte. Celerità non insolita e che vediamo anche a nota 138. (Cfr. anche Riassunto cronologico, pag. 208).

cime. Ciò, dice, è accaduto per la vita sgregolata del soggetto, dedito al bere, tanto che se ne andato in Germania.

Il colpevole vuole ritornare nel «gremio della S. Chiesa»: date le buone intenzioni di costui raccomanda l'assoluzione di questo soggetto, dicendo che sarà bene mandarlo in luogo ove non possa praticar le osterie, avendo persone che lo tengono d'occhio. (Ecco sempre la necessità della direzione). Quando fu in Breno, dice, che il Sig. Fabio gli raccontò che tutti gli errori commessi contro i preti era stato causa il Vicario di Breno «e che di tutte le condannationi ne partecipava a metà seco, e lui stesso li istigava e li metteva le cause innanzi: però credo che sarà bene che il Sig. Vicario visioni il processo, che feci contra di lui in visita, nel quale vi sono molti testimoni, examinati contra di lui in questa materia». Come si vede dove sono le responsabilità, crede bene di precisarle. Suggerisce anche che «sarà bene far provvisione di Vicario in quelle terre di Valle Riviere e Breno»; c'è bisogno infatti di un capo. Il Teologo di Appiano desidera una licenza di 10 o 15 giorni, per rimettere ordine in alcune cose del suo patrimonio.

Ritiene che a metà settembre avrà finito la visita di Canobbio: il prevosto fa il suo dovere, pur avendo una pensione così tenue da non bastar al suo «victo»: dovrebbe essere unito alla propositura un canonicato vacante. (Sa capire Bernardino Tarugi anche la miseria).

Parla dell'apertura di alcune porte sul sagrato della Chiesa di S. Vittore di Cannobio: a ciò sono contrari la maggior parte degli abitanti, così come erano contrari per la distruzione della Chiesa di S. Agostino auspicata dal Tarugi. Vuol far distruggere una casa fabbricata vicino alla Pietà, conformemente a ciò che è contenuto nella sentenza di Mons. Mascardo (77): tuttavia, non può prendere decisioni esecutive, essendo stato, contro detta

---

(77) Dottore e famigliare di S. Carlo, poi Vescovo di Bruneto, che avendo scritto un'opera intitolata «De Probationibus» ed essendo stato accusato di plagio, fu dal Santo ammonito a rinunciare a una «Dichiarazione» che aveva preparato a propria difesa, avendogli fatto presente che era meglio sopportare in silenzio una calunnia, piuttosto che dare origine a clamorosi dissidi (GIUSSANI, *De vita cit.*, pag. 966 e pag. 83).

sentenza, interposto appello a Roma. Dice che la Statua della Pietà « ci sta per l'incontrario, ma certo con pochissime spese si potrebbe ridurre verso levante ».

« E' spirato l'anno della facultà della mia visita: se a V. S. Ill.ma piacerà di continuarlo, potrà farlo con una lettera ».

« *Le anime pàtono* »: (*Visite in Valtravaglia, Valtellina, Valcamonica, Valle delle Riviere, Valle Mesolcina*). *La missione in* « *Alamagna* » (*1578-1579*).

Non è stata per noi reperibile la lettera di risposta del Borromeo, come in generale le altre, che dovrebbero completare la corrispondenza di Bernardino e che forse si troveranno sparse negli archivi delle Chiese, ove egli portò la sua assistenza spirituale e giuridica: certo il Borromeo rinnovò l'ordine al suo infaticabile visitatore, che mentre lo informa delle manchevolezze e dei falli, non trascura mai l'osservazione scaturita da un senso di carità e di compassione, per gente cui manca tanto sostegno e materiale e morale e religioso: soprattutto Bernardino sottolinea sempre la mancanza di una direzione di quei « populi » e mentre mette in evidenza le povertà estreme che determinano certe infrazioni, di cui neppure forse i colpevoli hanno coscienza, sottolinea, sempre con piena libertà, la responsabilità che va verso l'alto, per la mancata direzione e la mancata assistenza a gente, totalmente abbandonata a se stessa e all'arbitrio di ogni parvenza di autorità. Per un simile stato di cose come concluderà nella lettera seguente « *Le anime pátono* »: questa sola è la verità contro cui si deve combattere e quella che merita il suo costante sacrificio.

Ritroviamo Bernardino in piena attività a Laveno il 3 novembre 1578, donde comunica (78):

« Trovo che la maggior parte dei preti di Val Travaglia sono sospesi dalla confessione per haver confessato donne fuori del Confessionale — allegando l'ignoranza del Decreto di Mons. Reverendissimo —. Se piacerà a V. S. Ill.ma di mandar facultà che

---

(78) *Bibl. Ambr.*, F. 144 inf. n. 147. Da Laveno, 3 nov. 1578.

si possino assolvere, poichè per non incorrere in maggior censura al presente, si astengono dal confessare e le anime ne pátono».

Ed è sempre il suo spirito di carità e il suo «comune sensus» quello che addita, tra due mali il minore, affinchè il «summum jus» non si tramuti in «summa injuria»: è lui che accomoda situazioni, e pone in rilievo, dove il bisogno è maggiore, e dove è maggiore il patimento dei populi.

E dove sono i meritevoli, li aiuta sempre volentieri.

Da Claro il 7 novembre 1578 (79) scrive che manda al Borromeo il prete Antonio Cusa da Bellinzona che ha desiderio di servire in qualche beneficio vicino. Lo ha esaminato, e gli pare di buona intelligenza e bene preparato (è stato nel seminario di Verona) per quanto ha potuto comprendere dal ragionare e dalla «inclusa» composizione che gli ha fatto preparare per l'entrata in Bellinzona del R.mo Card. di Vercelli. Crede che resterà vacante il Beneficio di Marano, e poichè il Vice Curato di quel luogo «ha tanta poca scientia, che non sarà passato all'esamine, facilmente questi potria essere al proposito...».

Il 12 novembre è a *Luino* e scrive (80):

«Mando al Sig. Vicario Criminale il processo che ho facto nelle rivere contra il prete Martino Curato di Cresciano quale si è fuggito nella Val Mesolcina et ha sgomberato tutta la casa.

Adesso la cura suddetta resta senza sacerdoti e quelli Huomini ne desiderano uno.

Pre' Leonardo che sta a Claro ci torneria volentieri quando fusse con buona grazia di V. S. Ill.ma e in ogni modo lui è resolutissimo che non vuol più stare a Claro, per la *fatica* che fa la festa a andare a *celebrare al Monastero*: e prega V. S. Ill. che lo voglia levar di lì e metterlo a Cresciano ovvero a Quinto (qual ha in titulo) o almeno in una di quelle cappelle di Gornico; quando V. S. I. non lo compiaccia di uno di questi posti, dubito che se ne tornerà al suo paese, poichè ne è strettamente ricercato: e io credo che saria bene di compiacerli di questi luoghi di Cresciano tanto più che in Usogno non ci è curato, e lui po-

---

(79) *Bibl. Ambr.*, F. 144 inf. n. 166. Da Claro, 7 nov. 1578.

(80) *Bibl. Ambr.*, F. 144 inf., n. 212. Da Luvino (Luino) 12 novembre 1578.

trà aiutar nell'uno e nell'altro luogo: et è *meglio che patino più presto quattro moniche che tanto populo* ». Anche qui un realismo, che è quasi umorismo.

Inoltre, dà altre notizie sul Capitolo e lamentando i disperdimenti che avvengono a Milano, si astiene dal mandare il relativo processo. Ma c'è qualcosa di nuovo: rimanda, *il suo cavallo*, che gli è stato richiesto dal Borromeo: e nel rimandarlo con la consueta ubbidienza, dichiara che *continuerà il resto delle visite a piedi* « e posdomani, con la grazia del Signore, incomincerò la visita alla Pieve di Besozzo ».

Era una prova di durezza estrema questa che il Borromeo imponeva al suo solerte collaboratore, di spedirlo a piedi a visitare le valli, dopo che tanto gli dava d'opera e di criterio, o era una inderogabile necessità?

Si potrebbe pensare che volesse misurare fino a che punto tollerasse Bernardino le asprezze della sua missione; dato che si era a pochi giorni dal suo accoglimento, (potremmo dire della sua aggregazione) nella compagnia degli Oblati, *in cui S. Carlo stesso fece e fece fare del tutto per iscriverlo.*

Bernardino, anche a piedi, però, lavora: ha lavorato e da *Besozzo* scrive il 9 dicembre di quello stesso anno (81):
— « Non credo di poter dare expeditione buona alla visita di questo piano se non ho le « *scritture della visita vecchia* ». Spera di averle al più presto per « andar più risoluto nelle ordinazioni ».

Parla delle rifusioni che il Cappellano Ms. Pietro Antonio Besozzo deve per Messe non celebrate, propone di astringerlo a rimettere in tanti beni stabili tutti i denari di questi 25 anni che importano 5040 lire, ciò che egli non vuole dare in modo alcuno.

Chiede facoltà di far mutar voti (per cappelle ecc.) e espone i casi di un vecchio prete che ha con sè una donna da cui ha avuto figlioli e *che si raccomanda che non gliela levino ora che è vecchio.*

E anche qui la pietà di Bernardino è tanta, che cerca di temperare la regola o per lo meno fa presente al Borromeo il caso e la richiesta, tentando di arrivare al temperamento della non coabitazione.

---

(81) *Bibl. Ambr.*, F. 144 inf., n. 386. Da Besozzo, 9 dic. 1578.

« Se parerà a V. S. che si proibisca la coabitazione: perchè se ben si può pensare che adesso per la vecchiaia non ci sia più commercio, tuttavia resta lo scandalo ».

Propone la demolizione della Chiesa di S. Maria di Brescia e di applicarla alla Parrocchiale.

Idem per Chiese dirute sotto Brescia « si da dare il materiale a qualcuno di questi comuni — che le domandano per aggrandire le lor Chiese ».

Segue poi, e stavolta in latino, altra notizia scandalosa « Uno da Cadregate habuit rem cum cognata ex qua etiam suscepit filium — et è pubblico e notorio, e l'hanno confessato in processo: ma sono poverissimi — S. S. Ill.ma veda che penitentia li si deve imporre — o pur vole che si mandino a Milano? ».

E' la solità pietà: che pena dare a questi disgraziati « poverissimi »? La miseria induce a tante bassezze, e qui di pene pecuniarie, non si può neanche pensare.

Ma non basta: ci sono altre beghe, scrive il giorno stesso in altra lettera:

« Trovo gran controversia e difficile d'accomodarla tra i feudatari e i gentili huomini di maggior magistrato, per causa della precedentia nella Chiesa: altra volta per ordine di V. S. furono levate tutte le cadreghe e banchi dei particulari: di poi perchè uno ha ottenuto licentia di costà di poter tenere una cadrega, tutti l'altri l'hanno voluta portare, al tal che la Chiesa viene impedita, e adesso andarle far levare tutte, potrebbe nascere delli inconvenienti »: propone, pertanto, che si mettono banche uguali per tutti: oppure che si levino le cadreghe senza far altre banche e che ognuno si accomodi come può. Certo che i vecchi i quali difficilmente possono stare in piedi, proveranno molta « devotione ». Del tutto ne desidera risposta. Nel contempo richiama i bisogni della Chiesa di *Besozzo e di Canobbio*, e il 15 dello stesso mese (82) manda al Borromeo con licenza, il Curato di Luino, ma gli fa presente il patimento delle anime di Val Travaglia per la sospensione delle confessioni che tanto gli sta a cuore.

---

(82) *Bibl. Ambr.*, F. 144 inf., n. 415. Da Besozzo, 15 dic. 1578.

E, sempre da Besozzo il 16 dicembre 1578 (83), finalmente, la buona notizia.

« Gli uomini di Valtravaglia hanno facto electione per la loro cura di Pre' Jacopo Petrini da Nascha, Canonico di Besozzo; quale electione mandano per homo a posta a Vs. Ill.ma e pregano che vogli far gratia di concerglielo, *acciò che possino a questa solennità di Natale esser pasciuti dal lor pastore.*

Piaccia a Vs Ill.ma di far expedito questo messo quanto prima, perchè *loro restino consolati* (quale è il cuore più consolato?) e non si habbi e intrattenerlo nella spesa, qual toccarà tutta alla Chiesa ».

Finalmente, pel Santo Natale, quelle anime che gli davano tanta pena non pàtono più: Bernardino ha lavorato e le ha portate ad una *elezione libera*, come altre volte farà: si degni l'eminentissimo Arcivescovo di assentire: Bernardino ha accomodato le cose in modo che la Chiesa di Domo sia auto-sufficiente, anche dal punto di vista finanziario, purchè non ci siano intoppi e le anime abbiano il loro pastore: è una autonomia che è dignità spirituale e dignità civile: l'ha risolta per Domo Valtravaglia, ma purtroppo altre anime pàtono ancora.

« In questo Vicariato di Besozzo sono mancanti le infrascritte cure: Mombello, Cardana, Hernate, Comero, Cannobbio: e tutti domandano misericordia appresso V. S. Ill.ma che li provveda di curato o almeno di sacerdote, che li consoli con la Messa a queste Sante feste ».

Sono gli uomini che mancano, gli uomini che porgano alle anime assetate il conforto della fede.

Nel leggere le relazioni delle visite, non si può non ripensare alle visioni quasi bibliche da Francesco Maria Tarugi partecipate al Borromeo e alcuni brani delle lettere con le quali, proprio in quel periodo, egli faceva presente al grande presule Milanese le necessità della vita della Chiesa (84).

Nel novembre 1579, Francesco Maria si raccomanderà al Borromeo che trovi l'opportunità di parlare a N. S.: e che, « nel lodare a S.S. gli altri Collegi, come considerazione nuova di V. S.

---

(83) *Bibl. Ambr.*, F. 144 inf. n. 422. Da Besozzo, 16 dic. 1578.

(84) L'epistolario è intensissimo, dal '75 al '79. *Bibl. Ambr.*, F. 79 inf., n. 73 e 74. Francesco Maria a S. Carlo, 8 nov. 1579.

Ill.ma » (Il Tarugi mette in bocca le parole al Borromeo) « mostrare quanto havrebbe bisogno la Chiesa Santa e la Sede Apostolica, qui in Roma, d'un *Seminario d'uomini, fatti del Clero Secolare, da poterli spargere per diverse parti del Mondo in aiuto di Vescovi e Chiese* »

Con questo concetto gli ha mandato Bernardino, che ormai è creatura dedicata al Borromeo, tutto preso nella grande missione.

Ecco infatti che Bernardino al 15 gennaio 1579 (85) ci dà « notizie del facto suo » e, come sempre si rivolge all'Honorandissimo Fratello:

« Per darvi nova del facto mio vi dico che per gratia del S.or Dio son sano, il simile sperando di voi e di tutti di casa. Tornai dalla visita in Milano la vigilia di Natale essendo *stato fore sei mesi continui* et adesso saria ritornato similmente alla visita se non fussi stato che, per la morte della Signoria Ortensia sorella del Cardinale, quale era maritata col Conte Annibale Altemps, son stato intrattenuto per andar in Alemagna a far la condoglianza con i figlioli e parenti di essa Signora Ortensia, poichè il Conte Annibale si trova in Fiandra. Però partirà per Alemagna il dì dopo S. Antonio: pregate e fate pregare Dio per me, che mi dia buon viaggio in questo tempo così freddo e fastidioso.

Tra l'andar e il tornar, starò un mese o qualcosa di più: e piacendo al Signore vi darò poi nova quando sarò tornato. *Altra volta vi ho scritto della Compagnia che ha erecto Mons. Ill.mo, nella qual alfine, exortato da S. S. Ill.ma e da altri miei amici, col Consiglio del Confessore sono entrato con tal rassegnazione di animo di far tutto quanto da S. S. Ill.ma mi sarà comandato:* Ma poichè l'ora è tarda e la posta vol partire, non posso scrivere più in lungo.

Alla tornata mia d'Alemagna, mi riservo a scrivervi più a lungo: intanto conservatevi sano e raccomandatemi a nostro padre... ».

E' giunto ormai il momento della rassegnazione. Bernardino sarà fino alla morte legato ai Borromei, con un affetto profondissimo, con un disinteresse supremo.

---

(85) *Bibl. Ambr.*, B. 178. Sup. Plico citato. Lett. 5, 15 gen. 1579. Notiamo la laconicità di Bernardino circa la decisione cruciale della sua esistenza.

La sua adesione alla compagnia degli Oblati, come le sue parole lasciano intravedere, è stata più opera di persuasione, da parte degli amici e del confessore che uno slancio: tuttavia, dal momento ch'egli ha aderito, non è uomo da tirarsi indietro alla parola data, specialmente dopo tante prove di abnegazione a pro della Diocesi di Milano (86).

Fu ammesso oblato da S. Carlo medesimo (87), colla consueta offerta e formalità di nessun voto, il 27 dicembre 1578 « ad sponte

---

(86) BERNAREGGI ADRIANO, *Origini della Congregazione degli Oblati,* in: *Humilitas,* pag. 7, (vedi ibidem, anche per Francesco Maria Tarugi richiesto invano, da Milano a S. Filippo. Vedi anche a questo proposito, quanto afferma il GIUSSANI, *De Vita Cit.*, pag. 84 e ibidem n. a, ricordando che S. Carlo fu definito da S. Filippo « Furem ad probos homines corradendos rapacissimum », e che « visus est decerpere italicae sapientiae florem, ut unam hanc ecclesiam exornaret ») e *Cronaca Manoscritta* del FORNAROLI, presso *Archivio degli Oblati,* in S. Gregorio a Milano, L. I., 1578-79, nota 80, C. 18 degli *Acta Congregationis Oblatorum*: « per me Aloisium de San Petro Canonicum Ordinarium et Cancellarium Ecclesiae.

« Die sabbati 27 decembris 1578, qui fuit dies divo Evangelistae Sacer, in Ecclesia Sancti Sepulcri Mediolanensis, recepti fuerunt in Congregationem Oblatorum Sancti Ambrosii, cum solemnitatibus in alia receptione servatis, ac totius Congregationis suffragiis, infrascriptos.

R. D. Antonius Seneca }
R. D Bernardinus Tarusius } Presbiteri

(87) FORNAROLI, *Cron. Cit.*, C. 8, e vedi nostra nota 46.

Forse, già dalla prima conoscenza di Bernardino, S. Carlo lo sentì soggetto capace di acquistare l'ideale suo di vita e di santità. La scelta di Bernardino per le maggiori fatiche(V. quivi, nota n. 45), è in S. Carlo un mezzo di « fabbricargli una gran corona di meriti », come S. Filippo diceva allorchè esercitava nella umiltà e nella ubbidienza Francesco Maria Tarugi: e la conseguente e pronta elezione di lui a maestro di camera e visitatore, a vicario, a segretario, a diplomatico, a sostegno anche del giovane Federigo, dimostra la stima. E la esigenza del sacrificio, sta a pro di una edificazione tutta intima e spirituale. La lettera sulla morte di S. Carlo (v. nota 164), dimostra, nel Dottore poliziano, l'avvenuta sublimazione.

E per questo, forse, Bernardino non ebbe il cursus honorum, aperto a tanti altri, che vissero meno vicini al Santo.

oboediendum in his omnibus quae mihi praeceperis *ad salutem animarum huius Sanctae Mediolanensis Ecclesiae procurandam, adiuvandam* et *promovendam:* et *humiliter peto*».

Subito dopo la accettazione gli fu data una delicata mansione per la morte della Signora Ortensia, sorella del Cardinale, al Conte Annibale Altemps (88); di lei marito.

Di ritorno dalla Germania il 30 marzo 1579 (89) è ancora a Besozzo vicino alle anime che pàtono e scrive:

« Questi huomini della terra di Besozzo desiderano grandemente esser separati dalla cura di *Brebia,* (Brebbia) per causa di molte acque che vi passano, le quali, al tempo dell'inverno, impediscono il transito: et ancora perchè pretendono di non essere stati mai sottoposti a quella cura perchè al tempo che i canonici stavano a Brebbia, *loro eleggiavano uno di quelli che faceva la loro cura.*

Adesso loro son *molto poveri,* non di meno vogliono fare ogni loro sforzo per *havere un curato*: et perciò mandano huomini a posta, *in nome di tutto quel comune,* quali hanno facultà amplissima di potere, per questo effetto, obbligare tutto il comune in perpetuo per fino alla somma di 60 scudi. Vorriano poi questa gratia, da V. S. Ill.ma che applicasse i due Chiericati di pre' Gentile alla lor Chiesa, con questo che quando vacaranno, loro si potessino tirar indietro dalla somma dei 60 scudi, che prometteranno per quella rata, che vorranno i Chiericati: et perchè vedo il gran desiderio di questi huomini et *l'utile spirituale* che da questo gliene resulterà, *non posso fare di meno di raccomandarglieli,* tanto più che V. S. Ill.ma, nelle ordinationi che fa a questo loro chiesa, li promette di voler unire qualche benefiitio semplice: i chiericati oi fra tutt'e e due valerannto qualche cento trenta lire ».

---

(88) Le relazioni erano preziose e più preziose diventeranno in seguito alla morte del Santo, quando Federico dovrà diventare Cardinale. In quel periodo su tutto e sulle mosse di tutti veglia Bernardino, che conosce tutti i personaggi in azione e che da Roma, su tutto riferisce al Conte Renato Borromeo, in una corrispondenza minutissima e delicata, che pubblicheremo nella seconda parte del nostro studio.

(89) *Bibl. Ambr.*, F. 145 inf., n. 39. Da Besozzo, 30-3-1579.

Vediamo come Bernardino segnali e favorisca (e forse consigli e determini) certi atteggiamenti di democrazia comunale: e come si faccia paladino d'un utile spirituale, che non si disgiunge da un ordine economico. Anche per Prete Cristoforo Besozzo, il quale è sospeso dalla Messa « ad defectum natalium »: scrive che « son quattr oanni che non è mai confessato et per confessarlo è necessario che ci sia facoltà di poterlo assolvere, *per non havere mai lui detto uffitio* et anco dispensarlo per l'advenire et commutarglielo in tante corone, poichè *non lo sà nè recitare, nè leggere.* E' necessario ancora di condonarli tutti i frutti, che ha percepito di un legato per molti anni, senza haver satisfacto ad obbligo; nemmeno ha modo da poterlo satisfare per il passato: ma per l'advenire li si levaranno et si farà satisfare per altri. Piaccia adunque a V. S. Ill.ma di concedere questa facoltà al Prevosto di poterlo *confessare, absolvere et dispensare come di sopra.*

« Ricordo a V. S. Ill.ma » aggiunge « di fare l'union della cappella di S. Antonio al maestro di canto, et anco di conferire al Prete Maffeo Besozzo a lato a essa cappella, un canonicato di Lessono a ciò che il poveretto si possa sustentare ».

Anche qui giustizia, secondo le esigenze della realtà: e compassione, tanta compassione dell'ignoranza. Come quando, scrive da Angera:

« Giorgio Avogrado havendo io examinato sopra la recitatione dell'Uffitio, ha avuto paura et si è resoluto a renuntiare: et io l'ho accettato, si come ne mando instrumento a V. S. Ill.ma: *il tutto ho facto per poter aiutare in questa occasione quei poveri huomini per poter tenere un curato.* Li homini di . . . . . ancor loro dimandano un curato et si obbligano di darli cinquanta scudi l'anno, computati i beni della Chiesa, a tale che saria necessario di provvedere di tre curati, quando a V. S. Ill.ma piacessi di compiacere a queste terre. Loro faranno ogni obbligo per istrumento et *io in nome loro poichè li vedo tanto desiderosi la supplico* di compiacerli, di che ne aspecto grata risposta per consolare questi popoli ». Bernardino fa tutt'uno con loro e aggiunge:

« Ci sono molte chiese campestri rovinate come V. S. Ill.ma sa nelle quali chi facesse cavarle si trovaria di *molte belle pietre,* ci sono alcuni che piglieriano a cavarle a metà, se piacessi a V. S. Ill.ma di concederlo, si potria dare questo aiuto alla fabrica

di questa Chiesa (90). Aspecto risposta di un'altra mia scrittali intorno alla *residentia di questi canonici*, acciò possa spedire le ordinationi ».

Ma come sa compatire e accomodare, quando si tratta di miserie e patimenti, sa anche esigere. Sempre da Besozzo (91), informa che Ms. Giovanni Antonio, notaro di Besozzo, ha mancato di denunziare certi legati, nonostante che gli sia stato intimato il decreto.

« Però l'ho fatto domandar et examinato sopra ciò, e mando la sua examina, lui manda a *posta per ottener facultà di essere absoluto qua senza altrimenti venire a Milano*, se piacerà a V. S. Ill.ma di concederla al prevosto o a me, si farà in tutto quanto in ciò comanderà: *desidero bene che per esser costui homo ricco et non molto timorato che si facessi pagar* qualche pena pecuniaria in buona somma a servitio di questa chiesa ». E notiamo l'utilizzazione della pena! Poi seguita:

« Trovo in Angera una ordinatione di V. S. Ill.ma conforme al Concilio di Trento, che i canonici devono mettere un terzo delle lor rendite, in residentia, et hanno a *far l'intiera residentia il che non hanno mai facto, nè meno hanno facto residentia se non le feste*, e questo ancora a loro bene placito: non so se inferendo quella ordinazione li devo costringere a pagar tutti i loro terzi dal tempo de l'ordinazione in qua, et impiegarli nella fabbrica della Chiesa, e della Canonica, o se pur lasso passare questo e li astringo nel advenire. Et per che il terzo mi par che sarà poco, di maniera tale che facilmente potranno negligere la residentia, *mi parria* molto a proposito che V. S. Ill.ma unisse a questa residentia il canonicato che è vacante, quale era del S.or Teodoro Besozzo, poi che anco nelle ordinazioni promise di unirli il posto che vacarà dopo quello che ha unito alla propositura. Credo che facendo in questo modo la Chiesa verrà molto ben servita ».

E ancora la compassione detta la lettera del 24 aprile 1579 (92).

« Nel visitare questa pieve di Angera *mi ha facto gran compas-*

---

(90) Così, purtroppo andarono perdute nel sec. XVI tante testimonianze di antichità. Bibl. Ambr., F. 146 inf., n. 22. Da Angera 6-4-1579.

(91) *Bibl. Ambr.*, S. Q. 11, 12, n. 95. Da Besozzo, 8-4-1579.

(92) *Bibl. Ambr.*, F, 146 inf., n. 22. Da Angera, 24-4-1579

sione la lontananza dei membri della prepositura, del che *patono assai* delle consolationi, ho trattato di erigere alcune in cura et ho trovato bona dispositione. Si sono uniti insieme il Comune di Caprono (Capronno) con quel di Barzola et domandano un curato, offrendosi di darli moggi trenta di mistura l'anno computato quei pochi beni che ha la chiesa di Barzola et ancora doi carri di vino.

Taino e Cheglio ancor loro si sono uniti insieme et si sono offerti di dare ogni anno a un curato moggia trenta di mistura computato i beni della chiesa di B. e Cheglio et il vino di più et le legna che si fanno in detti beni ».

Anche qui Bernardino incoraggia, consiglia e favorisce il provvedimento dei Comuni a favore dell'assistenza religiosa. Si rallegra dei buoni frutti che fa Messer Domenico, predicatore, « perchè è ascoltato molto bene et con affetto et invero fa tal riuscita che potria predicare honoratamente nel Duomo di Milano ed ha bellissima maniera di dire e bei concetti, a tale che tutti *questi gentili homini restano* admirati, par che sia stato cento anni predicatore, si esercita ancora in altre opere pie e in far far pace et ha messo insieme la Scala del Corpus Domini, la quale era in tutto trascurata *et ha ridotto a tale questi gentili huomini, che ogni domenica uno di loro et anco una gentil donna vanno a cattar per la Chiesa per servitio della Scala*, cosa che è meraviglia in questa terra, *che son così superbi* ». Vinta, dunque, anche la superbia, con la carità; come aveva ragione Francesco Maria!

« Il Prevosto di (Gallarate) mi disse che voleva venir lui stesso a Milano a parlar con V. S. Ill.ma et dirli tutto il suo intento, et quando non avessi potuto venirvi, mi haveria scritto tutta la sua voluntà, nè ancora saputo altro. Non mi occorrendo altro humilmente inclinato li domando la Santa Benedizione ».

I buonissimi frutti (1580-81) - Angera - Edolo - Brescia e le 35 cure - La prima malattia.

Dai restauri della Chiesa di S. Alessandro alla edificazione degli uomini, dalle paci all'accatto, fatto da gentili uomini e gentili donne, nella chiesa per la Scala del Corpus Domini, è tutto un rinnovarsi di vita: nel febbraio del '79 informa da Angera di importanti avvenimenti.

(93) « Havendo visto nelle ordinationi della visita facta di V. S. Ill.ma nella terra di Angera che vuole che si demolisca la Chiesa di S. Alessandro, altre volte prepositurale, per essere molto indecente et per la grande spesa che si faria non si può acconciare: seguitando l'ordine di V. S. Ill.ma ho ordinato che si distrugga conforme a esse ordinationi: e perchè in essa Chiesa ci è grandissima devotione et il popolo non vorrebbe che si rovinasse, per darli satisfactione ho concesso la chiesa alli scolari del Corpus Domini, dandoli tutta la materia di detta chiesa, con obbligo di edificare un'altra chiesa in quel medesimo loco un poco più piccola, il che loro hanno accettato volentieri et anco è stata grandissima satisfactione di tutto il populo et hanno incominciato a dare principio: dove, che, nel rompere l'Altare quale era in quattro colonne, si sono trovate alcune *reliquie* senza inscriptione et sotto a esso si sono si sono trovate pietre grande una sopra al altra et di poi sotto per mezzo braccio si è trovato, in una pietra incavata e ben serrata con un vaso, un vaso di piombo assai pesante et dentro a quello un vasetto d'argento, l'uno e l'altro pieni d'acqua et dentrovi ancora doi ampollette di vetro piccoline, vote, nelle quali si conosce che vi sia stata materia come olio o simile cosa. Di poi si è cavato sotto ancora per mezzo braccio o più et si è trovato una pila come quelle che si cavarono in *San Nazzaro* ben coperta con una pietra et dentrovi due corpi morti dei quali si vedono le gambe integre et anco con alquanta carne, il resto per esserli andato sopra della terra non si può conoscere nè di meno non si trova iscriptione alcuna et vedendo io che sono sotto al altare *ho dubitato che non fussino corpi santi.* Nondimeno li ho fatti coprire con una buona pietra e non li lassarò muovere nè toccare senza altro adviso di V. S. Ill.ma.

Questa sera poi si è trovato doi altre pile una di qua e l'altra di là attaccate a quella di mezzo in una delle quali si sono trovati dei corpi et *alla testa di uno di questi vi era molte foglie di lauro,* quasi come fresco et nell'altra pila vi era un corpo solo. Il Sig. Domenico è venuto ed ha visto la predetta pila con i corpi et anche l'acqua del vaso, lui poterà di tutto meglio informare V. S. Ill.ma. Desidero che sopra a ciò mi dia qualche risposta, tanto più che per la terra, per esser homini semplici,

---

(93) *Bibl. Ambr.*, F. 146 inf., n. 117. Da Angera 2-4-1579.

danno voce di aver trovato corpi sancti et se non li proibisse fariano di ciò gran festa. Ho facto venire il Sig. Domenico a far qua una predica per infervorire li homini alla Scala del S.mo Sacramento et ha facto tanto fructo che vi sono entrati con gran fervore molti et hanno stabilito di edificare questa chiesa et di pigliar l'habito rosso. In Besozzo poi ha dato tanta grande satisfactione che più non si potria dire et in verità che merita di predicare in qualsivoglia honorato pulpito et se S. V. Ill.ma ne farà la prova spero che li farà honore».

Dopo tante notizie, dal 24 aprile del '79 Bernardino tace: Bernardino certo ha lavorato: tanto lavorato che ormai la sua fibra fortissima è fiaccata.

La lettera che troviamo di lui è di circa un anno dopo. E' del 7 aprile del 1580 (94), da Edolo e fa sapere che ha già *fatto le visite di 35 cure, oltre i membri, che sono infiniti e non può scrivere per la debolezza.*

Se non potrà andare a Brescia, il Borromeo dovrà mandargli una lettiga: si raccomanda alla sua preghiera.

E il 15 aprile lo troviamo a Breno donde scrive al Borromeo (95):

«Poichè è piaciuto alla bontà del Signore di restituirmi in gran parte la sanità et darmi ancora forze di fare qualche fatica, si come il tutto riconosco da sua divina maestà, così ancora *sono obbligato continuamente a spendermi* (dovere intimo di spendersi fino all'esaurimento per far del bene in Dio, che è nel Cardinale Tarugi com'è in Bernardino), *in suo servitio.* Et per questo, confidato nella sua divina misericordia, mi son di nuovo rimesso a seguitar questa visita, dalla quale, *siccome spero frutto grandissimo,* così anche prego V. S. Ill.ma che *si degni lassarmela finire e favorirla con le sue orationi.* Adesso posso dire di haver finito gran parte delle fatiche, poichè *ho visitato la maggior parte e la più faticosa.* Nel resto mi rimetto a quello che li dirà G. B. Bonasina (96).

Nè mi occorrendo altro humilmente inclinato li domando la S. Beneditione ».

---

(94) *Bibl. Ambr.,* F. 151 inf., n. 16. Da Edolo, 7-4-1580.

(95) *Bibl. Ambr.* F. 151 inf., n. 58. Da Breno, 15-4-1580.

(96) Su G. B. Bonasina non abbiamo trovato, ancora, altre notizie.

Il 13 luglio 1580 fa sapere che suo cugino *Michelangelo* (97), forse per aiuto, è andato da lui.

Ha già visitato tre vicariati: e desidera sapere dove dovrà andare e manda uno spedito apposta. Pensa però che il Cardinale potrebbe venire là, andando a Gardone e che essendo buono e il clero e il popolo, *farebbe molto frutto.*

In altri due vicariati che ha visitato ha trovato un monastero di monache con molto disordine e pensa che una visita dell'Arcivescovo anche all'« interno », che lui non ha visitato, sarebbe molto opportuna.

Febbrile attività apostolica - La visita a Disentis e ai 3 cantoni - La malattia dell'ottobre 1582.

Il 14 novembre scrive da Milano (98) con umiltà pari alla sua intima esigenza di lavoro:

« La vigilia di S. Martino tornai a Milano ancora con la febbre quartana e con molta debolezza insieme, la quale è stata causa che più *presto io non habbia dato avviso a V. S. Ill.ma dello stato mio, poichè non conoscendomi abile a far fatiche, non mi pareva neancho a proposito di darli fastidio con lettere,* Adesso da che sono a Milano comincio a sentire qualche miglioramento, non senza qualche speranza di liberarmi affatto da questa febbre, essendo che ho passato alcuni termini senza che ci sia venuta febbre alcuna.

Il Sig. Iddio che sa quel che è conforme alla voluntà Sua Santissima e al bisogno e salute dell'anima mia disponga ogni cosa: intanto piglierò gran confidenza se sarò aiutato dalle sante orationi di Vs. Signoria si come spero che per la bontà et gran charità sua sia per fare ».

E dobbiamo pensare che il malessere sia durato parecchio, perchè solo il 12 giugno 1581 (99) lo troviamo a Castano e a Nerviano, già rimesso al lavoro e che ha visitato gran parte della zona e che spera finire prima del Sinodo di Vercelli.

---

(97) *Bibl. Ambr.*, F. 152 inf., n. 80. Da Bedizzole, 13-7-1580. Michelangelo Tarugi, suo cugino.

(98) *Bibl. Ambr.*, F. 153 inf., n. 384. Da Milano, 14-11-1580.

(99) *Bibl. Ambr.* F. 155 inf., n. 358. Da Castano, 2-6-1581.

Il 21 di settembre (100) informa il Borromeo che l'Imperatrice, non viaggiando in giorni di festa, « venerà più tardi di quanto si pensava »: e insieme ad altre notizie fa presente, sempre con il suo solito spirito di carità e di realismo, che non si può pretendere dal colpevole più di quello che possa.

« Se piacessi a V. S. Ill.ma di dar ordine dove si dovessi collocare il Preposto di S.to Giorgio e liberarlo dalla prigione saria opera di carità, poichè il povero non ha modo di pagare le spese della prigione, quali dice che son molto gravi ».

Da altra lettera pel « Molto Magnifico Fratello » da Milano il 28 settembre 1581 (101). sappiamo altre notizie: « Sono stato quattro mesi fuori di Milano et però non ho mai scritto: adesso che so tornato è dovere che dia conto a voi e a nostro padre della mia sanità, la quale per gratia di Dio ho recuperata assai bene et invero l'aria di fora mi porta gran giovamento ».

« Desidero ancor io, alle volte, aver nove di voi e di tutti di casa parenti ed amici e particolarmente del progresso che fa Tarugi (102), dal quale aspecto una volta una lettera di sua mano, poichè l'età sua comporta oggi mai di sapere scrivere qualche poco.

Sono stato col Sig. Cardinale in paesi di Svizzeri et ancor *per devotione a un monastero in paesi di Luterani* ove abitano i Romantici, e per il viaggio si sono abbruciati tutti i cavalli, che è stato perdita per di più di mille scudi ».

Laconicamente Bernardino informa i suoi del pellegrinaggio alla Abbazia di S. Martino, oltre Disentis, in cui visse momenti drammatici (103). Infatti, perduti i loro cavalli, rifiutandosi i cavallari prezzolati di seguirli sul difficile viaggio, i dieci accompagnatori di S. Carlo, corsero rischio di morire estenuati, sulle rocce infuocate dal sole.

---

(100) *Bibl. Ambr.*, F. 156 inf., n. 416. Da Milano, 21-9-1581.

(101) *Bibl. Ambr.*, B. 178 sup., n. 7. Da Milano, 28-9-1581. Al fratello Luca.

(102) Tarugi Tarugio, figlio di Luca, che sposerà la Contessa Maddalena Serraghi, nipote del Card. Aldobrandino.

(103) Sala, *Vita Cit.*, *Biogr.*, Vol. I, par. 129, pag. 115. La Rezia si farà sempre più inaccessibile all'apostolato di Carlo, che vinte tutte le resistenze andrà nell'ott. del 1583 in Val Mesolcina, sperando, invano di continuare la visita nel dic. '83 e nel giugno '84. (V. nota 137).

Ma ormai il sacrificio è divenuto consuetudine *amata* dell'esistenza: e quello che conta è il « tanto servitio della Diocesi » (v. pag. 196) e il bene delle anime che pàtono nella Rezia, sempre più difficile a penetrare.

« Prete Ambrosio della Bocca titulare in Morazzone fu sospeso da me dalla celebrazione della Messa, per haver egli commesso peccato carnale con doi donne di quella terra, dal una delle quali ha avuto una putta, già otto mesi sono. Adesso viene da V. S. Ill.ma per pigliare la penitentia, che gli piaccia dargli: lui *è povero* e mostra haver già dolore del suo fallo, *però merita ancora qualche misericordia, tanto più che ha confessato il suo errore, senza strepito di altri testimoni* », scrive il 9 gennaio da Castiglione O.

E continua, proponendo che levato di lì, sia posto, a Mona sotto gli occhi del preposto di Besozzo, o nella montagna di Gornico « per consolar una volta quelli huomini di un cappellano, quale tanto desiderano ».

Con la solita prudente giustizia, mentre rimette un povero prete sulla giusta via, cava da un male un bene « per consolar quelli huomini ».

Pochi giorni dopo, da Montepulciano, il 25 gennaio 1582 informa (104):

« Con molta difficultà ho finalmente accomodato la differenze tra mio padre e i miei fratelli: e quando appunto pensava di ritornare mio padre si è ammalato e mi ha comandato, sotto pena della sua maleditione che non parta sin tanto che non si vede l'esito che sia per fare questa sua malattia. Et ancora Ms R.mo Vescovo mi ha exortato a darli questo contento, onde io sono stato costretto per non turbare il padre a tardare alquanto...

Intanto la supplico a haver per raccomandato mio Padre e me nelle sue sante orationi e a l'uno e l'altro di noi dar la sua sancta benedittione ».

Il 28 febbraio 1582 è a Parma: anche qui non ha perso tempo e informa:

---

(104) *Bibl. Ambr.*, F. 158 inf., n. 33. Spinello Benci, primo Vescovo di Montepulciano, ottenne gran nome al Concilio di Trento: ed essendo compagno del Cardinal Medici, poi Leone XI, nella Legazione di Francia, morì a Parigi. (Cfr. Parigi, *Notizie citate*, pag. 79).

« Subito speditomi dalli fastidi di casa, son ritornato a Milano, dove arrivai lunedì prossimo et avendo inteso che V. S. Ill.ma è per venir qua, in breve per questo non son venuto a pigliare la sua benediction santa, si come saria stato mio debito e desiderio.

Aspecterò dunque la sua venuta se altro intanto non comanderà, riservando anco al'hora baciarli la mano in nome del Signor Cardinale Palleotti e del Signor Duca di Parma, del quale li mando l'inclusa con alcune note del Vescovo mio (105) e di Monsignor Mascardi » (106).

E dal febbraio all'agosto continua una attività intensissima di visite e di relazioni diplomatiche: è nel marzo a Carnago e a Tradate e a Venegono (107): dove, oltre alle solite provvidenze per ordinazioni, costruzioni di Chiese, (con impegno anche dei Comuni) rimedia situazioni difficili, prepara Cresime e Comunioni, nella speranza che venga il tanto desiderato Cardinale: e nell'agosto consiglia provvedimenti per Ghirone in Breno, per Orasso, per Oriano, per Porlezza: e il 9 agosto (108) avverte che il giorno seguente partirà per *la visita dei tre Cantoni*: e dà avvertenze anche, a Milano, del fatto che ha ottenuto, in una dieta, che i « Signori » promettessero, per scrittura, che non si sarebbero più interessati in causa di preti. Anche questa è una vittoria di Comune libero, che si affranca da soggezioni di tipo feudale (109). Ma ci sono anche importanti avvenimenti diplomatici.

Frattanto si profila un'aspra contesa tra il Duca di Parma e il Duca di Mantova: l'accorto diplomatico ne è al corrente e con la consueta prudenza informa:

---

(105) Molto probabilmente qui si tratta ancora del vescovo Spinello Benci: il Vescovo era a Parma a posttillare con note le lettere del Duca di Parma.

(106) Vedi n. 77.

(107) *Bibl. Ambr.*, F. 62 inf., n. 38. Da Carnago, 15-3-1582.

(108) *Bibl. Ambr.*, F. 67 inf., n. 94. Da Milano. 9-8-1582.

La scrittura era del Sig. Marcantonio Bosso, data attraverso Mons. Rozza.

(109) Facciamo notare come Bernardino non si lasci mai sfuggire l'occasione di favorire l'intervento dei Comuni alle provvidenze religiose, secondo la tradizione democratica, vivissima in Toscana e specialmente mantenuta negli Statuti Comunali di Montepulciano.

« E' venuto qua il Sig. Gabriel Barbagia, gentiluomo del Duca di Parma, per dar conto a V. S. Ill.ma di quanto passa tra Sua Ecc. e il S.or Duca di Mantova, et per non averla trovata in Milano et anco convenendoli pel servigio del Sig. Duca andare a Turino ha dato a me la sua lettera credenziale; quale li mando per il Sig. Brunetti et dettogli quanto havevo in commissione di riferire a V. S. Il.ma di tutto il negotio che passa tra quei due principi, si anco della causa del conte Gian Maria Scotto (110) e delli altri che son prigioni ». (111).

In questo periodo è gravato anche dalle cose di casa sua: infatti alla fine d'aprile scriveva al fratello, con assoluto disinteresse per sé, ma con pena per la turbata pace tra il padre e i fratelli, che egli non poteva comporre da lontano (112):

« Io non posso ogni giorno ricorrere costà, se non mi risolvessi di lasciar affacto questa servitù.

Voi siete pur savio nelle altre cose, vi dovreste ancor in questa governare con prudenza, e non vi metter tanto nel disperato come fate, che, all'ultimo, havere un poco più o un poco meno non sarà quel che vi salvarà: *sibbene il pigliar le tribulazioni della beni-*

---

(110) Si delinea già il dissidio tra Parma e Mantova che si aggraverà con pericolo per la pace d'Europa nel 1597. Allora, a comporlo sarà incaricato Francesco Maria Tarugi; Arcivescovo di Avignone. (Cfr. ADALGISA ROSSI, *Il Cardinale Francesco Maria Tarugi e l'opera di pace tra Parma e Mantova*, Parma, 1938, e S. GIACOMO RICCI, *Notizia d'alcuni compagni di S. Filippo Neri*, pag. 39, Cap. 56 e segg., Brescia 1706, per gli eredi di G. M. Rizzardi).

Proprio in quei giorni (6 luglio 1582) Francesco Maria scriveva al Borromeo un'ardentissima lettera (*Bibl. Ambr.*, F. 61 inf., n. 128) acciocchè di fronte al pericolo del duello di due gentiluomini Lombardi, volesse « vestir il zelo dell'honor di Dio » e, prevenendo ogni obiezione incalzava: « Che non scusa dire non sono nella mia Diocesi, perchè unicuique Deus mandavit de proximo o allegare che sono lontani da Milano, perchè per le strade piane della Lombardia si fa la state gran viaggio, montando in carrozza per arrivare, ove sentirà la puzza di così inhumana carneficina... ».

(111) Non risulta chi fossero lo Scotto e gli altri due prigionieri. Il Brunetti era Cancelliere e Canonico.

(112) *Bibl. Ambr.*, B. 178 sup., plico citato, Lett. 9 a Luca. Da Milano, 29-4-1582.

gna mano del Signore e farci qualche fructo: io vi sarò sempre buon fratello siccome se posso, son stato et farò opera che non vi possiate a lamentar di me, e dove potrò non solo colla robba, ma con la vita istessa aiuterò voi e i vostri figlioli, ai quali con ogni sorte di vinculi sono obbligato; nè per altro sto fora e stento la mia vita, *se ben costà potria star con molto maggior riposo e quiete mia,* però vi prego a darvi pace e speranza in Dio che un giorno darà fine a tanti travagli ».

La visione della vita si va facendo in lui sempre più staccata dalle debolezze e miserie: sa anche dalle tribolazioni trarre qualche frutto spirituale: e si dedica tutto alla « servitù » cui ormai ha votato tutta la sua esistenza. L'agosto lo ha trascorso nei Grigioni: e il 3 settembre così scrive:

« Ritornai a Milano l'ultimo giorno di agosto et sarei anco venuto a trovare V. S. Ill.ma se non havessi inteso la sua presta venuta, alla qual mi riservo riferirli quancto si è tractato con quei Signori di tre cantoni, poichè non importando il negotio più che tanto, non mi è parso a proposito venire a disturbarla in le occupationi della visita che sono più importanti (113).

« Son stato dal Sig. Conte Annibale, qual con molta confidenza ha trattato meco di quanto li ho ragionato a nome di V. S. Ill.ma, di che ne darò conto alla Sua tornata ». Le notizie più importanti e delicate, come sempre, si riferiscono « a bocca ».

« I signori filioli si aspectano di giorno in giorno insieme con un giovane nipote del Sig. Card. Altemps, qual va a Roma chiamato da S.S. Ill.ma ».

Ma purtroppo la salute di Bernardino va piegando, ed egli paga il suo troppo amore alla fatica. Il 28 ottobre 1582 (114) lo troviamo a Montepulciano ammalato e che così scrive al Borromeo: « Da M. Franc. Maria potrà intendere tutto lo stato del mio male et quanto habbi bisogno d'esser aiutato, particolarmente delle orationi et santi sacrifici suoi, *nei quali spero più di sollevamenti* che in qual si voglia altra medicina. *La prego adunque con ogni humiltà a farmene partecipe et usare con esso me in ciò di quella*

(113) *Bibl. Ambr.*, F. 66 inf., n. 155. Da Milano, 3 sett. 1582.
(114) *Bibl. Ambr.*, F. 63 inf. n. 277. Da Montepulciano, 28 ottobre 1582.

charità, ch'altre volte ha usato, di che sempre ne so restato consolatissimo. Il male credo che sarà al quanto lungo di fastidio, *et il maggior fastidio ch'io abbia fra ogni cosa è non poter venire a servirla così presto come saria stato il mio desiderio:* ma sapendo quanto sia grande la sua bontà, mi confido ch'ella averà compassione a questo male, nè per ciò si sminuirà *punto della gratia sua* verso di mè; frattanto che Iddio mi darà grazia di ritornare a' soliti esercizi, et intanto humilmente inclinato gli domando la St. Benedizione ».

Francesco Maria è a Roma col Borromeo: e certo lo tiene al corrente delle condizioni di Bernardino (115); anzi il 14 di novembre 1582 (116) Bernardino da Montepulciano si rivolge direttamente al Borromeo, e gli dice che, per non infastidirlo ha scritto delle sue condizioni di salute a Franc. Maria; sta meglio, ma gli mancano un po' le forze; conta tuttavia di essere a Roma alla fine del mese.

« M.re Gallesino » avverte « gli scrive da Milano l'incluse lettere, con un plichetto al Sig. C.te Paleotto (117). V. S. Ill.ma vedendo il suo buon desiderio intorno alla lettera diretta a N. S., potrà insieme al Cav. Paleotto deliberare quel che gli parrà più espediente.

---

(115) La corrispondenza col Borromeo e i suoi famigliari è intensissima.

Di Francesco Maria, per Bernardino, non abbiamo lettere di questo momento, dato che in questo periodo egli è a Roma col Borromeo, ma sappiamo che la sera del 29 scriveva al Borromeo:

« Volevo stamattina, se l'angustia del tempo non mi impediva, raccomandare a V. S. Ill.ma che s'addomesticasse un poco con Ms. Rev. maestro di Camera di S.S. ... Et io l'assicuro che il suo esempio edifica tanto et la sua Charità solleva tante necessità di povere persone per mille vie che gli apre il favore che gode presso N. S., che siamo tenuti grandemente di pregar Dio per Lei. *Nondimeno siamo uomini et habbiamo bisogno del ricordo degli altri uomini et so che che questo spirito è buono et ne caverà frutto* ».

(116) *Bibl. Ambr.*, F, 166 inf., n. 372. Da Montepulciano. 14 novembre 1582.

(117) Mons. Gallesino fu liturgista assai pregiato.

Conte Paleotto, Cardinale di Bologna. Vedi GIUSSANI, *De Vita Cit.*, pag. 610, (c) etc.).

Quanto poi alli Zini librari (118), non avendo fatto loro nè avendo condotto libri proibiti, mi pare che siano meritevoli dell'aiuto et protettione di V. S. Ill.ma però anche io insieme con Mons. Gallesino glieli raccomando . . . .».

Dall'anno 1582, forse per risparmiare un poco la minata salute di Bernardino, vediamo diminuire la sua attività di visitatore apostolico, e aumentata la sua attività di diplomatico: lo dimostra infatti la lettera qui sopra citata, dove appare evidente che il Galesino mandava a Montepulciano il plichetto delle lettere per il Cardinale Paleotto e altre lettere diplomatiche, perchè Bernardino ne fosse al corrente e, eventualmente, dicesse il suo parere; e traspare anche la sua attività di giudice, perchè anche nelle possibili sanzioni contro editori sospetti, si manda a Montepulciano a sentire il suo parere; ed egli, come sempre, porta la sua parola di equilibrio, tenendo conto, soprattutto della mancanza della intenzione fraudolenta.

Le difficili missioni diplomatiche in Svizzera e in Italia (1583-1584).

Quando Bernardino, che vediamo così gravemente ammalato ancora nel novembre, sia guarito, non sappiamo: solo il 14 marzo (119), troviamo notizie sue da Melegnano ed è per informare il Borromeo che, essendo ammalato il Sig. Ottavio (120), il medico non può venire: per cui Bernardino consiglia: « Io crederei che potendo V. S. Ill.ma accomodarsi per altra via, saria bene a non lo incomodare ».

Da una lettera indirizzata al Magnifico fratello Messer Luca (121) veniamo a conoscere che il 3 maggio 1583 è a Pavia:

---

(118) Gli zini librari, editori del tempo.

(119) *Bibl. Ambr.*, F. 62 inf., n. 109. Da Meregnano (Melegnano), 14-3-1583.

Ma dobbiamo pensare che appena rimesso abbia ricominciato la visita dei Cantoni, se confrontiamo con la lettera della nota 125.

(120) Non meglio conosciuto.

(121) *Bibl. Ambr.*, B. 178 sup., plico citato, lettera n. 16: a Luca Tarugi da Pavia, 3-5-1583.

Qui vediamo già accennata quella ripugnanza, da parte di Fe-

ma che aveva speranza di poter andare a Montepulciano per tutto Maggio, perchè il Cardinale di Vercelli aveva stabilito che il « Conte » suo padrone (qui entra in scena Fedrigo) dovesse venire a Roma. « Ma lui (cioè Federigo) si risolve di non venire fino a settembre, per periculo de' caldi e per la mutazion della aria in que' calori estivi et anco per avere un poco più di tempo a espedire i suoi negozi: e già comincia a espedirsi, *per ché domani si dottora* » (122).

Però Bernardino il 19 giugno è a Roma e scrive al fratello Luca a Montepulciano: « Io son tanto stracco ed è notte e non posso scrivere: però mo perdoni: li dirò solo che quando avessi spedito qua, che sarà presto, me ne verrò a star costà otto giorni: e allora spero darvi ogni satisfactione ». Quali erano le cose da espedire? Gli archivi non ce lo dicono (123).

Se Bernardino sia poi riuscito o no andare a Montepulciano, non lo sappiamo: ma abbiamo la lettera sua del 13 di settembre 1583 che ci informa (124) della morte del padre Magnifico Messer Giulio: per cui egli così scrive a Messer Luca: « Ci doviamo consolare et insieme ancora ringratiar Dio della gratia singulare che si è degnato di fare alla felice memoria di nostro Padre, poi che con tanta misericordia e pietà si è degnato darli spatio di ben morire et insieme anco occasione, con la lunga infirmità, di meritar tanto più gloria nel Paradiso, ove spero sia collocato, per li meriti della passione del Signore atteso la sua buona et recta vita: non doviamo però noi mancar dal canto nostro di pregare e far pregare Dio per lui... ».

« Non è possibile in modo alcuno che io possa venir costà, se in tutto e per tutto non mi voglio perder questa servitù, già

---

derigo, all'ambiente romano: ripugnanza che si farà più evidente ed acuta in seguito e che metteremo in luce nella parte seconda di questo studio.

(122) Bonhomio Carlo Francesco, condiscepolo di S. Carlo poi suo famigliare, poi Vescovo di Vercelli, poi nunzio pontificio in Svizzera e in Germania: vedi GIUSSANI, *De Vita cit.*, pag. 12 (b).

(123) *Bibl. Ambr.*, B. 178 sup., plico citato. Da Roma a Luca, 19 giugno 1581.

(124) *Bibl. Ambr.*, B. 178 sup. plico citato, lett. n. 10, a Luca, 13-9-1583.

tanti anni acquisita con fatiche e stenti grandissimi: poichè *essendo quattro mesi continui stato in visita* (125) et havendo di presente a dar *ordine* per la speditione e *compimento di queste fatiche,* è necessario di restar per spedirle; et se adesso domandassi licentia saria un mostrarmi *disamorevolissimo et poco accurato nelle cose che concernono tanto servitio di questa Diocesi,* per la quale il Patrone ogni giorno sperge fatiche e sudori, grandissimi: però se non vengo adesso admettetemi la scusa che invero è legittima: et il non poter venire adesso rincresce forse più a me che a voi ».

Anche qui dà prova, ancora una volta, del suo magnifico slancio verso il lavoro suo, per la Diocesi di Milano e il suo disinteresse supremo per i beni della famiglia e i suoi.

Invece, per lui e per la famiglia sua, anche Francesco Maria si preoccupava e il 16 settembre così scriveva al Borromeo (126) da Napoli: « Morto Messer Giulio, padre di Messer Bernardino, ha privato Messer Luca e Messer Bernardino a beneficio del terzo che stava con lui ed ha ottenuto che in questo ultimo non li si parli:... e il testamentto mi pare intendere che è di sua mano » ... « vedendo che nascerà certo scandalo non piccolo tra di loro... onde la prego di voler dar licenza a Bernardino... ».

Ma già dal 15 settembre Bernardino è al suo posto di lavoro a Milano. In una lettera al Borromeo (127) lo vediamo in veste diplomatica.

« Il Cardinale di Vercelli viene verso Milano in fretta... Ieri sera alloggiò a Pavia: io andai fino a Lodi e son tornato a Milano. Ho trovato il gentiluomo del R. Cardinale Paleotti, il quale voleva baciar la mano a V. S. e consegnar lettere che non ha lasciato... ».

I personaggi di cui ci si occupa sono gli stessi di alcuni mesi prima: quali gli avvenimenti intercorsi? Altre relazioni diplomatiche ci fa conoscere la lettera del 22 settembre (128) 1583. Il Sig. Ambasciatore del Duca di Savoia ha mandato una lettera che

---

(125) Si riferisce alla visita ai Cantoni.

(126) *Bibl. Ambr.,* F. 175 inf., n. 79. Francesco Maria Tarugi a S. Carlo. Da Roma, 13 sett. 1583.

(127) *Bibl. Ambr.,* F. 165 inf., n. 134. Da Milano, 15 sett. 1583.

(128) *Bibl. Ambr.,* F. 175 inf., n. 236. Da Milano, 22 sett. 1573.

trasmette « a posta » al Borromeo. Ma immagina che sia l'avviso della sua visita a *Varallo*: infatti sa dal *Padre Panigarola* « che la S. V. dovrà partire al 18 e al 19 o al 20 dovrà trovarsi a Varallo ».

Ed ecco il 21 settembre 1583 avvistati i movimenti del Cardinale di Vercelli: (129) « Il Sig. Cardinal Vercelli bacia le mani a V. S. Ill.ma ringraziandola del favore che si è degnato fare con la sua visita. . . . . . Starà in Vercelli ancora 5 o 6 giorni, poi andrà a trovare il Sig. Duca, dove sarà, (130) perchè è andato a caccia e tornerà tra quindici giorni per andarsene poi a Torino: e qui starà aspettando « la ispezione e patente del Marchesato di Romagnano e subito avvisato s ene anderà a pigliar il possesso e di là verrà a visitar V. S. Ill.ma a Milano ».

Poi il silenzio negli archivi fino a dicembre, periodo in cui Bernardino preparò ancora la visita nei Grigioni. Attese il Santo in Bellinzona, ma il Cardinale non decise (131).

Più tardi, verso il 5 dicembre Bernardino scrive che è ancora a Milano perchè non può partire per Roma a causa del tempo cattivo. Nondimeno partirà tra breve: parla dell'efficacia delle lettere del Borromeo. Dice che farà « quantto comanda V. S. Ill.ma a servitio del Sig. Cav. Borromeo ». (qui si tratta di Federigo). E dà un consiglio.

« Ho pensato ancora che fussi a proposito visitar il R.mo Carddinale Palleotti per parte di V.S. Ill.ma, congratulandosi della gratia ricevuta della sanità e dandoli conto di quanto V.S. Ill.ma ha operato in questi paesi ».

Il consiglio dimostra la facoltà d'iniziativa di cui gode Bernardino, nell'ambiente in cui vive, e le sue lungimiranze.

Poi i documenti tacciono: la corrispondenza riprende il 10 giugno 1584 (132): Bernardino è in Bellinzona, ove svolge un'attività diplomatica e nel medesimo tempo segue, in quelle difficili plaghe (133), l'andamento delle possibili riforme e dei vari atteggiamenti verso la Chiesa.

---

(129) *Bibl. Ambr.*, F. 165 inf., n. 220. Da Milano, 21 sett. 1583.

(130) Il Duca di Savoia.

(131) v. SALA, *Vita Cit.*, Vol. I,, pag. 169.

(132) *Bibl. Ambr.*, S. G. II, Cod. 14, lett. 147. Da Bellinzona. 14-6-1584.

(133) Difficili plaghe, ormai troppo permeate d'eresia.

« Ho trovato in Bellinzona, scrive, le incluse lettere, quale ho aperto per vedere se ci si conteneva cosa alcuna per maggior mia instructione. Qua in Bellinzona non ho possuto altrimente sapere il giorno preciso che si fa *il Ritoccho di Coira* (134) ma per quanto ho possuto cavare dal comun giuditio, si crede che si farà doppo alli 17 over 18 del presente. *La dieta di Biasca* si pensa che già sia principiata, ma durerà 15 giorni (135).

Si deve fare di presente, per quanto intendo, una dieta a Locarno dove facilmente si deputeranno li ambasciatori che doverano andare al Ritocco, per servitio de i catholici. Io farò ogni sforzo di ritrovarmici. Dubito che il *Sig. Ambasciatore di Francia* sia alla dieta di Biasca: *in ogni caso andarò a trovarlo dove sarà* Ho parlato col luogotenente Cislago per causa del scolastico (136), qual dice che sarà di sodisfatione a tutta la terra il levarlo di qua, poichè è persona humorista e non vuol durar fatica et specialmente è negligentissimo alla doctrina christiana; desiderano bene che nel medesimo tempo se ne mandi un altro, più idoneo con un buon coadiutore. In questa terra vedo un comun desiderio di rivedere V. S. Ill.ma et tutti confessano che questa terra, dalla visita in qua, è migliorata grandemente. Ho scritto al Sig. Stop. pano (137) che venghi quanto prima ».

« Postscriptum 10 giugno 1584.

Dopo sigillata la lettera ho inteso che *la Dieta di Lucerna* è stata fatta et in essa si sono facti li ambasciatori per mandare ai Ritocchi: ma non si sa chi sono. *La dieta di Biasca* principia domani, che saremo alli undici et, per quanto intendo, tutti i Signori, con chi devo negoziare saranno in Biasca. Però sarà neces-

---

(134) Il ritocco di Coira (Chur) assumeva molta importanza: la riservatezza stessa delle notizie ne aumentava la serietà.

(135) Bernardino pone in rilievo l'importanza della Dieta di Locarno, ove si deputeranno gli ambasciatori della parte Cattolica: si preoccupa anche della Dieta di Bad-Ragaz, e si vuol mettere in contatto, in ogni maniera, con l'Ambasciatore di Francia. Si noti come qui Bernardino, data la delicatezza della situazione assuma di sua iniziativa le direttive, di cui informa il Borromeo.

(136) E' l'indesiderabile « humorista » di cui ha già parlato.

(137) Il sig. Stoppano, non meglio precisato, ha certo funzioni di ambasciatore. La visita è quella dell'estate dell'84, che fu l'ultima del Borromeo (v. nota 103).

sario che io vada là: *il Ritocco dei Grisoni* si dubita che non si facci avanti, però non si sa cosa certa. Ho advisato il Sig. Stoppano che se ne informi diligentemente, per darne relatione a V. S. Ill.ma *a boccha* ».

I tempi si fanno difficili: : le diete si susseguono: i Signori, che hanno avuto finora poteri feudali, si coalizzano: i delegati alle diete, anche da parte dei cattolici, sono segreti. Bernardino si prepara a dar battaglia, come sa: con accortezza e prudenza: però ha mandato lo Stoppani che si informi diligentemente di tutto e riferisca al Borromeo « a bocca », come sempre, quando c'è qualche cosa di particolarmente importante.

Il 14 giugno scrive da *Altdorf* (138): *a piedi*, questo strenuo amante della fatica, in tre giorni vi è giunto da Bellinzona: ha compiuto un difficilissimo viaggio sotto la neve e con la furia del fiume Ticino, che aveva portato via il ponte. Ha pernottato a Biasca e il giorno dopo a Airolo: :e di lì ha attaccato il passaggio della montagna di S. Gottardo, con gran difficoltà, per la neve che ha fioccato per tre giorni continui, quanti ne dura il viaggio. Poi entra in medias res. Si impongono posizioni di equilibrio. Informa che ci sono *revisioni segrete delle istruzioni mandate dai signori di Lorena* ai cattolici: il Tarugi segnala al Borromeo 2 punti (139): Altri li dirà a bocca. E' la solita prudenza.

---

(138) *Bibl. Ambr.*, F. 169 inf., n. 303. Altdorf, 14 giugno 1584.
« Con la gratia del Signor Dio arrivassimo hier da sera qui al Torfo, havendo havuto tanto cattivo tempo, quanto più si possa dire, perchè la domenica sera che alloggiassimo a Biasca, la notte il Tesino si portò via il ponte, a tale che ci bisognò passar per le Montagna di Bregno (Brenno) sopra a Biasca, strada invero arduis-sima et ci convenne farla quasi tutta a piedi et con fatica ci conducessimo i cavalli, dove haviamo messo una giornata per fino ho scritto, et di là a Revolo (Airolo), un'altra giornata per le rovine che son cadute dalla montagna. Per la montagna poi di San Gottardo non dico altro, che invero si è passata con grandissima difficoltà et pericolo per la molta neve che vi è fioccata tre giorni continui ».

(139) I due punti che importava a Bernardino segnalare erano, come egli scrive « due parole »: cioè due espressioni che nel Consiglio segreto si erano venute a formulare nei riguardi dei luterani, in forma più pacata e distensiva.

Ha cercato, ma inutilmente di farci aggiungere alcune cose: ma «*non ho possuto: non di meno la cosa può star così*».

Il «veto» al Borromeo per la Rezia - L'ambasceria al duca di Savoia - L'assistenza a S. Carlo, fino all'ultimo respiro, «reso tra le sue braccia».

I tempi si fanno burrascosi: Bernardino pochi giorni prima aveva sollecitato una visita pastorale da parte del Borromeo: viste le cose al di là delle Alpi, il consiglio cambia. Bisogna usare prudenza e *per l'adiutore*, e per il Duca Altemps (140) e per il Borromeo stesso «Infatti, avverte, la dieta di *Biasca* comincera il 18 di giugno; in una data che è conforme al nuovo calendario (141). Il Ritoccho dei SS.ri Grisoni si farà il 28. Se il Borromeo crede di mandare l'adiutore, lo mandi, «ma i *consiglieri di Altdorf giudicano che sia bene che stia incognito o che tratti segretamente con gli ambasciatori* per darli quei ricordi che bisognano. «Anche il Proposto et il S.or Ama Tamer giudicano che non sia bene che, per adesso, il S.or Duca facci uffitio alcuno, per molti rispetti che le dirò a boccha.

Quanto alla venuta di V. S. Ill.ma in questi paesi questi SS.ri credono che *son sia bene per adesso*, mà sibbene dopo che saranno fatte la dieta di Biasca e quella dei Grigioni...» (142).

Era un rimandare sine die: ed effettivamente la visita non si potè effettuare mai più, chè tra poco il Santo sarebbe mancato. Ci sfugge purtroppo la continuità delle relazioni, dovuta, oltre che al disperdimento o alle dislocazioni dei documenti, al fatto che le comunicazioni più importanti si facevano «a bocca».

Lo zelante diplomatico il 2 luglio è di nuovo a Milano (143) (come avrà passato il Gottardo? Ancora a piedi?): e si preoccupa

---

(140) Il Duca Altemps, presso il quale Bernardino fu ambasciatore e col quale c'erano continue interferenze politiche.

(141) E' già attuato il Calendario Gregoriano.

(142) Non sappiamo chi siano i Consiglieri di Altdorf, certamente persone di fiducia e di inclinazione cattolica. L'ultimo consiglio di Bernardino era per la prudenza.

(143) *Bibl. Ambr.* F. 170 inf., n. 28. Da Milano, 2-7-1584.

di far presente al Borromeo l'opportunità di sostituire a mezzo di cavalli che si mandano a Bellinzona, con Messer Pre' Gentile Besozzi, quanto prima, quello che è al presente, « che più presto dà scandalo che edificazione ». Quella edificazione delle anime, cui mira tutta l'opera sua (144).

Dalla seguente lettera (145), veniamo a comprendere che non appena tornato a Milano, il Tarugi s'è dato da fare per una riunione di Vescovi desiderata e imposta dal Borromeo (146). E appunto il 9 luglio il Vescovo di Tortona, invece, dice di non poter venire perchè ha un poco di male alle gambe, ma « io starò aspettando quanto V. S. Ill.ma mi ordinerà ». E qui una nota d'indole finanziaria, a chiusa della lettera:

« Saria bene che V. S. Illma scrivessi *una lettera di buono inchiostro alla S.ra Contessa Margarita* (147) *che ci rispondessi in pochi dì*, altrimenti non si può andar innanzi e si fatica grandemente » (148).

Fare il Maestro di casa in queste condizioni non è facile, tanto più avendo da far onore a tanti ospiti. « Desidero che V. S. Ill.ma mi faccia scrivere qual appartamento si dovrà accomodar per il Vescovo di Piacenza, perchè quello di sopra, verso il Cortile, è dato a quelle di Alessandria », domanda il 12 luglio (149).

E il 28 dello stesso mese (150) informa dell'esito delle visite; gli dà notizia che ha « fatto servitù » al Vescovo di Piacenza fino

---

(144) *Bibl. Ambr.*, F. 70 inf., n. 164. Da Milano, 7-7-1584.

(145) *Bibl. Ambr.*, F. 170 inf., n. 78. Da Milano, 9-7-1584.

(146) Riunione di Vicari Foranei.

(147) La Contessa Margherita de' Medici, sorella di G. Giacomo Musso, Marchese di Marignano, è la madre di S. Carlo.

(148) Questa è la seconda lettera ritrovata tra quelle dirette dal Cardinale a Mons. Bernardino nostro; (*Bibl. Ambr.*, F. 70 inf., n. 268): è del 30-10-1853.

« R.mo n.ro car.mo, pei bisogni della casa è necessario, finchè vengano dinari da altra banda, voltarsi alla Contessa Margherita che è debitrice di buona somma per aiutarsi di denari: però o voi o Mons. Moneta dovete fare caldi uffici con la detta signora per parte mia per haverne. Il Signore vi benedica... ».

(149) *Bibl. Ambr.*, F. 70 inf., n. 145. Da Milano, 12-7-1584.

(150) *Bibl. Ambr.*, F. 170 inf. n. 218. Da Milano, 28-7-1584.

a Parma: e che S. S. R.ma gli «commise» che dicesse due cose: «una che avendo visitato il *Collegio di Pavia* gli era piaciuto molto eccettuato la Cappella Maggiore nella Chiesa « essendo troppo piccola, bassa e affogata e che io faccia intendere a V. S. quel che lui ne sentenzia, che cioè, in ogni modo, V. S. la devi far rifare più grande e più alta, acciocchè sia più rispondente alla Chiesa, e poi che il finestrone si potria far a tribuna e che non darebbe impedimento» ... «e ne ho scritto a V. S. acciò possa, quanto prima dar resoluzione al S.or Domenico (151), se doveva seguitare a farla dipingere o no.

L'altra cosa che mi disse è che la mattina innanzi che lui si partisse da Milano per Pavia, lo venne a trovare il Padre Bonadiglia *et fece un lungo lamento seco della poca accoglienza che V. S. Ill.ma le aveva facto, lamentandosene assai e con molte parole dimostrando di haverlo avuto molto a cuore* et questo è parso a M.sr Vescovo di farlo sapere a V. S. Ill.ma, *a buon fine.*

Il Vescovo di Pavia bacia le mani a V. S. Ill.ma et la supplica con ogni affecto a far ogni opera di levar di là quelle *Suore Cusane;* che, non avendo chi paghi per loro la «*Dozzina*» si dubita che non abbino a patir grandemente del vivere, e poi non *avendo haute nessuna volontà di farsi Monache,* che non stiano bene in quel luogo e che sturbino tutto il Monastero».

«Il Cardinale di Mondovì (152) mi ha fatto dire che ha grandissimo desiderio di abboccarsi e che avendo sentito dire che V. S. *Ill.ma è per andare al Sancto Sepulcro di Varallo desidera sapere se è vero* e il quando, perchè andar lui vorria sul medesimo luogo per ritrovarsi seco».

E il 22 agosto precisa (153):

«Scrissi al Sig. Cardinale di Mondovì, in risposta di quanto desiderava sapere dell'andata di V. S. Ill.ma a *Varallo,* della qual lettera ne mando copia inclusa. Adesso per il Padre Don Jacomo Croce mi ha resposto et factomi dire a bocca che in ogni modo,

(151) Signor Domenico, Direttore dei lavori e amministratore già nominato, pag. 100.

(152) Il Cardinale di Mondovì: Vincenzo Lauro, nunzio al Duca di Savoia.

(153) *Bibl. Ambr.* S. G. 11, Cod. 142, n. 195. Da Torino, 17-8-1584.

avanti che lui parta per Roma, desidera venire a baciar la mano a V. S. Ill.ma e da lei pigliar norma et regola del modo che si havarà a governare in Roma et di molte altre cose che ha da tractar seco, et perchè io li ho scritto che facilmente si potriano abboccar in Frassineto; havendo V. S. Ill.ma andar in quel luogo per visitar, essendo di sua Diocesi, si è resoluto anco egli di visitarlo in quel luogo quando Lei sia per andarvi et però desidera di sapere il tempo preciso et la giornata propria che V. S. Ill.ma si troverà là et, se fusse possibile, lo vorria saper dieci o quindici giorni innanzi. Però quando V. S. Ill.ma se resolva et le piacerà farglielo sapere, le sarà molto grata e questo è quanto mi ha detto il padre Giacomo di parte sua ».

Sempre da Milano il 25 agosto 1584 (154) si fa interprete di richieste di licenze e domanda al Borromeo che gli dica dove dovrà metter il Vescovo di Castro, che si aspetta per la fine di agosto, perchè le stanze verso la corte sono state date all'Arcivescovo di Ais (155).

« Del S.or Cardinale Pallano (156) s'è inteso che è capitato ad Hancona e questo l'ha detto messer Gallesino che ha trattenuto lettere di là ». Nel luglio 1584 lo informa che il Vescovo di Alessandria (156) è tutto rassegnato nell'obbedientia di S. S. Ill.ma e ha accettato di venire « costà ». Ma avverte che si è trattenuto dall'invitare altri Vescovi, perchè ha saputo dal Vescovo di Alessandria che « il Vescovo di Piacenza si è exibito di venir in caso che ce ne sia bisogno, e havarà cara questa occasione per venire a baciar la mano a V. S. Ill.ma, *ma non verrà se non sarà invitato* ».

Il 18 settembre 1584 (157) segue una lettera del Cardinale di Vercelli, in cui dice che essendo venuto a Masserano per far lo officio di carità col Marchese, il quale si trova ammalato, essendo in pericolo di vita, secondo i medici, ha giudicato che non sia bene e per lo spirituale e per il temporale, che si discosti molto et per questo manda un gentiluomo per sentire se il Cardi-

---

(154) *Bibl. Ambr.*, F. 170 inf. n. 465. Da Milano, 25-8-1584.
(155) L'Arcivescovo di Aix les Bains, Alessandro Canigiano.
(156) Il Card. Pallano, non meglio individuato.
(157) *Bibl. Ambr.*, F. 125 inf., n. 194. 18-9-1584.

nale avesse occasione di accostarsi verso Arona (come appunto suggeriva Bernardino Tarugi). E scrive al Borromeo di portare pure il Conte Renato, che vuol fare compimento al Duca di Savoia, cui lui ha già parlato.

Il 19 sett. Bernardino precisa (158):

« Ho inteso qui in Vercelli che il Card.le di Vercelli è a Masserano et che di là voleva andare alla volta di Arona, sul lago, per abboccarsi con V. S. Ill.ma; io le ho scritto un verso, e datole conto come V. S. Ill.ma si troverà lunedì o martedì a Frassineto per visitar quella terra di sua diocesi, et che di là V. S. Ill.ma andrà alla volta del Lago Maggiore, passando per Varallo et farsi da Ramagnano; li ho scritto ancora che mi immagino che V. S. Ill.ma sarà venuta questa notte a Novara per visitar il Vescovo, quale io lassi in transito et forse anco si fermerà et farà la sepoltura, et che in ogni modo V. S. Ill.ma sarà sabato a Milano, per le ordinationi. Ho voluto darne conto a V. S. Ill.ma, acciò che sappi poi dove troverà il Card di Vercelli ».

In questo stesso periodo, tra la fine di settembre e i primi di ottobre, da Vercelli, Bernardino si reca a Torino alla Corte di Carlo Emanuele I, come ambasciatore e latore di una lettera di S. Carlo per congratularsi col Duca delle imminenti nozze con Caterina, figlia del Re Filippo II di Spagna (159).

Di questa sua ambasceria, non ci sono risultate relazioni di Bernardino, che ritroviamo il 18 ottobre (160) a Milano.

« So' stato aspettando fin hora per incontrare il Sig. Conte Annibale et exeguire quanto mi ordinò V. S. Ill.ma, ma appunto questa sera ho inteso dal Sig. Culmona che il Sig. Conte si partirà da Altemps alli 21 o alli 22 del presente, a tale che non penso che sarà qua più presto che ad ogni Santi. Ho voluto scriverli questo acciò V. S. possi far resoluzione, se li piaccia di aspettarlo costì in Roma, ovvero in Milano » (161). Avvisato, quasi da

---

(158) *Bibl. Ambr.*, F. 70 inf., n. 193, Bernardino da Vercelli, 19-9-1584. Il Vescovo di Novara è il Bossi.

(159) GIUSSANI, De vita, cit., pag. 754.

(160) *Bibl. Ambr.*, F. 171 inf. n. 361. Da Milano, 18-10-1584.

(161) Da prima, il Borromeo (SALA, *Biogr. cit.*, pag. 209), fece avvisare da Bernardino l'Altemps che lo attendesse in Bellinzona.

un presentimento, fece scrivere « A Milano ». E a Roma troviamo Bernardino il 25 ottobre 1584 (162).

Dice che è arrivato e ha dato subito principio a l'estentione delli legati, ma non ha potuto determinare niente senza il Vicario Foraneo: sta aspettandolo.

Dà notizia dell'arrivo del conte Annibale per domenica o lunedì « dati i tempi ».

Ma ormai la stupenda tempra del Santo, consumata dalle sue stesse maceranti discipline, stava abbattendosi.

Già dal 25 ottobre attacchi fortissimi di febbre avevano assalito S. Carlo, che sempre più dedicava se stesso alla meditazione e alla preghiera. Il 28 ottobre Bernardino è già presso di lui. Il 29 lo accompagna a Cannobio e ad Arona e non lascia più il Santo, fino alla Sua estrema dipartita.

C'era qualcuno che desiderava sapere come era avvenuto il rapido declino, di quel Magnifico Pastore che fino all'ultimo aveva voluto prodigarsi e voleva informazione del viaggio al Monte di Varallo e del transito di questa misera vita all'eterna e quel qualcuno che ne desiderava informazione era Federigo Borromeo: e chi gliela forniva era proprio Bernardino Tarugi nelle cui braccia il Santo era spirato: desideroso di mostrar l'affetto col quale « serviva » la benedetta memoria del Santo Cardinale, con ogni diligenza si era informato da quelli che furono seco al Sacro Monte, e particolarmente dal R.do P. Francesco Adorno, suo confessore in quel luogo: e vi aveva aggiunto tutto quello che egli stesso aveva visto, avendo accompagnato il Santo a Canobbio, ad Ascona e al ritorno Suo a Milano, *senza più abbandonarlo fino all'ultimo respiro. « che con mio infinito dolore, nelle mie braccia rese al Creatore* » (163).

---

(162) *Bibl. Ambr.*, F, 171 inf. n. 383. Da Roma, 25-10-1584.

(163) Si deve qui precisare che la notizia data da Giacomo Bascapè, come desunta dalla lettera di M. R. Carlo Bascapè a Mons. Vescovo di Piacenza, per relazione del felice passaggio dell'Ill.mo Card. Borromeo, da Venezia nel 1584 (Confronta: GIACOMO BASCAPÈ, *Sulla morte di S. Carlo*: Bibl. Ambr. S. O. 1536, sup. pagg. 48 e 49), che S. Carlo « Haveva fatto spiccare dalla soffitta del suo camerino una tavola dove era stato dipinto il Salvatore e una tavola pure del

Fu stesa questa relazione, entro l'8 novembre e fu dedicata a Federigo Borromeo, e pubblicata in Roma l'anno di poi (1585), inclusa nel II Capitolo dell'opera del Possevino, oggi introvabile (164).

Assistito il Santo fino alla morte, Bernardino deve essersi sentito solo (165) e deve aver fatto proposito di tornarsene a Montepulciano. Così, almeno, si può pensare vedendo quanto scrive il 14 novembre 1584 il cugino Cornelio Tarugi da Roma al Magnifico Signore Luca Tarugi in Montepulciano (166):

« Giunto in Roma mandai le lettere di V. S. a MS. Bernardino nostro a Milano. E li scrissi succintamente col pensiero di scriverli più a lungo, come li dissi: ma credo che averanno trovato mala congiuntura in sì doloroso frangente, come *la morte dell'Ill.mo Borromeo. Però non abbiamo fatto perdita maggiore noi, che tutto il Cristianesimo e questa S. Sede.* Ebbi pochi giorni di poi una lettera di Bernardino la quale sarà qui alligata e vedrà l'improvvisa morte di Borromeo e la sua risoluzione di ritornarsene a casa e che forse a quest'hora averà eseguito: che desidero intendere se è vero.

Io, se avessi avuto qua il Sig. Cardinale Castagna mi sarei sforzato di mettere in considerazione a Nostro Signor *messer Bernardino, come Homo benemerito et che ha faticato, senza nessuna remunerazione da quel Signore* » (167).

Sepolcro del Signore » era stata data da Bernardino Tarugi, presente a quella traslazione, nella lettera-relazione fatta a Federigo Borromeo.

(164) Essendo andata affatto perduta l'opera del Possevino, rimane all'Ambrosiana una ristampa del Sec. XVIII (Bibl. Ambr. S. I., F. III, 26) accolta in una miscellanea, a cura di devoti del Santo.

(165) Abitava in Arcivescovado e abbiamo la nota del suo mobilio. (v. Bascapé, *op. cit.*, pag. 162).

(166) *Bibl. Ambr.* B. 178 sup., lett. 21. Cornelio Tarugi. Da Roma al Magnifico Signore Osservandissimo Luca Tarugi. Montepulciano, 14 nov. 1584. Card. G. B. Castagna, allora Card. Delegato a Bologna.

(167) I. Schuster, in: « L'Italia » *Art. Cit.*, Del testamento di di S. Carlo furono fatte varie redazioni: la stesura del testamento risale al 1572: ad esso seguirono dei codicilli del 1575. Nel testamento del 1572, Bernardino Tarugi è definito « Vicario Civile ». (v. Bascapè, *Op. Cit.*, pag. 48), e gli viene lasciato un Crocifisso: «« Item R.DO Domino Vicario Civili, imaginem. D. Crucifixi, a Ger-

Ma Bernardino nella lettera di dedica a Federigo, in relazione alla morte del Santo, aveva ben altro stato d'animo (168) e così si esprimeva:

« *E quantunque scrivendo questa relazione spesso mi sentissi trafitto dal dolore, che mi si rinnovava della perdita di così buono amorevole padrone, ne ho anche sentita qualche consolatione spirituale, perchè mi si rappresentava la gloria, che quella benedetta anima era andata a godere in cielo in premio delle tante e così continue fatiche. Accettila, dunque, V. S. Ill.ma, con quell'affetto, non per rinnovare il suo dolore, ma sibbene per confermarsi nella speranza che ha della gloria di questo suo santissimo cugino e di seguitare a buoni passi la sua pedata, e religiosi esempi, siccome un passo fa, con gran soddisfazione di esso Cardinale ha cominciato a fare: e con questo humilmente li bacio le mani e mi offro di cuore e raccomando.*

Ma milano li 8 novembre 1584 ».

Insieme al grande cugino Francesco Maria Tarugi, Cardinale d'Avignone, che si prodigherà perchè « l'arbor giovine » abbia la stessa robustezza de « l'arbor vecchio » (169), Bernardino assisterà Federigo ancora per ventun anni, finchè dopo un addio appassionato, non si spegnerà in Roma, nel 1605 (170).

---

vasio confectam et unam chineam »: e nella redazione del Testamento del 1575 nel codicillo riportato dal Bascapè a pag. 72, il Tarugi è ricordato unitamente al Seneca e ad ambedue sono lasciati 100 scudi.

(168) *Processo di Canonizzazione di S. Carlo; Bibl. Ambr.*, G. 30 inf., Fol. 361. Il « Perillustris et M.R.D. Bernardinus Taurusius, filius Magnifici Illustrissimi D. Juli, Clericus Politianensis, J. U. D. et Abbas Ecclesiae S.cti Petri Del Tasso, Diocesis Frinuntinae, in regno Neapolitano, habitans in Palatio Archiepiscopali Mediolani » è chiamato a fare testimonianza su tutti gli elementi della vita di S. Carlo: dalla nobiltà di gentilizio, alla educazione giovanile, allo studio, fino alle riforme, cui si è trovato presente: e a pag. 643 (a) depone anche sulla sua liberalità: « Era magnanimo con le servitù e con i poveri » ... « e a me in particolare mi ha detto più volte che incaricava la coscienza mia, se non gli dicevo i miei bisogni... ».

(169) Lettera di Francesco Maria.

(170) « Actum Romae,... in palatio solitae residentiae Ill.mi et Rev.mi D. Caroli Borromei et in stantiis dicti Domini Bernardini »

E designato Federigo stesso tutore della esecuzione delle sue volontà testamentarie, lascerà a lui, in dono *il suo orologio* (171): cioè « quell'orologio, con li doi contrappesi », che stava nel camerino segreto « di quella Santa Memoria », e che lui Bernardino, s'era riscattato, sottraendolo all'asta, quasi simbolo della sua faticosa esistenza, scandita sotto la guida luminosa del Santo, in un'offerta sempre più appassionata di tutto se stesso, al bene delle anime della grande e ferace Diocesi di Milano (172).

---

risulta il rogito di apertura del suo testamento per M. Ottavio Cellio della Camera Apostolica, 11 maggio 1605: il documento è conservato all'Archivio di Stato, a Roma.

(171) Due mesi dopo la morte del Santo, Bernardino, da Pavia, si raccomandava al Moneta, che acquistasse per lui, salvandola dall'asta dell'Ospedale Maggiore, la pendola dell'Arcivescovo: « V. S. mi faccia la grazia di comprar quel horologio piccolo, con i contrappesi, che stava nel Camerino di quella Santa Memoria... ». « Ci si sente », commenta lo Schuster in altro suo scritto « lo sfogo d'una passione ardente, la quale ormai si afferra a quel povero orologino a pendola, perchè gli ricorda la celletta di Carlo e mille altri episodi edificanti della sua incomparabile Vita ». Confr. I. Schuster, in: « L'Italia », 2 sett. 1938; *Il Maestro di Camera di S. Carlo e la pendola dell'Arcivescovo.*

(172) Ed è quanto vedremo nella II parte di questo studio.

BREVE RIASSUNTO CRONOLOGICO

ATTIVITA' PASTORALE DI S. CARLO

1565 Concilio Provinciale Visite della Diocesi - Chiese Metropolitana e Milanese

1567 **I VISITA** delle tre valli svizzere Leventina Blegno e delle Riviere, di cui anticamente avevano il reggimento con titolo di conte i canonici ordinari Ma per concessione dei Duchi di Milano, erano passate sotto il dominio di Uri, Svitto e Unterwalden Il Borromeo fece un concordato col quale ristabilì la giurisdizione ecclesiastica Costante anelito del Santo dagli inizi delle sue missione arcivescovile fino all'ultimo anno, fu quello di restaurare la Fede e la giurisdizione cattolica nelle valli di confine

1570 **II VISITA** alle tre valli svizzere di Altdorf Altemps e Svitto Visitò anche la Madonna di Einsiedlen

1575 Comincia la **VISITA SISTEMATICA** della Diocesi

1575 **FEBBR** a Roma pel Giubileo Incontro con Bernardino?

1575 **GIUGNO** CREMONA

1575 **GIUGNO** BERGAMO

1578 **OTTOBRE** Viaggio a Torino Visita il S M di Varallo

1578 **DICEMBRE** Si rinnovano le controversie di giurisdizione nelle tre valli Borromeo accorre

1579 **GENNAIO-APRILE** - Borromeo a Roma

1579 **APRILE** - VISITA di Vigevano

1580 **LUGLIO** Conclude la VISITA della DIOCESI BRESCIANA Val Sabbia Val Trompia - Valtellina Tuscolano - Tirano - Madonna di Tirano Lago di Garda Gardone Castiglione delle Stiviere - La Prima S Comunione di S Luigi Gonzaga - Visita della Valcamonica

1581 **GIUGNO** Novara, Vercelli Miasino, Arona, Bellinzona - Magadino e la perdita dei cavalli Le tre valli Airolo - Disentis S Martino

ATTIVITA PASTORALE DI B. TARUGI

ANNO I

1575 **GIUGNO** - CREMONA Cappellano, Crocifero Visitatore

1575 **AGOSTO** BERGAMO Vicario Civile con potente per tutta la Diocesi

1575 **NOVEMBRE** MILANO Rientrato per la peste Le quarantene

ANNO II

18 GENNAIO 1576 BERGAMO Visita di tutta la Valle Cavallina e della Val Seriana - i poteri di Delegato

1576 **GIUGNO**
1576 **NOVEMBRE** Visite di BRESCIA

ANNO III

1577

ANNO IV

1578 **MAGGIO** Notizie su BIASCA - DU ENZA Osogno Giornico - Appiano - Olgiate O - Besozzo

1578 **LUGLIO** Visita della VALSOLDA - Porlezza - S Mamete (ci lascia l'Allegretti) VAL CAVARGNA 500 inconfessi Il Miracolo di Bartolomeo

1578 **AGOSTO** VALLE DELLE RIVIERE - Bregno Airolo Grono

1578 **SETTEMBRE** Cannobio e la VAL CANOBIANA

1578 **NOVEMBRE** A Laveno VALTRAVAGLIA

1578 **NOVEMBRE** BELLINZONA Claro - Cresciano Giornico - Osogno

1578 **NOVEMBRE** - LUINO - Marano Cadrezzate

1578 **DICEMBRE** BESOZZO e la sua Pieve

1578 **DICEMBRE** Bernardino si fa OBLATO per ELEZIONE DI S CARLO, che lo fa suo MAESTRO DI CAMERA

ANNO V

1579 **GENNAIO** - MISSIONE IN ALAMAGNA - Nella Valle degli Altemps, il Tarugi che è già stato nelle valli svizzere, si reca nelle valli della Rezia quasi continuamente, fino al 1584

1579 **APRILE** Besozzo - Angera - LE ANIME PATONO

ANNO VI

1580 **GENNAIO** - EDOLO

1580 **APRILE** Visita della DIOCESI BRESCIANA LE 35 CURE e i membri che sono infiniti

1580 **GIUGNO** - Breno e la VALCAMONICA Prima malattia

1580 **LUGLIO** Vuol continuare sebbene ammalato

1580 **NOVEMBRE** Ritorna a Milano

ANNO VII

1581 **GIUGNO** CASTANO Nerviano Bellinzona

1581 **GIUGNO** BELLINZONA - Magadino e la perdita dei cavalli Le tre valli Il Gottardo L'Abbazia di S Martino - DISENTIS

1581 **28 SETTEMBRE** A Milano.

ATTIVITA' PASTORALE DI S. CARLO

1582 **MAGGIO** Concilio Provinciale Visita una seconda volta la Sacra Sindone

1582 **GIUGNO** Riprende LA VISITA Bergamo Lugano Como

1582 **LUGLIO AGOSTO** Porlezza Monza Cantu Como Bellagio Menaggio Valcavargna Lugano Sovico (Diocesi di Como) Tesserete - Gnosca (Riva al Ticino) Poi Gornico Val Leventina Lugano e per nave, Porlezza, Val Menaggio, Rive del Lario Tragittato il lago le Pievi di Perledo, Bellano, Dervio, Val d'Introzzo (dopo 7 ore di funzione benedice le campane, salendovi con mezzi di fortuna) Tremenico poi Colli di Taeggio Valtorta fino ad Averara

1582 **SETTEMBRE** - A Sabbioneta

1582 **OTTOBRE** A Roma

1583 Ritorno da Roma (Spoleto Macerata Ancona Pesaro - Rimini - Cesena)

1583 **APRILE** Melegano Rho Saronno Olgiate Ascona - Brissago Cannobio

1583 **GIUGNO** VISITA pastorale Caravaggio - Olginate Averara Calolzio Vercurago Galbiate - Lecco

1583 **LUGLIO - Agosto** PREOCCUPAZIONI PER LA REZIA Deputazioni segrete delle Valli di Chiavenna Valtellina - Mesolcina VISITA Treviglio Verdello

1583 **AGOSTO** Milano Incontro col Duca di Gioiosa VISITA Leinate - Vichignolo - Nerviano Rovello Appiano - Lomazzo Caccivio Lurago Vedano

1583 **7 SETTEMBRE** A Vercelli dal Duca di Savoia ammalato - Lo guarisce

1583 **17 - 18 - 19 SETTEMBRE** - VISITA Colli Briantei - Paderno - Calò Brivio Caprino - Territorio di Bergamo

1583 **OTTOBRE** Milano (in attesa di recarsi a Parma)

1583 **OTTOBRE - NOVEMBRE** - A Castellazzo con A Simonetta

1583 **14 OTTOBRE** Continua la VISITA - Cerro Parabiago - Casorate - (Promette il Seminario di Poleggio) - Colloquio con l'Internunzio di Francia

1583 **1 - 13 NOVEMBRE** PERLUSTRAZIONE DELLA REZIA - Vinte le resistenze come Visitatore Apostolico, con facoltà non comuni - La VALLE MESOLCINA - Il rogo delle streghe - La condanna del Prevosto di Roveredo

1583 **NOVEMBRE** - Visita della VALCALANGA (miserabilissima)

1583 **30 NOVEMBRE** Ritorno a Milano

1583 **DICEMBRE** - Possibilità di visitare il Castello degli Altemps come privato - IL SANTO NON DECIDE

1584 **GENNAIO** A Milano

1584 **GIUGNO** S Carlo spera ancora ma invano di poter andare nei Grigioni

1584 **OTTOBRE** A Varallo per pregare - Ultima preghiera

ATTIVITA PASTORALE DI B. TARUGI

ANNO VIII

1582 **GENNAIO** A Montepulciano

1582 **FEBBRAIO** - A Parma Notizie diplomatiche

1582 **MARZO** VISITA Carnago Tradate - Venegono Relazioni sui Comuni Ordinazioni Costruzioni chiese Attendono il Cardinale Bergamo Lugano Como

1582 **MAGGIO**

1582 **GIUGNO** Bergamo Col Borromeo

1582 **LUGLIO**

1582 **9 AGOSTO** A Milano - Diretto ai TRE CANTONI Trattative coi Signori dei Tre Cantoni Consigli segreti col Duca Altemps - Molte cose da dire a bocca

582 **31 AGOSTO** A Milano

1582 **OTTOBRE - NOVEMBRE** Gravemente ammalato a Montepulciano In corrispondenza col Galesino, si occupa di quistioni giuridiche e diplomatiche

ANNO IX

1583 Apprestamenti per la VISITA alle valli della Rezia Cisalpina e Transalpina

1583 **MARZO** Melegnano

1583 **LUGLIO - AGOSTO** Sempre nei GRIGIONI

1583 **21 SETTEMBRE** Bernardino accompagna dal DUCA DI SAVOIA il padre Bettoni ottenuto dal Card Gambara come confessore Le anime pàtono nelle Rezia inaccessibile al Santo Preparazione della VISITA

(Delle cinque valli componenti la Rezia Cisalpina, la Valle di Poschiavo e la Valle Mesolcina, nella Diocesi di Coira erano CONFEDERATE e quella delle Tre Leghe che dicevasi la Lega Grigia (Disentis) - Le altre tre valli Valtellina, Chiavenna e S Giacomo, non erano confederate, ma SUDDITE ed erano comprese nella Diocesi di Como)

1583 **DICEMBRE** - Bernardino Tarugi attende S Carlo in BELLINZONA per proseguire per Coira e Altemps con S Carlo IL SANTO NON DECIDE

ANNO X

1584 **GIUGNO** Bernardino è di nuovo a BELLINZONA Sorveglia le valli difficili - Ritocco di Coira - Dieta di Biasca e Lucerna - Colloqui necessari con l'Ambasciatore di Francia Perdura la soddisfazione della visite del Borromeo, per dintorni di Bellinzona Deve negoziare coi signori di Biasca « Sarà necessario ch'io vada là »

1584 **14 GIUGNO** - Da ALTDORF Revisioni segrete delle istruzioni mandate dai Signori di Lorena Bisogna usare prudenza « Quanto alla VENUTA di V S Ill.ma, in questi paesi, questi signori credono, CHE NON SIA BENE, PER ADESSO »

1584 **LUGLIO - OTTOBRE** Attività diplomatica - Assistenza a S Carlo fino « all'ultimo respiro » nelle sue braccia

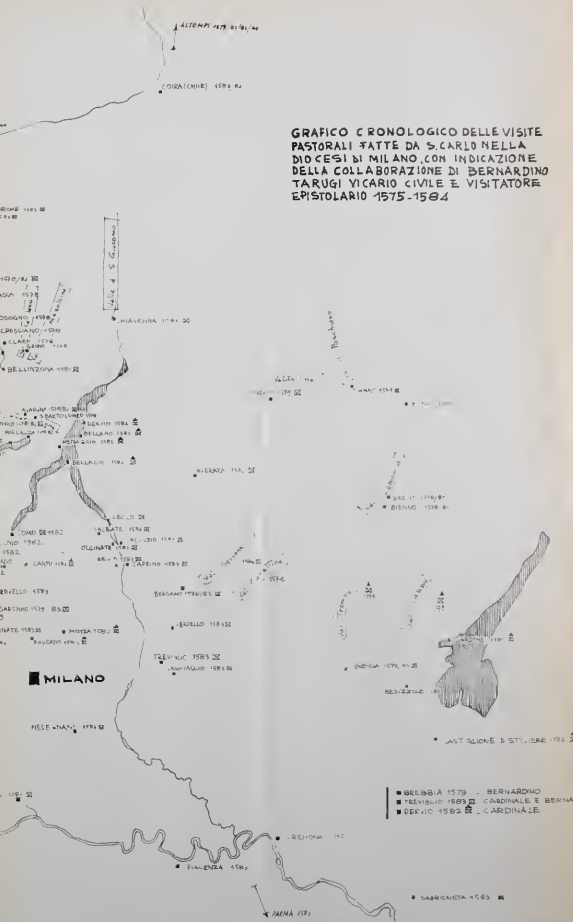



GRAFICO CRONOLOGICO DELLE VISITE PASTORALI FATTE DA S. CARLO NELLA DIOCESI DI MILANO, CON INDICAZIONE DELLA COLLABORAZIONE DI BERNARDINO TARUGI VICARIO CIVILE E VISITATORE EPISTOLARIO 1575-1584

MILANO

■ BREBBIA 1579 . BERNARDINO
■ TREVIGLIO 1583 ▣ CARDINALE E BERNARDINO
■ DERVIO 1582 ▣ . CARDINALE

CARLO MARCORA
Dottore dell'Ambrosiana

Nicolò Ormaneto, Vicario di S. Carlo
(giugno 1564 - giugno 1566)

La situazione a Milano nel 1564.

A Milano la situazione non era rosea dal punto di vista del governo ecclesiastico; non si aveva un vescovo ausiliare, pur essendoci molti aspiranti e sospiranti alla dignità; in realtà gli uomini non mancavano, mancava la volontà di sceglierli. Era accortezza di non lasciarsi legare le mani da un « ausiliare », o suffraganeo come allora si diceva, oppure avarizia che induceva a non spendere? S'è già visto come il sollecito agente di Casa Borromeo, Tullio Albonese aveva a suo tempo suggerito di « sparmir » la spesa di tenere mons. Gerolamo Ferragata, ausiliare di Mondovì, il quale aveva visitato molta parte della diocesi. Ma per le tempora di dicembre del 1562 era partito per Mondovì e non aveva più voluto far ritorno.

In seguito aveva usato del « vescovo di Capranica », che pensiamo essere mons. Giulio de Superchiis, carmelitano dell'osservanza di Mantova, ed era vescovo di Caorle. Questi però volle andarsene alle ultime sedute del Concilio di Trento in data 16 agosto 1563 « Perchè vorrei con l'aggiuto di N. S. Dio ritrovarmi alla sessione ultima alli 16 settembre ho pensato con bona gratia di V. Ill.ma et R.ma S. partirmi fra quindici giorni da Milano benchè quelli suoi non voriano che io me ne partesse che di continuo ci occorre da far qualche cosa, et per desiderio che ho di servirla me ne parto mal volentieri ma non havendo hauto altramente ordine da lei, ho presa questa risolutione et gliello (!) ho voluto far intendere prima, accio che possa farlo che lo aspetto... ». (Bibl. Ambros. F. 73 inf., fol. 95).

Ora il card. Carlo Borromeo col 7 dicembre 1563 era già consacrato vescovo, ma ancora non accennava a venire a Milano. Il Vicario generale Andrea Ruberto era vecchio e malandato in salute. Neppure per le ordinazioni sacerdotali vi era un vescovo.

E' di questo tempo un memoriale diretto al cardinale per prospettargli la situazione.

F. 104 inf., fol. 578.

E' manifestissimo a tutti de quanto cargo, obligo et comandamento sia all'Ill.mo et Rev.mo mons.r nostro Arcivescovo et Pastore di venire et assistere alla cura et governo di questa sua et nostra patria, quale ha tanto bisogno et necessità della presenza et assistenza del tanto desiderato Pastore, per conservar, anzi aumentare il bene, et oviar' al male, et a molti desordeni, abusi, errori, vitij et scandali, ch'occorrono per restar' abandonati et privi come derelitti senza cura, governo, et capo, che ci guidi, et induca esserciti et instituisca al ben vivere, et scivar' il male, et tanti desordini et doppo che per nostri peccati siamo privi del capo temporale sì lontano da noi, che non può vedere, nè sentir' i fatti nostri, et a mano de mercenario benchè 'l Senato Ecc.mo non manchi de quello che gli apartiene per la Giustizia. Almeno non dovressimo essere sì sventurati et quasi con la maladettione de restar più privi del Pastore spirituale, qual'è di maggior'importanza, com'è notorio et si puotrebbe ben vivere et governarsi solo co'l capo spirituale come s'è visto altre volte, et ancora al presente in molti luoghi ma non già mai senza il spirituale de tanta importanza ad honor et gloria de Dio, et edificatione et bisogno particolar dell'anime et si può ben dire, che del spirituali al tutto siamo privi, perchè doppo che al pastore non gli pare per qualche per forza degni rispetti di voler secondo il tanto carico suo et bisogno nostro il presente venire per ressedere alla cura nostra gli dovrebbe almeno un tratto venire a farsi vedere dalle sue pecore et consolarle con la sua tanto desiderata presenza, et farci qualche degna provisione, che molto ci nè bisogno, et lui stesso vedrebbe, et cognoscerebbe con la sua presenza et saldo giudicio quello che non se gli può dar' ad intendere con l'absenza in tanto gravi occupationi generali, che pare che gli facciano alquanto traviar dalla mente questo tanto particolar' a lui da Dio concesso, Perchè 'l Pastore/

fol. 578v.

come si sa, havrà da render conto del tutto sino d'una sola anima che si perderà per sua mala cura in tanti milioni, et si suol dire Non

est malum in civitate, quod non faciat Dominus, cioè per non volerne haver cura, nè governo. Potrebbe poi ancora Sua Ill.ma e Rev.ma Signoria fatta la visita, ritornar da Sua Santità più per il bisogno particolar de Santa Chiesa, et maggiormente de questa sua particolare Ambrosiana che per suoi proprii interessi sino poi al fine, che si risolva de ritornar a curare et pascere il suo grege per il tanto obligo et bisogno. Ma tra tanto si sia da provedere de persona segnalata christiana, catholica, religiosa, virtuosa, dotta, amorevole, saggia, charitativa, esperta, prudente, et zelosa de l'onor de Dio, et utile delle poverelle anime; et sarà meglio, anzi necessario haver'un huomo d'autorità et reputatione come sarebbe un Rever.do Vescovo, qual stia con quella reputatione et gravità, che si conviene ad un tanto ufficio et legatione, che con la presenza sua vadi, et proveda presso prencipi et senato eccellentissimo, et nelle chiese alli divini uffici, et visiti li monasteri, le chiese, et persone sì temporali, come spirituali, et proveda almeno in parte a tanti nostri bisogni, et massimamente a' monasteri de' monache dove gli è cascato tanta perdita de molte anime et scandalo per essere quasi senza cura spirituale, com'è notorio et non si ha da restar per la spesa d'agiuttarlo nel suo vivere acciò che possa far l'ufficio suo gratis, come conviene, et non pigliar qua danari da particolari, perchè se ridurrebbe in nome de tirannia et avaritia; et la giustitia, verità, et honor de Dio, nè del Pastore havrebbe luogo (com'è occorso alle volte per il passato per la povertà loro), ma si ha da mantenere della tanta opulenza de questa chiesa Ambrosiana, atteso che representarà la persona del pastore: Et se non fosse, che questo popolo per gratia/

fol. 579r.

de Dio, quasi da se stesso si governa, vedendo li boni essempi de molte persone vecchie, savie et catholiche con qualche atto de divotione et pietà, ma pur più alla retta parte manco male il secolare che'l religioso come si sa. Perchè'l maggior vitio che regna qua si è d'essere troppo carnali et sensuali, ma non però di dura cervice, nè crudele, nè infedele gratia tutta et gloria al Signore Iddio, come in pergolo ancora ne rendono testimonianza li Rev.di P. Predicatori, et massimamente il Rev.do Padre D. Benedetto della Catholica compagnia del Giesù mandato qua prima da Dio, e poi da V. Rev.ma Signoria. In vero già sarebbe al tutto perito, lasso, et cascato in terra, essendo già tanto tempo abandonato senza pastore, capo, cura, et governo, com'è ancora intravenuti a molti popoli per la negligenza de suoi pastori. Et si promette sicuramente che venendo Sua Ill.ma et Rev.ma Signoria a far' il debito suo, vederà queste sue pecore sì allegre, et ben disposte, et ingrassarsi volentieri nel spirituale et vi-

vere christiano, che ne restarà più consolato, che se havesse mille papati, et sarà tenuto per Dio in terra, et noi tutti, come Suoi angeli, et si ritornerà al primo felicissimo stato del nostro antico Pastore, Padre, et padrone, il beatissimo santo Ambrogio, et tutte le potestà Temporali gli cederanno, faranno riverenza et honore, perchè così il Signor Iddio lo concederà, et gli sarà in Cielo e'n terra perpetua gloria, et sarà posto nelle Croniche et Cataloghi de tanto honor et gloria. Perchè si sa pur, che de gl'huomeni grandi, et tanto più di pastori se ne fanno molte scritture a perpetua memoria delle loro attioni o buone o male, et se non fosse per l'honor', et gloria de Dio, et utile, et amore, et charità per l'anima propria et del prossimo, almeno si dovrebbono movere gl'huomeni et Prencipi al ben fare, et buon governo per acquistar nel mondo/

fol. 579v.

lode et fama et gloria perpetua a se, alla casa et patria sua, et a tutto il mondo, come hanno ancora cercato quei antichi gran Romani, et altri gentili, quali non havevano quella cognitione come ha'l christiano. Spereremo adonque in Dio, ch'l nostro tanto desiderato pastore sì Ill.mo nobilissimo catholico et religioso ferma et pretiosa colonna de Santa Chiesa, che non mancherà de tanto suo debito et bisogno urgentissimo, et così tutto il populo lo prega, supplica, et l'aspetta con quello desiderio et honore, che li nostri primi Padri antichi nel limbo aspettavano il suo et nostro redentore che ogn'hora cantavano con alta voce, veni qui venturus es ad liberandum nos et noli amplius tardare non s'è ridotto quasi a tale miseria, quanto n'era questa chiesa in mano de forastieri molto si dolevano, che n'havevano poco amore et memoria de noi et che solo tendevano a raccogliere l'entrate et non far'alcuno beneficio, et così si pregava il Signor Iddio che ci concedesse tanta gratia, che questa Santa Chiesa pervenesse alle mani d'uno d'i nostri acciò che fusseno meglio curati et governati dal Pastore, con amore, et non più da mercenarij. Ringratiamo il Signor Iddio che ci ha fatto questa tanta gratia, che pervenuti nelle felici mani di V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, ma solo ci resta, che la possiamo godere il debito et sperato frutto è derelitto quasi questo povero popolo dal'agiuto dal canto del spirituale, ch'è pur forza a dirlo, acciò si proveda homai, che tutto quello bene, devotioni, ordeni, processioni, et altri simili, che pertengono al capo spirituale proponerli, commandarli, essortarli, et inviarli ad honor' et gloria d'Iddio et de santi, et Santa Chiesa et culto divino è proponuto, comandato, et inviato o dallo Ecc.mo Senato o dal Vicario Temporale, et altri della Provisione de questa città, et molto volentieri si essequisce, come ubbidienti e facili a mettere/

fol. 580r.

il collo sotto il giogo christiano. Iddio sa. ed è pur notorio che tra le più importanti cause et ragioni, beni, et utili, che ne seguirebbono per la presenza et resecidenza de V. Ill.ma et Rev.ma Signoria gli sarebbono ancora questi capitali et principali che s'acquistarebbono, et estirparebbono molte liti, discordie, inimicitie, odij, et rancori per le quali riusciscono molti desordeni et rovine dell'anime, honore, corpo, et facoltà, perchè co'l suo mezzo, providenza, destrezza, respetto, et dignità il tutto acquetarebbe, et così si vivrebbe più in pace, tranquillità et charità, sarebbe troppo longo il scrivere il bisogno, et l'utile che si conseguirebbono per la presenza del Pastore, se ricorda così queste poche. Basta, che V. Rev.ma Signoria sa il tutto molto bene, et il temporale portaria assai più rispetto al popolo. Il Reverendo Roberto Vicario de V. Rev.ma Signoria per la sua grandissima infermità nella quale più si aggrava essendo già poi senio confectus, che non può più fatica di audienza nè manco può provedere, nè vedere, nè comparire nelli luoghi dove fa'l bisogno, che pur occorre ad ogn'hora come si sa ad invigilar sopra tanto grege, sì che è ridotto il poveretto al letto con li suoi sudori del gran male quasi come morto, se gli può dar almeno questa lode di vertù, che mai è stato avaro, nè tiranno, qual'è la prencipale et per tanto poco può haver cumulato in questi suoi quasi ultimi giorni per le commodità del suo vivere. Sarà adonque bene et cosa pia provedergli de qualche honesta pensione o altro sino che vive, perchè pur sempre ha consumato la vita sua in servigio sì longamente de questa Chiesa com'è notorio, et levarli questo fastidio, ma avvertir bene a far buona elettione dè un'altro de quella qualità che si ricerca sì per il Padrone et honor et reputation sua, come a l'utile del suo grege et sopra il tutto acciò non sia imputato del vitio dell'avaritia, dove ne succeda la pessima tirannia, gli sia provisto del suo vivere honoratamente/

fol. 580v.

et quanto più presto sarà meglio. Lodato sia sempre il Signor Iddio, et V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, che ci ha per grandissima gratia mandato questo Reverendo Padre Don Benedetto huomo et specchio de santa et essemplar' vita predicator tanto fruttuoso, et pieno de tanta charità et amore verso questo Popolo et fattoci tanto grato, che in vero se gl'è presa tanta renovatione de vita a destruttione de tanti vitij et abusi, et così si aspetta et spera, che se gli debba crescere compagnia de' suoi et se gli proveda honoratamente di luogo commodo per sè et Nuoi, sì per predicare quanto per essercirse in altre opre christiane a laude et honor de Dio et utile de questo popolo

molto essuriente et desideroso d'essere agiuttato, perchè ne tiene grandissimo bisogno de questo pane et provisione spirituale et così se gl'habbia ancora da provedere honoratamente de quello della Chiesa al viver suo, acciò che non habbiano d'attendere, nè pensare ad altro ch'alli uffici della cherità, come si è publicato per certo, ch'è stato ordinato et determinato da V. Rev.ma Signoria et quanto più presto si dovrebbe far per il bisogno cioè da un canto et l'altro, et per molti pericoli et impedimente ch'occorrono, come l'esperienza ci lo dimostra al giorno ad essempio d'altri semper nocuit differre paratis, et questi Reverendi Padri saranno essempio e causa, ch'ancora pur asassai altri religiosi, quasi o per vergogna o per lecita invidia della loro buona vita se sforzaranno di essere simili almeno in parte ad essi sì che si sperano infiniti beni et utili saria bisogno et grandissima et urgentissima necessità che gli fossero ad un tanto popolo almeno tre o quattro predicatori et famosi, quali tutto l'anno predicassero alle Feste, et sarebbe cosa lodevole, honoratissima, et utilissima, et di perpetua memoria in questa vita, et nell'altra, et tanto più in questa nostra età/

fol. 581r.

sì pericolosa per conservare et aumentare a l'incontro de tanti paesi et anime christiane perse a questi nostri tempi et per negligenza et trascuraggine et malitia de pastori. Et è tanto desideroso questo popolo d'essere cibato del Verbo de Dio, che per duoi anni precedenti il passato, doppo che quasi così per forma solo nella quaresima se teneva un predicatore in Duomo molto male adaggiato sì d'allogiamento, come ancora de commodità de tempo et hora della predica. Perchè li Reverendi Ordinarij non si vorrebbono incommodare delli suoi uffici per accomodar' il popolo a tanta opera sì necessaria. Molti gentil'huomeni a sue spese hanno mantenuto predicatori famosi et honorati con buon frutto quali hanno predicato in tutto l'anno ogni festa, il che però spettava et spetta al nostro Pastore. Et è cosa molto mala et degna de provisione che il povero predicatore non può havere pur'anco allogiamento commodo et vicino alla chiesa, come sarebbe nel Campo Santo de questa città chiesa al solito perchè si disputa che questo tocca alli Signori Fabriceri del Duomo et che non tocca ad essi ma al Rev.mo Arcivescovo per essere suo tal'ufficio. Basta che tra tanto li poveri predicatori ne restano dolenti, et con gran scandalo et mormoratione al che si ha per ogni conto di provedere, perchè si conclude questa carga de tanta importanza de cibare l'anime della parola de Dio tocca al Pastore. E' vero ch'ancora li Padri Capuccini predicano, ma non però per ordinario perchè converrebbe

più ricercargli, et in questa quaresima non predicano qua et sono molto utili et grati per essere de santa vita. Si è trattato, sì per ricordo d'esso Reverendo Predicatore, come ancora per alchuni altri buoni spiriti di rafrenarci formar' alquanto questo nostro vivere sì desordinato, eccessivo, et pernicioso sì del /

fol. 581v.

vestire come del mangiare, et il Senato Eccellentissimo et Governatore paiono che volontieri gli provederebbono, perchè cosi desidera ancora la maggior parte ad honor'et gloria d'Iddio, et acciò che non vadano in mal'hora tante cose de gentil'huomeni quali non hanno il modo, ma per non parere ancora dalle sue donne stimolati et cruciati più vili degl'altri memori d'essi de nobiltà, benchè per mala et desordinata qualità de tempi inferiori de richezza, perchè molti vili non si sono vergognati a far cose triste per il mezzo delle quali sono fatti ricchi, et hora vogliono precedere et calpestare li più nobili men richi, perchè per honor suo si sono vergognati a far cose simili sì tristi et infami, et però più li gentil'huomeni lo desiderano, ma da se stessi non ponno fare la pramatica in casa per le ragioni sodette, et a questo gli va principalmente l'agiutto et la mano del Pastore spirituale, perchè ci è lo interesse del'honor de Dio et dell'anime, et della conservatione de Popoli, et del vivere, et honestà, et religione christiana et ne seguono tanti peccati, massimamente di soperbia, ambitione, vanità, vana gloria, mala spesa, et consumatione d'ogni vertù et bene, et tra gl'altri inconvenienti et danni innumerabili et enormissimi, che ne seguitano per tante disoneste pompe ne sono, che pochi huomeni ardiscono pigliar moglie per non spendergli in certo tutta la dote, come molti quasi astretti fanno, e'l resto consumarlo in tener servitù et casa pomposa in rovine delle case, et si sta con le concubine, et a farsi monache per forza, non potendole maridare senza gran dote, et così questa sì lodabile impresa, honorata, et utile essendo con quel modo che si ricerca proponuta dal spirituale,/

fol. 582r.

come già n'ha fatto molte parole esso Reverendo P. Predicatore sarà che gli concorreranno volontieri il prencipe, senato, et vicario de Provisione et quelli che governano questa Magnifica Communità, atteso ch'a questa nuova elettione delli Dodeci della Provisione sono per gratia de Dio creati solo cavaglieri, conti et de li privati de questa Città, che danno buona speranza de dare buono agiutto et honore a questa republica assai più del passato, qual'è andato molto male, sì che altro non manca che solo l'agiutto gagliardo de Sua Rev.ma Si-

gnoria, qual debb'essere il capo et prencipio d'ogni buona operatione, et questo sarà cosa facile ancora a tutti li grandi et gentil'huomeni, et la maggior parte dil resto, atteso ancora, che molte provincie et Republiche massimamente Spagna, Venetia, Napoli et Francia, overo maggior parte d'essa osservano le loro pramatiche molto più strette, che non sia questa nostra, della quale si tratta perchè s'intende de non prohibire Così in tutto che non si mangi et alle volte se faccia ad amici qualche honesto convito, ma levar tante montagne d'imbandiglioni, et de tante spese l'uno a concorrenza con l'altro, quali non sono bisogno ma solo per pompa et superbia, et si devorano poi da servitori com'è notorio, nè s'intende ancora al tutto di prohibire l'oro, et le sede et carrette, et cocchi, ma sì bene tanta quantità con tanti reclami, ornamenti, et strapazzamenti et frappamenti con tanta superbia et pompa et de tante perle et zoie, cinte, frisi, come corone de regine et carrette con tanti intagli, oro, et coperte de seta corseri, stafferi et livree, che comparono come alla mostra, et Dio sa come la va, et chi non ha piglia ad usura, et a scavezacollo/

fol. 582v.

et poi si vendono le proprietà quasi in desperatione, come si vede per isperienza, et tanto più in questi tempi sì angariati et in tanta penuria del danaro per non havere il grano et vino alcuno recapito in sì vile pretio, et se'l Signor Iddio ha datto gratia et favore a tanti altri prencipi, et barbari, et che governano de redurre li suoi popoli a sì tanta osservvanza et vita honesta, non havemo ponto da dubitare, anzi dovemo essere sicuri, che ancora ci agiutti noi, che pur solemo dar lege al mondo, quasi come si dice seconda Roma, benchè in servitù, nè che dobbiamo restar gl'ultimi, et in tanto desordine, vergogna, et danno. Altro adonque non ci resta, che la mano, agiutto, et favore de V. Rev.ma Signoria a sì santa, honorata, utile, et lodevole opera, et così si prega, et supplica, perchè il tutto sarà facile osservarsi et già fu stabilita, et redotta in stampa agl'anni passati per essequirse, ma'l Diavolo l'impedì per certi mezi malissimi come si dice che Tributi et cetera. Pare che gli sia ancora un grande abuso et desordine, che introdusse qua l'Ill.mo Signor Don Ferdinando Gonzaga nel tempo del suo governo, cioè che li funerali quando si vuole pigliar più d'un convento de Frati, se piglia per il secondo sforzatamente, perchè più de duoi non si possono pigliare, quello de Santo Girolamo fuora de porta Vercellina chiamati li Josuati, fu a favore non troppo honesto de certi d'essi, et però gli sono per la maggior parte delli giorni che vanno a compagnare quattro e sei funerali, et come si dice son fatti in buon pelo, perchè ancora lavorano de

invidriade et altre cose che si mantengono perchè non celebrano, et più cresceranno non provedendosi, non se dice/

fol. 583r.

che non siano di buona vita et in buona devotione et in buona openione ma per certo per questo particolar favore s'è fatto gran torto et danno ad altri poveri frati che solevano pur ancora loro godere de questa poca carità et elemosina che se gli fa, et così ne restano privi senza non poco dispiacere et danno. Perchè dicono gl'altri essere non meno utili a questa città, atteso che pur celebrano messe et divini offici, et prediche et confessioni, che non fanno li Josuati, et non sono restati gl'altri conventi de' dolersi, non perchè non tenghino ottima ragione, et sendo privati de questo così de fatto, ma solo per non dare da mormorare alle persone, che de ciò se dogliano per invidia o avaritia. Tocca adonque a Sua Rev.ma Signoria in proveder in ciò, perchè è cosa spirituale o dependent eet sua giurisditione et interesse, et levare questo abuso et mal'ordine, et ritornare ogn'uno alla prima libertà, che'l sia in facoltà delle persone a pigliar qual convento gli piace et non solo sempre particolarmente per forza li Josuatit, et a questo honestissimo contentiranno bisognando li superiori secolari et benchè per il mezo et esclamatione d'esso Reverendo Padre Don Benedetto se siano alquanto levati li cerratani, et molti altri simili, quali desonestamente occupavano la piazza de questa honoratissima Chiesa del Duomo, nondimento perchè se dice che questi tali per Tributi che danno al capo della guardia della corte, persona però bassa, sono favoriti et mantenuti, però converrà ancora con l'agiutto dil Senato o governatore provedere, che totalmente siano scacciati simili furfanti et persone pestilentiose, et non si dovrebbono ancora admettere nella città, et al meno della Piazza del /

fol. 583v.

Duomo perpetuamente scacciarli sarà facilissimo, perchè ogn'uno per l'honor de Dio favorirà. Pare ancora, che nella chiesa del Duomo non si celebrino tante messe solite, et come l'obligo, l'uno si scusa sopra l'altro, et che tocca alla Fabrica, et che non vogliano pagare la merzede overo elemosina condegra alli Capellani, et non si risguarda più in questa chiesa come nell'altre a deputare buoni o cattivi Capellani, et mercenarij se fosse ancora un bue, o asino, o tristo et infame, purchè voglia far buon mercato, se propone ad un buono o dotto et devoto religioso, cosa malissima et nefandissima, nel resto come siano poi parte de' maggiori nelle chiese, et altrove, et come si serve, et con qual devotione, religione et essempio, Dio, et la maggior parte

del Popolo lo sa fanno come gli piace perchè non ci è alcuno del spirituale a chi tocca che li veda, nè proveda. Et però quantonque ci siano ordeni et per il Sacro Concilio che molto bene s'avvertisca a non promovere se non persone idonee et di età, et di buone lettere, et verità, et honestà, et lodevole vita, nondimeno si è lasciato per il passato trascorrere ogn'uno indifferentemente sì buoni, come cattivi, et quasi come putti senza presenza, vertù, lettere, nè costumi, nè creanza così horrida et scandalora, et però se per l'avenire non se gli proveda, et avertisca bene, et non si mettano all'essami et discussione, altra meglior forma, seguiranno li medesimi errori, anzi peccati in vilipendio de Dio et de' Santi, et lodevoli ordeni et canoni, questo è di tanta importanza, come cosa sia sono sal terrae, candelabrum super montem positum, specchio, essempio, strada, et via, capo, /

fol. 584r.

forma, et imagine alli secolari, come adonque andarà il fatto nostro? (sempre però sia detto con riverenza de' buoni, et che tali sono come se li conviene). Ci è ancora questo tra gl'altri grandi desordini et mali, che le meretrici delle quali ce n'è gran copia quali sono proceduti dalli turbolenti tempi della guerra, et per li sodetti duoi vitij della pompa, et della gola, et ancora per essere stati nuoi quasi solo alla mano de mercenarij non si vergognano d'andar'adobbate eguale alle prime gentildonne, et andar in volta per le chiese, et occupar li più degni et honorati luoghi delle chiese così alla sfacciata et habitar' indifferentemente per ogni contrada mescolandosi con le buone vicinanze, cosa vergognosa, vituperosa, et abbominevole a Dio, et al mondo, et tra gl'altri gravissimi danni et mali che ne seguitano ammorbano le buone creature et le inducono per la pompa specialmente alla prevaricatione, et rompersi il collo a sua sembianza con grandissima displicenza et dolore de li buoni, et gl'andarebbe ben'aperto gl'occhi a questo, et forte brazzo, perchè sono sostenute da sgarri et bravoni, perchè ogni simile appetisce il suo simile, et però non si deve più tardare. Sono alcuni deputati a hospitali, et luoghi pij, quali non si deportano con quella charità et amore, che se gli conviene verso li poveri, et pare dando a poveri il suo de poveri, che gli diano del proprio et usano molta partialità, et favore et parte per sodisfare a qualche debito c'hanno, et li poveri sono mal trattati et curati senza alcuna consolatione ne spirituali, nè cura de l'anima, ma quasi come bestie et derelitti spesse volte se desperano, non potendo prevalersi del suo proprio/

fol. 584v.

sì che gli converrebbe il capo che vedesse, intendesse, et provedesse. Et tutte queste cose, et molte altre necessarie, che con la presenza si

vederanno Ill.mo et Rev.mo Signore si dovrebbero al tutto mettere in essecutione con quelli temperamenti et modi che'l Signor Iddio et sua prudenza, et buon spirito gl'insegnerà, et sarà facile et dal Cielo et dalla terra favorito per essere tutto a sua gloria et honore, et utile delle sue pecore sì che il tempo moderno lo richiede et grida, perchè pur ancora il buon instituto antiquo ce lo dimostra per le carte, ordeni et statuti, quali per il mali tempi et malitia de huomeni et per esser già tanti anni per la maggior parte restati quasi senza pastore, capo, et governo, et manco del spirituale che assai più importa, così se sono adulteratti, et posti in oblivione et doppo le spalle sì perchè è cosa et causa spirituale che sola dovrebbe bastar tra tante da essere ben'avertita che sarà a perpetua memoria de V. R.ma Signoria et osservanza delli successori, sì tanto dalli capi et Pastori, quanto dalli sudditi et pecore, che, se non per zelo de charità, almeno per honor suo mondana per non essere reputati peggiori del suo moderno sariani sforzati o per una via o per un'altra caminare, et seguire per li ordeni et strata già fata et usata, et se non si facesse V. Rev.ma Signoria persona tanto grandemente favorita, degna, religiosa, et divota, et che sa, ode et può ad ogni bene, et amatore della sua si dolce et amorevole Patria ma pure sperarессimo per alcun'altro tempo, se non quasi per miracolo d'ottenere tal gratie de fare questi beni et levare tanti desordeni, anzi adarebbono di peggio. Si supplica /

fol. 585r.

adonque, et si prega di buon cuore ad essaudirci, et si restarà pregando il Signor Iddio, che feliciti, et dia aumento et conservatione a V. Rev.ma Signoria et alla Sua Illustre Casa et a noi gratia de vedere questa gratia a nostri tempi (1).

E' vero che l'arcivescovo si serviva dell'Albonese come di Vicario; infatti gli scriveva così, in data 11 marzo: «Le cose del Concilio m'hanno tenuto ch'io non ho fatto prima di hora risolutione di persona alcuna per mandar a Milano, perchè haveva disegnato in alcuno che si trovava al Concilio et in vero non potrei dire quanto fatica habbi fatto a trovar persona che mi satisfacesse, pur finalmente anchor ch'io non sia in tutto sicuro della volontà sua spesso che haverete una persona di molto valore ch'aspetto di giorno in giorno a Roma per mandarvela subito: egli è persona di grande spirito et dottore, ma con tutto questo perchè possa meglio attendere alla Cura spirituale io disegno dar a un altro la

---

(1) Bibl. Ambrosiana, F. 104 inf., fol. 578-585. A tergo: *Bisogni delle chiese et lochi pii di Milano.*

giurisdittione delle Cause Civili che ben so chel Roberto non è atto più a far la fatica et questo lo risolverò al medesimo tempo dell'altro.

Intanto per questi giorni santi ho preso l'espediente che havete veduto di sopra, perchè le ordinationi non patiscano, ma avvertite bene che non si ordini alcuno che non habbi le qualità che ricerca il Concilio Tridentino per il che voglio che all'esamine interroghino quelli medesimi tre che sono deputati per l'esamine delle Cure, così avvertite che nel resto pertinente a queste ordinationi et ad ogni altra cosa che si osservi il detto Concilio del quale vi mando per hora una sola copia stampata in Roma correttissima perchè ve ne serviate sin tanto che ve ne manderò più altre copie; siate però avvertito che non si stampino in Milano, perchè vi sono pene gravissime volendo noi mandare qui quelle quantità che bisognaranno perchè non siano corrotti » (1 a). Univa una lettera per il vescovo di Vigevano perchè tenesse le sacre ordinazioni.

Tremenda fu invece la risposta del vescovo di Vigevano mons. Maurizio Pietra; faceva notare all'arcivescovo che in arcivescovato non vi era posto perchè potesse alloggiare « nè saria honore di sua R.ma et Ill.ma Signoria che io andassi per tal cosa all'hostaria ». D'altra parte che bisogno c'era di tener le ordinazioni sacerdotali? A Milano vi erano più preti che beneficii, a meno che la cancelleria della Curia arcivescovile volesse prendere occasione dell'ordinazione « per cavar danari da tale ordinatione et far buona cancelleria », ma questo non era giusto ed il vescovo di Vigevano ha tutta l'aria di dire: « Se è così, prendine un altro e lasciami stare ». « Il che intendo che si faccia tanto per honore et conscientia di Sua Signoria Illustrissima quanto per honore et conscientia mia ». Ad ogni modo il vescovo di Vigevano vuol essere conciliante e pone come condizione che gli ordinandi siano esaminati da due « examinatori dottori o Theologhi come vole il Concilio », preferibilmente siano esaminati dai Padri Gesuiti. Inoltre gli ordinandi possono portarsi a Vigevano con le debite dimissoriali e verranno ordinati (1 b). Questo il vescovo scriveva all'Albonese e poi direttamente

(1 a) Bibl. Ambrosiana ms. S. Q. + II. 7, fol. 108.
(1 b) Bibl. Ambrosiana, F. 104 inf., fol. 131.

al card. Borromeo ricordava « che non si preterissero gli ordini del Concilio sì nel conoscere la sufficienza loro (degli ordinandi) come ancora in dar opera che non si facesse mercantia delle ordinationi come altre volte facevano li cancellieri... ».

L'effetto fu che nonostante si fossero pubblicati gli editti per le ordinazioni, nessuno venne a chiedere le lettere dimissioriali: la condizione di subir l'esame aveva arrestato ogni candidato. Gli olii santi furono presi o a Lodi o a Pavia (1 c).

Il 25 marzo il cardinale inviava 22 copie a stampa del Con-

(1 c) Bibl. Ambrosiana, F. 104 inf., fol. 77. Lettera di Tullio Albonese, a cui è allegata quella che gli mandava in risposta Vescovo di Vigevano (fol. 78).

« La sua di XI del presente mi fu mandata hieri l'altro qua a Viglevano da messer Tulio Albonese suo Aggente in Milano et visto mi comandava circa l'andar a Milano a tener gli Ordini sacri et far li Olii Santi per lei questa settimana Santa, mi dolsi assai non haverlo saputo prima acciò mi fusse pottuto provedere di stantia in Milano dove hora non ho habitatione alcuna pensando di stare alla chiesa mia, per poterla servire, come desidero si in questo, come in ogni altra sua cosa senza incomodo suo nè degli aggenti suoi, niente di meno heri mattina scrissi una mia a Signor Tullio suo Aggente pe run mio a posta facendoli sapere che io era prontissimo di andare a servire la Signoria V. Ill.ma et Rev.ma purche mi fusse provisto dove alloggiare senz'altro per quelli quattro o cinque giorni, perchè non mi pareva che fusse nè suo nè mio honore che mi alloggiasse all'hostaria, nè in casa d'altri andando a Milano per servitio Suo et che havendosi a guardar bene come si danno li Ordini sacri, et a chi, era necessario a provedere di persone che rigorosamente examinassero li ordinandi accichè non si preterissero li ordini del Concilio si nel cognoscere la suffitienza loro, come ancho in dar opera che non si facesse mercantia delle ordinationi, come altre volte facevano li Cancellieri di quella banca (!) Archiepiscopale, sapendo la mente sua esser tale et che essendovi al tempo d'hora più preti che benefitii non mi pareva tanta necessità di tener ordinatione, che non havesse pottuto ordinare a Viglevano tutti quelli che si fussero voluti ordinare a Milano per la qual cosa mi essibiva a tener ordinatione, benchè havesse deliberato non tenerla, per servire alla Signoria V. Ill.ma et R.ma et senza fastidio suo et incomodo mio, et così harei fatto ancho delli Olii Santi, che già havevo deliberato di

cilio di Trento, per distribuirle ai vescovi suffraganei: vi era unita una lettera accompagnatoria in cui il Borromeo dichiarava che voleva radunare il concilio provinciale il 5 agosto e parteciparvi di persona: poi sarebbe ripartito per Roma.

Era una grande deliberazione ed il cardinale diceva di averla presa col consenso del Papa (quapropter Sanctitate Sua assentiente brevi Mediolanum proficisci decrevi) (2).

---

fare senza questo, che haria servito per il medesimo come se li havessi tenuti et fatti in Milano, al che par che siano restati contenti per quanto mi scrive messer Tulio suo Aggente et mi riferisse in nome suo il mio mandato a posta per torre la risolutione di quanto havevo da fare. Così adunque non mancarò di tener detta Ordinatione et ordinar tutti quelli che mi mandaranno li suoi examinatori da Milano che credo saranno zelosi dell'honor suo di V. Ill.ma et Rev.ma Signoria oltra quello di Dio (che deve esser il primo) et se in altro a posso servire comandandomi non mancarò di ubedirla, non lassando di dire che sarà bene (si come mi dicono aver dato bon ordine a molte cose dello Archiepiscopato suo) provede ancho che per ogni minimo comandamento che mandano li suoi Suffraganei alli suoi preti per corregerli et castigarli delli errori suoi, il suo Vicario delle Appellationi non li dia ansa di interporre le appellationi per tirar tutte le cause a lui, contra la forma de sacdi canoni et tanto più innovati dal Sacro Concilio Tridentino, del quale sono sicuro sarà severissimo osservatore et se sono passato troppo oltre riscusimi appo lei il desiderio ch'io tengo l'honor suo rimanga in ogni cosa intatto come affettionatissimo servitore che le sono... ».

(2) Forma della lettera mandata a' Vescovi Suffraganei. (Bibl. Ambros., S. Q. + II, 7, fol. 113r).

Non ignorat Amplitudo vestra a Sacrosancta Tridentina Synodo constitutum esse, Metropolitanos omnes Provincialem Synodum congregare debere, saltem intra vertentem annum a fine eiusdem Concilii.

Jam vero Sanctissimi Domini Nostri ea mens est, constansque animi voluntas, ut omnia illius Decreta diligentissime serventur.

Huc accedit mirum quoddam desiderium meum, quo vehementer teneor operis optimi perficiendi, unde maxima in universam Provinciam bona emanatura, sperare omnes, et possumus, et debemus.

Quapropter, Sanctitate Sua assentiente, brevi Mediolanum proficisci decrevi, ut posteaquam Ecclesiae meae Dioecesim, partim mea, partim aliorum opera et diligentia lustravero, quod sane, quantum

Al concilio provinciale l'arcivescovo avrebbe premesso la Visita Pastorale di tutta la diocesi, facendosi anche aiutare.

Questa lettera ai vescovi è del 15 aprile: come avrebbe fatto in poco tempo: venire a Milano, subire tutte le cerimonie dell'ingresso ed i complimenti e le visite di rito, compire la Visita

---

coniectura iudico, Quintili mense iam exacto absolutum erit, tum demum Nonis Augusti, Deo beneiuvante, optimis auspiciis Sancta Synodus inchoetur. Quo tempore aestatis fervoris frangi et temperari solent.

Quamquam hoc quidem non tam deliberationis quam necessitatis est. Habeo enim a Summo Pontifice mandatum, ut Romam quamprimum redeam, nullamque quantum fieri poterit, reversioni meae moram interponam.

Ceterum Dominationem Vestram totius consili mei celeriter certiorem facere volui, ut interea hoc multorum dierum spatio interiecto, ea omnia commodius et facilius possit colligere, quae pro sua prudentia et pietate, cum privatae, tum publicae utilitatis gratia, in sacro illo conventu proponi debere iudicaverit, ut quemadmodum omnes in Christo idem sumus, qui nobis omnibus vineam suam locavit, ita etiam uno consensu omnes laboremus, ipsoque adiutore mortiferas herbas ita radicitus evellamus, ut Christiani Palmites ad eius gloriam et laudem religionis et iustitiae uberrimos fructus edant.

Romae die XV. Aprilis MDLXIIII.

Quasi uguale la lettera indirizzata ai vescovi suffraganei, che erano cardinali. Invece quella per il « *Cardinale di Trani* » cioè il card. Bernardino Scotti, teatino, vescovo già di Trani, ed allora vescovo di Piacenza (diocesi allora suffraganea di Milano) scrive: « Magnae mihi Deo immortali gratiae habendae sunt, quod in hoc sanctissimo munere exequendo te unum Pater amplissime et laborum adiutorem et consiliorum auctorem, sim habiturus, cuius ego prudentiae tantum tribuo, cuius religionem, vitaeque innocentiam ita admiror ut omnino sperem nobis in Domino congregatis sancti spiritus lumen ad futurum, qui corda et mentes nostras illustret, ut Dei gloriam propagare et animarum saluti quae nobis ab ipso creditae sunt, prospicere possimus ». (ibid., fol. 112v).

Già giungevano le risposte: quella del vescovo Albenga (F. 94 inf., fol. 129), di Tortona (ibid., fol. 137, 138, 140-141), di Vigevano (fol. 139), di Asti (fol. 145, 147) di Alba (fol. 122). Quest'ultima la riportiamo per il suo splendido latino: « Acceperam litteras tuas, Amplissime pater ac domine illustrissime quibus mihi significabas de-

Pastorale, attendere alla preparazione del concilio provinciale ed essere pronto per il 5 agosto ad aprire le sedute conciliari, forse non lo sapeva nemmeno lo stesso cardinale: si trattava di sbrigar tutto in circa tre mesi.

Della serietà del proponimento di venire a Milano da parte

---

crevisse te ad praescriptum concilii Tridentini nonis Augusti in provincia conventum agere, quo ego etiam (sicut meae quoque sunt partes) cum caeteris provinciae ipsius episcopis tempore convenire possem. Gavisus sum equidem incredibilem in modum non tantum quod viderem me vocari ad munus plenum officii et pietatis, sed etiam quod plane intelligerem eo nomine mihi facultatem dari eius viri priusquam e vita excederem, videndi quem jam pridem animadverteram, quoties occasio tulit, antequam me nosset semper de me benemeritum fuisse. Cum vero Alba iam me movissem Cremonam iter arripiens ut tibi in provinciam advenienti expeditius longiusque occurrerem, allatae mihi fuerunt aliae litterae primis per quas oppido contrariae, quibus me certiorem facis, pontificem maximum, qui prius profectioni tuae non gravate subscripserat, mutato mox consilio te ad illud iter paratissimum quasi e medio cursu revocasse, credo ut Romae secum habeat qui cum in summa de administranda, minusculas curas laboresque paulo graviores partiri posse. Constans enim fama est et omnium sermone ubique depraedicatur te unum in primis illum esse nostra tempestate qui Atlanti interdum defesso tantaque sub rerum mole laboranti subsidio venire valeas. Idcirco istiusmodi cessationem nemo est qui non aequissimo animo accipere ac boni consulere debeat cum testatum sit omnibus te isto perillustri sanctioris reipublicae procurandae loco positum cetero qui cunta, quae agis, ad Christi pietatem referre, atque in tuenda, propagandaque religione tua studia plena esse dignitatis et amplitudinis omnia non minus solido quam splendido virtutis nomine neque tua causa factum esse, quin provinciae etiam in hac parte ad veteris sanctitatis rationem prospiceretur. Ceterum quod ad meum ipsius munus et pensum attinet, cum primum necessitas quae te modo ardentissimum ab incoepto tibi gratissimo mutata velificatione detorsit, permiserit te denuo de provincia cogitare, tibi equidem praesto ero, neque patiar in tam augusto antistitum coetu presentiam meam ad numerum saltem explendum desiderari. Vale. Cremonae IIII Kal. Quintil. M. D. LXIIII.

Humilis servus
Hieronymus Vida Albae
Episcopus

del cardinale ne è testimonio una lettera del 25 aprile 1564 del P. Polanco, segretario generale dei Gesuiti (2 a). E poi lo stesso Pio IV non aveva il primo marzo 1564 convocato in concistoro tutti i vescovi presenti in Roma ed esortati a ritornare al loro gregge? Nessun vescovo era eccettuato da questo dovere, e per l'avvenire il papa non avrebbe impiegato più alcun vescovo per i negozi di Curia come nunzio o governatore, impartendo dispense solo per urgentissimi motivi; anche i suoi nepoti dovevano dimorare almeno una parte dell'anno nelle loro diocesi. Dunque era il momento buono per l'arcivescovo di Milano di venire alla residenza (2 b).

Ormai il tenore di vita modesto del Borromeo era noto nell'Urbe: se ne dava la colpa ai Gesuiti specie al Padre Ribera ed al P. Lainez.

Secondo una lettera del 30 aprile 1564 dell'inviato spagnolo, Requesens, Pio IV aveva mostrato disgusto perchè il cardinal nepote aveva limitato la tavola, ed il governo domestico e dava segni di disprezzo del mondo. Diceva trattarsi di *Teatinerie* alludendo ai Teatini tanto amati e stimati dal Borromeo, ma avrebbe voluto dire anche *Gesuiterie*, perchè i Gesuiti seguivano coi loro consigli il cardinale.

Intanto da Roma il cardinale continuava a tempestare di lettere i suoi agenti di Milano: in data 22 aprile al Vicario dava ordini e per la pubblicazione del decreto del Tridentino riguardante i matrimoni clandestini e per gli esami di concorso alle parrocchie: «Fate pubblicare il decreto de Matrimonii clandestini, secondo l'ordine del Concilio.

Quando scrissi costà che si deputassero quei tre esaminatori per conto delle Parrochiali, secondo è stato decretato dal Concilio, intesi che dovessero esaminare universalmente tutti quelli che doveranno haver le Cure alla giornata et non per una particulare. Et però farete che così si eseguisca. Nelle Parocchiali che si resigneranno farete parimenti esaminare in concorrenza

---

(2 a) Citata presso Pio Paschini, *Il primo soggiorno di S. Carlo Borromeo a Roma*, (Torino, 1935), 111.

(2 b) Ludovico Pastor, *Storia dei Papi*, (Roma, 1923), 7, 92; 320-321.

acciò sempre si diano al più degno. Non altrimenti che nelle Collatione » (3).

Tirava poi le orecchie a mons. Patrocinio giudice degli Appelli, perchè « intendo che in ogni minimo commandamento, che mandano i Vescovi miei suffraganei ai preti loro per correggerli secondo bisogna, voi admettete di leggiero le appellationi, il che viene a tor loro la debita obedienza et si dà occasione ai Chierici di fare male. Pertanto quando ciò sia vero habbiatevi per l'avvenire più consideratione, conforme all'ordinatione del Concilio Tridentino » (4).

Inviava all'Albonese copia a stampa dell'Indice dei libri proibiti e soggiungeva: « Siate col Vicario et col Padre Inquisitore et date ordine a quanto farà bisogno, perchè si osservi et per maggior comodità di tutti potrete farne stampar molte copie secondo l'esemplare » (5). Provvedeva a far sì che le processioni del Corpus Domini nei paesi sospese per ordine di mons. Ferragata per i disordini a cui davan luogo, potessero effettuarsi, a secondo del giudizio del P. Palmio, del Vicario Generale, dell'Inquisitore e dello stesso Albonese (!); in modo speciale si dovevano concedere i permessi per Melzo e Lonate Pozzuolo (6)

Ma il 6 maggio dello stesso anno 1564 il cardinale scriveva tra l'altro all'Albonese: « Fra pochissimi giorni partirà di qui messer Niccolò Ormanetto uno dei maggior huomini ch'io potessi havere in questi tempi per il governo di quella mia Chiesa di Milano et se ne verrà a quella volta a supplir alla presente absentia mia. Egli fu allievo del Card. di felice memoria. Polo d'Inghilterra et poi ministro principale del Vescovo Giovanni Matteo de Verona vecchio si raro et valoroso huomo, egli poi da se stesso ha dato molti saggi del valor suo, egli è tale in somma per giuditio di chi lo conosce che io mi debbo trovar consolatissimo se ho differito tanto tempo a provveder di persona a mia satisfattione per questo governo con il ristoro che io spero del buon regimento di quest'huomo che io mandarò hora che è versatissimo

---

(3) Ibid., fol. 113v.

(4) Ibid., fol. 114, altro richiamo al fol. 115v (29 aprile 1564).

(5) Ibid., fol. 114.

(6) Ibid., fol. 114v.

si de sacri Canoni, come della Theologia. Ho voluto che lo sappiate per satisfattione che ne havrà quella Città » (7).

Nello stesso tempo il Borromeo doveva avvisare che la sua venuta a Milano era rimandata e comunicava con lettera latina ai vescovi suffraganei che il concilio provinciale era sospeso (7 bis).

Non è possibile sapere il motivo di questo mutamento, avvenuto non in lui, ma in Pio IV, che gli ritirava il permesso. In compenso nel Concistoro del 12 maggio dello stesso anno 1564 il papa conferiva al nipote l'arcivescovado di Milano, che prima teneva come amministratore, come vero ed effettivo arcivescovo (7 ter).

La carriera di Nicolò Ormaneto.

Il nuovo Vicario generale era nato a Verona tra il 1515 ed ed il 1517 da nobile famiglia la quale era però oriunda della Toscana e precisamente da Prato (8). Studiò legge a Padova, dove

---

(7) Ibid., fol. 117. Nella stessa data al conte Cesare Borromeo scrive: « Non meno volontieri venivo io a Milano di quello, che secondo V. S. mi scrive vi fosse aspettato. Ma Nostro Signore al quale devo et voglio ubidire ha poi risoluto ch'io non parta altrimenti per hora, ma lo riservi ad altro tempo. Et quanto al bisogno che hanno molte cose della presentia mia non però mancarò di provedervi in quel miglior modo ch'io posso, che sarà con mandarvi tosto una persona honorata, di molta esperienza et valore della quale come io spero restarà tutta quella Città ben satisfatta ».

(7 bis) Ibid., fol. 117v-118.

(7 ter) Eubel, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, (Monasterii, 1910), 3, 257, nota 11.

(8) F. M. Carini, *Monsignor Nicolò Ormaneto, veronese, vescovo di Padova, nunzio apostolico alla Corte di Filippo II, re di Spagna*, Roma, 1894; C. Robinson, *Nicolò Ormaneto a Papal Envoy in the Sixteenth Century*, Londra, 1920.

Ughelli, *Italia sacra*, Venezia, 1720, vol. 5, col. 460.

Federici, *Elogii istorici dei più illustri ecclesiastici veronesi*, Verona, 1818.

Maffei, *Verona illustrata*, Verona, 1732, parte II, lib. IV.

si laureò in diritto canonico e civile il 5 gennaio 1538 e nella stessa università insegnò « Imperatorias institutiones » cioè diritto pubblico romano dell'età imperiale.

Il 14 febbraio 1540 fu iscritto tra i giureconsulti veronesi e nel 1541 il vescovo Giovanni Matteo Giberti, che lo aveva caro, lo mandò a Roma. S'incontrò col card. Reginaldo Pole e lo troviamo tra i membri della sua famiglia cardinalizia quando questi fu nominato Legato del Patrimonio di S. Pietro a Viterbo. Verso la fine del 1543 ritornò a Verona e volle essere consacrato sacerdote. Mons. Giberti lo nominò arciprete di Bovolone, allora sede estiva dei vescovi di Verona: l'Ormaneto ne prese il possesso il 23 gennaio 1544 non personalmente, ma per mezzo di un certo Firpo. Quando il card. Pole fu nominato legato per l'Inghilterra durante il regno della regina Maria (1554) si scelse come seguito fra gli altri il teatino Tommaso Godwell (nominato poi nel 1555 vescovo di Sant Asaf, in Inghilterra e che troveremo a Milano come ausiliare del card. Borromeo, durante il Vicariato dell'Ormaneto col nome di Asfanese) e l'Ormaneto.

Assistette così al sinodo nazionale indetto dal card. Pole per il 4 novembre 1555. Divenuto il Pole gran cancelliere dell'Università di Oxford l'Ormaneto col P. Peter Soto ne fu visitatore.

Ritornato dalla missione inglese, perchè il card. Pole era caduto in disgrazia di Paolo IV, l'Ormaneto tornò a Bovolone a fare l'arciprete, ma per pochi anni; infatti abbisognandosi di una per-

---

CAPPELLETTI, *Chiese d'Italia*, 10, 551 (vi dedica solo due righe).

ROBERTO PALMAROCCHI, art. *Ormaneto,* in « Enciclopedia Cattolica », 9, col. 359.

E' doveroso notare la tesi di laurea di SUOR CARLA ROMANONI, *Mons. Nicolò Ormaneto e l'opera da lui svolta per l'attuazione della riforma cattolica nel secolo XVI,* (Magistero di Maria S.S. Assunta, Roma, 1945-46). E' buon lavoro; un po' affrettato, che trascura però tutti i documenti dell'Ambrosiana e dell'Archivio di Curia Arcivescovile di Milano, perchè nell'epoca in cui fu steso non erano stati ancora riordinati, in seguito agli eventi bellici. Vi è però in appendice la vita inedita dell'Ormaneto scritta dal suo nipote Gian Battista Tinto. E' ricopiata dal manoscritto che si conserva nell'Archivio Malaspina presso la Sezione di Archivio di Stato di Verona - Antichi Archivi Veronesi.

sona seria, abile a trattare con Alberto, duca di Baviera perchè desistesse sulle sue idee della Comunione del calice per i laici fu spedito l'Ormaneto, che ottenne il desiderato successo.

Chiuso il concilio di Trento il 3 dicembre 1563, l'Ormaneto il 9 dicembre è a Verona al seguito del suo cardinal Navagero.

Al suo vescovo suggerì di richiamare da Venezia Filippo Stridonio, già vicario del vescovo Giberti e di nominarlo Vicario generale. Suggerì ancora al Navagero di tenere un sinodo in relazione ai decreti del Tridentino; ed il sinodo fu tenuto, con la opera dell'Ormaneto.

Ora il card. Borromeo desiderava questo uomo a Milano. Nulla sappiamo delle trattative per averlo: solo conosciamo questa lettera conclusiva del card Navagero (9): « Non prima che hieri che fu alli XVIII del presente ho hauto per la via di Mantua le lettere di V. S. Ill.ma scritte fino alli XVIII del passato delle quali essendosi hauto già prima aviso da Roma erano da noi aspettate non senza meraviglia che tardassero tanto a comparire et ci trovava apunto con me messer Nicolò Ormanetto, quando io l'hebbi le quali lette esso per far l'obedientia che deve si mostrò pronto a mettersi quanto prima per far questo altro che queste lettere di V. S. Ill.ma per le quali intendesse l'ordine et volontà di Nostro Signore et di lei insieme, che quanto alli denari per il viatico, senza essi anchora non saria mancato di mettersi subito in cammino, havute che havesse le dette lettere di V. S. Ill.ma senza le quali già o senza altro nuovo ordine non gli pareva di dover partire.

Verrà dunque quanto più presto et siccome partendo egli per altra causa a me non potria fare che non rincrescesse molto il restar privo della presentia di tale amico che in più modi m'era di consolatione et di aiuto nel governo di questa mia chiesa, così mi rallegro grandemente venendo come fa per servitio di S. Santità et di V. S. Ill.ma del quale niente da me è più desiderato nè mi può esser più caro secondo il grande obligo della servitù et divotione mia verso S. Beatitudine sendo certo per la cognitione ch'io ho di lui se per molto che possa aspettare di

(9) Bibl. Ambrosiana, ms. F. 36 inf., fol. 184.

esso S. Santità et V. S. Ill.ma troveranno nondimeno più anchora in fatti alle quali ambedue desiderando con longa vita ogni felicità et prosperità bascio con ogni debita riverentia et humiltà a S. Beatitudine i santi piedi et V. S. Ill.ma et Rev.ma la mano. Di Verona alli XIX d'Aprile del LXIIII.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humilissimo servitore
Il Card. Navagero ».

La venuta a Milano.

L'Ormaneto dovette presto portarsi a Roma ad intendersi con il card. Borromeo e poi rimettersi in viaggio per Milano. Intanto il cardinale da Roma avvisava il vescovo di Verona degli incarichi dati all'Ormaneto.

« Il grave et honorato testimonio di V. S. Ill.ma et quello che noi stessi habbiamo trovato in fatto del valore et suffitienza di Mons. Nicolò Ormaneto nostro, Protonotario Apostolico ha fatto risolvere N. S.re et me insieme a doverlo in ogni modo mandare per mio Vicario a Milano, valendoci confidentemente della molta cortesia sua, di che le tengo tanto obbligo quanto ella stessa può pensare, poi che io non ho in questo mondo cosa che maggiormente mi prema che il buon governo di quella mia chiesa. Per il che di novo supplico V. S. Ill.ma a contentarsi con sua bona gratia, il sudetto Mons. Ormaneto possa andarsene a questa santa impresa per qualche tempo te perchè meglio mandi ad effetto, quanto si disegna per servitio di Dio et salute di quel mio gregge, mi faccia anchor favore di dargi qualche persona di bontà et valore di cotesto suo clero, secondo egli stesso la supplicherà che tutto riceverò da lei a grandissima gratia. Quanto poi alle cose particolari d'esso Mons. Nicolò so che sono tanto a cuore a V. S. Ill.ma, che non v'occorre preghiera altrui non di meno perchè sommamente desidero che egli si stia con l'animo riposato et massime della sua Parrocchiale ove sta tutto il suo pensiero le raccomando quanto più strettamente posso a V. S. Ill.ma a cui riverentemente bacio le mani et prego ogni desiderata felicità ». (*Senza data*) (9 a).

(9 a) Milano, Archiv. Curia Arciv., Sez. X, vol. 3, fol. 1.

L'Ormaneto partì da Roma il 3 giugno: il suo arcivescovo l'aveva caricato di lettere di presentazione: innanzitutto vi erano due Brevi del Papa, uno al Senato e l'altro al Governatore, quindi le lettere del cardinale; al Senato, al Governatore, al Presidente del Senato, a Gran Cancelliere; ai senatori: Pallavicino, Rainoldo, Filodone, Simoneta, Marliano, Mezzabarba. Inoltre v'erano tre lettere dello stesso tenore a senatori, senza la soprascritta, per valersene se vi sarà bisogno.

Altre lettere erano per il clero: al Capitolo del Duomo; otto lettere per i Preposti e canonici di Collegiate; 12 per gli Abati Commendatarii; 8 lettere ai diversi abati regolari 6 lettere per i generali degli Ordini per il buon governo dei Monasteri; una lettera latina per il vescovo suffraganeo più anziano; una al vescovo d'Ivrea, una per l'ausiliare di Ivrea, una a Monsignor di Brera, una al sig. Gabrio Panigarola, una ai deputati dell'« ospitale Grande », una al P. Benedetto Palmio, gesuita, una a Mons. Patrocinio, una a messer Andrea Ruberto, il vicario generale uscente, una al cardinal Amulio Marc'Antonio, nunzio presso la Republica Veneta. Inoltre l'Ormaneto portava il Breve di nomina di protonotario apostolico, il Breve con la facoltà reconciliandi eccleesias pollutas; infine tre istrumenti de Vicariatu: 1) per il foro milanese; 2) per « le cose ecclesiastiche et pontificale; 3) per l'abazia di Arona. Diverse scritture: un estratto delle regole dell'Indice scritto da « Mons. Buon'huomo »; « statuta collegii seminarii ecclesiastici »; « Informatore del Collegio del Giesù ».

Intanto l'arcivescovo doveva giubilare il vecchio Roberti, perciò da Roma scriveva all'Albonese: « Al Roberto in ricompensa delle fatiche passate et perchè possi riposare farò assignare dugento scudi l'anno et quando occorrerà ve ne valerete con quella confidenza che avete fatto sempre.

Io ho instrutto pienamente il detto mons. Ormanetto delle riforme et ordini che s'hanno da far li a Milano per esecutione del concilio come vedrete per i suoi spacci che vi comunicherà tutti. Non mancate accarezzarlo, honorarlo et consigliarlo in tutte le cose et aiutarlo conforme a quello ricercherà l'honore et servitio mio et di quella mia Chiesa » (10).

---

(10) Bibl. Ambrosiana, S. Q. + 7. fol. 120 (3 giugno 1564).

Il Ruberto ringraziava di tanto lauta pensione e chiedeva alloggio in palazzo arcivescovile (11). L'arcivescovo concede l'alloggio ed avvisa che il nuovo Vicario generale porterà con sè un seguito di dodici persone. Lo stesso Albonese era incaricato di avvisare il Ruberto, in seguito l'arcivescovo gli avrebbe scritto: « Questo è quanto gli scrivo però se a voi parerà di dirglielo innanzi l'arrivo dell'Ormaneto potete farlo » (12).

L'Albonese si portò dal Vicario uscente, la sera del 13 luglio ed ecco quanto scrive lo stesso Ruberto. « Il detto Magnifico sig. Tulio me disse Quella haverli scritto come haveva deputato Mons. Ormaneto in sufraganeo, Mons. Sormano alle Cause Civili, il sign. Patrocinio al solito alle cause de Apellationi al Ruberto haverli assegnato ducati CC l'anno per esser vecchio, et non posser più acciò che siegua in servire più lungamente et esser fidele servitore; ho ringratiato il predetto Sig. Tullio del Gran duono (!) et del bon animo di quella. Temo per il gran strepîto se fa ne li luoghi contigui ove era messo essendosi costretto, partir della camera, ove stava ora posta in Scala non puotrò far di meno da andar a caxa mia solita. Ma starò più che potrò. Ciò che io ho saputo et puotuto sempre ho fatto, se in qualche cosa non havesse sodisfatto ne fu cagion errore non Jo. Quella me perdonerà, La priego se degna. Il predetto Magnifico Sig. Tullio ha soggiunto che tenda a vivere ne pensar ad altro che servira V. R. et I. S. che se quelli C C non satisfaranno ne darà de li altri et vi saranno delle cause di Quelle che ci daranno da fare. Dirò ben che quelli sono assai e più che merita. Et sunt quantum homo homini dari potest et quanto jo posso ne ringratio et bascio le mani... » (13).

Tullio Albonese ormai aveva comunicato alla città che l'Ormaneto sarebbe arrivato presto a Milano: « Ho fatto sapere a questa Città della venuta qua che sarà in breve come la mi scrive di detto Mons. Ormanetto, che ne resta molto consolata et così s'aspetta con desiderio. Io non mancarò conforme alla mente di

---

(11) Ibid., fol. 122v.
(12) Ibid., fol. 122. (17 giugno 1564).
(13) F. 104 inf., fol. 258.

V. S. Ill.ma servirlo et aggiutarlo in tutto che potrò perchè possi fare l'officio suo come conviene per servitio d'Iddio et honor di V. S. Ill.ma al che bisognerà andarci con la mano destra in questi principii et non far come alcuni Vescovi qua vicini i quali per haver voluto proceder troppo rigorosamente hanno causato qualchi disordini. Io conosco l'humor di questo suo Clero esser tale che meglio si farà obedire con destrezza che con rigore si che V. S. Ill.ma restic ertissima che non si mancarà di procedere in queste riforme in modo tale che le cose passaranno bene senza strepito et con sua sodisfattione » (14).

Mons. Ormaneto, intanto partito da Roma ai primi di giugno, era giunto al 15 dello stesso mese a Bovolone (15), la parrocchia, di cui era arciprete: certo che deve aver sentito il rincrescimento di non poter attendere al suo gregge, ma anche il disagio di andare ad imporre agli altri le riforme, tra cui una delle precipue la residenza, mentre il clero milanese avrebbe potuto dire all'arcivescovo e al suo nuovo Vicario; « *Medice, cura teipsum* »; le loro anime rette dovevano sentire tutta l'illogicità della loro posizione; ma gli uomini non hanno mai una stretta coerenza.

A Verona il Card. Navagero fu lieto di rivedere l'Ormaneto e volle che fosse presente al sinodo veronese, che doveva radunarsi verso la fine di giugno; poi l'avrebbe lasciato andare a Milano; anzi con una vera larghezza concedeva all'Ormaneto di portarsi con sè qualche buon prete veronese, che lo avrebbe aiutato: così lo stesso cardinale informa il Borromeo, scusando il ritardato arrivo a Milano dell'Ormaneto (16).

Ill.mo et Rev.mo Signor mio osservandissimo,

Quanto più io desidero il servitio et la satisfattione di V. S. Ill.ma

---

(14) F. 104 inf., fol. 234v (14 giugno 1564).

(15) Vedi lettera dell'Ormaneto del 21 giugno in Appendice.

(16) F. 104 inf., fol. 239. I preti condotti a Milano dall'Ormaneto erano tre; e ritornarono a Verona verso il settembre del 1564: « Mons. Ormaneto condusse qua seco, quando venne da Verona tre preti suoi amici et huomini da bene et perchè se ne è servito qua in molti bisogni per l'offitio suo mi ha ricercato ch'io li daresse (!) premio delle fatiche et per il Viatico in ritornar a casa loro ». (Lettera di Tullio Albonese del 6 settembre 1564, F. 104 inf., fol. 330).

tanto più mi son rallegrato, che il Protonotario Ormaneto sia mandato da lei per suo vicario a Milano sapendo ch'ella non poteva mandar ministro che in ogni parte fusse per satisfar più al bisogno della cura, et governo di quella Chiesa secondo il desiderio suo, di quel che esso è per fare, conforme all'opinione di V. S. Ill.ma mi scrive che con la presentia sua ha lasciato costì di sè, il che fa, che anch'io con manco dispiacere resto privo di lui per il servitio di V. S. Ill.ma il quale come son tenuto a desiderare sopra ogni altra cosa, così volentieri lo preferisco a tutto quel, che potesse in alcun modo satisfarmi, reputando la maggior satisfattione ch'io possa havere, quella di V. S. Ill.ma. Egli disignava di non fermarsi qui più di tre o quattro dì, ma essendo così vicino il giorno della Sinodo intimata qui alli XXVI. di questo, ho desiderato, ch'esso anchora vi si trovi, come era necessario, volendo menar seco a Milano alcuni di questi nostri preti, et se bene è carestia grande di persone tali, come ricerca il bisogno di questa mia Chiesa, nondimeno per satisfare a V. S. Ill.ma et compiacere anche a lui, gli ho concesso volentieri per quel poco tempo che bisognarà, quelli di chi a lui è parso fare elettione, et quanto alle cose sue particolari, che V. S. Ill.ma mi raccomanda, benchè mi fusseno raccomandate assai per rispetto di lui proprio, nondimeno col sapere anche di fare in ciò cosa grata a V. S. Ill.ma le haverò in tanto maggior protettione, et cura. Da lui ho inteso del buon'animo et affetto, che V. S. Ill.ma si degna tenere verso di me, quel che prima non m'era dubbio, et m'è sopra ogni altro cosa gratissima et desideratissima. Di che la ringratio quanto più posso, et le bascio humilmente la mano, pregandola a basciar per nome mio i santissimi piedi di Sua Beatitudine.

Di Verona alli XXI. di Giugno 1564.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore

Il Cardinale NAVAGERO

La volontà di riforma prendeva il Borromeo, che andava sempre più riformando se stesso e la sua famiglia. « Nel giugno 1564 il personale di corte di Carlo venne di molto ridotto, circa 80 persone, che sembravano meno idonee alla vita clericale furono licenziate e altrimenti provvedute, agli altri Carlo vietò l'uso di abiti di seta e di altro lusso. Un dì della settimana il cardinale non toccava che acqua e pane. Dedicava all'orazione ancor più ore di prima » (17). Il card. Marco Sitico in una lettera al

(17) Pastor, *Storia dei Papi* o. c. 7, 92.

conte Annibale suo fratello diceva che il Borromeo era spilorcio e sarebbe finito pazzo per la sua spilorceria (18); così il mondo ripagava le sue aspirazioni all'eroismo cristiano. L'arcivescovo studiava sodo la dogmatica e la morale e per questo si valeva anche dei Gesuiti (19).

A lui poi doveva tornare di consolazione il sapere fiorente ed attiva la Congregazione della Dottrina Cristiana, che gli rivolgeva una supplica firmata dalle persone più in vista e del clero e del laicato, segno dunque che apprezzavano l'opera (20).

« Ill.mo et Rev.mo Monsignore,

Dopo l'inchinarsi humilmente a V. Ill.ma et Rev.ma Signoria et il basciarle la sua sacra mano, riconoscendola per nostro Pastore, e per nostro Padrone, e seco congratulandosi, che il Signor Iddio a tanta Degnità l'habbia esaltata per gloria sua e per beneficio della nostra città di Milano, Noi infrascritti Prior, e Fratelli della infrascritta confraternità vegniamo a darle notitia, come già molti anni sono alcuni huomini da bene inspirati da Dio si misero a raccoglier i fanciulli, i quali vedevano star tutto il giorno per le piazze e contrade giuocando, e facendo molti disordini, et inconvenienti, e consumando indarno il precioso tempo della sua fanciullesca etade. E gli ridussero in alcune chiese dove gratis, gli ammaestravano in buoni costumi, e nella dottrina Christiana, necessaria ad ognuno: la onde perchè la cosa era da Dio, è successo che in processo di tempo si sono praticate molte scuole, e non solamente di fanciulli, ma anco di fanciulle, alle quali attendono separatamente ad insegnar donne da bene; le quali scuole di presente arrivano al numero di vinti otto, dove concorre tanta moltitudine di putti e putte, che si stimano passar il numero di dua millia: E possono esser gli huomini, e le donne che si affaticano per carità in esse Scuole ducento e più, i quali hanno costume di confessarsi, e communicarsi spesso, e far anco confessar, e communicar i fanciulli e fanciulle quelli e quelle però che sono in età et idonei alla comunione. E non solamente in Milano, ma fuori

---

(18) Pio Paschini, *Il primo soggiorno di S. Carlo a Roma*, o.c. 103.

(19) Paschini, o. c. 125 dove riporta il giudizio dell'ambasciatore veneto, il Soranzo: « E' dottore di legge, ma tanto studioso delle sacre lettere, che è cosa rara ai nostri tempi ». Cfr. Pastor, o. c. 7, 92, nota 3.

(20) Bibl. Ambrosiana, F. 104 inf., fol. 224-225.

ancora nelle Terre, e ville della Diocesi Milanese si sono piantate di queste scuole, et insieme in alcune città dello Stato, cioè Aste, Novara Vigevano, Lodi, e Cremona, et in altre fuori dello Stato. Che più? S'è dilatata questa santa Opera fino in Roma, et indi in altre terre romane, come Sua Ill.ma Signoria potrà (volendo) informarsi, da i fratelli che costì stanno: E per lo molto frutto che da queste scuole si vede uscire, è stata essa Confraternita approbata dal Rev.mo Arcimboldo altre volte nostro Arcivescovo, dal presente Vicario il Signor Andrea Roberto, e da altri predecessori Vicarii, da i quali si hanno publiche Patente: et insieme da altri Cardinali e Vescovi d'indulgenze e gratie dotata e specialmente dalla felice memoria dell'Ill.mo Cardinal di Mantoa, dall'Ill.mo Cardinal Morono, quando era Vescovo di Novara, e dal Cardinal Durando altre volte Vescovo di Bressa, nela qual città e sua Diocesi fioriscono molto queste scuole. E tutte queste cose raccontiamo a Vostra Ill.ma Signoria sì per dar con queste buone nuove consolatione a lei, la qual intendiamo esser molto desiderosa di simili opre buone, sì per supplicarla, che per la sua gran carità si degni favorir alcune petitioni, che i nostri fratelli di Roma a beneficio di queste scuole dimandano dalla Santità di Nostro Signore in ciò però che a lei parerà ragionevole, et honesto, della quai petitioni l'appresentator della presente informerà appieno Vostra Rev.ma Signoria, accertandola che favorendo questa confraternità ella viene in certo modo a favorir tutto Milano, e tutta la sua Diocesi et insieme la Lombardia, e la Italia, perchè con l'aiuto di Dio e col favor de superiori, e specialmente col favor di Sua Santità spera la detta Confraternità di dilatar il frutto delle scuole e per la Lombardia e per l'Italia, et ovunque potrà, come già ha cominciato, come s'è detto. Atteso anco che questo è quello che dal Sacro Concilio di Trento è stato ordinato, e desiderato, come otttimo mezo a riformar la Chiesa, incominciando per tempo ad instruer i figliuoli nella dottrina Christiana, e nella via del cielo, e come ottimo mezo a preservar l'anime dalle heresie che hoggidì tanto abondano: E per maggior fede delle sudette cose habbiamo fatto sottoscriver la presente da altri honorati e degni Sacerdotti, e gentilhuomini honorevoli e pii. E qui facendo fine dimandiamo humilmente a Sua Rev.ma Signoria la benedittione, pregando Nostro Signor la conservi e prosperi in gratia sua, et in ogni suo buono desiderio.

Di Milano alli 12 di Giugno del 1564.

Di V.ra Ill.ma e R.ma S. in Christo humile servo
prete Hieronimo Rabbia
Prior indegno della Confraternita de i
fratelli che gratis mostrano a i fanciulli
la dottrina christiana

Rodolphus Cruceus Ecclesiae Mediolani Primicerius hac de re bene edoctus pro fide subscripsit.

Jo: Andreas Rocis Mediolanensis Ecclesiae Ordinarius de praedictis plenissime instructus fidem facit.

Tullius Albonesius fidem facit ut supra.

Ego Baptista Vicecomes in fidem me subscripsi.

Ego Ludovicus Barbianus de Belzoioso in fidem me subscripsi.

Giovanni Battista Borromeo per fede mi sono sottoscritto.

Ego presbyter Gaspar Berinzagus unus e confratribus subscripsi

Ego presbyter Hieronymus de Dugnano unus e confratribus, et Ill.mi Comitis Aluisii Vicecomitis capellanus subscripsi.

Ego presbyter Franciscus de Crippa unus ex confratribus subscripsi.

Ego presbyter Andreas de Manentibus confessor mulierum conversarum Sanctae Valeriae unus ex confratribus subscripsi.

Ego presbyter Balthesar Petrasancta confessor praedictarum mulierum conversarum et ex praedictis confratribus subscripsi.

Ego presbyter Ambrosius de Cremona canonicus Sancti Ambrosii maioris Mediolani subscripsi.

Ego presbyter Joannes de Comitibus alter rector Ecclesiae Sancti Protasii ad monacos Mediolani unus ex confratribus ut supra in fidem subscripsi.

Ego presbyter Paulus de Mozate rector Sancti Sebastiani Mediolani, unus ex confratribus, in fidem subscripsi.

Io Augustino da Monte humile servitore di Vostra Ill.ma Signoria informato delle cose soprascritte la supplico haverle per raccomandate et favorir li supplicanti poi che essi si adoperano nel servitio di Nostro Signor Dio ».

L'Ormaneto a Milano.

Ai primi di luglio del 1564 Nicolò Ormaneto era a Milano: nel viaggio aveva potuto incontrarsi con i vescovi di Brescia e di Cremona. La città deve esser stata un po' rammaricata di non vedervi comparire l'arcivescovo, ma il suo nobilissimo surrogato. Solenne fu il ricevimento presso Governatore di Milano e il senato, dove fu ricevuto il 7 luglio.

In Duomo nella domenica successiva predicò il P. Palmio gesuita, che presentò al popolo il nuovo Vicario Generale e promise che a tante cose si sarebbe presto rimediato.

Ecco la relazione del Palmio al cardinale (21).

---

(21) Ibid., F. 36 inf., fol. 223-224.

Ill.mo Signor mio,

La gracia, et pace di Gesù Christo nostro Signor visiti Vostra Ill.ma Signoria con aumento delli suoi santissimi doni Amen. Per mano di Monsignor Ormanetto ho havuto quella di Vostra Ill.ma Signoria di 3. di Giugno con molta consolatione di mia anima, intendendo per essa il santo zelo che per bontà divina (come sempre l'ho veduta) tiene di agiutare questa sua chiesa che come per diversi rispetti si ritrova bisognosa di agiuto, così come altre volte li ho scritto, è talmente disposta che sarà facile ad accettarlo, poi che ancho per molto tempo lo desiderava, et quantunque bramava la presenza di V. Ill.ma Signoria sapendo di quanto agiuto il vederla qui li saria stato anchora che fossi stato per pochi giorni, nientedimeno per le bone, et rare parole che se intende di Monsignor l'Ormanetto se ne sia preso quella contentezza che la qualità della persona mandata meritatamente li doveva apportare. Et poi che detto Monsignore hebbe dato il Breve al signor Duca, et ragionato con Sua Eccellentia ciò che per al'hora si dovea, perchè volse andassi io insieme con luí raccomandai molto a Sua Eccellentia et la persona mandata, et la intentione di Vostra Ill.ma Signoria havendo mostrato poi che è qua per tenere gran conto delli raccordi che li diamo, et sapia che tale è la dispositione di questo signore che in agiuto di questa sua chiesa si può prometter di sicuro ogni favore da Sua Eccellentia et dal signor Presidente l'umanità de quali fu molta in ricever Monsignor Ormanetto, et il simile si vede in tutti questi Signori Senatori come alla longa ne sarà informata.

La Domenica io predicai dechiarando la intentione di V. Ill.ma Signoria et essortando la città a ricever amorevolmente come è di suo costume l'agiuto che in salute, et ben universale si procurava nella charità, et spirito di Christo Nostro Signor porgerli conforme al decreto del Santo Concilio con prometterli che il Vicario che gli era mandato li saria a tutti amorevolissimo padre secondo desidera Vostra Ill.ma Signoria con certificarli che per l'amor che li porta a tutti che più che volentieri saria venuta lei stessa se legitime, et importanti cause la non impedissero, donde non li potendo consolar come saria la volontà de l'una, et l'altra parte, li dava quella consolatione che poteva, et di tutto n'è restata (come s'è inteso) la città consolata, et animata ad accettar li buoni ordini, che li sarano dati, et sopra tutto si consolorno che si fossi determinato ad ogni modo dar principio al Collegio, et Seminario, per i quali hora se attende con diligenza a ritrovar casse almeno per uno anno, sperando che si haverà uno delli luoghi di che se è data informatione a Vostra Ill.ma Signoria come altra volta ancho più appieno se li scriverà. Et quantunque la città sia facile al bene pur ho detto a Monsignor Ormanetto et parmi così

si debba far per ogni modo che sarà bene procedere (come si dice) con piede di piombo et per dui mesi attendere più presto a informarsi delle cose che a far ordini massime di cose importanti, perchè intesa bene la conditione delle cose, et il stato di queste chiese, et monasterii si potrà meglio proveder, et con più luce, et sodisfatione de tutti, et questa città è tale che l'amore, et la destrezza sopra ogni altra cosa la vince, et nel far il Seminario credo giovarà che i benefici da cento scudi in giù non siano gravati, perchè in effetto difficilmente ancho può viver un prete qua con cento scudi, et pare sia meglio cominciare con mancho persone che aggravar alchuni in quello che veramente li pare necessario, volendosi ancho fare quello che in verità qui si potrà fare con agiuto di Dio Nostro Signore servirà molto che ancho sopra i beneficii grassi offerendosi di mettervi alchune pensioni non si mettano se non per agiuto de alchuni parochiani poveri che qui sono molti o de alchuni monasterii de donne bisognose, o per simili effetti che sapendosi non potrano se non edificare in gran maniera; questo scrivo et perchè so che simili avisi non sarano discari a Vostra Ill.ma Signoria et per il zelo che tengo che tutte le occasioni siano levate a coloro che si possono con questi pretesti render difficili a creder il bene, et accettarlo, quando li è persuaso, di questo già ho ragionato con Monsignor l'Ormanetto (benchè tale sia che ha pocco bisogno de' miei raccordi) et col Signor Tullio che tra le altre bone parti che tiene sempre l'ho veduto procedere con molta destrezza, pur havendo alchuna pratica in questa città l'ho fatto, et per soddisfare alla volontà di Vostra Ill.ma Signoria cui cengo ne commandamento, et secondo quel pocco si degnarà Dio benedetto farmi intendere, et cognoscere, non mancarò rapresentarlo sempre, et affaticarmi quanto mi sarà possibile nella gracia di Gesù Christo (come sin qui ho fatto) in servitio di sua divina Maestà, ett di vostra Ill.ma Signoria quale spero con la venuta di Monsignor Ormanetto haverà quella consolatione, et sodisfatione che so spera, et desidera, perchè in effetto si vede che Dio Nostro Signore li ha dato talento per questi manegi, et non pocco zelo del suo santo honore, donde a me è stata (come ho detto) singulare allegrezza, per i boni effetti che me ne prometto nel Signore cui bontà prego conservi Vostra Ill.ma Signoria con tutta questa sua chiesa in sua santissima gracia.

Di Milano alli 12 di Luglio 1564.

Di Vostra Ill.ma Signoria servo in Gesù Christo

Benedetto Palmio

Nonostante la predica del P. Palmio e le buone accoglienze del Senato, come vedremo, tuttavia non mancò un certo malumo-

re. Lo deduciamo da una lettera dell'arcivescovo, il quale così consola il suo Vicario: «Et spero fermamente che alla vigilanza et continua diligenza vostra non mancava in causa così santa e pia la divina sua gratia et voi armato di questo scudo non dovete haver paura di spiriti maligni quale è stato quello che così a punto in su l'ingresso vi si è fatto incontro ma et egli et gli altri suoi simili, quando s'accorgeranno del poco frutto che fanno, resteranno senza fallo di molestarvi più» (21 a).

Dell'accoglienza fatta dal Senato e dalle altre autorità governative a Mons. Ormaneto il fedele Albonese così informava il suo Borromeo:

« Ill.mo et Rev.mo signor et patron mio singolarissimo.

Venere passato accompagnai Monsignor Ormanetto suo Vicario Generale dal Signor Governator di questo Stato, dal quale fu accettato con tanta amorevolezza, quanto si potesse desiderare, et doppo l'haver letto il Breve di Sua Santità che li presentò, et la lettera insieme di V. S. Ill.ma si offerse al detto Monsignor Ormanetto in tutto quello che fosse esteso l'autorità sua di favorirlo, et agiutarlo sempre, come sono certo non mancarà per esser molto Catholico, et da bene. Dapoi che fossimo partiti Sua Eccellenza mi feci richiamare, et mi disse dovesse far opera che detto Monsignor vi andasse a parlar un'altro giorno, che havesse havuto maggior commodità, perchè desiderava star due ore seco per assicurarlo della buona mente sua, et quanto desiderava in ciò d'esser Ministro de questi santi ordini di V. S. Ill.ma. Et io rispose a Sua Eccellenza che sempre fosse stata servita di far dimandar detto Monsignor che vi sarebbe andato da tutte le hore, però mi disse che a tempo l'haverebbe fatto chiamare. Fatto questo compimento condusse poi detto Monsignor dal Signor Grancancelliere al qual presentò la lettera sua, et fu veduto molto volentieri et accarezato come si sperava, parimente lo accompagnai dal Signor Presidente del Senato, dal quale fu bacciato molte volte, et tanto accarezzato che mi parve veder cangiata in ciò tutta la natura sua, qual non suole per l'ordinario esser così amorevole in apparenza, a tal che da questa causa straordinaria n'havemo pigliato buon'augurio che la venuta di detto Monsignor sia per far qualchi buon frutto. Egli s'offerse prontamente d'aiuttarlo sempre in tutte le occasioni, come soffersero ancora tutti li Signori Senatori, li

---

(21 a) Archiv. Curia Arciv., Sez. IX, vol. 3, fol. 39.

quali a uno per uno l'istesso giorno visitassimo insieme, et presentassimo le lettere di Vostra Signoria Ill.ma, che a loro erano direttive. Dil Signor Giovanni battista Raynoldo poi non ne parlo che ha sentito tanta alegria della venuta di questo Monsignore che è cosa di maraviglia a crederlo, et non per altro salvo che s'assicuri che questo Clero, per questa via si debba reformare conforme al desiderio commune. V. S. Ill.ma mi credi che questo Monsignor sarà instromento ottimo di farlo, et spero li succederà con quella quiete che si desidera usando in tutte le attioni sue ogni destrezza, come conviene. Dal canto mio non mancarò mai servirlo, et raccordarli sempre tutto quello mi occorrerà per honor et servicio di V. S. Ill.ma come da lui intenderà sempre alla giornata. Et perchè sono certo che egli avisa largamente V. S. Ill.ma de tutte le cose pertinenti all'officio suo, lasciarò io di far questo officio per non darli altro fastidio.

Ho passato a Monsignor Ormanetto scudi 200 da soldi 110 per scudo per uno quartiero qual comincia a calende di questo conforme all'ordine di V. S. Ill.ma Et perchè il Roberti havea fatto levar alcune serrature et cadenazzi da quelle stanze che erano habitate da lui sotto pretesto che lui proprio le havesse fatte fare poi che vi faceva visogno al detto Monsignor Ormanetto non ho mancato farli rifare il tutto di novo, et di darli in casa tutta quella commodità che ho potuto havendoli ancora fatto racconciar diverse altre cose per maggior commodità sua, mi sono bene maravigliato che detto Roberto portassi questo poco rispetto al luoco, et se m'havesse dimandato il pagamento di dette cose che fece levare non havrei mancato sodisfarli, però ha voluto far a suo modo. Et se V. S. Ill.ma non me lo commanda, ho deliberato che non senti così presto l'utile della provisione che vol se li paghi benchè questa bastarà pagarla al fine delli termini stabiliti et non anticipatamente, come si fa a detto Monsignor Ormanetto, qual si trova qua forastiero, però non mancarò poi di fare quello, che V. S. Ill..ma mi ordinarà alla quale con questo fine baccio humilmente la mano pregando Nostro Signor Dio la conservi con ogni augmento di felicità.

Di Milano alli 12 luglio 1564.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore
Tullio Albonese (22)

Anche l'amico senator Rainoldo assicurava il cardinale di aver ricevuto le sue lettere e prometteva di aiutare l'Ormaneto:

(22) F. 104 inf., fol. 250-251.

Ill.mo e Rev.mo Signor mio colendissimo.

Da Monsignor Ormanetto ho ricevuto la di V. S. Ill.ma et ho ancho ricevuto per favore grandissimo che habbi comunicaso seco la servitù ch'io tengo verso di lei, et che ne le occorrenze si prevagli di me, in tutto quello che io sarò habbile per aggiutarlo, et servirlo. Che invero, sì per mandarlo V. S. Ill.ma qua, in loco suo, come ancho per la qualità di sua persona, non potrò mancar di forzarmi cordialmente di far quanto V. S. Ill.ma mi comanda. Et mi ralegro, vedendo quanta satisfattione si sia universalmente presa, che V. S. Ill.ma habbi mandato sì degna persona, a questa cura. Fu il Breve di Nostro Signore et la lettera di V. S. Ill.ma letto al Senato, et tutti hanno havuto la medema satisfattione. Nè si mancarà in generale, et in particulare di favorire, et aggiutar il detto Monsignor, in tutto quello che sarà il bisogno, et haver seco quella intelligenza, che conviene al servitio di Nostro Signor Dio, et buona Amministratione di questa Chiesa, et benefitio de questi Sudditi.

La ringratio quanto posso del'offitio si è degnata fare con Monsignor Rev.mo di Ventimilia. [*Mons. Carlo Visconti, milanese, vescovo di Ventimiglia*]. Del quale ancho al Signor Marliano le ne bascia le mani. Et si aspettarà la venuta sua, benchè esso Signor Marliano sia sollecitato da molti cantti, et poi segua quello che piacerà a Nostro Signor Dio, che tutto si haverà accettissimo, et per il meglio che si possa desiderare. Et con questo a V. S. Ill.ma bascio le mani. Pregando Nostro Signor le doni ogni consolatione.

Di Milano ali XI luglio MDLXIIII.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma
deditissimo servitor
Giovanni Battista Raynoldo (23)

Intanto sul tavolo dell'Ormaneto, che aveva preso stanza in Milano, incominciavano ad arrivare lettere e memoriali; i problemi erano molti, ma il principale era di erigere il Seminario.

---

(23) F. 104 inf., fol. 219. Il Senator Giov. Battista Rainoldi era stato nel 1548 inviato della città di Milano come ambasciatore a Carlo V, due anni dopo fu vicario di provisione indi decurione nel Consiglio generale della città. Fu dall'imperatore Carlo V creato Senatore, Podestà di Cremona, Presidente del Magistrato per le rendite straordinarie, consigliere segreto, nel 1587 presidente del Senato per nomina di Filippo II. Morì nel 1587. Cfr. V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese ed altri edifici di Milano* 3 (Milano, 1890) 387.

Il primo Seminario di Milano.

Presto fu costituita una commissione per il Seminario: in essa oltre all'Ormaneto vi erano mons. Giovanni Francesco Sormani, canonico del Duomo e Vicario in civilibus per la diocesi; mons. Francesco Speciano, fratello di mons. Cesare Speciano; mons. Alessandro Visconti, prevosto del Duomo (era stato nominato dal Capitolo stesso) mons. Giacomo Filippo Sormani di Asso, canonico e poi prevosto della scala.

Il primo problema era la raccolta dei fondi; il cardinal Borromeo in base ad una relazione di un Collettore della Camera Apostolica pensava che si potevano raccogliere circa sei mila scudi, ma subito insorsero delle difficoltà: non era possibile arrivare a quella cifra, ad ogni modo l'arcivescovo ordinava altri accertamenti per ben conoscere i fondi reperibili. Gli ostacoli erano molti: innanzitutto molti benefici, abazie erano in mano a cardinali, i quali avrebbero tentato di opporre privilegii di esenzioni, altri venivano dai monasteri, i quali tenevano lettori di Sacra Scrittura e di altre discipline ecclesiastiche. Il Borromeo potè tagliar corto, perchè il 18 agosto 1564 otteneva dallo zio Pio IV una amplissima bolla per costringere i più renitenti del clero secolare o regolare a contribuire mediante tassa all'erezione del Seminario.

Ai primi settembre erano già pronti gli elenchi delle tasse (24): i benefici minori, di valore inferiore a 50 scudi erano stati esentati. Una forma particolare fu di applicare al Seminario alcuni beneficii.

Anche la ricerca della sede costituiva una non piccola que-

---

(24) Vedi MARCO MAGISTRETTI, « *Liber Seminarii Mediolanensis* » *ossia Catalogus totius cleri civitatis et diocesis Mediolanensis cum taxa a singulis solvenda pro sustentatione Seminarii inibi erigendi* in: Archivio Storico Lombardo 42 (1916), 121-161; 509-561. Avvertiamo che per tutta la trattazione riguardante il Seminario ci siamo serviti del ricchissimo studio di ADRIANO BERNAREGGI, poi vescovo di Bergamo. *La fondazione del Seminario di Milano,* in: Humilitas (Miscellanea storica dei Seminarii Milanesi) 1929-1930, pag. 197-208; 228-234.

stione: il cardinale aveva pensato al monastero di S. Antonio con l'annessa chiesa, ma non se ne fece nulla; era un feudo troppo comodo della famiglia Landriani, infatti qualche suo membro era sempre abate commendatario. Prima ancora che arrivasse a Milano l'Ormaleto, il P. Benedetto Palmio, gesuita, scriveva al Borromeo (24 giugno 1564) che l'affare di avere il convento di S. Antonio era « negotio quasi come disperato » (25).

I Gesuiti erano particolarmente interessati, perchè dovevano a suo tempo far funzionare il Seminario ed erano in cerca di una sede per erigervi un collegio: l'arcivescovo aveva fatto mille promesse, ma non era riuscito a mantenerle. Nella citata lettera del P. Palmio del 24 giugno si diceva tutto il disagio di questi benemeriti Padri di non aver una sede; l'alloggio in Arcivescovado non era senza disagi e perciò il Palmio coi suoi si ritirava in casa di Monsignor Prevosto della Scala in attesa di eventi. Però in alcune lettere ai suoi superiori, al Generale P. Laynez dichiarava che il cardinale aveva delle case bonissime, ma le accomodava a certi suoi parenti, che gliele dimandavano e non ai Gesuiti (26).

Il cardinale punta su Brera, grandiso convento degli Umiliati oppure sulla chiesa di S. Maria del Giardino (27). Questa chiesa era stata costruita nel 1456 sull'area degli antichi giardini dei Torriani onde il nome di S. Maria del Giardino, si trovava all'inizio dell'attuale Via Manzoni, ad un di pressso dove è l'Hôtel Continental: era officiata dai Francescani, ma non aveva annesssi il convento Brera era difficile da aversi: rappresentava molto per gli Umiliati: il prevosto di Brera, quasi non la cedeva al suo Generale, tanto era di autorità, più facile doveva essere avere S. Maria del Giardino: il 17 luglio il P. Palmio, il Vicario Generale e l'immancabile Tullio Albonese fecero un sopraluogo alla località. L'Albonese il giorno dopo così informava il cardinale:

« Hieri il sudetto Rev.do Vicario, il padre Benedetto Palmio, et io, fossemo a veder una casa conttigua et attaccata alla chiesa dil Giardino di questa città, qual è d'uno messer Giovanni Battista Schia-

(25) Bibl. Ambrosiana, F. 36 inf. fol.
(26) Archivio Generale della Compagnia di Gesù. Ital. 125, f. 3 b.
(27) Archiv. Curia Arciv. Milano, Sez. IX, vol. 3, lettera 53.

vetto et poi che fu da tutti noi giudicata a proposito per il Collegio de Padri Jesuiti concorrendoli tutte le parti che detto Padre Palmio desiderava, tentassimo insieme per haverla a fitto, et vedendo che il padrone d'essa non ne voleva uscire se non in forma di vendita per molte cause, che furno da tutti noi approbati per legittime, venessimo a meriti d'intenderne il precio che ne voleva, et la resolutione è questa che havendonee ritrovato come è cosa certa dalla Contessa di Guastalla avanti che comprasse la casa del Signor Carl'Antonio Brebbia lire trentanove millia, che si contentarà darla per il medemo precio, mentre che di più se li paghino alchuni pochi miglioramenti che debbe haver fatto in essa doppo che la dovea vendere a detta Signora Contessa che sarano poi di poca importanza, et se non vi sarà il modo di tutto il sborso dil danaro, si contentarà di pigliarne quella parte che se gli vorrà dare, et per il restante si contentarà cavarne un' livello come sarà conveniente, et credo se accomodarà di pigliarne l'intiera sotisfattione dil capitale in due o tre volte come metterà poi più commodo a V. S. Ill.ma diffalcando sempre il livello alla rata delli danari che se li pagheranno, questo è il miglior partito di casa che habbiamo potuto trovar in questa città per casa bene et in tutto fabricata di honesta grandezza, et con uno bello giardino, et con quello che è di maggior importanza l'esser attaccata a detta chiesa, dove potranno andar di casa propria senza bagnarsi un' piede, nè esser veduti da persona alcuna secolare, a tal che da un' poco cara impoi la giudico molto aproposito per questi Padri, però sono certissimo che havendo V. S. Ill.ma animo di accomodarli non guardarà a poco più nè a poco meno, nè bisogna pensare di poter retirare la somma a manco, perchè questa è l'ultima sua deliberatione di volerne questo precio o non volerla dare, se io l'havesse potuto haver a fitto, l'haverei accordata senza dargline altro fastidio, sapendo che non havrei potuto far errore, ma non mi è parso concluder di comprarla senza ordine espresso di V. S. Ill.ma essendo cosa di troppo importanza; per tanto sarà servita, doppo che havrà visto ciò che li scriverano ancora li sudetti Padri Vicario et Palmio, commandar precisamente tutto quello che piacerà a lei, che si faccia intorno a questo negocio, acciò se li possi dar fine senza aspettarne poi la di lei altra resolutione, desiderando hormai detto Palmio retirarsi con la compagnia sua in qualche luoco proprio per far qualche buon frutto come spera.

Di Milano, 19 luglio 1564.

Tullio Albonese » (28)

---

(28) Bibl. Ambrosiana, F. 104 inf., fol. 271v-272.

Il Cardinale invece non fu dello stesso parere, di comperare la casa dello Schiavetto, poichè questi non l'affittava, ma solo la vendeva e rispose con una lettera del 22 luglio in cui ricordava che il suo pensiero era che « si prendesse una casa capace o due contigue a fitto che si servissero et per il Collegio et per il Seminario, li quali si aprissero quanto prima, acciò tutta quella Città cominciasse a vedere il grande et pubblico benefitio di quella santa opera et a gustare de frutti spiritual ide Padri Gesuiti. Et fra tanto si saria andato incaminando l'Unione di qualche buon luogo, come da principio pensai di fare di quello di Santo Antonio, il che se bene non è riuscito, non per questo mi si è tolta la spe- di un altro ». D'altra parte all'arcivescovo la somma di ottomila scudi per l'acquisto di una casa che non poteva contenere che venticinque o trenta alunni gli sembrava uno spreco, perchè presto sarebbe stata inservibile, dato lo sviluppo che avrebbe preso il Collegio ed il Seminario. Se invece la casa dello Schiavetto si prendeva solo per il Collegio rimaneva la necessità di prendere un'altra vicina per il Seminario, dovendo i Gesuiti servire all'uno e all'altro e così vincolati nella scelta e quindi i proprietari alzerebbero i prezzi « ogn'uno alzarebbe i prezzi delle cose sopramodo o in vendita o in locatione che si volessero, da che non si haverebbe rimedio, essendo già noi rinchiusi in questa strettezza di non poterci provedere in altra parte a piacer nostro ».

Il P. Palmio aveva suggerito la compera della casa di un certo Fiorenzi ed il cardinale nella citata lettera osservava che data la forte spesa non se la sentiva « che si debbia gravare il Seminario, massime in questo tempo, che non havendo anchora le persone veduto che cosa sia questa et di che importanza et di quanta utilità, non sarà alcuno che si muova a soccorrerlo, ma tutto il peso lo havrà a sostenere il Seminario solo; la dove se s'interpone tempo, si che questa piccola favilla che hora a pena si vede, accenda col divino aiuto quel santo fuoco che si spera et riluca nel cospetto d'ogn'uno confido fermamente in Dio che eccitera il cuore di molti ad aiutar così pia et christiana impresa, poi che si vede chiaramente che in altre opere simili et per avventura meno favorabili di questa, lo hanno fatto. Oltre che non si troncarebbe la quasi certa speranza dell'Unione, la quale riuscendo

com'io credo et come non mancarò di farne ogni diligenza, si verrà a star commodo et fugire ogni spesa » (29).

D'altra parte era difficile avere dai Francescani la chiesa di S. Maria del Giardino; l'arcivescovo mandava al Vicario lettere per il Generale dei frati ed il vescovo di Nardi. Mons. Romolo Cesi, residente a Bologna per avviare la cessione di detta chiesa.

Il cardinale nella lettera del 29 luglio propose di fabbricare il Seminario « nell'Arcivescovado atteso che il sito è capacissimo et si potrebbero con non molta spesa, come io credo far saloni che riuscirebbero bene » (30). Indicava pure il luogo di San Giovanni Battista di Mons. Belgioioso, (che diverrà la sede del futuro Seminario di Porta Orientale, durato come tale fino al 1930).

Finalmente Tullio Albonese scriveva al Borromeo in data 9 agosto:

« Havendo visto per quanto scrive V. S. Ill.ma a Monsignor Ormanetto la deliberatione sua che ha fatto per la casa del Schiavetto con il discorso che ha fatto sopra il Collegio de Padri Jesuiti sperando che il tempo ne debbi portar miglior ventura un'altra volta si siamo tutti confirmati nel buono parere di V. S. Ill.ma di accomodar detti Padri per hora a casa d'affitto, qual s'è trovata ancora per servitio del Seminario come intenderà da detto Monsignor Ormanetto, et dal Reverendo Palmio che hanno pigliato carico avisarla al lungo. Et perchè detto Reverendo Palmio mi ricorda esser necessario proveder esso Collegio de tutti quei mobili de casa che li farano bisogno secondo il numero de Padri che piacerrà a V. S. Ill.ma mandar in esso ho tolto con questa mia avisarla perchè mi possi dar a tempo quel'ordine che li piacerà, supplicandola restar servita avisarmi distintamente di quanto dovrà far intorno a questo negocio facendoli saper come già per altre mie li ho scritto haver accomodato Monsignor Ormanetto d'una gran parte de questi mobili di casa, et ciò mi è parso replicandogli perchè facendo fondamento servir detti Padri di questi mobili, sappia che risolutione pigliarli » (31).

---

(29) Archiv. Curia Arciv. Milano, Sez. IX, vol. 3 lettera 67.

Sul foglio 225, che è la sopracarta, scritto a matita: « *Ormaneto informi et avvisi* » è di mano di S. Carlo. Un antico dottore dell'Ambrosiana lo attesta: « *Nigranti lapide signavit manu sua S. Carolus* ».

(30) Archiv. Curia l. c.

(31) Bibl. Ambros., F. 104 inf., fol. 284.

L'arcivescovo rispondeva in data 12 agosto che era contento, nonostante che la casa presa sembrasse un po' lontana dal Duomo (32).

Non troppo contento era invece il P. Palmio, che dovette forse trovarsi di fronte al fatto compiuto: in una lettera al suo Preposito Generale osservava che non era vicina al Duomo, non avrebbe potuto contenere tutto il numero di alunni che desiderava il Borromeo, d'altronde si meravigliava che il cardinal volesse far tanto, ma poi quando si trattava di spendere si ritirava; «Non mi posso se non meravigliare della strettezza con che lo negotiano; questi del Cardinale voriano bonissimi luoghi et i più beli siti di Milano, ma senza spendere, al che se non si fusse tanto guardato haveressimo havuto delle migliori case et migliori siti di Milano o a fitto o a compera» (33). L'Albonese con lettera del 16 agosto chiedeva spiegazioni per l'arredamento:

. . . .

« Havemo pigliato le due case dil Cavenago presso a Santo Vito per il Collegio de Padri Jesuiti et per il Seminario come V. S. Ill.ma intenderà anchora da Monsignor Ormanetto, Sormano, et Palmio, con volontà de quali si sono pigliate. Et già a conto della portione che tocca a V. S. Ill.ma per la spesa d'esso Seminario ho pagato a detto Monsignor Ormanetto, et Sormano scuti Centocinque d'oro in oro, de quali se ne sono serviti in pagarli al detto Cavenago che li ha voluto anticipatamente sopra il fitto d'esse case. Et il resto che li toccha per la tassa dell'Arcivescovato, et Abbadia d'Arona non mancarò pagarlo alli sudetti ad ogni lo requisitione pigliandone il confesso per questa causa come conviene, la casa che ssi è pigliata per il collegio d'essi Jesuiti costa di fitto scudi Cento l'anno che andarà a spesa di V. S. Ill.ma. Resta che dia quel ordine che li parerà per li mobili et altre forniture per il vivere che sarà bisogno per detti Padri conforme a quel numero che a lei parerà che li sii, come già per altra mia gli ho raccordato » (34).

. . . .

---

(32) Archiv. Curia l. c., lett. 86.

(33) Archiv. Generale della Compagnia di Gesù. Ital. 125, fol. 125, fol. 27 a, 28 f.

(34) Bibl. Ambros., F, 104 inf., fol. 298.

Per l'arredamento l'arcivescovo dava con lettera del 19 agosto all'Ormaneto precise disposizioni (35) e Tullio Albonese provvedeva.

Da Roma dovevano giungere trenta Gesuiti, o secondo altri ventidue, che con quelli già di stanza a Milano dovevano fare un complesso di trenta; venti per il collegio e dieci per il Seminario. Si sa che i Padri destinati a Milano partirono da Roma il 12 settembre prendendo lungo il cammino quelli altri che venivano da altre località. Arrivarono a Milano il 28 settembre « condotti in tre carrozze et a tre cavalli da due Reverendi Sacerdoti » Per i primissimi giorni furono ospitati in parte dai Barnabiti a S. Barnaba, dai fratelli Pecchi in parrocchia di S. Matteo in Nosiggia e presso Benedetto Alemanno, che aveva una casa attigua al palazzo di Tommaso Marino; qualcuno finì a Como! Però il quattro ottobre l'Albonese scriveva: « Li Reverendi Padri Gesuiti ordinati venir qua credo siano gionti quasi tutti et io per conto delle sue provisioni non li manco conforme all'ordine di V. S. Ill.ma, ma mi dubito che li vogliano dare maggior spesa che lei non pensa, però andarò moderandola più che potrò » (36). L'11 ottobre ancora l'Albonese informava: « Questi Padri Giesuiti sono retirati tutti insieme nella Casa pigliata a fitto per uso loro, havendoli proveduto delli suoi bisogni come meglio si è potuto come intenderà per la notta della spesa, quel se gli è fatta che li mandarò quanto prima » (37) « Per li libri che adimandano li Padri Giesuiti vi ho fatto pratica con un libraro qua in Milano, qual mi ha detto che li darà a quel precio che si trovarà pagarli in Venetia et per che con tutto questo si fa conto che detti libri saranno in tanto numero che arrivarano alla somma de scudi circa trecento ottanta d'oro, non mi è parso esser intrato in questa spesa senza nuovo ordine suo particolare et tra tanto perchè detti Padri possano studiare ho lasciato ordine al libraro di dargliene alcuni de quelli che saranno più necessarii e questo sin

(35) Archiv. Curia l. c., lett. 88.

(36) Bibl. Ambrosiana, F. 104 inf., fol. 409.

(37) Bibl. Ambrosiana, F. 104 inf., fol. 428.

tanto com'ho detto che mi scriverà a farli dare il compimento » (38).

Un intoppo venne dal parroco di S. Vito, che non gradiva troppo i nuovi ospiti, obiettò che non era lecito dare in mano i chierici, i futuri sacerdoti del domani, dei Gesuiti i quali nulla conoscevano del rito ambrosiano ed officiavano alla romana, mentre dovevano essere addestrati nella liturgia ambrosiana. L'arcivescovo procurò un breve in data 4 novembre diretto al detto parroco di S. Vito in cui si concedeva ai Gesuiti di celebrare alla romana (39).

Nonostante queste difficoltà la domenica 11 dicembre 1564 si potè inaugurare il primo Seminario milanese a San Vito al Carrobbio. L'Albonese due giorni dopo informava il Borromeo:

« Ill.mo et Rev.mo Signor et Jatron mio singolarissimo,

Perchè Monsignor Ormanetto darà minutamente reguaglio a V. S. Ill.ma del felicissimo successo dil Seminario quale fu aperto Dominica passata con belissima cerimonia, et infinitissimo concorso di gente, accompagnato dalla presentia dil Governatore, et Senato et altri Magistrati, et in somma con tanta sodisfatione di tutta questa cità che più non si potrebbe desiderare remettendomi a quanto S.S. le scriverà per non fastedirla non gli repplicarò il medemo. Le dirò bene che sendo stato per molti giorni inanzi il tempo malissimo et pluvioso parve che Dominicha giornata detterminarà per quest'effetto, che il Signor Iddio con il bellissimo tempo che fecce fare volesse agiutare questa santissima opera qual sarà a honor di Sua Divina Maestà et per disgravio ne parlo dell'obbligo che lei tiene per la cura che ha di queste anime.

Aviserà ancora detto Monsignor Ormanetto V. S. Ill.ma di una supplica che fu sporta al Senato qua dal clero al che non li mancherò anch'io agiutare detto Monsignore per le provisioni che hora si sono possuto fare, ma con altra occasione et con uno poco di tempo si potrà meglio fare conoscere l'errore suo a questi temerarii et insolenti che ne sono authori, per adesso è stato necessario haverla dissimulata a questo modo et mi credi V. S. Ill.ma che non poteva mandare migliore triacha contra questi aventurati (?) che Monsignor sudet-

---

(38) Bibl. Ambrosiana, F. 104 inf., fol. 453v.

(39) I documenti per questa questione sono citati dal BERNAREGGI in: Humilitas, 207, 208; 222-224.

to. E' ben vero che li raccordo alla volta pigliar le cose con la mano destrezza secondo li casi come veramente non mancha di fare governandosi in tutto prudentissimamente et perchè l'honore sue è tutto di V. S. Ill.ma non mancho con tutta la mia forza agiutarlo et servirlo come sono obligato » (40).

. . . .

L'inaugurazione era avvenuta con sfarzo in Duomo con l'intervento del Governatore Gabriele de la Cueva duca di Alburquerque e del Vicario Generale e di molti ecclesiastici e secolari: il Duomo non bastava a contener tutta la gente. Tenne il discorso il P. Lelio Bisciola, gesuita, maestro di retorica. Finita la cerimonia in Duomo i chierici in fila a due a due si portarono nel nuovo Seminario dove all'ingresso vi erano scritte in tre lingue: latino, greco, ebraico. I chierici indossavano delle « soprane come ancora oggi usano sul fare di quelli del Seminario Romano ». Probabilmente in Duomo fu letto il decreto di erezione del Seminario (41).

Nelle citate parole dell'Albonese era denunciato un altro fastidio; il clero era rimasto offeso dal fatto che il governo, studi compresi del Seminario erano stati affidati ai Gesuiti; dunque il clero milanese era un'accolta di ignoranti? E perciò i rappresentanti del clero avevano sporto querela al Senato, il quale non si sa che cosa avrebbe potuto fare per rimediare all'inconvniente; non passeranno molti anni che il Borromeo ricorrerà per il governo del Seminario al suo clero: per le scuole superiori userà ancora dei Gesuiti (42).

Intanto per il Seminario l'arcivescovo desidera sempre informazioni, anche le più minuziose: « Et perchè sapete che con quanta consolatione io senta d'ogni buon progresso del Seminario

---

(40) Bibl. Ambrosiana, F. 104 inf., fol. 552.

(41) Documenti citati presso il BERNAREGGI l. c. 233 specie è citato il codice della Biblioteca Trivulziana 1716.

(42) Per i relativi documenti cfr. Humilitas (1) 1929, 253-254. Si lamenta il clero che il seminario sia dato a « *detti Jesuiti li quali dicono che nel Clero di Milano non v'è fuor che ignoranti di modo che siano hormai favola abbominatione del populo* ».

non mancate di avisarmi distintamente di quanto segue di giorno in giorno et in particolare degli studij loro, del partimento delle loro classi, delle lettioni che se gli leggono, et quali stanno in casa et quali fuori et mandatemi anco una nota dei nomi di tutti, nè crediate che sia minutia alcuna che mi sia caro di sapete in questo particolare ». Tutta d'opera di predilezione pastorale che i vescovi nei tempi successivi, edotti dall'esperienza, avranno per il Seminario è già qui scontata in antecedenza, con un amore tenerissimo, che brillerà nei secoli come modello a cui sarà molto adeguarsi. Nella stessa lettera (6 gennaio 1565). Il cardinale rassicura l'Ormaneto che se riceverà i reclami del clero, perchè s'è servito dei Gesuiti per il Seminario « saprò quello che dovrò loro rispondere ». Contro i Gesuiti s'era levati ben altri rumori da parte del clero di Roma, di Germania; la Santa Sede è al corrente ed il Papa ha inviato diversi brevi per dimostrare la innocenza di questi religiosi. A Milano poi queste mene erano dovute a pochi « havendovi così principal parte del clero protestato di non haver parte in queste seditioni » (42 a).

Il Sinodo

Un'altra opera che stava a cuore all'Ormaneto ed anche al suo arcivescovo era il Sinodo; s'è già visto come il Borromeo lo aveva indetto, sperando di venire di persona a presiederlo e di tenerlo come preparazione al consiglio provinciale il mutamento di decisione di Pio IV aveva reso impossibile la realizzazione del disegno. Ma il sinodo ci voleva se non altro per prestigio, per non rimanere al disotto degli altri vescovi. S'è già detto che l'Ormaneto nel mese di giugno aveva partecipato in Verona a quello tenuto dal cardinal Navagero; anche a Vigevano il fiero Mons. Maurizio Pietra aveva tenuto il sinodo; a Brescia, a Cremona ed in altre diocesi (43) si andavano radunando sinodi; che fi-

---

(42 a) Cfr. Appendice. Lettera di S. Carlo del 6-1-1565.

(43) Per Cremona vedi la lettera del vescovo al Borromeo (15 giugno 1564) Bibl. Ambrosiana, F. 94 inf., fol. 155, al fol. 156; nomi dei delegati. Il sinodo fu tenuto il 5 giugno 1564. A Vigevano il sinodo si celebrò il 25 maggio 1564 cfr. nel citato ms. fol. 166, 167, 175-182. I capitoli del Concilio Tridentino che il vescovo fece tradurre per adattarli alla sua diocesi; ma in quel tempo usciva un divieto di traduzione da Roma.

gura avrebbe fatto l'arcivescovo di Milano se non avesse lui pure trovato modo di celebrare il sinodo? La prima lettera del Borromeo all'Ormaneto che tratta del Sinodo è del 15 luglio; se si tien conto che l'Ormaneto era andato a Milano il primo dello stesso mese, si deve concludere che subito s'iniziò a pensare al sinodo, anzi l'arcivescovo ne dà le ragioni; per comprendere la lettera si deve ricordare che il Borromeo aveva indetto il sinodo per i primi di agosto: il Vicario deve aver obiettato le difficoltà del calore estivo: lo si terrà dovunque al 29 agosto. Ecco ciò che scrive l'arcivescovo: « Quanto al Sinodo diocesana pare a me che il rispetto de caldi non debbia haversi in tanta consideratione che la ritardi non v'essendo altro impedimento, nondimeno mi rimetto a voi, poichè ad ogni modo per di qui a mezzo Agosto non v'è grande spato di tempo. Et circa il disporre le persone alla contribuzione pare a me che non vi sia alcuna maggiore nè più efficace dispostione che quella del Concilio, il quale quanto è più fresco nella memoria d'ognuno et è più viva la sua autorità, tanto più pareria che più si dovesse accelerare, potendosi verisimilmente sospettare che andando innanzi et scostandoci da lui si vadi anchorraffredando da questo caldo et più tosto si perda alcuna cosa, che si acquisti nulla et tanto più giudico che si debbia sollecitar questa santa impresa, poi che la maggior difficoltà che poteva interporsi è già superata dico del consenso di questi Ill.mi Cardinali et però spero in Dio et nella prudenza et diligenza vostra che il resto sarà tutto piano et facile. Tuttavia per procedere sempre con le debite considerationi, gia che come ho detto di sopra, il Sinodo andarà poi in longo, si potrà fra questo mezzo talmente preparare ogni cosa che a quel tempo non solo possa stabilirsi, ma realmente et senza niuna dilatione si apra il seminario.

Ho havuto un Summario di quanto si doveva fare nella Sinodo Veronese, et havendola considerata m'ha satisfato assai, mi pare nondimeno che quella forma di giurare del Vescovo accettando il Concilio Tridentino et anathematizando le heresie etc. non sia conveniente in quel luogo. dovendosi ragionevolmente prestare il giuramento nelle mani del maggiore, la dove nella Sinodo l'Ordinario è maggior egli et se ben questo non fosse male alcuno pur si vede che in un certo modo si viene a fare inferiore oltre che il Concilio ha apertamente ordinato che quel giuramento si faccia dai Vescovi nella Sinodo Provinciale et dai preti nella

Diocesana. Ho voluto mettervi tutto questo in consideratione. atteso che ripresentando voi la persona dell'Ordinario conseguentemente è il medesimo rispetto in voi che sarebbe in me, di non dover giurare in quel luogo.

Quanto al pubblicare nella Sinodo i Decreti del Concilio che direttamente, o indirettamente spettano ai clerici, come loro fanno, mi piace, benchè non so se lo habbiano fatto come constitutioni o pur sia stata nuda publicatione, leggendo solo le parole del Concilio. Io per me loderei che tutte le vostre ordinationi si pubblicassero nel Sinodo, così quelle che havrete fatto sino a quel tempo le quali non sarà se non ben fatto a replicare, come quelle che si faranno di novo: et vorrei che si tenessse questo stile che si mettessero sempre innanzi le parole del Concilio per narrativa et quasi a guisa di proemio et dove mancassero del Concilio prender di quelle dei Canoni antichi sotto le quali poi per cagion d'esempio è ordinato dal Concilio che i clerici vadano in habito honesto et condecente etc. dietro a questo preambolo vorrei che si andasse dichiarando di mano in mano et della sorte delle veste che si hanno a portare et della berretta et delle camicie et d'altre cose simili, aplicando in tal modo gli ordini particolari et distinti a gli universali et confusi et derivando in un certo modo quelli da questi. Et quel che dico del vestire, intendo medesimamente che si servasse in tutti gli altri decreti si che tutti caminassero con questa via. Con tutto questo fin che si faccia il Sinodo non lasciate però d'attendere alla pubblicatione di quei Decreti, che si concluse dovere essere i primi secondo giudicarete espediente et all'hora come ho detto, insieme con gli altri si potranno pubblicare di novo et crediate che io non posso havere alcuna maggior consolatione che sentir di giorno in giorno il buon progresso che si andrà facendo, hora in questa, hora in quell'altra cosa come lo starò aspettando.

Mi pare anco di dirvi ch'io non so per qual cagione nella Sinodo di Verona si siano toccate alcune cose che spettano solo ai laici o a' regulari, come per esempio de laici le commutationi dell'ultime volontà et quanto ai regulari delle confessioni, il che sia detto solo per avvertimento, parendomi che questo offitio apartenga a l'Ordinario solo et non trattasi nel Sinodo ove non è alcuno che v'habbia interesse nè diretta nè indirettamente.

Della Sinodo Provinciale conosco assai vero quanto scrivete

et se ciò dipendesse dal mio libero volere, non havrei bisogno di sperare, però mi riserbo ad un'altra volta a scrivervi di questo particulare copiosamente » (44).

Da questo si deducono alcune cose importanti: innanzitutto che l'arcivescovo non si crede in vacanza pur avendo un ottimo Vicario; di qui l'esame delle direttive date dall'Ormaneto e suggerimenti preziosi e molto pratici. Inoltre il Borromeo sa che il Sinodo non è tutto e perciò esorta il suo Vicario a continuare l'opera pratica di riforma.

Sull'argomento del Sinodo il cardinale ritorna in altre lettere: in quella del 22 luglio viene a trattare della professione di fede, un punto che solleverà nel clero varie obiezioni: « Perchè nella Sinodo si ha a far da preti il giuramento della fede, mi è parso di mandarvi come fo con questa la Professione che si è fatta qui per i Vescovi, la quale mi pareria che si dovesse servare et confermarsi in ogni cosa con questa Santa Sede come è dovere. Sarei anco di parere che ciascun la legesse et pronuntiasse interamente per se stesso et non solo la confermasse per verbum. Idem et se ben questo prolongasse la Sinodo, anco di un giorno di più, non dovrebbe parer grave, atteso la importanza della cosa et massime dopo un Concilio Generale tanto celebre, il quale pare che ricerchi che questa attione si faccia con una certa maggior solennità et riverenza del solito. Mi piaceria anco grandemente che questa cerimonia si facesse in pubblico perciò che come io credo saria di buonissimo esempio et moverebbe a gran divotione il popolo, il quale come ben sapete si edifica assai di queste cose esteriori. Et di già ha osservato questo modo Monsignor di Nicastro [*mons. Govanni Antonio Fachinetti*], Prelato degno et di molto valore si come vedrete per la copia della sua Sinodo ch'io vi mando, insieme con quella della lettera che mi ha scritto. Mi par se non bene mandarvi di simili cose lasciando poi che voi con la prudenza et giuditio vostro, facciate scelta et elettione di quello che ve ne pare a proposito. Nè voglio lasciare di dirvi una altra cosa che mi è piaciuta nella sudetta Sinodo cioè di dar molti ordini più tosto per via di ammonitione che di constitutioni le quali per ben fatto a riservare dopo la visita, quando si è meglio

(44) Archiv. Curia Arciv., Sez. IX, vol. 3, fol. 37.

instrutto di tutti i bisogni, il che però mi basterà havervi posto in consideratione, parendomi che dopo la Sinodo si possano far più pienamente quelle constitutioni, che giudicarete servitio di cotesta Chiesa » (45).

Il 12 agosto l'arcivescovo ritornava sull'argomento della professione di fede nel sinodo: Ammetteva che il sistema da lui consigliato per tale cerimonia « occupassse troppo tempo et che scorrendosi così a di lungo non recasse seco nè quella dignità, nè quella attentione degli uditori che si converria et si potrebbe in tal caso farne leggere una particella et haver tutto il rimanente per letto et espresso di parola in parola. Et poi avvertir particularmente tutti i Canonici di quanto per gli ordini del Concilio son tenuti a fare et parimenti i Curati di tutto quello che a loro tocca per il buon governo delle anime et reggimento delle Parrocchie loro, come per esempio dell'obbligo che hanno di esporre et predicare al popolo i misteri della fede et l'uso et virtù de sacramenti et cose simili... » Quanto poi al modo di celebrar la Sinoto et delle cose che in essa si sogliono trattare, se ben so che non c'è mestieri et non dubito che tutto questo vi sia noto, nondimeno havendomi Mons. Paleotto [*arcivescovo di Bologna*] dato certa lista de scrittori et luoghi che ne trattano mi è parso di mandarvene copia » (46). L'arcivescovo poi non vedeva bene che nell'intitolazione dei decreti che l'Ormaneto emanava comparisse la formola di Vicarius archiepiscopi *seu Perpetui administratoris* » osservava che ormai aveva la chiesa di Milano in titolo ed aveva ricevuto il Pallio: infatti il Pallio gli era stato dato il 26 gennaio 1564 ed il 12 maggio dello stesso anno aveva avuto la diocesi di Milano in titolo. Ma ormai Mons. Ormaneto aveva pubblicato fin dal 31 luglio l'editto di indizione del sinodo da tenersi nel duomo di Milano nei giorni 29, 30, 31 agosto (47).

Delle difficoltà si sollevarono alla vigilia del Sinodo da parte

---

(45) Ibid., fol. 43v-44.

(46) Ibid., fol. 69v-71.

(47) Il decreto e gli atti di questo sinodo vedili in: *Acta Ecclesiae Mediolanensis*... ed. da A. Ratti [*Pio XI*] 2, col. 800-804. Per quanto riguarda la preparazione i vari documenti, oltre quelli che andiamo citando sono nell'Archivio Curia Arciv. Sezione VI, volume 2.

del clero per la professione di fede mandata dall'arcivescovo: non voleva giurare quella temendo chissà che cosa, ma la ferma dichiarazione di accettare canoni e decreti del Concilio di Trento.

Si interpose anche il Senato, non ne fu nulla. Il giorno antecedente si tenne un raduno di clero milanese « con monsignor Sormano et io » nota l'Albonese, il quale però era un laico ma il clero non mollò. Si dovette pregare il Vicario Generale di proporre in Sinodo, a scanso di turbolenze e disordini eventuali una formola nel senso voluto dal clero. Ecco come Tullio Albonese informa il suo padrone:

« Ill.m et Rev.mo Signor et Jatron mio singolarissimo.

Considerate le molte difficolà che faceva il Clero di questa Diocesi di giurar nella professione della fede secondo la forma mandata da V. S. Ill.ma dubitandosi che ciò non fosse per portar disordine nella Sinodo Diocesana avanti si cominciasse, pigliassimo per espediente Monsignor Ormanetto et io conferirne con il Signor Presidente del Senato perchè fusse instromento di persuader al detto Clero che senza altra difficoltà si contentasse far il detto giuramento, nella forma sudetta, et si fece capace che quella forma mandata non conteneva altro che professione de fede, et mostrando egli che già ne fosse informato, venne in apparer per acquetar l'animo di detto Clero, perchè fosse poi più pronto nel resto, che si doveva trattar nella Sinodo, che in questo caso Monsignor Ormaneto li pigliasse qualche temperamento. Così partiti, et il giorno avanti che s'intrassse nella Sinodo congregato la maggior parte d'esso Clero nella sacristia del Duomo, fossemo adimandati andar con Monsignor Sormano et io, et da esso Clero fossemo pregati far opera che Monsignor Ormaneto non gli astringesse al detto giuramento, ma solo a quanto si contenea nelli santi Decreti del Concilio Tridentino. Et quantunque li facessimo conoscere che nella forma sudetta mandata da V. S. Ill.ma non si conteneva altro che quello era determinato per il Concilio et che per questa causa non dovevano recusar di accettarla dubitandosi che contenesse altro, che professione della fede, si risolsero come di sopra, a tal che vedendo questa deliberatione detto Monsignor Sormano et io persuadessimo ad esso Monsignor Ormaneto a sodisfarsi di quanto si era potuto rapportare parendone quasi che sia stato il medemo. Così vedendo detto Monsignor Ormaneto che non vi era altro riparo se n'accontentò per non far strepito.

Hieri si cominciò la Sinodo nel Duomo molto honoratamente, et vi erano meglio de mille ducento Preti tutti di buon garbo et ben' in ordine, et se V. S.. Ill.ma gli havesse veduti se ne sarebbe alegrato

molto come sarà in qualche giorno quando piacerà a Dio, et perchè detto Monsignor Ormanetto avisarà V. S. Ill.ma di tutto questo negocio, bastandomi solo haverli datto parte de quelle cose dove io sono intravenuto, con questo fine a V. S. Ill.ma baccio humilmente la mano assicurandola che non manco a detto Monsignor Ormanetto sempre d'ogni mio aiutto, Nostro Signor Dio la conservi con ogni augmento di felicità.

Di Milano il di 30 agosto 1964.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma
Humilissimo Servitore
Tullio Albonese » (48)

Il Sinodo iniziò di buon mattino (« hora XI » le nostre 6); fu cantata la Messa de Spiritù Sancto da Mons. Visconti, prevosto del Duomo: al Vangelo tenne il discorso in forbito latino Ludovico Airoldi, canonico del Duomo (49). Si recitarono quindi le preci prescritte dal Pontificale Romano; quando si incominciò a cantare le litanie dei Santi il clero uscì processionalmente e si portò alla basilica di S. Ambrogio « Furono numerati in questa processione 1200 preti tra quelli della città et i foranei, tutti in habito honesto et decente che faceva un bello et devoto spettacolo con edificatione assai del popolo » (50). Ritornati in Duomo, Mons. Visconti cantò l'orazione dello Spirito Santo. L'assemblea fu quindi sciolta e riprese nel pomeriggio verso le nostre tredici. Coloro che erano obbligati al Sinodo dovettero presentarsi ai notai e notificare la loro presenza. Si cantò quindi il Veni Creator e quindi parlò il P. Palmio esortando a vivere honestamente e ad attendere alle prescrizioni sinodali. Parlò quindi del concilio di Trento, della conferma data da Pio IV; dell'utilità dei sinodi, della professione di fede e dell'elezione dei giudici ed esaminatori sinodali.

Venne letta dal pulpito la « bolla » di Pio IV sulla conferma ed interpretazione del Concilio Tridentino. Quindi il decreto sessione XXIV capo II decreto di riforma; seguì il decreto del Vica-

---

(48) Bibl. Ambros. F. 104 inf., fol. 315.
(49) Vedi Appendice.
(50) Archiv. Curia Arcivescovile, Sez. VI, vol. 12.

rio Generale « De synodo incohanda et in singulos annos habenda ex auctoritate eiusdem Tridentini ». Venne poi letto il decreto sessione XXV capo II. « De recipiendis Tridentinis decretis et de fide profitenda » e perciò tutto il clero emise la professione di fede. Ognuno dei chiamati davanti al Vicario giurò (51).

Il giorno 30 agosto s'incominciò la seduta all'una del pomeriggio; lette le preghiere prescritte fu letto il decreto Tridentino sessione XXV capo X « De judicibus » ed il clero passò alla nomina dei giudici; furono nominati 12. Quindi furono nominati « suffragiis per schedulam occultam lattis » otto esaminatori sinodali. Prima però fu letto il decreto sugli esaminatori. I nominati (52) prestarono il giuramento prescritto, quindi il Sinodo fu aggiornato alla mattina successiva.

---

(51) l. c.. Ecco la formola di professione di fede: « Hanc veram catholicamque fidem extra quam nemo salvus esse potest quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo eandem integram et inviolatam usque ad extremam vitae spiritum constantissime. Deo iuvante retinere, confiteri et docere atque ut, qui meae curae commissi sunt, eandem retineant et profiteantur quantum in me erit curaturum ego idem N. spondeo et promitto nec non omnia et singula quae ab eadem sancta Tridentina Synodo decreta et statuta sunt, omni cum reverentia recipio atque amplector ».

(52) Archiv. Arciv. l. c. Ecco i nomi degli eletti:

Indices Doctores: R.di Domini: Antonellus Arcimboldus, Jo. Franciscus Sormanus ordinarius ecclesiae maioris, Guglielmus Pusterla, Ordinarius ut supra, Paulus Patrocinius praepositus sancti Donati in strata laudensi; Iacobus Philippus Sormanus praepositus sancti Joannis Baptistae de Assio diocesis Mediolanensis, Jo. Ambrosius de Ferrariis praepositus Septale Mediolanensis diocesis; Caesar Aresius praepositus Sevesi; Jo. Ambrosius Fillagus praepositus Cornaliani; Joseph Castilioneus ordinarius ecclesiae maioris; Camillus Arigonus praepositus sancti Bassiani de Gradella Laudensis Diocesis; Sfortia Specianus comendatarius sancti Petri ad Ulmum Mediolanensis diocesis, Romulus Archintus commendatarius Sancti Bartholomaei Papiensis.

Examinatores: R.di Domini: Jo. Franciscus Sormanus Vicarius; Paulus Patrocinius; Franciscus Castellus ordinarius; Marcus Antonius Ghiringhellus canonicus sancti Georgii in pallatio; Primus Comes; Joannes de Comite rector sancti Protasii ad Monacos; Michael

Il 31 agosto, summo mane furono recitati, dopo le preci di rito, i decreti del Tridentino spettanti « ad fundamenta iacienda disciplinae et correctionis morum » cioè i decreti Sessione XXIII capo 18, sul Seminario; sessione XIV capo 6; sessione XXII capo 1; sessione XXIC capo 12 (le dignità ecclesiastiche) sessione XXI capo 6° (sul clero illetterato); sessione XXV capo 14 (contro i concubinarii) ed il capo 15 (sui figli dei sacerdoti); sessione VI capo 1; sessione 23 capo I; sulla residenza; sulla pluralità dei benefici (sessione XXIV capo 17); sulla predicazione (sessione V capo 2; sessione XXIV capo IV). Sul Purgatorio (Sessione XXV) quindi i decreti sulla venerazione dei santi; su ciò che si deve evitare nella celebrazione della Messa (sessione XXII). Decreto sui legati pii (sessione XXV, capo IV). Dopo tutte queste letture, il gesuita P. Benedetto Palmio tenne il discorso sulla residenza e disciplina del clero.

Al pomeriggio verso l'una iniziò l'ultima sessione proseguendosi la lettura dei decreti del Concilio Tridentino.

Prese quindi la parola Mons. Ormaneto richiamando i punti di disciplina, denunciando abusi, e minacciando castighi; suonò aspra quella predica; tutte vere le cose che diceva, ma non aveva saputo addolcire la medicina: il cuore del pastore era assente. Fu il P. Palmio ad accorgersene dell'impressione amara, che il discorso del Vicario Generale lasciava in tutti e tentò di rimediare con il suo sermone conclusivo (53).

Ma la tranquillità era stata disturbata dall'ambizione di qualcuno: l'Ormaneto ne deve aver fatto cenno all'arcivescovo senza però dire il nome; il cardinale rispondendo al suo Vicario esige

---

Sovicus rector sanctae Mariae Passarellae; Hieronimus de laqua canonicus sancti Ambrosii Maioris.

Pro Regimine Seminarii: Archidiaconus ecclesie Metropolitanae Mediolanensis; Rotius canonicus ordinarius eiusdem ecclesiae. Pro assignatione fructuum eidem Seminario facienda. Pro Archiepiscopo; Dominus Franciscus Sormanus Ordinarius; Pro Capitulo Dominus Praepositus; De clero; Pro Archiepiscopo Dominus Spetianus Commendatarius Pro clero Dominus Iacobus Philippus Sormanus canonicus Scalensis ».

(53) Vedi Daniele Bartoli citato da Aristide Sala, *Dissertazioni e note circa la vita e le gesta di S. Carlo*, vol. 4, 366.

il nome: purtroppo sono introvabili le lettere di Mons. Ormaneto e non sappiamo quindi bene che cosa sia successo (54).

Della nuova disciplina instaurata dal concilio di Trento e solennemente promulgata a Milano nel Sinodo due punti seccavano enormente il clero: la residenza per chi aveva un beneficio cui era annessa cura d'anime e la proibizione della pluralità dei benefici. Erano del resto dei punti che avevano disturbato un po' tutti i beneficiati a cominciare dai cardinali. Lo stesso arcivescovo non era in regola, poichè (sia pure contro sua volontà) doveva stare a Roma e l'Ormaneto pure, essendo egli arciprete di Bovolone. Nacque così nel cuore del clero una speranza; essere dispensati della residenza. Gli esempi di eccezioni a questa regola, l'essere Pio IV milanese, l'avere in Curia romana dei prelati milanesi dava fondamento a questa speranza ed il clero andava organizzando una deputazione sua, che andasse a Roma a chiedere al Sommo Pontefice la grazia di esser dispensato dalla residenza. Il Vicario generale dissuase il clero dalla cosa e nello stesso tempo prevenne il colpo avvisando l'arcivescovo, il quale rispondeva di insistere e persuadere il clero milanese e non tentare un simile passo, perchè non avrebbe raggiunto lo scopo (55).

I primi approcci col clero milanese

L'Ormaneto volle visitare se non in forma ufficiale e solenne, ma in forma amichevole le parrocchie della città di Milano, quasi come una preparazione ad una visita pastorale solenne, che si

---

(54) Dalla lettera di S. Carlo in data 16 settembre 1564, Archiv. Curia Arciv., Sez. IX, vol. 3, n. 111.

(55) Lettera di S. Carlo del 16 settembre 1564 cfr. Appendice: « Havete fatto bene a disuadere al Clero di mandare a Roma a supplicare Nostro Signore per la residenza et incompatibilità et dovete continuare di fare ogni opera perchè si tolga loro questo pensiero dell'animo, perciochè sarebbe fatica inutile et senza frutto, atteso che la Santità Sua non è per comportare che i santtissimi decreti del Concilio fatti con tanta maturità et prudenza siano in modo alcuno alterati... ».

sarebbe tenuto dopo il Sinodo (56). Non possiamo sapere che impressione ebbe del clero curato il Vicario generale, perchè non troviamo le sue lettere. Ad ogni modo non deve aver trovato degli enormi disordini, ne risentiremmo l'eco nelle risposte dell'arcivescovo.

Sollecitò anche la facoltà di visitare i monasteri femminili e l'arcivescovo dice che nel luglio del 1564 verrà spedita (57). All'opera delle riforme dei monasteri designò in modo particolare uno dei preti veronesi, che aveva portato con sè: il Cicogna (58) poi fu affidata ad un altro veronese venuto a Milano nel 1565 Alberto Lino. V'erano nel clero dei buoni preti come gli eletti nel Sinodo e giudici, od esaminatori, ed altri che dovrebbero risultare dalle letture dei documenti, come Ludovico Moneta, che in questo tempo era capellano delle Agostiniane di S. Marta in Milano (59) ed alcuni Visitatori quali Bernardino Cermenati, prevosto di Desio.

Il Vicario sopratutto poteva contare sui nuovi ordini religiosi: Gesuiti e Barnabiti. S'è già citata la lettera del P. Palmio, il

(56) Lettera di S. Carlo 16 agosto cfr. Appendice.

(57) Lettera di S. Carlo 22 luglio 1564 cfr. Appendice. « Il Breve di visitar i monasteri, che richiedete vi si manderà con le prime ».

(58) « La visita de monasteri fatta dal Cicogna et gli ordini dati per la clausura et altri simili provedimenti necessari mi sono piaciuti sommamente quanto alla povertà et strettezza d'habitatione d'alchuni monasterii et poco numerosi di suore potreste pensare se fosse bene ad unirne insieme due o tre d'un medesimo ordine ». Lettera di San Carlo del 22 luglio 1564 cfr. Appendice.

(59) Per la biografia di Mons. Ludovico Moneta cfr. Biblioteca Ambrosiana ms. Trotti 215. La sua iscrizione sepolcrale in: ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* (Milano, 1745) 2, 944. FORCELLA, *Iscrizione delle chiese e degli altri edifici di Milano* (Milano, 1890), 3, 401. Per il sacerdote Gerolamo Rabia nato il 17 febbraio 1531 e morto il 18 febbraio 1594, nominato da S. Carlo canonico penitenziere del Duomo nel 1571 e poi fattosi oblato nel 1578 vedi GIAMBATTISTA CASTIGLIONE, *Istoria delle scuole della Dottrina Christiana* (Milano, 1800) 305, nota 1. A. BERNAREGGI, *Il Seminario e gli Oblati*, in: Humilitas (febbraio 1931), 698, nota 3. ARGELATI, *Biblioteca*, o. c., 2, 1166.

quale avvertiva come doveva comportarsi l'Ormaneto. Anche dell'opere di questo gesuita per il primo sinodo s'è già fatto cenno. Va poi ricordato che il Palmio aveva molta entratura coi Governatori spagnoli a Milano: Don Gonzaga Ferrante di Cordova, duca di Sessa e Don Gabriele della Cueva d'Alburquerque. Col primo il Palmio era entrato in intimità, quando era stato gravemente malato, da allora il duca di Sessa sempre si confidava col buon religioso e ne seguiva i consigli. Quando dei malevoli misero in cattiva luce l'Ormaneto, fu il Palmio che fece la difesa. In genere in questo momento c'è pieno accordo tra autorità civile ed ecclesiastica. « Non potrei esprimere abastanza la satisfatione che io ho sentito del rispetto che l'Ill.mo Signor Governator et quegli altri Signori hanno usato alla giurisditione ecclesiastica in materia delle gride per le biade, come nelle vostre mi scrivete, il che mi è stato argomento del religioso animo loro. Et poi che essi con quella pietà che conveniva, hanno fatto questa dimostratione è tanto più ragionevole che dal canto vostro si faccino tali ordini et talmente gli facciate osservare che quei Signori non si pentano di quanto han fatto, ma più tosto vi accresca loro l'animo et il buon valore di far tuttavia di bene in meglio.

Scrivo come vedete quattro righe a S. Eccellenza in questo proposito et voi in conformità potrete ringraziarnela con ogni sorte di parole amorevoli » (60). Così l'arcivescovo.

Il Palmio era poi un esimio predicatore, che tenne il pulpito del Duomo, per tutto quel tempo. Coi Gesuiti di grande aiuto furono i Barnabiti.

Così la compilazione del libro *de Officio Parochi*, a cui attendeva l'Ormaneto è stata aiutata dal padre Alessandro Sauli. Infatti il 12 dicembre 1565 il Vicario Generale scriveva al suo arcivescovo « Mando quello che si è fatto in materia de' Confessori; molte cose si potrebbero aggiungere, ma è da lasciarle alli Summisti et altri che ne trattano diffusamente. Io ho dato alcuni memoriali che havevo già sopra di questa materia et messer Alberto *(Lino)* ha accomodata la scrittura con aiuto anche del Rabia

---

(60) Lettera di S. Carlo all'Ormaneto. Archiv. Spirit. Curia, Sez. IX, vol. 3, fol. 54v. Cfr. Appendice.

(Girolamo) che ha ricordato la sua parte; V. S. Ill.ma vi metterà la sua santa mano che accomoderà et la materia et la forma. Mando da farne di prohemio et alcuni avvertimenti fatti da Padri di S. Barnaba, de' quali l'haveva consideratione; non so se l'XI capo haverà bisogno di maggior declaratione; et anche forse qualche modificatione. Si potrebbe anche aggiungere se le parerà il capo del Concilio delle penitenze pubbliche. S'attenderà a fine il trattato *de Officio Parochi* per mandarlo quanto più presto ». Pochi giorni prima lo stesso Ormaneto aveva scritto al barnabita P. Marta: « Molto Rev.do Padre mio osservantissimo. Ancora che io sappia le grandi occupazioni che sono al presente nella vostra casa per le confessioni, nondimeno sono anche certo che la si contenterà di pigliar anche questa poca di veder l'inclusa scrittura qual ho da mandare al Signor Cardinale, pregandola ad aggiungere et minuire et dir tutto il suo parere liberamente in tutto; avrei caro anche di parlare con quel Rev.do Padre che ha fatto quelle diligenze *De Officio Parochi*; però la prego ad esser contenta di mandarlo. Io venirei a Lei, ma son quì incatenato et raccomandandomi alle sue S. Orationi prego Nostro Signore Iddio ce lo conservi lungamente. Di casa alli 10 dicembre 1565. Tutto al servitio di V. P. R. Nicolò Ormaneto » (61). L'unico barnabita di quei tempi che abbia lasciato un manoscritto *De officio Parochi* è S. Alessandro Sauli (62).

Nello stesso mese l'Ormaneto riferendosi ancora al *De officio Parochi* scriveva all'arcivescovo: « Io pero ho formato XII capi alli quali si potranno ridurre tutte le cose pertinenti al Curato... et gli ho distribuiti in alcuni valent'huomini dei nostri qui che m'aiuteranno che io non posso mal attendere a queste compositioni » (63).

---

(61) ORAZIO PREMOLI, S. Alessandro Sauli. Note e documenti. (Milano, 1905), 78.

(62) GIUSEPPE BOFFITO, *Scrittori Barnabiti* (Firenze, 1933) 3, alla voce *Sauli* n. 20 Manoscritti n. 6 « De officio sacerdotis parochi « Quamvis plurima sint munera », le ultime pagine sono di mano diversa del resto.

(63) Lettera del 3 dicembre 1565 cfr. Appendice.

L'ossequio dei Barnabiti arrivò fino ad esaudire il desiderio del Vicario che avrebbe avuto piacere che cambiassero il copricapo ed adottassero il beretto generalmente usato dai sacerdoti (64).

Le riforme nel clero.

Fra i molti abusi che vi erano nel clero due in modo particolare erano precipui: 1) la pluralità dei benefici: 2) la non residenza là dove l'ufficio annesso al beneficio lo richiedeva. Contro questi due infrazioni insorsero subito l'arcivescovo ed il suo Vicario.

S'è già detto che il Vicario aveva dissuaso il clero dal chiedere a Pio IV una dispensa e l'arcivescovo che è a fianco del Papa sa che tale grazia è stata negata al clero del regno di Napoli. della Serenissima di Venezia e tanto più sarebbe rifiutata a Milano « per esser quella sua propria patria, ricerca in ogni cosa più tosto maggiore osservatione et esemplare obedienza. Nè io potrei dar loro alcun aiuto, non mi sofferendo l'animo di favorir dimanda men che honesta ». La pluralità dei benefici era tante volte una dura necessità per sbarcare il lunario, essendo molti benefici assai miseri. Il cardinale sa questo « et però non mancarò mai di provedere con tutti quei modi ch'io potrò et che il Concilio aprova al bisogno de poveri preti, come più sopra di servitio di Dio et come conviene al carico pastorale et al singolare et paterno amore ch'io porto a quel Clero.

Circa l'elettione de giudici commissarii a me pare che l'elettione et giuditio del Clero per i Dottori si debbia commendare, essendo convenevole che si fatti carichi si diano a periti che li possano ben sostenere. Ma quanto a quelli che hanno da governar Anime, questo è troppo gran peso et che vuol tutto l'huomo et felice colui che anco con una continua asistenza et vigilanza lo può portar come si conviene, però questi tali non solo non si devono occupare nella cognitione delle Cause, ma anchora devono lasciare il servitio de propri Canonicati per attender a quest'altro maggior et più importante et meglio saria che per esser più

(64) Orazio Premoli, *S. Alessandro Sauli* o. c., 76.

spediti affatto da ogni altro impedimento se ne sgravassero del tutto con applicarsi interamente al governo delle Anime, a che si possono eshortare non vi essendo decreto del Concilio che ve li astringe come sapete li obbliga alla residenza nella parrochiale et li priva solo delle distributtioni quotidiane del canonicato. Ma quando alcuno di questi eletti volesse renontiar la cura, in quel caso io volontieri farei opera che havessero qualche titulo di dignità ad effetto delle Commissioni altrimenti io farò che di qua non si commettano loro cause, ma solo a quelli che sono liberi i quali son ben tanti che suplirano senza che si faccia nuova elettione. Si potria forsi anco tener via con Sua Santità che facesse loro gratia della denominatione del titolo ad effectum commissionum et che risegnando havessero pensione etiam infra centum et in somma cercarei di farli tutti i giovamenti possibili » (65).

Il clero milanese, passato il primo momento di stupore e di disorientamento dovuto a diversi problemi pratici che importava la residenza e la rinuncia dei diversi benefici, inziò subito ad ubbidire: « Sento consolatione grandissima che si obedisca al sacro Concilio et comincino le persone a sgravarsi delle parrocchiali et molto mi piace che il Primicerio sia stato il primo a muoversi a così santa resolutione. Ma in queste risegne è da avvertire di non le admettere se non del tutto libere, per ciò che se tacitamente in qualunque modo fossero in favore di persone particulare doverete senz'altro mandarle qua a Roma et qui proponendo persone approvate degli esaminatori potranno fare le loro espeditioni » (66).

Su questo punto il cardinale fu inflessibile fino a scrivere il due dicembre dello stesso anno 1564: « Alla ressidenza vadano in luoco tutti anchor che scandalosi » (66 a). E la battaglia fu presto vinta, perchè il 3 febbraio 1565, a neanche cinque mesi dal primo Sinodo l'arcivescovo scriveva all'Ormaneto: « Lodato sia il Signor Iddio che mi dite di non haver dentro Milano, alcuno contumacio circa la residenza ». E' vero rimaneva da vedere quelli delle parrocchie di campagna e anche quei parroci, che essendo

(65) Lettera di S. Carlo del 16-IX-1564, cfr. Appendice.
(66) Ibid.
(66 a) Archiv. Curia Sez. IX, vol. 3, n. 178.

canonici di Collegiate « vorranno fare qualche difesa che residendo in « digniori » non teneantur residere in parrochiali » (66 b).

Oltre a questi due abusi vi era quello d'incedere senza l'abito clericale: un abuso molto appariscente che faceva presa sui laici; come riformare i secolari se i chierici si mescolavano con loro, rifiutando la divisa sacra?

Mons. Ormaneto prima ancora del Sinodo cercò di abbozzare un editto sull'onesta condotta, che doveva tenere il clero. Questo decreto non è giunto a noi. Il Borromeo rispondendo al Vicario ce ne dà uno schema: « Dico che il primo capo che si può mettere è quello delle vesti di fuori et dentro et quanto a quelle di fuori o superiore che vogliam dire, potrete considerare se fosse bene ordinare che la si chiudesse al collo come il Vescovo di Verona voleva. Seguiva la tonsura condecente conforme a decreto vostro medesimo. Il capo delle calze tagliate et surgenti mi piace, parimente quello dei colori lo giudico necessariissimo. Quello del portar l'arme. Quello della conversatione con donne et del concubinare. Et quello parimente di non implicarsi in negotii secolari. Inoltre un capo generale che abbracci spettacoli, giuochi, caccie, taverne crapule et altre simili cose et potrebbe forse lasciarsi da parte quello de amatoriis et nocturnis contilenis, atteso che non credo che incorrano in quella città in simil sorte di peccato il che essendo vero potria portar facilmente scandalo il farne mentione » (67).

Per il primo momento l'arcivescovo non vuole che si diano ai disubbidienti pene pecuniarie: « Mi occorre anchora ricordare che nelle pene fuggiate et massime in questi principii le pecuniarie, se bene andassero applicate a luoghi pii, ma potrete usar le suspensioni et privationi come dice il Concilio medesimo et dove vi paresse convenir pena più leggiera rinovar quelle de canoni antichi, come di prigioni digiuni et altre simili ad arbitrino vostro » (68). L'arcivescovo poi insiste che tra le prime riparazioni che si debbano fare all'arcivescovado si mettano in ordine le car-

(66 b) Cfr. Appendice.

(67) Lettera di S. Carlo del 16 agosto. Cfr. Appendice.

(68) Lettera di S. Carlo del 16 agosto. Cfr. Appendice.

ceri: «Fate sollecitar gagliardamente la fabrica delle Carceri, però a spese mie, come ho scritto» (69).

Vi erano poi a Milano dei sacerdoti ex-religiosi. Mons. Ormaneto non doveva esser certo tenero verso di loro e li avrebbe esclusi volontieri dalla cura d'anime, l'arcivescovo invece la pensava un po' diversamente: «Nel particulare degli sfratati, lodo grandemente la circumspettione con la quale procedete con quella sorta d'huomini. Tuttavia a me pare che circa quali che hanno le loro asolutioni et declaratorie fatte in esecutione della Bolla di Nostro Signore... si possa star con l'animo quieto et admetterli a titoli di benefici et governo di cure, se per altro sono idonei et tanto più che, come sapete, il Concilio non gli esclude et considerato anchora la penuria che si ha di persone suffitenti. Degli altri poi... mi par ottimo consiglio e non s'impacciar di loro... come voi stesso scrivete» (70).

Un altro abuso inveterato da più secoli era quello che un sacerdote celebrasse in un giorno più Messe. Pare che a questo li spingesse non tanto la devozione come avveniva al papa S. Leone IX, quanto il bisogno di percepire l'elemosina dell'offerente, alla cui intenzione la Messa veniva celebrata. Mons. Ormaneto fa incarcerare i colpevoli poi chiede istruzioni all'arcivescovo circa il quid agendum ed il Borromeo risponde che bisogna indagare: «Se lo hanno fatto senza licenza, se sforzati dalla povertà, se sono invecchiati in questo peccato, se sono stati soliti dir più Messe dopo essersi purifcati alla prima» sono tutte circostanze che il Vicario deve esaminare prima di decidere «circa la pena da infliggere «si per punition loro, come per terrore degli altri» (71).

Il nuovo Vescovo Ausiliare.

Nella lettera del 14 febbraio 1565 il Borromeo avvisava l'Ormaneto che destinava come vescovo ausiliare Mons. Tommaso Godwell, vescovo di Sant'Asaf, teatino, inglese, vescovo già dal 1555 ed ora in esilio. Sarebbe stato così comodo «sparmir la

(69) Lettera del 22 luglio. Cfr. Appendice.
(70) Lettera del 22 gennaio 1565.
(71) Lettera del 3 febbraio 1565.

spesa » come avrebbe consigliato il buon agente di casa Borromeo, Tullio Albonese, e far consacrare vescovo l'Ormaneto, invece il cardinale mandava questo povero prelato inglese. Per l'Ormaneto era un sollievo, e nello stesso tempo un ritrovare un amico con cui aveva diviso le fatiche del soggiorno in Inghilterra. Per il 28 marzo il Vescovo era già a Milano e così scriveva al Cardinale: « Questa sarà solamente per dare adviso a V. S. Ill.ma come bene che in questo viaggio io sono stato un pocho travagliato della siatica pur per gratia di N. Signore venerdì passato (72) io arrivai qui dove volesse Dio ch'io havesse le qualità di poter servire V. S. Ill.ma secondo che et essa merita et io desidero. Io per respetto di V. S. Ill.ma sono stato qui bene visto non solamente da Mons. Ormanetto et il signor Tullio, ma anchora dell'Ecc.ª del Duca et altro gentilhuomini. Et non mi occurrendo altro a V. S. Ill.ma humilmente baso la mano. Di Milano alli XXVIII di Martio. Di V. Ill.ma et R.ma S. humill.mo servo Tho[maso] Gold.o

---

(72) C(ARLO) P(ELLEGRINI), *S. Carlo e Maria Stuarda e una colonia di profughi inglesi a Milano,* in: S. Carlo Borromeo nel Terzo Centenario della Canonizzazione, 242 erra scrivendo che « Venne a Milano nel maggio del 1565 che S. Carlo era ancora a Roma ». La data precisa dell'arrivo a Milano è il venerdì 23 marzo 1565.

Tullio Albonese (lettera del 28-3-1565) (F. 105 inf. fol. 213v-214) scrive al Borromeo: « Mons. Vescovo Asaphense è giunto a Milano et si è allogiato conforme al'ordine di V. S. Ill.ma in compagnia di Mons. Ormanetto qual l'ha accettato et veduto molto volontieri. Io l'ho fatto accomodar nel pallazo suo Archiepiscopale in tre stanze assai bone, non dico dell'appostamento novo qual reservo solo a V. S. Ill.ma ma nel vecchio come lui proprio... si è contentato benissimo; non ho mancato farli parte de questi mobili suoi per accomodarlo come era necessario et honesto. Et per la spesa sua non mancharò esequir quanto mi scrive. Mons. Ormanetto vorrebbe ch'io li comprasse una mulla essendo venuto senza cavalcatura sua per andar per la città et fuori nel (!) diocesi secondo li bisogni, però V. S. Ill.ma resterà servito ordinarmi quanto in ciò le piacerà che tanto esequirò ». L'ordine venne e l'Albonese il 18 aprile 1565 (F. 105 inf., fol. 311) scriveva all'arcivescovo: « A Mons. Asaphense suffraganeo non mancharò proveder della mulla et domane [*19 aprile Giovedì Santo*] comincierà adoperar il bastone pastorale d'argento che ho fatto far per ordine di V. S. Ill.ma ».

Vescovo Asaphensis » (73). Precedentemente c'era stata una richiesta del Borromeo al vescovo di Ivrea, Mons. Sebastiano Ferrerio, perchè gli facesse da ausiliare (74).

Le opposizioni al Vicario.

Se il clero obbediva a Mons. Ormaneto, ci doveva esser anche qualcuno malcontento e Tullio Albonese così avvisava l'arcivescovo di un'anonima contro il Vicario; purtroppo « l'alligata lettera » è sfuggita alle nostre ricerche e non sappiamo dove sia: forse era ancora per la questione del Seminario, che stava per inaugurarsi, ma affidato ai Gesuiti.

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patrone mio singolarissimo,

Sendomi hoggi stata gettata in casa l'alligata lettera mi parve ritrovandola del tenor che V. S. Ill.ma vedrà avisarsi Monsignor Ormanetto ancora che ne inmmaginassi che fossero inventioni di qualchi discoli per impaurirlo perchè cessasse dalle sue buone operationi. Così poi che Sua Signoria l'hebbe veduta concorse nel medemo mio apparere, io gli fecci animo gagliardo et l'essortai seguitare l'offitio suo senza alcuno timore che il Signor Iddio l'havrebbe diffeso dalli maligni. et di più mi offersi darli ogni agiuto per sicurezza sua se havesse dubitato di cosa alcuna. Sua Signoria mi rispose animosamente che sì come egli s'affatica per honore et

---

(73) Bibl. Ambros. F. 94 inf., fol. 70. Questo vescovo morirà poi a Roma nel 1581. Con la sua morte cessa la sede vescovile. Di questo vescovo è documentata in parte l'attività a Milano. Nell'Archivio di Stato di Milano. Fondo Curia Arcivescovile di Milano o Fondo Notarile etc., filza 37, n. 70 (13 marzo 1566 dà gli ordini sacri a Luigi Arcimboldi) n. 73 (29 marzo 1566) costituisce suo procuratore presso il Sommo Pontefice Nicolò Morton sacrae theologiae professor et in ecclesia divi Petri pro natione anglicana poenitentiarium ad renuntiandum suo nomine Episcopatum Asaphensem pure et integre ad effectum ut provideatur Rev.do Carolo Porker sacerdoti londinensi »; n. 79 (30 marzo 1566) dà ordini sacri a Giovanni Battista Pusterla.

(74) Arch. Spirit. Curia, Sez. IX-vol.3n. 82.

servitio d'Iddio s'assicura che Sua Divina Maestà lo deffenderà d'ogni periculo che per questo gli possa avenire. et mi ringratiò dell'offerta che gli feci. Prima non manchava essere ogni giorno seco per honorarlo et servirlo nell'offitio suo, non mancharò ancora di farlo maggiormente nell'avvenire per più rispetti, et con questo fine a V. S. Ill.ma baccio humilmente la mano. Pregando Nostro Signor Dio la concervi in sua santa gratia.

Di Milano. Il dì XI. Novembre 1564.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma
Humilissimo servitore
Tullio Albonese

Non mancharemo andare investigando se potremo venire in cognitione de questi tristi che fanno questi uffitii per castigarli come meritano (75).

A dir vero. Mons. Ormaneto non stava molto volontieri a Milano; avrebbe desiderato tornare alla sua cura di Bovolone. Verso la fine del 1564 era stato portato al P. Benedetto Palmio un memoriale anonimo contro l'Ormaneto ed il Vicario credeva esser giunta finalmente la volta buona d'andarsene, invece l'arcivescovo rispose il 6 gennaio 1565 cercando di avere per sempre con se il suo Vicario (76); « Di quella supplica che dite esser stata portata al Padre Palmio, io son certissimo che la vostra costanza non si perturba per cose simili, le quali ben mostrano la vanità et debolezza loro, poichè quei che ne sono autori nascondono i nomi loro, ne si deve credere che ciò venga se non da alcuni pochi scandalosi, havendosi così principal parte del Clero protestato di non haver parte in queste seditioni.

Io desidero consolar ciascuno quanto posso ma i buoni et non i rei et nelle giuste dimande et non nelle ingiuste. Et tutti i buoni saranno conformi al voler mio, che voi stiate costì, potendo esser sicuri di non trovare padre, nè Pastore più vigilante et amorevole di voi. Io non mancherò già per satisfattion vostra impetrarvi da Nostro Signore di poter star così sicuramente, ma vorei che hormai vi risolveste del tutto a non voler altro figli che quelli

(75) Bibl. Ambr. F. 104 cmf., fol. 506.
(76) Lettera di S. Carlo del 6-I-1565 cfr., Appendice.

che vi ho dato, sgravandovi da quell'altro peso, ch'io non mancherei di provvedere ai commodi vostri con tutti i modi; et dovrete ricordarvi che voi mi dicevate che una sola difficoltà non vi lasciava promettermi assolutamente di star sempre in questo governo, che era di veder prima come vi riusciva et come potevate far frutto. Hor questo dubbio non ha più luogo ed è chiarito affatto, perciò che ciascun vede et confessa et voi stesso non potete negarlo per la gloria di Dio, d'haver fatto et fare tuttavia et esser per fare ogni di più grandissimi frutto nella cultura di quella vigna et perciò dovete hormai voltar qua tutto l'animo et pensare che mentre voi et io vivremo, quel gregge sarà sempre vostro, ne per che io fossi costì presente, sarebbe punto minore il bisogno ch'io havrei dell'aiuto vostro, anzi ogni dì più conosco che senza voi non potrei reggere a quel carico et della spesa che dite, lasciate pure il pensiero a me che io so bene che l'obbligo mio è di spender quelle entrate in servitio di quella chiesa, alla quale non so di poter portare mai alcun maggior giovamento che con haverle provveduta de la persona vostra ».

L'Ormaneto proprio non la pensava così e il cardinale il 24 febbraio 1565 replicava: « Restai doppiamente travagliato leggendo quel capo della vostra lettera... perciò da un canto mi tenete ancora suspeso nella risolutione ch'io sto aspettando et desiderando infinitamente da voi; che siete diventato a fatto tutto mio (77). Nell'aprile, davanti a particolari difficoltà incoraggiava il Vicario: « Voi, come pratico nocchiere a questi scogli et tempeste non dovete spaventarvi nè diffidare di poter anco metter le mani a cose più forti et faticore, quando sarà l'opportunità, perchè non siete solo ad operare, ma la gratia di Dio è con voi... Ma ponete hormai da parte questo pensiero di voler lasciar quel peso; nè vi cada nell'animo di abbandonar codesto gregge che è diventato già vostro proprio. Considerate quanto danno saria a lasciar così imperfetto questo santo edificio della riforma... et pur voi mi dite che quel popolo è inclinato al bene et che con un poco di tempo, si ridurrà al meglio; non vi incresca dunque di aspettar la maturità di questo grande et pretisso frutto » (78).

---

(77) Lettera del 24-II-1565 cfr., Appendice.
(78) Lettera del 7-IV-1565.

Il Provicario generale: Alberto Lino.

Volendo consolare l'Ormaneto il Borromeo scrisse al cardinal Navagero di Verona, chiedendogli il sacerdote Alberto Lino, che fosse di aiuto al Vicario.

Alberto Lino, che sembra discendente da un nobile casato veneziano, avente anche lo stemma araldico, contava allora quarantasei anni essendo nato a Veron nel 1519. A 29 anni (il 5 febbraio 1548) era già rettore della chiesa parrocchiale di S. Sebastiano in Verona; di detta chiesa è spesso detto « Prelato » o « Rettore » ma egli si firma anche « arciprete » (vedasi registro di battesimo del 19 agosto 1554 a pag. 17). Nel 1548 egli conviveva con la madre donna Lucia di anni 61, col fratello Teseo di anni 38, con Anna sua nipote di anni 10 e doveva come coadiuvanti nella parrocchia il curato Don Francesco Corra di anni 52, il nipote Francesco Lino di anni 22 (lo incontreremo presto a Milano al servizio di S. Carlo) ed il chierico Piero di anni 12 (79).

---

(79) Devo queste notizie tanto precise e documentate alla cortesia del sig. Turrini Lino di Bovolone (Verona) interessato dalla premura del Rev.mo Mons. Bartolomeo Pezzo, arciprete di Bovolone, non indegno successore di Mons. Ormaneto. Mi è caro esprimere a loro il mio più cordiale grazie. Soggiungo altre notizie del Lino.

Del padre non è possibile accertare il nome in quanto non si è trovato nulla.

In una lettera di un curato di quella Chiesa, datata 15 aprile 1567, è detto espressamente che anteriormente a questa data il Lino a Milano chiamatovi da S. Carlo Borromeo.
(Archivio della Curia Vescovile di Verona - Fascicolo Chiesa s. Sebastiano).

Il periodo milanese del Lino fu però breve perchè:
il 2 giugno 1565 il Lino amministrava a s. Sebastiano un battesimo
il 3 febbraio 1567 il Lino celebrava ancora a s. Sebastiano un matrimonio, che apre la serie di molti altri da lui celebrati.
(Archivio Parr.le di S. Fermo Maggiore di Verona — Registro Battesimi e Matrimoni della Chiesa di s. Sebastiano).

In data 17 luglio 1570 il Lino era uno dei due preti esaminatori del clero veronese eletti dal Sinodo Diocesano.

Il Cardinal Navagero rispose al Borromeo molto cortesemente:

Havuta la lettera di V. S. Ill.ma et Rev.ma di XXIIII del passato et visto il commandamento suo, mandai per messer Alberto Lino et gli feci intender il desiderio di lei et il mio insieme cioè di mandarlo a Milano in aiuto a Mons. Ormanetto et lo trovai alla prima molto renitente allegandomi sue ragioni per le quali mostrava di non poter senza grandissimo incommodo et disordine delle cose sue partirsi di qui per andar altrove. Ma io non gliene ammettendo

---

(Archivio Curia Vescovile di Verona — Atti del card. A. Valerio — Atto d'investitura dell'Arciprete di Bovolone).

In data 21 gennaio 1573 la Rettoria di s. Sebastiano era messa a concorso: da tale data il nome del Lino nei Registri di quella Chiesa non compare più.
(Archivio Curia Vesc.le di Verona — Fascicolo Chiesa s. Sebastiano — Lettera del Card.le di Pisa).

In data 11 dicembre 1573 una sua lettera lo fa apparire come incaricato di delicatissime questioni: non si sa però di preciso di che cosa si trattasse.
(Biblioteca Capitolare di Verona — Lettera al Sacerdote « Molto Magnifico ed Eccellente sig. Nicolò Dal Bene Signo mio Osservatissimo »).

Unico documento personale ritrovato, dopo tale anno, è il suo testamento, datato 8 dicembre 1580: in esso dice di voler esser sepolto « nella Chiesa Parrocchiale di s. Sebastiano accanto al corpo della madre e del fratello suoi » e di lasciare i suoi beni mobili ed immobili ai molti nipoti e « ai Gesuiti tutti i libri greci, latini ed ebraici riguardanti l'interpretazione della S. Scrittura ed i Sacri Canoni ». In esso egli si firma « Alberto Lino presule veronese ».
(Archivio di Stato di Verona — Registro Testamenti — N. 635).

Infatti nel 1578 il Vescovo di Verona Mons. Agostino Valerio (nominato nel 1583 cardinale) assegnava la suddetta Chiesa ai Gesuiti: la Parrocchia è stata poi soppressa nel 1806 e la Chiesa è andata completamente distrutta dai bombardamenti durante la guerra 1940-45. Con essa è andata distrutta anche la maggior parte dell'Archivio Parr.le: ciò che di esso è rimasto salvo, si trova oggi presso l'Archivio di Stato di Verona o nell'Archivio Parr.le della Chiesa di s. Fermo Maggiore di Verona.

Oggi sul luogo della Chiesa sorge una moderna piazza.

Malgrado infinite ricerche, non è stato possibile accertare la data della sua morte.

alcuna gli ho detto che voglio che in questo egli ubbidisca a me et che l'autorità mia l'astringa per questa volta a far contra il voler et poter suo. Et benchè egli (com'è di natura modesto et ubbidiente) si rimetta all'ultimo a quanto gli vien commandato, non di meno non ha voluto restar per discarico et satisfattione sua di notificar a V. S. Ill.ma le ragioni et impedimenti suoi si come fa per la qui alligata nel fin della quale si sottomette humilmente all'ubbidienza et starà aspettando d'intender quel tanto che da V. S. Ill.ma le sarà imposto. Di che io m'allegro infinitamente et per il buon servitio che le riceverà V. S. Ill.ma dal detto messer Alberto, il quale è veramente di quella bontà et valore che allei (!) è stato definito; et perchè io non solamente per mezo de miei, ma colla persona propria vorrei poterla servire et a Milano et in ogni altro luogo essendo hormai troppo cresciute le grandi obbligazioni mie verso V. S. Ill.ma et moltiplicando ella ogni di più le gratie sue sopra di me sono vero et affettionatissimo servitore. Ne essendo questa per altro a V. S. Ill.ma bacio humilmente le mani et mi raccomando del continuo alla buona gratia sua. Di Verona a III d'Aprile del LXV.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humill.º servitor

Il Card. Navagero » (80).

A sua volta il Lino scriveva al Borromeo, tentando di declinare l'incarico, ma anche mostrandosi pronto all'obbedienza.

« Non posso far che non mi dolga estremamente come dee far anche Vostra Ill.ma et Rev.ma Sig.ria di quelli che o non mi conoscendo o conoscendomi tanto pieno di difetti et imperfettioni come io sono me le habbiano voluto nominare et proponere come idoneo a servirLa nella cura della sua vigna di Milano. Perciò che questi tali quantunque fosse come voglio credere si siano mossi a questo da buon zelo, ingannati però dalla falsa opinione che hanno di me molto maggiore della verità in luogo di farle servitio lo fariano grandissimo deservitio et danno con non poco mio incomodo et vergogna se ella disingannata da me non si rimuovesse da quel pensiero che nella lettera ultimamente scritta a Mons. Ill.mo Navagero mio patrone ha mostrato di haver molto fisso ch'io habbia ad ogni modo de andare a Milano per aiutar Mons. Ormanetto in quelle fatiche dal qual S.or Cardinale aspettanto io per la sua beninignità et benivo-

(80) Bibl. Ambros., F. 105 inf., fol. 271.

lenza verso di me suffragio et favore appresso V. S. Ill.ma acciò che con la sua santa gratia restassi libero da questo travaglio che è il maggior ch'habbia havuto in mia vita non solamente non l'ho potuto impetrar secondo la mia speranza, ma per la molta riverenza che Sua S.ria Ill.ma le porta et per il gran desiderio che ha di servirla et di compiacerla in ogni occasione serrando l'orecchi a tutti le mie raggioni et necessarii impedimenti mostra ferma volontà ch'io habbia ad ubbidir alla richiesta di V. S. Ill.ma la quale tiene per espresso comandamento a lei et a me insieme. Laonde sono stato sforzato a pigliarmi questa prosontione di molestar V. S. Ill.ma con questi pochi versi per notificarle le gravissime cause ch'io ho di rendermi ritroso al suo volere. Io, Mons. Ill.mo, mi riputarei il più avventurato huomo del mondo che da V. S. Ill.ma fussi fatto degno della sua gratia et che fussi da lei con tanta inclinatione di volontà chiamato alla sua servitù, la quale tanti altri meritamente ambiscono et procurano con ogni industria, ogni volta che conoscessi in me conditioni et qualità di saperla et poterla servire secondo il suo desiderio. Ma considerando che in me non è altro che un puoco di bona volontà et di desiderio del bene, mancandomi poi tutte le altre qualità necessarie per tali imprese, onde Mons. Ormanetto non solamente non riceveria da me aiuto in sostentar quel gran peso come è intento di V. S. Ill.ma ma più tosto potria esser impedito et l'opera di Dio ritardata per la mia inettitudine et poco valore in ogni conto, son sforzato per maggior servitio di Dio et di V. S. Ill.ma a ritirarmi con mio sommo dispiacer per il desiderio che havrei di servire a Signor di mente tanto pia et santa come è la sua. Et oltre le imperfetioni dell'animo che sono le più importanti mi truovo anche con tanto poche forze di corpo per la qualità della mia complessione, che ogni picciol fatica mi stracca et mi rende inutile per me et per altri. Ma quando anche havessi forze d'animo et di corpo pari al bisogno il nuovo accidente della morte di un mio fratel unico occorsa alli XIIII del passato dovrebbe bastar per iscusarmi appresso V. S. Ill.ma. Perciò che si come egli vivendo sollevava me di molte cure domestiche così morendo mi ha lasciati molti intrichi per causa di certa amministratione publica ch'egli haveva li quali in mia absenza non si potriano estricar se non con gran difficultà et non senza danno. Per tutte queste raggioni adunque congiute insieme supplico a V. S. Ill.ma quanto più efficacemente posso a degnarsi di accettar la mia prontissima volontà di servirla in vece dell'effetto et proveder per altra via di miglior aiuto a Mons. Ormanetto, il qual solo per l'antica et strettissima amicitia che habbiamo insieme basterebbe come viva calamita a tirarmi a Milano se mi conoscessi a proposito per aiutarlo oltra li tanti rispetti che mi muoveriano a

farlo. Ma quando pur V. S. Ill.ma non volesse ammetter queste mie legittime escusationi et perseverasse in voler ad ogni modo ch'io vadi a Milano sottomettendo io humilmente il collo sotto il giogo dell'ubbidienza et posponendo ogni mio comodo et interesse alla sua satisfattione come debbo me ne andrò prontamente ad esseguire secondo la mia poca capacità quel tanto che da V. S. Ill.ma mi sarà imposto, bastandomi di haverle fatto note le mie imperfettioni. Alla quale bacciando humilmente le mani prego Nostro Signor Dio che le conceda il suo doppio spirito. Di Verona li IIII d'Aprile 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humill.o et Divotiss.o Servitor
Alberto Lino » (81).

L'arcivescovo di Milano deve però, aver insistito così che verso la fine di aprile il cardinal Navagero assicurava il Borromeo che il Lino stava facendo i bagagli per arrivare presto a Milano.

« Per risposta della lettera che da V. S. Ill.ma ho ricevuta ultimamente vedo che non occorre ch'io dica più di quello ch'ella intenderà per la lettera di messer Alberto Lino che sarà qui alligata il quale attende ad assettare le cose sue et spera fra quindeci di alla più lunga di mettersi in cammino per Milano havendogliene io data tutta la prescia possibile et replicatagli di maggior satisfattione non può darmi che trovarsi quanto prima ne li servitii di V. S. Ill.ma facendo quel che sarei prontissimo di far io medesimo quando il bisogno lo ricercasse. Voglio ben pregare V. S. Ill.ma quanto più di cuor posso per il singolar amor ch'io porto al predetto messer Alberto che si degni per rispetto mio d'haverlo per raccomandato sebene so che le virtù sue et il buon servitio che alla giornata V. S. Ill.ma anderà ricevendo da lui gliel faranno per se stesso raccomandatissimo. Et humilmente le bacio le mani et mi racomando in buona gratia sua. Di Verona a li XXV Aprile MDLXV.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.o servitore
Il Card.le Navagiero.

---

(81) Bibl. Ambros., F. 105 inf., fol.. 273.

Francesco Lino di ordine et alla presentia di S. S. Ill.ma » (82).

Poi che la provvidenza di Dio per le cause note alla sua sapienza et occulte alla mia ignoranza così dispone che io constretto dall'ubbidienza che debbo ai miei superiori habbia ad abbandonar il mio gregge per andar per qualche tempo a Milano il quale desidero et supplica quanto più humilmente posso V. Ill.ma et R.ma S.ria che sia brieve io seguendo allegramente la vocatione di Dio della quale sono tanto più certo, quanto meno in essa v'è stato della mia volontà attenderò con ogni diligenza a dar ordine come meglio possa alle cose mie, per poter quanto più tosto satisfar al desiderio di V. S. Ill.ma sperando col favor di Dio a mezzo Maggio al più tardo di ritruovarmi in Milano ove vado diffidato del tutto di me stesso et spogliato d'ogni mio proprio volere et parere con intento di eseguire semplicemente et fedelmente quanto da V. S. Ill.ma et da Mons. Ormanetto mi sarà comandato, non havendo da prometter altro di me che fedeltà et ubbidienza. Et poi che mi convien lasciar a tempo questa mia antica vocatione con non picciol dispiacer et forse preiudicio delle mie pecorelle quantunque sia sempre stato negligente in ogni officio, pregarò del continuo la misericordia di Dio che mi faccia atto et degno di servirlo in questa nuova con gloria di Sua Maestà, satisfattione di V. S. Ill.ma, profitto di questo suo gregge. Nè m'occorrendo per hora altro che dire bacio humilissimamente le mani di V. S. Ill.ma et Rev.ma desiderandole quella pace che il figliuol di Dio ci ha acquistata con la sua morte et donata con la sua risuretione. Di Verona alli XXV di Aprile 1565.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humilissimo et divosittimo Servitore
Alberto Lino » (83).

Il 17 giugno Alberto Lino era a Milano all'« ubidienza di Mons. Ormaneto, il quale disse di volersi valer di me principalmente nel governo de Monasterii delle monache et de luoghi pii, non potendo egli attender a tante imprese massimamente dovendo andare fuora alla visita della diocesi. Così concludessimo esser bene far primamente una visita particolare di ciascun Monasterio della giurisditione Archiepiscopale, per poter venir più

---

(82) Bibl. Ambros., F. 105 inf., fol. 323.
(83) Bibl. Ambros., F. 105 inf., fol. 322.

facilmente per questa via in cognitione del stato et qualità loro, acciò si potesse poi farvi le provisioni secondo il bisogno » (84).

La riforma dei Monasteri.

La riforma dei Monasteri femminili era già nel desiderio di tutti e per più secoli s'era cercato di portare dei rimedi. Mons. Ormaneto per conto suo aveva già cercato di far visitare i monasteri dal Cicogna, un prete veronese che aveva portato con sè. Anzi da una lettera del 26 agosto 1564 del Borromeo che il Vicario generale avrebbe voluto fare una visita ai monasteri forensi: il cardinale lo dissuase innanzitutto perchè urgeva di attendere ai preparativi per l'apertura del Seminario e poi perchè i disordini che si sarebbero trovati sarebbero stati davvero gravi e quindi bisognerebbe esser già in posizione di poterli ovviare (85).

Ancora da una lettera dell'arcivescovo in data 16 settembre 1564 si sa che dal monastero del Lantasio erano fuggite tre sorelle monache, ma ora pentite chiedevano di ritornare in quel o in un altro monastero (86). Inoltre dopo la visita sua e del Cicogna, l'Ormaneto aveva stabilito dei decreti per le monache, l'arcivescovo risponde suggerendo ampliamenti e frenando lo zelo del Vicario che vorrebbe unire i monasteri piccoli, poveri, fatiscenti; nonostante che il consiglio di unire sia venuto dallo stesso Borromeo (87) tuttavia ora desidera che si aspetti a realizzarlo (88). Nella lettera del 14 ottobre 1564 il Borromeo notifica al Vicario generale che le monache di santa Caterina desiderano di essere unite a quelle di Legnano (89). Ancora da una lettera dello stesso mese d'ottobre, 28, sappiamo che l'arcivescovo è contento delle visite fatte dall'Ormaneto ai monasteri e vorrebbe che visitasse anche il monastero di S. Paolo, cioè delle Angeliche, fondato dalla

---

(84) Bibl. Ambros., F. 35 inf., fol. 300, lettera del 20-VI-1565.
(85) Archiv. Spirit. Curia, Sez. IX, vol. 3 n. 92. Cfr. Appendice.
(86) Ibid. n. 114.
(87) Ibid. n. ...
(88) Ibid. n. 92, lettera del 26-VIII-1564. Cfr. Appendice.
(89) Ibid. n. 141.

contessa di Guastalla e quello delle Agostiniane di S. Marta, i quali due monasteri pretendevano di essere esenti dalla giurisdizione arcivescovile (90). L'Ormaneto poi aveva stabilito un gruppo di predicatori per i monasteri, che erano alle dipendenze di parroci poco abili (91). In data 25 novembre 1564 l'arcivescovo scrive che è cosa molto necessaria cambiare i confessori delle monache. Il Papa stesso darà un ordine, affinchè anche le renitenti ubbidiscano. inoltre il breve pontificio conterrà ampia facoltà di unire i monasteri (92). Le questioni erano a questo punto quando giunse a Milano il Lino, il quale iniziò ancora a visitare i Monasteri con questo metodo: « parlando sicuramente con ciascuna monaca alla ferrata et interrogandola di quanto mi pare necessario intender della loro forma di vita, et osservanza, intrando poi nel fine della visita nella clausura insieme col Rev.do Confessore per visitare il Monasterio di dentro et vedere gli habiti delle monache, le celle et tutta la casa come è sicura et conforme al stato religioso, fermandomi poi ultimamente nel Capitolo et raggionando delle cose che mi pareno bisognose di provisione, ammonendole et così havendo prima consultato il tutto con Mons. Ormaneto » (93).

Si noti che il Lino giunto a Milano il 17 giugno 1564, scrivendo tre giorni dopo al Borromeo, dice di aver già visitato quattro monasteri, quello del Lentasio, di S. Agostino, di S. Pietro Martire e di S. Lucia (94). Inoltre ha visitato il *Soccorso*, rifugio di ragazze pericolanti, fondato dalla nobil donna Isabella d'Aragona.

Il 27 giugno dava resoconto all'arcivescovo della visita dei monasteri di S. Marcella e della Maddalena, proponendo che i decreti per le monache valessero anche per i monasterii esenti

---

(90) Ibid. n. 147.

(91) Ibid. n. 155.

(92) Ibid. n. 169 (lettera del 25-XI-1564). I buoni effetti del mutamento dei confessori furono poi constatati dal Lino, che scrive al Borromeo « la mutatione de Confessori fatta da Mons. Vicario è stata la salute di questi monasteri » (Lettera del 20 giugno 1565).

(93) Bibl. Ambr., F. 36 inf., fol. 300-301.

(94) Ibid.

dalla giurisdizione arcivescovile. Per il 4 luglio aveva già visitato il monastero delle monache della Natività, troppo vicino a quello maschile dei monaci basiliani di S. Damiano in Monforte e vi è quindi troppa familiarità tra il Priore ed un suo frate Fra Damiano con le monache, perciò prega il Borromeo di intendersi a Roma coi superiori maggiori onde far cambiar convento ai due frati. Intanto è iniziata la visita al monastero di S. Paolo, cioè delle Angeliche fondate dalla contessa di Guastalla, Luisa Torelli. La visita era aspettata con un incredibile desiderio dalla maggior parte di quelle Madri, « le quali ho ritrovate santissime quanto alle osservanze religiose et al buon desiderio di acquistar perfettione ».

Le relazioni del Lino ci dicono che in genere la vita Claustrale cittadina era a Milano buona. « Ho visitato a giorni passati il Monasterio del Capuccio, il quale in altri tempi ha havuto poco buon nome. Ma da poi che Mons. Vicario levò via una certa Napoletana, la quale era di gran scandalo in quel loco, non si ha inteso più niente di sinistro » (95). « Ho visitato dopo l'ultima mia li monasteri di S. Giovan Battista et di S. Catharina fuor di Porta Ticinese, de quali sono rimasto sodisfatto giudicandole buone et honeste religiose per quanto ho potuto cavar da esse et tale è anco la loro fama » (96). « Ho visitato il monasterio di S. Maria della Vittoria chiamato il muro, del quale son restato contentissimo » (97). Si era tentata l'unione delle monache di S. Lucia col contiguo monastero del Cappuccio, ma a cose combinate, ci si accorse che quelle del Capuccio non volevano (98). Buone anche le monache di S. Marta, che erano in numero di ottantacinque. Il famoso monastero, già illustrato dalla santità della madre Arcangela Panigarola (99) e perciò pieno di fervore. « Io credo che questo sia un ben regolato et osservante Monasterio. Ma temo che egli si compiaccia et confidi troppo nella sua giustizia a

(95) Ibid., fol. 338.

(96) Ibid., fol. 357.

(97) Fol. 36 inf., 423; e di un altro monastero scrive: « Si è fatto ancho l'Abbadessa di S. Marcella, le quali monache sono santarelle ». (Lettera del 16-1-1566; F. 37 inf., 9).

(98) Ibid., fol. 714.

(99) Cfr. Memorie storiche della Diocesi di Milano, 5, 529-448.

guisa di quel Phariseo Evangelico, il che non è picciolo errore et inganno » (100). Buono anche il monastero della Stella presso S. Maria delle Grazie, aveva come confessore Gerolamo Rabia « il quale mi pare un angelo in carne di purità di mente et di vita » (101).

Il Governo poi pensava a dare il decreto con severessime pene per chi andava senza i debiti permessi e giusti motivi ai monasteri.

La questione delle « lame ».

A turbare la vita delle buone religiose fu l'applicazione di un certo decreto del concilio di Trento. Si voleva che nel parlatorio invece delle grosse inferriate che lasciavano vedere a scacchi la faccia delle monache, vi fossero addirittura delle « lame » cioè un tipo di grata come lo usiamo oggidì al confessionale delle donne.

L'ordine venne da Roma a Milano ai primi di gennaio del 1565: « De li ordini per le Suore che si faranno qui, come prima si daranno fuori, non si mancherà di mandarveli: fratanto è bisogno che facciate una provisione, la quale Nostro Signore mi ha ordinata et a me pare necessarissima, perchè ragionando con la Santità Sua dei monasteri nostri di Milano, mi disse ch'io dovessi darvi ordine di far mettere alle finestre dei parlatorii le lame di ferro con i buchi piccoli et le tele, com'è solito farsi nei monasterii ben regolati. Per il che non mancate di mandar quanto prima ad effetto la volontà di Nostro Signore et mia » (101 a). L'Ormaneto si mise subito all'opera ed il 17 febbraio il Borromeo ringrazia il suo Vicario, perchè già in alcuni monasteri la riforma erasi introdotta e lo esorta a convincere i monasteri restii, aggiungendo: « Sopra di ciò scrivo al Generale degli Humiliati et al Provinciale dei Zoccolanti così per li monasteri che sono sotto di loro et per il medesimo s'è fatto con questi

(100) Bibl. Ambros., F. 96 inf., fol. 321.

(101) Ibid., fol. 351.

(101 a) Lettera del 6-1-1561. Cfr. Appendice.

illustrissimi Signori i quali scriveranno anchor loro per quelli che sono sotto la loro protetione » (101 b).

Era un sacrificio enorme che si imponeva non solo alle religiose, ma ai parenti. Si ricordi che molte monache erano giovani; avevano ancora i genitori e questi proprio non si decidevano e non vedere più la faccia della loro figliola. Proprio il monastero di S. Marta mosse tutte le notabilità cittadine dall'arcidiacono del Duomo, Ferrando Croci, al vescovo di Bobbio il milanese cardinal Francesco Abbondio Castiglioni, i quali scrissero la seguente supplica.

« Ill.mo et Rev.mo Signore.

Le Rev.de monache de Santa Marta, a quali siamo noi tutti, o Padri, o fratelli, o strettissimi parenti ci hanno fatto saper' com' il molto Rev.do Signor Vicario Hormanetto, de ordine, com'egli dice, de V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, cerca senza alcuna causa precedente il serrar più del solito le dette religiose, con voler' ch'alle ferrate, et talli, che sempre hanno tenuto a suoi parlatorij, se gli aggionga di più una grandizza di ferro, che sarebbe un' levar' in tutto a Padri di puoter' veder', et cosa grandissima difficultà parlar' alle loro filiole il che portarebbe a noi tal discontento, che nessuna cosa più, et vedendo noi, che questa nova provisione non solo a loro non è necessaria, havendo sempre vissuto, senza partir' una minima accettione, com quela honesta et santa vita, qual si conviene a buone, et devote religiose, como V. Ill.ma et Rev.ma Signoria ha sempre veduto, ma più presto gli portarebbe biasmo, appresso tutta questa cità, la qual conta ogni loro merito, puotrebbe facilmente venir' in opinione, che si fosse scoperta qualche causa degna di nova provisione, et ne restarebbe macchiata quela candidezza, qual fin qui s'hanno conservato, et sonno per conservarsi ne l'avenir' con la gratia de Dio, per levar' adonque ogni occasione di scandalo, et da noi ogni mala sodisfattione unitamente haveremmo voluto supplicar' V. Ill.ma et Rev.ma Signoria como la suplicano caramente con tutta l'humiltà, che sia servita ordinar al Molto Rev.do Signor Vicario Hormanetto, che non innova, oltra il solito, cosa alcuna alle dette Religiose, le quali continuamente hanno pregato, et non cessano pregar' il Signor Idio, per ogni suo contento et felicità spirituale, et noi tutti già sicuri per la sua gran bontà et cortesia di riportar'

(101 b) Lettera del 17-1-1565. Cfr. Appendice.

da lei, questa tanto da noi desiderata gratia restaremmo perpetui servitori d eV. Ill.ma et Rev.ma Signoria alla qual com ogni riverenza bacciamo le mani.

Da Milano il XXV de febrero M.D.LX.V.

Di V. Ill.ma et Rev.ma Signoria	Humilissimi Servitori
Il Vescovo di Bobio	Cesare Carchano
L'Archidiacono di Milano	Gabriele Panigarola
Il Protonotario Arcimboldi	Aloy.° Marl[iano]
Francesco Trivul[ti]o	Jo. Battista Arrona
Battista Visconte	Gio Franc.co de la Torre
Jac.° da Fagnano	Alessandro Castiglioni
Gio: Marco della Croce	Pompeo Porro » (102).

Anche lo stimatissimo Ludovico Moneta, confessore delle monache di S. Marta volle dire il suo parere in una lunga lettera all'arcivescovo.

« Molto Rev.mo et Ill.mo Signor,

Per l'obligo, et cura quale io tengo delle honorande Moniche de Santa Martha de Milano sono sforzato scrivere queste poche parole a Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria in risposta de una di quella indrizata alle dette Suore, per il particulare di mettere le lamme di ferro, con li pertugi picoli, su le fenestre delli suoi parlatorij: quanto anchora per disgravio dell'honore, et conscientia mia. Dee adunqui sapere Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria che il Rev.do Monsignor Nicolao Ormanetto suo Vicario Generale, subito giunto a Milano, pose l'ochio a voler redrizzare alcuni monasterii de Monache. Et perchè gli conveniva per tale effetto, mutare qualchi confessori; a petitione de alcuni gentilhuomini, i quali havevamo pocha cognitione, et prattica di me: mi sforzò in virtù de obedientia, ad accettare questo carico: al che conoscendomi io molto inesperto, et insuffitiente: fatte le debite proteste, et escusationi: per non essere poi inobediente alli miei superiori, l'accettai. Indi a non molti giorni il Signor Vicario mi disse, che l'animo suo era che si mettessero queste lamine. Et io di sua commissione, ne parlai alle sorelle, in quella maniera che mi parve più espediente: per volere mantenere sì la benevolentia del monasterio; come il timore. Persuadendomi che persa la debita benevolentia, et fatto essoso alle monache, di non poterne mai più

(102) F. 105 inf., fol. 133.

sperare quiete, nè frutto. Et le trovai tanto aliene da questa strettezza, quanto dire si possa: allegandomi, che nè il Concilio, nè la sua regola, nè ordinationi, nè gli voti fatti nella sua proffessione, le astringevano a questo. Et che se havessero mollo maggior strettezza, sarebbeno intrate da principio in monasterii quali sono più stretti, ma che havendo fatta professione in questo: speravano, et si contentavano perseverare in questo. Et tanto più, che non havendo esse datto scandalo, nè occasione per la quale se li dovessero mettere, gli pareva di receverne grande vergogna, et anchora danno temporale. Et per questa causa vennero certi gentilhuomini a trovarmi, quali si lamentavano di me, dicendo: Che si maravigliavano molto, che io volessi dare tanto dishonore al monasterio di Santa Martha: come se io gli havessi trovato qualche male: et che Milano non harebbe mai creduto altrimenti, se non che esse havessero datto occasione a questo con qualche scandali. Et anchora dicevamo: che questa era una grande strettezza, et alle monache, et alli loro parenti. Nè che mai harebbeno potuto mettere monache le sue figliuole se si faceva questa cosa, et altre cose assai, quali per brevità taccio. Et io sempre sono adatto scusandomi, com'era vero in effetti, che questa era la volontà di V. Rev.ma et Ill.ma Signoria, et di Monsignor Vicario. Finalmente ho veduto quella di sua Rev.ma et Ill.ma Signoria nella quale le eshortava a questo: dalla quale di novo presi occasione di parlargliene: et così fatto per alquanti giorni oratione ,et fatto fare: gli ne ho parlato a qualcune in particulare nelle confessioni et poi in generale nel loro Capitulo. ma sempre le ho trovate della medema voluntà: et quasi, al numero grande che sono, posso dire unanime, di non volerle. Et questo è quanto alla loro voluntà. Hora venendo al mio particulare: se pur è lecito a uno subdito, et servitore dire il suo parere nel Conspetto del suo Signor et Patrone. pur per essere io in fatto; et per essere bene informato del suo procedere: come quello che già tanti anni fa le pratico: credo sarò escussato appresso Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria. Dico adunque che io non dubito punto che non fusse meglio che gli fussero preste lanime; et non essendovi sarebbe meglio metterle: quando si potesse fare con satisfattione, et spirito delle monache. Perchè quanto più si rilongassero dalle cose temporali, tanto più crescerebbeno nelle spirituali: et il nostro Signor più se gli avvicinarebbe. Et quanto più mortificassero li sentimenti corporali, tanto più si exercitarebbe il spirito. Et chi dicesse il contrario, credo che si potrebbe giudicare che in quello non vi fusse ponto de spirito de Dio. Hora non havendo esse questo spirito, se Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria mi dicesse: se mi pare bene che se gli facesse violentia, et sforzarle a questo, rispondo: che in mia conscientia mi pare di no. Perchè non veggo che al pre-

sente li possa portare utile, nè spirito. Gli portarebbero forsi qualche utile in processo di tempo, ma adesso senza dubio gli portarano danno, et peccati assai, come manifestamente si può conoscere da quelli che sono in fatto. Come de inquietare le religioni, et anime quiete, et quasi ridurle a termini de desperatione: et farli venire in odio la religione, i voti, et professioni loro. Taccio delle murmurationi, dettrationi, imprecationi male, che sarebbeno senza fine. Et forsi sarebbeno causa ad alcuni monasterij tenendo chiuse le ferrate, de farli aprire le porte: contro l'ordine del Concilio, contro la voluntà de suoi superiori, et contro la propria loro conscientia: solo per vedere, et parlare con suoi parenti. So bene, che Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria et parimenti il Signor Vicario in questo non pretende altro che l'honore de Dio, et utile delle nostre anime. Et io parimenti credo di non pretendere altro: ma con diversi mezzi. Nè mi pare che debbiamo pensare di giovare a quelli che succederanno, con il danno de presenti. Et questo intendo io solo de quelli monasterii quali non hanno datto da murmurare, nè occasione di scandalo: come di questo li posso far fede, et assicurarlo. Perchè se fussi interrogato de quelli, che con la loro mala vita hanno scandalizato il seculo, forsi direi altrimenti: perchè si potrebbe fare per penna de suoi peccati, et a essaltatione delli boni. Et mi rendo sicuro che se Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria fusse informato del procedere di questo monasterio, et della cura che tengano le sue superiore delli parlatorij: che ella si contentarebbe forsi più, che de qualchi altri monasterij con le lamme. Nè vorrei che Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria pensasse, che io gli scriva questo a petitione de parenti, nè a complacentia delle Suore: chè non lo farei. Anzi li protesto che sono parecchiato, lasciare i parenti, gli amici, la robba, et la vita propria; pur che da me sia servita, et honorata, prima Sua Divina Maestà: et poi Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria come Patre in Christo, et Signor mio. Vostra Rev.ma et Ill.ma Signoria mi haverà per esscusato, se ho havuto ardire de scriverli questa mia: perchè mi pareva, per essere io alla cura de queste sorelle de esser sforzato per honore mio: non già per darli lege, ma solo per disgravio della mia conscientia. Acciochè considerato ogni cosa Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria possa poi fare quello tanto che sarrà inspirato da Nostro Signor.

Piacendo poi a Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria di levarmi la obedientia, impostami dal Signor Vicario, di confessare queste sorelle: credo farrà cosa grata al nostro Signor et utile alle anime nostre. Nè dico questo per per volere levare il collo dal giogo della obedientia de miei superiori: nè per fugire li fastidi, et fatiche, ma solo perchè, essendo io inesperto et insuffitiente a cura de anime: tengo

occupato il loco di uno bono pastore, et Patre che riportarebbe frutto assai da queste pecorelle de Dio, il che di me non si può mai sperare.

Credo che Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria sia informata dal Signor Vicario, già qualchi mesi sono: qualmente queste sorelle hanno diversi legatti di messe, quali ascendano al numero di quatordeci, tra le quali vi ne sono alcune quottidiane, con il salario de lire sesanta, altre ottanta, et altre cento l'anno. di maniera che tutta la somma delle elemosine lassate non passa lire mille et due, et soldi diceotto l'anno. Ma hora per la premura del vivere, et anchora per la rarità de sacerdoti, non si trova a fare offitiare, nè per lire sesanta, nè otanta: ma n'anchora per le cento. Perchè uno sacerdote, non havendo altro non si può mantenere con sì poca provisione, tra il vivere, et vestire honesto.

Però supplicano Sua Rev.ma Signoria che sia servita dare authorità all'Ordinario, overo al confessore con il consentimento dell'Ordinario: di potere sminuire il numero delle messe, et crescere la elemosina, secondo la qualità delli tempi. Et se poi piacerà al nostro Signor restituirne abondantia et de sacerdotti, et del vivere l'ordinario, overo il confessore suo possa ritornare le cose al suo pristino stato: overo procedere secondo la qualità de tempi: pur che in effetto, et fidelmente si spenda tutta quella somma de dannari lasciata a tal opera. il che alle sorelle non è di pocho fastidio, et scropulo: considerando che non possono esseguire la voluntà de defunti. Et perchè le dette Matri solo per la penuria de sacerdoti, si trovano debitrice forsi de cinquecento messe da ha hora indietro. desiderano che Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria gli mandi quella provisione, in offitii, o altro. Overo darli licentia che le possino fare dire fuora della sua chiesa, come sarebbe da qualchi fratri mendicanti nelle loro chiese: il che sarebbe contro la voluntà de defunti. Overo ridurle a tal numero che le possino fare dire fuora della sua chiesa, con li dannari dovutti, perchè esse non hanno il modo di agiungerli.

Et perchè nella loro chiesa, come credo che Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria sia informata si tiene assai bono puncto del culto Divino, sì de paramenti, come d'altro: gli è necessario spesse volte retagliar paramenti, et anchora farne de novi: a quali è poi necessaria la benedictione: desiderano che Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria dasse licentia al suo Confessore che sarà di poter benedire le veste sacerdotale, palii, et tovaglie per uso della sua chiesa. So bene che a tempi nostri quasi ogni sacerdote quantunque privato, senza titulo, et dignità, le benedice. Ma per non essere concesso in iure non me li sono mai voluto intromettere. dubitandomi che non sia uso usurpato. Però desideriamo che Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria in questo, et nelle altre cose ne mandi qualche provisione, et così speriamo. Pregando

sempre nostro Signor che l'aumenti nella sua santa gratia, et conservi nel suo felice stato. Et così prostrati ai suoi piedi desideriamo et chiamiamo la sua santa benedictione.

Da Milano alli 16 Maggio 1565.

De Sua Rev.ma et Ill.ma Signoria
obediente servitore, et indegno confessore della monache di S. Martha
Prete Lodovico Moneta » (103).

E quasi non bastasse ecco le monache « quelle della costola d'Adamo » avrebbe detto il buon barocciaio di Manzoniana memoria cioè le Reverende Zie, le sorelle di Pio IV scrivere nientemeno che al fratello Papa per essere dispensate dalle « lame ».

Nel monastero della Vettabbia (104) detto anche « delle Vergini » di regola domenicana vivevano tre sorelle di Pio IV Maria in religione suor Maura, Lucrezia (suor Isabella) Anna (suor Anna) e la sorella del cardinal Carlo Borromeo, Isabella suor Corona. All'inizio di aprile del 1565 Tullio Albonese presentò a nome Mons. Ormaneto il Breve pontificio che obbligava a metter le « lame », ma non se ne fece nulla. « Mons. Ormanetto per ordene di V. S. Ill.ma mi ha fatto presentare la lettera alla R.ma Suor Corona Isabella sopra il particolar delle lame delli parlatorii et così non havendo manchato persuader Sua Signoria Rev.ma et Rev.me Signore Zie contentarse d'accettarle in conformità della detta lettera sua che vidi aperta se ne son dimostrate molto malcontente come hano detto volerne scrivere a V. S. Ill.ma per le lettere de quali poi ch'intenderà in ciò la risolutione sua non gli ne darò altro fastidio » (105).

Però la sorella del cardinale si diceva pronta all'obbedienza:

« Ill.mo et Rev.mo Monsignore Signore mio e fratello Osservandissimo,

Con le nostre Signore zie ho participato la amorevolissima lettera che V. S. Ill.ma me scrive circa le lame che si hanno afare

---

(103) F. 105 inf., fol. 369.

(104) A. Annoni, *Il convento delle dame vergini alla Vettabbia* (Milano, 1922). Era situato nei pressi di Via Cosimo del Fante: fu soppresso nel 1789, l'edificio venne distrutto in questi ultimi decenni.

(105) F. 105 inf., fol. 256v.

alli nostri parlatorii. Io tale obbedienza l'accetto volontiera e tanto magiormente volontiera quanto so di dar consolatione a Sua Ill.ma alla qual vorei potter profferirgli gli altri cori come faccio il mio in questo et in hogni altro suo desiderio. Delle nostre Signore Zie non dirò altro perchè Vostra Signoria Ill.ma intenderà la lor volontà per sue lettere et per il nostro Signor Iddio. Non altro a V. Signoria Ill.ma quanto più posso con tutto l'animo melli raccomando pregandoli a N. S. Iddio Continuamente in hogni suo magior bene.

Da Milano il 4 aprile 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Affeccionatissima sorella, et serva
Corona Isabella Borromea » (105 a).

Il 13 giugno fu presentato alle Reverendissime Signore Zie un altro breve pontificio; il solito Albonese informa: « Mons. Ormanetto et io hoggi havemo presentato il Breve di Nostro Signore alle Rev.me Signore sue Zie in materia delle lame al qual dicono che risponderanno et anchora che non habbiano manchato convive et efficace raggioni di persuaderle ad accettuarle promptamente non è stato remedio, havemo (?) rapportato altro salvo che doppo saranno accettate da tutti li altri monasteri di questa cità gli pensavano poi ancor loro a tal che mi hano lasciato in ciò con poca speranza che siano per contentarsene. Il che non è senza dispiacer della Rev.ma Sor Corona Isabella che vorebbe posser dare questa consolatione a V. S. Ill.ma come a me a detto secretamente io non saprebbe (!) pensarci altro remedio salvo che il P. Generale dell'Ordine suo venesse in persona a farli l'uffitio con l'ordine espresso della Santità Sua caso che V. S. Ill.ma ne facesse pur deliberare se ne affligono queste Signore Rev.me in modo che non lo potrebbe creder » (106).

Il 20 giugno l'Albonese accompagnava all'arcivescovo con queste righe una lettera della sorella, suor Corona Isabella Borromea (!): « La Rev.ma Signora Sor Corona Isabella desiderosa che V.S. Ill.ma resti consolata che dal monastero suo siano accette le lame alli parlatori mi scrisse alcuni raccordi per le alli-

(105 a). F 105 inf., fol. 183.
(106) F. 105 inf., fol. 401.

gate sue che mando a V. S. Ill.ma et perchè detta Signora desidera esser tenuta secretta in questo caso per molti rispetti sarà bene che strazzi la lettera doppo che l'haverà veduta conforme ancora al desiderio suo et hoggi ancora ne ho havuto un'altra che le mando insieme » (107).

« Molto magnifico Signore sempre osservatissimo,.

Per questa mia V. Signoria sarà informata come quello che presentò la lettera del Rev.mo nostro Padre Gienerale non fece tutto quello poteva in agiutto di quelle lame. Do poi tolto il parer di tutto questo Collegio alchune Madre segretamente me diseno se una altra volta venirà lettere da Nostro Signore che voleveno accetar tal obbedienza con farmi intendere che per quella vostra non potteveno far altramente per rispetto di quella nostre Signorie che Vostra Signoria me pottrà intendere non mi sono pottuto contenere di dar questi avvisi a vostra Signoria, per lo infinito desiderio che ho che l'Ill.mo et Rev.mo mio Signore fratello sii adgiutato et consolato in questo suo santo desiderio, si che Vostra Signoria per questa mia saperà che dir al Rev.mo Vicario et ancho scriver a Sua Ill.ma et Rev. Signoria quanto Vostra Signoria haverà ben considerata questa mia. La prego quanto più posso a strazarla aciò non mi occora qualchi travaglie da questo logho. Non altro, a Vostra Signoria quanto più posso me profferischo et riccomando preghando N. S. Iddio la conserva longhamente.

Di Vostra Signoria

Come sorella amorevolissima
per servirla
Corona Isabella Borromea

Ala posta prosima passata quelle Signorie nostre ano scritto a sua Beatitudine una lettera di gran fastidio circa le lame Da eri in qua ano poi inteso per via de nostri padri che il Rev.mo Vicchario non gli vol dar più molestia sin che stano in questo priorato. Me parso che se sieno acontentati di farlo più presto alora che a deso» . (108).

La lettera di Suor Corona Isabella, nonostante tutte le raccomandazioni perchè venisse stracciata, è quì ancora ben conser-

---

(107) F. 105 inf., fol. 426v.
(108) F. 105 inf., fol. 421.

vata dopo tre secoli. Ma come mai nel monastero della Vettabbia la pia monaca riusciva a mandar fuori segretamente dei bigliettini sia pure per il Rev.mo Fratello Cardinale? Non sappiamo se l'arcivescovo l'abbia rimproverata di questa infrazione alla regola.

Ad ogni modo non se ne fece nulla per il momento, anzi al 24 agosto 1565 non conveniva neanche pronunciare il nome di dette « lame » « Hier'sera » scrive Alberto Lino al Borromeo « andai a far riverenza alle Reverendissime Signore Zie et Sorella di V. S. Ill.ma non havendo per innanzi mai fatto tale officio, et restai molto satisfatto di tutte, ma sopra tutte della Rev.ma Sorella, la quale giudicai molto pia et zelante. Si ragionò di varie materie et principalmente della venuta di V. S. Ill.ma a Milano, la quale la può pensare quanto sia delle loro Signorie Reverendissime desiderata. Si entrò ancho non so a che modo in raggionamento delle lame senza però nominarle, et io con quella occasione dissi loro humilmente alcune cose dell'ubidienza, alle quali le Rev.me Zie non seppero o non volsero contradire et la Rev.ma Sorella stava cheta ad ascoltare desiderosa, come credo, che le ragioni addotte da me fossero dalle loro Signorie Rev.me prese in bene, il che forse succederà per favor di Dio con l'efficaci persuasioni di V. S. Ill.ma alla presenza » (109).

Altri monasteri per non metter le lame avevano addotto le difficoltà della spesa ed il Borromeo aveva risposto che pagava di sua borsa, ma il buon Albonese sempre pronto a « sparmir » risponde che provvederà con le multe date in condanna di mancanze (110).

La badessa, o meglio la Madre Priora di S. Marta portava anche una ragione molto pratica: se si mettevano le lame, sareb-

---

(109) F. 36 inf., fol. 379.

(110) F. 105 inf., fol. 141-143, lettera del 28-II-1565: « Avanti venesse l'avviso da V. S. Ill.ma di pagar del suo alli Monasteri poveri le lame di ferro che si sono ordinate da metter alla Parlatorii occorse al Signor Vicario far alcune condennationi quali raccordai fossero applicate a questo uso come è fatto a tal che non accaderà farci alcuna spesa dal suo et se ve ne sarà bisogno non mancharò di farlo secondo mi comanda ».

bero diminuite le visite (e questo era ciò che volevano i riformatori) e conseguentemente le offerte, di cui il monastero aveva bisogno per vivere: « Ill.mo et R.mo Cardinale padre et Signore nostro osservatissimo,

Trovandomi di presente al governo et superiora del monastero del S. Martha della Cità di Milano Anchora sia senza nessuno mio merito e suficientia mi convien havere patentia ed portare la croce per Amor de Misser Gesù Kristo Signore sine (!) piacerà a sua Divina Maestà tra tanto non posso andare più Avento senza il patrocinio et suffragio di V. S. Ill.ma di quella como a padre e superiore e Signore nostro osservatissimo expone del parere (?) de nostre travagli sperando di riportar da lei qualche subsidio como benigno padre e bon pastore verso le sue pecorelle però V. S. Ill.ma serà in questa nostra avvertita como la regione nostra dopo che se facto hordine (!) de non intrar nelli monasterii le parente et Amiche como si soleva et facte le clausure si strette le persone sono talmente lontanate e scordate di noi che hanno molto cessate dalle sue solite ellimossine e se qualcune per la longa praticha et Amititia divotta alle volte hanno memoria di noi sono rare si che il monasterio ne resta con moltissimo dampno e patisse grandemente de manera che Io vivo con gran fastidio sospicando che la religione vada in declinatione per che li spiriti sono refredati e spauriti di non poter star in tanta sarratura prive di non poter vedere et goldere le sue creature secondo si soleva e più che io dubito asai che questo sarà causa che nesuna se inclinarà andare et intrare nelle religione e più sarà che quelle che li sono tremo di paura non li staranno con la solita contenteza e sodisfatione, nostro signore piace alla sua divina bontà di proveder al tutto como spero; sono passate più de quindeci mesi che non se facto nesuna monicha nella nostra religione che altre volte non si poteva dare audientia alla mittà de quelle che ricerchaveno de venire alla religione e che sia vero el testifica il gran numero delle moniche che si trovano hora in essa e non glie il modo del viver per cinque mesi de l'anno; dil resto dil tempo le pie ellemossine delli parenti e Amici con qualche dotte delle putte che venevano alla religione si andava pur intertenendosi, però essendo cessato ogni cossa sono sforzata di Ricorrer dal fonte dogni benignità e misericordia e dir con Martha e Maria magdalena: Domine ecce quem amas infirmatur.

Et questo sera il fine della presente nostra poi che flexis genibus li haverem basciate la (!) honorata Mano. Data nel Sacro Cenobio della Dive (!) Marthe ogij II di Augusto del 65. De V. S. Ill.ma et R.ma Umille serva et a Dio oratrice. La Indegna Madre del monasterio de Santa Martha » (111).

Era verissimo che i monasteri milanesi erano poveri: avevano sì, terreni e case situate spesso nel contado, ma le continue guerre che non permettevano una proficua coltivazione dei campi, la cattiva amministrazione, abbandonata spesso a gente che ci voleva trovare il proprio tornaconto, finiva, per mettere le monache in vere strettezze. Le lettere del Lino parlano spesso della povertà delle monache: « Mi giurò l'Abbadessa di San Giovanni che la si ritruova ben spesso mezza disperata, et mi voleva ad ogni modo rinonciare l'officio, dicendo che la non può sofferire di vedersi le sorelle et figliuole piangerle innanzi per la necessità; la qual potria loro aprire la porta a mille tentationi, se si fa qualche provisione ». E poco prima nella stessa lettera: « Ho visitato dopo l'ultima mia li monasteri di S. Giov. Battista et di S. Catharina fuor di Porta Ticinese... Ma son tanto povere che poco meno moreno di fame » (112). Parlando del monastero della Stella: « Ma queste Monache sono degne di compassione per la loro estrema povertà. Et mi meraviglio come et queste et altre gentil donne di altri monasterii possano durare ad una vità così misera et stentata, come intendo che fanno. Per tanto bisognerà pensare al modo di soccorrerle per qualche via massimamente in quest'anno tanto carestioso et si farà poi di esse ciò che si vorrà senza contrasto » (113).

L'arcivescovo fin dal marzo del 1566 aveva fatto un po' marcia indietro per le lame dando al Vicario facoltà di concedere dove non fosse possibile ottenere l'esecuzione intera dell'ordine, di fare nelle lame una piccola fenestrella, la cui chiave fosse custodita dalla superiora e non si aprisse se non in rari casi (114).

---

(111) F. 105 inf., fol. 483.
(112) F. 36 inf., fol. 351.
(113) F. 36 inf., fol. 361.
(114) Lettera del 17 marzo 1565.
(115) F. 36 inf., fol. 325.

Un'altra questione assai importante era l'esame delle postulanti, perchè vi entrassero solo le chiamate e non le forzate. Alberto Lino in una lettera in data 25 luglio 1565 all'arcivescovo constata: « In questa visita io truovo delle malcontente non poche, le quali dicono apertamente che sono state poste per forza ne' monasteri et vivono inquietissime et inquietano anche le altre buone, le quali desidereriano che vi si trovasse qualche rimedio per quiete del monasterio » (115). L'esame delle postulanti era non una novità del Borromeo, né dell'Ormaneto o del Lino, ma una prescrizione del Concilio Tridentino. Ma qui sorgeva un quesito; a chi toccava esaminare le future monache? All'Ormaneto pare che i frati non abbiano diritto alcuno anche quegli ordini maschili che avevano il correlativo ordine femminile, ma non è ben sicuro e perciò richiede il parere al suo arcivescovo, il quale risponde deciso: « Non potranno i frati non si contentar che quelle che devono entrare nei monasteri e far la professione non siano esaminate dall'Ordinario, essendo questo l'ordine espresso dal Concilio » (116).

Per questo si è servito anche dei Barnabiti probabilmente di S. Alessandro Sauli, come rilevasi da lettere dell'Ormaneto conservate nell'archivio dei Barnabiti di S. Barnaba a Milano. Vi sono anche nomi di giovani e le loro generalità.

Una delle questioni più dibattute fu quella dell'editto proibente ai secolari d'andare ai monasteri delle monache; per il momento fu vietato alle donne stesse d'andarvi senza licenza dell'arcivescovo, il quale la concesse ad alcune dame per un certo caso, ma il rigido Ormaneto trovando futile il motivo, ritirò il permesso ed il Borromeo risponde: « Et non pur vi lodo di questo, ma in ogni altro mio ordine ch'io vi dia, quantunque espresso, quando voi in su fatto vedrete che ripugni a quelle massime che sempre dovemo havere avanti gli occhi del maggior servitio di Dio et delle anime, non pur non havrò a male che non le osserviate ma ne resterò sempre satisfatto grandemente; il che vi sia come regola per sempre » (117).

Si fece proporre in Senato uno schema di editto in cui « si concede licenza alli Padri et Fratelli carnali di poter parlar

(116) Lettera del 20-1-1565).

(117) Lettera del 3-1-1565.

con le figliole et sorelle solamente et non con altri senza licenza in scriptos.

Ma fuor di quelli che parlarà senza licenza sarà condannato per la prima volta a pagar cinquanta scudi d'oro et se non haverà il modo gli faranno dare tre tratti di corda in pubblico et tenuto tre mesi in prigione, se ben mi ricordo la 2ª volta gli sarà duplicata la pena et la 3ª volta sarà bandito definitivo. Chi intrarà di giorno nella clausura sarà mandato in Gallera et di notte sarà impiccato, se si potrà haverlo nelle forze. L'Editto è generale per li Monasteri di tutto il stato » (118) così informa il Lino l'11 luglio 1565, ma la questione si trascinerà in lungo .

Però più che a queste misura di forza si erano fatte delle condizioni ambientali più ascettichi s'è già detto del mutamento dei confessori, e sopratutto l'invio di ottimi predicatori « Dei Capuccini vanno continuamente predicando alli Monasteri; delle nostre monache et il Padre Benedetto *(Palmio)* ha promesso di darci due della sua Compagnia per questo medesimo effetto. Di maniera che haveremo abondanza in questa quaresima di quello che hanno havuto tanta carestia nei tempi passati, *havendomi detto alcune Madri che in tutto il tempo della vita sua non havevano mai udita le parole di Dio* » (119).

Nè vogliamo tralasciare un breve accenno alla questione del-

---

(118) F. 36 inf., fol. 315-316.

(119) F. 36 inf., fol. 63. S'era però già incominciato fin dall'ottobre del 1564, perchè il Borromeo scriva (4-XI 1564; Archiv. Suirit. Curia, Sez. IX, vol. 3, fol. 146): « Mi piace che habbiate cominciato a mandar predicatori ai Monasteri et approvo sopra modo che se ne mandino a volta per le parrocchie così dentro la Città come fuori; et già havevo pensato di scrivervelo, riputando che debbia esser opra molto fruttuosa et salutifera che almeno le festi et domeniche andassero predicando per le parrocchie quindici o venti predicatori, che quasi non mi pare che minor numero possa supplire al bisogno et ciò fosse a spese de medesimi Parrocchiani, se così paresse anco a voi. Intendendo di quelli che non sono atti a farlo per loro medesimi in esecutione del Decreto del Concilio et invero quanto più tosto si desse principio a questa santa opera tanto a mio giuditio meglio saria, et perciò se per aiutarla occorre che di qua io faccia alcuna provisione, datemente avviso; dico con questi superiori de Religiosi ».

l'insegnamento della musica alle monache. « Ora perchè le Madre si allevano qualche giovane che habbia a succedere in quell'officio alle quali insegnano ciò che sanno, ma non le possono dare quella perfettione che bisognarebbe, ricercandosi a questo un'Organista di maggior scienza et esperienza di loro, ci fanno istanza di concederglielo a questo effetto con questo però che lo organista stia nel Parlatoio di fuora e la monacha in quello di dentro con buona compagnia et ciascun habbia il suo Clavicordo col quale il Maestro insegni et la discepola impari. Questo non si ha loro anchora concesso, volendo prima intendere la mente di V. S. Ill.ma sopra ciò. Ma pare ben necessario o di prohibire loro del tutto del tutto l'uso de gli organi, il che quanto strepito causaria V. S. Ill.ma lo puo da se stessa considerare o di concedereloro il modo di poterli usare. Ma si potria ben fare scelta di tre o quattro Organisti delli più approbati et maturi che si truovano nella città, alli quali soli si concedesse tal licenza quando V. S. Ill.ma fosse di tal parere » (120). Così il Lino in una sua lettera del 1 agosto 1565. Si tentò anche di unire più monasteri, i più poveri a più ricchi, i più esposti ai pericoli (specie quelli di campagna) a quelli di città, ma il lavoro incontrava mille ostacoli. L'arcivescovo aveva già tutto preveduto fin da parecchio tempo prima, perchè scriveva il 28 ottobre 1564 al Vicario: « De Monasteri foranei, che, come ben dite, hanno bisogno di molto provedimento, già sapete l'intention mia dell'Unioni; però andarete incaminando quei rimedi che vi pareranno opportuni » (121).

Riforma per il clero ed il popolo

Innanzitutto si cercò di far subire, come s'è visto, gli esami agli ordinandi intanto che si aspettava che il Seminario maturasse i suoi frutti, poi si volle l'esame per tutti i nominati ai benefici vacanti « Ho considerato il modo che si è tenuto » scrive l'arcivescovo in data 23 settembre 1565 « nell'esaminare per la parrocchiale di Besana. Et se bene il Concilio dice che dei esa-

---

(120) F. 36 inf., fol. 338-340.

(121) Archiv. Spirituale della Curia, Sez. IX, vol. 3, fol. 139v.

minatori approvati et deputati a questo officio, l'Ordinario ne cavi fuori di volta in volta tre quali più gli piacciono et che a loro sta solo dichiarar quelli che sono idonei invece (?) il Vescovo o il proprio Vicario ha egli la elettione libera et il giuditio del più o meno idoneo; tuttavia a me piace molto che tutti gli esaminatori intervengano et che dei molti sufficienti voi intendiate il parer loro della maggior o minor suffitienza perchè così mi pare che si camini più al sicuro et si faccia più diligente scrutinio d'ogni cosa . . . (122).

L'editto « *de honestate clericorum* » verso la fine di ottobre del 1564 doveva esser già stampato, ma l'arcivescovo scrive ancora all'Ormaneto: « Anchorchè gli Editti de vita et honestate Clericorum doveranno a quest'hora esser finiti di stampare non ho però voluto restar di mandarvi le alligate constitutioni di Mons. Ill.mo di Mantova [*Francesco Gonzaga*] nelle quali la parte che tocca al buon governo della Chiesa Cathedrale mi satisfa grandemente et voi potrete considerando un poco per profittarvene dove vi parerà espediente.

Havrò caro se la strettezza del tempo ve lo comporterà che mi mandiate copia di quel trattatello della predicatione et confessione et di quello per i Curati et altre cose simili, prima che le diate al pubblico, al che farò perchè il bisogno già vicino vi potrebbe astringere, restarò soddisfatto d'ogni risoluzione » (123).

A proposito del trattato *De vita et honestate clericorum*, il cardinale aveva indicato come opportune per la forma « l'autorità delle scritture buon modo, che reca molta gravità » il Concilio di Magonza tenuto nel 1536 (124) aggiungendo, « Et certo come voi dite conviene che dá cotesta Chiesa eschino cose che possino star a martello et che non stiano così su l'ordinario, ma habbiano in se et maniera et dignità et però laudo che siate proceduto maturatamente et consideratamente » (125).

Buona disciplina alla vita del clero, studio ed esami per i

---

(122) Archiv. Spirit., ibidem, fol. 116v.

(123) Ibid. fol. 138v (Lettera del 18-X-1564).

(124) Mansi, *Amplissima Conciliorum collectio* (Parisiis, 1802) 32, 1206-1294.

(125) Archiv. Spirit., ibid., fol. 129.

beneficiati non solo coram tribus, sed coram omnibus examinatoribus sinodalibus. Delle predicazione e dei predicatori s'è già detto, convien soggiungere che anche per loro ci vorrà l'esame: non era un quid nimis, poichè il Concilio di Trento voleva l'esame per i confessori e non per i predicatori? L'Ormaneto chiese parere all'arcivescovo che rispose: ". . . Non vorrei che generalmente esaminaste i Predicatori, massime quelli dei quali havete buona informatione et che sapete haver predicato in altre città con buon nome; se non fosse per vie di avvertirli dei punti più necessari per il bisogno di quella chiesa, come quello che ne avete maggior cognitione di ciascuno. Et questo si può fare maggiormente coi Predicatori nuovi, con quella destrezza che è vostra propria » (126).

La preoccupazione dell'Ormaneto, che il Borromeo trovava eccessiva, nasceva dal fatto che un predicatore aveva predicato al popolo su argomenti estranei al campo religioso ed avevano provocato disordini (127). L'incauto predicatore aveva ricevuto l'ordine di Roma di partire subito da Milano (128). Mons. Ormaneto facendo applicare il Tridentino volle che si predicasse tutte le feste e le domeniche (129). Secondo il Maffei (130) avrebbe anche steso un « catechismo », che pubblicò anonimo e che lo stesso Maffei clasifica per « ottimo ». Ma Gianbattista Castiglione, che descrive assai accuratamente la storia della Compagnia della Dottrina Cristiana non ne fa cenno alcuno (131), nè nella corrispondenza col cardinal Borromeo ve n'è menzione. Però in questo momento l'opera della Dottrina Cristiana in modo speciale a Milano vigoreggiava ed aveva tra le sue file dei bei nomi, compreso tra i laci, il pio agente del Borromeo Tullio Albonese.

Per la quaresima del 1565 si tentò di prendere una « gagliarda provisione » per « sepelir carnevale » (132) e venne preparato un

---

(126) Lettera del 20-1-1565.
(127) Lettera del 6-1-1565.
(128) Lettera del 24-1-1565.
(129) Lettera del 12-X-1565.
(130) MAFFEI, *Verona illustrata,* (Verona, 1732), parte II, lib. IV, col. 218. « publicò quivi (*a Milano*) ancora senza nome un ottimo Catechismo ».
(132) Lettera del 27 marzo 1565.

editto da « pubblicare al principio di quaresima circa il non passeggiar per chiesa, l'andar ai Giubilei con modestia et divotione et altre simili ».

L'arcivescovo incoraggiava: « Et se bene in bisogni tanto necessari io desidero sempre che la provisione sia celere più che si può, non perciò mi può parere che habbiate tardato troppo, sapendo bene con quanto giudico governate ogni cosa et che invigilate da tutti i lati et forse è così piaciuto a Dio che questi ordini si riservassero a questi tempi di penitenza, a ciò fossero ricevuti più prontamente et conservati con frutto » (133).

Ad ogni buon conto per assicurarsi l'obbedienza dei Milanesi ricorse anche al Governatore, che gli diede il suo appoggio. (134) L'editto suscitò un pò di rumore in principio poi venne anche l'ubbidienza (135).

In quella stessa quaresima il Vicario esortò clero e fedeli a contribuire con offerte alla riparazione degli edifici di culto. L'Arcivescovo obbediente al suo Vicario lodò la cosa e volle precedere con l'esempio facendo riparare S. Maria Podone « che è la parrocchia di casa nostra » (136) e ricorda che l'Ormaneto ha eseguito tutto il pro-memoria che gli era stato dato a Roma: « Se bene non vi pare d'haver anco evacuato tutto il memoriale, che portaste da Roma, so però quanti buoni et utili provvedimenti habbiate fatto, che non erano nel predetto memoriale ».

Alle sacre funzioni Mons. Ormaneto interveniva portando ed imponendo a tutti compostezza e devozione (137).

La musica sacra.

La musica sacra era in decadenza non solo a Milano, ma un po' ovunque; si arrivava a cantori con 24 oppure 36 voci dispari. Il cardinal Borromeo che « si dilettava nel suonare con valentia

---

(133) Lettera del 17 marzo 1565.
(134) Lettera del 27 marzo 1565.
(135) Lettera del 7 aprile 1565.
(136) Lettera del 14 aprile 1565.
(137) Lettera del 7 luglio 1565.

il liuto et il violoncello » era a Roma il presidente della Commissione per la restaurazione della musica sacra. A Milano Mons. Vicario pensa che il miglior modo di rinnovare la musica in chiesa e di insegnare in seminario il canto sia quello figurato, che quello fermo e perciò è riuscito a trovare un buon maestro ed avvisa l'arcivescovo che risponde lieto: « Mi piace molto che habbiate trovato huomo a vostra satisfattione per insegnare ai nostri putti il canto et cerimonie Ambrosiane et parimenti dell'altro maestro per il canto figurato (138). Alcuni giorni dopo: « Vorrei che ragionaste col Maestro di Capella costì, acciò riformasse il canto di modo che le parole fussero più intelligibili che si potesse, come sapete, che il Concilio ordina. Perciò potrebbe egli fare qualche mottetto et vedere come la cosa riesce, consultando fra voi quel che sia più espediente » (139). Il maestro di Cappella del Duomo di Milano era Vincenzo Ruffo, nativo di Pistoia e già maestro nel Duomo di Verona nel 1563. Al Ruffo l'arcivescovo chiederà che componga una Messa secondo le nuove esigenze e la mandi a Roma (140). L'Ormaneto ha avuto un'altra idea; far preparare « una ricolta di madrigali honesti si che ogni huomo da bene li potesse cantare ». Inoltre c'é da provvedere agli abusi delle diverse cantorie delle chiese. La cantoria del Duomo poi rischia di sciogliersi per l'avarizia della Fabbrica, che dà stipendi da fame; già tre cantori si sono licenziati ed altri ancora stanno per andarsene, dove si è meglio retribuiti. L'arcivescovo premuroso interviene dando ordine alla Fabbrica, perchè paghi bene i cantori, poi esprime il malcontento suo, perchè il maestro Ruffo non ha mandato la Messa che doveva comporre e chiede quindi all'Ormaneto che, se vi è in Milano « D. Nicola della Musica Cromatica », lo preghi di comporre una Messa e di mandarla così « si potrà fare giudicio di questa musica intelligibile ». Loda poi l'idea dei madrigali e quando si trovassero dei buoni compositori di questa musica, il Borromeo pensa che gli sarebbe facile

(138) Lettera del 6-1-1565.

(139) Lettera del 20-1-1565.

(140) Lettera all'Ormaneto del 10 marzo 1565: vi è pure unita una lettera per il Ruffo.

trovare a Roma qualcuno « che componesse le parole sopra materie spirituali et divote » (141).

La visita pastorale.

Il due maggio 1565 l'Albonese avvisava il suo padrone che vi era una nuova spesa da fare, perchè Mons. Ormaneto voleva andare in Visita Pastorale e desiderava condurre con sè il vescovo ausiliare Mons. Godwell, detto più semplicemente dal nome della sua diocesi Mons. Asafense.

« Mons. Ormanetto presto vole andar a far la visita della Diocesi et vole condur seco Mons. Suffraganeo desidera che lo provedi de cavalli sino al numero de cinque o sei sendo che detta visita andarà a mesi a fornirsi, ho pensato che sarà meglio comprar qualche ronzine da bono mercato poi che tutti andarano per servitori et una mula da poi che ricerco per il suffraganeo che pigliarli a vitura sendo che ritornar si potranno poi rivendere et ritornando vivi et sani se ne ricaverà poco meno del medemo denaro speso in comprarli. Et questa visita havesse potuto finir in quindici giorni o in un mese havrebbero ricercato delli amici che ne havessero serviti. Però dovendo portar molto più tempo non mi parebbe conveniente dar a questi tanto scomodo... » (142).

Sempre in istile con se stesso questo economo-agente di Casa Borromeo, ma tant'è bisognava pur spendere per comperare « qualche ronzine da bono mercato » per l'Ormaneto, che non voleva fare una Cavalcata Pastorale nella diocesi, sotto gli archi trionfali, ma intendeva invece essere il medico paziente che auscultava l'ammalato e ci portava rimedio. Il pensiero di visitare la diocesi era già da mesi nella mente dell'Ormaneto il quale ne aveva già da tempo avvisato l'arcivescovo, che fin dal 10 marzo 1565 gli aveva risposto « Della risolutione che mi scrivete d'haver fatta di cominciar la visita... io conosco hormai tanto et così chia-

---

(141) Lettera del 31-III-1565.
(142) F. 105 inf., fol.. 345.

ramente l'ardore et il zelo vostro della salute delle anime et con quanta vigilanza andiate voltando gli occhi da tutte le parti per provvedere successivamente ai bisogni che vi sono, che altro non mi occorre di dirvi se non rimettermi a voi come fo, che dove conoscete che la necessità ricerchi la presenza vostra medesima, facciate quello che più giudichiate espediente per maggior servitio di Dio » (143).

Più tardi il Borromeo fece intendere al suo Vicario che la visita fosse fatta personalmente ed avrebbe potuto condurre con sè il Vescovo ausiliare, il quale già doveva portarsi qua e là per la amministrazione della Cresima.

Nel mese di maggio deve essere giunto l'ordine all'Albonese di provvedere di cavalcatura Mons. Ormaneto ed il suo seguito ed una lettera di augurio al Vicario che spe Domini fisus s'avviava per la diocesi. « Spero nel Signore che l'andata vostra sarà salutifera et fruttuosa grandemente et quanto a quello che dite di essere forzato a prendere in mano il flagello et che lo fate mal volontieri, ma che i peccati di molti vi astringeranno a prenderlo pur in mano, fate in questo quello che Dio vi ispira, poichè io son certo che voi lo adopererete così a tempo et tempererete in modo la giustizia con la misericordia et con la severità, la clemenza che tutto partorirà frutto et satisfattione » (144).

Il 16 giugno l'arcivescovo loda che si sia iniziata la visita e che il Vicario gli mandi una minuta relazione; il 23 dello stesso mese, lo incoraggiava: « ...Spero che il Signore vi conserverà sano et vi darà forza et vigore quanto fa bisogno per supplire a queste sante fatiche, come io ne lo prego di continuo con tutto il cuore » (145). Ancora nella lettera del 7 luglio si mostra contento del proseguimento e chiede di essere informato fin nei minuti particolari.

In due lettere del 30 giugno l'arcivescovo tratta della visita in quella parte della diocesi, che era soggetta alla Svizzera; la mensa arcivescovile aveva alcuni diritti di decime in quei luo-

---

(143) Lettera del 10-3-1565.

(144) Lettera del 12 maggio 1565.

(145) Lettera del 23 giugno 1565.

ghi ed era stato proposto al Borromeo un cambio anche vantaggioso, ma il cardinale premuroso a non perdere la giurisdizione su quelle terre tanto vicine a quelle degli eretici, risponde negativamente volendo conservare la giudisdizione in quei paesi « dove si va tanto restringendo il zelo della religione » (146), anzi prega Mons. Ormaneto a visitare quei posti quando sarà presente l'ambasciatore svizzero presso la Santa Sede. Qui interviene il buon Albonese, che in data 11 luglio scrive all'arcivescovo: « Havendosi da visitar l'Aventina et altre parte della diocesi di Milano distante dalla città circa 70 miglia in temporale subietta a S.ri Svizzeri, saria molto a proposito si per servitio di quelle anime quanto ancora per accrescer l'autorità di Mons. Ormanetto suo vicario che con questo potrebbe farsi far maggior frutto che V. S. Ill.ma li facesse havere facoltà per autorità appostolica di poter absolvere et dispensare nelli casi matrimoniali seguiti avanti la pubblicatione del Concilio Tridentino et anche di puoter absolvere da censure et irregularità non tanto li habitanti in esse valli et luochi ma anche quelli che habitano nelli luochi vicini posseduti d'essi Signori Svizzeri quali havessero ricorso dal detto Mons. Ormanetto mentre farà dimora in essa valle, quale dispensa et absolutione si habbiano in tutto de far gratis per la qualità de luochi et quanto prima si potesse haver detta facoltà saria meglio per che detto Monsignor sta per andarci in visita di presente, però si andarà trattenendo nelli luochi convicini sin tanto si haverà risposta di ciò da V. S. Ill.ma » (147).

Non siamo purtroppo riusciti a ricostruire l'itinerario delle Visite tenute dall'Ormaneto, sappiamo che fu il 19 agosto 1565 a Lecco ed il giorno successivo, domenica dopo la Messa dello Spirito Santo ed una processione solenne iniziò la visita. L'impressione che il Vicario ne riporta è buona: « ho trovato le chiese star bene et i popoli molto devoti et senza malitia. Sono alcune controversie tra il preposito et i canonici et i popoli anchora circa i funerali oblationi et altre materie de giurisditione quali spero innanzi la partita mia di accomodar » (148).

---

(146) Lettera del 30-VI-1565.
(147) F. 105 inf., fol. 453.
(148) F. 104 inf., fol. 380.

Nella medesima lettera avvisa, che sabato prossimo andrà in Valassina « ove cavalcarò per lochi ove non bisogna caminare troppo in fretta et habbiamo gran bisogno dell'aiuto di Dio per uscirne salvi, ma el trovare questi poveri homeni montanari che lavorano tutti de ferro spendere tanto volentieri ne gli ornamenti della chiesa anco se vede in ornamenti d'altari assai preciosi et paramenti per la messa et officii divini et esser così disposti all'obbedientia come ho provato in assettar (?) alcune difficoltà; mi rende facil tutto questo difficilissimo camino et me fa passar tutto con consolatione » (149).

Per la Visita di Lecco abbiamo conservati alcuni documenti, che ci illuminano sul suo metodo di praticarla (150).

La visita della città di Milano era stata fatta saltuariamente dall'Ormaneto e sistematicamente da un altro veronese alle dipendenze del Vicario, il Cicogna: l'Ormaneto la riprenderà da capo, sistematicamente, nel dicembre del 1565. « Dimane con la gratia di Dio Nostro Signore comincierò la visita della Città, la qual, se ben è stata visitata dal Cicogna nel principio che io venni qui et che io abbi anchora visitate molte chiese, spezzatamente, nondimeno ho deliberato di farne una in forma, se Dio me ne concederà gratia et non bisogna perdervi tempo designando io di fenirla a Pasqua, volendo poi ritornar fuori... Comincierò dalla Chiesa Maggiore et di mattina si è ordinata la Messa del Spirito Santo et son stati chiamati tutti quelli che servono in detta chiesa » (151).

La preparazione al concilio provinciale.

L'arcivescovo, che aveva dovuto nell'estate del 1564 sospendere la sua venuta a Milano, già fin dal febbraio 1565 pensa che nella prossima stagione buona dovrà tenersi il concilio provinciale, e non potendo venirvi, come probabile, allora presidente

(149) F. 36 inf., fol. 388. Vedi Appendice.

(150) Archiv. Spirit. della Curia Arciv. Sez. X. Pieve di Lecco, vol. 13, fol. 108; Pieve di Varese, vol. 16, Q. 2.

(151) Lettera del 5-XII-1565. Vedi Appendice.

ne sarà il vescovo di Alba, decano dell'episcopato della provincia milanese (152). Mons. Vida contava già 75 anni essendo nato a Cremona nel 1490. Da molti anni era vescovo e nel 1562 aveva pubblicato le sue *Constitutiones Synodales* dichiarando nel proemio, e quasi scusandosi, di averle dettate in un latino dimesso e quasi volgare per essere da tutti meglio inteso ed ubbidito, mentre era un grande umanista (153). Anzi il progetto di rivolgersi a Mons. Vida l'arcivescovo lo deve aver avuto fin dal 1564, quando pensava che gli era difficile venire a Milano.

Abbiamo a questo proposito due lettere del Vida l'una del 29 agosto 1564 in cui dichiara di accettare l'impegno di preparare le costituzioni (153a) e l'altra del 20 novembre con cui accompagna

---

(152) Lett. del febbraio 1565.

(153) Per Gerolamo Vida cfr. A(CHILLE) R(ATTI), *Marco Gerolamo Vida da Cremona, vescovo d'Alba,* in: S. Carlo Borromeo nel Terzo Centenario etc., 128-129. Non consta che FRANCESCO NOVATI (*Sedici lettere inedite di M. G. Vida pubblicate ed illustrate con un excursus etc.,* in: Archivio Storico Lombardo 1898, 212) abbia mantenuto la promessa, di cui scriveva: « Io mi propongo di pubblicare prossimamente il carteggio tenuto dal Vida con S. Carlo ».

(153 a) F. 94 inf., fol. 132: « Questi passati giorni non senza buon proposito il Rev. Padre Maestro Hieronimo Polito, theologo suo havendome scritto come sendo V. S. Ill.ma costì occupata per volontà di Nostro Signore intorno l'administratione delle cose della Sede Apostolica dubitava non se ne potesse ritrovare presente in Milano al conciglio provinciale et in conseguenza tal cura potrebbe toccare al più antico Vescovo della provincia per ordine del Concilio Tridentino. Sentendome io tocco gli scrissi che vi bisognava pur tempo per poter riformare le constitutioni provinciali quai s'havessero a proporre in Conciglio, che fossero servate in tutte le diocesi della provincia sendo ciò il fine et scopo di tutti i conciglii et che in questo mezzo fosse bene che V. S. Ill.ma informata da suoi minitri et anco costì da diversi cortigiani del paese de maggiori abusi di tutta la provincia per raffrenarli commettesse sopra ciò fossero formate in Roma constitutioni oportune per avanzar tempo. Finalmente detto Padre m'avisa in nome di V. S. Ill.ma ch'io sia pur quello che ne pigli informatione et ch'io ne dia forma a detti decreti, informato dagli abusi dal Vicario suo generale qual ha fatto la visita per la diocesi di Milano. Io, Signor mio Ill.mo, non posso già, nè debbo recusare nè questa, nè altra maggior cosa ch'ella se

i primi schemi di costituzioni: « Per le lettere a me scritte da Mons. Politio hora vescovo di Trevico (154), mentre ch'io ero in Cremona de Commissione di V. S. Ill.ma fui avvisato che ella havrebbe charo ch'io havesse formato decreti convenienti al concilio futuro

---

degna commetterne, a cui mi sento obligatissimo, ma ringratiandola della buona openione che tiene di me, non restarò già de dirle ch'ella poteva far elettione di assai più atta persona a questo. Ho già scritto al suo Vicario generale a Milano che me dia tutte quelle informationi intorno la specialità dei maggiori abusi et inosservanze che habbia trovato come detto Padre me scrive in nome suo ch'io facci et oltre cio l'ho pregato che me mandi, se vi si trova qualche fragmento o reliquia de constitutioni provinciali antiche; confido che anch'essa gli havrà commesso per sue lettere che lo faccia.

Se così anco piacesse a V. S. Ill.ma sarei di parere di fare un corpo di constitutioni servando i decreti Tridentini, quai servissero a tutta la provincia in genere et ancho in ispecie a ciascuna diocesi d'essa, acciocchè in ogni luogo della provincia circa gli ordini, riti et costumi fosse uniformità facendo perho distintione in esse constitutioni della varietà di consuetudini in fatto de ciascun paese, de quai consuetudini farà di mestieri esserne informato dalli istessi Ordinarii quai accio che io possa ricercar di ciò senza loro admiratione: sarà necessario che V. S. Ill.ma me ne commettesse per sue lettere come a più anticho prelato della provincia, quai lettere mi sariano scudo ch'io in ciò non fossi accusato di presontione et d'impertinentia. In questa parte non di meno come in ogni altra mi rimetto al saggio giudicio di V. S. Ill.ma. In detta lettera basterà con parole generali; che io cerchi con miglior via ch'io possa d'informarmi de maggiori abusi, che regirino per tutta la provincia in ogni diocesi et anco bisognando dalli Ordinarii istessi per poterli provedere per l'avenire a tempo del concilio provinciale. In l'atto d'esso conciglio legendose le constitutioni già formate anti che siano impresse potrò esser aiutato da tutti quelli Signori Prelati quai dirano il parere suo et ciascuna qualche particulare bisogno della diocesi sua et se potrà aggiongere et detrare secondo sarà concluso da tutti o dalla maggior parte di modo che tutti partiranno satisfatti.

La lunghezza di questa lettera mia mi restringe a poche parole havendo causa et animo di ringratiare V. S. Ill.ma del favore che si è degnata farme segnalato appresso Nostro Signore come mi avisa Mons. Ill.mo Morono per la gratia che mi ha fatto Sua Beatitudine della compositione per la reservatione de frutti nella rasegna de mie

della sua provincia con p... che mi sarebbe mandata copia delli maggiori abusi di detta provincia dal Vicario suo di Milano. Ma ancor che mi sentisse poco atto et suffitiente a tal'impresa non potei ricusare di ubbidire a tanto mio signore et patrono a cui mi trovo obbligatissimo et accettai di far circa ciò quel tanto ch'io sapessi. Gionto dunche in Alba alla Chiesa mia subito mi puose a dar principio d'una forma di concilio provinciale che più mi paresse convenire al negotio acciò che giunti a Milano li molto Rev.di Prelati della provincia non se perdesse tempo in formare alhora i decreti quei s'havesse da proporre nella synodo congregata secondo che ciascuno di loro gli potesse dire sopra il parere suo. In questo mezzo la (?) ricordanza (?) dell'abusi mi è parso guadagnar tempo et formare i decreti pertinenti alla institutione della Dottrina Christiana et alla fede catholica per mantenere la purità (?) della verità ecclesiastica nella provincia conforme alle determinationi del conciglio Tridentino, et d'altri antichi concegli approbati della Chiesa Romana et mi è parso di mandarne a V. S. Ill.ma un poco di saggio del principio di prima bocciatura acciò me possa far avisare del giudicio suo intorno il modo ch'io per tenere et darme quelli avvertimenti che siano di gusto suo, qual me sforciarò seguire in tutto per

---

parochiali, e che tempi sono questi di far gratia de compositioni in tanta strettezza del denaro in tante spese publice della Sede Apostolica? Gratia certo che non si suol fare eccetto che a parenti et a ben chari et anco rarissimi. Non può già pensarsi altrimenti, che sendo dal canto mio tanto pochi meriti tutto non provenga da infinita liberalità di Sua Santità et da molta gentilezza d'animo de quelli i quali se vi sono adoperati, ne sarà mai che Dio non remuneri tanta buontà poichè nè io né altr'huomo basterebbe a renderle minima parte delle gratie debite et io le sarò anchorchè inutile almeno in perpetuo obediente servo. Quanto più posso mi raccomando in buona gratia di V. S. Ill.ma qual Dio conservi et prosperi. In Cremona alli XXXIX d'Agosto del MDLXIIII.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

obbligatissimo servitor

il Vescovo d'Alba ».

(154) Gerolamo Politi, cremonese, domenicano fu vescovo di Trevico dal 24 ottobre 1564 al 1575, anno di sua morte.

quanto saprò. Il stile è ecclesiastico per ciò che se in altro stile fossero scritte a' pochi sarebbero gradite (?) a molti darebbero admiratione ad alcuni anche generarebbero ... per alcucuni termini essentiali quai usa la chiesa tali per la maggior parte della sacra scrittura secondo la interpretatione de l'anticha et volgate edizione, dalla quale non è lecito partirne è ben vero ch'el stile sarà men rude che hora. Il desegno mio è di dividere tutto il libro in tre parti principali. Nella prima come ho detto se determinerà le cose pertinenti alla fede catholica et dottrina evangelica. Nella seconda parte trattarà delle cose spettanti alla institutione (?) vero reformatione de' costumi tanto de sacerdoti, quanto de laici et sarà come politia christiana. La terza sarà come quasi economia della administratione de santi sacramenti della chiesa molto necessaria a questi tempi per la poca esperienza et pratica de molti sacerdoti, massime nell'administratione della penitenza per la confessione et spero nella buontà divina che tal libro sarà salutare a tutta la provincia. Ho bene ogni mio fondamento doppo l'aiuto di dio ne la prudenza di V. S. Ill.ma ch'ella, finita che sia d'opera col perfetto giudicio suo et con ogni diligenza ne farà quel scrutinio che se gli ricerca et domandarà ancho a consumati theologi et a periti legisti de cotesta ... censura per quanto partiene alla professione dell'uni et l'altri a' quai in tutto mi rimetto et rimetterò (?) sempre et ho caro il loro aiuto. Il testo di questo conciglio provinciale sarà conforme in effetto alla sostanza del conciglio Tridentino in quelle parti da quai detto generale concilio tratta; nel resto circa la sentenza non mi discostarò dalla determinatione d'altri più antichi concigli et ancho delle compositioni et decretali pontificie et sentenze d'altri santi padri et de theologi approbati. L'ordine et il procedere sarà diverso dal conciglio Tridentino, come conviene per cio che l'uno è generale, l'altro è provinciale et fa de mistieri servare altro modo, altra forma et procedere. Nel provinciale se intende più ad instituire et insegnare stendendosi un poco più che non si fa nel generale perch'attende più al statuire, commandare et vietare, et il provinciale sarà a guisa d'una esplicatione del generale. Ho preso sicurtà della buontà di V. S. Ill.ma in porre quelle prime parole quai nell'ingresso del conciglio se sogliono usare; credo bene ch'ella vorrà dire di suo gusto assai megliori parole et formare da sè molto più gravi et convenienti

sententie, nondimeno per non mandarle una scrittura senza capo, per hora mi sono servito di questo principio da me formato, come postizzo et tolto dall'imprestito ella parlerà poi per alhora con la lingua sua et di suo giudicio come più le piacerà.

Se le manda tutto quello che è fatto fin hora, siegue più immediatamente un decreto in particolare del conciglio Tridentino quae fuerit cura (?) eius congregandi ,quod fuerit eius consilium et in questo decreto sarà luogo conveniente di dire a buon proposito qualche cosa moderatamente della grandezza di animo di quel gran pontefice a cui in questi tempi è bastato l'animo di salire tanto grande impresa et farla da vero et in fatti per conservatione di santa chiesa et pace del populo christiano. Poi se trattarà della intentione et fine che han havuto moderni heretici et quai mezzi hanno usato. Poi se numerà tutti i loro errori per poterli poi conseguentemente convincere et danarli in tanti particolari decreti inherendo sempre alla determinatione del conciglio Tridentino et così se descenderà alla determinatione del peccato originale, della giustificatione, de santi sacramenti della chiesa in genere et in specie: de fide et operibus della invocatione de santi, del celibato, delle imagini, del libero arbitrio delle indulgentie della scomunica del purgatorio et de molti altri articoli che sarebbe lungo dire. Resta mo' che Dio per infinita sua bontà me dia senno di sapere esequire tutto quello che ho desegnato in l'animo et sanità in questo mio estremo di vita per poterlo fare, et potere in parte correspondere in questo negotio alla dignità et eccellenza di tanto nobile et alta provincia acciò che anch'io in questa mia debole età possa portare sulle spalle qualche puoco de manipoli alla ara del signore. Questa lettera tanto lunga era da scriverla al molto Rev.do Politio per non fastidire V. S. Ill.ma ma dubitando che fosse partito pel suo Vescovato e non sapendo a chi de suoi familiari io potesse scrivere queste cose son statto constretto scriverle a lei stessa, di che le chiedo perdono ringratiandola al meglio ch'io posso delli molti humani offitii fatti per me in quest'ultimo accioche la liberalità usata ver me che da Nostro Signore fossi da suoi officiali mandata in executione quanto più presto mi raccomando in buona gratia di V. S. Ill.ma, qual Dio conservi et prosperi. La Alba alli

XX di Novembre MDLXIIII. Di V. S. Ill.ma obligatissimo servitor il Vescovo d'Alba (155).

Vi allegava un discorso, come dice lui, « postizzo » non volendo sostituirsi al Metropolita (156) e alcuni decreto (Confessio fidei provincialis synodi Mediolanensis; de sedis apostolicae et pontificis romani primatur; index librorum et canonicarum scripturarum et quomodo legendi sunt; de conciliorum generalium auctoritate; de concilio Tridentino. di quest'ultimo capitolo vi è solo il titolo) (157).

Al Vida fu mandato il « Concilio Provinciale antico celebrato costì in Milano » (158): pur troppo non sappiam dire da chi, come e quando, perchè per ora le ricerche sono tornate vane.

Ai vescovi della provincia era stata chiesta una lista degli abusi vigenti nella loro diocesi per poi farne oggetto di provvedimento.

Ma l'arcivescovo sarebbe o no venuto al Concilio? Il 24 febbraio 1565 l'arcivescovo avvisa da Roma il suo Vicario: « Io ho quasi niuna speranza di poter essere a Milano per questa estate e pur sto nel proposito che si faccia il Sinodo Provinciale dal Ve-

(155) Bibl. Ambros., F. 36 inf., fol. 251-252.

(156) Questo proemio fu pubblicato: FRANCESCO GIAMPAOLI, *Orazione inedita del vescovo d'Alba Mons. Gerolamo Vida recitata nel primo concilio provinciale di Milano pubblicata con proemio e note* (Ferrara, 1890). Dalla lettera che abbiam pubblicato risulta la cosa ben diversamente. Ed è errato anche quanto ACHILLE RATTI, art. cit., 129 scrive: « Bisogna dire che S. Carlo per deferenza gentile ed umile al celebre letterato chiedesse al Vida qualche concetto o traccia pel discorso inaugurale del Concilio ». Bastava leggere la lettera da noi pubblicata nel testo.

(157) F. 36 inf., fol. 261-269. Il Giampaoli ha pubblicato solo dal fol. 261 (non come erroneamente è stampato fol. 251) al fol. 262r.

(158) Archiv. Spirit. Curia, Sez. IX, vol. 3, fol. 136; è una lettera del Borromeo all'Ormaneto (21-X-1564): « Havrei caro che mandaste anco a me copia di quel Concilio Provinciale antico celebrato costì in Milano et che già havete mandato al Vescovo d'Alba ». Forse quello del 1468 Cfr. C. MARCORA, *Un concilio provinciale a Milano. nel* 1468? in: Memorie storiche della diocesi di Milano, (1957), 4, 279-281.

scovo d'Alba; in questo tempo vorrei però che ci pensaste et con le vostre prime mi consolaste nel primo capo quanto al vostro particolare et in questo del Sinodo mi scriveste quello che vi occorre, massime se sia il tempo di farlo a Pascha di Resurretione e pur la Pentecoste o simil tempo. Io non ho anchora havuto avvertenza circa questa materia da altri suffraganei, che quella del vescovo di Vigevano, il quale mi pare che habbi più guardato agli interessi del temporale che al resto » (159).

Il 18 agosto l'arcivescovo può dare al suo Vicario l'assicurazione sua che sarà presente al Concilio: « Vi scrissi ch'io disegnavo di voler scriver ai Vescovi questa mia deliberatione, mettendo per certa la celebratione della Sinodo, ma dell'intervento della persona mia parlar riservatamente, i nmodo che conoscessero in me l'ardente desiderio et ch'io ne farei il possibile, ma nondimeno se pur qualche giusta et necessaria cagione mi havesse ritenuto qui, volevo più tosto io esser privato di quella tanto desiderata satisfattione d'intervenirvi che per questo rispetto s'havesse a prolungar più quest obene. Questi furono all'hora come già havete veduto i miei pensieri. Da poi il Signor Iddio aiutando tuttavia maggiormente il desiderio mio, ha voluto che questo lato non mi resti più scrupolo nell'animo, perciò che la Santità Sua vuole hora risolutamente ch'io venghi a Milano et non solo approva, ma mi comanda ch'io stesso mi trovi in fatto a questa santa impresa et me sollecit aa spedir qui diversi negotii publici per venir poi speditamente quanto più presto a quella colta, parendo la stagione molto accomodata per mettersi in viaggio et spetialmente a partir di Roma... Io fo pensiero d'esser a Milano al fine di settembre et spender utilmente tutto quel tempo che darà il mezzo fino alla festività di San Luca, dì deputato per cominciar la Sinodo Provinciale, mi pareria molto a proposito che si facesse la Sinodo Diocesana et a punto sarà l'anno che voi faceste l'altra. Pensarei anchora che questa attione dovesse darmi lume di molte cose cominciando a conoscer il viso di quel mio Gregge » (160).

---

(159) Lettera del 24-II-1565.
(160) F. 36 inf., fol. 361.

In quel'ultime parole il cardinale lascia trasparire il suo affetto dolce verso i suoi figli « *conoscer il volto di quel mio Gregge* ». Non bastano le leggi, gli editti, ma desidera il contatto personale col suo clero, che sarà una delle caratteristiche più spiccate del suo metodo pastorale. Il Sinodo purtroppo non si farà, perchè mentre l'arcivescovo partiva da un punto di vista paterno « conoscere il volto del gregge ». Mons. Vicario tutto affannato per il giure vedeva le cose solo dall'angolo della legislazione; prima il Concilio Provinciale il quale avrebbe dato delle leggi, quindi il Sinodo che avrebbe ripetuto ed inculcato e spiegato ancor meglio le leggi del Concilio applicandole ai bisogni della diocesi: il ragionamento dal punto di vista giuridico era ottimo e l'arcivescovo dovette cedere; tempo di tenere poi il Sinodo non ve ne fu e quindi rimase privo del piacere di « conoscere il volto di quel... Gregge », ma anche il gregge non ebbe la gioia di conoscere il pastore (161).

Per celebrare il concilio occorreva invitare i vescovi provinciali; ma chi erano i vescovi della provincia milanese? Fin dove si estendeva la giurisdizione del metropolita milanese? « Et non mi meravigliarete che vi si mandino lettere per alcuni vescovi che altre volte non habbiamo riconosciuti come suffraganei con Pavia, Piacenza, Albenga et Ferrara perciocchè trattandosi hora una azione tanto importante come è la celebratione del Sinodo provinciale, bisogna cominciare a ravvivare le ragioni dell'Arcivescovo di Milano, al quale quelle et alcune altre chiese essere sottoposte, appare per il Provinciale di Cancelleria et se i Vescovi havranno ragion in contrario le produrranno il che per ventura non sarà così facile » (162) così scrive l'arcivescovo al Vicario,

---

(161) F. 36 inf., fol. 389: « Quanto alla convocatione della Sinodo Diocesana a me piace che si faccia alla presenza di V. S. Ill.ma dovendo questo oltre il frutto che se ne caverà portar consolatione a tutte le parti. Io havrei desiderato che questa convocatione fosse fatta dopo la provincialet per poter in questa pubblicar quello che fosse determinato nell'altra et par che così convenghi all'ordine ». (Lettera del 25 agosto 1565); ibid., fol. 470v: « Io ho ricevuto molto piacere che V. S. Ill.ma si sia contentata che la Sinodo provinciale preceda la diocesana » (Lettera del 10 settembre 1565).

(162) Lettera del 25-VIII-1565, F. 36 inf., fol. 400.

il quale non vorrebbe ricevere risposte negative. Veramente l'*Opusculum de statu Mediolanensis Ecclesiae cum nominatione Suffraganeorum Metropoli Mediolanensi subiectorum ac Officialium cappellanorum* (163) etc. fatto il 18 agosto 1564 da Francesco Castelli, canonico del Duomo di Milano non contemplava più Ferrara, Piacenza e neppur Pavia.

Il vescovo d'Ivrea rispondeva che la sua diocesi era suffraganea di Torino fin dal tempo di Leone X, il quale aveva eretto Torino (già suffraganea di Milano) in sede metropolitana nell'anno 1515, però soggiungeva che se il cardinal Borromeo aveva ragioni più forti « le sarò ubidiente suffraganeo come le sono divoto servitore » (164).

Del vescovo di Pavia il Castelli nel citato *Opusculum* aveva scritto: « Quoad Papiensem, sedente Benedicto, 44 Mediolanensi

---

(163) Biblioteca Ambrosiana, ms. P. 245 sup. (9).

A proposito dell'elenco delle diocesi suffraganee l'Albonese nella lettera del 17 aprile 1564 (F. 104 inf., fol. 100), aveva dato questo elenco: « Lodi, Cremona, Brescia, Bergamo, Vigevano, Novara, Alessandria, Tortona, Vercelli, Casal sant'Evasio, Ast (!), Aigue (*Acqui*), Alba, Savona, Vintimiglia, Invrea, Albenga ». Mancava Ferrara, Piacenza, Pavia. Invece nell'Archiv. Curia Arciv. di Milano, Sez. VI, vol. 14, fol. 1, vi è un'attestazione autentica a firma di Antonio Lometto custode della Cancelleria Apostolica, che « *in recentiori libro provinciale ecclesiarum nuncupato Cancellariae Apostolicae* » le sedi vescovili suffraganee della metropoli di Milano erano: Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Novara, Vercelli, Ivrea, Torino, Asti, Aqui, Alba, Tortona, Savona, Albenga, Ventimiglia, Piacenza, Pavia, Ferrara (vicino a questi due nomi vi è scritto d'altra mano: *sunt exempti*). Il documento porta ancora il sigillo in cera lacca e vi è la data del 1564 (senza però il giorno ed il mese). Dunque anche Roma non aveva tutto in ordine; dimenticava che Torino era stata eretta in metropoli da circa 50 anni e che Ivrea ne era suffraganea.

Nel detto vol. 14, fol. 4, ed al quinterno 10 vi è la dichiarazione del card. Bernardino Scotti, vescovo di Piacenza che elegge come suo metropolita quello di Milano, senza però pregiudizio per i diritti della sua chiesa.

(164) F. 105 inf., fol. 562 (Lettera dell'8 settembre 1565; vi è allegata copia della bolla con cui Ivrea passa alla giurisdizione di Torino).

Archiepiscopo, qui sedit annos 47 et decessit anno Domini 735 habuit litem lungam in Curia Romana cum domino Episcopo Papiensi, sed tandem Mediolani succumbuit, quia plures Episcopi Papienses a Pontifice Maximo fuerunt consecrati ac insigniti Pallio et Cruce. Arbitror quod hoc evenit propter regalem Gothorum seu Longobardorum sedem quae longo tempore viguit in ipsa civitate Papiensi. Tamen in chronica quae Datii dicitur (165), legitur quod Heribertus archiepiscopus Mediolani, 72, qui sedit annis 26 et decessit anno Domini MXLV maximo cum honore deponere fecia Crucem praefato Episcopo Papiensi quam ipsemet consignavit suprascripto Heriberto eamque ad futuram rei memoriam in sacrarium Ecclesiae Mediolanensis reposuit. Quidquid sit iste Papiensis habet Crucem et Pallium et Crux huiusmodi in sacrario mediolanensi non reperitur » (166). Per avere il vescovo di Pavia al concilio il Borromeo gli fece scrivere dal « cardinal di Mantova » Francesco Gonzaga, il quale ebbe risposta con lettera dell'8 settembre 1565 (167): era vescovo di Pavia Mons. Ippolito Rossi.

Già fin dal 1564 l'arcivescovo aveva scritto al suo Tullio Albonese « Desidero sapere se i Vescovi di Pavia passati usavano di portar la Croce et il Pallio et con qual ragione lo facessero. Però informatevene diligentemente, ma con ogni segretezza e desterità conforme alla solita prudenza vostra et con le prime

---

(165) Per la *Datiana Historia*, cfr. FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia - La Lombardia - Milano* (Milano, 1913) 661-717.

(166) P. 245 sup. (9), fol. 249. Cfr. GIAMPIETRO BOGNETTI, *Le origini della consacrazione del vescovo di Pavia da parte del Pontefice Romano etc.* in: Atti e Memorie del IV Congresso di storia lombarda (Milano, 1940).

(167) F. 105 inf., fol. 623 (Lettera del cardinal di Mantova 22 novembre 1565; fol. 624, copia della lettera del vescovo di Pavia: « Quando dal Cardinal Borromeo o dai suoi Agenti si procederà meco come si deve in questo caso c'hio li farò conoscere quanto desideri di farli cosa grata; maximamente venendomene scritto da lei; ma voglio che sappia che a me sono state mandate le citationi in quella forma che sono state mandate alli altri Vescovi, che sono suffraganei: donde per conservatione dell'esentione di questo mio Vescovato mi risolsi a non accettarle si come ho fatto ».

daretemene particulare avviso» (168). L'Ormaneto poi avvisava in data 5 settembre che il Vescovo di Pavia aveva respinto l'intimazione di venire al Concilio, e con lettera del 14 dello stesso mese soggiungeva: «Intendo che il Vescovo di Pavia è andato a Mantova per non trovarsi qui alla Sinodo Provinciale, però non voglio giudicare quello che non so, ma io credo che sia così» (169).

---

(168) Lettera del 27-V-1564, Bibl. Ambros. S. Q. + II. 7, fol. 119; il 3 giugno ritornò alla carica (fol. 120) ed il 24 giugno (fol. 123) si mostrò poco soddisfatto delle notizie avute: «Quanto poi all'uso della Croce et del Pallio di quel Vescovo desidero che ve ne informiate più diligentemente si che con le prime mi possiate scriver qualche cosa di certo et con maggior fondamento».

L'Albonese aveva raccolto questa spiegazione: F. 104 inf. fol. 230 (lettera di Albonese del 14 giugno 1564): «Si intende che il santissimo Pontefice di quel tempo concesse licentia a santo Enodiovescovo di Pavia di portar la croce et il palio per boni suoi meriti fra li quali fu che Santo Enodio andò in Costantinopoli a inthimar una escomunicatione in faccia proprio all'Imperador di quel tempo, dove per li molti pericoli che incontrò et per tal effetto che fecce animo salutare per servitio della chiesa Romana si dice che da Sua Santità gli fu concessa tal autorità. Però del palio nè forno li successori suoi privati pochi anni fa, per quanto s'intende ... Credo che dovendosi questo vescovo di Pavia sottoponersi per gli ordini del Concilio a qualche Arcivescovato che per raggione non puotrà portar più nè croce ne palio sendo queste cose pertinenti alli Arcivescovi».

(169) F. 36 inf., fol. 429; F. 36 inf., fol. 484 r. Il vescovo di Pavia ricevette po iun'altra sollecitatoria dal cardinal di Mantova, che così ragguagliava il Borromeo: «Io scrissi al Vescovo di Pavia quella sera stessa che V. S. Ill.ma spedì il corriero et non posso se non credere che la mia lettera non andasse con quella occasione, poichè non ne ho mai havuto nuova, nè risposta alcuna. Però conforme all'ordine di V. S. Ill.ma ho replicata la seconda nella quale mi par di discorrerle questo negotio in modo che s'egli non è o pazzo over ostinato non metterà alcuna difficoltà di trovarsi al concilio, dovendo lui haver per una ventura grandissima et esser partecipe dei frutti di quella sinodo et servir V. S. Ill.ma a chi è tanto obligato. Ella dunque potrà ordinar che la lettera si mandi poichè sarà qui alligata a ciò che sotto il nome suo vadi più sinceramente a buon ricapito» (Lettera del 12 settembre 1565. Bibl. Ambrosiana, F. 36 inf., fol. 479).

L'arcivescovo avrebbe voluto che i vescovi della provincia fossero presenti al suo ingresso; era troppo e Mons. Ormaneto, Concilio Tridentino alla mano, osservava che a questo non erano affatto obbligati, mentre si sarebbero private le rispettive diocesi della loro presenza dovendo già poi venire a Milano per il Concilio; non era opportuno trattenerli a Milano dal giorno della sua entrata, alla fine del sinodo provinciale (170); non conveniva esporsi alla figura che fece l'arcivescovo Giovanangelo Arcimboldi che avendo invitati i suffraganei ne ebbe solo due all'entrata! (171).

Arrivavano intanto le risposte: il venerando Mons. Vida di Alba scriveva: « L'età mia già fiacca et molto debbole merita che V. S. Ill.ma per sua clemenza la tenga iscusata, che per longo spatio di via non habbia potuto venire ad incontrarla et farle riverenza, come deveno haver fatto molti altri miei colleghi, ma giovani, disposti, et pronti et come havrei fatto anch'io se alla prontezza dell'animo mio le forze del corpo havessero corresposto. Le mando per hora costui mio cancegliere, perchè in qualche parte supplisca dove sento contra mia voglia haver mancato io. Non mancharò però di comparere costì anti il prescritto termino per intervenire anch'io in tanto santa salutare et necessaria impresa, se non sarà già in me nè il sapere, nè il potere di far opra che sia a qualche uso almeno farò numero et parrà pur ch'anch'io mi risenta et muova in tanto importante occasione et a guisa di Diogene cinico in Athene, quel stando la città in pericolo et paura che da nemici intorno accampati fosse presa, saccheggiata et bruggiata et in tal trepidatione discorrendo tutti i cittadini hor qua hor là per provedere al pericolo faceva anch'esso quel tanto che poteva voltolando per la città istessa in ogni verso il dolio o sia il tinno qual teneva per stanza sua; qual opra anchor che non fosse di frutto alcuno alla città; satisfaceva nondimeno all'animo suo, mostrando a' suoi cittadini ch'anch'esso se addoperarebbe, se sapesse et potesse. In questo mezzo ho commesso a costui che porti l'ordine qual'havevo dessignato tenere in guidare questo santo provinciale conciglio, se per mia mala sorte come

---

(170) F. 36 inf., fol. 388v.
(171) F. 105 inf., fol. 639.

mi minazzava sovente con sue lettere Mons. Buonhomo, mi fosse toccato tal impresa invece di lei, non essendole concesso potervi intervenire l'honoratissima persona sua, senza la cui presenza et presidenza pochissimo di buono poteva sperarsi. Le mando dunque tutto quello ch'io havendo preparato eccetto quelle parole quai moderatamente ero per dire a tutto quello honorato convento nel primo ingresso in iscusatione di V. S. Ill.ma che non vise havesse potuto transferire. Non le mando già dette scritture, perchè io mi persuada che possano essere ad uso alcuno, ma più presto a fine ch'ella vegga se pur potrà travagliata da l'onde di tante visite, quanto freddamente et mole era per riuscire tanto honorata impresa in le mani mie senza la più che necessaria presenza sua. Accetti dunque questo ancho in buona parte et le sia in luogo del movimento del vase di Dionege sudetto. Et perchè in nome suo mi veniva fatto spesso molta instanza che le se facesse una buona colta degli abusi della provincia, stia sicura ch'io ne le porterò una manicha piena et tanti che se gli altri R.di Prelati Provinciali miei Signori havrano fatto anch'essi il medesimo come credo certo havranno et molto di meglio, saranno a bastanza. Così la buontà divina conceda a quella futura santa synodo col lume et favore del santo suo spirito li possa esterpare et con effetto sterminare dalla provincia. Quanto più humilmente posso mi raccomando in buona gratia di V. S. Ill.ma et Dev.ma quel Dio conservi in tanto pelago de presenti occupationi. In la villa di Sambasso alli XXIII di settembre del MDLXV. Vi V. S. Ill.ma et R.ma obligatissimo servitor il Vescovo d'Alba ».

Il vescovo di Savona Giovan Ambrogio de Flisco si scusava di non poter venire per lutti familiari, ma mandava un suo delegato (172) quello di Asti rispondeva che « ancor che per esser vecchio et impotente mi sarà con qualche difficoltà, non di meno desideroso d'ubedirla et garle l'humil.a riverenza trovarò tanto più facil da compir questo mio debito » (173).

L'Ormaneto aveva l'ordine di alloggiarli nel palazzo arcivescovile od almeno in alloggi vicini (174).

---

(172) F. 105 inf., fol. 712.
(173) F. 105 inf., fol. 691.
(174) F. 36 inf., fol. 367r. (Lettera del 18 agosto 1565).

L'arcivescovo intanto andava assicurandosi un gruppo di studiosi: fu interpellato Fra Felice da Monte Alto (il futuro Sisto V) che rispose con un trattatello (175); Tommaso Aldobrandini (176) sull'ordine delle materie da trattarsi; Paolo Odescalchi (177), Giovanni Aldobrandini (178), Gerolamo Parisetti (179), Scipione Lancillotto (180), Michele Tomasi (181), Gerolamo Gabrieli (182), Giordano Lelio (183), ed altri, di cui abbiamo i trattati, ma non recano il nome dell'autore.

La preparazione per l'ingresso a Milano.

L'*Avvisatore* del 15 agosto 1565 a Roma annotava: « L'Ill.mo Borromeo ha di novo, con quella maggior istanza che ha potuto, chiesta a Nostro Signore di andare alla sua residenza di Milano e l'ha, se ben con difficoltà, ottenuta per doi mesi: disegna di partire di qui al principio di settembre ed è tanta la volontà che ha d'andare a complire a questo suo debito, che voleva partire adesso per le poste, se il papa, che a più d'un segno mostra tenerezza che parti, non gli lo proibiva. Anderà con poca gente e dice voler essere a Milano in otto giorni, non si trattenendo in loco alcuno. Ha di già spedito un corriero a Milano acciò il Vicario suo intimi il Concilio provinciale per li quattro d'ottobre » (184).

La notizia deve esser stata accolta in Roma con un senso di sollievo: molti erano malcontenti dell'austerità della sua vita.

---

(175) Cfr. il testo in: SALA ARISTIDE, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo* (Milano, 1857), 1, 93-41.

(176) Ibid. 42; Vedi cenni biografici in: *Sala*, oc. c. 581.

(177) Ibid. 54-56.

(178) Ibid. 47-49. Cfr. Biografia in: SALA, o. c., 581; Enciclopedia Cattolica I, col. 739.

(179) Ibid. 58-62.

(180) Ibid. 63-70.

(181) Ibid. 77-85.

(182) Ibid. 89-95.

(183) Ibid. 97-113.

(184) Cod. Vat. lat. 6436, fol. 54^{v} citato da PIO PASCHINI, *Il primo soggiorno di S. Carlo Borromeo a Roma* (Torino, 1935) 140.

« La Corte non l'ama » aveva scritto da Roma l'ambasciatore Veneto « perchè anco lei vorrebbe vita più larga com'è stato ordinario di seguitare e si duole che sia di natura poco benefica così nel domandar grazie a Sua Santità come in dal del suo. Ma quelli che conoscono la natura di Sua Signoria Ill.ma dicono che se ella non conosce esser ben atti alle prelature gli uomini che domandano le pare carico di coscienza il proporli » (185).

Proprio in luglio-agosto il cardinale ne aveva fatto delle sue: il 21 luglio, festa di S. Prassede, titolare del suo titolo cardinalizio, aveva per la prima volta predicato in pubblico (185 a); era una novità strabiliante che un cardinale predicasse, anzi andava esortando i colleghi porporati a far altrettanto ed il Camerlengo aveva risposto: « che per quattro cause non solo non vuole entrare in questo, ma che non giudica bene che il Borromeo lo faccia: la prima è per non dar materia col tempo, non essendo nissuno di loro fondato teologo, alla malignità di qualche inquisitore, che lo travagliasse; la seconda è che giudica poco utile che per predicare a quattro frati di S. Prassede e in Roma, dove ciò è fuor d'uso per tanti secoli, si lascino tante migliaia di persone che nell'Arcivescovado di Milano ricercano questo cibo da lui; la terza è ch'esso non giudica di essere chiamato a questa vocazione, avendo altra qualità di negozi alle mani; la quarta è che lo move assai per non aver visto mai nè udito che (così a punto dice) Contarino, Sadoleto, Cortese, S. Croce (= il Card. Cervini, poi Marcello II) Morono, Polo ed altri lumi et ornamento di questa corte, abbino mai fatto in Roma... » (186). Nell'agosto poi predicò in S. Maria Maggiore, di cui era arciprete, in occasione delle pubbliche preghiere indette dal papa durante l'assedio di Malta per opera dei Turchi. Inoltre l'8 agosto aveva fatto rastrellare tutte le passeggiatrici così che « nessuna corteggiana potesse star presso alle chiese » (187).

Il cardinale così austero che si andava esercitando nella cura

---

(185) E. ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti* (Firenze, 1857) vol. X. (serie II, tomo IV) 133.

(185 a) Vedine il testo Bibl. Ambros., ms. D. 168 inf., fol. 90-96.

(186) Cod. Vat. lat. 6436, fol. 50 citato da PASCHINI o. c.,

(187) PASCHINI c. c., 129.

pastorale non era molto piacevole alla Curia Romana, a cui nè il Protestantesimo, nè il recente Concilio avevano insegnato molto.

Il 17 agosto si fece « concistoro nel quale [*il papa*] dichiarò legato di Bologna e di Romagna il cardinal Borromeo e disse che il cardinale voleva andare a celebrare il sinodo del suo arcivescovado di Milano, però per più dignità lo faceva andare legato per tutta Italia nelli luoghi donde passerebbe e partirà alli 8 o 10 di settembre » (188).

Intanto il cardinale andava scegliendo le persone del suo seguito; oltre il cerimoniere papale Ludovico Bondoni-Branca, detto il Firmano, Scipione Lancellotti, Michele Tommasi, Silvio Antoniano, l'umanista Giovan Battista Amalteo, che fin dalla metà del 1562 era segretario del cardinale, Teopompo Ferri, Giovanni Battista Castelli, Giulio Pogiano, il quale proprio non se la sentiva di venire a Milano.

Naturalmente l'arcivescovo non intendeva tenerli per corte, ma per farli lavorar sodo, specialmente per il concilio provinciale: anzi alcuni nomi li abbiamo già incontrati.

« A me par che V. S. Ill.ma faccia molto prudentemente a condur seco quella compagnia de homini dotti et nella theologia et ne' sacri canoni per i bisogni che possono occorrere et io son oltre il comodo che ne riceverà, per restare consolatissimo della presentia de tutti et massimamente di quelli, che ho conosciuto a Trento » (189).

I propositi dell'arcivescovo erano di gran modestia e di nessun lusso: ecco il suo programma (190):

« Rev.do Monsignore,

Io come vi ho detto condurrò meco tutta la mia famiglia in numero di più di cento bocche, mosso dalle ragioni che nell'altra ho narrate, ma nel resto in Milano vorrò procedere assai positivamente fugendo ogni fasto et pompa. Ai Prelati che alloggiarò meco in Milano, farò ogni accoglienza con amore et carità sincera, ma quanto a lo splendore mondano l'animo mio è di fuggirlo quanto parerà che si possa, stando dentro i termini della modestia. La mensa co-

---

(188) Cod. Urb. lat. 1040, fol. 72.
(189) F. 36 inf., fol. 390.
(190) F. 36 inf., fol. 369.

mune. abondante, sufficientemente per le persone che doveranno esserci, ma però con frugalità et non penso di voler usare argentaria se non bacile o altro simile, ma piatti per la tavola di terra tutti (190 a). Per la persona mia non vorrei che si apparassero se non due o tre camere al più et queste di razzi grossi et comunali di fogliame levando via tutti gli ornamenti superflui et di lusso et così procederò coi Prelati dando più tosto qualche più comodità a loro che a me medesimo. Vorrei introdurre questa sorte di hospitalità conveniente ai Vescovi abondante di cordiale affectione, ma ristretta nelle superfluità, nelle quali ordinariamente noi altri ecclesiastici siamo soliti di trascorrere. Vorrei anchora nella vita ch'io terrò in quel breve tempo andarmi quanto più potrò accostando a quella ch'io disegno tener continuamente quando risiederò nella mia Chiesa. So che si dovrebbe far molto più, pur io desidero sopramodo di intender liberamente tutto il senso vostro sopra di questo se vi parrà poco o troppo perchè si può haver consideratione ch'io starò in Milano molto poco et doverò ritornar a Roma ove necessariamente mi conviene in un certo modo esser alquanto più largo in queste cose et quanto mi ritiene che in Milano io non faccia una notabile mutatione, non la potendo poi continuar a mio modo per molte cause et nondimeno vorrei che sino da hora si vedesse se non l'intiera imagine, almanco in gran parte di quella vita che io mi eleggo per perpetua et stabile a suo tempo. Scrivetemi, vi prego liberamente, tutto il senso vostro et come a voi pareria ch'io dovessi governarmi. A messer Tullio non scrivo nulla di questo col quale però potete comunicarli altre lettere, a lui non ho specificato della qualità de mobili per le camere da alloggiare i Prelati ma come vi dico ogni cosa doverà star dentro i termini della modestia, levando il luxo et il non necessario, direteli che si faccia provvisione di sedie, ma di corame ordinario.

Io so che a Milano sarò invitato da molti, ma io ho in animo di non andar a mangiare fuori con alcuno et io ne la mia tavola servarò sempre un tenor medesimo facendo che sia copiosa a bastanza, ma

---

(190 a) L'idea di questa modestia a tavola per un vasellame non lussuoso era già da tempo radicata nel Borromeo, che ne discorreva coi cardinali amici come il Gallio, il quale poi gli scriveva da Roma, sapendo come ormai era stata attuata: « Lei sa che a me queste cose non sono state nuove, havendomele lei per gratia sua fatte *presapere da molti anni inanzi* che sia *venuto il tempo loro parlo de le maioliche, tapezzarie, et altre cose simili* » (lettera del 18 ottobre 1565) F. 36 inf., fol. 561v.

frugale et moderata circa la qualità delle cose. Il tempo penso dispensarlo dando il giorno audienza et la sera ritirandomi a negotii et expeditioni. Voi rispondetemi da ogni capo et come quello che già siete pratico di quelli humori, scrivetemi come vi par ch'io debba procedere, come compartire il tempo, perciò che avanti che mi parta desidero haver in ogni cosa più lume che si possa. Vo disegnando nella prima Messa che si celebrerà de lo Spirito Santo, fare un poco di sermone al popolo in quel concetto che il S.r Iddio mi inspirerà stando a sedere all'Altare, o alla Porta del choro come meglio parerà perchè odano quei più che potranno: un'altro simile sermone mi pare che doverò fare nella partita. Nella Sinodo Diocesana ancora reputo necessario de parlare et prima et poi circa l'officio pastorale et cura d'anime. Medesimamente nella Provinciale doverò ragionare, ma latinamente et nel principio et nel fine con eshortar all'esecutione delle cose statuite. Scrivetemi in questo tutto quello che vi pare. Et in somma io aspetto da voi una pienissima instruttione et con maggior celerità che sia possibile et perciò rimandate indietro il Corriero con la espeditione vostra et di messer Tullio ».

Naturalmente l'Ormaneto diceva apertamente che per appartamento privato dell'arcivescovo bastavano « due o tre stantie per V. S. Ill.ma de panni pavonazzi; la tavola honesta servando la mediocrità et lasciando l'estremi; quella di Verona era stretta, *quella che comunemente fanno questi gran Signori Prelati troppo larga*, quella del Cardinale d'Inghilterra (*Il Pole*) a Roma satisfaceva: communemente un antipasto con rosto et lesso et i frutti. A questa mia V. S. Ill.ma haverà de molti contrarii et gli amici et servitori del secolo venirano con l'argumento dell'honore et di fuggir il nome d'avaritia » il cardinale lasci dire « facendo quello che si conviene alla persona che la tiene di pastore che è da dar exempio di frugalità et honestà in tutte le cose massimamente in questo loco ove è sì gran luxo nel vivere et havendo poi tutti i suoi coepiscopi a' quali deve ella insegnare, come habbiano da vivere nelle sue chiese... et l'argumento dell'avaritia cesserà ogni volta che il danaro, che si avanzerà in queste superfluità, sarà speso nei povari di Christo... » (191).

A proposito poi della « corte » del cardinale, l'Ormaneto voleva che « la famiglia venghi in habito modesto massimamente quelli che compariran in habito ecclesiastico se ben non fossero

---

(191) F. 36 inf., fol. 413.

ecclesiastici chè le genti guardano a quel che vedono et haver ben l'occhio come la famiglia viverà in Milano cioè senza offensione et scandalo d'alcuno ».

I cerimonieri discutevano sull'abito del cardinale nel giorno dell'entrata: in cappamagna, oppure in piviale e mitra? Si risolse la questione dell'entrata sulla chinea bianca in piviale e mitra. Quale Messa avrebbe cantato l'arcivescovo? Della domenica, o dello Spirito Santo, o della Trinità? Per quale porta di Milano sarebbe entrato? I pareri erano diversi: Porta Vercellina, Porta Ticinese, Porta Romana? « Molti approvano per Porta Ticinese per la comodità dell'alloggiamento di Santo Eustorgio » (192) presso il convento dei Domenicani, come era d'uso. Si sono ormai scelti i delegati, o in gergo « gli ambasciatori »: due per il Capitolo del Duomo; l'arcidiacono; Ferrando Croci (o della Croce) e Giandrea Rozzi (o Rozzo) Cancelliere Capitolare, come oratore il Capitolo aveva scelto Guglielmo Pusterla, dottore in ambo le leggi e canonico del Duomo. Il resto del clero aveva eletto come suoi delegati mons. Speciano e « monsignor di Brera giovane » e come oratore un canonico di S. Nazaro.

Vi era pure la questione del pranzo: l'Ormaneto è tutto premuroso che non si sciali (193): « Dicono che sarà necessario il giorno dell'entrata far un disnar solenne al Signor Governator, al Senato et altri Signori et in questo sarà necessario di acceder rispetto alla consuetudine del loco et alla qualità delle persone, io consento a qualche tra questo et gli altri domestici contatti, ma anche qui non vorrei eccesso, dovendo ella insegnar anche a questi di fuggir tanto luxo et spese superflue... Di non andar fuori a mangiare laudo ».

Il Vicario poi avvisava che era su buona strada nel togliere i sontuosi monumenti funebri nelle chiese e sopratutto pregava l'arcivescovo a non dare condoni a pene e provvedimenti eccle-

---

(192) F. 36 inf., fol. 432 (Lettera dell'Ormaneto del 5-IX-'65). Tullio Albonese nella lettera del 25 agosto (F. 36 inf., fol. 392-395) già descriveva l'ordine delle future cerimonie e soprattutto parlava che aveva fatto le provviste: « Io ho fatto governar dalli fittabili di Longhignana formenti, feni et avena a bastanza che si introdurrà sempre che si vorrà, sendo vicino a Milano ».

(193) F. 36 inf., fol. 413.

siastici già presi da lui, perchè in quelle visite di cortesia si sarebbe insinuata da parte di molti scaltrezza e abilità nel chiedere (194). A proposito del levar le tombe dalla chiesa, così descrive la situazione un cronista del tempo, Urbano Monti: « Qui vedendo egli (*il card. Carlo Borromeo*) quanto vana cosa fusse, che sopra li altari, in alto et sopra la stanza del santissimo sacramento nelle chiese, dovessero stare i monumenti de corpi de principi, de signori, capitani, o dottori, talhor puzolenti nelle casse di legno con quei loro trofei, et sapendo come ciò fosse stato biasimato dal santo concilio di Trento, et decretatogli contra, gli fece deporre incominciando da magiori, cioè da le sepolture de Duchi et duchesse de Milano et conseguentemente d'ogni altro inferiore fra i quali furono trovati poco meno che intieri i corpi de Filippo Maria ultimo duca de Visconti, di sua figliola Bianca Maria, moglie del primo Francesco Sforza et di Giovanni Galeazzi, lor figliolo ucciso già a Milano l'ano 1477 vestito di brocato ala Ducale nelle cui mani furono trovati due anella d'oro cioè una turchina di valore di circa quindeci Ducati et un robino stimato apresso a ducento, di bellissima ligatura, mostrandosi tal robino fuori d'alcuni frutti et foglie nascenti da due corna di dovicia, che facevano il giusto tondo dell'anello et questi corpi havranno più giusta sepoltura in terra, essendo terra, ma quelli che in pietra erano ben chiusi, però che in terra giacciono di terra essendo il sasso furono lasciati » (195).

Il viaggio verso Milano.

Il 17 agosto 1565 in Curia Romana fu spedita la bolla con la quale si concedevano le facoltà di legato per tutta l'Italia al cardinal Borromeo ed il 22 dello stesso mese ricevette la croce di legato con le solite cerimonie: il papa accompagnato dai Cardinali

---

(194) F. 36 inf., fol. 473.

(195) Biblioteca Ambrosiana. P. 248 sup., fol. 83. Per le sepolture tolte a Milano dalle chiese Cfr. Costantino Baroni, *Un episodio poco noto della vita di S. Carlo - La rimozione delle tombe dei Trivulzio nell'edicola Nazariana,* in: Aevum 9 (1935) 430-440. Pubblica solo alcuni brani di lettere dell'Ormaneto al Borromeo. Cfr. Appendice.

presenti in Curia aveva voluto associare il nuovo legato fino alla porta di uscita della sala maggiore del palazzo dove zio e nipote si abbracciarono, si sarebbero più tardi riveduti solo a tempo per dirsi per sempre « A Dio » (196).

Il primo settembre 1565 l'*Avvisatore* scriveva: « Questa mattina partì Borromeo per Milano, accompagnato da una compagnia di cavalli leggeri; partì di notte per non esser accompagnato con pompa; alloggerà a Monteruosoli [*Monterosi*] e domattina a Caprarola. La somma di tutti i negozi è rimasta ad Altemps, benchè si dica che le risoluzioni d'importanza si differiranno sino alla tornata di Borromeo, che sarà il 1° di novembre... » (197).

Il primo settembre la carovana cardinalizia lasciava Roma di buon mattino, tanto che per buon tratto di via dovette camminare con le torce « ed il piacere con che va a questo viaggio [*il Borromeo*] è cosa che non si può immaginare » (198). Attraverso la Via Cassia raggiunsero Monterosi (Monte Rosi), castello di proprietà del cardinal Alessandro Farnese, dove doveva esser ospitato il Cardinal Legato. La domenica 2 settembre il cardinal Farnese invitò il Borromeo alla Caprarola, palazzo disegnato dal Vignola e splendidamente adornato dai fratelli Taddeo e Federico

---

(196) Il testo della bolla di legazione vedila in: SALA ARISTIDE, *Documenti circa la vita di S. Carlo Borromeo* (Milano, 1875-1861) I, 155. Vi erano poi altri brevi: 1) facoltà di convocare il concilio provinciale, cfr.. SALA, *oc. c.*, I, 163. Archivio Vaticano Arm. 42, tom. 23, fol. 172-182, 2). facoltà di poter conferire le ordinazioni *extra tempora*. SALA, o. c. I, 160, Archiv. Vaticano ibid., fol. 177, 3) facoltà di poter concedere l'indulgenza plenaria a coloro che avrebbero assistito alla Messa del suo ingresso in diocesi (ibid.).

(197) Biblioteca Vaticana, Cod. Urb., lat. 1040, fol. 82. Fonti per il viaggio del Borromeo a Milano oltre che le sue lettere all'Ormaneto e dei suoi segretarii specialmente del POGGIALI IULII SUNESIS, *Epistolae et orationis a Hieronimo Lagomarsino editae* (1756) vol. II, pag. VIII è il diario del cerimoniere Ludovico Branca detto il Firmano (Biblioteca Vaticana *Miscellanea* Am. XII tom. 29, fol. 374-407), pubblicato in parte da ANTONIO CASTELLUCCI, *Un episodio della vita di S. Carlo Borromeo* (Roma, 1927) 47-76. Nel descrivere il viaggio di S. Carlo a Milano ci siamo serviti molto di questo studio.

(198) Così l'informatore del Duca di Mantova, citato dal PASTOR, *Storia dei Papi*. vol. 7, 542.

Zuccari; il palazzo distante dieci miglia da Monterosi era il soggiorno per le vacanze del Farnese. Le accoglienze furono splendide, ma il Borromeo, secondo una tradizione, disse al gentil ospitante che tutta quella spesa gli sembrava superflua e che i denari si sarebbe potuto impiegarli meglio in elemosine, al che il card. Farnese rispose che appunto per dar lavoro agli operai aveva voluto quella costruzione (199). Il Farnese convitò l'arcivescovo di Milano e tutto il suo seguito ad un suntuosissimo banchetto ed anche i servi d'infimo grado (che si son han vitto diverso da quello dei loro padroni cristiani) furono serviti in maniera regale. Alle ore 21, secondo il computo di allora il Borromeo volle riprendere il cammino e verso le 23 giunse a Viterbo; entrò in città in rocchetto e mantelletta, senza però che gli fosse portata avanti la croce, volendo riservare questa distinzione alla città di Bologna, più interessata alla sua giurisdizione di Legato.

A Porta Romana di Viterbo il cardinale trovò le autorità cittadine ad accoglierlo ed il Podestà gli offrì su un vassoio d'argento le chiavi della città; fu alloggiato nel palazzo vescovile a spese del cardinal Farnese, che *flumina suae liberalitatis ostendit*, nota il nostro diarista.

Il tre mattina partì assai per tempo e verso le nostre dieci del mattino era alle porte di Montefiascone; le autorità locali avrebbero voluto trattenerlo a colazione; il Borromeo declinò l'invito e permise che la sua famiglia si rifocillasse alla meglio e quindi via, verso Bolsena, dove si giunse sotto il solleone del mezzodì: l'arcivescovo e tutta la famiglia fece una modesta colazione in una osteria fuori della porta della città sulla strada verso la Toscana.

Sul finire del desinare ecco arrivare il cardinal Gerolamo Simoncelli, pronipote di Giulio III e vescovo d'Orvieto: gli offriva di pernottare in una sua villa, l'arcivescovo cortesemente rifiutò e quattro ore prima che tramontasse il sole era già in sella diretto verso Acquapendente, dove arrivò sul far della sera. Fu incontrato dal cardinal Alessandro Sforza, fratello del card. Guido Ascanio, che lo alloggiò nel vicino castello di Proceno. Il giorno se-

---

(199) GIULIO BALDUCCI, *Il Palazzo Farnese in Caprarola* (Roma, 1910), 16.

guente, 4 settembre, il cardinal Borromeo ripartì in fretta superò la faticosa salita di Radicofani ed a mezzogiorno era a Ricorso nei confini della Toscana. Il Duca Cosimo I aveva dato ordine che in qualunque luogo del suo Stato passasse il Cardinale gli si desse vitto ed alloggio a sue spese. Fatta colazione si giunse verso sera a S. Quirico d'Orcio, dove si pernottò.

Il mattino successivo pioveva dirottamente; l'arcivescovo ascoltò la Messa e riprese il cammino, giungendo verso mezzodì a Buonconvento, avendo attraversato il famoso ponte sull'Ombrone. Breve sosta per far colazione e quindi sotto l'insistente ed accresciuta pioggia tutti ripresero il cammino, uscendo da Porta Senese per arrivare prima di notte a Siena. Il cardinale vi fu condotto onorevolmente a Palazzo Piccolomini; lì si tolse gli abiti di viaggio indossò il rocchetto, la mozzetta e la mantelletta e salito su una bianca mula andò a far visita al cardinale Governatore, allora malato. A sera vi fu una lautissima cena. Il 6 settembre arrivò a mezzogiorno a Poggibonsi, dove incontrò gli ambasciatori del Duca di Firenze ed alla sera si trovò a pernottare a S. Casciano Val di Pesa.

Il giorno 7 settembre verso le 7 del mattino l'arcivescovo era già diretto verso Firenze: a due miglia della città fu incontrato dal Duca Cosimo I e dei suoi due figli, il primogenito Francesco ed il cardinal Ferdinando: fatti i convenevoli, si iniziò il solenne corteo ed il Borromeo procedeva avendo alla destra il cardinal Ferdinando Medici ed alla sinistra il Duca; anche questa volta non volle che lo precedesse la croce di Legato a latere di tutta l'Italia. Fu ospitato nel Palazzo Vecchio e nonostante il desiderio di arrivar presto a Milano, dovette rimanere a Firenze tre giorni, partecipando ai banchetti di gala vestito del rocchetto. Finalmente nel pomeriggiò di domenica 9 settembre riuscì a rimettersi in viaggio per pernottare in un oscuro villaggio, che è Cafagiolo (199a). Il cerimoniere Firmani aveva già viaggiato avan-

(199 a) Bibl. Ambros., F. 36 inf., fol. 423-425; è copia di una lettera scritta da S. Carlo da Cafagiolo il 9 settembre 1565 diretta a Pio IV. Il CASTELLUCCI, o. c. 26, aveva pensato a S. Pietro a Sieve). Nella lettera si dà ragguaglio delle questioni politiche risolte in quel tempo.

ti, per suo conto onde esser prima a Bologna a preparar l'ingresso solenne del cardinal legato.

Il giorno 10 verso mezzogiorno il Borromeo era a Fiorenzuola e la sera stessa, superata la giogaia della Raticosa (m. 968 s/m) pernottò a Loiano: vi entrò a croce inalberata, simbolo della sua dignità di Legato: molti nobili bolognesi lo vennero ad ossequiare.

Pioveva a torrenti la mattina dell'11 settembre, ma non per questo il cardinal Borromeo rimandò la partenza, anzi spronò con più forza il suo cavallo. Si dovette passare tra aspre montagne, vicino a burroni, mentre la pioggia scrosciava implacabile.

A tre miglia da Bologna gli vennero incontro due cardinali: Ugo Buoncompagni (il futuro Gregorio XIII) nominato legato per la Spagna, che si trovava per alcuni giorni a Bologna, sua città natale, e il cardinal Francesco Crasso governatore di Bologna e si avviarono tutti al monastero dei Crociferi, che era ad un miglio fuori di Porta Maggiore. L'arcivescovo desinò (era ormai mezzogiorno) e vi pernottò attendendo per il giorno seguente il corteo che lo avrebbe introdotto solennemente in città. Il 12 settembre alle 21 (le nostre 4 pomeridiane) il cardinal Borromeo in rocchetto e mozzetta lasciò il monastero dei Crociferi e si portò su una mula bianca alla porta della città di Bologna quì in un oratorio vestì la cappa rossa di ciambellotto e accompagnato dai cardinali Buoncompagni e Grasso, essi pure in cappa fece il solenne ingresso.

I cardinali erano affiancati a 100 Svizzeri addetti alle guardie del Governatore di Bologna, venivano tutti i dottori dello Studio bolognese, seguivano i magistrati, le autorità cittadine ed il clero. Prima di varcare la porta della città il cardinal legato smontò dalla cavalcatura s'inginocchiò a baciare il Crocifisso portogli dal Primicerio della Cattedrale; sedette poi ricevette l'omaggio dei magistrati, che gli baciarono la destra. Due parole di convenevoli furono lette da un dottore dell'Università ed il Borromeo rispose brevemente. Il corteo riprese: i tre cardinali incedevano sotto un baldacchino di seta cremisina sostenuto dai dottori dell'Università: attorno stavano vestiti in seta rossa, berretto di velluto nero, collare d'oro e spadino 18 giovani nobili bolognesi; vi erano in processione i canonici del Duomo in cotta, alcuni Vescovi, Protonotari, e referendari Apostolici. In cattedra-

le fu cantato il *Te Deum*, data la benedizione e pubblicata l'indulgenza di cento giorni. A piedi il Borromeo dovette andare al Palazzo di residenza, perchè i 18 nobili giovani avevano sequestrato la mula e non la restituirono se non dietro lo sborso di lauta mancia. Così voleva l'usanza del tempo. Nel palazzo (erano ormai le sei di sera) ricevette su un vassoio d'argento le chiavi della città. A Bologna bisognò sostare tre giorni e se il popolo si godeva la festa e le luminarie, se i magnati approfittavano dei sontuosi convitti, il cardinale trattava affari sul buon governo della città. In quei giorni trovò anche Fra Felice Peretti di Montalto (il futuro Sisto V).

Qui ci si potrebbe domandare come poteva il Borromeo farcela a tanta fatica? Lui stesso rispondeva che non era fatica, ma un piacevole sport che tanto giovava alla sua salute. « Se non le scriverò » così al cardinal di Mantova nella lettera scritta da Bologna il 15 settembre « di tutte le ricreationi et diletti, che ho havuto fin qui, non creda ch'io resti per darlene parte che le vie di ragione, che è la migliore, na per carestia di tempo, il qual veggo, che mi fugge et mi è avaro in ogni luogo. Hor le basti saper che *mi sento haver molto avanzato in questo passaggio. parendomi che l'aria aperta et quello essercitio che per ordinario suol essere faticoso et tal'hor pericoloso a noi altri che non usciamo di Roma in molt'anni, m'habbia portato forza et vigore et certa allegria vitale* che non potrei dar ad intendere con parole, nè mai la fatica del cavalcare, nè gli incommodi del viaggio ne' l'asprezza dell'Appennino, nè altro disagio pur mi ha potuto stancare non che fastidire. Per tutto io sono stato ben visto et ho havuto honori et favori non solo oltre il mio merito, ma qualche volta anchor più che non havrei voluto, che anchora così fatte cose satiano tal volta. In questa città V. S. Ill.ma non si potrebbe imaginare quanta satisfatione ho preso, vedendo gli animi di tutti i Cittadini con un consenso mirabile mostrar una singulare fede et devotione verso Nostro Signore non solamente con alcuni segni exteriori che possono discordar dal cuore, ma con certi effetti che hanno dell'infallibile. *Qui ogni giorno mi vengono recitate quattro et sei orationi latine*, alle quali mi ingegno di rispondere pure latinamente, come so meglio, con tutto ciò ch'io ci habbia disavantaggio, dovendo rispondere alla sprovvista alle cose pensate forse in molti giorni et in queste occasioni m'av-

veggo che l'essercitio che habbiamo fatto nella nostra Academia [*Notti Vaticane*] (200) non è stato da scherzo, poichè me ne vaglio da dovero et mi è fruttuoso. In somma, per gratia di Dio ogni cosa mi riesce secondo il mio intento et così piaccia a Sua Divina Maestà di preservarmi nella medesima contentezza in questo altro poco camino, che mi resta infino a Milano, ove mi sforzerò di farmi conoscere almeno desideroso di satisfare a due principali obblighi che ho; l'uno di riveder quella Città con estremo piacere, come mia patria, l'altro di procurarle ogni comodo et beneficio che può venir dall'opera mia, poichè Dio ha voluto che madre, che mi è per natura, mi sia divenuta figliola di spirito et se non avrò forze da sostenere il peso che porto, satisfacendo in tutto al governo della mia Chiesa et alla cura di quelle Anime, delle quali ho da render conto a Signore che me l'ha raccomandate strettissimamente et a Giudice che non si può ingannare, almeno mi sforzerò che sia lodata la mia intentione... » (201).

Il 15 settembre, sabato, percorse le 18 miglia che separano Bologna da Nonantola e fu ospitato nella abazia di cui era commendatario. Arrivato nella chiesa pregò, ma essendo in abito da viaggio non volle dare la benedizione. La domenica 16 settembre nella basilica abaziale conferì la consacrazione presbiterale al card. Crasso fino allora semplice diacono.

Verso le 4 del pomeriggio il cardinal Borromeo s'avviò verso Modena, dove alle porte della città incontrò il cardinal Gerolamo Austriaco detto il cardinal di Correggio e il cardinal Luigi d'Est. (nipote del cardinal Ippolito II, già amministratore dell'arcivescovado di Milano) e il Duca di Ferrara e lo accompagnarono fino alla Rocca. Il 17 settembre il Borromeo e gli altri due cardinali

---

(200) *Noctes Vaticanae seu Sermones habiti in Academia Romae in Palatio Vaticano insituta. Praemittitur Augustini Valerii inscriptum Convivium Noctium Vaticanarum e Mss. Codd. Bibliot. Ambrosianae per Ioseph Antonium Saxium* (Milano, 1748). L. Berra, *L'Accademia delle Notti Vaticane fondata da S. Carlo Borromeo* (Roma, 1915); Pio Paschini, *Il primo soggiorno di S. Carlo Borromeo a Roma* (Torino, 1935) 57-75.

(201) Bibl. Ambros., F. 36 inf., fol. 440-441. Vedesi anche la lettera del 12 settembre diretta al card. Altaemps. F. 36 inf., fol. 467-468.

col Duca ascoltarono la Messa in Cattedrale e poi si recarono a far visita al vescovo della città il milanese cardinal Morone, ancora convalescente da grave malattia. Il Morone offrì una splendida colazione. Il Borromeo avrebbe voluto poi, ripartire per Milano, ma dovette cedere alle vivissime insistenze del cardinal di Correggio e deviare verso Correggio; i familiari invece proseguirono per Reggio. A Reggio il cardinale arrivò il 18 settembre accompagnato dal Cardinal di Correggio e vi fu un suntuosissimo banchetto: il Duca di Ferrara che ospitava sapeva che il cardinal Borromeo avrebbe dovuto poi nel ritornare a Roma passare a Trento e prelevare le serenissime sorelle dell'imperatore d'Austria ed una di esse, Barbara era la fidanzata del Duca. Il tempo fu però guadagnato, risolvendo parecchie questioni di giurisdizione ecclesiastica.

Nel pomeriggio del 18 s'avviò a Parma, dove le accoglienze del duca Ottavio Farnese furono pari a quelle del fratello cardinale alla Caprarola.

A Parma il Borromeo visitò il cardinal Ranuccio Farnese, che pur contando appena 35 anni era malato di morbo ferale (202). Il 19 riprese il cammino e verso mezzogiorno era a Borgo San Donnino, dove pernottò. Ma il cerimoniere Fermani di buon mattino dovette spronare verso Milano, perchè aveva molte cose da predisporre per il solenne ingresso nella Metropoli lombarda.

Il 20 settembre verso mezzogiorno il Borromeo giunse a Piacenza e fu ospitato da Giovanni Battista Borromeo e s'incontrò con Bernardino Scotti, vescovo di Piacenza, detto il Cardinal di Trani e lo convinse a partecipare al concilio provinciale milanese.

Il 21 settembre raggiunse S. Fiorano e verso sera era a Lodi. Il 22 a mezzogiorno venne a Marignano (Melegnano), di cui era stato marchese Gian Giacomo Medici (il Medeghino) fratello di Pio IV. Fu ospitato dal cardinal Innico d'Avalos dei Marchesi di Pescara, detto il cardinal d'Aragona e dal fratello Marchese di Pescara; qui v'era ad incontrarlo il cardinal Francesco Abbondio Castiglioni, patrizio milanese, abbate commendatario di S. Abbondio di Como. Dopo il pranzo inviò i suoi famigliari a Milano

---

(202) Da Parma S. Carlo scrisse al Papa (Lettera del 18 settembre 1565) Bibl. Ambros., F. 36 inf., fol. 442-446. Tratta al solito di vari affari ecclesiastico-politici.

e l'arcivescovo si portò all'abazia di Chiaravalle, dove verso le 6 di sera ricevette il cerimoniere Fermani che lo ragguagliò degli ultimi preparativi, ebbe anche una visita privata del governatore di Milano il duca Gabriele de Cueva duca di Albuquerque.

Verso le tre del pomeriggio di domenica vestito di rocchetto, mantelletta e mozzetta lasciò la quiete del chiostro diretto a Milano accompagnato da una lunga schiera di nobili a cavallo: per Porta Ticinese arrivò alla basilica di S. Eustorgio, dove i Domenicani, che la officiavano, erano ad attenderlo in abito corale.

Il solenne ingresso.

All'entrar nella basilica eustorgiana il Priore dei Domenicani porse l'aspersorio all'arcivescovo, che asperse sè stesso e gli alri e si diresse all'altare, quindi si ritirò in convento (202 aa).

Arrivarono quindi 25 membri della nobile famiglia Confalonieri, che per antico privilegio dovevano sostenere le aste del baldacchino nell'ingresso dell'arcivescovo di Milano, ed accompagnarono il cardinale in sacristia, dove aiutato da due canonici del Duomo parati con tonacelle indossò gli abiti pontificali e quindi ritornò in basilica sedette con la faccia rivolta verso il popolo aspettando lo sfilar della processione. La processione aveva questo ordine: i poveri di S. Celso e S. Martino, poi le undici confraternite o scole: di S. Marta (Porta Orientale), S. Agata (Porta Romana), S. Gottardo in S. Lorenzo Maggiore, S. Pietro in Scaldasole, S. Giov. Battista in S. Simpliciano, S. Rocco in S. Protaso, S. Ambrosino, S. Biagio in S. Primo, S. Michele presso S. Bartolomeo, S. Giacomo (Porta Nuova), S. Giovanni alle case rotte, venivano quindi i religiosi: i frati Gesuati di S. Gerolamo, i Minimi di S. Maria della Fontana, quelli di S. Anna, i Capuccini, i Conventuali, quelli di S. Maria della Pace detti Osservanti; quelli di S. Francesco detti Amadeisti, di S. Angelo dell'Osservanza, i Celestini, quelli di S. Dionigi, detti del Paradiso, i Carmelitani di S. Giovanni in Conca, quelli di S. Maria del Carmine, gli Agostiniani dell'Incoronata, quelli di S. Marco, i Domenicani Osservanti di S. Maria delle Grazie, i Domenicani Conventuali di S. Eustor-

(202 aa) Vedi la descrizione, Bibl. Ambros., ms. S. I. L., IV, 12.

gio. I frati Ambrosiani di S. Ambrogio ad Nemus, gli Umiliati, i monaci benedettini di S. Vincenzo, gli Olivetani di S. Vittore, i monaci Scopettini di S. Celso (*canonici regolari*) i Cistercensi di di S. Ambrogio, i benedettini di S. Pietro in Gessate con quelli di S. Simpliciano, i canonici regolari di S. Maria della Passione, i Barnabiti, i capellani di S. Maria in Campo presso S. Celso il rettore di S. Satiro coi suoi cappellani i parroci della città con l'almuzia sopra la cotta, il capitolo della Scala, di S. Giorgio, di S. Stefano, di S. Ambrogio; i vecchioni della scuola di S. Ambrogio, 100 chierici del seminario, tutti in cotta, altri 80 chierici; cappellani del Duomo, i mazeconici con le ferule e le insegne, 16 custodi; 6 trombettieri; due mazzieri; tre cappellani dell'arcivescovo, di cui quello in mezzo era il crocifero in abito paonazzo e gli altri due portanti la mitra e il pastorale; tutti erano a cavallo; seguivano i canonici del duomo, tutti in piviale, il vescovo ausiliare il Vicario generale Mons. Ormaneto quindi sotto il baldacchino l'arcivescovo che cavalcava una chinea bianca: un po' scostato e a sinistra il Governatore e quindi i vescovi di Genova, Cremona, Bergamo, Torcello, e S. Marco Argentano (Fabrizio Landriano, nipote dell'arcivescovo). Verso le 6 di sera si arrivò in Duomo, dove furono lette le diverse bolle pontificie: il Governatore venne a baciar la mano, ma l'arcivescovo non volle e si lasciò baciare in fronte, anche per i suoi canonici il cardinale così ligio all'etichetta, derogò, non permise che gli baciassero la mano *sed recepti fuerunt ad osculum oris.* Diede poi la benedizione episcopale al popolo ed in cappa magna raggiunse il suo palazzo.

Ritiratosi nella sua stanza il cardinale riprese a scrivere al cardinal Gallio, la lettera iniziata la sera prima in una cella del monastero di Chiaravalle.

« Perchè io penso che facilmente N. Signore per l'amore che la sua benignità si degna portarmi desideri essere ragguagliato di ponto in ponto, minutamente, di tutti i progressi di questo mio viaggio, mi par debito mio a non mancare di avvisar di ogni particolare ch'io reputi degno d'esser saputo dalla Santità Sua et tanto maggiormente, quanto più mi vado avvicinando a Milano. Ma per meno fastidire Sua Beatitudine scriva a V. S. Ill.ma, acciò ella a buon proposito faccia il medesimo officio a bocca più compitamente ch'io stesso non farei. Hora come già Sua Santità havrà inteso per altre mie, l'arrivo mio in Parma fu martedì pas-

sato alle diciotto, dove gionsi di notte, essendo stato ricontrato dal duca a' confini et ricevuto con tanta amorevolezza quanto si possa dire. Sua Eccellentia fece meco grande istanza di volermi il giorno seguente accompagnare sino a Piacenza; ma io non lo comportai, sapendo quanto fosse occupato nella partita per Fiandra, la quale fu il dì medesimo che partii da Parma ancor io. Ha voluto nondimeno che il sig. Paolo Vitelli sia venuto di continuo in mia compagnia per tutto lo stato suo, come ha fatto amorevolissimamente. In venendo io verso Piacenza per il cammino cominciai a senttir delle satisfationi di Milano et a vedere segni del piacere che tutt oquella Città mostra di sentire, per la venuta mia, perciocche io hebbi incontro due Prelati deputati dal Clero per rallegrarsi meco et significarmi la contentezza loro; et di più due altri mandati particolarmente dal Capitolo.

Nel medesimo modo fra Parma e Piacenza fui incontrato da quattro Dottori che il Collegio di Milano mandava. Nè occorre ch'io narri più diffusamente le parole officiose et i complimenti amorevoli, che da tutti mi furono fatti: come ancora non sto a dire dei molti gentilhuomini, che per nome privato vennero ad incontrarmi di là da Piacenza; i quali tutti sono andati moltiplicando per cammino di lì a Milano. In Piacenza il conte Giovan Battista venne ad incontrarmi et in un mezzo giorno ch'io mi fermai accomodai alcune difficoltà ch'erano col Cardinale di Trani (*Bernardino Scotti, vescovo di Piacenza*) per conto della subiettione, pretendendo io che quella chiesa sia sotto la metropoli di Milano et il Cardinale all'incontro pretende essere esente. Ma come ho detto la cosa si accomodò a fine che possa intervenire alla Sinodo Provinciale come farà. Partito da Piacenza fui di nuovo incontrato al Porto del Po da sette gentilhuomini delle prime famiglie di Milano, mandate dalla città pubblicamente con commissioni amorevolissime et piene d'ogni affetto et dimostratione del piacere universale di questa mia andata, et con esso loro era nel medesimo luogo radunato grandissimo numero di nobilissimi Cavalieri, che per propria affettione erano venuti. Procedendo poi oltre sino a Milano, sempre le vie sono state più piene con un concorso continuato di persone et Cavalieri, honoratissimi, che sempre aggiungendosi meco, mi sono tutti insieme venuti accompagnando et mostrando nei visi et nelle parole tanto contento di vedermi ch'io non ho potuto non rallegrarmi infini-

tamente della loro allegrezza. Nè lasciarò di dire che in Marignano sono stato accarezzato da Mons. Ill.ma d'Aragona et dal Signor Marchese suo fratello con tutte le sorti d'amorevolezza et havendo voluto veder quello che ci faceva intorno alla fabrica, non ho mancato di sollecitarla, secondo mi è parso bisogno.

Questa sera sono a dormire nell'Abbatia di Chiaravalle per far domani l'entrata solenne che sarà in giorno di domenica et in quest'hora il Signor Governatore se n'è venuto a visitarmi. Domesticamente et con tante affettuose parole si è rallegrato del mio arrivo e salvamento et così efficacemente e mi ha espresso il contentamento che ne sente ch'io sono rimasto consolato della prudenza di questo principe et di questa sua così cortese dimestichezza. (Scritto alli 22 sin qui).

Domenica alli 23 dopo vespro io entrai, come era deliberato, solennemente in Milano et fui ricevuto con tutti gli honori possibili et con tanto concorso et devotione di questo popolo, ch'io ne restai consolato oltre modo. Feci l'entrata come Arcivescovo col Piviale et con la mitra, sopra il cavallo bianco et non come Legato, havendo seguitato in questo Paris de Grassis (202a) il quale nel suo cerimoniale de Cardinali riprende il Cardinal Francesco Gonzaga che essendo legato et vescovo di Bologna et entrando in quella Città per prendere la possessione del vescovato vi andò con la cappa e non col Piviale. Oltre che con questo modo io son venuto a schifare uno inconveniente che di leggero poteva seguire: percioche i Governatori Regii di questa Città sono soliti andar sotto il baldachino con l'Arcivescovo et era facil cosa che entrando io come Legato il Governatore presente havesse voluto perseverare in questa possessione, il che non sarebbe stato senza qualche indegnità. Così si è pur fuggito questo scoglio et Sua Eccellenza è venuta meco sotto il baldachino, ma però a mezzo cavallo. Hora oltre gli honori et dimostrationi fatte pubblicamente in quella giornata di tutti i magistrati et ordini della Città, sono poi venuti privatamente a visitarmi a casa: il Signor Governatore, nel quale tuttavia ho scoperto maggior amorevolezza, il se-

(202 a) Paris (Paride) Grassi bolognese fu cerimoniere pontificio con Giulio II e Leone X. Il suo *Diario* continuazione di quella del suo antecessore Giovanni Burkard.

nato, il Clero et particolarmente il Capitolo del Duomo, i Dottori del Collegio, i quali fecero una bellissima oratione et piena di molte laudi et gratitudine verso Nostro Signore. Et finalmente posso dire che da niun lato si è mancato di tutti quei compimenti, che in tale occasione si potessero usare per scoprire l'affettione di questa nobiltà et popolo verso di me. Et nonostante questa frequenza di visite pubbliche et d'infiniti privati, ho cominciato a far qualche Congregatione et ad incaminar la materia della Sinodo Provinciale, nelle quali spero tuttavia d'andar continuando con maggior ordire et diligenza.

Io non mi sono valuto della casa di Sua Santità per mia habitatione parte perchè la si trova molto impedita per le fabriche che vi si fanno et parte perchè dovendosi far spesse Congregationi et attioni che spettano alla celebratione di questo Concilio è necessaria la vicinanza del Domo et così ho eletto per migliore il ridurmi in Arcivescovato.

Io sento un infinito cordoglio della indispositione di Mons. Ill.mo Visconti (202 b) et prego con tutto l'affetto del core il Signor Iddio che li piaccia di conservarlo alla Chiesa sua et a noi tutti che così cordialmente lo amiamo et facendo qui fine a V. S. Ill.ma bacio le mani et le prego ogni desiderata prosperità. 23 settembre 1565 » (202 c).

Il giorno 24 vi fu la visita ufficiale del Governatore e del Senato al Cardinale; il 25 settembre quella del cardinal Moroni, vescovo di Modena. Il 27 il card. Borromeo fece visita solenne al cardinal d'Aragona ed il 28 diede un pranzo al cardinal Castiglioni.

Il 30 settembre, domenica, l'arcivescovo pontificò solennemente in Duomo cantando la Messa de Spiritu Sancto e tenne il primo discorso al suo popolo; predicò seduto sul faldistorio. Il 2

(202 b) Il milanese card. Carlo Visconti, vescovo di Ventimiglia, creato cardinale il 12 marzo 1565 e morto a Roma il 12 novembre 1565.

(202 c) La lettera fu già pubblicata in: S. Carlo Borromeo nel terzo centenario della sua canonizzazione (Milano, 1910) 116-117 togliendola da una copia delle Lettere di S. Carlo conservate presso S. Carlo ai Cattinari a Roma dai Barnabiti. Ne esiste copia all'Ambrosiana. F. 36 inf., fol. 449-450.

In alto: Senago - Villa Borromeo: S. Carlo. A tergo del quadro si legge: « *Naturalissimo ritratto di S. Carlo in età di circa 26 anni quando venne a Milano Arcivescovo: fatto da Giorgio Solerio, pittore insigne specialmente nei ritratti di cui si fa menzione dal Lomazzo nel suo trattato della Pittura* pag. 435 ». *Sotto:* Vienna, Gabinetto Naz., Medaglia fatta dal milanese Giov. Antonio Rossi. Rappresenta come si legge S. Carlo a 24 anni circa: « Carolus Borromeus Mediol. S.R.E. Pbr. Car. An. Ag(ens) XXV ». Le due immagini sono un po' contradittorie. La seconda ha più ragione.

ottobre fu al pranzo di gala offerto dal Governatore. Il 3 ottobre l'arcivescovo offrì un pranzo al cardinal d'Aragona. Il giorno 5 consegnò solennemente i suoi doni al Duomo; tre vasi d'argento indorati finemente cesellati, una brocca con bacile ed una « pace » d'oro con pietre preziose, un faldistorio d'argento, un baldacchino di velluto cremisino, due paramenti pontificali uno rosso e l'altro bianco del valore di 5 mila scudi.

La domenica 7 ottobre dopo aver assistito pontificalmente alla Messa cantata in Duomo, si snodò la processione fino a S. Ambrogio; l'arcivescovo diede poi un pranzo di gala al Governatore.

Delle feste dell'ingresso così ragguagliava il Papa: « Questa mia sarà solo per dar conto alla Santità Vostra della mia salute basciando humilmente li santissimi piedi. Domenica passata cantai la mia prima Messa con tanto concorso di huomini et di donne di questa città che non vi è memoria di nessun maggiore. Trovo questo governatore ogni giorno più amorevole et zelante de l'honor di Dio, il che mi dà tanto maggior animo di poter celebrare con maggior frutto questo sinodo et con molta consolatione della Santità Vostra conforme al desiderio universale di questa città che in vero si haveva bisogno ma molto più il resto della provintia... » (203).

Tutto dunque procedeva a gonfie vele per il cardinal Borromeo: ma non c'era pericolo che la vana gloria lo prendesse? L'amico cardinal Tolomeo Gallio, detto dalla città di cui era oriundo il cardinal di Como, il quale aveva per il momento preso il posto del Borromeo presso Pio IV, pensava ad immunizzarlo. « Non mi è stata nuova la gran devotione et frequenza del popolo venuto a la sua Messa et sermone, sapendo io quanto ella è amata, stimata, et adorata in quella sua Chiesa, non tanto per la grandezza sua propria et del Papa, quanto per il santo et angelico suo procedere in tutte le attioni. In questi tre giorni non c'è stato altro che dire che di questo fatto et del popolo sì numeroso, che vi si trovò et in somma omnis te Roma locuta est con quella admiratione et deferenza, che si può maggiore, il che mi guarderei ben di dire, se non sapessi già per tante pruove, che grosse muraglie

---

(203) Lettera del 3 ottobre 1565, F. 36 inf., fol. 454 (è una copia).

V. S. Ill.ma habbi preparare a gli assalti de la vana gloria Benedictus Deus » (203 a).

Il primo concilio provinciale milanese (204).

Il concilio si aprì in Duomo il 15 ottobre con la Messa de Spiritu Sancto e la pubblicazione dell'indulgenza plenaria. Tornato l'arcivescovo al trono il gesuita P. Benedetto Palmio tenne un lungo e noiosissimo discorso (*longissimam et tediosissimam oratione*). Quindi l'arcivescovo si tolse i guanti, il pallio e la pianeta ed indossò il piviale d'oro - rosso. Qui avvenne subito una questione; poteva il metropolita non indossando il pallio indire il concilio?

Vi era il pro ed il contro e fu interrogato il cerimoniere pontificio che rispose che la rubrica prescrive il pallio all'arcivescovo nell'indizione del sinodo, voleva solo dire che il metropolita per indire un concilio doveva aver già ricevuto il pallio dal papa e quindi non era necessario lo indossasse, ma dei sapientoni (*sapientiores*) *tamen voluerunt ut pallium supra pluviale imponeretur et ita factum fuit*. L'arcivescovo pure tenne un breve discorso (204 a).

Il 16 ottobre martedì il segretario del concilio, Silvio Antoniano lesse i decreti tridentini riguardanti la dommatica e Giulio Poggiani altro segretario lesse i decreti de reformatione.

Nel pomeriggio verso le 4 si riprese la seduta: seguì il giuramento della professione di fede: giurò il Borromeo, quindi il cardinal di Vercelli e poi mons. Vida a nome di tutti gli altri vescovi, essendo il decano della provincia. Mons. Giovanni Battista Castelli, promotore del concilio, pregò i notai di redigere lo strumento. Le sedute conciliari si susseguivano

---

(203) Lettera del 17 ottobre 1565, O. 176 sup., fol. 27.

(204) GIOVANNI DOZIO, *Cenni intorno al primo concilio provinciale tenuto a Milano nel* 1565, in: Degli opuscoli liturgico-ambrosiani libro secondo (Milano, 1855) 17-20: riprodotto anche da ARISTIDE SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo* (Milano, 1857), I, 576-578.

(204 a) Cfr. testo in *Acta Ecclesiae Mediolanensis,* ed. A. Ratti, vol. 2, 158-162.

lunghe e continue interrotte solo dalle festività; tutti erano stanchi, eccetto il Borromeo: « Sono qui tre cardinali cioè Trani (*Bernardino Scotti*) Borromeo et Vercelli (*Guido Ferrario*) et nove vescovi: Alba, Vigevano, Tertona (= Tortona) Aique (= Acqui) Casalo, Cremona, Brescia, Alessandria et Bergomo et molti procuratori di quei vescovi che non hanno possuto venire, come Lodi, Novara, Ventimiglia, Saona, et altri, oltre il cardinale Castiglione, che non intraviene nel Synodo, il vescovo di Treviso, di S. Marco (*Argentaro*) et di Reggio quali se ne stanno qui a piacere et tanti prelati, che ci pare essere in Roma. Si attende con molta diligenza alla riforma et il cardinale nostro la fa in decreti et in esecutione, che ha fatto di smettere tutti li vasi d'argento, che si adoperavano et ridotto la tavola sua a singolar frugalità et se fosse stato possibile ridurre la persona sua a più abstinenza et essemplarità, l'haveria fatto, ma è stato da molti anni in quà et sempre, tanto continente et essemplare, che non vi ha potuto aggiungere se non il celebrar ogni giorno: il che ha cominciato et continuato da otto giorni in quà. Lunedì si fece la prima sessione, che continuò il dì seguente, la mattina fino a 19 hora et dalle 20 sino a notte... Si fanno continue congregationi, che durano tutto il giorno et gran parte della notte di modo che tutti si trachano, escetto il card. Borromeo, il qual miracolosamente resiste con tanta fortezza et di animo et del corpo a queste continue fatiche, che ognuno ne stupisce » (205). Così scriveva Teopompo Ferri il 17 ottobre 1565. Le lamentele della lughezza delle sedute conciliari giungevano anche a Roma ed il cardinal Gallio con quel suo fine umorismo ne avvisava il Borromeo: « Qui si è sparsa fama che la S.V. Ill.ma con la grandezza del suo zelo attende si perpetuamente et con tanto fervore et assiduità le faccende che qui poveri Prelati sono mezo morti et consumati et dicono particolarmente che si sta da la mattina per tempo sin a due hore di notte in Congregatione et che anchora in le cose si va a troppo rigore; io so com'è fatto il mondo et cm'è fatto il demonio, che sono fratelli consobrini, però vo assai adagio nel credere et con tutto ciò giudico esser debito mio d'accertire la S. V. Ill.ma di questo rumore et di supplicarla a voler temperarsi, se per sorte cono-

---

(205) IULII POGIANI, *Epistulae et orationes ... ab Hieronymo Lagomarsino . . . editae* (Romae, 1756) II, pag. X-XI nota 25.

scesse che il troppo zelo la facesse eccedere in qualche cosa, perchè in questo modo gioverà ancora assai più, che non farebbe in quell'altro » (206).

Certo che per dei vescovi ultrasettantenni come quello di Alba e di Asti e per gli altri che non avevano appena 27 anni sulle spalle, come il Borromeo quelle interminabili sedute conciliari dovevano essere un tormento. « Gran santo, ma gran tormento », ma il metropolita aveva fretta non solo perchè bisognava arginare il male, ma anche perchè doveva ritornare a Roma e non sapeva quando avrebbe potuto rivedere il suo gregge.

L'arcivescovo scrivendo a Pio IV abilmente insinuava quanto era stata necessaria la sua venuta a Milano e quanti frutti già

---

(206) Lettera del 31 ottobre 1565, O. 176 sup., fol. 43v.

(207) F. 36 inf., fol. 567 (Lettera del 18-X-1565): « Ho cominciato con la gratia di Dio il mio sinodo a 15 di questo mese. Fatta l'accettatione del Concilio Tridentino solenne et professione della fede, hora attendiamo alle cose con l'intentione di finire questa santa attione alli 5 di novembre la quale spero debba essere così fruttuosa che V. Santità ne sentirà infinita consolatione perchè non si potrebbe immaginare come Dio in un medesimo tempo habbi congiunto insieme il desiderio mio conforme all'obbligo et carico che no npuò essere maggiore, la dispositione di questa città a ricevere ogni buon ordine et la prontezza di questo governatore et del senato all'esecutione et braccio sostentata dalla pia mente del Re catholico per non parlare de questi prelati che già cominciano ad essequire in sè medesimi quelle cose che se hanno da comandare alli altri per essequutione intiera del Concilio Tridentino et cotesta credo che sia veramente la strada d'esser obedito nel governo delle chiese facilmente, quando si risolviamo d'essere i primi ad andar inanzi et far la strada ai sudditi spirituali come siamo noi per fare con l'aiuto di Dio, il che mi dà infinita consolatione per il bene di questa provincia spirituale, ma molto accresciuta per la satisfatione che ne riceverà la Santità Vostra vedendo di cavar tanti frutti di questa mia venuta in così breve tempo con molta laude et gloria di V. Santità apresso al mondo et obbligatione di questa città et provincia a lei, della quale doveranno reconoscere doppo Dio ogni bene che ne succederà. Giovedì, che viene, si farà la sessione dove stabiliremo tutto il più importante et io andarò preparandomi poi per il primo aviso che haverò di queste principesse per trovarmi a Trento el temporale la Santità Vostra vole per incontrarle... ».

si ricavavano (207). Il Borromeo pagava però di persona con un lavoro che per lui durava quasi tutta la notte: invano il cardinal Gallio garbatamente cercava di frenarlo: « Tutto quel che la la S. V. Ill.ma con le lettere sue di XXIII scrive a Nostro Signore et a noi altri è stato di somma contentezza et satisfattione et tutto insomma sta bene, se non quello a hore X di notte, dubitando io, che se ben ne le cose di Dio ch'ella ha a le mani, non si può mai far troppo nondimeno ella faccia più di quello che comportano le forze humane, lasciandosi trasportare dal piacer, ch'ella sente in queste sante attioni, il qual io son certo che è maggiore assai di quello, che lei dice et però tanto più gli faccio conscienza del strapazzo ch'ella fa al povero suo corpicello al quale ella è tenuta a dar le consolationi, se non per altro, almeno perchè lei di ciò patirebbe et sentirebbe dispiacere, che sarebbe un modo di croce. Ma lei dirà che queste sono le nostre antiche cantilene o antiche o moderne, che le siano so che V. S. Ill.ma conosce ch'io dico il vero. Però per l'amor di Dio habbiamoci cura per poter più lungamente servire a la Divina Maestà Sua in una vocatione di tanta importanza come è la sua » (208).

Al termine del concilio provinciale il Borromeo così ragguagliava Pio IV (209).

« A Sua Santità adì 3 novembre 1565, in Milano.

Hoggi con la gratia di Dio ho dato fine al Sinodo con molta mia consolatione havendola finita, et tratata sempre con tanta gente che non poteva desiderar di più, e pur vi sono molte cose d'importanza concluse ch'io non sperai mai quando partì di Roma, ne pur mi immaginai di poterle condurre a questo termine che se ben sono tutte ragionevoli, et conforme ai Canoni tuttavia la longhezza dell'uso contrario, o per dir meglio abuso mi faceva dubitare di molti impedimenti di mettere la mira più bassa. In questa Sessione ho trattata pienamente la regola et forma de divini offici, et culto delle chiese,

---

(208) Lettera del 3 novembre 1565, F. 36 inf., fol. 614.

(209) F. 3 inf., fol. 622. Gli atti di questo concilio sono in: *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, edit. Achille Ratti. (Pio VI) (Milano, 1892)), II, 24-156. Documenti e carte varie presso Archivio Spirituale della Curia Arciv. Milano, Sezione VI, vol., 13 e 14.

instituito li Seminarii in tutte le città di questa Provincia, ordinate alcune diligenze perchè s'essequiscano li carichi imposti da le Bolle apostoliche, alle comende nella administratione de frutti, et beni ecclesiastici, si è anco rinovata e rimostrata la regola de canoni, et ordinata l'essequutione. Fatti molti ordini ai Tribunali et notarii, et all'essequutione del Concilio Tridentino per conto della rescidenza, et del governo de lochi pii, del'offitio de parochiani con molte altre cose simili pertinenti alli ecclesiastici, che universalmente sono assai lodate se bene non può essere che non brusino a chi toccano sul vivo. Valendomi puoi della dispositione che ho trovata in questi magistrati, Senato, et Governatore, habbiamo publicato molti casi pertinenti a layci prohibendo molti costumi, et de superstitioni de pompe et spese superflue, nel che non havrei messo mano se non havesse veduto infinito desiderio universale oltre la disposizione del Principe et magistrati essendomi io governato di maniera che non ho pur fatto uno ordine pertinente a' laici, che prima non sia stato concertato, et approbato dal Governatore et Senato, et promessomi di mandar fuori dal canto loro editti suoi, in conformità de miei per dar maggior caldo alla essequutione. Si è anco conclusa la riforma de monasteri de monache, ma non letta in sessione per non esser anco bene accomodata per la stretezza del tempo, et concertata con i seculari, come farò fra questi duoi giorni sì che esca puoi con le altre. Si sono fatti molti ordini prohibenti alli Ebrei, pur co'l medesimo consenso, et questo sono i capi principali, che si sono trattati sì che ho voluto, che Vostra Santità havesse noticia quanto prima, per consolatione sua, puotendo esser che prima del'arivo mio ella non possa scrivere le cose tutte destese, perchè hora attendo a ordinarle, et disporle quanto al loco, et alle parole per puoterle puoi stampare, che non sarà prima ch'io sia dala Santità Vostra, la quale puotrà da tutte queste cose considerare la mia contentezza, et a quanto benefitio di questa Provincia et sua patria, a quanta riputatione della Santità Vostra sia per portare questo viaggio di Milano che mi ha fatto fare, et con quanta maggior quiet ed'animo puotrò io servirla d'apresso, come desidero infinitamente di trovarmici quanto prima doppo dati questi buoni ordini i quali sperarò, che con l'aiuto dell'authorità della Santità Vostra sarano anco non meno favoriti, de li altri Principi di questra Provincia, cioè Venetiani, et Savoia, et Mantua di quello che sono dali ministri qui nel Stato di Milano. Il che forsi non sarà di poco giovamento alle altre Provincie di Italia perchè la Santità Vostra senta nei suoi tempi parte dei frutti del Concilio di Trento, nel quale ha durate tante fatiche et travagli. Fra tre giorni partirò per Trento desiderando quanto prima esser' a' piedi della Santità Vostra alla quale prego ogni salute. Etc. ».

Il ritorno a Roma.

Mentre il Borromeo coi suoi vescovi discutevano della riforma della disciplina ecclesiastica, la diplomazia pontificia era tutta in daffare per il ricevimento delle sorelle di Massimiliano II di Austria: c'era un'infinità di intricati problemi da risolvere: la precedenza nei festini e cortei di gala, i regali da presentare alle Serenissime, di cui una era promessa al principe ereditario di Firenze, tutte questioni delicatissime.

« Se ben parve » scriveva il Gallio « a Sua Santità che la cosa de la precedenza non havesse dubbio alcuno, volse nondimeno che la si consultasse con la Congregatione del Concilio, col parer de la quale Sua Santità mi ha ordinato, ch'io risponda che etiam la S. V. Ill.ma andasse come semplice cardinale, doverebbe nondimeno precedere a l'Arciduca quia Cardinales aequiparantur Regibus et nulli subsunt praeterquam Papae, tanto più poi essendo Legato de latere, per il qual grado ha da esser honorata come la propria persona di Sua Santità. Poichè adunque la S. V. Ill.ma è Legato et come tale non può cader dubbio, nè disputa circa la sua precedenza et di lei non si può parlar hora, se non come di Legato. Sua Santità dice che per ogni modo ella tenghi il luogo suo et non ceda mai, ma più presto retroceda et si parta, quanto vedesse violenza. Et perchè non possa nascere difficultà se la Legation sua s'estenda o no sin a Trento, il quale non è ancor ben definito se è in Italia o fuora, se la manda un altro Breve estensivo de la Legation sua ad quascumque partes declinare contigerit. Et con questo tutte le difficultà saranno evacuate quanto a l'Arciduca, benchè ancor senza questo saria, secondo me, stato il medesimo, o perchè l'Arciduca non verrà come s'intende che non viene o perchè quando ben venisse, userà la modestia che conviene. Resta il fatto de le Donne. Con Questa Sua Santità dice che quanto a la precedenza di V. S. Ill.ma et di loro non occorrerà haver fastidio, perchè non hanno proportione alcuna insieme, essendo solito di tutti gli huomini di cedere et honorare tutte le Donne et siano huomini et siano donne di qualsivoglia qualità. Ma quanto al far li complimenti prima con l'una o l'altra, caso che vengano insieme, Sua Santità dice che V. S. Ill.ma potrà informarsi prima che si conduca a quell'atto de l'ordine, che haverà dato l'Imperatore a le sorelle circa il procedere et trattar insieme et secondo

quello governarsi lei ancora, ma che poi V. S. Ill.ma faccia la scusa con quella parte, che sarà stata posthonorata, cioè con li Ministri del Marito con dire che ella è stata forzata di conformarsi con l'ordine dato dal'Imperatore a le sorelle, ma se però V. S. Ill.ma sapesse usar tanto artificio et industria che satisfacesse ugualmente a l'una e a l'altra parte, Sua Santità l'haveria molto più grato, si come ancora le saria gratissimo che le Principesse havessero havuto commissione di venir separate, perchè in tal caso senza nissun'arte si saria fuggito questo scoglio et de hoc hactenus » (210).

Non tedieremo il lettore col racconto del viaggio di ritorno del Borromeo. Ricordiamo invece una lettera dello stesso al Papa, scritta da Brescia (211).

« Sono a Martinengo per rivar hoggi a Brescia, et trovarmi alli 19 a Trento, dovendovi arrivar le Principesse a' 20, ove mi scrive il Duca di Fiorenza che si farà il sponsalitio della sua monstrando che siamo per farvi dimora sino a 6 giorni per questa causa, di quella di Ferrara non particular' aviso quando sie per partire di Trento. perciò per meglio assicurarsi col Cardinale di Vercelli che già era partito da Milano, come scrissi alla Santità Vostra ho concertato che per la via del Può si trovi a Mantua alli 17. dove io l'avisarò in tempo di quello havrà fare, dubitando io che possi esser che la Principessa di Ferrara partisse per Ferrara di longo, senza fermarsi a Trento per accompagnarla, se anco andassero unite sino a Mantua egli aspettarà lì per essequir puoi l'ordine della Santità Vostra come si dividano, puotrà la Santità Vostra dar quell'ordine che le parerà circa 'l capitano della guardia de Svizzari di Roma, veduta che havrà l'informatione de le qualità sue che il Vignola ha dato che sarà qui incluso, et far scriver ad esso Vignola la volontà sua il quale è in Milano aspettando l'essecutione del deposito deli 20. mila scudi per fine di tutto quel negotio, hanno elletto quei Cantoni cinque altri puti per il compimento del numero de 8. per il Seminario di Roma, ma vorriano far' il viaggio a spese anco de la Santità Vostra puotrà ordinare al Vignola quello che vorrà, ogni modo, per la peste non potranno venire per molti giorni, gli alligati avisi del Transilvano ni sono dati dal medesimo Vignola. A Milano è stato da me l'elletto

(210) Lettera del 20-X-1565. F, 36 inf., fol. 594-595.
(211) F. 36 inf., fol. 661, 667.

Sedunense (212) che era venuto per far' fare il processo suo dal vescovo di Como conforme all'ordine de la Santità Vostra, ma per il bando ch'era all'hora sopra Como per la peste non vi puotè andare onde mi pregò a' voler io satisfar' a questo offitio perchè non fosse venuto in darno. Il che ho fatto sapendo che saria grato alla Santità Vostra. Il processo sarà meco al mio ritorno a' Roma in quello modo che si è puotuto far' non vi essendo testimoni, se non ricordati da lui. E' vero, che è aiutato da uno processetto fatto dal cardinale Bobba (213), che mi fa buon testimonio de lui gagliardamente, l'ho invitato destramente ad andar' a' Pavia a' pigliar' il testimonio de lettere, da quella Università, ma non l'ha accettato, onde l'ho puoi essaminato io così all'improvviso con l'assistenza d'alcuni Theologi sopra la Scrittura sacra, et mi è riuscito prestamente, per l'uso de' quei paesi oltra la prontezza grande che egli mostra ne la lingua latina, egli puoi in tutti questi dì che l'ho praticato mi è parso tutto humile pieno de modestia, et di zelo, et costumatissimo, onde io credo che sarà bonissimo sugetto in quei paesi se ben non si può servar così a' fatto la forma del Concilio di che ho voluto far' fede alla Santità Vostra tanto più che a' questo s'agionge la nobiltà, et ha fatto la professione di Fede qui in mano mia.

Quel tempo ch'io mi sono fermato a Milano doppo il Sinodo ho atteso a' visitar' tutti i monasteri subditi all'Ordinario et tutte le Collegiate, ho consecrato solennemente la Capella della Santità Vostra con la presentia del Senato, et Governatore, il quale in questa mia partita, si è sforzato di vincer anco se medesimo in demostrationi d'amore, et osservanza verso me, mi ha fatto puoi restituire un gran pezzo di casamento dell'arcivescovato che era occupato da ministri del Re et Governatore pro tempore, sino da'l tempo del cardinale Caracciolo in qua ove havevano fatto le stalle insomma si mostra così pio osservante della Santità Vostra della Religione, et dell'authorità ecclesiastica, ch'io non ho quasi che desiderare di più in questa parte in lui, mi sarà molto servitio alle cose di questa chiesa che la Santità Vostra in qualche occasione facesse penetrare al Cardinale Paccecco la satisfattione che sente di questo suo procedere per il testimonio ch'io gli ne habbia fatto. Li fratelli Belgioiosi consentono tutti di vendere la casa, hora la difficoltà sta nel prezzo, la quale

---

(212) Si trattava di esaminare Mons. Ildebrando de Riedmatten, vescovo eletto di Sion (Sitten) in Isvizzera.

(213) Il cardinal Bobba è il card. Marco Antonio Bobba, vescovo di Aosta († 1575).

forsi sarà levata che passino quattro giorni, havendo il signor Giovanni Battista Raynoldo preso cura di accomodarla in mia absenza.

Questi del Hospitale grande si erano di novo smarriti per una voce venuta che di novo la Santità Vostra accordava co'l Marino di che io gli ho a' fatto desinganati, assicurandoli dell'animo che la Santità Vostra tiene a quel loco, il quale merita in vero ogni protettione per il giovamento che dà a' questa città, nela quale ho speso questo anno solo a' benefitio de poveri 18. mila scudi, oltre le intrade ordinarie che pur' arrivano a' 75. mila scuti. Sono poi gionto questa sera a Bressa ricevuto dal vescovo con molta dimostratione di tutta questa città, oltre l'offitio fatto a nome della Signoria, quale ha dato ordine per tutto il suo Stato perchè sia ricevuto honoratamente, con che alla Santià Vostra baso humilmente i piedi pregandole ogni contento, et salute,

Di Brescia, il 16 novembre 1565 ».

La missione nuova, a cui il cardinale doveva attendere non era delle più ecclesiastiche; il tempo infinito che si consumava nei ricevimenti e nei pranzi doveva mettere sulle spine il Borromeo, che di tempo disponibile non ne aveva mai e per poter tutto sbrigare puntualmente lo rubava al suo sonno. Al Cardinal Gallio disse tutta la sua noia: prima però vi è una lettera in cui risponde per le rime a chi gli aveva detto che a Milano aveva fatto morire i vescovi col suo concilio: e prendendo lo spunto dai cardinali morti a Roma nei mesi della sua assenza scriveva: « La satisfattione che Nostro Signore ha ricevuto delle mie vigilie a Milano, le quali se ben sono dispiaciute a V. S. Ill.ma da principio con una certa compassione radicata in qualche parte di carne, tuttavia, voglio credere e per il testimonio che mi fa con le sue medesime lettere et per l'impero che in lei ha la ragione et pietà sopra ogni altro senso et rispetto che hora et nell'avvenire siano per piacerle i frutti i quali sa ben lei che non si colgono senza fatica et sudore doppo la maledittione ch'ebbe la nostra terra nella prevaricatione del primo parente *e pur con la gratia di Dio son sano, nè è morto alcuno dei prelati del nostro sinodo se ben ve n'erano de octuagenarii come voi nel vostro otio havete lassato morire* tanti cardinali. La perdita di Visconti mi duole per il publico et per noi altri suoi amici non per lui ch'io credo sia

in miglior loco » (214). Al lamento del Borromeo per la perdita di tempo (si stava a tavola 8 ore!) rispondeva umoristicamente il Gallio (215). « Havemo riso un pezzo, dico con Sua Santità di quel che V. S. Ill.ma mi scrive del star a tavola 8 hore del giorno, che m'è parsa così gratiosa cosa, comparata maxime a lo stare in congregatione de la synodo ch'io non ho potuto contenerme di dirla a Sua Santità. Io spero che come tutto è atto di charità così non gli sarà più nocivo questo che quello et che V. S. Ill.ma tornerà qui sana et di buona voglia et con augmento di quella cognitione che non s'acquista in altra maniera che vedendo et praticando multorum hominum mores et urbes onde lei da mo' inanzi compatirà più facilmente a chi beve più degli altri et a chi giocasse anche a la palla per scaldarsi l'inverno ».

Ma il papa declinava in salute onde oltre le lettere del cardinal Gallio, giungeva questo lapidario biglietto del cardinal Alciati: « Extrema gaudii luctus occupat. Intenderà V. S. Ill.ma per lettera dell'Ill.mo Altaemps quanto in periculo versamur et fere extra spem salutis. Non se li manca però de tutto quello si può fare. Eshorto et suplico a venirsene quanto prima acciò possi remediare et in vita et in morte quanto bisogna. Et piaccia a Iddio almeno per consolatione nostra che lei possi aggiongere a tempo. Lachrymae et singultus impediunt ne plura scribam. Roma IIII decembre MDLXV » (216).

(214) F. 36 inf., fol. 694 (lettera del 26-XI-1565). Chi volesse i ragguagli dei ricevimenti e del modo di diportarsi del card. Borromeo, legga le sue lettere, F. 36 inf., fol. 699-705.

(215) F. 36 inf., fol. 733v (lettera del 2-XII-1565).

(216) F. 36 inf., fol. 741.

Il cardinal Gallio, il 3 dicembre 1561 dava queste notizie: « Queste sono altre che nozze Patron mio Ill.mo; troppo amare sono le novelle che mi convien darle. Hier notte Nostro Signore cominciò a star male d'una febbre causata per quelle cose che tante volte ci hanno posto paura, cioè per li ministerii di che V. S. Ill.ma m'intende; tutto hieri seguito et in questa hora che diamo a quatro hore inanzi giorno siamo fuor di speranza de la vita di Sua Santità ... Quel che più m'afflige è che *io non so come stiano le cose dell'anima; ma adesso vo di sopra et intenderò et provederò a quel che potrò* » F. 36 inf., fol. 748;

Seguiva un'altra lettera allarmante: « Dirò dunque solamente di

Da Fiorenzuola in Toscana dov'era giunto, il Borromeo spronò veloce verso Roma: arrivò a tempo a confortare con i carismi religiosi le ultime ore dello zio; al quale amministrò il Viatico e la Estrema Unzione; la sera del 9 dicembre 1565 Pio IV partiva per l'eternità col merito insigne di aver portato a termine il concilio di Trento.

Mons. Ormaneto inviando al cardinale le condoglianze soggiungeva: « Non è far altro che accettar in pace la volontà sua Santa et pregar Sua Divina Maestà si degni per misericordia sua dar al suo gregge pastor tal che lo sappia et voglia ben governar... io son certo che V. S. Ill.ma non mancherà dalla parte sua di far tutto quello che a lei spetterà acciocchè questo succeda non havendo riguardo ad alcuno particolar affetto o interesse, ma al mero et puro honor di Dio... Noi qui attenderemo a far oratione che Dio benedetto di questa attione tanto importante habia misericordia alla Chiesa sua santa provedendoli di bon capo... » quindi destramente insinuava il dovere per il Borromeo di ritornar poi a Milano, alla sua Chiesa. « Io poi attenderò all'officio mio come ho fatto per il passato aspettando presto, così a Dio piacendo, la S. V. Ill.ma quale sono certo non si lascierà venir alcuno impedimento adosso, che fatta la Creatione nova, la ritenghi fuori della sua Chiesa » (217). Stile singolare quello di questo Vicario, che

---

più che tra li tristi segni, che hanno questi medici sono dui li principali cioè la respiratione molto difficile et il non haver Sua Santità orinato da hiersera in quà, nè assai, ne poco ... Questa mattina inanzi dì l'Ill.mi d'Alta Emps, Alciato et io dicessimo con buon modo a Sua Santità che era bene a confessarsi et pigliar il Santissimo Sacramento, quod paratum est animabus corporibusque curandis et Sua Santità se ne contentò, onde subito fu preso il Confessore et si fece tutto il resto con molta divotione et compuntione di Sua Santità » ibid. fol. 742-743 (lettera del 5 dicembre a due ore di notte). Il 6 dicembre il Gallio scriveva una lettera con buone notizie fol. 762. Nel post-scriptum della lettera del 7 dicembre il Gallio scriveva: « Non sapendo ch'aggiunger di più le dirò solo che non spediremo altro ne in caso di miglioramento, nè in caso di peggioramento presupponendo che stando le cose nel termine che sono. V. S. Ill.ma non possa, nè debba mancar di venir subito » ibid., fol. 780.

(217) F. 36 inf., fol. 766.

non si effonde in auguri per il suo cardinale, auspicandogli il papato, ma come complimento gli richiama i suoi doveri di cardinale, perchè in conclave guardi solo all'onor di Dio nel dare il voto, ed i doveri di arcivescovo per venire a risiedere nella sua chiesa di Milano senza lasciarsi addossare qualche carica che lo trattenga in Curia romana.

Non si fecero uffici funebri a Milano per Pio IV se non in gennaio, ad elezione già avvenuta del nuovo papa: si celebrarono poi per volontà dell'arcivescovo tre uffici funebri in Duomo e nelle collegiate.

La notizia della nomina del nuovo pontefice Pio V, eletto il 7 gennaio 1566 giunse a Milano il 12 gennaio a sera tarda ed il Vicario « anchora che, come mi affermano questi della chiesa, non sia consueto di far alcun segno della creation del Papa nondimeno parendomi questa cosa strana et inconveniente » ordinò per la domenica seguente una Messa de Spiritu Sancto ed una funzione di ringraziamento in tutte le chiese. L'arcivescovo prometteva di tornar presto: « Sono restato infinitamente consolato della bona nova che V. S. Ill.ma mi dà della sua presta venuta qui, cosa che con ardentissimo desiderio et inenarrabile allegreza aspetto quanto più presto per infiniti boni et santi rispetti » scriveva l'Ormaneto il 9 gennaio 1566 (218).

Ed il 17 dello stesso mese il Vicario insisteva: « Vostra S. Ill.ma venghi pur presto, come ha promesso, che io spero tanto dalla presentia sua con l'aiuto di Dio che questa Chiesa sarà exempio a tutte le altre, come anche per ogni rispetto deve essere » (219).

Mons. Ormaneto arcivescovo di Avignone?

Il Vicario continuava a Milano il suo lavoro; aveva compiuta la Visita del Duomo ed impartiti ordini relativi: andava rifinendo i decreti del concilio provinciale, che era ormai sotto stampa e doveva esser promulgato per la Pasqua; continuava a far levare

---

(218) F. 37 inf., fol. 1.
(219) F. 37 inf., fol. 11.

le tombe dei nobili dalle chiese, perseverava nel visitare chiese e monasteri ed aspettava il suo arcivescovo a Milano, così avrebbe potuto prender licenza e Milano avrebbe avuto il suo pastore, ma anche Bovolone finalmente avrebbe gioito di rivedere il suo arciprete. Invece a Roma si pensava diversamente: il cardinal Alessandro Farnese voleva ubbidire al concilio di Trento dimettendosi da amministratore dell'arcivescovato di Avignone ed aveva in animo di proporre come suo successore Nicolò Ormaneto: ne fece parola al card. Gallio il quale così scrisse al Borromeo in data 3 novembre 1565: « Il cardinale Farnese vorrebbe dare la Chiesa d'Avignone a Mons. Ormanetto con lasciargli mille scudi, secondo la disposizione del Concilio et mi dimandava consiglio come havesse a fare per disporre la S.V. Ill.ma a contentarsene. Io non starò a dire di che tenore sia stata la risposta mia, ma basta che gli ne ho levata ogni speranza et spero che ancor essi si contenteranno d'haver mostrata questa bona voluntà senza parlarne più. Non gli ho pur voluto promettere di scriverne a la S. V. Ill.ma et con tutto ciò per non defraudare tanto il Signor Cardinale Farnese, quanto Mons. Ormanetto istesso ho voluto che lo sappia potendo lei in ogni modo mostrar sempre di non lo sapere, se vorrà, stracciando questo postscripto » (220).

Il cardinal Farnese non mise il cuore in pace e, vista la piega che le cose prendevano, cioè che vi era un papa austero e riformatore come Pio V e quindi bisognava rinunciare ad Avignone e visto anche che il Borromeo tornava in sede, pensò che l'Ormaneto a Milano era superfluo, perciò gli scrisse: « Dovendo io provedere alla chiesa d'Avignone ritornatami a' mesi passati per morte del Cardinal Bozzuto tra i primi subietti che il Signor Dio mi ha presentati è stata la persona di V. S. per le buone conditioni che la sua Divina Maestà si compiacque di collocarvi, laonde havendo io comunicato questo pensiero con Nostro Signore, Sua Santità come quella che non è meno edificata di lei de meriti suoi, di quello che sono io, me l'ha commendato assai et appresso confortato a dargli essecuttione, giudicando V. S. dover esser molto a proposito di quella città, massimamente a questti tempi, nè quali v'hanno patito quanto si sa le cose della Religione et si

(220) F. 36 inf., fol. 618.

vede che hanno bisogno di molto ristoro. Per la qual cosa ho voluto darle notitia di tutto quello che è passato confortandola a volersi disporre ad accettare questo peso, poi che le viene immediatamente da Dio, senza alcuna sua procuratione o rispetto humano. Et perchè V. S. possa discorrere con se stessa alquanto più particolarmente sopra ciò, ella saperà che i frutti della chiesa ascendono alla summa di ducati duomilanovecento de quali io mi riserverò i 1900 et gli altri mille resteranno a lei per complire alla forma et decreto del Concilio intieramente. Mi sarà caro che ella si disponga spontaneamente alla vocatione di Nostro Signore Dio prevenendo in ciò ogni comandamento che dal suo Vicario le possa venir fatto a questo fine. Nè mi occorrendo altro prego il Signor Dio che l'inspiri a fare la sua santissima volontà.

Di Roma a XXX di Genaro 1566.

Tutto di V. S. R. Il Cardinal Farnese» (221).

Quella mattina in cui giunse a Milano la lettera del cardinal Farnese era presente nello studio dell'Ormaneto il nipote suo, Giovan Francesco Tinto, e lo Zio gli passò la lettera, chiedendogli: «Che ne dici?». Il nipote si profuse in elogi e congratulazioni, dicendo che tale dignità altissima andava accettata essendo venuta spontaneamente. Monsignore lo lasciò dire e poi soggiunse: «Sei giovane e misuri questo secondo l'ambizione ed il sentimento umano, invece che con la retta ragione...». Rimase un momento in silenzio e poi riprendendo il tono suo abituale di comando: «Tollie cuncta! Rescribendum et contra totis nervis enitendum, ne postulatio haec adolescat» (222). A Roma per for-

---

(221) F. 37 inf., fol. 41.

(222) L'episodio è narrato dallo stesso Tinto nella biografia, rimasta inedita nell'archivio Malaspina presso la Sezione di Archivio di Stato di Verona (Antichi archivi Veronesi).

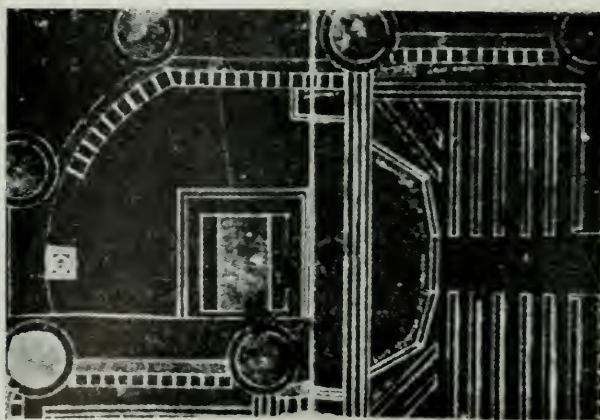
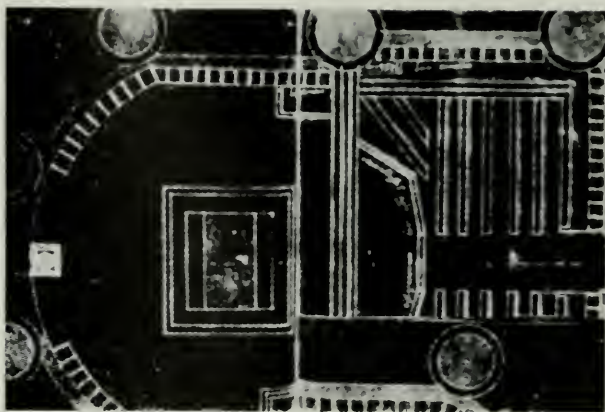
Di Giovan Battista (o Francesco) Tinto parla SCIPIONE MAFFEI, *Verola illustrata* (Milano, 1825), vol. 3, 356-357. Di lui nella Bibl. Ambrosiana vi è una lettera a S. Carlo, F. 107, fol. 300. (Da Verona 22 aprile 1566) avvisa l'arcivescovo di aver fatto relazione del concilio provinciale al Vescovo di Brescia, il quale si mostrò contento, perchè l'arcivescovo aveva ottenuto dal papa tutti gli aiuti per farlo eseguire.

tuna c'era il Borromeo interessatissimo a non lasciarsi soffiar tanto uomo e bastava quindi scrivere a lui, che doveva certo dire al card Farnese, il quale credevasi ispirato da Dio a nominar l'Ormaneto vescovo di Avignone, che il Signore l'ispirava a tenersi l'Ormaneto. Il buon Vicario in data 12 febbraio 1566 scrisse al suo arcivescovo includendovi copia della lettera del card. Farnese e la risposta sua. Come avrebbe potuto reggere Avignone, quando non arrivava a tempo ad attendere a tutto nella sua cura di Bovolone? Del resto che aveva concluso di bello a Milano nonostante l'appoggio grandissimo del suo arcivescovo? E poi non conosceva il francese, nè era pratico degli usi e costumi, quindi confidava nei buoni uffici del suo cardinale (223) il quale lo liberò dal peso minacciato.

Mons. Ormaneto chiamato a Roma.

Il cardinal Borromeo intanto, sbrigate le sue faccende in Roma, il 16 marzo lasciava la corte pontificia e s'avviava verso Milano; sostò a Loreto chiedendo alla Madonna una speciale benedizione per il nuovo lavoro e per le difficoltà che già insorgevano e poi fece una sosta a Pesaro presso Donna Virginia e quindi di galoppo verso Milano; dove giunse senza preavvertire (onde evitare la noia dei ricevimenti ufficiali) il 5 aprile. Del viaggio così ragguagliava la sorella Anna, sposa del principe Marc'Antonio Colonna che l'aveva tanto scongiurato di rimaner a Roma (224): « Perchè V. S. Ill.ma non stia più lungamente sospesa senza lettere mie de l'arrivo mio con salute a Milano, saperà che havendo io posto diciotto giorni nel viaggio da Roma quà, arrivai venerdì sera ali V quasi a l'improviso per fuggir gl'incontri et altre cerimonie, che si sogliono fare et me ne entrai con la mia famiglia sola. Nel camino non solo non mi sono stancato mai per fatica del cavalcare, nè per altro disagio, ma pare piu tosto che l'aria aperta et l'esercitio m'habbia portato forza et vigore. Per tutto

---

(223) F. 37 inf., fol. 37.
(224) F. 37 inf., fol. 92.

Schemi di disposizione dei seggi nel primo concilio provinciale milanese. Dal *Diario* del Fermani.

sono stato ben visto et ho ricevuto honori et favori, massimamente in Pesaro, dove ho goduto un giorno la Signora Donna Virginia et in Mantova la Signora Principessa nostra. A Loreto ho visitato la Santissima Casa di Nostra Donna che m'è parso cosa mirabile et d'infinita devotione, Hora havendomi la bontà di Dio ricondotto a salvamento et in parte dove spero di dover stare con qualche consolatione ne ringratio Sua Divina Maestà et me ne allegro con V. S. Ill.ma, la quale sarà contenta di dar parte de tutto questo e l'Ecc.mo Signor Mar'Antonio,e la Signora Donna Felice et di far a tutti le mie affettuose raccomandazioni che con questo fine mi raccomando a lei di tutto cuore et al Signor Don Fabritio de la salute et ben stare del quale prego V. Ecc. a darmi nova. Di Milano a i X de Aprile MDLXVI ».

A Milano il Borromeo aveva iniziato il governo con un gran rigore contro i vizi ed i viziosi.

Un corruttore della gioventù era stato bruciato vivo per ordine del Governatore « Ha fatto appunto » scriveva l'arcivescovo al cardinal Alciati in data 17 aprile 1565 « nel mio arrivo con la diligenza del nostro Magno Podestà abbrusciar vivo uno, che haveva fatto una scuola di sodomie, con molto terrore di questa città, il che mi darà grande aiuto a reprimere i peccati di carne de quali abonda questa città. Et perchè Mons. Ormaneto ha scoperto da principio questa peste, et fatto capitare in mano della corte secolare i delinquenti, desidera per abondare in cautela che Nostro Signore vivae vocis oraculo l'assolva de ogni irregularità, che fosse in corso per la giustizia seguita et per quella che seguirà de' complici secondo le circostanze del delitto loro. Questa scoperta ha causato anche un'altro bene che il governatore s'è risoluto di fare una buona provvista contro que' bettolini, da quali V. S. Ill.ma sa che vengono tutti i vizii ». (225)

A Mons. Giovanni Francesco Bonomi, prelato di Curia romana (poi vescovo di Vercelli) il Borromeo andava delineando il suo programma: gli scriveva infatti pochi giorni dopo il suo arrivo a Milano: « Quando poco innanzi la partita mia io fui con Nostro Signore et gli parlai intorno alla concessione de i Brevi

(225) F. 37 inf., fol. 93.

degli Humiliati l'apuntamento in che io restai seco fu che non volevo mettere mano in alcuna unione col mezzo di questa facultà senza parteciparla prima et farne consapevole Sua Beatitudine. Però non è stato inconveniente ch'ella non habbia voluto ispdire il terzo Breve. Et con occasione V. S. lo potrà far sapere a Sua Santità gli ordini de la quale sopra le cose de la riforme m'hanno dato infinita consolatione imperoche mi danno speranza di vedere per la rivelatione de la christiana religione quei frutti che io mi sono sempre promesso da l'ottima mente et zelo che ho conosciuto in Sua Beatitudine de l'honore et culto di Dio et spetialmente m'è sopra modo piaciuto quello che ha deliberato sopra il riordinar la vita et la famiglia de Cardinali perchè in vero a noi tocca principalmente il dare esempio agli altri de la modestia christiana, che siamo posti in alto, dove come in specchio tutto 'l mondo mira. Poi laudo pur assai l'ordine dato sopra li curati. Così piaccia a Dio di darmi consolatione d'intendere che si cominci a metterli in essecutione ne la speranza de la qual cosa mi perturba il dubbio ch'io ho che la tiepidezza de ministri non corrisponda al pietoso ardore di Sua Santità ne la necessaria restauratione de la chiesa Santa. Et perciò non conoscendo di poterle dare per me stesso aiuto alcuno ricorso continuamente al Signor Dio per il suo, pregando et facendo pregare instantissimamente et pre la longa vita di Sua Santità et perchè le faccia superare le difficultà che li nostri peccati, il mondo et la corrotta consuetudine opongono a questa santa opera de la riforma fatta in concistoro.

Quanto a la cosa de le sepolture per questa città et diocesi mia non ho bisogno di nuova gratia da Nostro Signore, perchè l'ho con l'aiuto di Dio fatto essequire, ma se bisognasse per questi de la Provincia, ricorrerò a Sua Santità con quella fiducia che mi dà del suo favore, dal quale desiderei per hora d'impetrare per essercitare le facultà de la Penitentieria in foro conscientiae per questa mia diocesi ne la visita ch'io farò imperochè se mi occorresse qualche caso, non so s'io potessi farlo. Onde per levar ogni scrupolo ne vorrei licentia verbo da Sua Beatitudine. Però V. S. potrà domandargliela assicurando Sua Santità ch'io non l'userò se non sobrissimamente et necessitato. Et li baci i santissimipiedi in mio nome. Nè volendo con questa dirle altro a V. S. mi raccomando di cuore. Milano a XVII di aprile del LXVII Come

fratello. Il Cardinale Borromeo» (226). Quindi soggiungeva questo lungo post-scriptum.

«Io sono più valent'homo di voi in S.ta Maria Maggiore che già ho condotto questi canonici del domo senza pur parlare a ferma deliberatione anzi parte di esecutione di cantar in coro come tutti gli altri beneficiati, ma questo è niente che in tutte le altre cose sono talmente disposti di obedirmi che io mi confondo di non haver trovata in loro tanta prontezza quando ero nepote di papa e che potevo farli maggior bene che adesso ma siate pur certo che per dapoco che sia un vescovo giova più stando residente nella sua chiesa che non fanno molti diligentissimi in absenza onde io do il mio voto a Nostro Signore che metta tutti i suoi studii a far che la ressidenza si osservi da dovero anche da Cardinali che qui sta gran parte de la riforma, anzi mi par che questa corona sola si desideri alla gloria di Sua Santità in tante bone cose che fa ogni giorno con che possiamo sperar che arriviamo nel suo tempo a quel secol d'oro tanto da me desiderato secondo i discorsi che habbiamo fatti voi et io insieme molte volte.

L'incanto che io ho fatto a questi canonici è una via che ho presa diversa assai dal'uso d'oggidì, di esser severo seco in quello che tocca d'officio loro e nella persona sua et nelli offici divini ma in quello che tocca al governo universale di questa chiesa haverli per compagni, et fratelli, come è il debito, adoperarli, impiegarli, consigliarmi seco, occuparli continuamente insomma haverli per miei coadiutori, ogn'uno in quello a che è più atto: una cosa sola mi manca che Nostro Signore si contenti una volta ch'io possa con qualche unione o pensione per longo tempo come di trenta anni aiutar la mensa loro che è mendicissima et intolerabile, con questo mi basterebbe l'animo di farli lasciar quanti beneficii hanno fuori de la Cathedrale et star giorno e notte per modo di dire in chiesa nei divini offici, et laudi, e questo potrei far' o sopra l'abbatia del Corno o sopra quella d'Arona: che è pur meglio che darli carni, et sanguini, come non mancano già mo' de miei parenti che vi aspirano si bene indarno.

Il mio scopo nel governo de laici è posto in introdurvi quanto più posso la frequentia de Sacramenti come rimedio potentissimo contra tutti i peccati et habiti cattivi però adesso ho già in camino di introdurvi una Compagnia del SS.mo Sacramento per ogni paro-

---

(226) F. 37 inf., fol. 111.

chia dove entrarano tutti i principali de la Città con molte leggi pertinenti alla bona vita loro e particularmente circa la frequentia di questo Sacramento.

Una altra Compagnia dela Carità si tratta di erigere la quali habbi cura di conoscere tutti i bisogni de le parochie temporali e spirituali perchè dal parocho o Arcivescovo possino esser rimediati in ogni tempo quanto sarà possibile con che si farà questo bene ancor di occupar' i gentil'homini in opere spirituali.

Vo pensando a qualche accademia per levar con questo essercitio buono molti gioveni de le carnalità et novità.

Cercarò levar molti disordini usati nell'andar' alle devotioni, e massime quelli de le offerte e spero di cavarne frutto; ordinarò le cose più principali ne la chiesa Catedrale poi uscirò alla visita della Diocesi che sarà fra un mese.

Si farà dal Governatore adesso una buona provisione contra le bettoline che sono sentina de tutti i vitii.

Intenderete dal Cardinale Alciato la dimostratione sincera che si è fatta contra certi vitiosi che si sono scoperti nel istante del mio arrivo.

I peccati di questa Città si risolvono in carne.

Quello che v'è di buono è una facilità grande di natura et dispositione a pigliar quei documenti che gli sono dati, et una riverenza et amore straordinario che mi portano, per quanto posso vedere, et la opinione che si hanno già impressa che doppo un concilio generale, et uno provinciale, et in tempo d'uno Papa come questo, et de la mia ressidenza, gli convenghi mutar vita da dovero.

Pregate Dio et fatelo pregar continuamente per me acciò che come da questi boni principii et segni così dia il mezzo et il fine, tutto a sua gloria.

Il Vescovo di Verona si è contentato meco di novo che Monsignor Ormaneto et messer Alberto Lino mi serva per qualche tempo anchora ma perchè non dia essempio ad altri desiderarebbe che questa licentia o ordine venisse da Nostro Signore, come vedrete da l'inclusa, che scrive al Poetino perchè ne faccia testimonio dove bisognerà, però procurate che Nostro Signore si contenti farmene un breve per il tempo de la mia visita e limiti sino a Natale, poi che sa quanta importanza è un ministro qui tanto stimato da tutti questi magistrati e di tanto valore, massime hora ch'io sono novo.

Se bene le necessarie spese di Nostro Signore sono tante ch'io non ardisco di parlare di accrescerle tutta via per conscienza non posso tacer che se ha da continuar di dar provisioni a un Cardinale solo mi par che questo devria esser il Cardinale Paleotto così per i meriti di quel Signore come per la povertà estrema in che egli si

trova de la quale mi sono chiarito certamente nel mio passaggio di Bologna e per dir' il vero quella chiesa si è trovata con altre gravezze oltra quella che Sua Santità vi ha messe, e poi mi par strano che sia meglio trattato un Cardinale che havendo chiesa sita in Roma senza comandamento di Sua Santità come ve ne solo molti che hanno la provisione, che lui è più povero per esser fori di Roma ne la sua ressidenza.

Ho già con la gratia di Dio stabilito l'ordine de gli officii divini in questa chiesa cathedrale in modo che dove i canonici prima non convenivano se non a terza et la messa grande ogni giorno et i vespri de le feste gli altri vespri poi si cantavano da sei officiali soli con molta indegnità, nè si parlava di Matutino nè altre Hore, hora si dirà il Matutino et tutte le altre Hore sino a Compieta ogni giorno intieramente dove intervenirano tra Canonici et altri officiali continuamente almeno 20 persone, e tutto ho fatto con satisfattione del Capitulo, et altri officiali, et in vero mi pare di haver tirata a bon fine una de le più difficili imprese che havessi in questo governo tanto più pensando a la meschinità di questo Capitulo per la quale sono sforzati li preti a tenere altri benefici da che nasce grandissima difficultà di poter ben servire la Chiesa cathedrale, io non pascendo questi poveri Canonici di speranze confidato ne la pietà di Nostro Signore che deve favorire questa chiesa così insigne e questa necessità del Capitulo che è maggior' assai di quello ch'io dico, con concedermi che io possa aiutarli di qualche fondamento bono fa senza incomodo di quelle intrade che si sogliono magnar' in comenda come già vi ho scritto, e vorrei che di novo ne suplicaste a Sua Santità in nome mio con protestarli che non potrà durar questa bona institutione nova de gli offici longamente senza questo aiuto ma che o con cessatione dele speranze o almeno con il fine mio finirà anche lei et è pur vergogna che in una chiesa come questa si facci mancho di quanto si è ordinato.

Io metterò in essecutione questo ordine il primo giorno del mese che viene e sperarò che Sua Santità mi consoli in cosa che tanto importa all'honestà di questa chiesa et convenientia e sperarei che lo dovesse far del suo credo pur che Sua Santità non si imaginarà ch'io possa haver senso in spogliar me stesso di quello che potrei godere in vita mia o impiegar in altre bone opere et non giudicassi questa più necessaria di tutte.

Io desiderarei assai che padre Basilio de li Canonici Regulari venisse a servirmi almeno tutto questo tempo de la visita per condurlo meco continuamente però parlateli et disponetelo facendone anche offizio co'l Cardinale Colonna da mia parte se serà bisogno et

procurate che se ne venghi inanzi li caldi quanto prima dandoli quei dinari che havrà bisogno per il viaggio.

Si è dato un'ordine molto salutare dal Governatore nostro per tutto il Stato di visitar tutte le fortezze riformar la vita de soldati castigar le biasteme loro veder quelli che non si confessano al tempo debito et in somma farli viver christianamente contra l'uso de molti soldati di hoggidì; questo ordine si è dato dalli ordinarii con l'essecutione che le darà un capitano zelantissimo et tutto spirituale mandato da qui che andeerà per tutto con le patenti necessarie dal Governatore perchè siano obediti gli ordinarii il che farete saper' a Nostro Signore per consolatione sua.

Pensate a trovar persona da metter' in loco del Fontes presso alli conti poichè egli è risoluto di partire et avisatemi.

Visitate da mia parte et salutate Monsignor Ill.mo di Como et Sirleto » (227).

L'arcivescovo credeva di tenersi ancora lungamente e l'Ormaneto ed il Lino, invece essi da buoni parroci sentivano forte la nostalgia delle loro parrocchie e desideravano ritornarvi; è il desiderio che ha ogni prete di governare a suo tempo, nomine proprio un gregge sia pur minuscolo: perciò il 29 maggio 1566 il cardinale scriveva al vescovo di Verona (228): « Anchora che Nostro Signore habbia concesso Mons. Ormanetto et il Lino per sei altri mesi qui in servitio de la mia chiesa. Nondimeno visto il desiderio che n'ha sempre havuto V. S. et il loro insieme di visitar le loro chiese, mi son contentato di restituerglieli in queste solennità de la Pentecoste et del Corpo di Cristo con questo però che dopo quel tempo se ne tornino in qua a star meco per aiutarmi in questa mia visita et indirizzarmi in questo governo nel qual sono entrato col mezo spetialmente et aiuto loro ».

Andò l'Ormaneto a Bovolone, ma intanto arrivavano a Milano lettere che ricercavano l'uomo tanto prezioso a Roma ed era Pio V, che lo voleva: l'arcivescovo spediva con tutta fretta un corriere a Bovolone con le lettere pontificie e con una sua (229).

---

(227) F. 37 inf., fol. 112, 113, 129. La lettera è autografa.

(228) F. 37 inf., fol. 187.

(229) F. 37 inf., fol. 207-208 inf. Con questa haverete una lettera, che si è ricevuta per voi con questo ordinario da Mons. Ill.mo

Mons. Ormaneto a mezzogiorno del 9 giugno potè leggere le lettere del suo cardinale e quelle del cardinal Alessandrino, cioè del pronipote del papa. Non riuscì a raccapezzarsi; proprio poco prima aveva ricevuto da Roma il permesso di stare ancora al-

---

Alessandrino (*il card. Michele Bonelli pronipote di Pio V*) con la quale di ordine di Nostro Signore vi chiama a Roma ai servitii di Sua Beatitudine et scrive a me che non solo vi dia licentia, ma vi sollaciti a partire prima che sopravengano i caldi, come Sua Santità sopra modo desidera onde per essequir la mente di Nostro Signore ho voluto inviarvi la detta lettera per huomo a posta, come fo. Et benchè mi persuade che dove concorre il desiderio et comandamento di Sua Beatitudine et dove si tratta del servitio di Dio et del bene universale della Chiesa, non debba ragionevolmente haver luogo le eshortationi et prieghi altrui, io non posso tuttavia per conscientia et per desiderio del ben pubblico non eshortarvi et pregarvi quanto strettamente posso che senza indugio senza aspettar nuovo comandamento di Sua Santità disponiate d'ubbidire mostrando con questa pronta obedientia la singolare divotione et osservantia vostra verso di Sua Santità et fede ch'avete in lei, che non vi vorrebbe senza legittima et necessaria causa.

Per certo che non potevate esser chiamato a Roma in tempo più opportuno di questo, nè andarci con speranza di maggior frutto dovendo servire a Principe così pio et religioso come è Sua Beatitudine pieno di santissimi pensieri et di ardentissimo desiderio della restauratione della christianità et dovendo haver oltra Sua Santità il Nipote suo dal quale per esser già incaminato ne la vita spirituale et per dare fin hora saggio di un'eccellente riuscita non solo non dovete temere alcun impedimento ma promettervi di lui tutti 'l favor et aiuto possibile in servitio di Dio et di Nostro Signore. Voi poi non havendo nè procurata, nè ambita questa vocatione, ma havendo il caso istesso portato che in questo punto vi siate trovato nella cura vostra per dar a conoscere che l'animo vostro è di starvi sempre, si vede troppo chiaro questa revocatione di Dio et che Sua Divina Maestà vuol restar servita da voi, il quale che manchaste hora a Sua Beatitudine qui in terra verreste a manchare anche a Nostro Signore Dio in cielo. Et jo se ben vedo quante perdite fa la mia chiesa colla partita vostra, massimamente in questo tempo che speravo d'havervi qui qualche volta meco privatamente et hora in principio della mia visita, nondimeno quando considero a l'utilità che ne caverà Sua Beatitudine per la chiesa universale, come v'habbia appresso non sto

cuni mesi a Milano ed ora improvvisamente era chiamato a Roma. Pochi giorni dopo era a Milano ed il 25 giugno partiva per la Città eterna. Il giorno prima il cardinal Borromeo aveva scritto a Mons. Bonomi (230).

« Molto Rev.do Signor come fratello.

Monsignor Ormanetto per propria volontà sua, et per conforto mio non ha guardato al caldo, ch'è grandissimo nè a la stagione, ch'è pericolosa a far viaggio, di mettersi subito in camino per Roma, mostrando il desiderio, che l'uno et l'altro tenemo di ubidire al commandamento di Nostro Signore. Per tanto partirà domattina a Dio piacendo, et se ne verrà a buone giornate. So quanto volentieri V. S. lo vedrà per rispetto suo, et mio; et quanto desidererà di farli ogni sorte di piacere. Et appunto se le offerisce occasione di obbligarselo in questo principio, dandoli qualche lume de le cose di costì, et alcuno avviso per spianarli, et farli facile la strada di poter ben servire a Nostro Signore et di satisfare a Sua Beatitudine. Nel che prego V. S. ad esserlene al solito suo amorevole, et liberale. Che certo l'haverò molto caro. Et con tutto l'animo me le raccomadno.

Di Milano a 24 di Giugno 1566.

Di V. S. come fratello
Il Cardinale Borromeo »

Così dopo aver esigito tante volte l'ubbidienza dagli altri, ora Nicolò Ormaneto ne dava solenne esempio. A Bologna, dove giunse, per la festa dei Santi Pietro e Paolo trattò col cardinal Paleotti di poter aver a Milano Giovan Battista Castelli, prete bo-

---

con l'animo finchè non vi veda giunto in quel servitio, il quale non solo vi eshorta et prego ad abbracciare volontieri et prontamente, ma più giudico necessario che lo abbracciate per quelle ragioni che più distesamente dirò a bocca se prima che andiate a Roma, voi verrete qua. Il che desidero sopra modo si perchè io mi sforzerò di darvi di quei lumi che sono necessarii in quel luogo et si perchè riconduciate in qua messer Alberto a star per tre mesi ancora. Et le risposta che darete a Roma, mi piacerà di mandarla in mano mia, che di quì si manderà a buon recapito. Et Nostro Signore Dio sia sempre con voi. Saluti a messer Lino. Di Milano VI di Giugno 1566 ».

(230) F. 37 inf., fol. 238.

lognese, che il Borromeo aveva potuto aver a Milano in occasione del concilio provinciale di cui aveva funzionato da promotore.

Ai primi di luglio era a Roma ed iniziava una nuova missione; riformatore della Corte pontificia; un parroco della campagna veronese doveva imporre la riforma ai Prelati così voleva S. Pio V. Il 10 luglio scriveva al Borromeo: « Vedo che le cose han bisogno di gran riforma et conosco anche le difficultà, che vi saran per introdurla » (231).

A Milano era ritornato Alberto Lino e vi starà solo fino al 13 settembre 1566 (232), vi lascerà ancora per alcuni anni il nipote Francesco Lino.

L'arcivescovo aveva già nominato fin dal 31 maggio dello stesso anno 1566 Gerolamo Pafio « utriusque juris doctorem praepositum ecclesiae faventinae » ad beneplacitum vicario in temporalibus et spiritualibus » non revocando le deleghe già date a Mons. Ormaneto (233).

Il 13 novembre nominerà Vicarius monialium Gerolamo Rabbia, che già conosciamo come priore della Congregazione della Dottrina cristiana (234). Però è del 25 gennaio 1567 la nomina a Vicario generale del citato Castelli, mentre il Pafio rimane solo Vicario criminale. come allora si diceva (235).

L'arcivescovo cercava uomini dappertutto non accontentandosi di una piccola cerchia. A proposito poi del Castelli, essendo egli bolognese, dovette il Borromeo richiederlo al cardinal Paleotti, il quale naturalmente non potè negarglielo, ma accompagnò il permesso con questa gentile, ma chiara reprimenda:

---

(231) F. 37 inf., fol. 280.

(232) F. 108 inf., fol. 92, 515.

(233) Archivio di Stato Milano, Fondo notarile. Curia Arciv. di Milano filza 38.

(234) Ibid. filza 34, n. 4.

(235) Ibid. n. 62, n. 63. Il Pafio era già stato a Faenza vicario dei vescovi Rodolfo Pio, nobile di Carpi e Teodoro Pio, quindi del bolognese Giambattista Sighicelli, il quale nel 1565 tenne in Faenza un sinodo diocesano. Vedi A. MARCHETTI, *Cronotassi dei parroci delle città e borghi di Faenza*, (Bologna, 1927), 150, nota 3.

Il Castelli morì nel 1629, vescovo di Rimini.

« Ill.mo et Rev.mo Signor mio Osservandissimo,

Circa il desiderio che V. S. Ill.ma mostra di haver' presso di sè Messer Giov. Batt. Castelli per allegierimento delle sue facende io non posso responderli altro, se non che intendendo questo suo bisogno, voglio postponendo ogni mio commdo fare tutto quello ch'a lei torna bene, et in quello che spetta a me, rimettermi totalmente in lei, alla quale vorrei io stesso poter' servir in questo officio per minore sua fatica. Crederò ch'ella quando se ne serà servita qualche tempo, si contentarà di rimandarlo qua, havendo egli beneficii che ricercano la persona sua. Et io intanto non li dirò altro di questo, aspettando che quando parerà a V. S. Ill.ma egli mi richieda licentia di partirsi, ch'io gli la concedarò. Non voglio restare di dirle per debito della servitù mia quello che intendo. L'uno è, ch'ella nunquam parcit sibi, nè cessa mai, et che in questo modo non vi durera: L'altro è, che verso gl'altri ella è troppo austera et rigorosa, et che poco mescie la clementia et lenitade, il che odo da tutte le bande: Di poi si dubita, ch'ella non molto si consigli con altri, ma faccia da sè et di suo senso queste cose se ben con santissimo zelo, il quale però vorriano che fosse communicato con persone di esperienza, perchè questa opinione almeno acquietaria assai le persone. Vedo che havrò passato i segni della modestia, ma il tutto è detto per bene, non solo suo, ma mio, acciò quanto io maggiormente ho bisogno di lume et avertimenti, più sii aiutato da i suoi prudentissimi consigli. Faccio studiar li Capituli et manderò la risposta, ch'io per esser sotto regola de medici, non so quello potrò fare. Et le bacio le mani.

Di Bologna alli V di Decembre 1566.

Humilissimo servitore
il Cardinale Paleotti » (236)

Al che il Borromeo rispondeva: « Poichè V. S. Ill.ma si contenta di dar licentia al Castello almeno per qualche tempo che mi venga a servire per Vicario ancora li scrivo la risolutione che ella ha fatta acciò venga a chieder la licentia et ottenutala se ne venga quando può e la ringratio del favore che in ciò la mi fa, perchè spero esser sollevato dall'opera di esso in buona parte dalle fatiche ch'io duro nel ministerio di questa chiesa, il che sarà cagione che io comincierò a far frutto del

(236) F. 37 inf., fol. 447.

avertimento che V. S. Ill.ma mi dà per la sua, di che gli resto in obligo grande et desidero che anco con la venuta di detto Castello ella più particolarmente mi faccia sapere il mezo che io havrei da tenere per governarmi discretamente così circa me stesso, come nel governo degli altri, imperocchè l'animo mio non è di passar mai li termini della discretione se ben forse, posso esser tenuto in altra oppinione da gli huomini e con qualche ragione per il modo del mio procedere in questo principio della mia venuta qua a Milano per haver trovato ogni cosa imboschito (!) et inselvatichito il che mi ha fatto restare opresso di sorte che non mi è parso poter perdonare a me stesso con buona conscientia et anco conveniente nell'esterior almeno mostrar qualche severità verso gli altri per estirpare da loro le cattive consuetudini et seminar qualche buon seme de la disciplina ed religione et se bene poi quanto all'effetto dell'esecutione non mi è parso che si sia trapassato i termini della benignità, ma con tutto ciò non voglio credere a me stesso e desidero che si come amorevolmente la mi ha accennato il mio difetto in che ho conosciuto la sincerità dell'amor suo verso di me, così la mi aiuti col suo consiglio et avertirmi ancor più liberamente di tutto quel che giudicarà necessario, perchè me ne possa liberare affatto, che non mi può far maggior piacere imperocchè cognosco che alhora hanno maggior bisogno di consiglio gli huomini, quando non vogliono consiglio et io se in ciò havessi errato fin qui, desidero non errar più per l'avvenire, perchè so che ogni altro errore è più rimediabile che non è questo del non voler consiglio e con questo fine me le raccomando con tutto il cuore » (237).

Mons. Godwell, il vescovo inglese, che fungeva da vescovo ausiliare era partito da Milano fin dall'inizio di maggio del 1566 (238). Per il momento il cardinale era anche privo dell'ausiliare. Inoltre, proprio nel giugno dello stesso anno 1566 am-

---

(237) F. 37 inf., fol. 248 (minuta, senza data).

(238) F. 37 inf., fol. 181 (minuta di una lettera di S. Carlo al card. Alciati; è senza data, ma non deve esser dopo il 15 maggio) « Mons. Asaphense è partito di qui molti dì sono et potria esser che capitasse a Roma ».

malò; forse era un attacco di gotta: è certo però che non poteva reggersi in piedi e dovette tenere il letto per più giorni: la notizia giunse anche a Roma e se ne fecero ampliamenti e commenti, perciò il Borromeo scrisse a Mons. Bonomi: « Del romore sparso per Roma de l'infermità mia etc, senza un minimo fondamento me ne rallegro anch'io per la speranza, che ragionevolmente mi pare di potere havere che le orationi di quei huomini da bene che V. S. mi scrive non torneranno vacue da la bontà di Dio et mi gioveranno in vece del corpo, al bisogno de l'anima che più importa et al buon governo de la mia chiesa. Io sto bene per gratia di Dio; et penserò di uscirnene fra pochi giorni alla visita diocesana » (239).

Il 22 giugno 1566 l'arcivescovo iniziava la visita pastorale in Duomo, pur dovendo confessare che non si reggeva ancora bene in piedi: « Questa mia gamba non vuole ch'io dica anchora d'esser libero affatto dal male et pare che vada ad una via di farsi lungo. Hiermattina di (!) principio alla visita della cathedrale et vo seguitando tuttavia fin che finisce poi me ne uscirò fuori alla diocesana, piacendo a Dio » (240).

Mentre dunque l'Ormaneto s'avviava a Roma, l'arcivescovo s'incamminava per le vie non sempre facili della sua vastissima diocesi; nessuna nostalgia della vita di corte romana, nè alcun segreto rimpianto di non aver più parte nelle Congregazioni, anzi a scongiurare un'eventuale chiamata in Curia, si serviva anche dell'Ormaneto perchè persuadesse Pio V a desistere dal desiderio di averlo presso di sé; si dichiarava pronto all'ubbidienza, ma dimostrava come Milano aveva proprio bisogno della sua presenza.

« Io veggo manifestamente et tocco con mani, che con la mia partita di qua si gettarebbe a terra et ruinerebbe tutto quel poco di buono che co' tante fatiche (come ella sa et è stata partecipe si è cominciato a edificare, imperochè non solo non vi resterebbe chi lo sostentasse, non vi rimanendo persona di nervo e di auttorità che lo potesse fare, ma più tosto si risvegliarebbe una moltitudine di destruttori di ogni buon principio

(239) F. 37 inf., fol. 235.
(240) Ibid. nel post-scriptum della stessa lettera.

e fondamento che si sia dato al edificio di questa Chiesa. In che non mi estenderò molto a persuaderlo a V. S. poichè è consapevole che la maggior parte del Clero fomentarebbe la destruttione e non gli è nascosto quel che si potrebbe aspettar dal senato in absentia mia, se in presentia ha posto le mani dove ella sa. Oltre che con l'occasione della visita che al presente si è fatta ho veduto apertamente che senza la presentia mia gli altri visitatori hanno profittato poco onde io ho pur toccato in qualche parte et hora con alchune congregationi che io fo fare alli capitoli et parrocchiani attendo alla reparatione degli animi loro et li veggo incamminati talmente che se ne può sperare buona dispositione a ricevere qualche disciplina da potere augmentare il culto de la religione. Hora se si tralasciasse questa opera non so quanto se potesse così di leggieri tornarla al termine che al presente e però io mi risolvo che sia bene che ritoccando Sua Santità a V. S. sopra detta mia venuta, si governi nel rispondere con ogetto che non mi sia disturbato questo bene », (241).

Per diciotto anni pellegrinerà nella diocesi e ne farà la sua fortuna.

APPENDICE

I

DISCORSO DI LUDOVICO AIROLDI, CANONICO NEL DUOMO DI MILANO, PRONUNCIATO NEL SINODO PRIMO TENUTO NEI GIORNI 29 - 31 AGOSTO 1564

(Ne diamo la trascrizione secondo il ms. Z 86 sup. della Biblioteca Ambrosiana, nella stessa Biblioteca ne esiste altra copia P. 245 inf., fol. 94 - 102)

Ill.mo et Rev.mo in Christo Domino Domino Carolo / Borrhomaeo **fol. 1r**
S.R.E. Cardinali
et Mediolanem: Ecclesiae Archie- / piscopo Benemerito.
P. Ludovicus Ai- / roldus ordinarius Salutem.

Necessitas fuit, Antistes Amplissime, ut serius tua iussa fuerim exequtus, quam officii, et observantiae in te mea ratio postulabat:

(241) F. 37 inf., fol. 473, lettera dell'11 dicembre 1566.

Tandem omnibus domesticis rebus evolutis, inter libros meos, quaedam illius iam habitae orationis in Synodo dioecesana inveni fragmenta: Quae ut iussis tuis obtemperarem, in hunc libellum paulatim picta, ipsam orationem indicant: sed aliquid praetermisisse arbitror. Maximopere enim cupio, haec mea diligentia, tuae amplitudini ut sit futura minime ingrata: Ac deinceps, si quid persensero futurum tibi non iniucondum, quod praestare possim, nulli parcam labori: quaelibet incommoda subibo, Gratia Dei, et vera pax cum spiritu tuo semper, Antistes optatissime./

fol. 2r. Oratio Praesbyteri Ludovici Airoldi ex claro ordinariorum Mediolanensi Collegio, quam habuit in Synodo sub felici administratione Ill.mi et Rev.mi D. D. Caroli Borrhomaei S.R.E. Cardinalis Amplissimi et Mediolanensis Archiepiscopi Benemeriti.

In Synodo diocesana prima, Anno 1564, mense Augusto.

Animadverto, patres Conscripti, Viri excellentes, omni ex parte colendi, me adductum esse in hoc discrimen, ut me oportet, vel deesse non modo hiis, quos diligo, Amo, observo, a quibus item sentio mirum in modum me amari; verum etiam ipsi Religioni, ipsi Pietati, quo nihil funestiis, nihil magis detestandum excogitari potest, vel certe multorum reprehensioni et accusationi me obycere: Nam si negare velim, quod hi viri, egregia religione, et pietate insigni praestantes, tantopere, tanto cum studio, et solicitudine saepenumero petierunt; putaveruntque pro mutua, quae inter nos est dulci voluntati, et coniunctione animorum posse impetrare: profecto his, **fol. 2v.** quos diligere, amare, observare, in meis delitijs habere / debeo, videbor defuisse: praesertim qui iusta, praeclara, et quam maxime honesta, rogare profitentur: sin vero iustae eorum obsequor voluntati, velimque facessere, quae illi iusserunt, multorum dentibus, duris repraehensionibus, accusationibus ac acerbissimis, quae mihi meoque animo incredibilem allaturae sunt molestiam: futurae que sunt quam maxime infestae: protinus objcior. Duo haec ancipitem animum, cum in diversa diu rapuissent, tum vero constitui tantorum virorum potius voluntati egregiae, et summae in me benevolentiae esse obsequendum quam honoris mei habendam esse rationem. Vestrae autem partes erunt, patres Conscripti; hancque benignitatem etiam atque etiam rogo praestetis: si quid minus acute a me inventum fuerit, minus prudenter dispositum, minus polite ornatum atque convestitum. Oro vobis statuite in animo, ad hoc munus dicendi eum hominem pertractum fuisse atque compulsum: in quo neque ingenii acumen ad inveniendum, neque prudentia ad rite disponendum, quae fuisset inventa, neque excitatio ad ea selectis verbis convestienda, quae et inventa et disposita fuissent ullo tempore potius reperiri.

Magno et incomparabili vir ille ingenio, Assertor veritatis, dux et protector semper invictus Augustinus, cuius lepidissimum florem,/ summam eruditionem, presentatem animum, et insuperabilem universi sub utroque polo, et quidem pro dignitate ac meritis demirantur: Colunt reverenter, et singulari quandam, prosequntur observantia cum aliquando haec verba sacri eloquij Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis, tamquam caelestes quasdam margaritas inter manus suscepisset, hoc quindem nomine, ut quas divinas opes, et sublimes divitias, ac caelestes secum afferre existimaret: quasi emungendo suaviterque exprimendo nobis proferret in lucem, in haec ferme verba profatus fuit: Qui nam sunt hi montes aeterni? Enimvero praedicatores veritatis: qui cum ea, quibus ad aeternam salutem extollimur, populis annuntiant profecto montes aeternitatis, et dicuntur et sunt habendi: sed nunquid optime Deus hi montes aeternitatis illuminant? Nunquid illi ipsi cordibus nostris caeca caligine depulsi tenebris, teterrima illa obscuritate, quibus haec vita involvimur proculeiecta, almam lucem, egregii luminis radium afferre possunt? Ipsam vocem eximii prophetae queso audi, acurate observa, nihil percipies, nihil est proditurum, nihil prorsus effluet, quod vir ille spiritu afflatus divino, thesauris divinae sapientiae locupletissimi non exhauserit; ergo vir tantus, vir deo plenus loquatur, Dic. / fol. 3r.

Alme Propheta, vox tua dulcis nostris sonet in auribus. Montes aeternitatis, veritatis predicatores illuminant ne? claram lucem suffundunt? Illuminas tu mirabiliter a montibus aeternis. Tu optime deus, Tu pater luminum. Tu fons verae lucis illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum, Tu splendor gloriae. Tu inquam illuminas, non illuminant montes aeterni. Veritatis predicatores, luce quae nobis oculis est amica, tam suavis, tam optata, tam amabilis corda nostra non perfundunt. Tu domine, qui verbo omnia portas virtutis tuae, illuminas. A te enim omne bonum, omne donum perfectum descendit, et effluit quam cumulatissime: tamen in thesauris sapientiae tuae hoc quoque reconditur: ut cum per te omnia possis, omnia valeas, nec quicquam sit omnino, quod tuae resistat voluntati, praedicatores soles adhibere veritatis, quorum voce, amenam lucem.. optatissimam subministras: praedicatores igitur veritatis, patres conscripti; viri illi Illustres, quos sibi delegit Deus, ut mysteria fidei, caelestes doctrinas, ad quas cognoscendas nulla vis creata, nullus intellectus per se satis esse potest; populis annuntient: quamvis externo vocis sono, aures pulsent humanas; et verbum conferant ad auditum, solus tamen deus is est, qui pectora / mulcet, qui intellectum clari luminis radio illustrat, qui animum vocat, et allicit ad consensum. Sacer Joannes Discipulus ille Christi Jesu, almi Salvatoris nostri, prae coeteris dilectus, qui supra pectus fol. 3v. fol. 4r.

eminentissimi illius luminis recubuit, a quo lux omnis delibatur, supra omnem altitudinem conscendens, divini verbi generationem, et intellectu penetravit, et mira orationis brevitate complexus fuit: Cum de Baptista Joanne, qui aeternam veritatem, primum quidem clara voce, deinde digito commonstravit; verba faceret: non erat, inquit, ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine, Erat lux vera, quae illuminat hominem venientem in hunc mundum. Oro, vos, patres conscripti: animo non excidat: insideat pectori: nulla oblivione deleatur: Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, quicquid luminis, quicquid lucis, quicquid perspectae veritatis menti humanae illabitur, ab eo lumine, ab ea luce fulgida proficiscitur: quae omnem hominem venientem in hunc mundum illuminat: atque illustrat. Hoc lumine, clara hac luce et in primis limpida, in qua nihil tenebrae, nihil obscuritatis invenitur; quod prius adversare videbatur, quod prius ab omni persuasione quisque existimabat maxime abhorrere, protinus fit conspicuum: / familiare, cui libet quam maxime pervium. Humanis mentibus unum hoc lumen splendescat: confestim nihil et tam sublime, tam reconditum, usu ab humano tam alienum, quod levissimo negocio intueri, conspicere, non valeamus. Divini huius luminis favore, ac praesidio suffulti, ad summa praestantissimarum, divinarumque rerum fastigia conspicienda, humanarum mentium obtutus attolluntur; protinusque assurgunt: oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascenderunt, quae praeparavit deus diligentibus se. Probe igitur in haec verba cecinit vates divinus, illuminans tu mirabiliter, a montibus aeternis: omni cum honore, veritatis praedicatores sunt suscipiendi: quod ab illis divina arcana nobis infunduntur: sed nisi internus praeceptor, et illuminaret, et doceret, omnis eorum labor futurus esset innanis: sine fructu perstreperent ad aures. At si iubar se obtulerit divinum, si vis et compulsio illa dulcis, si divinus ille tractus suavis accesserit, credite mihi, certa res est, pugnaces animi: rebelles hominum voluntates, in obsequium statim alliciuntur: Tenebrae et omnis caecitas mentis, procul fugatur: nulla enim ratione fieri potest, ut eo loci non feratur animus, quo admovetur. Hoc enim lumine, hac compul- / sione quam dulci, hoc suavissimo tractu, quo mentes carent, et vacuae inveniuntur, propelluntur in errores, et caeca quandam caecitate convultae, per omnia praecepitia rapiuntur. Testis est Asia, qua provincia, et hubertate glebae, et amenitate coeli, et totius naturae prosperitate, et florentium ingeniorum copia, nulla est provincia fortunatior, feracior, felicior. Ea tamen, quoniam divino hoc favore caruit, sibique plusquam par erat indulsis, tot horrenda peperit monstra, tot perniciosissimos protulit errores, quot cogitatione animus vix concipere potest. Infelix provincia, ubi enim tot sancti patres, tot

fol. 4v. — fol. 5r.

viri excellenti ingenio, incomparabili eruditione, mira sanctitate floruerunt: Ibi falsa religio, idolorum cultus, et omnis prophana superstitio sordescit: quis autem miserrimae huius provinciae calamitates, infortuna, infelicitate pro dignitate deplorare queat? Testis est Germania, qua provincia, ad veram religionem excolendam, ad ecclesiae instituta suscipienda, toto animo conplectenda, nulla unquam provincia fuit facilior, propensior, et tamen sub inclementia infelicium horum nostrorum temporum, nescio qua culpa, faeditate tamen spurcissimi unius hominis, funestissimi, perditissimi ,et ad omne nephas quam maxime proiecti, ausu teme- / rario, amentia, stupida soliditate, vera religione abiecta, sanctissimis institutis non modo neglectis, verum etiam discipatis, pedibus conculcatis; errores, impudentiam, omnem turpitudinem, ita complexa fuit: ut nulla sit spes rescipiscentiae. Heu provinciam, ter quarterque infelicem, nulla etsi vel discendi copia, vel orationis hubertas, quae huius provinciae calamitatem, deplorandas miserias, satis enumerare possit. Ut enim aliquando ceteris provinciis haec verae religioni fuit addictior, nunc prae ceteris provinciis, effecta est magis prophana. Ut olim sanctior, nunc magis sacrilega: Ut olim magis honesta, nunc ceteris omnibus provinciis effecta est impudentior. Testis est Gallia, quae diu, Authore Beato Hieronymo caruit monstris, nunc vero, toto monstra habet, tam cumulata est erroribus, ut nulla iam provincia depraedicetur faedior, obscurior, impurior qualibet turpitudine, omni infamia sordidior, Talis est Britannia, quae cum fide, iustitia, mansuetudine, constantia, omniunque virtutum candore, non multo ante, inter caeteras provincias niteret: nostris temporibus, laetali peste haeresis, tam est corrupta, ut si quis audax, et temerarius, contra christianam religionem, / contra pias sanctorum patrum leges, audeat insolescere: ea provincia, statim illi auxilium, opem, consilium, favorem, et polliceatur, et prestet. Heu tempora miserrima. Heu infelicem hanc aetatem, tot inclitas provincias, tot illustres populos, tot excellentia ingenia, parvo temporis intervallo periisse, et ita periisse, ut nihil vitae supersit. Atque, quod hae provinciae, quas sine lachrimis recensere non valeo, divino lumine caruerint. vitio, et culpae earum profecto tribuendum est; Nam cum struendae rei, opibus augendis, cumulandis honoribus, et amplificandis, nimium inhaererent, cum gulae, ventri, obscenae libidini, plura per ocium, quam par erat indulgerent, veram, perfectamque religionem, sanctorum patrum decreta contempserunt, oculosque clauserunt, pietati. Propterea, ut inquit sacer Paulus, cum Deum cognovissent neque tamen sicut Deum glorificavissent, aut gratias egissent Deo. Tradidit illos Deus, in reprobum sensum, aut faciant ea, quae minime conveniunt. Nobis autem Patres Conscripti, Viri Deo dicati, et Christiana pietate insignes, acuratissime est agendum. danda

fol. 5v. fol. 6r.

est omnis opera: quoniam pestis haec, ut quisque intelligere potest, /
fol. 6v. in nostris Civitatibus iam paulatim serpit, sedulo nobis incumbendum est, omnis opera, manus omnes sunt admovendae, ut non modo non fiat validior, verum etiam penitus confondiatur, extinguatur, eius nomen non exaudiatur, praesertim quod in ea re Fartores, Lanii, Piscatores, et huiusmodi farinae vilissimorum hominum, maximeque contemptibilium, genus imperitissimum soleant esse audatiores, insolentiores. Ad hanc temeritatem, ad insanam hanc audatiam protinus compescendam et penitus comprimendam, studium, diligentia, consilium, solicitudo, omnis denique est cura adhibenda; nulli parcendum est labori: nullius habenda ratio: rebus omnibus christiana religio, et pietas est praeferenda. Temeritas haec, insolens haec insolentia, eo ardentius, animo tanto alacriori reprimenda, distringenda, coercenda est, quanto ad hominibus indignioribus, atque abiectioribus proficiscitur. Prudentes animos erigite, cogitationes vestras omnes colligite, ad Beatissimum illum patrem Pium Quartum Pontificem Maximum patriae nostrae decus egregium, qui hoc lumine divino nituit ac nitet, cuius pietas ter quaterque insignis, dignitate illius, ac authori-
fol. 7r. tate omnium sentintia, nulla ex parte est inferior. Pontifici / enim huic eximio, quem pientissimus Deus, ut inclementia nostrorum temporum, sub caligine tot tantorumque errorum finem aliquam tandem esset habitum, nobis concessit. Postquam Christianae Reipublicae suscepit gubernacula, nihil antiquius, ac potius fuit: quam ut perfecto concilio, quod multo ante habuerat initium, eodemque ad summam reducto, revulsis erroribus, sub quibus christiana religio diutius, quam humana ratio pateretur fluctuavit, rebus omnibus bene compositis, pace restituta, idem omnes de Christiana persuasione, et sentiremus et toto animo fateremur, Hoc divino lumine, tanquam sidera quoedam in coelo lucentia, sancti illi patres splenduere: Qui ob gratiam instaurandae religionis, si qua ex parte collapsa fuerat, et pietatis augendae, morum et totius vitae corrigendae, in concilio Tridentino coacti fuerunt: In vana superstitione, et erroribus repercutiendis, ac interimendis, quam strenui, quam insuperabiles fuerunt? Quam prudentes in moribus Ecclesiae componendis quam memorandi? In tollendis abusibus, et ritibus corruptissimis, quam alacres, quam sedulos sese praestiterunt. Profecto ab illis parti-
fol. 7v. bus / probitate Religione, sanctitate, excellentibus, quidquid ad res omnes probe constituendas imprendi potuit, potuit desiderari; cumulatissime, locupletissime profectum est; quam quam nostra haec, aetas, haec tempora, tot erroribus, tot malis innascentibus, et vires quotidie acquirentibus validiores, omnibus retrolapsis temporibus probatissimus quisque solet iudicare multo infeliciora, multo inclementiora, hi tamen patres ingenio, arte, prudentia, justitia, animique constantia in-

credibili profecerunt, ut aliquanto fortunatiora, mitiora, atque clementiora viderentur. Quid enim vel animo concipere vel cogitatione complecti quisquam potuit, quod ad probitatem instaurandam, quod ad reformandas leges, quod ad omnem vitam quam sanctissime comparandam pertineret, quod item ab illis sanctissimis patribus non fuerit institutum neque id quidem mirum videri debet nemini, nam supraceleste illud lumen divini splendoris illis afful-sit, illorumque illuminavit mentes, quo qui praediti sunt nihil nisi perfectum, nisi optimum, videre, statuere, iudicare, et ordinare queunt: hi, quae longo iam tempore in christiana repu- / blica discidia, concertationes, de religione desevierunt, prudentissimis deliberationibus, sanctissimis decretis atque institutis, e medio penitus sustulere, freno cohibere, stultam multorum et pestilentem insolentiam, perniciosam temeritatem, probitatem protexere, christianam rempublicam, et verae religionis libertatem ita constituere, firmavere, ut si principes suum praestarent officium, legibus, sanctissimis decretis, obtemperarent, mihi polliceor, et quidem pro dignitate, Christi regnum, fines quotidie sumeret latiores, augustiores: Quis igitur, quae praestantissimi illi Patres, singulari fide, praeclari firmavere perscripsere, toto animo non complectatur? non exosculetur? omni cum honore et observantia non est suscepturus? Valeant, nostris finibus procul pellantur, qui obstare, qui reluctari voluerint: Profitebitur impietatem, facinorosum, malo assuetum, ad omne nephas proiectissimum sese ostendet, qui adversus pias, sanctissimas, maximeque colendas has leges, labium ausus fuerit contorquere: Quod quidem dedecus, quae infamis infamia, et omnibus detestanda iniuria, ab Ecclesia Mediolanensi quam longissime absit, / quo enim pacto fieri poterit, ut ea Ecclesia, in qua fidei, moderationis, et totius probitatis candor perpetuo resplenduit manum porrigat, et ut dici solet, lac praebeat impietati? Inclita et incomparabilis haec civitas, quae, si amenissimi caeli felicitatem, si fecondissimi solis hubertatem, si temperiem ãeris, si latissimos atque portentissimos regionis fines, si fontes et flumina, si lacus, si colles feracissimos, si praeclara quaelibet naturae dona spectes, si arces munitissimas, Curiam amplissimam, augustissima templa, sub diversorum nomine divorum, Deo optimo maximo dicata, si magnificas aedes, et alta palatia, si strata viarum comparare velis, si tot illustrissimarum familiarum celsitudinem, si egregiam nobilitatem sanguinis conferre volueris, si gravissimi Senatus authoritatem, si tot strenuissimos Duces, qui inclita ab hac civitate maximeque incomparabli, tamquam ex aequo Traiano prodiere, si juris peritissimos, si studia bonarum omnium literarum, si praeclara ingenia tot tantarumque artium, si suavissimam huius populi facilitatem, si insuperabiles animos, si or-

fol. 8r.

fol. 8v.

namenta quaeque maxime illustria contuleris, inclita haec Civitas nul-
fol. 9r. li Civitati neque cedit, nec cedere debet. / Haec inquam aegregia civitatis, gravissimus hic Senatus, strenuus ordo equitum, populus hic singularibus tot praeditus ornamentis tanto insignis decore, prudentissimo legibus, deliberationibus sanctissimis Concilii Tridentini hilari vultu, lato pectore, sparsis manibus, summo cum plausu non occurrent? Sinistram hanc opinionem, neque sanctissimus Pater totius Christianae Reipublicae, Pius Quartus Pontifex Maximus patriae nostrae decus egregium, neque Carolus Borrhomaeus, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis eminentissimus, ac Ecclesiae Mediolanensis perpetuus administrator, dė quo viro bona omnia et speramus, et nobis universi pollicemur, Summi hi viri justitia, fide, pietate, omni denique probitate, conspicui, maximeque insignes, sinistram hanc opinionem in animo conceptam minime habent, ut toto animo Concilii Tridentini fidissimas deliberationes, et scita instituta non simus complexuri, Hoc uno nomine, hoc consilio, Patres Conscripti, Viri illustres, Sacerdotes egregii, convocati sumus, ut quemadmodum Christianae persuasionis, et dignitatis nostrae ratio postulat, universa, quae in Sancto Concilio Tridentino, de Christiana
fol. 9v. pietate, de moribus reformandis, decreta fuere, et suscipiamus, et polliceamur nos perpetuo esse servaturos. Atque quoniam Carolus Borrhomaeus, negociorum multo maiorum gratia impeditus, per se haec munera exequi minime valeat, Nicolaum Ormanetum, virum omne laude dignum, ad nos transmisit, qui illius munere, et officio fungeretur. Tu ergo optime maxime Deus, illuminasti quidem orbem universum, nostris quoque hisce temporibus, a montibus aeternis: Patres enim illi quos nostris temporibus in generali Sancta Synodo, infinities infinita Bonitas et fons Benignitatis tuae coegit, montes aeterni veritatis, praecones fuerunt, quicquid boni, quicquid veri, quicquid honesti, quicquid pudici, quicquid sancti orbi universo insperserunt, clarissimo scilicet a tuo lumine profectum est; Enimverso clementissime Deus, id de te, nobis audemus polliceri, luce tua nos unquam non destitues; Ecce montes aeterni, Ecce lucis tuae praecones, Ecce quos administrandis Ecclesiis, quos reipublicae tuae praefecisti. Tu enim lux augustissima, inaccessibilis, ad quam quaelibet lux alia, tenebrae sunt
fol. 10r. nigerrimae. Tu lux amplissima, inexhaustum lumen, / nitor nitidissimus; nos caligo teterrima, tenebrae perditissimae, Caeca ipsa Cecitate obscuriores; Dic questo Caligini, tenebris, caecitati nostrae, ut lux, clarum lumen, oculus perspicax fiant, continuo omnia limpida, clara, nitida, perspicua fient, nihil futurum est, quod non splendescat. Accedimus imperiti, infantes: tange, Domine, linguam, os nostrum, qui linguas infantium facis disertas: confestim enarrabi-

mus mirabilia de lege tua. Perfunde pectora nostra, amore tuo, amor dulcissime, Amor semper ardens, Amor qui nunquam extingueris, dic cordi nostri, tuo ardeat amore, dic nostrae duriciei molescat; statim pectus, cor, totus animus, prae nimio amore tuae dulcedinis liquescet; Vox haec assidua, Patres Conscripti, aeterni Patris aures pulset, certa res est, presto erit nobis, suo nos favore prosequetur. Dixi.

II

REGOLAMENTO DI VITA SPIRITUALE PER UN VESCOVO

(Bibl. Ambrosiana, ms. I. 245 inf., fol. 195r-209v. Al termine dello scritto S. Carlo vi scrisse: « Regule per la vita del Vescovo ». Forse l'autore del documento è il card. Paleotti, arcivescovo di Bologna e lo si può desumere dall'accenno a S. Petronio. E' certo che il documento è importante per conoscere le spiritualità di S. Carlo e crediamo sia stato composto verso il 1565).

« ALCUNE RAGIONI, CHE DEVONO MUOVERE I VESCOVI A FAR CON DILIGENZA IL LORO UFFICIO

Primo - L'ufficio del Vescovo è ordinato dal Signore per il buon governo, et aiuto spirituale dell'anime, le quali nel Prelato ricercano molta diligenza acciò che possano esse pasciute, diffese, et guidate alla vita eterna.

2° - Ha il Vescovo il loco di Christo rappresentando la persona sua, et havendo la sua autorità in quella parte, che gli tocca della Santa Chiesa, et finalmente, essendo dispensatore delli suoi doni, in esso si ricerca molta fidelità, diligenza, et carità.

3° - Essendo questo carico di quella importanza, che è, si può vedere quanta diligenza vi bisogni importando, tanto alla salute dell'anime, et essendosi tanti pericoli, et occasioni di perderle, massimamente in questi tempi pieni di tanti mali, et errori.

4° - Quando aiuta un buon Pastore, et che faccia l'ufficio suo, tanto noce uno, che non sia tale.

5° - Il buon Vescovo nella sua Città, et diocesi è come la vera radice nell'arbore, il profondo fondamento nella casa, / l'anima nel corpo, il primo mobile ne Cieli; quali similitudini il prudente prelato facilmente può et debbe applicare a se stesso. fol. 195v.

6° - Se per governar bene una Repubblica secolare si ricerca, et è necessaria gran prudenza, giustizia, fortezza, et virtù: quanto mag-

giore si richiederà per governare l'anime, dove non basta solamente attendere alle cose esteriori; ma bisogna etiam Dio tener in ordine, et pace le interiori.

7° - Molto s'ha da considerare, come, prima che Christo desse la cura della Chiesa a S. Pietro, gli domandò ben tre volte se l'amava, onde si vede, quanto sia necessario al prelato l'amor di Christo et conseguentemente delle pecore, come cose sue, tanto che deve essere apparecchiato a mettere per quelle l'anima, quando bisognasse.

8° - Consideri il Prelato, che si come gl'Angeli per essere di natura, et di ufficio propinqui a Dio, partecipano molto del lume, et influsso divino, così i Vescovi che in ufficio sono propinquissimi a Dio, quanto più a lui s'accostano, et con maggior carità, et diligentia essercitano l'ufficio episcopale, et partecipano molto lume, et influsso divino, del quale ripieni, et loro stessi, / clero, e popolo meglio governano. **fol. 196r.**

9° - Veggasi quel, che la Scrittura dice a questo proposito. Attendite vobis, et universo gregi etc. Act. XX. Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, prima ad Thim. III. Attendite lectioni, exhortationi etc. Exemplum esto fidelium in verbo etc. 4° Praedica verbum, insta opportune etc. 2ª. ad Thim. IIII. Speculatores eius coeci omnes etc. Esayae 56. Vae pastoribus, qui deperdunt, et dilacerant gregem. Hierom. 23. etc. vide quoque 10. et 36. Vae pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos etc. Exechiel 34. Ultimo veggasi quel che parlano i Dottori sopra l'ufficio del Prelato, come S.to Agostino, S. Girolamo, S. Gregorio, S. Grisostomo, et altri, dalli quali si può cavare quanta deve essere la virtù, et diligentia del Pastore per far bene l'ufficio suo.

AVVERTIMENTI PER MONS.or N.
PRIMO QUANTO AL GOVERNO SPIRITUALE DELL'ANIMA SUA

Primo - La prima cura sia con l'animo divino di custodire, conservare et accrescere la sua anima in gratia di Dio, poi che tanto maggiore gli è necessaria quanto che lo stato suo è perfettissimo, et richiede abondanza di gratia, per potere et se stesso, et li sudditi ben governare, ricordandosi, che quanto più liberamente si darà a Dio Nostro Signore, tanto più Sua Divina Maestà liberalissimamente se gli communicarà.

2ª - Si prefiga il certo, et proprio scopo d'ordinare tutte le sue intentioni, et operationi al debito fine, che è l'honorare Dio, ubbidirlo, et compiacerlo in ogni cosa, a tal che per regola della sua intentione prenda l'intentione di Dio, et della sua volontà la volontà di Dio; et a questo serve quello che disse Nostro Signore. Si oculus tuus sim-

plex erit totum corpus tuum erit liquidum, et dica spesso col Profeta Signore, doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

3° - Usarà molta diligenza ogni giorno, almeno la sera essaminare la propria conscienza, servando l'ordine prescritto nel fine di questi avertimenti, sforzandosi con questi mezzi di spiantare dalla anima sua tutte le passioni, et affetti disordinati; massime quelli, a quali si sente più naturalmente inclinato, andando contra di essi con una santa, et suave violenza.

4° - Sia molto esatto in confessar li proprii peccati, difetti, et imperfettioni, desiderando con la divina gratia emendarsi, et mortificarsi, amando la perfettione; et se non più spesso, almeno ogn'otto giorni la faccia.

5° - Habbi uno Confessore fermo, dotto, divoto, et prattico nelle cose spirituali, col quale ordinariamente si confessi, et lo preghi, che lo aiuti, et avisi de quello, che conviene per benefitio et salute della sua anima.

6° - Ricordisi, che si come è cosa bona, et sicura haver la conscienza timorata; così pericolosa è haverla scrupolosa; così dunque tema, ove debbe temere, et che sia etiam ardito, ove bisogna.

7° - Sia molto amatore dell'oratione mentale, et vocale; poi che è essercitio principalissimo d'una persona ecclesiastica ma, perchè lo uffitio divino è oratione determinata dalla Chiesa ad ogni ecclesiastico, però usarà diligentia esquisita in recitarlo, considerando il fine generale, et speciale di cotale institutione, in modo, co'l quale s'ha da recittare, et le molte utilitadi, che a recitarlo bene se ne cavano.

8° - Il fine generale dell'institutione di detto ufficio fu laudar Dio benedetto, ringratiarlo di tutti i suoi benefitii verso noi, et riferirgli le debite gratie per essi. Il fine speciale fu di commemorare li principali misterii della passione di Nostro Signore diterminando a ciascuna hora un' mistero, et in questo modo è una preparatione et dispositione ad conficiendam, et sumendam sacram eucharistiam.

9° - Il modo di recitare esso ufficio divino è servare tre conditioni. La prima dirizzar il cor a Dio. La seconda pronunciar bene le parole. La terza considerare il senso, se non in spetie, almeno in commune. Unde versus cum Domino psalles, psallendo tu tria serves. Dirige cor sursum, bene profer, respice sensum.

X° - Se tanta diligentia porre debe in recitare il divino Ufficio, quanto maggior dovrà porre in celebrare la santa messa, la qual celebrarà più spesso che potrà, ma almeno tutte le domeniche, feste, et vigilie di precetto, et quando havrà da far qualche negotio d'importantia.

XI° - Habbi spetiale divotione alla beatissima Vergine, a gl'Apostoli S.ti Pietro, et Paulo, a quali è intitolata la sua Chiesa, a S. Michel Arcangelo, a quali ogni giorno in specie si raccommandarà, et a tutti chiedendo aiuto per bene governare se medesimo et la sua Chiesa.

XII° - Sia amatore della sacra lettione, qual debbe esser letta, et studiata con quello spirito, col quale è stata fatta, avertendo, che nel studiarla più sforzo s'ha da fare ne gl'atti della volontà, che si mova al ben fare, che dell'intelletto a conoscere, poi che si come l'uno è più facile, o dilettevole dell'altro, così più fruttuoso è l'uno dell'altro.

Ultimo - A fine, che la sacra lettione sia più fruttuosa sono necessarie queste conditioni; cioè Preparatione. Buona intentione. Gran attentione. Divotione, et simplicità. Si legge di S.to Gregorio, che tutte le volte che andava a studiare per prepararsi soleva dire. Declinate a me maligni, et scrutabor mandata Dei mei. La scrittura si debbe studiare, poi che, come dice l'Apostolo. Utilis est ad docendum, ad arguendum etc., et perchè è come la mammella della Chiesa di dove succiano li suoi figliuoli il dolcissimo et vitalissimo latte dello spirito, et della divotione, del qual disse il Profeta. Os meum aperui, et attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam.

SECONDO. QUANTO AL GOVERNO DEL CORPO

Primo - Dopo la sanità spirituale dell'anima conviene tener molto conto della sanità corporale; poi che, come instromento, è necessaria per far bene il suo uffitio et sopportare le cure, et travagli del governo, però prenda il cibo, sonno, quiete, et altre cose necessarie per la conservatione et sanità del corpo, ricordandosi, che facendo altrimente fa danno, et pregiuditio alla sua Chiesa, qual ha bisogno del suo Pastore sano, et non infermo.

2° - In spetie avertisca, che dopoi il pranso, et cena non si ponga a pensare, nè a negotiare, ma stia il tempo conveniente in riposo, affin che il cibo lo possa meglio nodrire, et far miglior digestione.

3° - Non faccia digiuni, penitenze, o astinenze straordinarie, ma si contenti si servare il modo commune della Chiesa digiunando le vigilie di precetto, et servando anche quelle, che sono di divotione et consuetudine della sua Chiesa, ben che potrà con sanità, et edificatione digiunare li venerdì, et di queste ultime vigilie faccia che il Maestro di casa habbi in scritto i giorni precisi, accio possa ordinare il mangiare conveniente alla vigilia.

4° - Essendo la complessione sua melenconica, et colerica conviene in questa parte molto aiutarla, sforzandosi di star allegro, et

schivare l'occasioni che inducano alla colera, et alla malinconia, usando tutti gl'altri mezzi spirituali, et corporali, che a ciò conferiranno.

5° - Perchè le cose dispiacevoli sogliano alle persone malancolice fare notabile impressione, et conseguentemente travagliare assai lo animo et nocere insieme al corpo, però grande aiuto gli darà se sentendosi / da qualche cosa fastidiosa travagliare, et premere conferirla con il confessore, o con altra persona, che gli sia grata, et che la possi o sappi aiutare, consigliare, et consolare in Domino. **fol. 199r.**

6° - Averta a fare i suoi negotii in compatirli in modo, che li facci con commodità sua, et de gl'altri quantum fieri potest, come saria a dire hoggi s'havesse da fare dui o tre negotii, non ne faccia, se non uno; massime quando importa, o che porta tempo, acciò che si possa meglio fare; et a questo modo, non obruet se ipsum negotiis.

Ultimo - Ogni settimana sarà bene, che si elegga un giorno, nel quale vachi dalli negotii, et attenda a recrearsi con qualche honesto trattenimento, così conferirà anche fra l'anno alcuna volta ritirarsi per alcun tempo in qualche loco quieto ad essempio di Nostro Signore ut vacet quieti, et orationi, riposando lo spirito, et corpo insieme; ut inde fortior effectus, possit melius labores sustinere.

TERZO - QUANTO ALLA FAMIGLIA

Primo sia la sua famiglia di numero, et qualità sufficiente, procurando sopra tutto che sia pia, et religiosa, ut sit, et appareat domus Dei ricordandosi, che tanto più stretta cura di quella debbe tenere, quanto che sempre è con lei, et sotto li suoi occhi; et però debbe esser sì ordinata et regolata, che possa dare essempio a tutte l'altre famiglie; poi che se non potesse, o sapesse governare quelli che tiene in casa; come potrà governare quelli che sono discosti? et per questo voleva l'Apostolo che si eleggessero in Vescovi persone, che havessero saputo ben governare la casa sua. Onde diceva, qui bene domui suae praesse nesciat, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam adhibebit. Et si quis suorum, et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, et infideli est deterior. **fol. 199v.**

2° - Le persone ecclesiastiche della sua fameglia debbano nel'habito, et vita procedere in modo, che diano essempio non solo a tutta la Città, et Diocesi, servando pienamente gl'ordini fatti da lei, non solo quanto alla vita, et costumi; ma etiam Dio quanto al governo delli loro benefitii.

3° - Habbia uno Maestro di casa fidele, diligente et prudente, col cui aiuto, et mezzo governi bene tutta la casa, dandogli auttorità

sopra la famiglia, che le parerà, et per far bene il suo uffitio servarà le regole, che gli saranno prescritte.

4° - Debbano tutti della famiglia saper la dottrina christiana, ma in specie li servitori inferiori sappiano almeno a mente tutte la piccola. /

fol. 200r. 5° - Siano tutti instrutti, et ammaestrati, come mattina, et sera debbono far' oratione, essaminare la propria conscientia, et il modo di confessarsi, et communicarsi.

6° - Il dover vorria, che tutta la famiglia, se non più spesso, almeno una volta il mese si confessasse, et communicasse, et per ciò saria bene havere uno confessore determinato, che tutti gli confessasse, o almeno determinarli alcuni confessori spirituali, et zelosi, acciò non si vadino a confessare a caso hoggi da uno, diman da un'altro.

7° - Ciascuno mese da qualche persona diterminata sia lor fatta una esshortatione conforme alli bisogni, et alla capacità delle persone.

8° - Averta, che nella famiglia sua non accetti, nè tenga persona di mali costumi in spetie dedita alli peccati della carne, gola gioco, et se alcuno già accettato si scoprisse, per la prima volta sia ammonito, et corretto, come sarà giudicato conveniersi; quando però il peccato in casa, et fuori non generasse scandalo, nel qual caso, et la seconda volta che fusse nel medesimo errore ritrovato, sia cacciato di casa.

9° - Che a nissuno della famiglia sia licito la notte dormire fuor di casa / senza bisogno, et licenza del Maestro di casa, qual non la dovrà dar' se non per caso necessario et allhora intenda la causa, et il loco dove disse d'andare, acciò, bisognando, si possa informare del vero.

fol. 200v.

X° - Sia fra tutta la famiglia concordia, et amore, nè si nodriscano risse, o garre; ma scoprendosi alcuna differenza, quanto prima gli provveda il Maestro di casa, o non potendo egli, lo faccia sapere al Padrone, acciò esso vi prenda lo espediente che le parerà in domino.

XI° - Affine, che quelli della famiglia sua fuggano 'ocio bisogna tenerli sempre occupati in alcuna cosa del proprio uffitio o in altra conveniente, poi che questo è il buon mezzo di fuggir molti peccati.

12° - Sforcisi di conoscere le nature, complessioni, et inclinationi naturali, sì bone, come male, et insieme impiegarli in quelli uffitii, et servitii, a quali havranno capacità, et natural attitudine, il che è ottimo rimedio di far ogni cosa bene, et con ordine.

13° - L'habito de suoi famigliari sia conveniente, honesto, et alieno da ogni vanità, poi che in questa parte anchora ha da dar bon' essempio il Vescovo.

14° - Non prendano i famigliari assunti di raccomandare questo o quello negotio / al Padrone, nè a gl'altri uffitiali principali, se non fusse qualche opera pia; ma non parlino per donne triste incarcerate, nè recevino presenti da quelli che raccomandano. fol. 201r.

15° - Siano cortesi, et amorevoli con tutte le persone, che vengano al Padrone et diano a tutti di parole, et fatti sodisfattione.

16° - Sia in casa deputato uno, o più sindici, che diligentemente osservino li diffetti, et mancamenti notabili della famiglia, et fargli poi secretamente sapere o al Maestro di casa, o essendo importanti al Padrone, acciò che con carità, et discrettione vi si provegga.

17° - Quantunque li suoi uffitiali siano fideli, diligenti, et discreti in fare li loro uffitii, non per questo debbe restare di non voler sopra intendere, et veder bene, acciò che ogn'uno faccia quel, che debbe, però dimandi spesso conto de' negotii, et facende a gl'uffitiali più principali.

18° - Per esser ben servito importarà assai, che'l Padrone sia, et si dimostri di fatti, et di parole amorevole alli servitori facendoli alle volte alcune carezze hora ad uno, hora ad un'altro, facendoli a tempi suoi pagar le mercedi, et quelli che più longa et amorevole servitù gl'anno usata, riconoscerla, et quando / potrà rimunerarla, avertendo molto a questa parte di tenere la famiglia soddisfatta. fol. 201v.

19° - Quando sono infermi si guadagna molto l'animo, et affettione de' servitori a far', che siano ben governati, et serviti in utroque homine.

20° - Il viver suo, et della famiglia sia conveniente, et moderato, si rispetto alla qualità, come alla quantità di cibi, et in questo facciasi quello che ha da far eun' prudente, ordinato, et essemplare prelato; sarà anchora conveniente, che alla mensa della famiglia sempre si legga un capitolo di qualche libro pio, et che li capellani faccino la benedittione, et rendono dipoi le gratie.

QUARTO - QUANTO AL MAESTRO DI CASA.

Primo - L'ufficio del Maestro di casa in comune sarà di sopraintendere a tutta la casa, alli servitori inferiori, tener conto dell'intrate et delle spese del Padrone.

2° - Procuri, che lo guardaroba tengha bon conto, et in ordine tutta la suppellettile, et beni mobili, dandogli ogni cosa in mano per inventario, et se bisognarà alla giornata provedere d'alcune cose, lo faccia con commodità, et maggior sparagno, che si può.

3° - Che a loco, et tempo fornisca la casa di tutte le cose necessarie / avertendo d'haver robbe bone, et per miglior conditione che si può.

fol. 202r.

Quarto - Suo uffitio sarà ancora di mettere in ordine tutte le scritture, et instromenti del Vescovado, acciò si conservino le ragioni della chiesa.

5° - Oprerà anchora che il fattore rurale faccia uno inventario di tutti li beni stabili, et immobili del Vescovado discrivendo le possessioni et lochi particolari con le circonstantie convenienti, come saria la tal possessione posta nel tal loco con la tal casa, o edifitio, di tornature etc.

6° - Terrà conto molto particolare il Maestro di casa, che la famiglia proceda bene, che ciscuno faccia l'ufficio suo con diligenza et con amore quando mancaranno correggerli, ammonirli, et castigarli.

7° - Facciasi temere, ma molto più amare; poi che ogn'uno meglio si ha con amore, et il modo proprio di bene governare e massimamente d'uno Prelato è l'amore.

8° - Quando sarà tempo di pagare la mercede alli servitori lo faccia subito.

9° - Faccia, che la robba del Padrone sia dispensata, et non dissipata: ma in modo, che sia sempre ben provisto alla famiglia del / vivere, procurando, che vi sia la quantità conveniente.

fol. 202v.

QUINTO - QUANTO AL SECRETARIO

Primo - Sia il secretario fidele, discreto, diligente, et prudente.

2° - Registri tutte le lettere del Padrone, che scrive, et le risposte di quelle che importano.

3° - Habbia uno libro appartato, sul qual scriva i capi principali delle lettere, che il Padrone gli commette, che scriva.

4° - Tenghi in ordine tutte le scritture importanti, distinguendo le materie, o cose l'una dall'altra: et di queste faccia uno catalogo ordinato, acciò, quando viene il bisogno, subito le possa trovare.

5° - Quando ha da scrivere molto, sappi prendere il tempo in modo che commodamente possa sodisfare alli bisogni.

6° - Suo uffitio sarà anchora notare tutte le determinationi importanti, che nelle Congregationi si faranno.

7° - Sia con tutte le persone, con le quali havrà da trattare modesto et humano, et dia lor sodisfattione di parole, et fatti in ogni cosa, ove potrà.

8° - Non si affettioni a protegere, nè a raccomandare questo, et quello, se non quanto che la discrettione, et carità ordinata ricercaranno. /

9° - Si sforzi di conoscere le sue imperfettioni naturali, et medicarle con rimedii oppositi con la divina gratia. fol. 203r

10° - Si ricordi spesso, che è Canonico, Sacerdote, et Secretario d'un Cardinale et Vescovo et così proceda, come se gli conviene.

SESTO - QUANTO ALLA CHIESA CATHEDRALE.

Primo - Si come la Chiesa Cathedrale nella sua Diocesi di nome, et dignità è la prima, così in ogni cosa debbe essere la più ordinata, et regulata di tutte l'altre; affin che possi dar regola, et essempio all'inferiori; però tanto maggior diligentia in riformarla, et ordinarla por debbe.

2° - Avertisca, che la sua Chiesa quanto al materiale, et ornamenti sia riparata, fornita, et ornata di tutte le cose necessarie gravando in questo il Capitolo, o altre persone, che fossero a ciò obligate.

3° - Tenghi gran cura, che li paramenti per le messe, et altri uffitii divini, non solamente delle feste solenni, ma etiamdio delli giorni quotidiani siano di numero, qualità, et colore sufficienti, et convenienti, et siano custoditi in loco, et casse decenti, et quanto alli panni di lino, come camisi, corporali, et simili siani boni, et netti. /

4° - Averti bene, che il Sacerdote curato della Cathedrale sia tale, quale conviene, et che possi, et sappi servire bene alla chiesa per dar' anche soddisfattione alli parochiani. fol. 203v.

5° - Il sacrista dovrà essere persona d'età matura, discreto, diligente, polito, et prattico anchora nelle cerimonie.

6° - Nella sacristia anchora si tenghi sempre una tavola delle messe d'obligo, che nella chiesa cotidianamente s'hanno da celebrare.

7° - Il sacrista, o altro, che avrà cura d'ordinare le messe, lo facci con tal modo, che ci sia la distanza conveniente da una messa all'altra, avertendo però, che quando il popolo è più frequente in chiesa, siano anche più frequenti le messe, et la discretione in questa parte giova molto, poi che a questo modo si farà servire dieci messe per quindeci.

8° - Nella sacristia sarà bene accomodare un loco, ove li sacerdoti, c'hanno da celebrare, si potessero retirare per prepararsi innanzi la messa, et anche render le gratie dopo quella, in quell'istesso loco, si potria affigere qualche tavola, su la quale in bona lettera fusse scritto un breve modo di / prepararsi alla messa, et riferire le gratie, che servisse alli celebranti. fol. 204r.

9° - Sarà bene anchora far' alcuni avertimenti circa il modo, che dovranno osservare tutte le persone ecclesiastiche della Cathedrale nel star in sacristia, in chiesa, et in choro, et tenerli affissi nella medesima sacristia.

X° - Sarà bene haver' un catalogo di tutti li benefitii, dignitadi, titoli, et uffitii, che sono nella Cathedrale con gl'oblighi, et carichi, che hanno; affin che ne possa procurar la debita essecutione, in che si debbe usar gran diligenza.

XI° - Dovrà molto avertire, che tutti li beneficiati, et altri, che ufficiano la Cathedrale siano persone di buona vita et sufficienti.

12° - Quanto più potrà con la divina gratia si sforzi d'essere unito col suo Capitolo, servata tamen offici, et personae suae dignitate.

13° - Si tenga cura speciale delli Chierici, facendoli servar le regole, che già per esse furno fatte, poi che questi debbon essere un'altro seminario di boni Preti.

14° - Saria molto conveniente, et utile alli detti Chierici, che ogni festa nella Cathedrale s'insegnasse la dottrina christiana, nè disconverrebbe / che'l medesimo si facesse in S. Petronio alli suoi. fol. 204v.

15° - Usar diligenza esquisita, che le messe, et altri divini ufficii fussero nella sua chiesa celebrati a loco, et tempo con la divotione, et decoro convenienti; il che dà tanta edificatione alli laici, quanto scandalo far l'opposito; et per questo sarà bene haver alcune persone fidate, et discreti, che osservino, et li facciano noti i disordini, che in queste et in altre cose notaranno, acciò poi si possa fare la conveniente provisione.

SETTIMO - AVVERTIMENTI COMUNI

Primo - Considerare, come i nomi dell'ufficio episcopale, che sono Vescovo, Pastore, et Padre, gli mostra, qual debbe essere il Vescovo.

2° - Spesso pensi, et procuri con la divina gratia, che nella persona sua siano quelle qualitàdi, che l'Apostolo scrivendo a Timoteo dice esser necessarie, Oportet enim episcopum esse irreprehensibilem etc.

3° - Mettasi spesso dinanzi a gl'occhi l'essempio di molti santi Vescovi, et particolarmente di S. Petronio, considerando con quanto zelo, diligenza, et destrezza habbiano usato di governare le lor chiese.

4° - Si debbe persuadere, sì come havrà diversi contrasti, impedimenti, / et contradditioni, così non si debbe turbare essere rimesso, o freddo nel servitio di Dio, ma animarsi molto più, poi che il Signore in tal modo lo prova, et con fortezza perseverando vedrà l'aiuto divino so- fol. 205r.

pra di lei. Qui enim descendunt mare in navibus facientes operationem in aquis multis, ipsi viderint opera Domini, et mirabilia eius in profundo Psalmo 106.

5° - Ricordisi ogni giorno particolarmente raccomandare a Dio il suo popolo, che gli ha dato in custodia, acciò che sia Catholico pio, et santo.

6° - Senta speciale amore, et zelo verso del clero suo, che gl'è cooperante in ministerio Domini, et perciò spesso lo raccomandi a Dio; acciò sia buono, et seco unito a glorificar la Divina Maestà et ad essequir fidelmente i proprii ministerii.

7° - Quelli, che saranno di miglior vita, et più sufficienti gli dovranno anche esser più cari, et accarezzati, per accrescergli l'animo al ben fare.

8° - Sì come non è cosa, che tanto danno apporti alla chiesa, et scandalizi i laici, quanto il conferir li benefitii a persone vitiose, et ignoranti, così non è cosa di più utile, et edificativa nel Prelato, che a conferir bene, et a i degni / li benefitii. fol. 205ᵛ.

9° - Li discoli, et scandalosi vegga di correggere quanto più si può, secondo, che insegna l'Apostolo. Argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina, et sarà bene haver presso di sè uno catalogo di questi tali, acciò che più si ricordi d'aiutarli, et farli aiutare. Converrà, quando errano usar con loro le penitenze delli canoni, et poi dargli cura di qualche persona che gl'ammaestri nelle cose spirituali, et aiuti a mutar vita.

X° - Procuri con i modi, et mezzi convenienti, che nella Città, et Diocesi sua non stiano Frati, o Preti scandalosi, per questo sarà bene tenersi amici, et affettionati i superiori delle Religioni, acciò che col loro mezzo provegga a questi, a gl'altri provederà lei.

XI° - Procuri, che i Prelati delle Religioni facciano nelli loro Monasterii leggere una lettione de casi di conscientia alli confessori, che voranno deputare ad udire confessioni.

12° - Per li Curati, et Preti secolari, sarà molto bene, anzi necessario fargli udire, et studiare casi di conscientia.

Qui mettere una regola de conferire benefitii.

[13°] - Usarà molta diligenza d'haver sempre boni Predicatori per / la Città, et diocesi, che predichino più dottrina utile, pia, et divota, fol. 206ʳ. che curiosa, poi che questo è il modo di far bono il Popolo.

14° - Habbia l'occhio molto aperto sopra tutti li suoi uffitiali volendo esser bene informato delle cose, massimamente d'importanza, affine che ciascuno si porti meglio.

15° - Per maggior servitio divino tengali amico, et amorevole il legato o Governatore della Città, et il magnifico Regimento.

16° - Nel suo negotiare proceda in modo con li nobili, che non dispiaccia, o non offenda li popolari; et e converso con li popolari che non offenda la nobiltà, et sic fiat omnia omnibus, ut omnes Christo lucrifaciant.

17° - Usi molta diligenza d'aiutare, quanto al spirito, la nobiltà; il che si farà poi; che, sequendo questa li popolari s'aiuterebbero anch'essi, a questo aiutarà farsi famigliari alcuni nobili di bona natura, et dargli qualche carico, et così a poco a poco eshortargli alle orationi, et frequentia di Sacramenti.

18° - A questo fine servirà fare una Congregatione spirituale, nella quale s'attendi a dare instruttione delle cose del spirito, orare, frequentari i Sacramenti, et far con la divina gratia delli / servi a Dio, che si possono poi impiegare a diverse opere buone, le quali tanto meglio faranno quanto più haveranno il fondamento et radice del spirito di Dio.

fol. 206v.

19° - Pare, che saria molto bene per la riforma delle gentildonne fare una Congregatione delle Vedue nobili, che fussero d'età a farle alcune regole del stato loro convenienti, et all'opere, alle quali dovrebbono attendere, massimamente ad aiutar altre gentildonne nelle cose spirituali, et a farle divote, et anco per provedere alle pompe; poi che, chi ha il spirito di Dio, fa bene ogni cosa.

20° - Perchè sono molte vergini, c'hanno animo di servire a Dio in questo stato, ma non però chiudersi in Monasterio et molte altre sono che se bene hanno Christo di Religione, non possono però per la povertà consequire il desiderio loro, onde pare, che per aiutare queste a servire a Dio, si potrà fare una Congregatione di Virginelle, et far loro alcune regolette, con le quali stando in casa delli proprii parenti servissero a Dio nel stato virginale, et da queste si potrebbono haver molti commodi, come sarebbe haver delle persone da servire a diverse opere pie, come / al Baraccano, alle putte di S.ta Marta, et simili; poi che è gran mancamento di persone atte. Queste Verginelle anchora potrebbero insegnare col tempo alle putte la dottrina Christiana poi che sarebbero sparse in diverse parti della Città, et di questo numero si potrebbe cavar molte persone atte per aiutar' diverse famiglie di Nobili, et questa opera faria grand'utilità alla Città senza gravamine, poi che ciascuna vivrebbe delle sue fatiche.

fol. 207r.

21° - Ha molto d'havertire di non introdurre opere nove, con le quali in cose temporali si gravi la Città; ma s'ha d'attendere a confirmare, et ben radicare le già introdotte, poi che, se bene tutte l'opere bone, son bone; non è però bene, né conviente, nè si può farle tutte, massime quando alcune impediscano o simili, o maggior bene.

22° - Procuri quanto può di far mettere in prattica il Concilio

Tridentino et però sarà bene, che si faccia, o faccia fare un'estratto di quella parte del Concilio che a lei tocca, ut in tabula in verbo *Episcopus*.

23. - Attenda quanto può con la divina gratia a promovere, et mandare inanzi l'opera del suo Seminario.

24° - Habbia l'occhio aperto sopra le Compagnie del Sacramento: fol. 207v. che fra il Curato sia pace et unione poi che porta pericolo di perpetuo seminario di discordia, si perchè comunemente i laici portano poca affettione al Clero, facilmente di loro si scandalizano et straparlano, et vi vogliono essere superiori, et li Preti anche non hanno nè spirito, nè la prudenza, che converrebbe; però in questo bisogna usar ogni destrezza, et far ciò, che si può, acciò che i laici si portino come boni figliuoli verso del loro Curato, et e converso lui verso di loro come Padre.

25° - Saria cosa di molta sodisfattione, edificatione, che fusse provveduto d'uffitio conveniente per li sacerdoti oltramontani massime Francesi, et Tedeschi, et anche peraltre persone di quelle nationi, acciò che intendessero la pietà, et Religione di Catolici, poi che questa è strada di dar molta edificatione et consolatione a quelle genti.

26° - Nel tempo delle caristie per provedere alli bisogni di poveri saria bon uffitio far chiamare a sè tutti li superiori, et uffitiali delle compagnie spirituali, et temporali, et essortarli, et pregarli, che habbiano per raccomandati et soccorrino alli bisogni / de poveri delle fol. 208r. loro compagnie, et far l'istesso con li Curati, et Rettori delle compagnie del Santissimo Sacramento, et se questo uffitio si potesse fare in uno istesso giorno, et con tutti insieme saria minor fatica, et forse più utile che si muoveriano, et incitariano l'un l'altro.

AVVERTIMENTI PER CONVERSAR BENE IN DOMINO, ET NEGOTIARE

Primo - Nel negotiar con tutti, et massimamente con pari, o superiori secondo l'auttorità, et dignità, parlar poco, tardi, et ben considerato, udir longo et volentieri insin' al fine, et dipoi rispondendo brevemente alli punti, finire il ragionamento; et se replicaranno, quanto più si potrà tagliar le repliche; ma sopra il tutto il fine del ragionamento o negotio sia pio, et gratioso.

2° - Volendo per divino servitio guadagnar l'animo di persone grandi pari, o maggiori, consideri primo di che natura, et complessione siano, et facciasi di quella, cioè se collerico, et parla presto, et allegro, tener in alcun modo tal maniera, nè si mostri malenconico, o contrario, et sic fieri in omnibus omnia.

3°] - In ogni conversatione, con la quale vorrà guadagnare per più divi- / no servitio gl'animi de gl'altri, averta, che ha da tenere il medesimo modo, che'l Demonio tiene con una bon'anima, ma ad malum, et lei ad bonum; poi che si come l'inimico entra con l'altro, et esce seco entra dico non contradicendo alli suoi costumi, ma lodandoli prende familiarità con l'anima portandole, et suggerendole boni, et santi pensieri, dipoi pian piano cerca d'uscir seco, portandole sub specie boni alcun' inconveniente, errore, o illusione semper ad malum. Così lei ad bonum può lodare per conformarsi con alcuno cosa particolar bona, ch'abbia, dissimulando altre cose male, che tiene, et in tal modo guadagnando la benevolentia sua potrà meglio far quanto desidera per servitio divino.

fol. 208v.

4° - Dovendo negotiar con alcuni di nature difficili, et capricciose, o con persone turbate, o tribolate, sia sempre con loro gratioso, et dolce, mostrandogli molta benivolenza interiore, et esteriore per andar contra a quel che lor sentano per maggior edificatione et consolatione loro.

5° - Quando havrà da negotiare, o trattare alcun negotio difficile et arduo et in spetie importante all'honor di Dio, et / edificatione commune del prossimo, si raccomandi a Dio, chiedendo per esse risolutione conforme alla sua santa volontà, che dando anchor consiglio a persone, bone, et prudenti, poi pensi, scriva, et essamini bene le ragioni pro utraque parte, et così li risolvi, poi che a questo modo Dominus aderit, et suggeret melius.

fol. 209r.

6° - Quanto alla quantità, et qualità de negotii, che dovrà trattare avverta di far sempre quelli, che sono di più importanza, che son più facili, riuscibili, et certi che per volerne far molti, s'impediscano poi et questi et quelli; et se bene non s'hanno da tenere le contradittioni, et scandali pasivi delli mali, nondimeno è bono haver per regola di fuggir quantum fieri potest li rumori, poi che veri, o falsi che si siano communanamente sogliano far danno.

7° - Nel spedir negotii sia liberal nel tempo, cioè promettendo dimani far qualche cosa, potendosi, meglio sarà farla hoggi.

8° - Sia sempre più largo, et liberal di fatti, che di parole, et richiesto di far alcune gratie honeste, le concedi facilmente et presto, quia qui cito dat, bis dat.

Ultimo - Prenda per Thema di contentar tutti, quantum fieri potest et fare per qual che è in lei, che tutti conoscano, et sentano che camina, per la via dritta di Dio, et che non ha disegno, o fine alcuno male; ma che in ogni cosa sinceramente procede ».

fol. 210v.

« Regule per la Vita del Vescovo ».

Alia manu: Haec est manus B. Caroli.

III

LETTERE DI MONS. ORMANETO A S. CARLO

N. B. - *Le lettere, che qui riportiamo, sono conservate nella Biblioteca Ambrosiana; si avverta: 1) non siamo riusciti a trovare che pochissime lettere del semestre giugno-dicembre 1564. 2) le lettere scritte dopo il luglio del 1566 non rientrando nel periodo del Vicariato dell'Ormaneto a Milano non vengono riportate. Esse però sono assai importanti specialmente per studiare il lavoro di riforma fatta dall'Ormaneto a Roma e per conoscere l'influsso che in questo esercitò S. Carlo.*

1

(*F. 87 inf., fol. 2*)

Ill.mo et R.mo Sig.re et patron mio Col.mo,

Gionsi alli 15 de questo a Bovolone dove me fermai tre giorni per spedirmi di tutto quello che m'era necessario di far lì in questa mia partita per non havervi a tornar, ma sequitar di longo il mio viaggio quanto prima alla volta di Milano conforme all'ordine di V. S. Ill.ma et al desiderio mio et designava di non fermarmi qui a Verona più di tre o quattro giorni provedendo a quello che più bisognasse per la mia andata, ma instando il giorno della sinado intimata dal Card. Navagero che sarà alli 26 di questo, S. S.ria ill.ma ha mostrato desiderio che io mi trovi presente il che anche son sforzato de fare volendo menar in mia compagnia alcuno de questi la presentia del qual possa in questo principio darmi qualche aiuto et così penso non potrò mettermi in viaggio prima che alli 28 del presente et benchè mi dispiaccia ogni indugio niente desiderando più che satisfar al desiderio et volontà de V. S. Ill.ma così nella celerità dell'andare come anche nel resto nondimeno con minor dispiacer tolero questa poca mia tardanza con la speranza che io ho che non possa se non giovarmi il veder questa sinodo per quello che si haverà da far in quella di Milano. Ho fatto col Sig. Card. Navagero per nome di V. S. Ill.ma quelli officii che la m'impose i quali gli son stati graditissimi et in lui ho conosciuto il medesimo affetto et devotione verso V. S. Ill.ma che sempre mi è paruta vedere et a V. S. Ill.ma bascio humilmente la mano pregando N. S.r Dio che la conservi et prosperi nel suo S.to servitio. Di Verona alli 21 di Giugno 1564.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humil.mo Servitor Nicolò Ormaneto

2

(F. 104 inf., fol. 255)

Ill.mo et Rev.mo mio Sig.re padrone osservandissimo,

Benchè io sappia quanto V. S. Ill.ma habbia a cuore le cose del sig.re Cardinale Navagiero et massime in quel che sia per tornar in beneficio et honore del Magnifico Messer Augustin Valier così amato da lei et benchè a Roma io habbi più volte fatto officio et supplicato V. S. Ill.ma del medesimo non di meno l'obbligo mio verso la patria et il bisogno grande ch'io so che ha quella chiesa di Verona d'un coadiutor tale come saria il detto Messer Augustino non mi lascia riposar con l'animo fin che io non veda che N. Signore si sia contentato di darci questa consolatione et perchè so quanto possa V. S. Ill.ma con l'autorità et gratia sua disponer a ciò Sua S.tà non ho potuto contenerme di tornar a supplicarla con quella efficacia maggior ch'io posso ch'ella si degni di fare alla patria mia questo così signalato beneficio con tanto servitio et honor di Dio et satisfattion non pur del Sig.r Cardinal Navagier (!) al quale sarà questa gratia un cumulo di tante altre che ha ricevuto dalla benignità di S. Beatitudine et dalla amorevolezza di V. S. Ill.ma ma di tutta quella serenissima Repubblica anchora il desiderio della quale in cio ha potuto facilmente V. S. Ill.ma conoscere della commission data da quella sopra questo all'Ambasciator suo et io anchora le ne resterò eternamente obligato insieme con la mia patria la quale riconoscerà sempre V. S. Ill.ma per suo singolar benefattore ottenendo per lei un tal Vescovo dalla virtù et bontà del quale spera infiniti beni et con questo fine bascio humilmente a V. S. Ill.ma la mano.

Da Milano alli 12 de luglio 1564.

Autografo: Quando pur V. S. Ill.ma trovasse in questo la medesima difficultà che vi era da principio quando io era in Roma la supplico a degnarse de pensar se ne fusse altra via de pervenir a quello che se desidera per honor di Dio et beneficio universale di quella città.

De V. S. Ill.ma et R.ma

Humilissimo Servitor Nicolò Ormaneto

3

(F. 36 inf., fol. 380r.)

Ill.mo et R.mo Sig. et Patron Oss.mo,

Sabato partei da Milano et venni a Lecco et la Domenica dopo la messa de lo Spirito et la processione solenne cominciai la visita et quel giorno spedii gran parte della prepositura et chiese vicine poi questi doi giorni siamo stati per queste montagne visitando le parochie et chiese silvestre et io do questa bona notta a V. S. Ill.ma che

ho trovato le chiese universalmente star bene et i popoli molto devoti et senza malitia. Sono alcune controversie tra il preposito et i canonici tra il preposito et i canonici et i popoli anchora circa i funerali oblationi et altre materie de giurisditione quali spero innanzi la partita mia di accomodar con l'aiuto del Signore. Dimane finirò di veder tutti i lochi di questa prepositura che ha un territorio molto grande et ne i doi giorni seguenti mi fermerò a dar audientia ad ogniuno et ordine a tutti i bisogni et sabbato pigliarò il camino in Valsasina ove cavalcarò per lochi ove non bisogna caminare troppo in fretta et habbiamo gran bisogno dell'aiuto di Dio per uscirne salvi, ma el trovare questi poveri homeni montanari che lavorano tutti de ferro spendere tanto volontieri ne gli ornamenti della chiesa anco se vede in ornamenti d'Altari assai preciosi et paramenti per la messa et officii divini et esser così disposti all'obbedientia come ho provato in assettar (?) alcune difficoltà mi rende facil tutto questo difficilissimo camino et me fa passar tutto con consolatione. Monsignor (?) vescovo / sta bene et resiste alle fatiche et fa con gran charità l'offitio suo, nè Messer Primo manca del suo aiuto. V. S. Ill.ma lo accompagni con le sue orationi et resto consolato che le cose sue con l'aiuto di Iddio et authorità sua anderan bene. fol. 380v.

E' vacato già un canonicato che ha dieci libbre (?) di corpo due la residenza che è poca cosa. Io ho havuto tanta gente attorno come se fosse ben un gran beneficio et tra gli altri quelli di Mandello mi hanno raccomandato con gran instantia un lor di casa, ma io spero di haver guadagnato un grand homo da bene qui del loco che serve ai frati di S. Vittore in un loco non molto distante di qua del qual homo habbiamo gran bisogno per aiuto del preposito alla cura d'anime.

Il preposito non è homo de lettere nè troppo destro nei negotii ma homo che ha fatto gran bene alla sua chiesa et spende in tenerla bene et è executivo in far andar assai bene le cose ordinate et egli tedio affectus di molte controversie vorrebbe lasciar questa prepositura qual vale poco da se et manco con una pensione che vi è sopra io lo tengo confortato et dandoli de questo canonico novo le cose camineranno meglio.

Io lasciai ordine di tutti i bisogni al meglio che ho potuto / delle cose di Milano et me ne posso star assai contento. Con Monsignor Surmano et il Lino che so non mancharano di ogni solicitudine per far che passino felicemente. Bascio la mano de V. S. Ill.ma et un'altra volta me raccomando alle sue orationi. Da Lecco alli 21 di agosto 1565. fol. 381r.

De V. S. Ill.ma

Monsignor Asaphense pure bascia la mano a V. S. Ill.ma

Humilissimo servitor Nicolò Ormaneto

4

(F. 36 inf., fol. 388r)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron mio osservandissimo,

Non mi poteva venir nova più grata che quella della venuta di V. S. Ill.ma a Milano, per causa di veder questo suo gregge et di celebrar anche il Concilio provinciale, per il beneficio spirituale che ne è per nascer alla sua Chiesa, e tra molte altre che piglieran esempio da questa, et tanti altri rispetti che si posson discuter in questo, che ometterò come quelli che son molto ben conosciuti dalla pietà et prudentia de V. S. Ill.ma.

Io ho visto tutto quello, che la mi scrive d'intorno alla sua venuta qui, et che s'appartiene alla celebrazione del Concilio Sinodale et provinciale, et volendo io satisfar alle sue dimande, io le dirò quelle che in questo poco tempo me soccorre in queste materie, et pigliando la parte della Cerimonia dell'Entrata io giudico conforme al comune parere d'ogn'uno che ella habbia da far Entrata solenne nella quale, anchora che V. S. Ill.ma sia stata già tanto tempo prelato di questa Chiesa, et già ne sia sta presa la possessione, nondimeno non si ha per questo da lasciar la Cerimonia consueta della quale ne è assai fresca memoria per l'Entrata del penultimo Arcivescovo della Casa da Este et dell'Arcimboldo, et già ella ne ha avuta copia dal Castello come ella mostra nella sua lettera et il Castello co'l Signor Tullio afermano di haver mandato, et così è sta visto usar in molti altri Arcivescovi et Vescovi, et io ho la memoria di mons. Giovanni Mattheo qual si lasciò recever dalla Città con la solennità che si conviene et usò ogni Cerimonia quantonque fosse stato Vescovo qualche anno innanzi. Bisognerà adunque che V. S. Ill.ma porti seco le bolle tutte della sua promotione per poterle leggere, et habbia la chinea bianca, che è più consueta nell'Entrata che la mula, la Croce, il pallio, et un paramento honorevole compiuto per la persona sua quando celebrerà la Messa: che d'altri paramenti non sarà necessario di portarne, che qui ne sarà copia: lauderei anche che la portasse i bisogni honorevoli per la Capella privata: se le paresse di portar qualche cosa d'argento e oro come candelieri, imagini, croce, pace et simil cose per honorar l'altare maggiore qui massimamente venendo questi prelati, a me non spiacerebbe massimamente quando fossero cose rare et non communi. Or quanto alli Vescovi suffraganei, che si habbiano a trovar qui presenti al tempo dell'Entrata anchora che nella nota del Castello ve ne sia memoria, nondimeno quando l'Arcimboldo fece la sua Entrata non vi vennero ma trovandosene doi presenti Lodi, et Vigevano senatori l'accompagnarono, il volerli far venir per obligo non so come succederà che sarebbe

facil cosa che non volessero mettersi in questa servitù et si potrebbono valere del decreto del Concilio de Reformatione sess. XXIIIJ c. IJ provin- / cialia Concilia versic. « nec episcopi comprovinciales » havendo essi consideratione all'essempio delli succedenti Archiepiscopi, che quanto alla persona di V. S. Ill.ma credo che ogni uno volontieri gli havrebbe fatto ogni honore. Et il tener anche qui tanti prelati per così longo spacio di tempo cioè dal giorno dell'Entrata fin al compimento del Concilio porta troppo gran dispendio et alle Chiese et alle persone, et il rimandarli a casa per retornar non è commodo massimamente a quelli che son lontani. Onde chi havesse intimata la Sinodo subito dopo l'ingresso, sarebbe reuscito facilmente che ogni uno vi si fosse trovato presente, et l'occasione di trovare presenti al Concilio, havrebbe potuto servir anche alla Cerimonia dell'Entrata: ma poichè V. S, Ill.ma ha già significato per sue lettere il giorno di Santo Luca, nè essendo cosa tanto importante, che si trovino i suffraganei presenti alla Cerimonia dell'Entrata, io per me la lasciarei correr così.

fol. 388v.

Venendo V. S. Ill.ma con titulo di legatione Apostolica, et volendo uti insigniis legationis la porterà tutto quello, che si richiede in questo: et è consueto usarsi da gl'altri legati a latere.

Et quanto alla causa della legatione approvo, che V. S. Ill.ma habbia oltre la facoltà ordinaria di Arcivescovo, et quelle che dà il Concilio in queste convocationi, una facoltà di poter ordinar authoritate Apostolica tutto quello che le parerà convenirsi per honor di Dio, et salute delle anime di questa provincia, con piena pottestà di poter derogar a tutti i privilegij concessi a chi si voglia etiam regularibus etc., et in quella ampliori forma, et con tutti quei ponti, che sapperan trovare quelli abbreviatori di Roma; et oltre questa facultà generale per il Concilio provinciale la doverà haver anche le particulari amplissime come quelle che si soglion concedere a' nipoti di Papa et Sua Santità tanto più facilmente le doverà conceder a V. S. Ill.ma quando che la è sicura, che ella le userà solamente ove si convenghi per honor di Dio et salute dell'anime; Monsignor Polo quando andò legato in Inghilterra enumerate molte facultà speciali, n'hebbe una generale per un breve a parte di poter far tutto quello che a lui pareva, è vero che la distantia del loco, et la qualità della causa forse portavano così ampla facultà generale. Ricordo l'indulgentia plenaria all'interessati alla / benedittione dell'Entrata, et della prima Messa, et se paresse in ogni caso che allei piacesse di concederla et venendo con facultà le ricordo se fosse bene haver qualche valente copista per far minute di gratie, il qual portasse seco di molte formule che potessero anche servir a noi qui in materie occorrenti all'officio Archiepiscopale, il qual però sapesse di non haver a guadagnar da particulari acciò non pensasse

fol. 389r.

di haversi a rimborsar qui delle fattiche dovendo V. S. Ill.ma conceder gratis. Credo pur che l'haverà qualche bon scrittore per le bolle che si faranno delle sue concessioni cerca il resto delle Cerimonie pertinenti a' laici il signor Tullio ne aviserà V. S. Ill.ma come ha anche pigliato il carico d'informatione.

Quanto alla convocatione della Sinodo Diocesana: a me piace che si faccia alla presentia di V. S. Ill.ma dovendo questo oltre il frutto che se ne caverà portar consolatione a tutte le parti. Io havrei desiderato che questa convocatione fosse fatta dopo la provinciale, per poter in questa publicar quello, che fosse determinato nell'altra, et par che così convenghi all'ordine, ma credo che la necessità del tempo move V. S. Ill.ma a far così: si farà un poco di nota di quello che si potrà trattar in questa materia propria è quella del numero eccessivo delle messe; io l'indirò al tempo che la mi prefige et se anche le parerà diferirla dopo il convento provinciale se potrà anche far un'altra intimatione: che non sarà però cosa nova.

Circa la provinciale io ho ricevuto le lettere alli suffraganei, parmi che Invrea non sia hora de' nostri per quello, che vedo sopra i libri del Castello, pur poichè V. S. Ill.ma l'ha mandata io l'invierò, et così farei ne' gl'altri Vescovi che son dubij come Savona et Albenga, per non torsi spontaneamente la sententia contra non gli invitando come gl'altri.

Il signor Tullio et io habbiamo hieri presentata la lettera di V. S. Ill.ma al signor. Governatore et espostoli quanto la mi commette. Sua Eccellentia ha sentito un infinito piacere della sua venuta, et s'è effuso in una allegrezza grande difondendosi in parole molto honorevoli et amorevoli di la persona sua: Io sarei / fol. 389v. d'opinione che V. S. Ill.ma portasse da Roma qualche dono spirituale a Sua Eccellentia et a qualche altro di questi signori spagnoli come il castellano et Herrera, ma in ogni modo per il Signor Governatore, che non si può far cosa più grata a questo Signore, il dono deve esser ricco di santità et non d'altro che non accettarebbe cosa temporale di rilievo.

Aspettarò l'editto della convocatione solenne qual publicherò qui ne' lochi soliti, e anche giudico bene di mandarne una stampa a tutti i provinciali. Quanto al tempo, giudico che basti sia publicato tanto innanzi che possi esser andato a notizia del più lontano, et egli possi venir commodamente acciò ogn'un'possi mettersi alla via et proveder a' soi bisogni.

Io ho letti quei ponti et gli studierò quel poco che potrò, et gli farò anche vedere da altri con quella circonspettione, che la m'avisa.

Io mi trovai presente alla sinodo fatta in Inghilterra dalla santa memoria di Mons. Polo alla quale vi furono presenti tutti i Vescovi,

i Decani de' Capitoli, per i soi Capitoli, et gl'Archidiaconi per il resto del clero. Regolari non vi furono percioché non ve n'erano. Stavano con questo ordine, in una sala stava al capo il legato sotto il baldacchino con i suoi Vescovi a dextris et a sinistris sopra banchi alquanto ritirati dalla sedia del legato, in un altro loco stavano gl'altri del clero, i quali consultavano le materie et havevano doi deputati de' più dotti et eloquenti, che venivano poi a riferir quello che havevano consultato nella lor congregatione, facendo anche intendere i lor bisogni et querele et quid esset corrigendum. In Inghilterra furono fatti molti Concilij provinciali da Arcivescovi et legati della Sede Apostolica. Io diedi un libro stampato che gl'haveva tutti alla bona memoria del Barengo quale lo desiderò molto per certe derogationi, che facevano gl'abbreviatori prattici a Roma nelle cose d'Inghilterra, nè sappevano quello che importassero, la potrà veder di haver dal Barengo giovane questo libro, che potrebbe forsa servir a qualche cosa. Io sarei d'opinione che gli atti publici et solenni si facessero nella chiesa del Domo, et le congregationi private in una sala che ve ne son di commodo nel palazzo Archiepiscopale. fol. 390r.

Avisai già de i più frequenti abusi della Città et Diocesi nostra, ma io desidero che sopra tutto si proveda alle sepulture, che si fanno nelle chiese, che qui s'usano etiandio nelle ville frequentissimamente talchè niuno vuole più esser sepolto in Cimiterio donde ne nascono molti inconvenienti. Vi è un'altro disordine cerca l'administratione de' sacramenti et le sepulture et officij de' morti che si fan patti et estorsioni infinite, et vi si spende tal'hora tanto denaro che i poveri restano alle volte sopra terra, o son sforzati levarsi fin al letto disotto, et qui se ne sentono delle querele assai. S'andarà pensando a qualche altra cosa degna di provisione per questa celebre congregatione.

A me par che V. S. Ill.ma faccia molto prudentemente a condur seco quella compagnia de homini dotti et nella Theologia et ne' sacri canoni per i bisogni che possono occorrere, et io son oltre il commodo che ne riceverà, per restare consolatissimo della presentia de tutti et massimamente di quelli, che ho conosciuto a Trento, non posso recordar altra persona di più, non conoscendo alcuno che vadi innanzi a questi per simili bisogni.

Spero che V. S. Ill.ma venirà con le materie assai digeste et preparate per avanzar tutto quel tempo che si può per ritener manco i prelati qui che possibil sia.

La prima Messa che disegna V. S. Ill.ma di celebrar del Spirito Santo ha da esser secondo il giudicio del Castello parte della solenne parte della votiva, della solenne l'Epistola et l'Evangelio et il resto della votiva: nondimeno a me pare che ella potrà pigliare

anche l'Epistola et l'Evangelio della votiva quando le tornasse più commodo.

La charità che V. S. Ill.ma disegna di usar con i prelati in volerli haver con doi o tre servitori appresso dell'Arcivescovato per le ragioni che scrive è da esser approvata da tutti et commendata da ogn'uno pur quando anche la volesse lasciargli allogiar alle loro fol. 390v. case massimamente quelli che ne haveran commo- / do,- ritenendoli poi seco sempre la mattina la lo potrà farsi far con minor dispendio et incommodo. Si provederà di stantie et altri bisogni secondo l'ordine suo et puoi la farà in questo quello, che sarà più secondo il suo gusto, ma in ogni caso a me però piace la vicinità delle lor stantie al Arcivescovato per le ragioni che moveno a ciò V. S. Ill.ma.

Il custode Castion che è qui Maestro di Cerimonie mi ha dato l'ordine, che fu tenuto nell'Entrata dell'Arcimboldo nel quale son delle inettie come quella di far andar l'Arcivescovo a cavallo co'l piviale e la mitra, metter alcuni laici tra il clero, et qualche altra, et questi qui le confessano onde si darà qualche miglior ordine, tenendo la Cerimonia secondo il Pontifical Romano, che in questo non ha contrarietà col Ambrogiano, a me piacerebbe che la conducesse seco quel Maestro di Cerimonie che era a Trento che credo sia il nipote del Macerata, che oltre il servitio che si potrà haver da lui per il Concilio provinciale, se ne caverà anche frutto di belle Cerimonie in quello, che si potrà commodare all'uso Ambrogiano.

Lascierò ch'el Signor Tullio dia particular conto di tutte le materie che toccheran le provisioni delli alloggiamenti et vettovaglie et cerimonie laicali per non tediar V. S. Ill.ma con la lettione di tanta scrittura. Nostro Signor Dio si degni di condurla qui a salvamento acciò la possi metter con l'aiuto di la gratia sua in essecutione tutti quei santi propositi, che si è degnato di metterle nel core: et con ogni riverentia le bascio la mano.

Da Milano alli 25 di Agosto 1565.

V. S. Ill.ma non si meravigli se'l corrier è stato ritenuto qui più di quello che le paresse convenirsi perciochè io mi trovava absente alla visita di Lecco, et hieri non si potè haver audientia dal Signor Governatore se non sulle 21 ore pigliando egli purgatione la mattina, et non era bene spedirlo innanzi questa audientia per veder se si metteva difficultà alcuna in questa attione.

Il Castello ha fatto non so che discorso et disegno del modo del seder nella chiesa per il Concilio, quale le mando acciò ne cavi quel construtto, che le piacerà. /

fol. 391r. Si darà ordine a quelli che saran da me giudicati a proposito, che studino et ricordino tutto quello, che si potrà trattar et risol-

ver in questa Congregatione se si saperà qualche giorno innanzi la venuta di V. S. Ill.ma sarebbe facil cosa, che qualch'un de questi prelati qui vicini massimamente quelli, che han commodità qui di casa vi si trovassero presenti, mi piacerebbe, che V. S. Ill.ma mandasse innanzi le bolle della promotione all'Arcivescovato: dico tutte, con quella del pallio acciò qualche uno se possi preparar alla lettura, et se qualch'un havesse a risponder qualche cosa, ne fusse preparato. Et se parerà a V. S. Ill.ma che io venghi ad incontrarla una giornata innanzi, volendo ella forsa esser informata a bocca di qualche particolare, la me l'aviserà, che io non mi moverò de qua senza suo ordine.

V. S. Ill.ma sopra tutto non manchi di portar facultà amplissime massimamente sopra i monasteri di monache, et frati anchora. Questo, dico, perciochè le rimesse pensano di esser exonerate come sottoposte a quelli di Santo Spirito, per star a disputar se siano regulari si venghi con l'armi gagliarde.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore

Nicolò Ormaneto

5

(F. 36 inf., fol. 403r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio osservandissimo,

Non mi parendo di haver satisfatto alla lettera scritta in materia de' padri Jesuiti et avanzandomi un poco di tempo io aggiungerò queste poche parole, che io mi risolvo et è opinione che più piace a ogn'anno che'l Seminario habbia i suoi Maestri separati. A me piace anche et sarà grata ad altri la schola de' Jesuiti per altri che non siano del Seminario; ma quando non si facessero non sarebbe gran danno per esservi molte altre schole che insegnano et bone lettere et costumi, et se fosse deferita la schola fin che trovassero loco commodo, non credo vi fosse mormoratione perciochè veramente essi hora non han stantia nè per habitar commodamente nè far schola ma all'ultimo son di questo senso che quando vi sarà stantia atta alle schole, le si debbiano fare, et spero, che V. S. Ill.ma ottenerà il modo de' Maestri et essi da sè lo faranno quando siano accommodati. La casa del Schiavetto sarà molto a proposito, quando habbiano la commodità della chiesa del Giardino quale non so come facilmente si potrà havere, ma'l celebrar solo la messa et ministrar i sacramenti predicando et legendo nella Scala potrebbe facilitar la cosa, se non entrassero in sospetto che questo fosse un principio di parte, che gl'havesse col tempo a levar il resto: a me non piace

che quelli del Seminario vadino al Collegio per udir le cose di Theologia o caso di conscientia massimamente essendo il Collegio lontano, chè questo darebbe occasione di vagatione et perdimento di tempo.

fol. 403v. Volendo spedir innanzi il desinare il Corriero, non mi / parendo di tratenirlo più per l'ordine di V. S. Ill.ma che si habbia a partir quanto più presto non è possibile far bona deliberatione sopra i Capitoli de' Jesuiti cerca il Collegio et Seminario, ma come ho detto mi piacerebbe diferir il stabilimento qui co'l padre Benedetto, et potrebbero poi farsi confermare dal padre Generale loro secondo i suoi ordini etc, et se la vorrà pur stabilire bisognerà moderare i Capitoli che toccano il governo di donne talmente che non si levi authorità all'ordinario ma sia sempre riservata col conseglio de Deputati iuxta decretum Concilii.

Si ha anche da advertire a' Capitoli toccanti il vivere, chè non laudo, che i puti vivano egualmente con il Rettore et Maestri primo per la spesa, che sarà troppo grande, poi per non usar questi puti a tanta commodità, chè uscendo dal Seminario non potran continuare, pur io mi rimetto a tutto quello che farà V. S. Ill.ma, alla quale di novo bascio la mano.

Da Milano, alli 25 di Agosto 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo servitore

Nicolò Ormaneto

6

(F. 36 inf., f. 408r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor Osservandissimo,

Avendo risposto alle lettere di V. S. Ill.ma pertinenti alla venuta sua quanto che Dio mi ha concesso di sperare, io risponderò all'altre che son in risposta delle mie toccando se non qualche pezzo di sostantia et riservando il resto alla venuta sua.

Abbiamo formata la casa di Mons. Antonello che era affittata a Mons. Pallavicino appresso il Monasterio della Valle per l'educazione delle giovani hora si attenderà al resto et V. S. Ill.ma venirà a darli la sua benedittione.

La sarà anche a tempo di far qualche beneficio all'opera del soccorso.

Aviserò il Generale degli Humiliati che si trovi qui alla venuta di V. S. Ill.ma acciò si dia ordine all'executione della riforma etc.

Il senator Rainoldo deve già haver scritto per quelle materie dell'Inquisizione etc..

Spero che V. S. Ill.ma porterà poi la bolla dell'unione etc..

La causa del Vescovo di Vigevano non è stata spedita per colpa de' suoi agenti che non son venuti già tanti mesi a dirvene parola.

Alli deputati dell'Hospital grande ho fatto intendere che non mancherò ad ogni lor comando circa le queste ma conforme al Concilio, ma vorrebbono le cose più larghe. /

Della fabrica del Duomo aspettarò V. S. Ill.ma che si satisfarà con l'occhio. fol. 108v.

Io ho visto quello che mi scrive V. S. Ill.ma circa il governo del Seminario per i padri Jesuiti con i capitoli formati sopra di questo i quali poi che V. S. Ill.ma vien qua, et vi si troverà anche il P. Benedetto si potran stabilire qui

Io son di fermo parere che altri, che quelli del Seminario, non abbiano ad andar alle nostre schole perciochè la mescolanza non mi piace, et poi non è possibile di attender a tanto numero, è da avvertir molto anche a quelli capitoli che toccano il governo della casa di donno, massimamente all'ottavo che nissun habbia authorità di commandar donno del Seminario se non quelli di donno deputati al governo, item al § 10 chel vivere sia con L. 12 alli maestri et puti 7 io non ho potuto consultar questi capi con i deputati et facendolo bisogna che usi molta destrezza conoscendo agl'humori et essendo stato qualche disparere tra qualch'uno de questi et i padri circa questo governo di dentro massimamente circa il vivere, onde se la potrà diferir il stabilimento fin'alla sua venuta a me piacerà molto; tra tanto si consultarano bene et se ne piglierà risolutione; et quando la non diferirà, la farà quello che Dio l'inspirerà.

La provisione di far commodamente gl'ordeni per i monasteri delle donne siano osservati da tutti sarebbe una facoltà amplissima nella persona di V. S. Ill.ma di poterlo ordinar et comandar over che quando haverà stabiliti i suoi ordeni, procuri che siano / confermati da Sua Santità, et nella confermatione si comandi a tutti i regulari che gli facciano osservar ne' suoi monasterii overo stabelendoli nel Concilio provinciale. Ella poi havendo authorità ampla di stabilir authoritate apostolica tutto quello che sarà ordinato dalla Sinodo, commandi che siano osservati da tutti etiam Regulari. Ma come ho scritto nell'altre, bisogna che la facoltà sia in ampla et sufficiente forma. fol. 109r.

Si è assai inteso il disordine di quel monastero dell'Incoronata et vi si è posto rimedio. Ella qui ne sarà prontamente ragguagliata.

Quella lettera sottoscritta dalle monache di Santa Chiara a me anchora pare finta ma credo che siano nove le cose che contene.

Io fui d'openione, di non dar beneficii a sfratati nè d'haverne alcuno nella diocese, ma havendomi scritto V. S. Ill.ma quel che ho da far in questo, quando vedo le lor declaratorie non gl'impedisco

però havendo rinontiato un portionario curato di S. Maurilio la sua portione a questo sfratato et havendo egli le sue lettere et processo con la declaratione et non havendo io mala informatione di lui et levandolo d'un'altra cura alla quale era ingrato per certe liti che haveva con alcuni cittadini del loco, gl'ho fatta la fede dell'approbatione vedendolo più volentieri qui che fuori per molte ragioni, et già le soe bolle son spedite, et presa la possessione, talchè non è più da pensar a questo. Non mancherò di provisione questa et conforme alla giustitia per quel nipote del rettore di S. Maria Pedone. /

fol. 409v. Fu vero che V. S. Ill.ma mi mandò copia de quelli capitoli, che furono fatti prima con i padri Jesuiti circa il Collegio etc. o Seminario et non mando qui copia.

Circa le cose de monasteri mi rimetto a quello che scrive messer Alberto, et a V. S. Ill.ma et Rev.ma bacio humilmente la mano.

Da Milano alli 25 di Agosto 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore
Nicolò Ormaneto

7

(*F. 36 inf., fol. 412r.*)

Ill.mo et Rev.mo Signore osservandissimo,

Quanto a quello che tocca il particular della persona di V. S. Ill.ma poi che la ne vole il senso mio, io glie lo dirò liberamente lasciando poi che ella faccia ciò, che le sarà poi di maggior satisfattione.

Di parlar nel Concilio diocesano et provinciale in ingressu et egressu a me par necessario ma io desidero il ragionamento breve, grave, et apposito alla cosa lasciando poi che altri se difundano nelle materie. Me soccorre l'exempio del Concilio ultimo Lateranense. nel principio del quale il Papa habuit brevem sermonem et a lui parlarono poi più difusamente. Del ragionamento che la vorrebbe far alla sua messa a me molto piace che la dia questo bono exempio a gl'altri prelati, et soi pastori inferiori che questo sarà un argumento de quello che la disegna di fare, quando la sarà residente nella sua chiesa: ma in questo se ha soltanto de avvertir alla forza della voce per esser inteso et a tante altre qualità, che si ricercano in uno che parla in un loco così publico, et pieno di persone et S. Ill.mi che vi saranno presenti il Signor Governatore, il Senato, il Collegio de Dottori et tutta la nobiltà di Milano. Quanto alla materia ella si degnerà di pensar bene, se è a proposito parlar in quel loco pienamente de officio pastoris, ma non dovendo esser presente chi ha da

exercitar questo officio: a me par, che la potrebbe toccar sobriamente di questo per via di mostrar che la conosce il peso che Dio le ha posto sopra le spalle. Del dispiacer, che la sente di non haver potuto nè poter hora viver con loro et personalmente far l'officio suo per l'obedientia che la stringe a servir Nostro Signore: etc. et che quando piacerà a Dio di farle gratia di poterlo far, che la lo farà, et non potrà ricever la maggior di questa, et che in presentia et absentia non lascierà mai di far tutto quello che la potrà a beneficio del suo gregge: essortando i magistrati temporali ad aiutar questo suo proposito et questo ragionamento, desidero medesimamente breve. Direi anche qualche parola della causa della venuta, che è per la celebratione del Concilio provinciale. et a consolarsi della vista del suo gregge et soi figlioli. /

V. S. Ill.ma mi perdoni questa presontione et inettia di metterle innanzi fin quello che ha da dire, che il voler obedir a' soi commandamenti me lo fa fare. fol. 412r.

Io giudico non solamente conveniente ma neccessario, che l'usi ogni mediocrità et modestia in tutte le cose però desidero che la famiglia venghi in habito modesto massimamente quelli, che compariran in habito ecclesiastico se ben non fossero ecclesiastici chè le genti guardano a quel che vedono: et haver ben l'occhio come la famiglia viverà in Milano cioè senza offensione, et scandalo d'alcuno, et con bon exempio di religione a' gl'altri: quali adobamenti di casa modesti et senza luxo, però crederei che bastasse il paramento di doe o tre stantie per V. S. Ill.ma de panni pavonazzi, la tavola honesta servando la mediocrità et lasciando l'estremi, quella di Verona era stretta, quella che comunemente fanno questi gran Signori Prelati troppo larga, quella del Cardinale d'Inghilterra a Roma satisfaceva communemente un antipasto con un rosto et lesso, et i frutti.

A questa mia V. S. Ill.ma haverà de molti contrarii, et gl'amici et servitori del secolo veniran con l'argumento dell'honore, et di fuggir il nome d'avaritia ma bisognarà che V. S. Ill.ma chiuda l'orecchio a queste sirene, facendo quello, che si conviene alla persona che la tiene di pastore che è da dar exempio di frugalità et honestà in tutte le cose massimamente in questo loco ove è sì gran luxo nel vivere et havendo poi tutti i suoi coepiscopi a' quali deve ella insegnare, come habbiano da vivere nelle sue chiese, tanto più venendo per riformar onde bisogna che la sua venuta in ogni parte sia di edificatione et non destruttione: et l'argomento dell'Avaritia cessarà ogni volta che il danaro, che si avanzarà in queste superfluità sarà speso nè poveri di Cristo et altre opere pie. /

Dicono che sarà necessario il giorno dell'entrata far un disnar fol. 413r.

solenne al Signor Governator, al Senato, et altri Signori et in questo sarà necessario di acceder rispetto alla consuetudine del loco et alla qualità delle persone, io consento a qualche differentia tra questo et gli altri domestici contatti, ma anche qui non vorrei eccesso, dovendo ella insegnar anche a questi di fuggir tanto luxo et spese superflue, nel mangiar desidero che ella habbia la lista in mano di quello che si haverà a dar in questo banchetto, et ne gli altri contatti quotidiani, acciò la gli moderi et dia ordine in questo, che se la lascierà la briglia in mano a questi scalchi la vederà come faran correr il cavallo disordinatamente però secondo loro a bon fine, che han il gusto corrotto a questo modo.

Di non andar fuori a mangiare laudo. Di dar mangiare ad altri mi piace stando qui così brevemente: ma non so come commodamente questo si potrà far la mattina per rispetto, che l'haverà la tavola piena di Prelati, et qualch'un de questi altri Signori ma haverà quel loco, che desidera ne il suo tratenimento.

Dell'audientia mi piace la publica la mattina almeno dopo la messa per doi hore innanzi il disinare, non so come la potrà fuggir le private dovendo star qui così poco, et dovendo satisfar a tante brigate, che vorran far compimento: queste son cose da discorrer qui, et nelle quali la prattica darà maggior lume. /

fol. 413v. Dalla Corte di Spagna non saprei desiderar hora altro se non quello, che io ho già tante volte scritto a V. S. Ill.ma de haver ordeni gagliardissimi qui et al Principe et Senato et tutti i magistrati di ogni aiuto et favore alla giuridittione ecclesiastica massimamente nel far osservar il Concilio, non si impedendo il magistrato secolare molte cose ecclesiastiche, se non in dar aiuto et brazzo nell'executione quando sarà lui addimandato dal governo spirituale. Del favorir i cherici che si trovano nel Concilio provinciale ne vorrà notitia prima che comandi l'osservatione:

Questo è quanto è soccorso alla debolezza del spirito mio di scriver a V.S. Ill.ma se soccorrerà altro s'anderà scrivendo alla giornata secondo, che la caminerà, et se ne parlerà alla presentia. Nostro Signor Dio conservi V. S. Ill.ma in sua santa gratia.

Da Milano, alli 25 di Agosto 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

8

fol. 415r. Ill.mo et Rev.mo Signor mio osservandissimo,

Anchora che io sia certo della bona volontà di V. S. Ill.ma et che le cose siano tanto innanzi circa la venuta sua qui, nondimeno

molti dubitano et temono che la non debbia venire piglando argomento delle cose passate, et anchora ch'io sia certissimo che niuna cosa l'habbia da ritirar da questo che una mera et pura obedientia di Nostro Signor; non di meno per il zelo che ho dell'onor di V. S. Ill.ma son sforzato in supplicarla che la non la si lascia ritirar da questa venuta per alcun rispetto nè difficultà, o dispendio, nè travaglio, e la mi perdoni se io passo così innanzi nè attribuisca questo ad alcuna diffidentia che habbia del suo buon animo ma ad un zelo forse indiscreto et imprudente ma ben pio et amorevole et le bascio la mano.

Da Milano alli 25 di Agosto 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore
Nicolò Ormaneto

9

(F. 36 bis inf., fol. 417)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio osservadissimo,

Io ho creduto ad ogni cautela mandar a V. S. Ill.ma una copia della scrittura fatta dal Castello sopra la solennità dell'entrata, la qual si vuol far per porta Vercellina facendo V. S. Ill.ma il suo alloggiamento in S. Eustorgio.

Della venuta de Suffraganei io già per l'altre ho scritto a V. S. Ill.ma il mio senso, si examinerà ben questo modo, et se ne scriverà col prossimo deliberatamente havendo conferito anche con questi Signori laici, i quali bisogna conservar la precedentia in determinar tutto per levar i rumori in quel tempo et tutti gl'impedimenti.

Porta Romana ha anche essa bella strada però la poria dir il suo senso per quale le piacerà più de entrar.

Bascio la mano a V. S. Ill.ma.

Da Milano alli 29 di Agosto 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore
Nicolò Ormaneto

10

(F. 36 bis, fol. 421r)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron osservandissimo,

Hoggi circa le 14 hore è arrivato il Corriero con le lettere di V. S. Ill.ma delli 25 di questo con tutte le altre scritture pertinenti alla convocatione del Concilio provinciale ciò è litere XX patenti a XX Vescovi suffraganei, un'editto publico di convocatione con 19 bian-

chi et subito ho dato ordine di chi scrive i bianchi et di chi stampi l'editto nel modo che V. S. Ill.ma avisa. Si attende anche a provedere de tre notari che vadino separatamente ad intimar a tutti i lochi designati (ciò è alli XX Vescovati et ne facciano le relationi authentiche). Io havrei desiderato di averne una lettera generale convocatoria de' Vescovi et tutti quelli che han da esser presenti alla Sinodo da esser publicata qui in locis consuetis cum clausula quod unius ita afficiat ac si personaliter fuisset intimata, per ogni caso nel quale non si potesse intimar personalmente. Mi piace che sia fatta l'intimazione a tutti quelli, che son sta' anticamente suffraganei per le ragioni che l'allega nella sua. Dimani piacendo a Dio, io spedirò questi notari con le cose opportune acciò i Vescovi habbiano modo di potersi metter alla via per venir al tempo debito. Le lettere furono mandate a tutti i Vescovi promessi sicuri talchè spero bon ricapito et ho scritto, che mi scrivano della ricevuta. Et quanto a questo negotio dell'intimatione non si mancherà di ogni diligenza aciò sia fatta presto, et conforme a tutti gli avvertimenti che mi dà V. S. Ill.ma. Quanto all'entrata di V. S. Ill.ma io non approvo l'entrar in quel modo con pluviale e mitra a cavallo et par che a questi qui non piaccia anchora / come anche è sulla cerimonia mandata dal Castello la quale debbe esser conforme a quella, che ha mostrata a me qui, nella quale egli mostra che si deve entrar con la capa di Cardinale et il Capello facendo preceder doi Capellani uno con la mitra et l'altro col pastorale, con la croce in mezzo et a questo modo l'entrerà anche come Legato con l'insegne della legatione. Del cavallo bianco si proverà et si guarderà come si conviene, benchè con difficultà troveremo qui cavallo a proposito. Del resto delle cerimonie me dicono che'l Castello in quel libro ha notato tutto quello che si conviene, et che non vi si può aggiungere. E' vera che questi Signori van pensando che di più si conviene a far rispetto alla persona di V. S. Ill.ma et a tanti gradi che la tiene, et hoggi il Signor Giov. Batt. Rainoldo ha da esser col Signor Governatore per determinar alcuni ponti attorno a questo. V. S. Ill.ma non si maraviglierà se non haverà lettere dal Signor Tullio trovandosi egli fuori andato ad Albonese per proveder ad alcune cose necessarie, pensando di non poter più andarvi per un pezzo; doveva ritrovarsi hoggi come a me disse, ma non essendo comparso io gl'ho mandato un homo a posta per farlo ritornar subito, dovendosi provedere a molte cose, et essendo il tempo breve. De' negocii particolari io non scriverò più alcuna cosa a V. S. Ill.ma aspettandola così di corso, se non sarà cosa che non porti dilatione. Questa sarà dirizzata in man del Mastro delle poste di Bologna, acciò la faccia havere subito a V. S. Ill.ma. Così farò dell'altre, fin che non intenderò altro.

fol. 421r.

Il Castello mi ha dato alcune note cerca l'ordine della Sinodo provinciale con un disegno più in forma di quello che si mandò, quale ho pur voluto mandare a V. S. Ill.ma la quale ne caverà quel construtto che le parerà. La scrittura ha degl'errori: circa le cose non voglio dar sententia, che appena l'ho potuto leggere. **fol. 422r.**

Io tuttavia mi vo più confermando che si dovesse chiamar la Sinodo diocesana innanzi dopo la provinciale, et poichè io vedo che V. S. Ill.ma s'affretta tanto come la fa di venire, io credo di poter soprasedere nell'intimatione fin alla sua venuta, che vi sarà anche tempo assai più di poterla intimar, come allei più piacerà poi.

Il nipote di Messer Alberto si tratenirà qui, et così havevamo anche noi deliberato.

V. S. Ill.ma si degnerà di farci avisato per il presente Corrier del tempo che la giudica di poter esser qui chè havendo anticipata la sua partita da Roma, voglio sperare, che habbia ad esser anche più presta la gionta sua qui, nè mi occorrendo dir hora altro con questa resto con baciarle la mano con ogni riverentia.

Da Milano alli 29 di Agosto 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

11

(F. 36 bis inf., fol. 429 - 32)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron mio colendissimo,

Sabbato passato forono spediti quattro nontij in diverse parti per l'intimatione dal Concilio provinciale, a' quali furono consegnate tutte le cose necessarie a questo, secondo l'ordine di V. S. Ill.ma ciò è la lettera sua patente al Vescovo suffraganeo, l'editto authentico et alcune stampe di esso fermate nel modo che la comandò, come la vedrà per una che si manda. Io ho aggionto una mia lettera a ciaschedun' Vescovo avisandolo di quello che gl'ha da presentar il Nontio et pregandolo a darmi aviso della ricevuta. Ho scritto anche una lettera a' Principi nel stato temporale de' quali son i Vescovati, della quale si habbino a valere questi messi in ogni bisogno di molestia. Il Vescovo di Pavia non ha voluto accettar alcuna di queste lettere nè stampe, et il Nontio me l'ha rimandate avisandomi di questo. Io vado pensando di fargliele ogni modo intimare poichè V. S. Ill.ma è risoluta di voler' chiamar' ogn'uno de quelli che son scritti nel Provinciale. Io dubito che questo Vescovo non habbia a venir per per alcun modo, nec per electionem secondo la forma del Concilio de quelli exenti, poichè haverà vista questa intimatione havendo re-

guardo al pregiudicio della soggettione: Vederemo quello che farà Ferrara et Piacenza che pretendono la medesima ragione; forsa che in questi che'l medesimo Provinciale nota per exenti, et non vi è alcuna difficultà, che son così per una longa possessione; sarebbe stato più spediente a non chiamarli come soggetti, ma lasciar, che venissero per loro elettione, et ne i dubii proceder per questa altra via, ma alle cose fatte non vi è altro rimedio, che addolcir questi Prelati con qualche bona lettera come V. S. Ill.ma promette de fare.

Cerca l'entrata di V. S. Ill.ma si va preparando le cose necessarie et già si è dato ordine all'ornamento della sedia sua nella chiesa, che sarà di veluto cremesino. Io discorreva che anchora che la sedia a guisa di certe cathedre de lettori habbia una volta sopra la testa che sarà foderata del medesimo veluto con franze pendenti, cosa che fa quasi forma di baldachino, se nondimeno si doveva metter baldachino proprio sopra la sede. Gl'altri Arcivescovi non l'usavano, ma qui si ha da havere consideratione alla legatione: i legati di / fol. 429r. Trento, se ben mi ricordo, non usavano baldachino ma il Cardinale Polo l'usava in Inghilterra etiam alla presentia del Re etiam extra propriam Ecclesiam. E' vero che egli sedeva sopra una semplice sedia comune portatile ben ornata di brocato, in casa anchora nella camera di presentia o audientia. Il detto Cardinale aveva il baldachino sopra la sedia sua, quale usava nelle Congregationi del Concilio provinciale, cosa che mi è parso di non tacere a V. S. Ill.ma. Habbiamo trovato un faldistorio che sarà a proposito facendolo guarnire di novo, come si è dato ordine, il qual guarnimento sarà di veluto cremesino con i cusini del medesimo, vi è il pastorale fatto da V. S. Ill.ma che è honorevole, et una Mitra di perle assai honorevole e bella, ma da veder più presto che usare, o da tener per poco tempo per il peso. Il paramento compito episcopale con quelli che ministrano all'altare, è necessario che V. S. Ill.ma porti seco, chè qui non sarà cosa che habbia molto a satisfare, et chi pigliasse qualche tela d'oro o brocato in campo rosso tessuto d'oro, o d'argento, questa sorte di paramento potrebbe servir a tutti i tempi benchè più mi piacerebbe che l'havesse diversi paramenti d'ogni tempo per usare.

Dell'entrar con la capa o piviale anchora che il Castello et il Castion non approvino che s'usi il piviale et io non habbia mai vista nè letta entrata di Vescovo a questo modo, nondimeno vedendo che questo è l'uso di questa Chiesa, come si vede nell'entrata di Hippolito vecchio da Este del 1498 seguitata dall'Arcimboldo, et che nelle note antiche che si danno per le cerimonie dell'entrata vi è l'uso del piviale et della Mitra sul cavallo et considerando che'l Papa l'usa come fece Clemente nell'entrata di Bologna, et così son soliti a far i Pontefici nel giorno della Coronatione, ho pensato, che questo possi

esser un special privilegio et uso honorevole di questa Chiesa, però io concorro nell'openione di V. S. Ill.ma di seguire l'uso de' suoi antecessori, se la non vorrà haver forsa l'occhio al Cardinalato et Legatione, et in questo caso la prepararà un piviale di tela d'argento et / prepareremo qui il guarnimento della chinea bianca del medesimo, et il baldachino. Vederemo anche se si potesse haver i cavalli del medesimo colore per quelli che portaranno la croce et il pastorale. Bisognerà a bon'hora avisar che porta la vorrà entrar o Romana o Ticinese, molti provano per porta Ticinese per la comodità dell'alloggiamento di Santo Eustorgio, che se la volesse esser ricevuta alla stantia del Signor Cardinal Grasso fori di porta Romana par che sarebbe troppo longa et incomoda la strada.

fol. 432r.

Il Capitolo ha fatto doi Ambasciatori che veneranno a' confini ad incontrarla: questi son l'Archidiacono, et il Rozzo, et doi ha fatto il Clero Monsignor di Brera giovine et monsignor Speciano, et questi useranno alcune poche parole volgari a proposito, han fatto poi doi oratori che dopo l'entrata parleran latinamente in quel giorno, che sarà giudicato a proposito uno per il Capitolo che è il dottor Pusterla et ordinario, et l'altro per il Clero che è un canonico di Santo Nazaro, de' laici lascio la cura al Signor Tullio ma anchora essi faran largamente la lor parte. Et basciando con ogni riverentia la mano a V. S. Ill.ma prego Nostro Signor Dio la conservi in sua santissima gratia.

Da Milano alli 5 di settembre 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

COLORI CHE S'USANO ALL'AMBROSIANA

fol. 430r.

A prima Dominica de Adventu usque ad sextam Dominicam ponitur . . . . Celeste

In Dominica sexta et in festa Nativitatis Domini, Sancti Johannis evangelistae, ordinationis Sancti Jacobi poniatur Album

Item in solemnitatibus Virginis Mariae, Doctore, Confessore, ac Virginum . . . .

A prima Dominica post Epiphaniam usque ad Septuagesimam et a prima Dominica post Dedicationem Ecclesiae usque ad Adventum ponitur . . . . Viride

A Septuagesima usque ad Ramos olivarum in Dominicis diebus . . . . Celeste

A prima Dominica post Pentecosten usque ad Dedicationem Ecclesiae . . . . Rubrum

Item in festivitatibus Apostolorum et Martyrum . . .
Item in festo Circoncisionis et Corporis Christi . . .
In diebus ferialibus Quadragesimae, et pro mortuis . Nigrum
In Missis de Spiritu Sancto ponitur . . . . . . Rubrum

12

(F. 36 bis inf., fol. 464)

Ill.mo et Rev.mo Signor et patron mio osservandissimo,

Questa mattina alle 16. hore ho ricevuta la lettera di V. S. Ill.ma da Bacano del primo di questo mese, che ci apporta la nova tanto desiderata della partita sua per Milano et stamo con un desiderio ardentissimo dell'hora, che ce la porti qui salva.

La cappelletta posta nel Arcivescovato nell'appartamento suo è tale, che non solamente la potrà celebrarvi, ma udire anche la messa perciochè ella ha una finestra che risponde in una anticamera sua donde la potrà udirla comodamente. La porta poi risponde sopra una sala per la quale altri anchora potran per quella via haver la medesima commodità. Vi è anche una parochia all'incontro della porta del Vescovato che non si passa se non la strada, della quale ella si potrà servire quando havesse qualche rispetto di usar la cappelletta se non a quello uso del celebrar: onde sarà in arbitrio suo di far quello, che più le piacerà in questo.

Io laudo il parer di V. S. Ill.ma che non sarebbe nè commodo nè decoro andar quotidianamente alla chiesa cathedrale a messa, ma mi piacerà ben per exempio di qualch'uno altro che la vadi alle volte alla parochia essendo tanto commoda: pur ci sarà tempo di deliberar anche qui, basta che in casa vi è loco et da celebrar et d'udir et per sè et per altri come ho detto. /

fol. 464v. Desiderando V. S. Ill.ma di trovarsi qui a conferir gl'ordeni cosa che sarà di bonissimo exempio V. S. Ill.ma potrebbe entrar il venerdì che è la festa di S. Mattheo, chè in festa bisogna per il popolo far l'entrata, et il giorno et la sollennità convengono al posesso d'un Vescovo, et il sabbato conferirà gl'ordini, et la dominica potrà cantar la messa del Spirito Santo et in quella mattina si potrebbe far il banchetto sollenne, che come discorrere V. S. Ill.ma: farlo la sera dell'entrata sarà molto incommodo, et tumultuoso, et di gran fastidio. Se queste tiran una dopo l'altra non saranno di travaglio a V. S. Ill.ma a me piacerebbe che la cosa fosse governata a questo modo, ma essendo queste materie arbitrarie, la potrà commodarsi in quel modo, che le parerà et piacerà più. A me piace, che la venghi quanto più presto, perciochè la potrà far di molto ben, anchora che ci sia da fare assai per le provisioni dell'alloggiar, et preparamenti dell'en-

trata, pur non si manca per il Signor Tullio, et quelli della chiesa di ogni sollicitudine circa le quali cose mi rimetto a quello che di più le scriverà esso Signor Tullio, ma è pur necessario saper deliberatamente il giorno che la vorrà entrar, et per che porta et tutto quello, che è secondo il suo desiderio in questo, et haver qualch'uno de' soi officiali, che dia conto de tutte le genti, che vengono et della qualità etc.

Io scrissi a V. S. Ill.ma il parer mio circa l'entrata con la mitra et piviale, certo mi parve a principio nova cosa, ma qui mi son certificato che è antica, et con l'altre mie lettere l'haverà inteso la mia retrattatione, ma di più ho fatto diligentia in una certa historia degl'Arcivescovi, et ho trovato l'exempio di alcuno molto antico, che entrò pontificalmente sì che la vorrà venir anch'essa in questo habito a me non è se non di piacer parlando del senso mio rimettendomi sempre in tutto al parer prudentissimo di V. S. Ill.ma. Io non ho intimata la Sinodo diocesana aspettando da lei parer che si deve più commodamente intimarla dopo la celebratione della provinciale, et dovendo venir V. S. Ill.ma così presto, ci sarà troppo di far come la vorrà lei. Già è tornato un de' Nontii ch'era andato ad intimar il Concilio provinciale, con le relationi delli Vescovi allui distribuiti, stanno in aspettatione de gl'altri. Pare al nostro Monsignor Asaphense, che in die Dominico non convenghi dir messa dello Spirito Santo. Il Castello considerava che in quella Dominica che è 4 post Decollationem si recita l'oratione della Trinità et che si potrebbe anche cantar la messa corrente, con la commemorazione del Spirito Santo nella Colletta, ma ho notato che corre uno evangelio de ficulnea arefacta, qual non mi piace nel proposito nostro, però io resto nella missa de Spiritu Sancto, nè ho per inconveniente dirla in domenica in una sollenità come questa rimettendo tutto a V. S. Ill.ma alla quale humilissimamente bascio la mano. fol. 165r.

Da Milano alli 10 di Settembre 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

13

(F. 36 inf., fol. 170r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et patron mio osservandissimo,

L'ultime, che io ho ricevute da V. S. Ill.ma son di Fiorenza delli doi di questo nella prima parte delle quali la mi ritorna a toccare dell'habito, che ha da usar nell'entrata di che le ho scritto assai et di novo le dico, che l'uso è qui tale, et che la città resterebbe sconsolata se si lasciasse et gli parerebbe di perder assai de' soi privilegii.

Io ho anche satisfatto con l'ultime mie a quelle parti che son nella sua penultima da Bacano del primo.

Quanto all'alloggiamento de prelati si sta in questa di preparar più stantie che sia possibile acciochè sia in facultà di V. S. Ill.ma di far poi quello che le sarà di maggior satisfattione stando la deliberatione che la farà qui, ove la sarà a tempo assai comodo a deliberar.

Circa l'editto dell'intimatione è sta exequito et con i provinciali et qui tutto quello che è sta ordinato da V. S. Ill.ma. /

fol. 470v. Io ho ricevuto molto piacere, che V. S. Ill.ma si sia contentata, che la Sinodo provinciale preceda la diocesana.

Quanto all'entrata le ho detto che ogn'uno si contenta più per porta Ticinese facendo il primo riposo a Sant'Eustorgio loco capace per questo effetto come ha anche scritto il Signor Tullio. V. S. Ill.ma se ne venghi pur allegramente che spero la troverà le cose assai in ordine quanto ha potuto portar la brevità del tempo in che la diligentia del Signor Tullio ha servito. Dio Nostro Signor l'accompagni sempre con tutti i suoi santi desiderii et operationi et la si renda certa, che la presentia sua farà più in un mese, che la d'ogn'altro in un anno, oltre quella edificatione, che ne riceverà tutto il christianesimo.

Molti si parecchiano a dimandar gratie a V. S. Ill.ma massimamente circa delinquenti, ma io spero, che la non si moverà se non quanto potrà il beneficio publico. /

fol. 471r. Io ho fatto ritener quel gran ribaldo di prete Hieronimo da Fagnano che è stato la rovina de doi monasterii di la Cavaria et Fagnano ritrovato tra le monache di Fagnano et humiliatorum. Questo è un di quelli che intendo aspetta la venuta di V. S. Ill.ma ma credo che non l'intendi bene, che più presto quella sarà di aiuto a far che sia castigato secondo i soi demeriti. Il Signor Cesare Taverna che vien ambasciator ad incontrarla potrà richiederle il canonicato et altre gratie per quel prete condannato per monache, ma so che la non si piegherà. Ho voluto avisarla, che vado subodorando di queste cose et le bascio con ogni riverentia la mano.

Da Milano alli 12 di Settembre 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitor
Nicolò Ormaneto

La seguente lettera pure autografa e recante il sigillo è quasi un duplicato della precedente. La riportiamo per fedeltà storica.

14

(F. 36 inf., fol. 472r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron mio osservandissimo,

L'ultime che io ho ricevute da V. S. Ill.ma son di Fiorenza delli

doi del presente nella prima parte delle quali la mi ritorna a toccare dell'habito che ha da portar nell'entrata circa che l'ho scritto assai sopra di questa materia in tutte le lettere et di novo le dico, che l'uso è qui tale, et che la città restarà sconsolata, per quello, che mi vien affermato, quando si lasciasse, et che gli parerebbe di perder assai de soi privilegii. Io ho anche pienamente satisfatto a tutto quello di che la mi scrive per la penultima che è del primo, da Bacano. Quanto all'allogiamento di Prelati si sta in questa conclusione di procurar più stanze che sia possibile acciò che sia in facultà di V. S. Ill.ma di far poi quello, che le sarà di maggior satisfattione secondo la deliberatione, che la farà qui, ove la sarà a tempo assai commodo di deliberar.

Quanto all'Editto io ho exequito tutto quello, che la mi ha commesso: et già è tornato il secondo Nontio con la relatione et son aspettati l'altri doi presto, che tardano alquanto, per esser andati più lontani et spero che tutte le cose circa questo saran passate bene, et nella Cathedrale sua, et tutte le chiese di qualche momento si è publicato l'Editto dentro et fuori. /

Io ho gran piacere, che V. S. Ill.ma si contenti di diferir la Sinodo diocesana dopo la provinciale. **fol. 472r.**

Quanto all'entrata le ho detto, che ogn'un si contenta più, che sia per porta Ticinese venendo a far il riposo a S. Eustorgio, come ha anche scritto il Signor Tullio. V. S. Ill.ma se ne venghi pur allegramente che spero la troverà le cose assai in ordine quanto ha potuto portar la brevità del tempo, in che la diligentia del Signor Tullio ha supplito assai. Dio Nostro Signor mi l'accompagni sempre con tutti soi desideri et operationi et la si renda certa, che questa sua presentia farà un gran bene qui, et più in un mese di quel che ogni altro farebbe in un'anno, oltre quella edificatione, che ne riceverà tutt'il Christianesimo.

Molti si parecchiano in dimandar gratie massimamente de quelli che io ho castigati, e hora tengo pregioni, ma io spero che V. S. Ill.ma non si moverà facilmente all'intercessioni di alcuno, io ha anche uno prigione, che V. S. Ill.ma ha desiderio / di haver nelle mani et castigarlo: questo è quel prete Hieronimo da Fagnano, che ha rovinato doi Monasterii La Cavaria, et Fagnano che fuggì di pregione: gl'ho tesi i lacci già doi mesi et all'ultimo è stato preso nel monasterio di Fagnano da che si vede la sua incorrigibilità, io per i processi vecchi, et essendo stato hora trovato intra septa Monasterii con l'ordine pubblicato, l'ho per condannarlo (?) almeno per la galera ad vitam: Io voleva andar a processar a Fagnano, ma essendo questo Monasterio Ordinis Humiliatorum ho fatto intender al Generale, che vi si voglia trovare, ma ad ogni modo non bisogna **fol. 473r.**

mancar di proveder al disordine di questo Monasterio che come mi vien detto et credo è un chiasso publico: et havendo hora visto quel della Cavaria che più presto non s'è potuto havere per la morte del notaro et siam stati a periculo di perder questo processo, anche quello mi par degno d'extirpare anchora che hora mostri qualche poco di riformatione alla venuta sua si darà ordine a queste et molte altre cose. Et bascio con ogni riverentia la mano di V. S. Ill.ma.

Da Milano alli 12 di Settembre 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

Il Signor Cesar Taverna che vien ad incontrarla potrebbe dimandarli gratia per quel Monachino. So che non la porgerà orecchio a cose tali.

15

(F. 36 inf., fol. 483r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et patron mio osservandissimo,

Hieri tra le XVII et XVIII hore gionse il corriere di Bologna qual portò le lettere di V. S. Ill.ma delli XI di questo con molte scritture le quali vi son tutte conformi alla nota di esse, mandata insieme con il conto del viaggio. Così aspettaremo V. S. Ill.ma con divotione Dominica a otto, per il pivial bianco di damasco con fioroni d'oro basterà et sarà honorevole, senza far altra spesa et il cavallo sarà guarnito secondo il voler suo, di cendado o ormesino, ma per il baldachino non si può far altro, havendo il clero provisto di tela d'argento, la quale però sarà stata di poco più spesa del damasco.

Io ho visto le facultà, et le goderemo come le son: Doe cose per hora desidero di più: una è facoltà più ampla di despensar ne i matrimonii contratti ante Concilium cum pauperibus et in foro conscientiae tantum nella città et diocese sua almeno per poter levar de questi poverazzi de peccato ne' casi ne' quali non si potesse se non con scandalo et periculo far la dessolutione de Matrimonio, come quando son pieni de figliuoli o son stati longamente insieme et vi è pericolo di non lasciar il commercio: et a questo basterà la parola di Sua Santità, vorrei che fosse et in tertio consanguineitatis et affinitatis scienter vel ignoranter et in affinitate contracta ex coitu furnicario etiam in secundo scienter vel ignoranter et se V. S. Ill.ma considerasse che questi, che contrahino scienter non son degni di dispensatione massimamente in gradi tanto stretti, dico che vi son pur anche de' casi dispensabili in questo massimamente in gente di villa restringendo la cosa ad pauperes et in foro conscientiae tantum. /

Harei desiderato la facultà reducendi moniales ad clausuram più ampla in questo, che comprendesse quaecumque monasteria etiam regularibus subjecta acciò si potesse pigliar ordine, che tutti i Monasterii vivessero sotto bona regola et che quei de' i Vescovi fossero stretti et gl'altri et infine bisognerà trovar un modo di provisione massimamente a Milano ci sarà del rumor assai et potremmo far difficilmente bene anche ne le nostre. fol. 482v.

Quanto al differir l'entrata V. S. Ill.ma sarà già sta avisata, che se anche l'havesse voluta farla più presto come io discorreva per la festa di S. Mattheo, la lo havrebbe potuto fare, ma nel venir il venere o la domenica pigli ella la sua commodità, che queste son cose arbitrarie.

Del tener ordinatione non venirà ella al tempo determinato. Io giudico, che sia meglio non differir l'ordinatione per Mons. Asaphense primo che sarà difficil far intender per tutta la diocese questa dilatione, poi mi par troppo cosa nova tener ordinatione generale extra tempora, et a me non satisfà introdur questa novità parlando di quello che so io, fuori di necessità, et poi che ella la rimette a me, io farò in questo secondo quello che a me pare più convenirsi, in qualche particular la poria, se le piacerà, usarla, benchè etiam in hoc casu extra necessitatem non userei facultà alcuna. Ho communicato al Signor Tullio la lettera et fatto intender / al Signor Governator il tempo della sua entrata Sua Eccellenza è a Vigevano, ma ho creduto di dar gli Avisi al Signor Herrera, come ho fatto de tutti successivamente. fol. 484r.

V. S. Ill.ma vederà quello che scrive il Vescovo di Ivrea a me scrive esser suffraganeo dell'Arcivescovo di Turino.

Habbiamo vista la bolla della provisione del Arcivescovato item dell'administratione, la quale satisfarà, se ben non è secondo la speditione solita delle provvisioni de tituli, perciochè in questa che va per camera in una bolla è tutto quello che in sette o otto bolle si spedisca per Cancelleria: Così tutte le cose per la gratia di Dio come spero saran tutte all'ordine però la venirà ad ogni suo piacere et commodità,

Bascio la mano a V. S. Ill.ma pregando Nostro Signor Dio che ce la conduchi a salvamento.

Da Milano alli 14 di Settembre 1565.

Intendo che il Vescovo di Pavia è andato a Mantova per non trovarsi qui alla Sinodo Provinciale, pur non voglio giudicare quello che non so, ma io credo che sia così.

Humill.o Nicolò Ormaneto

16

(F. 36 inf., fol. 500v.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron osservandissimo,

Circa un miglio fuor di Milano incontramo il corriere spedito da Parma con le lettere delli 18 et secondo l'ordine suo se ne ritornano indietro et venendo il Maestro di Cerimonie sarà mandato ad executione tutto quello che V. S. Ill.ma comanda et di tutto che sarà stabilito se ne darà aviso. Laudo chel Signor Tullio venghi poi fin a Lodi per dar conto de tutte le attioni. Ho havuto la lettera direttiva a mons. di Pavia et la farò capitar nel modo che la mi ha fatto scrivere per il Randoni et dovendo venir il Signor Tullio per lui si havrà tutto quello che occorerà a dire et basciando la mano a V. S. Ill.ma resto con pregarli da Nostro Signor Dio ogni vera felicità.

Da Milano il dì soprascritto [*19 settembre 1565*]

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

La lettera è scritta nello stesso foglio di una di Tullio Albonese.

17

(F. 36 inf., fol. 687r)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio Colendissimo,

I Depositi son hormai qui nella Città quasi tutti a terra, con l'exempio di quello che si è fatto nella chiesa maggior, aggiongendosi la diligentia di Messer Primo, al qual ho dato cura di questo, et qui, et fuori, nè poteva haver homo più a proposito di lui, per l'humore, che già tanti anni ha di veder questa opera. La stalla della canonica non è sta anchora spedita, ma Messer Tullio mi ha promesso, che per tutta questa settimana ci sarà rilassata vacua, si farà il disegno della fabrica, et s'incomincierà a fabricar, che la stagion non destruirà lavorandosi a coperto. Habbiam trovato, così spero, che ci darà danari col pegno delle tapezzerie donate da V. S. Ill.ma al Seminario servendocene gratis per un'anno, affinchè possiamo venderle con commodità, et così potremmo comminciar a fabricar, spero che haverò commodate tutte le cose del Seminario circa victum, et il modo del governo interiore, con satisfattion di tutte le parti. Sabbato si farà una consulta, et ritornerà anche il padre Benedetto che è ito fuori, et con l'aiuto di Dio si farà conclusione di tutto. /

fol. 687v. Il Padre don Basilio s'è contentato di predicar in Santo Stephano la festa, et i giorni feriati a' Monasteri, et ove a me piacerà, et s'è

dato principio che Dominica predicò a Santo Stephano et luni a San Paulo, et marti alla Maddalena, et hoggi per il mal tempo non è partito dal suo convento, egli vol esser commodato nel vestito et così gli ho fatto commodar le stantie, et viverà meco. Il Palmio predica nel Domo, et ho mandato a dir al Franceschino che seguiti in S. Francesco, et il Capuccino attende a S. Lorenzo, al qual S. Lorenzo ho fatto l'application di quel chiericato, con la pensione al Sormanno, cosa che ha consolato questi preti, quali entrano in speranza di haver ad esser commandati, il possessor di questo chiericato l'haveva resignato ad un suo fratello, ma non essendo fatta la resigna intra XX dies, intendo che l'han tenuto ascosto, ma io ho già cominciato a proveder di manera, che non sarò burlato. Attendo a sollecitar la provisione de' libri, per dar principio agl'officii nel domo, et dopo molte diligentie di haverne ad imprestito, è piaciuto a Dio di farmi gratia che ne ho ricuperato uno della chiesa di S. Tecla, che fu levato dal sola, et era poi restato nelle mani d'un fratello d'un suo genero Canonico di S. Nazaro, quale me l'ha restituito, et è quello apponto che serve da S. Martino a Pasqua. La misura della speditione del Donativo è in mano del Castello, acciò ne dichi il suo parere, io l'ho communicata col Sovico, come molto prattico, / della chiesa, et officiale anchora: pare che egli habbia dubitato molto che questi officiali non si habbiano a contentar de i 300 scudi, trovando che non tocca più di una parpagliola di residentia al giorno, pur havendo trattato con doi di loro, che son principali, di un certo temperamento, spero che si contenteranno, col primo manderò la minuta con alcuni pochi avvertimenti, et si potrà mandar poi la Bolla spedita, acciò quanto più presto si può, et almeno a Natale si dia principio a questa santa opera: Ritrovo, che l'Hospitale resta debitore d'un anno intiero della pensione del Donativo, che son mille et ducento, quali V. S. Ill.ma donò alli Ordinarii, et essi mi fan instantia, che questo dono di V. S. Ill.ma habbia presto executione, ritrovandosi assai di loro molto al bisogno, et poi che questa summa è assai gagliarda, io desidero che se ne faccia qualche parte all'officiali anchora, acciò ogn'un participi della liberalità di Nostro Signor; aspetto che V. S. Ill.ma dia ordine di quello haverò da far in questo. Io ho consolato molte persone con la gratia di V. S. Ill.ma et tutti le ne restano obbligatissimi massimamente il preposito et il Castello che ne havevan molto bisogno: ho vestito fin a dieci / de questi poveri preti nudi, et ad alcuni dati danari per altri soi bisogni. V. S. Ill.ma ha fatto opera molto grata a Dio, et accetta a queste genti, ho fatto pigliar alcune vesti riformate, tal che questi che parevano i più disconsci de gl'altri, son i più acconci di tutti, Nostro Signor Dio si degni far gratia loro, che siano anche interna-

fol. 692r.

fol. 692v.

mente accommodati al suo santo volere, tra quali son de quelli che han cessato dalle doe messe, et spero che questo abuso tanto vecchio qui sarà in tutto già levato. Dal Signor Herrera non ho ancora potuto havere quei bandi della riforma de laici, con tutto che sia sta sollicitato et da Messer Tullio, et da me, pur hoggi, alla presentia di mio nipote, qual gli mandai per questo effetto, mandò a pigliarli da certi Notari che gl'ha nelle mani.

Il Signor Giovanni Battista Rainoldo è stato qui hoggi per una consulta d'inquisitione, nè ho potuto parlargli di cosa alcuna fuori del negocio, nè potrò esser con lui fin a Domenica per le sue occupationi, mi ha cennato, che haveremo da far assai con queste sorte. Messer Albono fa trascrivere le Constitutioni, et subito si manderanno. Scrivendo questa ho ricevute le lettere di V. S. Ill.ma dal Borghetto delli 18. con le scritture pertinenti al Concilio provinciale et alla riforma de laici. Io attenderò ad exequire tutto quello che la mi commanda / et mi forzerò di spedirmi quanto più presto, ancorchè mi trovi molto occupato qui nelle speditioni dell'officio, non si havendo così potuto attendere nel tempo che l'è stata qui, et essendosi fatto cumulo di molte cose, et bisogna anche dar satisfattione alle genti, ma coll'aiuto d'altri, spero, con la gratia di Dio prima, che si attenderà a tutto, et si condurrà a compimento le materie lasciatemi da mons. Lanceloto.

fol. 689r.

S'attenderà anche alla cosa del sola' quando sarà il tempo, secondo l'ordine di V. S. Ill.ma alla quale bascio con ogni riverenza et humiltà la mano.

Da Milano alli 21 di Novembrio 1565.

Non manco di sollicitar i notari per gl'atti del Concilio, benchè il Parpaglione me dica, che gl'ha dati a Messer Silvio, ma gl'ho replicato, che non gli deve haver dati in forma.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

Luni fui in fabrica, et si ha dato ordine alla fabrica di dentro, che effettualmente si farà al presente, et giobbia vi ritornerò per far dar ordine all'ingegniere, che vadi fuori per la matina.

Aspetto la lettera alli Trivultij per i Depositi etc. et il muro confine al Lantasio.

fol. 688r.

L'haver levato i depositi de i Duchi di Milano con tanta furia come dicono alcuni senza haver preparato loco dove metterli ha dato occasione di rumor assai, anche che la cosa in sè piaccia, io la vado

medicando con chi me ne parla con quelle ragioni, che mi pareno a proposito, et massimamente col dire, che si vol far una memoria, che fuori di questa occasione non si sarebbe mai fatta, et per acquetar le genti più presto che si può, ho ordinato che sia fatto un disegno di tomba, ove si han da metter questi Corpi, acciò si veda che si va operando di far qualche cosa, qual disegno manderò poi a V. S. Ill.ma la qual veda di gratia come son i giudicij de gl'homeni appassionati. Hanno interpretato che la moderatione fatta al decreto di levar i depositi, che restino quelli di marmo o bronzo, non sia sta fatta ad altro effetto, che per la sepoltura del marchese di Marignan fatta nel domo et alcuni van dicendo che vogliono che le ossa, che son in quella sepoltura, perciochè anche in quelli marmorei eadem ratio militat, che negli altri che è che li cadaveri non han a a restar sopra il Santissimo Sacramento che si consacra nell'altare vicino, ho voluto avisarla di questi rumori che van attorno per ogni conveniente rispetto.

Ritenirò appresso di me tutte queste particolarità del Sola come la mi commanda ma dubito assai, che come se ne venghi all'executione se ne habbia da contristar tutto questo clero sì per la liberatione di questo instituto poco atto qui al bene, come del travaglio che ogn'un starà aspettando che gli venghi addosso.

18

(F. 36 inf., fol. 715r)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio Colendissimo,

Dopo la ricevuta delle lettere di V. S. Ill.ma dal Borghetto delli 18 con il summario del Concilio, i capi spettanti a' laici, et quelli che toccano la libertà ecclesiatica et l'economo, et dopo le lettere a Messer Tullio da Trento delli 20, sopra il mandar di quei baldachini a Bologna quali apersi in absentia sua, pigliai occasione di andar a visitar il Signor Governator per dargli nova di V. S. Ill.ma et con questa parlargli del fine et compimento de gl'ordeni già stabiliti, per il christiano, et honesto viver di questa città, et delle stalle anchora, le quali non si spedivano: et havendo così fatto Sua Excellentia mostrò haver molto grata la nova che io le diedi del felice viaggio di V. S. Ill.ma et soggionse da sè che faceva fabricar una stalla nel palazzo, et che come fosse all'ordine mi spedirebbe l'altra, et io dicendo che V. S. Ill.ma voleva cominciar a fabricar per accomodar alcune stantie hora per alcuni Canonici le dimandai licentia di poter condur gl'Ingegnieri per far il disegno della fabrica, et preparar parte della materia a che consentì volontieri, parmi sia bene per ogni accidente che possi occorrere, pigliar quanto più presto il possesso del

loco, et in executione di questo, venerdì, a Dio piacendo, penso di condur gl'ingegnieri sul loco, et far il disegno della fabrica, per dar ordine a qualche principio, quanto si potrà per la stagione. /

fol. 715ᵛ. Quanto a gl'ordeni, over editti, me disse, che se ne parlasse con Herrera, il qual essendo all'hora nella medesima stantia, fu chiamato da Sua Excellentia et addimandato di quello che si faceva in questo, et egli rispose, che aspettava di haver certe gride vecchie, formate sopra di queste materie, et io promisi di fargliele havere: soggiunse Sua Excellentia che V. S. Ill.ma gl'haveva promesso di mandar tutti i capi sopra i quali si dimandava l'aviso del braccio secolare, io le dissi, che Messer Tullio l'haverebbe dato il summario promesso, come fosse qui, che sarebbe fra doi giorni. Io credo, che Sua Excellentia intenda i capi de' laici intieri, oltre il summario tutto, ma io per l'ordine che ho da V. S. Ill.ma non passai più oltre: et questo è quanto passai con Sua Excellentia: Dominica mattina fui col Signor Giovanni Battista Rainoldo, et gli communicai tutto quello che V. S. Ill.ma mi scrive, et che parlai col Signor Governator: et venendo particularmente a capo per capo, cerca la pragmatica, mi disse, che si doveva mandar al Magistrato dell'Entrate, per examinar se vi era l'interesse del Re. De gli Hebrei, che si attenderebbe ad espedir quello che si haveva a scriver a Sua Maestà: Della libertà ecclesiastica et dell'economo che si dessero i memoriali al Signor Governator con far che egli gli mandasse al Senato, per vederli, et dirvi sopra il suo parere, soggiongendomi che quanto all'economo non si poteva sperar altra alteratione, che la moderation di qualche spesa. /

fol. 719ʳ. Quanto agl'altri ordeni, che si instasse appresso Sua Eccellentia che sollecitasse il Senato a far formar gl'editti, et publicarli, et risponderò io a questo che'l Signor Herrera doveva vederli prima, mi disse, che farebbe darmi il memoriale, le gride vecchie, et il stabilimento del Senato, che erano in man del Croce, et havendo sollicitato il Croce per haver queste scritte, non ho potuto cavarglile dalle mani, ben mi ha promesso di darle ogni modo oggi. Or vede V. S. Ill.ma in che termine stan le cose, farmi veder che si vanno raffreddando gl'animi tanto accesi nel cospetto di V. S. Ill.ma la quale han voluto lasciar partir consolata di larghe promesse, spero anche nel Signore che succederan i fatti, ma non con tanta facilità, giudico bene, che scriva caldamente al Signor Governator, al Senato, et al Signor Herrera sopra questa speditione, con modo però di non mostrar diffidentia, et dovendo gionger d'hora in hora il gran Cancellier novo, et il Presidente Casato fra dieci giorni, V. S. Ill.ma scriverà loro congratulandosi, et mostrando molta fede nella pietà, et valor loro, raccomandando caldissimamente le cose di Dio Nostro Si-

gnor etc. Io ho inteso per bona via, che è stato scritto di qua al Re Catholico, che dia ordine al Signor Governatore et al Senato, che non diano executione alle cose ordinate in questo Concilio, se prima non son visti i decreti dal Senato, et bene examinati, et io per me credo che'l Senato habbia scritto questa lettera, intendendo, che ne sta parlato, et quanto alle cose spettanti a' i laici, par che sia sta opinione comune che siano ben prima examinate queste cose, che mandate ad executione. /

Quanto a quelle de' preti, et altre persone ecclesiastiche alcuni han tentato che si faccia la medesima diligentia, con dir che'l prencipe deve pur haver cura anche de questi, che son parte di questo corpo, ma la magior parte han sentito il contrario. Questi boni preti non possono patir di esser sta legati così stretti et qualch'un ne ha fatta doglianza, et qualche prattica con Senatori, ma spero con l'aiuto di Dio che V. S. Ill.ma supererà ogni difficoltà et non sarà se non necessario pensar a qualche contramina alla Corte di Sua Maietà acciò che non venghi tal ordine, che sarebbe pur troppo indegna cosa, che le cose terminate in un Concilio provinciale così frequente, et grave, come è sta questo, fossero messe alla censura di un Magistrato laicale, massimamente nelle cose spettanti a persone ecclesiastiche, et quanto a' laici, parmi, che pur troppo il Senato habbia discusso, et ventilato quasi tutto quello, che è sta determinato, et havendo io parlato di questo rumor' al Signor Giovanni Battista Rainoldo, io con la nota dei capi in mano feci vedere, che questi ordeni de' laici eran sta quasi tutti comunicati col Senato, et lasciatogli gran commodità di tempo da poterli examinare, quello che non mi potè negare, eccetto d'alcuni capi, quali disse che non erano stati visti, sarei d'opinione, che si mandasse conto più largo de tutti / i decreti, in Spagna, a chi parerà a V. S. Ill.ma per darne conto a Sua Maestà, che non è stato dato qui al Signor Governatore pur questo Summario, che mi par molto ristretto, et questo si dovrebbe far quanto più presto, che non vorrei per male alcuno che tal ordine mai uscisse da Sua Maestà che'l Concilio fosse examinato prima qui dal genaro, innanzi che se gli desse executione. E' poi venuto il Signor Tullio, qual mi ha data la lettera di V. S. Ill.ma delli XVII da Peschera, et ho vista la lettera che la scrive al Signor Jo: Jacomo Trivultio, et io le ne mando una del padre, dalla quale la potrà vedere, che questi Signori vogliono accomodarsi alle cose honeste: aspettarò che la mi avisi di quello, che le piace sii exeguito, il qual Signor Tullio ha parlato al Signor Giovanni Battista, et ha riportato il medesimo che ho havuto anche io nelle cose de gl'ordeni, ho poi inteso che la Pragmatica è andata al Magistrato, et se n'è cominciato a parlare con un mio grandissimo amico di quel ordine, qual m'ha

fol. 719v.

fol. 716r.

promesso di sollecitarla, et aiutar la materia quanto si può, egli ne spera bene anche che ne sia per tornar qualche danno alla Camera: ma esso giudica che non si debbia proponer un poco di utile pecuniario camerale, al beneficio pubblico dell'anima, et del resto di questa Città, et questo Stato. /

fol. 716ᵛ. Il Signor Tullio anderà dimani al Signor Gubernator per dargli il Summario dei Decreti, con un memorial a sollicitar le altre cose, anche che nella cosa de' Giudei non si possi andar innanzi troppo, essendo sta assignato un termine di tre mesi a dir tutto quello che vogliono, et innanzi che sia passato, non si può proceder ad altro: non sarà male, far qualche officio alla Corte sopra di questa materia affinchè quelli non robassero qualche cosa di là, a favor loro: V. S. incargherà il Signor Tullio ad aiutarmi in questa prattica, dico di tutte queste materie, che si han da trattar con questi Signori qui, inculcandoli che questa sia la principal sua cura nelle cose di V. S. Ill.ma preponendola a tutte le altre, perciochè io non potrò così commodamente andar a sollicitarle, nè io mancherò anchora di andar a' soi tempi, et necessarii bisogni.

In materia delle Sore, par che si senta maggior rumori che mai, nelle due materie tanto fastidiose delle lame et delle docenne, et Santa Marta stupita più dell'altre, fomentate dalle parenti. Si conclude che si potrà ottener questa pugna, come il dover et l'honestà porta, sarà necessario come venghino gl'ordeni generali per tutti i monasteri haver un breve di Sua Santità et una lettera di Sua Maestà al Signor Governator et al Senato, che commandi l'osservation con parole efficacissime et trattanto si potrà andar disponendo con bone ragioni gl'animi delle Sore, et de' soi consanguinei. /

fol. 717ʳ. Da Messer Alberto V. S. Ill.ma haverà le constitutioni Monachali, et dall'istesso intenderà la difficultà che si ha per l'unione de' Monasterii dal che la comprehenderà con quanta difficultà si vien alla executione delle cose, quantonque siano giuste, et honeste: Con questo corrier non posso mandarle alcuna di quelle cose che desidera, spero ben col prossimo di satisfarli, dico degli Atti del Concilio, et del processo del Sedunense, quali non ho potuto cavar dalle mani a questi notari. Si attende alle materie de officio parochi, et de confessori. De ordinandis non saprei che aggiungere a quello che fu ordinato et publicato qua: però se le parerà, la potrà valersi di quello col mutar il prohemio, et qualche altra cosa, che non convenisse alla forma de' decreti etc. Io ho consigliato ben la minuta della bolla del stabilimento delle messe della Capella di Sua Santità et de' Divini Officij, col Castello, egli ne resta soddisfatto, et spero, che anche gl'officiali s'acquetaranno, l'uno et gl'altri ne han dati certi loro memoriali de' quali con la minuta mando copia a V. S. Ill.ma

acciò ne rimandi la speditione, tratanto faremo la consignatione de' paramenti per la Capella, et si provederà de Capellani, et s'ordinarà tutto 'l resto, acciochè a Natale a ogni modo si dia principio a tutto. V. S. Ill.ma mi manderà ordene di levar i danari decorsi della pensione de i mille et duecento scudi, per dar la / manza a questi ordinarij, et officiali, secondo la promessa che ella gl'ha fatta. Io feci l'unione di quel chiericato alla residentia di San Lorenzo, ma si è poi trovato quel regresso, talchè questi Canonici se non han conseguito l'effetto, han ben conosciuto la bona volontà di V. S. Ill.ma, alla quale restano molto obligati. Io conferì anche il Canonicato di San Nazaro a Messer Fabritio con la pensione delle Cento lire all'Archidiacono, et l'una, et l'altro le basciano la mano della cortesia. Hora è vacata la Prepositura di Bolate, sopra la quale è un poco di pensione, io sto in prattica in qualche valent'homo, et Dio vogli che lo possi havere, che ne habbiam bisogno per esser questo loco capo di Pieve. Non so dove voltarmi per un bon sacristano, et curato nel Domo, de' quale habbiam tanto bisogno. Io ho pensato di valermi dell'arciprete per la soprintendentia della cura, con un bon sustituto appresso, mostrando l'arciprete un gran zelo dell'honor di Dio, et salute dell'anime, et per il loco che tiene si conviene allui questa cura et al Canonicato resta la soprintendentia della Sacristia, essendo persona che si diletta della politezza della Chiesa, et particolarmente a lui che è homo di spirito, et così si metteranno ad oprar questi Signori Ordinarij, dando ad ogn'uno qualche impresa: V. S. Ill.ma me ne dirà il suo senso, et anche se le pare, portandolo la necessità, che si dia copia al Signor Governatore et Senato de' questi Capi della riforma de laici. /

fol. 717^r.

V. S. Ill.ma si conservi sana, a beneficio publico, et di questa Chiesa, et provincia, guardandosi dalle fattiche insupportabili, come quelle che ha fatto qui, affaticandosi quanto si conviene per poter fatticar longamente: et io ne la prego per viscera misericordiae Domini Nostri Jhesu Christi, il qual se degni di conservarla longamente et sempre in gratia sua.

fol. 718^r.

Da Milano alli 28 di Novembrio 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore
Nicolò Ormaneto

(F. 36 inf., fol. 721^r.)

Mando a V. S. Ill.ma la Bolla authentica del giubileo della Trinità di Roma con il vulgare che fu publicata dal Franceschino.

V. S. Ill.ma mi mandi il primo Breve che la portò da Roma per la riforma delle Monache rimettendosi il secondo al primo.

Monsignor Lanceloto credo portasse seco la forma della Bolla della professione della fede, no se può spedir il processo del Sedunense senza questa, però è ben rimandarla.

Desidero haver anche quella riforma de preti idest del loro officio che io diedi a V. S. Ill.ma che restò nelle mani di Monsignor Lanceloto. /

fol. 722r. Io supplicai V. S. Ill.ma si degnasse ottenermi col suo favore un loco della Rota di Genova per questo mio nepote Dottore che mi serve qui: hora ho trovato che la Rota è fatta da novo talchè non vi può esser loco se non di qua ad un gran tempo onde bisogna voltarsi altrove, vi son quelle di Luca, et di Fiorenza delle quali ho voluto dar questa poca memoria a V. S. Ill.ma rimettendo poi a lei di far quello che le piacerà volendo sempre che ogni suo rispetto vadi innanzi ad ogni mia dimanda et nella cosa istessa et nel modo et nel tempo et con le persone con le quali s'ha da ottener la gratia, quanto al soggetto che la proponerà non voglio che l'habbia già risposto di prometter ogni bon servitio a chi la lo darà per quello, che ho trovato fin qui in lui.

Nicolò Ormaneto

19

(F. 36 inf., fol. 753r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio osservandissimo,

L'ultime lettere che io ho ricevute da V. S. Ill.ma son quelle del Borghetto delli 18 del passato, è vero che 'l corrier, che sol venir il luni non è anchora comparso per questa matina. Ho ben inteso che l'è stata a Verona, et me ne son rallegrato assai, per il favor che la si è degnata di far a quel bon Vescovo creatura sua, et a quella Chiesa, et alla mia patria, di che ringratio V. S. Ill.ma infinitamente. Pareva che fosse nata qualche difficultà sopra il predicar qui del Franceschino pur alla fine il Generale è restato contento che predichi per questo Advento, come fa, ma per la Quaresima non ha voluto promettere, volendolo haver seco in Spagna, ove sta col pensiero fermo d'andare al bon tempo, ma io poco spero di lui, sperando poco della vita sua, andando alla via di etico, molto fastidiosamente, il Franceschino m'ha detto, che V. S. Ill.ma quando era qui, s'offerse con molta charità, di aiutar questo povero infermo, nella necessità di questa infermità, et altri soi bisogni, et mi soggionge, se ho ordine alcuno di questo, perciochè hora è il tempo del bisogno, andando la malatia longa, et essendo il padre nudo di danari, et il convento per queste carestie in molta necessità, io non havev'altro ordine da lei, me ne passai sul generale, V. S. Ill.ma m'intende, et mi risponderà quello che ho da far, et dir in questo perciochè credo ritorneranno etc. /

Scrissi a V. S. Ill.ma che'l padre don Basilio si contentava di predicar in Santo Stephano, et ogni loco che a me fosse piaciuto,, et che desiderava di star nel vostro servitio, par che poi habbia fatta qualche difficultà, et nel restar qui, et nel venir a star in queste stantie, donde sia nasciuta questa mutation di volontà non posso affirmarlo, posso far qualche concettura sopra la tardanza del mettergli in ordeno le sue stanze, causata dal non haver le robe in casa, e dal non haver il pulpito del Domo, et dal non voler deliberar senza ordine de' superiori, io non ho mancato di fargli ogni dimostratione di bona volontà, ma non posso supplir a tutte le cose, massimamente a quelle, che non appertengono a me: entro però in speranza massimamente dopo la ricevuta delle lettere di Mantova, di acquetarlo, et farlo star contento nel primo proposito. Nell'hora del desinare, ho ricevute le lettere di V. S. Ill.ma delli 23 del passato, di Rovereto, et dell'ultime, di Mantova. Et quanto al trovar qualche honesto tratenimento alla gioventù di Milano io voglio sperar ogni aiuto et favore et dal Signor Governatore et ogn'altro Magistrato qui, et essendo questo ponto stato ricordato nel Memoriale che fu dato a sua Excellentia et al Signor Rainoldo, parmi, che satisfacesse all'uno et l'altro: non si mancherà, dato qualche bon principio alle cose più importanti, attender anche a questo ma non bisogna cumular tante cose insieme, se vogliam condur qualch'una a termine. / fol. 753v.

Son alcuni giorni, che attendemo all'Herrera, et non habbiam possuto haverne commodo se non questa mattina nella qual messer Tullio et io habbiam frattanto la spedition de tutte le cose nostre cioè delle gride dell'honesto viver qui, sopra che egli promette ogni speditione, dicendo che dimani haverà tutte le gride vecchie, da un certo notaro, che mi ha fatto longa diligentia per haverle tutte, et che dopo che haverà visto queste, formerà quelle, che noi desideriamo: gl'habbiam dato anche il memoriale dell'economo, et de potestatibus secularibus, acciò s'informi Sua Excellentia, non volendo (come mi disse il Signor Rainoldo) il Senato veder, et non volendo egli proponer cosa, che non fosse mandata dal detto Signor Governator. Della Pragmatica bisogna sollicitar il Magistrato. De' Giudei ella ha inteso del termine delli tre mesi etc. Delle taverne par che'l Signor Herrera non m'habbia levata la speranza di qualche bona provisione. Del loco delle meretrici il Signor Rainoldo dice, che sta meglio dove è, che metterlo lontano, ove saria più difficil proveder a' scandali, ben dice, che questo si da serrar, et mettervi bona guardia: dominica sarà qui il Signor Presidente novo, et spero che haverem cresciuto aiuto, et favor alle cose nostre. / fol. 758r.

Venendo alla terra di Mantova, comincierò dalli Depositi, dicendo, che si ha molto l'occhio a quello che si fa ne' tumuli delli Si- fol. 758v.

gnori Trivultii, et essendomene parlato dal Signor Herrera, in proposito di farne levar uno a Tortona col braccio secolare, ad instantia di quel Vescovo, io gli dissi che si attendeva anche in questi per levargli, et che di già se vedeva assai bona dispositione in questi Signori quali si lasciavano intender, che se haverebbono contentati di ridur quel loco a semplice cemeterio, levando gl'altari, nel qual caso non saressimo stati nel caso del Decreto, ma che però fin qui non s'era deliberato alcuna cosa in questo, ma questo temperamento non piacque molto a questo Signore et disse di più, che pareva un impiastramento, et che non pareva conveniente che si profanasse quel loco, che era già fatto sacro, et mi soggionge, che haveva fatto subito metter a basso il deposito di Varahona, gran Cancelliere, et che non havevamo havuto rispetto alcuno etc. Onde io vado considerando, che se quelli non vanno a basso come gl'altri, non si darà satisfattione ad ogn'uno, onde ho fatto veder se qui è il Conte Jo. Jacopo affin di negociar questa cosa seco, talmente che si contenti di far come han fatto gl'altri / et ho voluto dar questo aviso a V. S. Ill.ma acciò sappia come risponder in questo proposito, alla lettera del padre del Signor Jo. Jacopo che io le mandai, per il corrier passato. M'è sta anche buttato in occhio il deposito del padre di Monsignor Ill.mo Morone, onde è da sollicitar, che venghi l'ordine da Sua Signoria Ill.ma quanto prima, di farlo metter basso. Io ho trovato difficultà in alcuni di questi nobili in certe parochie, ma io disegno di far prima un officio amorevole, et poi se non contenteranno, se venirà all'executione, non è da lasciar raffredar questa prattica per molti rispetti.

fol. 754r.

Non si manca di far disegni per le fabriche, et come si habbiano i danari si passerà più innanzi.

Le cose del Seminario saran commodate con la gratia di Dio in tutte le cose, Messer Tullio et io, fossimo hiersera a longo ragionando col Padre Benedetto, et il Rettore del Collegio, et fu stabilito concordemente tutto quello, che è di bisogno intorno a questo et era corso bisogno mettervi la mano, per il pericolo di qualche rottura tra quelli di dentro, et quelli di fuori etc.. Si darà poi particular aviso del stabilito.

fol. 754v.

Da i Canonici di San Giorgio non ho havuta quella supplica io non mancherò di sollicitarli al ben et commodo loro.

Della pensione maturata, è necessario se vogliamo far cosa bona dar una particella a'gl'officiali, poichè la quantità serve per tutti, et questi Signori Ordinarii non se ne discontenteranno, perciochè essi non facevano il lor conto così largo, basterà che V. S. Ill.ma quando mi manderà l'ordine di levar il danaro, mi scriva, che essendo il termine intiero dell'anno, io ne habbia a far una particella, come a me parerà anche a'gl'officiali, quello che ella sia certa,

sarà anche di satisfattione de'gl'ordinarij, che deveno haver a piacere, che questi soi ministri nella chiesa partecipino anche essi di qualche commodo, sostenendo anche essi la maggior parte delle fatiche, et io son certo che se ne contenteranno, et quando no, haverebbono ogni torto. Et se V. S. Ill.ma vole pur dar tutto a' gl'ordinarij bisogna eodem tempore dar qualche cosa anche a' questi altri, quali son pur troppo travagliati de questi officii, con così poca elemosina, come la vederà dal censo che han fatto, che ho voluto mandarle. /

Col Corrier passato furono mandate le Constitutioni delle Monache, la difficultà sta in quei doi ponti delle docinne delle pute, et delle lame di ferro, per quello, che mostrava il Signor Rainoldo, nè io fin qui ho sentito altro, è vero che noi troviamo in fatti gran difficultà nell'unioni, alle quali esso Signor Rainoldo non pensava tanto. fol. 757r.

Spero pur che V. S. Ill.ma havrà le materie pertinenti al Concilio, che mi ha lasciato da fare, quella de' Confessori è già fatta, ma poco ci voleva et potrei mandarla con questo essendo finita hoggi, ma io vorrei che il Padre don Benedetto et qualche altro valent'homo come il Padre Inquisitor et don Basilio vi dessero una occhiata, et così col primo spero ogni modo di mandarla, l'importanza sta in quella de officio parochi, a comodarla bene, et in modo, che non si replichi molte cose che toccano al curato, et son trattate in altre parti, come de confessione, de predicatione verbi Dei, de exemplo vitae, de administratione Sacramentorum, de Missa, et Divinis officiis, de bonis Ecclesiae conservandis, de libro animarum parochiae etc. Vi è anche il Pastorale di San Gregorio, et il libro del Vescovo de Calaora, che trattano excellentemente questa materia, / da' quali bisognerà pigliar molte cose, et replicar il medesimo che han trattato loro che non so quanto sarà grave et honorevole cosa etc. Io ho però formati XII Capi a' quali si potran ridur tutte le cose pertinenti al curato, sotto i quali anderan altre subdivisioni, et gl'ho distribuiti in alcuni valent'homeni de' nostri qui, che m'aiuteranno, che io posso molto mal attendere a queste compositioni, volendo l'officio la sua parte, idest il tutto (il qual officio non guarda solamente alle cose particolari idest speditioni di cause civili, et criminali, et della Inquisitione), alla quale si attende hora con maggior diligentia assai, per levar il rumore che ha sentito V. S. Ill.ma qui delle longhe speditioni, ma anche al commodo universale dell'anime. della diocese, poi dimane con la gratia di Dio Nostro Signor comminicierò la visita della Città; la qual, se ben è sta visitata dal Cicogna nel principio che io venni qui, et io habbia anchora visitate molte fol. 757v.

chiese, spezzatamente, nondimeno ho deliberato di farne una in forma, se Dio me ne concederà gratia, et non bisogna perdervi tempo, designando io di fenirla a Pasqua, volendo poi ritornar fuori, io harrei ben havuto caro farla dopo la publicatione del Concilio provinciale per poter dar ordine a'gl'abusi / secondo le provisioni fatte in esso, ma molte altre ragioni vogliono, che non vadi più oltre. Commincerò dalla Chiesa Maggiore et di mattina si è ordinata la Messa del Spirito Santo, et son sta chiamati tutti quelli che servono in detta chiesa. Dio benedetto mi presti gratia che rieschi con frutto.

fol. 755r.

Il Parpaglione m'ha portato questa sera gl'Atti del Concilio quali non si ha potuto rivedere, et credo vi saran de gl'errori per quello che ho potuto vedere scorrendoli alquanto. Egli ha fatto una nota di molte cose de' quali desidera sapper l'animo di V. S. Ill.ma la quale aviserà quello che le piacerà in questo, et se altro la vorrà che si faccia, et io credo che non si habbia da questi notari a far cosa che le piaccia se qualch'uno più prattico de Atti Conciliari non vi mette la mano et anche questi homeni non vi mettano più spirito e tempo, che credo solamente hoggi il Parpaglione habbia compilata questa scrittura, et è sta necessario, che s'habbia ritirato dall'officio per le molte occupationi che ha etc. L'ingegniere m'havrebbe dato il disegno di quella tomba per i Corpi de' Duchi etc. se non si havesse fatto male ad una mano, ma presto si manderà. De gli giudicij, bisogna lasciar che ogn'un giudichi et dichi come vole, quando la conscientia non rimorde etc. / Nel levar i Depositi si haverà la consideratione che ella ricorda.

fol. 755v.

Delle scritture che la dimanda per le cose de'l Sola non so d'haver havute mai altre cose che certe note delle decime quali io metterò insieme et manderò col primo insieme con le copie de quei brevi monachali. Hora mando le scritture delle decime: harrei mandate le copie de' brevi ma non son in essa.

Al memoriale del loco di S.or G. G.o non mancherò di satisfar quando potrò et così farò intender a questi che ne han cura.

Farò intendere al padre don Basilio della volontà del Signor Cardinal di Mantova quanto al suo star qui, sarà necessario far anche col Signor Cardinal Jesualdo et col suo Generale secondo il desiderio del detto padre.

Non posso cavar dalle mani del Notaro il processo del Sedunense se non gli do la bolla della professione della fede secondo la qual egli prestò il giuramento qui in man di V. S. Ill.ma et qui non ne ritrovo alcuna: quella della carta pecorina si smarrì in quel giorno che V. S. Ill.ma et gl'altri Signori giurarono, quell'altra che fu data a Monsignor Bosso non si ritrova, io farò maggior diligentia se qui /

se ne potrà haver una, ma a maggior cautela ce ne manderà una da Roma. fol. 756r.

Rimando la minuta della erettion delle otto messe, et de i divini officii con alcuni advertimenti delli quali V. S. Ill.ma farà quel costrutto che le piacerà. Par che'l proemio anchora havesse bisogno della lima del Poiano, [= *Pogiano?*] come la disse già mando anche un conto de' gl'officiali nel qual mostrano la tenuità della residentia, ma mettono otto paghe che non vi vanno secondo il Castello, et han anche calculato secondo i scudi di moneta et non d'oro.

E' vacata la prepositura di Bollà loco di importantia per esser Capo di Pieve V. S. Ill.ma pensi se'l Dolcetto potesse esserle di maggior servitio a Dio qua, che a Roma, sarebbe loco assai commodo anche per lui, per la vicinità a Milano, et d'assai sufficiente entrata, è vero che vi è una pensione sopra, la quale è di 44 scudi ma intendo, che la metà è sopra un'altro beneficio, et la prepositura è d'entrata per quello che mi vien detto di lire 400 di livello, et 90 moggia vel circa di decima et una vigna di pertiche 20, da che si può cavare circa 90 lire con la casa assai se havessimo questo soggetto se ne serviressimo di visitar commodamente in una bona parte della diocese più commoda alla sua Chiesa / Ricordo a V. S. Ill.ma la speditione della bolla dell'unione di S. Giov. Battista al Seminario fol. 756v.

Monsignor di Brivio è stato qui a darmi questa bona nova, et a partecipare meco delle lor cose et pigliar il mio parere. Hanno deliberato di far di presente il Seminario de' soi frattini, doi a Milano uno in Brera, et l'altro a casa sua, uno in Cremona tutti tre per la provincia di Milano, uno a Verona nella Ghiara per la provincia di Venezia et di Toscana, uno a Vercelli per il Piemonte. Io manderò quelle scritture pertinenti alla riforma dell'ordine loro, acciò V. S. Ill.ma la stabilisca la mandi fuori per l'osservatione. Io ho visto il memoriale di mons. Lanceloto, al qual non ho da dir altro se non che manderà copia della bolla dell'Indulgentia: Et basciando la man a V. S. Ill.ma prego Nostro Signor Dio la conservi sempre in sua santa gratia.

Da Milano, alli 5 di Decembrio 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

20

(F. 106 inf., fol. 479)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio osservandissimo,

Con l'occasione di questo gentil'homo che viene a V. S. Ill.ma ho voluto scriver queste poche righe con dirle che hieri per l'ordi-

nario scrissi longamente di tutte le cose che mi occorrevano massimamente in risposta delle lettere di Rovero et Mantua che son l'ultime sue mandandole gli Atti Conciliari, certe note di decime pertinenti al Sola, et la minuta bullae erectionis etc, con certi advertimenti. Qui si dice che'l Vescovato di Bologna si dà a Narni qual lascia la sua abbatia, che si conferisse poi a V.S. Ill.ma se questa cosa cade nel resto in servitio di Dio, a me piacerebbe perciochè questa piazza qui così grossa accomoderebbe tutte le cose, nè so mai quando venisse una occasione così fatta ce ne sarebbe per la chiesa, per il Seminario et Collegio, per i poveri monasterii, et parochie, et quello che gode un solo, ritornerebbe a commodo di tutto questo Corpo, che n'ha tanto bisogno che si può dir che esuriat. Dio benedetto faccia quello, che torni a salute d'ogn'uno. Et le bascio la mano con ogni riverentia.

Da Milano alli 6 di Decembrio 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servo
Nicolò Ormaneto

21

(F. 36 inf., fol. 786r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio osservandissimo,

Per questo ordinario non habbiam ricevuto lettere di V. S. Ill.ma cosa che ci ha cresciuto il suspetto dell'indispositiva di Nostro Signor che va attorno qui con tanto nostro dispiacere pur non essendovi hieri nè questa notte confirmation delle male nove passate ci siam alquanto consolati et speriamo ogni modo di esser presto liberi, con una bona nova della sanità di S. Santità da questo travaglio. Hiersera venne nova della spedition del Ducato di Alborchech nella persona del Signor Governator qui et se ne fece segno d'allegrezza et hoggi Messer Tullio et io ne siam rallegrati con Sua Excellentia quello, che V. S. Ill.ma potrà fare con una lettera la spedition è stata una sententia a favor suo accompagnata dall'execution del possesso. Sua Excellentia ha mostrato molto dispiacer delle cose fastidiose che van attorno della grave indisposition di Sua Beatitudine ma non essendo venuto altro per tutto hoggi si spera ogni bon successo di questo male, Il Signor Herrera ha visto i memoriali degli abusi dell'economo et delle potestà seculari et gl'ha dati a Sua Excellentia et vi ha anche detto, che fa far la copia di tutte le gride vecchie per venir alla speditione delle nove non si manca di sollecitar quanto si può. La stalla nova in Corte è vicina al fine et così presto pigliaremo il possesso della vecchia. Aspetto con desiderio ordine

dal Signor Cardinal Moron, che sia levato il deposito del Signor suo padre in S. Maria della Scala, et la Signora Contessa sua sorella non vuol pagar al Seminario se ella non ha ordine novo dal Signor Cardinal. Così V. S. Ill.ma procurerà l'una et l'altra commissione. / Habbiam molta difficultà nel scoder i danari del Seminario et è necessario venir all'ultimo all'executione et uno de' più difficili è Mons. Antonello: mi dole ben a venir a questi atti fastidiosi con simil sorte di persone, ma non si può far altro se vogliamo mantener l'opera in piedi. Vado seguitando la visita del Domo il dopo desinare non essendo la mattina tempo commodo per le messe et divini officij et dovendo io anchora far la mattina parte di me all'audientie et spedition de' negocij. fol. 786v.

Mando quello che si è fatto in materia de' Confessori, molte che si potrebbero aggregare, ma è da lasciarle alli Summisti et altri che ne trattano diffusamente, io ho dato alcuni memoriali che haverà già sopra di questa materia et Messer Alberto ha commodata la scrittura con agiuto anche di Rabia che ha ricordato la sua parte. V. S. Ill.ma vi metterà la sua santa mano che accommoderà et la materia et la forma. Mando doi forme di prohemio et alcuni advertimenti fatti da' padri di S. Barnaba, de' quali haverà consideratione, non so se l'XI Capo haverà bisogno di maggior declaratione et anche forse qualche modificatione. Si potrebbe anche aggionger se le parerà il capo del Concilio delle prossime publicationi. / S'attenderà a condur a fine il trattato De officio parochi per mandarlo più presto. fol. 787r.

Ogni giorno se fa exame per ordinandi. V. S. Ill.ma mi dica il suo senso per i padri Jesuiti se si han da ordinar senza titulo di beneficio o patrimonio, et de quelli del Seminario: questo dico per la gran difficultà che l'ha fatto in quelli di S. Martino.

Il padre don Basilio con tutto che gli sia sta provisto di stantie in casa et fatta prima ogni diligentia perchè venghi qua, non ha però mai voluto venire, dicendo che non sa di restar qui questa quaresima: che quando habbia questa chiarezza egli verrà, parmi conoscer che i soi padri non vogliano che predichi se non ha il pulpito del Domo. Et troveremo all'ultimo che tutto il ponto batterà qui. Il padre mostrò de' contentarsi di ogni loro, ma i suoi padri anderan sul ponto della riputation. V. S. Ill.ma provederà a questo in quel modo che le parerà. Il Duca si satisfà tanto del padre Benedetto, che'l levarlo di qua senza dargli la predica nel suo loco porterebbe dispiacer a Sua Excellentia se s'havesse S. Antonio, tutte le cose si accomoderebbono. Il Franceschino scrive l'inclusa a V. S. Ill.ma, nella qual / mi dice che supplica V. S. Ill.ma che si degni di sgravarlo da certi pesi et carichi temporali per poter più commodamente servire fol. 787v.

a' studi et prediche et ha pregato anche me che l'aiuti a disponerla a fargli questa gratia come faccio rimettendomi sempre al suo prudentissimo consiglio, come faccio in tutte le cose. Mando una lettera di Monsignor di Bergamo alla quale s'è rotta per caso la nizza, ma io però non ho aperta la lettera.

V. S. Ill.ma subito m'avisi di quello che ho da far nelle sepolture de' Trivultij, le quali han da camminar secondo la regola de' Duchi et altri principi, altrimenti vedo che molti saran mal satisfatti, credo anche, che non si potrà ridur quella chiesa ad profanationem se non con scandalo grande, però più mi piace quello che a principio ricordò V. S. Ill.ma di metterli a terra con le memorie nelle pietre di marmo a' basso. Et così desidero che la scriva al Marchese di Vigevano et al figliolo qui. Bascio la mano di V. S. Ill.ma con ogni riverentia pregandole ogni vera felicità.

Da Milano alli 12 di Decembre 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

Mi resta a mandar a V. S. Ill.ma la copia dell'Indulgentia publicata nel Concilio provinciale et del primo breve delle Sore quali manderò col primo.

22

(F. 36 inf., fol. 766r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et patron osservandissimo,

Poi che è così piaciuto a Nostro Signor Dio di rivocare a sè l'anima della Santità di Nostro Signor di felice recordatione qui non è da far altro che accettar in pace la volontà sua santa, et a pregar Sua Divina Maestà si degni per misericordia sua dar al suo gregge pastor tale che lo sappia et voglia ben governar ad honor et gloria sua et salute dell'anime massimamente in questi tempi calamitosi: io son certo che V. S. Ill.ma non mancherà dalla parte sua di far tutto quello che a lei spettarà acciochè questo succeda non havendo riguardo ad alcuno particolar affetto o interesse ma al mero et puro honor di Dio et beneficio publico conforme a tutte l'altre sue attioni passate. Noi qui attenderemo a far oratione che Dio benedetto in questa attione tanto importante habbia misericordia alla Chiesa sua santa provedendoli di bon capo. Io poi attenderò all'officio mio come ho fatto per il passato aspettando presto, così a Dio piacendo, la S. V. Ill.ma, quale son certo non si lascierà venir alcuno impedimento addosso, che fatta la Creatione nova, la ritenghi fuori della sua Chiesa: con la venuta a Roma di Monsignor Ill.mo Castiglioni ho voluto scriverle queste poche righe basciandole con ogni riverentia

la mano, et confortandola, in quello che è padre di tutte le vere consolationi.

Da Milano alli 15 di Decembre 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitor
Nicolò Ormaneto

Non so se sarà sta spedita la bolla dell'unione del Seminario quando non la ne tenirà memoria al suo tempo et la prego a dar novo ordine al Signor Tullio di non lasciar di provedere a tutte le cose che faran bisogno qui per la sua Chiesa.

23

(F. 36 inf., fol. 770r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron osservandissimo,

Con questa risponderò alla lettera di V. S. Ill.ma delli 6 da Loiano dicendole che le lettere al Signor Governator son sta presentate dal Signor Tullio a Sua Excellentia la qual nostra pur di desiderare di haver la copia de i decreti intieri del Concilio per dar satisfattione qui a los letrados come ella dice, et in questo mi rimetto a quello, che ne doverà scriver esso Signor Tullio per man del qual è passato questo negocio, qual è di molta consideratione essendo da ogni parte difficultà, il mostrar sappiendosi sarà cosa di exempio pregiuditiale, et con poca authorità del Concilio in decreti del qual habbiamo a star alla censura di Magistrato laico, col pericolo della contradittione di qualche humore, che non fosse così bon affetto alla riforma il star duro in questo potrebbe causar difficultà nella executione onde sarà necessario trovar qualche via media et temperamento commodo in questo come spero che mi ci mostrerà, il Signor Herrera si mostra tanto affetionato alle cose di V. S. Ill.ma et di questa Chiesa, che non si può veder maggior affettione: Si attende a tutte le materie, et spero, che presto se ne vedrà qualche bon successo, a consolation di V. S. Ill.ma se gli effetti corrisponderan come spero alle bone parole che ci vien da ogni parte. / Il Signor Presidente se mostra zelantissimo et mi promette dal canto suo ogni aiuto et favore, io non ho potuto anchora star longamente con Sua Excellentia, ma a queste feste ci sarà bona commodità di discorrer sopra tutti i bisogni pienamente. fol. 770v.

De i depositi de i Signori Trivultij son del parere di V. S. Ill.ma che vadino secondo la regola de gl'altri per le ragioni che deduco, et io ne ho scritto longamente non ho voluto pigliar briga di far cavar la pianta di quella chiesa, perchè io vedo esser impossibile a lasciar i depositi a quel modo et troppo gente si dolerebbe, però desidero che V. S. Ill.ma mi scriva una lettera risolutoria che gli

faccia levar, con risponder a quella del Marchese di Vigevano, ma io credo che non aspettarò tanto a venir all'executione, però, sarà forsa a proposito di far parola nella lettera che già la mi ha altre volte fatto intender l'animo suo et che se non ho exeguita questa sua volontà, che io lo facci ogni modo allegando quelle ragioni in questo che le parerà opportune a questo proposito. Spero di trovar quei brevi delle Monache, et se non gli haverò ne ho qui la data et anche copia almeno d'uno de quelli che pareva, che mancassero et la manderò insieme con quella dell'indulgentia qual non ho potuto haver dal Parpaglione: / per le molte faccende dell'officio che hor son in questi giorni ma col primo si manderà ogni modo etc. V. S. faccia che habbia ogni modo due o tre bolle professionis fidei dico di quelle stampe, che qui son tutte smarrite.

fol. 771r.

Io son troppo chiaro che non posso riservar pensione, però si manderà la procura per la riserva di quella dell'Archidiacono sopra il Canonicato di S. Nazaro, che io non faccio cose fuori delle mie facultà.

E' ben lasciar quel prete da Dolce a casa sua et lo conosco molto bene non dico, che non sia homo da bene ma quel loco è più proportionato alle sue spalle di questo, dico che non mi piace, che l'homo procuri di esser transferito d'una chiesa all'altra, deve egli lasciar questa cura al superiore suo, che lo chiami per utilità della chiesa: dovendo dall'altro canto far poi esso ogn'opera di star con il suo proprio gregge. Questi poveri Ordinarij pensavano a queste feste valersi de quei danari dell'Hospitale maturati, ma non so come faremo, non venendo ordine da Roma, io voglio procurar con la bolla, che habbiam, di haverne qualche parte, che essi si offeriscono di dar bona cautione dell'Hospedal di ogni restitutione in eventum, che non fossero ben pagati. Tra tanto se ne procurerà qualche / provisione al suo tempo.

fol. 771v.

Il Gran Cancelliere preso il possesso dell'offitio suo se n'è andato in Spagna, scriveremo (?) la lettera al suo ritorno.

Attendo alla visita della Cathedrale et spero, che haverò trovato la forma di assettar tutte quelle differentie, che restavano tra Decumani et S. Ambrosio, tra lettori et Mazaconici.

Ho trovato gran disordine nell'officiar delle Capelle sto in prattica di haver tutte le fondationi affine di proveder a tutti questi abusi con l'aiuto di Nostro Signor Dio qual conservi V. S. Ill.ma longamente et in gratia sua et le bascio con ogni riverentia la mano.

Da Milano alli 19 di Dicembre 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

24

(F. 36 inf., fol. 767r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor. et Patron mio osservandissimo,

Hoggi con la gratia del Spirito Santo i doi Turchi son sta battezzati et spero da quel che fin qua si vede che riusciran boni christiani: Han preso nome un di Stephano, l'altro di Giovanni. Il Signor Tullio et io gl'habbiam levati dal fonte baptesimale, et la solennità è sta fatta dopo il vespro con multa divotione et frequentia di popolo.

In questi giorni vicini a questa santa solennità si ha fatto guadagno di alcune persone inveschiate nel concubinato, et s'anderà seguitando l'opera per guadagnarne dell'altre per la Pasqua. Ho provisto ad alcune pievi parochiali, che non trovarono patrone et di persone dalle quali spero anche bon frutto. Haverò da far assai a rassettar le cose della chiesa maggiore massimamente nella celebration delle Messe che son omesse in gran parte. Aspetto la bolla della erettion delle Capelle di Nostro Signor di felice memoria; et de gl'officii Divini per metter in executione, et l'ordine di levar i Danari maturati, le ricordo la bolla del Seminario. Voglio pur credere, che almeno sia sta spedita la signatura. /

V. S. Ill.ma di gratia habbia a core questa cosa acciò non habbiam fastidio, et roviniamo l'opera. Habbiam qui come io dissi prediche quasi in tutte le chiese insigni et nel giardino vi è cresciuto un padre de Zoccoli qua ha assai bona audientia et riesce pur meglio de gl'altri che sogliono predicar in quel loco. Mi dole assai, ch'el padre don Basilio parta, qual ha preso hoggi commiato dal populo in S. Stephano. Egli riusciva molto grato qui. Si attende alle nostre materie di Riforma. Il Signor Herrera presto si spedirà delle gride, mi ha detto il Signor Tullio che le ha havute tutte già composte, et che dopo che si haverà detta una parola al Signor Duca, me le manderà a vedere: il Signor Presidente Marliano ha promesso innanzi l'ottava di far in casa una congregatione a posta per la Pragmatica, et ne dà bona speranza che passerà. **fol. 767v.**

Mando l'ordine che fu fatto de clericis ordinandis: che la mi dimandò già, et basciandole la mano prego Nostro Signor Dio che la conservi longamente accrescendo (?) in sua santa gratia et le doni il suo spirito in questa attione la più importante, che sia al mondo di elegger il Vicario di Christo in terra, illuminandola a dar il voto suo a quello, che sia utile alla sua santa Chiesa.

Da Milano alli 27 di Decembre 1565.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

25

(F. 37 inf., fol. 1)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron osservandissimo,

Subito, che io intesi che'l Signor Iddio haveva chiamato a sè Nostro Signor di Santa memoria non mancai di far privatamente quelli officij, che si convenivano, et per la memoria del defonto, et la Creatione del futuro Pontefice, aspettando tutt'hora aviso da V. S. Ill.ma di quello che si haveva da far publicamente nell'uno et l'altro caso. Hora havendo ricevute le soe lettere delli 20 del passato, et visto quello, che è di desiderio suo s'è ordinato che nel Domo, et in tutte le Collegiate siano celebrati tre officii solenni, che saran diman, veneri et sabato, et il medesimo si farà nelle conventuali de' Regolari benchè molte ne habbiano già fatti, ogni parochiano anchora dirà una messa privata nella sua parochiale oltre quelle che molti hanno già dette, pro electione futuri Pontificis, non si è mancato da ogn'uno di far oratione, come si conviene, ma s'è dato questo ordine generale, che ogni giorno in tutte le messe si reciti la colletta per questo effetto descritta nel libro delle Cerimonie Romane, quale ho fatto stampar, et si manda per ogni chiesa, la giobbia in ogni chiesa atta a far questo si canterà una messa solenne de Spirito Santo con questa colletta, et ogni giorno si canteran le litanie et in tutti i lochi de sore, et pii si farà calda oratione. Questo è quanto m'è parso di ordinar per questi effetti. /

fol. 1v. Son restato infinitamente consolato della bona nova, che V. S. Ill.ma mi dà della sua presta venuta qui, cosa che con ardentissimo desiderio et inenarrabile allegrezza aspetto quanto più presto per infiniti boni et santi rispetti, et havendo considerato sopra le cose, che s'han da spedir per il felice governo di questa chiesa, io secondo l'ordine di V. S. Ill.ma ho reviste tutte le speditioni fatte sotto la santa memoria di Nostro Signor che mi trovo haver qui, et vi ho fatto sopra un memoriale qual mando con questa: Quanto ad ottener cose nove, io giudico che l'officio di un bon Pontefice sarebbe di crear V. S. Ill.ma suo legato qui, con facultà amplissime, dico in tutta questa Provincia, et Stato di Milano, dovendo ella esser a Sua Santità di un gran discarico, et sollevatione nella cura di tutte queste parti, dovendo esser Sua Beatitudine certissimo, che ella con ogni pietà, prudentia, et circonspettione userebbe delle facultà concesse, mettendovi mano se non per l'honor di Dio, et salute delle anime, et la Sede Apostolica non dovrebbe con un Cardinal nipote di Papa et che ha durato tante fattiche in regimine universalis ecclesiae, con universal satisfattione di ogn'uno, che vive con così rarò exempio del mondo ha da far la sua residentia, et che porta seco tante circostantie, an-

dar più ristretta di quello, che è stato fatto con altri, che non arrivano a quei segni che tocca lei Or questo è quello che io desidero in una parola, / nè vorrei che la sua modestia la retirassi da queste cose, quali li han da portar però se non peso, quando le portano maggior commodità di far bene l'officio suo, a gloria di Dio et salute dell'anime: ma quando pur per qualche rispetto et consequentia non si volesse andar a questo segno, io vorrei ben l'havesse facultà di correggere ogni sorte di persone in questa sua città, et diocese, come ogni sorte di regolari, et etiam quelli, che come cortegiani di Roma si volessero valer dell'Eugeniana (?) et questa facultà haveva anche il Vescovo di Verona Gio: Matheo di bona memoria: acciochè in ogni sorte di persone ecclesiastiche si introducesse uniformità di viver religioso, et tutta questa Chiesa qui rilucesse in tutte le sue parti, Desidero anche facultà di poter dispensar in matrimoniali ogni caso di iure positivo, et in quanto papa consuevit eliquando dispensare, con poveri homeni, quali non han modo di spender nelle speditioni foro conscientiae tantum, et in matrimoniis iam contractis masimamente in casi ne' quali non si può far separatione, se non con gran scandalo, et rovina de questi figlioli, et delle fameglie, per levar molte povere anime di peccato, la qual facultà credo potrà usar da sè, come penitenziere, ma dove non s'e gli ne desse la potestà della penitentieria, bisognerebbe pigliarla da Sua Santità. Queste doe cose mi soccorreno adesso. Io anderò pensando meglio, massimamente non havendo havuto commodità di scorrer le potestà date dal Concilio a' Vescovi, le quali son molto ample, et fan che i Vescovi non han più tanto bisogno come havevano prima di particulari privilegij Apostolici. / Quanto a quello che si potrebbe ottener modo faciliori executione delle cose ordinate nel Concilio provinciale a me par che si potrebbe haver un breve hortatorio in quello che parerà a V. S. Ill.ma più convenirsi, et per questa executione, et ogn'altra cosa che toccherà l'officio suo qui, al Governatore, al Senato, al Presidente, et al Gran Cancelliere, et far anche che Sua Santità ne scrivesse un'altro alla Maestà Regia, affin che la scrivesse qui a' soi ministri efficacissimamente per ogni aiuto, brazzo, et favore, et per l'executione del detto Concilio, et per ogn'altra cosa, che V. S. Ill.ma ordinarà qui, per il felice, et prospero governo di questa sua Chiesa. Io so che ella da sè è per vedere assai meglio di me ogni suo bisogno in questo: pur per obedirla non ho voluto mancar di dire quello che mi soccorre in questo.

fol. 2r. fol. 2v.

Il Generale di San Francesco doi giorni son passò di questa alla altra vita, onde per hora non occorrerà sborsar quei danari per soventione etc. è vero che a tutti gl'altri conventi s'è fatto elemosina eccetto che a questo: se le parerà di aiutarlo essendo delli soi in

questi tempi calamitosi la farà poi quello che le parerà, i danari staran così in man di Messer Tullio, con questa haran alcune let-
fol. 3r. tere per la religione et anchora / che a me non appartenghi ricordarle quello che troppo da sè vede, et maximamente in cose fuori dell'officio mio, pur non posso far, che non mi satisfaccia in far questo officio di ricordarli nel Vicariato generale della Religione, di haver in quella consideratione, che le parerà M.º Gabriel Alciato general visitator in queste parti, Milanese et homo che ho conosciuto di bontà, et valore già molti anni, et Reverendo padre Franceschino. di quella dottrina et altre belle parti che ogn'un sa che tiene. .

Il padre don Basilio con tutto ciò, che io non habbia mancato di ogni cortese officio, ha voluto pur partire; et il Franceschino se ne sta fori, a Bologna, per tornar come egli m'ha promesso a quaresima: Dell'honesto tratenimento alla gioventù, V. S. Ill.ma ha ben gran ragione a sollicitarlo, che sarà cagione di gran bene ma lascierò allei poi che ha da venir così presto, la pianta di così santa et honorata impresa. Io ho già havuti dal Signor Herrera gl'ordini da esser stampati ma perchè vi mancano alcune cose, che sopra modo desidero, aspetto di parlarne con Sua Eccellentia et veder quel che posso gua-
fol. 3v. dagnare di più / conforme al desiderio suo, et alle promesse fattole qui.

In materia di Depositi, ho fatto chiamar l'Agente di questi Signori Trivultij qui, et facto verbo, farò opera della executione, nè si manca a quelli delle parochie. Il signor Conte Sforza Moron, non ha levato quello del padre. Io farò officio seco che lo faccia, poi che la lettera del Cardinal che io aspettavo non è venuta.

Io ho mandato quel, che mi è soccorso de Confessoribus et la stampa de clericis ordinandis, non resta se non quel de officio parochi, nel qual si scrive, ma trovo mal il modo di potermi satisfar in questo.

Io ho fatta la visita del Domo, ma non intimate le ordinationi volendo dar ordine alla celebration delle Messe, che son neglette idest ommesse in gran parte, et dette fuori de' soi tempi. Vado raccogliendo le fondationi, et spero questa settimana di porvi fine, con speranza di qualche bon ordine, con consentimento de tutti. Che così piaccia a Dio che rieschi. Pensava di tralasciar questa visita et lasciarla a V. S. Ill.ma, ma poi ho pensato di tenir questo temperamento di scoprir i bisogni, et lasciar a lei la provisione, maximamente delle cose di rilievo. /

fol. 4r. Della prepositura di Bollate, non disponerò fin alla sua venuta, o altro aviso, mi è poi soccorso, che venendo V. S. Ill.ma se potrebbe dar al Dolcetto la cura della chiesa qui, con far quel Vicariato che desidera, et ella l'havrebbe appresso, et se ne potrebbe valer in altro anchora, et spero che non mancherà anche un bon soggetto per Bollate.

E' vacata anche la prepositura di Angiera, ed è sta all'exame un dottore, che ha servito V. S. Ill.ma di quel paese, qual quanto ad doctrinam è sta approvato, et il Signor Tullio mi fa fede de moribus, aspettarò qualche aviso da lei in questo, tanto più che intendo che l'haveva in animo di collocarlo là, pur che lasciasse una certa Capella che tiene costui in Arona. Aspettarò che la porti seco la bolla della unione del Seminario. Quanto alla Riforma de gl'Humiliati non vedo che vi si attenda, voglio credere, che questo novo accidente habbia ritardato questo negocio, nel quale harà di proposito che V. S. Ill.ma faccia rinnovar la facultà, che ha di statuir, et ordinar, et confirmar i statuti fatti nel Capitolo general, con quelle mutationi etc. secondo il breve già impetrato, del qual si haverà la copia a Roma; il breve fu spedito sotto a dì cinque di Settembrio 1565 pontificatus anno sexto /.

Quanto al donativo fatto da V. S. Ill.ma al Capitolo della pensione maturata, dubito grandemente che non habbiamo donato quello, che non è nostro, io considerando la bolla spedita sopra di questa pensione delli 1.200 ritrovo, che l'è applicata ad una massa pia, da esser eretta da V. S. Ill.ma: et fin che non è eretto questo corpo, non vedo come l'hospitale possi esser astretto a pagar la pensione, però V. S. Ill.ma vi farà haver sopra consideratione, et provvederà opportunamente a questo bisogno. La bolla è spedita sub plumbo, anno Incarnationis 1564 pridie Calendas Martij Anno sexto Registrata in Secretaria, sarà ben anche considerar se la facultà data a V. S. Ill.ma da Sua Santità di eriger questa massa pia, non havendogli messa anchora mano V. S. Ill.ma habbia bisogno di confirmatione. E' vero, che la erettione fu qui deliberata, et ne fu fatta la minuta per il formento tal che si potrebbe anche spedir sotto un giorno quel che più le parerà de quelli che la fu qui, V. S. Ill.ma farà veder ben tutte queste materie, a persone intelligenti, et pigliarà quel partito che le parerà più conveniente, et espediente / et questo è quanto mi occorre dirle in risposta della sua lettera delli 20.

fol. 4r.

fol. 5r.

Ho havuto anche quella delli 19 in materia di vender parte della guardarobba, con una lettera del Carniglia, con le note delle robbe et del prezzo et qui non ho da dir altro, se non, che participarò tutto'l negocio con signor Tullio, si farà tutto quello che ha commandato V. S. Ill.ma: alla quale bascio la mano con ogni riverentia pregando Nostro Signor Dio la conservi nella sua santissima gratia.

Da Milano, alli 9 di Genaro 1566.

Di V. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

26

fol. 11r. V. S. Ill.ma venghi pur presto, come ha promesso, che io spero tanto dalla presentia sua con l'aiuto di Dio che questa Chiesa sarà exempio a tutte l'altre, come anche per ogni rispetto deve essere, et basciandole con ogni riverentia la mano prego Nostro Signor Dio che la conservi nella sua santissima gratia.

Da Milano alli 17 di Genaro 1566.

Humilissimo Servitore
Nicolò Ormaneto

27

(F. 40 inf., fol. 405r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio Colendissimo,

Sabato che fu alli 12 circa un'hora di notte vene la nova dell'elettion di Nostro Signor la qual fu la mattina seguente confirmata per la parola del Signor Governatore qual diceva haverne lettere di gennaio 7 del Commendator Maggior di Castiglia, et anchora che come mi affermano questi della chiesa, non sia consueto di far alcun segno della Creation del Papa nondimeno parendomi questa cosa strana, et inconveniente s'è ordinato che con una messa del Spirito Santo nella chiesa Cathedral, et l'altre siano rese le gratie a Nostro Signor Dio, quello che si farà Dominica, et tra tanto spero pur di haver qualche aviso da V. S. Ill.ma la qual ogn'hora aspetto di veder qui. Tra l'altre speditioni che restano da far a Roma vi è quella di dar a livello quel terreno alli padri di S. Barnaba la qual fu spedita fin alla bolla, ma s'andò soprasedendo nella speditione fin che V. S. Ill.ma fosse di ritorno a Roma per haver gratia della spesa, Et perciochè uno delli Commissarij penso, fosse Mons. di S. Marco, che è absente, sarà necessario darne un'altro, qual potrebbe esser il Preposito della Scala il Summa Ripa per quello che io vidi dalle sue lettere, è informato di questa speditione: l'altra speditione che forsa sarà necessaria di rinnovar è quel breve per la Cavaria. Del qual l'haverà copia a Roma e spedirò supplicatione introclusa. Io non ho potuto far diligentia di haver la copia qui, nè la darà / fol. 405v. essendo in man del Parpaglione, nè mi essendo soccorsa questa lettera se non in questo ultimo venendomi a memoria il bel tiro di queste done, quali dopo la partita di V. S. Ill.ma et la morte di Nostro Signor van ritirandosi da quello che così largamente havevano promesso di venir a Milano et far tutto quello che a lei fosse stato di piacere in collocarle in qualche monasterio qui come più largamente ne le scrive Messer Alberto, qual le manda anche una lettera dell'Abbadessa, quale sta su certi generali che niente concludono; ma spero, che se ne potrà pentire dandoci occasione di pigliar la via della

giustitia. V. S. Ill.ma haverà inteso dal Signor Tullio la restitution fatta della Casa della Canonica et delle porte che si son fatte murar et levar l'insegne de Cavalli. S'attende hora a levar un portico, nel qual si maneggiavano i cavalli per levar ogni occasione etc. S'è fatta la consegna delle robbe al Capitolo per vendersi a beneficio della fabrica. Nel Magistrato è passata la Pragmatica, si sollecita la relation al Signor Governator per farne scriver alla Corte. Io ho visto gl'Editti di Sua Eccellentia per il riformato viver qui, ma non così ampli come fu promesso che farebbono. Io vi ho fatte alcune annotationi sopra più conformi al voler di V. S. Ill.ma et darole spero questa sera al Signor Herrera per communicarle con Sua Eccellentia ma non so come la cosa riuscirà perciochè vado scorgendo che non vogliono qui le cose così presto. Mi consolerei assai di quello anche che è fatto se pur si mettesse esecutione ma la sperientia delle cose passate mi fa temer dell'avvenir / et se V. S. Ill.ma non ne tenirà conto lei, io temo grandemente che sarem ne' primi termini: la prepositura di San Lorenzo era divisa in tre parti: il titulo in persona d'uno, i frutti di un'altro et la cura con la residentia del terzo. Un'anno fa morse il reservatorio de' frutti, et pochi giorni son quello del titulo, se questo a chi è riservato la denomination, la residentia et la cura fosse tale che lo meritasse, sarebbe stato conveniente conferir ad esso il titulo et lasciargli questi pochi frutti, ma perchè è di tal qualità che bisognerebbe levargli il resto, è necessario proveder di qualche altra persona a chi si dia il titulo, et veder se questo dalla denominatione volesse lasciar lui questa col resto, onde ho fatto examinar per questo titulo un prete, che sta in casa del Signor Tullio quale è di bona letteratura, et mostra gran zelo, et ne ho anche molto bona informatione per darglielo, i frutti son de 250 scudi. Egli si contenterà, quando l'altro non vogli lasciar a lui il carico della cura, aiutar assai a questo per la parte sua, andava pensando se forse sta bene unir questi pochi frutti alla residentia ma in fine non m'è parso bene lasciar un preposito massimamente che ha carico tanto grande di cura, così nudo: quando non dubitassi di qualche intrico in questo havrei volontieri aspettato V. S. Ill.ma qui per disponer di questo, pur anche in questo non son ben risoluto. /

fol. 406r.

Se paresse a V. S. Ill.ma di pigliar una facoltà da Nostro Signor di applicar i Corpi delle prebende alle residentie absque preiudicio obtinentis, sarà se non molto a proposito, senza mandar a far queste speditioni di volta in volta a Roma.

fol. 406v.

Del trattato de officio Parochi l'animo non mi si acqueta in far cosa che mi satisfaccia, perciochè quasi tutte le parti pertinenti a questo sono in diverse parti del Concilio provinciale. De residentia s'è provisto, d'haver conto particulare dell'anime della parochia vi è

quel capo del libro 7. Si fa poi anche De predicatione verbi Dei, che è la principal parte del Curato, vi è De exemplo vitae, De administratione omnium sacramentorum, De confessione, si fa De casibus reservatis. De missis et Divinis Officijs, De conservatione bonorum ecclesiasticorum col decreto dell'inventario. Poi vi è un Capo che habbiamo il pastorale di G[regorio] G[rande], quello di Chrisostomo, et quel trattatello volgare del Vescovo di Calahorra intitulato Avisi de' Curati tal che mi par che assai sufficientemente sia provisto, et così pare anche al padre Benedetto, pur Messer Alberto scrive sopra di questo et sarà fra tre o quattro giorni all'ordine, et dovendo venir V. S. Ill.ma si potrà con lei presto far quello, che le sarà di satisfattione riducendo questi decreti del Concilio sparsi insieme con aggionger qualche altra cosa. /

N. B. - *All'inizio della lettera una mano diversa ha scritto: « da rimettere al suo luogo poichè parla della creatione di Pio V ». Si comprende come mai è senza la data e la firma; deve essersi perso un foglio.*

28

(F. 37 inf., fol. 22r)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio Colendissimo,

Come ho scritto già a V. S. Ill.ma il Signor Governator mi fece gratia che io vedessi i proclami che s'havevano a publicar per il riformato vivere di Milano ma desiderandovi io molte cose, ne feci un memoriale et lo diedi al Signor Herrera, affin che lo communicasse con Sua Eccellentia con la quale anche io ho fatto officio per queste additioni, et il Signor Tullio non manca di sollicitare, ma fin qui non si è vista la speditione. Io temo, che non vogliono le cose così strette, pur non si mancherà di ogni diligentia affin che quanto più presto se ne veda il fine tanto desiderato. E' vero, che secondo il mio senso haverei da una parte desiderato, che fosse sta prima publicato il Concilio provinciale et che nel ritorno suo s'havessero publicati anche questi ordini, sapendo certo, che l'authorità sua gl'havrebbe ingrossati assai et fattigli dar fuori più pieni et nell'executione anchora sarebbono sta più rispettati, nondimeno, io per satisfar all'ordine da lei datomi, et essendo consigliato anche qui di pigliar quello che si può havere potendosi sempre aggiongere, son proceduto come ho fatto a sollicitare la conclusione.

Non havendo potuto haver l'Agente del Signor Marchese de Triultij, io feci intender a quei Capellani, che officiavano la chiesa de' depositi che gl'havessero a levar, et essi mi pregorono, che fossi contento di lasciar, che ne dicessero una parola a quelli che havevano cura delle cose del Marchese et me ne contentai dando lor termine d'un giorno massimamente scusandosi anche loro sopra la spesa di levarli. La sera seguente venne al Vescovato il conte Francesco Tri-

vultio uno de quelli, che ha l'affitto dell'Abbadia del Arno, con doi avvocati, il Crispo et Sarseno, con un grossa compagnia di persone, et entrarono meco a ragionamento di questa materia, mostrando che questo caso de' Trivultij non era compreso / nel decreto del Concilio provinciale, nè simile a gl'altri casi di quelli che son stati levati, dicendo che questo era un loco prophano designato se non a questo fine delle sepulture di questa Casa fabricato poi con tanta spesa, non mai consacrato, non dotato, dicendosi quelle messe per mera divotione del Marchese per Capellani ad nutum amovibili et dissi che hebbero assai parlato di questo, et del rispetto, che si doveva haver a questa Casa, la quale era tanto congionta con la Borromea: mi volsi al Conte et dissi, che questa non era materia da trattar a questo modo per strepito de' giudicij nè per via di advocati, ma amichevolmente, con pietà christiana et zelo dell'honor della Casa di Dio, entrando anche a dimostrar le ragioni di quelli advocati non esser vere, et all'ultimo concludendo, che questa materia poteva ricever tal temperamento, che ogn'un sarebbe restato contento, quando s'havesse ritirato dalla passione di quello che fosse sta conforme al dovere, et in questo restamo d'andar sopra il loco il Conte et io senza advocati per veder, se si potesse trovar forma, che ogn'un restasse contento, et così hieri vi andassimo et vi era anche il Signor Tullio, et un de' Barzi, agente del Marchese. Questo è un loco tondo con molte capelle attorno, et ve n'è una verso il monasterio di San Paulo buttata fuori del circulo, che si serra con una grada di ferro, sopra le Capelle vi son nicchi dentro a' quali vi è un diposito di mattone ornato di stucco et sopra questo vi è una cassa di legno ornata di veluto con brocato, io voleva che se levassero gl'altari, che son anche troppo frequenti, et dentro a quel circulo, dove son collocati si mettesse una sepoltura bassa con quella memoria, che fosse sta loro di satisfattione, et le / messe fossero sta celebrate nella Capella maggiore della ferrata, ma il Conte non se ne contentò, et perseverò in questo proposito di levar gl'altari, lasciando le sepolture come stavano lasciando quel loco per cemeterio, et dicendo le messe in quella Capella, o trasferendole nella chiesa di San Nazario, quell'Agente mostrò di non far difficultà in levar quelli stendardi, che son sopra la sepultura del Signor Jo: Jac.º, il Conte nel partir mi disse, che non volessi far alcuna cosa de facto, ma che se vedesse con ragione altrimenti, che sarebbe riuscito disordine, io gli dissi, che preti non facevano quistione. Pareva al Signor Tullio, che riducendosi quel loco a cemeterio semplice levando la forma della chiesa l'haverebbe potuto compiacer a questi Signori, io vorrei tradurli a levar le bandiere et le casse, permettendo, che mettessero i corpi in quelle sepolture alte, ornate di stucco, le

fol. 22ʳ.

fol. 23ʳ.

vando però gl'altari, che vi son sotto, et con questo si darà satisfattione a tutti quelli de' quali son sta levati i depositi et stendardi mettendosi equalità si leverà anche l'inconvenienza, che cadaveri stian sopra gl'altari ne' quali si celebra. Quando poi si publicherà il Concilio si disputerà poi se stanno ne' casi eccettuati, et se questi che son pur fatti per star stabili et non amovibili habbiano ad esser nel numero de marmorei et enei, io per adesso mi contenterei di questo et se lo vorran fare l'accetterò, et non volendo mi ricorrerò a Sua Eccellentia per il brazzo secolare, che altrimenti non vedo

fol. 23v. senza disordine di poter venir a questa executione / di fatto. Fu fatto ultimamente per Mons. Speciano officio con Mons. Antonello di pagar al Seminario: et non si tenendo conto di questo et molti altri fatti prima s'è mandato l'executione qual ha levato il pegno et finalmente ha pagato dopo l'haversi doluto et col Presidente et tutto il Senato, et meco anchora. Egli desiderarebbe, che V .S. Ill.ma facesse officio col Signor Cardinale di Ferrara, che si contentasse di pagar alla rata delle pensioni, che esso Monsignor Antonello gli paga sopra di queste pezze milanesi, la parte sua al Seminario, et per tanto potesse esso Mons. Antonello uti retentione: parmi dimanda honesta, et se V. S. degnerà di fargli questo favore medicheremo questa piaga, che gl'è parsa acerba, che essendo senatore non se gl'abbia havuto più rispetto, ma non si poteva far altro chè non voleva rovinar il loco, non scodendo da gl'altri o parer homo accettatore di persone. Ho havuto bona nova sentendo la spedition di San Giovanni esser fatta: il padre Franceschino se partì con animo di presto ritorno gl'ho mandato la lettera di V. S. Ill.ma che lo sollicitava et questo è quanto ho a dir in risposta della lettera di V. S. Ill.ma delli 12 che è l'ultima sua. Et baciandole la mano con ogni riverentia prego Nostro Signor Dio la conservi in sua santissima gratia.

Da Milano, alli 30 di Gennaro 1566.

Di V. S. Ill.ma

Humilissimo Servitor
Nicolò Ormaneto

29

(F. 37 inf., fol. 26r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio Colendissimo,

Mons. Sorman se ne vien a Roma per basciar i piedi a Nostro Signor invitato da una lettera scrittagli da un secretario di Sua Santità parendoli anche così convenire alla servitù, che ha con Sua Beatitudine: la maggior difficoltà, che havesse a moversi, era il non haver bona licentia da V. S. Ill.ma di partirsi di qua per l'officio che tiene in questa Corte archiepiscopale, et l'osservantia che le tiene, et io assicurandolo, che ella havrà sempre a bene ogni sua satisfat-

tione, honor et commodo l'ho lasciato venire, con raccomandarlo anche a V. S. Ill.ma et farle fede che egli l'è bon servitore: io tra tanto provederò d'un'altro al loco suo, et disegno di Mons. Patrocinio qual potrà commodamente far l'uno et l'altro officio et ritornando il Sormano se potrà rimetterlo al suo loco, et restando a Roma, V. S. Ill.ma potrà poi provedere di quella persona che sarà più grata et accetta. Hieri s'hebbero le lettere delli 19, et ho ricevuto anche la bolla dell''unione di San Giovanni Battista al Seminario che mi par esser in bona forma: mi ho da chiarir solamente del giorno della morte del Commendatario et del vero valore, et essendo queste doe cose ben specificate nella bolla, si potrà far così. Io ho scritto per l'ordinario passato longamente in materia de depositi de' Trivultij, gl'Agenti de' quali vennero poi da me et mi pregorono che volessi far loro questa gratia di un poco di tempo da scriver al Signor Marchese qual era in Lione, et che haverebbono scritto di tal maniera, che io me ne sarei molto ben contentato, vi erano anche il Sanson et il Crespo advocati, quali dissero assai delle ragioni sue perciochè non si facesse alteratione, et Dio m'inspirò a dir loro talmente che a me parve restasseno satisfatti / ma mi fecero la medesima istantia d'un poco di tempo, io non volsi prometter loro cosa alcuna, volendo prima vedere come io stava col favore del brazzo del principe onde andai col Signor Tullio al Signor Herrera, qual mostrò che fosse bene et ascoltarli quanto volevano, et anche esser bene di dar loro questa poca commodità di tempo, rimettendomi però al parer di Sua Eccellentia alla quale parlerò questa sera s'io vederò che'l Signor Duca inclina in questa parte, io m'accomoderò, quando ne farò instantia che siano levati senza dilatione. Io ho anche scritto longamente sopra la materia d'Arona aggiongendole che hieri s'incantò l'affitto di quel membro, che è vicino a Milano, et crebbe l'affitto novecento et cinquanta lire, se vede anche qui la fedeltà, et diligentia del Signor Tullio, et come Dio aiuta l'opera che disegnò V. S. Ill.ma di fare. Io ricevo infinita consolatione delle bone nove, che ogni giorno la si degna di darmi del santo governo di questo bon Pontefice, et delle cose, che si van preparando per il beneficio universale, Io aspettava V. S. Ill.ma ogni modo a Quaresima, ma poi che la resta per aiutar così bone et sante opere mi contento di haverla a Pasqua, ma V. S. Ill.ma si guardi di non esser tirata d'un negocio in un'altro sub specie maioris boni, che questo qui è il maggiore, che tocchi a lei, però la supplico a star nel suo proposito santo, al qual spero che anche Sua Santità sapendo l'importantia della cosa darà la man et la sua santissima beneditione. Circa il stampar i Decreti a Roma, io son molto dubbioso di quel che si habbia a far, mostrandosi qui desiderio di vederli, che stampati che siano, ciò non si potrà più fare, et portandoli qui, si

fol. 26v.

potrà dar satisfattione anche in un modo, che convenirà alla Christianità et authorità de la cosa pur in utramque partem vi è da dire. La pregherà Nostro Signor Dio, che l'indirizzi a far quello che è più spe-
fol. 30r. diente per l'honor et gloria sua. / Scriverò quanto la mi commette a Brescia, Cremona et Bergamo et so che darò lor bona nova con prometterli la sua venuta a Pasqua. Et basciandole con ogni riverentia la mano prego Nostro Signor Dio la conservi nella sua santissima gratia.

Da Milano il 2° di Febraio 1566.

Di V. S. Ill.ma

Scrissi a V. S. Ill.ma della difficultà che haveva sopra la bolla della facultà erigendi le Capelle de Nostro Signor et la mensa pia per i divini officij per rispetto de i termini maturati che l'haveva donato al Capitolo, hora non resterò di raccomandarle, che per levar ogni difficultà l'haverà un breve all'Hospitale di pagarli. Credo, che anche l'haverà dato ordine di spedir l'erettion, la minuta della quale mi fu scritto, che fu mandata a Bologna. Dopo che Nostro Signor si mostra tanto benevolo et grato a V. S. Ill.ma le ricordo di haver qualche bona pezza per stabilir il nostro Seminario et crescer l'entrata della Chiesa tanto povera: quella prattica di Bologna era molto a proposito nostro.

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

(F. 37 inf., fol. 27r.)

Mons. mio colendissimo mi ricordo che ne la riforma de laici fu detto che una delle cose che haveva bisogno di provisione era trovar qualche modo di refrenar la insolentia de' Laici contra i Preti Curati nelle Ville, quali non permettono che si dica la Messa all'hora sua nè si predichi; ma tengono i poveri Preti per schiavi, ma però non fu fatta provisione alcuna: onde sapendo io molto bene come sta questa cosa in queste parti et essendo hora anche occorso che havendo un Curato aspettato un gran tempo un Cittadino, che voleva esser aspettato alla Messa et al fine non venendo, il Prete non volendo far aspettar tutto il popolo fin alla nona si messe a dir la messa et il Cittadino finalmente venendo et trovando che il Prete haveva incominciato, non obstante che fosse al fine del pre-
fol. 27v. facio lo costrinse a cominciar la messa da capo. / Pensa V. S. Ill.ma con che scandalo del popolo et indignità del Sacerdote et del Santissimo Sacrificio della Messa, onde io ho voluto ricordarle questa provisione necessariissima in queste parti, dico in queste, id est che regna anche nel Dominio di Venetia et anchora che questa insolentia sia da esser refrenata da Principi seculari nondimeno è dalla

potestà spirituale anchora da esser battuta et con le censure et con pena temporale come con privatione de' Feudi Ecclesiastici et inhabilitatione a quelli et ragion de juspatronati et in conclusione con privarli di tutti quei beneficii che possono haver dalla Chiesa. Certo è cosa questa degna di consideratione et provisione: il Concilio vol la residentia, vol che si predichi, et un Cittadinetto insolente non vorrà nè che si predichi, nè che il Curato faccia l'officio suo et qui io trovo tra gli altri abusi questo frequentissimo l'usurpatione de beni ecclesiastici massime delle decime. / Io ho fatto querela col signor Duca di questi disordini et mi ha promesso di far rigorosa dimostratione, ma io desidero etiamdio provisione dal canto nostro, se non siamo a tempo per collocar questa ordinatione nel Concilio Provinciale, benchè io credo che da tutti i comprovinciali sarebbe con bon animo accettata. V. S. Ill.ma potrà con qualche bolla pontificia proveder a questo disordine, rimettendomi sempre a quello che le parerà di far in questo per la sua prudentia et pietà, la quale vederà anche qualche altra cosa in questa riforma generale et ordini che si han da far hora, che sarà a pubblica utilità della Christianità: fol. 28v.

30

(F. 77 inf., fol. 74r.)

Ill.mo et Rev. Signor mio Colendissimo,

Per l'ordine che io hebbi da V. S. Ill.ma non si è fatta executione alcuna all'Ill.mo Signor Cardinal Sforza per l'Abbadia di Santa Christina, nè vi è altro sequestro che'l generale stampato, quale non possiamo rivocare. Sua Signoria Ill.ma pagò intieramente l'anno passato, et deve intieramente per tutto questo, cioè Mille lire, che tanto le tocca, nè qui è difficultà alcuna essendo il beneficio in diocesi di Milano, et tassato a questa summa, la quale può anche commodamente portare, però V. S. Ill.ma non si lascia turbare il possesso di questo pagamento che porterebbe troppo gran danno al Seminario, oltre che gl'altri farebbono troppo rumore.

Quando per conto del Capranica per ragion del membro di San Celso mi sarà dimandata giustitia, per la ritention delle pensioni non mancherò di fargliela.

Ieri mi fu dato un'aviso della vacantia d'un officio ecclesiastico chiamato Alamania, che vale, come mi fu detto, appresso a 500 scudi, per la morte d'un de Menclotij, et per quel che intendo di iuspatronato di questa famiglia, quello che tiene questo officio è semplice administratore de questi beni, deputati a certe elemosine, et opere pie, con l'assignatione a lui di certo salario, ma l'executore o administratore pigliava tutto per lui, per la relatione che n'ho. / Io, non essendo informato più che di queste relationi, per assicurare fol. 74v.

la cosa, ho applicato questo membro al Seminario, che ha i beni confini alle possessioni di San Giovanni Battista, et è apponto pezza per questo effetto, reservando però una pensione di lire trecento alla chiesa, nella quale è questo officio o beneficio, alla reparation della quale, et certi altri pesi il beneficio è tenuto, la qual chiesa è San Giorgio al pozzo bianco del Filago, poverissima, talchè quando la cosa succeda, si sarà provisto et al Seminario d'una assai commoda entrata, et alla chiesa parochiale da poter sostener i soi carichi. V. S. Ill.ma pigliarà ad omnem cautelam una nova provisione o confirmatione di questa applicatione pigliandone. Datum piccola sopra la supplicatione o memoriale, nè lasciando passar cosa in contrario fino a novo aviso mio, perciochè non può far che si scopri qualche cosa fin al primo ordinario, se vi sarà d'altra parte alcuna provisione: et se la giustitia sarà da la parte d'alcuno, non mancherò di fargliela, et se vi sarà carico alcuno d'elemosina, o altro, che meriti commutatione si potrà haverne gratia da Nostro Signore per sustentatione d'una opera così santa come questa del Seminario: al quale fu l'altro giorno il Signor Giovanni Battista Rainoldo, et il Signor Politonio Mezzabarba, con molti altri Gentil'homeni, et restorono tanto contenti dell'opera che più non si potrebbe dire. Aspetto V. S. Ill.ma perchè siano fatti alcuni statuti per il bon governo che son necessarij molto anche al perpetuo stabilimento. /

fol. 85r. Or in proposito di questo beneficio hora vacato, desidero che V. S. Ill.ma ottenghi gratia dal Papa di poter commodar ogni sorte de beneficij spettanti alla sua collatione, et dispositione, per vigor dell'ordinaria potestà, et ogni sorte d'indulto, etiam includendo i beneficij de gl'inferiori Collatorj, a qualonque persona a lei parerà ad certum tempus, per poterne poi far quella provisione che parerà più convenirsi al servitio di Dio, potrebbono far difficultà ne' Curati, havendovi provvisto il Concilio, et in questo caso la si piglierà in ogni altra sorte di beneficio non curato, questa gratia non porta exorbitantia a mio giudicio ma commodo all'ordinario, il quale molte volte venendoli la vacantia d'un beneficio, non ha così subito persona idonea alle mani da conferirglielo, nè può risolversi di qualche applicatione ad altre chiese, o opere pie, et stando il beneficio senza titulare, o commendatario, può patir assai dispendio in temporalibus, et spiritualibus et molte volte vi è una chiesa rovinata, che dell'entrate si potrebbe riparar, et acciochè questa gratia fosse più giustificata, si potrebbe caricar l'ordinario a far tener bon conto de frutti, da esser dispensati nel beneficio della chiesa, o di quello a che si proveder à, questa gratia si ricerca perciochè io non approvo quella materia di metter beneficij in deposito, come si soleva già fare, nè io qui l'ho mai voluto fare, ma havendone la facultà da Nostro Signor si potrà poi far que-

sto senza scrupolo di conscientia, simil gratia haveva Mons. Giovanni Matthei di santa memoria. Pur in ciò mi rimetto al parer de V. S. Ill.ma etc. /

Son molti anni che io conosco Maestro Gabriel Alciato, fin al tempo che io serviva al Signor Cardinal di Capri, protettor di questa religione, della quale io haveva qualche cura, et mi ricordo che dovendosi riformar il Convento di S. Apostolo di Roma, fu elletto questo homo per guardiano a questo effetto, havendosi bona opinion di lui. Qui non ho poi sentito altro in contrario, et per quello, che l'ho praticato in molte occorrentie, l'ho trovato sempre pronto al bene, et alla riforma, io non ho poi penetrato più adentro d'investigar della via sua, come non ho anco fatto in raccomandarlo a V. S. Ill.ma havendoglielo se non voluto ridur a memoria, io farò, secondo l'ordine suo, maggior investigatione per quel effetto che mi scrive. fol. 85v.

Son del parer di V. S. Ill.ma, che hora sia tempo di attender alle prediche più che ogn'altro, ma la vede come è andata la cosa. io sollicito quanto posso, che quei che son qui montino in pulpito, nè mancherò di ogni sollicitudine per questo come ho fatto anche in voler ritener Don Basilio, et il Franceschino: qual spero però che sarà di presto ritorno. Ritorneremo alli travagli dell'hora della predica nel Domo, non potendo il padre Palmio predicar per tempo per quel suo catarro, et stando al tardo gl'officij s'impediscono. Io haveva ragionato di predicar all'offertorio della messa grande, che è hora commoda a tutti, et si darà occasione a molti della chiesa di venir alla predica, A molti ciò è piaciuto, ma non so come a tutti, se ne tratterà in Capitolo, et si farà al meglio che si può. Se si provedesse d'un loco proprio a Jesuiti, il padre Palmio predicherebbe nella sua chiesa, et i frati si accomodarebbono meglio all'humor de questi nostri.

Io mandai a V. S. Ill.ma quello che messer Alberto ha scritto de officio Parochi, mando anche hora alcune cose scritte da padri di San Barnaba. Parmi, come io ho già scritto, che per i Decreti fatti nel Concilio provinciale sia provisto assai bene a tutte le cose massimamente rimettendo i curati a studiar il pastorale di San Gregorio et il libro de gli Avisi de curati. fol. 76r.

Quanto alla visita, mando una notula delle cose che si ha da veder nelle visitationi, che portava in mano il Vescovo di Verona per suo memoriale, la quale in gran parte è scritta nella riforma d'Inghilterra, ridotta a miglior forma, et a queste bisognerebbe aggionger cune cose spettanti alla visita delle Cathedrali. Parmi che'l Coloniense (?) habbia ben trattata questa materia, si caverà anche da quel libro chiamato Baculus pastoralis, con l'altro che è alligato appresso, sonovi alcune cose ordinate dal Sacro Concilio alle quali i visitatori hanno da avvertire, et di tutte queste si potrà far un modo di visitare assai compito.

Quanto alle spese parmi che'l Concilio di Trento habbia fatto alcune bone monitioni, et se non si vol venir alli particulari delle bocche, et vivande, non so che ricordar di più, se non si volesse ordinar, che chi ha il modo di viver dalla chiesa, visiti gratis, essendo questo peso del Vescovo, ma non so come si potrà levar per Concilio provinciale le procurationi, che son de iure communi. S'haverò tempo, forse che manderò una nota delle bocche, che seco conduceva Giovanni Mattheo et il modo del vivere, facendola egli alla più stretta che poteva. So che non satisfaccio a V. S. Ill.ma a questo modo so che la vorrebbe da me le cose più fatte, ma certo Signor: il tempo non mi serve, et V. S. Ill.ma ha a Roma persone più atte a satisfarle in questo. /

fol. 75v. V. S. Ill.ma intenderà presto qualche provisione fatta qui al Domo, ma io l'aspettava ogni modo per questo, ma le lascierò ben da far anche per lei la quale doverà in persona solenissimamente visitar tutte le sue chiese.

Poi che'l Dolcetto non è disposto hora ad accettar cura d'anime haverò provisto di un bon preposito a Bollà: questo è un chiamato il Grimoldo (1), che governava un certo Collegio a Pavia, ben conosciuto qui et là, da homeni da ben, et dotti, che me n'han reso bon testimonio et l'exame l'ha scoperto anche bono, ha studiato qualche cosa in philosophia, et comminciava attender a' canoni, spero che in tanta carestia d'homeni haveremo ben provisto a questo loco. E' vacata una parochiale del loco di Borsano de valore, come dicono, fin a cento scudi, m'era sta proposto un prete, che ne teneva un'altra, ma di menor valore, et questo m'è sta raccomandato da molti Signori. Io non l'ho voluto nè ancho metter all'exame, non mi piacendo che l'homo da sè vogli cambiar chiesa, et non volendo dar speranza ad ogn'un di cercar maggior entrata, portando seco questa cosa un incommodo grande, che'l Curato non piglia amore alla sua chiesa, nè vi fa alcun bene, havendo sempre havuto per abuso degno di riforma quello di Spagna di mutar sempre chiese, al quale i spagnoli non han l'occhio, perciochè molti pensano di migliorar col cambiare. /

fol. 84r quei da Roma non gli han havuto l'occhio perciochè queste mutationi portano gran commodo a gl'officiali etc. La mi perdonerà se son uscito fuori de' mei termini, alli quali ritornando dico, che ho rimandato questo prete alla sua cura, perciochè ho voluto, che ogn'un sappia che V. S. Ill.ma non vol prattica, nè violentia nel dar i bene-

(1) Fu nominato prevosto Antonio Grimoldo, che vi stette fino al 1579. Cfr. Carlo Gianola, *I comuni e le parrocchie della pieve di Bollate* (Saronno, 1901), 19.

ficij, io so che haverò offeso più d'un par di persone grandi, in questo, ma spero che all'ultimo essendo anche queste persone d'intelletto approveranno questo mio fatto, dal quale ne nascerà gran beneficio, che queste prattiche anderan a terra, io spero che haverò anche un bon soggetto per questa chiesa.

Mi piacerà poi che'l Dolcetto habbia la cura qui del Domo ne la quale potrà far di molto bene, et tra tanto faremo al meglio che si può etc.. L'arciprete è fatto prete, et mostra ogni giorno di guadagnar più nella via di Dio, ho parlato in Capitolo di soprintendentia di questa Cura, et piace a tutti, et egli non ricusa etc.

Quanto alla prepositura d'Angiera, poi che'l soggetto piace a V. S. Ill.ma, io gliela conferirò ma'l ponto sta in quella Capella, che essendo la prepositura molto tenue, haverebbe bisogno di aiuto di quella Capella andaremo il Signor Tullio / et io a Arona, et satisfaremo all'uno, et l'altro bisogno, di che la scrive, secondo l'ordine suo. fol. 84v.

Quanto alla prepositura di S. Lorenzo, il loco è di molta importanza et ha bisogno d'un homo che ecceda la mediocrità, ma'l ponto sta a ritrovarlo. Io sapendo il senso di V. S. Ill.ma ho tentato il dottor Arese, che lasciando la prepositura di fuori, accettasse questa. Egli mi ha risolto, che se si ha da privar di quella che ha, lo farà per non haver cura d'anime, non per accettar maggior cura di quella che tiene. Onde io considero, se la vorrà trovar un dottor di spirito. et di qualche valore, che sarà cosa molto difficile, che le genti non vorranno lasciar i suoi indirizzi, et le speranze per cose tenui etc. et all'ultimo bisognerà risolvere, se ben non sarà graduato, et anchora che V. S. Ill.ma crescesse cento ducati d'entrata a questa chiesa, la troverà nondimeno la medesima difficultà, che un homo di grado non vorrà lasciar gl'honori et commodi del mondo, che si possono haver con honestà per entrar nella vita clericale con 200. ducati d'entrata che è quanto potrà haver questa prepositura, et questo habbiamo già provato nel Magno, che mostrava tanto spirito etc. Pur io lascierò la cosa integra a V. S. Ill.ma che la faccia in questo ciò che le sarà di maggior satisfattione. /

Quanto alla disposition delli 300 scudi son tre cose che hanno gran bisogno d'aiuto: una è questa cura del Duomo, alla quale deve esser preposto un'homo di rara et singular virtù, et di valor et esperientia delle cose, come spero che potrà andar appresso a questo segno il Dolcetto, al qual preposto, dovendo esser perpetuo a questo carico in questi tempi, et quelli che han da venir, bisognerà proveder che possa viver honestamente; vi son poi alcuni Monasterij di Monache tanto povere, che non han il modo di tener Capellano, et mancano della Messa, cosa degna di compassione. Pensavo che alla fol. 76r.

cura di Domo fossero assignati cinquanta scudi che congionti con la capella della Sacristia farebbono la summa di cento, per sostentatione del Curato, cinquanta a cinque poveri Monasterij per aiuto di tener Capellano per la Messa, ducento a dieci povere parochie qui nella Città: si potrà per hora dar questo principio d'amore et bona volontà di proveder a lochi poveri, che metterà speranza di dar soccorso a queste di più, et ad altri, quando venirà il modo, questo mi soccorre hora, vi penserò meglio, et ho dato ordine de particulari, che han più bisogno cerca l'haver bona informatione, oltre quella che ho io havuta per il passato, et col primo aviserò più particularmente ma desidero qui a queste cose. /

fol. 76r. Desidero grandemente la riforma de gl'Humiliati, come quelli che amo grandemente vedendo questo esser la conservation di questo ordine essentialmente: et essendone V. S. Ill.ma protettore, et tanto più essendo desiderato del pio zelo di questo Santissimo Pontefice. Però io mando tutte le cose pertinenti a questo che ella mi dimandava, ma la cosa Mons. Ill.mo sta in far quello che tocca la radice, et non i rami, o le foglie, che è in levar tanti conventini che più presto si posson chiamar bettolini, dico quelli d'un frate, doi, tri, et quattro, et minor numero de dodici, quali è impossibile che possino haver forma di disciplina regolare perchè non possono celebrar i Divini Officij, non possono andar accompagnati, si accordano più facilmente a far male insieme, non vi è homo degno che possi esser superiore a tanti conventi per governarli bene, onde è necessario ridur tanto numero de conventi a pochi, et far che habbiano forma di religiosi, e per venir alla prattica, a Milano son tante case de Humiliati che basterebbono doe, quella di Brera, et quella di Mons. Brivio, che caperebbono cinquanta frati per una. /

fol. 83r. et l'altre si dovrebbono estinguere, riducendo quei pochi frati in queste, et se i beni di Brera, o di Brivio non bastassero a sostentar tanto numero, applicar de' beni dell'altre, et di queste case, si provederebbe a ricever i monasteri che son fori della città di monache, che han da esser ridotti dentro, secondo la forma del Concilio o per altre opere pie, che qui in Milano han bisogno di coperto, come li poveri di S. Martino, et le donne del Soccorso, il Seminario delle giovani etc. et l'entrate, che non fossero bisogno per sostentatione de frati, dispensarli alla sustentatione de' poveri parochi, delli ministri della chiesa maggiore, de' poveri monasterij de Monache, che morino di fame, et se ve ne son de' commendatari hora, come quello de gl'Ottazzi, Santo Spirito et Monforte, levar i frati di là et metterli nelli Conventi grandi, con l'assignatione della mensa, et dar la casa per commodo de Monache, et altre opere pie, come è detto

fol. 83v. di sopra, lasciando l'entrate a Commendatari / presenti, et nel-

l'avvenire provedere di questi frutti come la Santa Sede Apostolica giudicherà esser di maggior servitio di Dio Nostro Signor: è poi necessario, che i Capi di questi conventi vivano come religiosi, et rendino conto dell'entrate, et siamo come Priori de gl'altri Regolari, et abbati, et Superiori de monache, che ogni biennio, o triennio rendino conto della loro administratione, et se non si vol fare pregiudicio a chi vive, levandoli il titolo de preposito perpetuo, tempus, ut biennales, aut triennales: a questo modo si potrebbe dar qualche bon ordine a questa religione, altrimenti non ne spero al meno si facci, che decedentibus istis, religiosi sint praepositi ad mai bene essentiale, et che habbia a durare, et la sperientia de tanti anni l'insegna, che quantonque si sian fatti de boni ordeni, et in questo ultimo Capitolo fatto a Caravaggio sian sta promesse tante cose, et sia anche sta fatto un generale che mostra zelo della riforma, non di meno vedo poco miglioramento et questo è che non est posita securis ad radicem.

(aggiunta sul margine a sinistra)

E' ben anche levar loro questo governo de' Monasterij de Monache, vedendo che non vi è bon governo per l'universale. /

Del Donativo del Capitolo ho scritto a V. S. Ill.ma la difficultà che vi è nelle pensioni decorse, però è ben haver qualche provisione, per levar ogni difficoltà et haver questi danari al sicuro, per dar bon animo a questi religiosi Canonici di far volentieri quello che è secondo il desiderio di V. S. Ill.ma, qual si manderà ad executione, come venghi la bolla dell'erettione. Circa la qual ricordo, che troverò la difficoltà nel dir le messe quotidiane, per poco tratenimento. Io giudicherei, che fosse meglio stabilirne sette con qualche più di elemosina, che otto con minor, ma pur quando la cosa sia già fatta, o le paresse pur di far che fossero otto, si potrà lasciar scorrer la cosa, con animo di aggionger poi secondo che si vederà il bisogno. De' i doi Canonicati vacati per morte dell'Airoldo, non disponerò, aspettando da lei quello che la vorrà. Come non ho disposto de molti altri vacanti aspettando di chiarirmi nella visita di quel che è più spediente. / fol. 77r.

Come vacchi la vegionaria del Domo haverò consideratione a quella che la mi ricorda che della già vacata io disposi in una donna che meritava questo loco compiacendone tutto 'l Capitolo che me la richiese, et alla Contessa di Guastalla che la desiderava. Et questo è tutto quello, che ho da risponder alle lettere di V. S. Ill.ma delli 16, fol. 77v.

et 26, del passato et basciandole la mano con ogni riverentia le prego ogni accrescimento di spirito nel Signoré.

Da Milano alli 6 di febraio 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

fol. 78r. Partendo Mons. Sormano (1), scrissi a V. S. Ill.ma che bisognava far deputatione d'un huomo che supplisse a questo loco, fin che egli tornasse, o ella venisse, et che io deputarei il Patrocinio et hora rivedendo le mie facultà cercando sustituire, trovo che sarebbe bisogno d'una facultà più chiara di quelle che ho per levar ogni scrupolo a chi litiga: però se così le pare, la mi manderà una facoltà di poter commetter le cause Civile d'ogni sorte, che spettano alla mia giuridittione per vigor d'ogni facultà che ho da lei et deputar un giudice a mio beneplacito in tutte queste con la medesima o limitata facultà che è in me, et se la volesse far anche farla general a sustituir in tutte le cose, forsa sarebbe più commodo, per ogni occorrentia che potesse occorrer nel venire, come è stata questa del Sormano, io in quello, che potrò, non ricuserò mai fattica, ma occorreno certi casi, che è necessario valersi anche d'altri, et questa facultà ha da venir subito acciò non patisca. Io tra tanto ho provisto al miglior modo che ho potuto. / fol. 78v. Mi ricordo che V. S. Ill.ma mi disse che haverebbe havuta una Matrona Milanese, che è a Roma, molto atta per il Seminario, delle giovane la proverà se si potrà havere, che senza donna tale malamente potremo dar principio a questa opera santa.

Io ho parlato con il Signor Duca cerca il levar de i Depositi de Signori Trivultij, m'ha detto, che risolva bene se questo loco è ecclesiastico, che essendo tale, mi darà brazzo gagliardo, che gl'ordeni generali si osservino in questo loco anchora, et che attendi pur a far l'officio mio, et quando non fosse di chiesa, ma prophano, tal che essi potessero disponer di questa cosa come profana, che io levi gl'altari, et le messe, et lassi poi far a loro come gli piace, come di cosa sua, io non ho fin qui dubio che'l loco sia ecclesiastico: pur io attendo d'haver alcune scritture per chiarir ben ogn'un che vi havesse difficultà, et si risolverà il negocio. V. S. Ill.ma attenda, che non venghi qualche impedimento da Roma, come qualche commissioni di Causa, cum potestate citandi, et non liberando, in forma, essendo il disegno de questi di tirar la cosa in lite /

---

(1) Francesco Sormano, vicario giudiziario della Curia arcivescovile di Milano, fu eletto vescovo di Montefeltre il 6 marzo 1566. († 1601).

Sa V. S. Ill.ma quante superstitioni et poltronerie, si sogliono fare in S. Giovanni in Ca' rota, ove son sepeliti quelli che morirono per giustitia, ha procurato molte volte di levar questi disordini ma io vi ho trovato mal il modo, onde crescendo il rumore de gl'incommodi, che non vi si celebri messa fin a novo ordine mio, tra tanto si leverà la prattica del concorso delle genti alle superstitioni, et io attendo ad haver un prete di chi mi possi fidare, che stia sempre nella chiesa a proveder et farò anche processo da chi vien la causa d'aiutar la gente a cascar in questi errori et castigherò, o il capellano che vi ha celebrato, o il prior de' Disciplinati, i quali han il loco in custodia dando ordene che i soghetti d'apicati siano abbrusciati, acciò non vadino in man delle genti, et facendo al meglio che io posso per levar le superstitioni delle quali abonda molto la città et diocese, et già son sta castigate molte streghe, et levate dal paese. / fol. 81r.

Io ho participato tutto questo negocio col Rev.do padre Inquisitore massimamente nel serrar la chiesa et prohibir che non si celebri, per ogni conveniente rispetto, gl'è molto piaciuta la provisione tanto più che niuno può patir di questo non essendo la chiesa parochiale et essendo la Scala, et la parochia di S. Fedele vicine. fol. 81v.

Il Signor Duca mandò a pigliar da me copia del Summario del Concilio senza dirmi a che effetto, io non lo denegai, et ho poi trovato, che l'ha mandato in Senato, essendo venuto un secretario del Senato per intender da me come s'intendeva un certo Capo de officio parochi, che è quello del conto che ha da tenir del stato della parochia, di che son restato molto meravigliato, ma poi che la cosa è occorsa, bisogna lassarla passare. Ho ben voluto andar col Signor Tullio dal Signor Rainoldo per veder come passan le cose, et havendo egli tutte le nostre cose nelle mani, gl'ordeni del Duca per la riforma de' laici, il Summario del Concilio, gli abusi dell'economo, et delle potestà seculari, la Pragmatica, de Hebreis eijciendis, et de Contractibus illicitis. /

non potranno se non passar bene, et egli mostra che V. S. Ill.ma resterà consolata d'ogni suo desiderio come egli le ne scrive anchora, però è ben che non stampi il Concilio, fin che non s'intende la risolutione, et io tra tanto parlerò col Signor Presidente, et qualch'altro, facendo de boni officij, acciò le cose siano ben intese et abbracciate. Nostro Signor Dio aiuterà il bon animo di V. S. Ill.ma. Parlai col Signor Duca della renovatione della grida per la Quaresima et lo farà di bon core, et io la sollecitarò al suo tempo. Son sta pregato di dispensar in prima tonsura et minoribus Ordinibus super defectu natalium. Non ho voluto farlo senza saper quello che le ne piace, malvolentieri dispenso absque necessitate, et rationabili causa. Tutti i governatori delle Convertite son sta da me questa sera, et m'han fol. 79v.

con lachrime exposto, che han trovato, che doi frati di S. Ambrosio confine al lor loco, han scalati i muri et in un horto han havuto commercio con doe delle lor donne, io post multas consultationes mi son risoluto, di farli ritener se si potranno havere in crimine, fol. 79ʳ. quando non con quelle giustificatione / che si haveranno si farà la debita provisione. E' necessario Mons. mio per questi casi haver facultà competente, per poter far le provisioni gagliardamente: che ribalderia è stata questa! che vicini gentili! bisognerà alzar quei muri, et se potranno attaccarsi come faranno i frati a non farlo a sue spese? Una elemosina desidero sopra tutte l'altre da V. S. Ill.ma di aiutar di qualche provisione ordinaria i poveri preti vecchi, et poco atti a dir messa, lasciargli celebrar con dishonor di tanto Sacrificio, et con scandalo del popolo non si deve a modo alcuno, lasciarli morire di fame et andar sordidamente è gran vituperio dell'ordine sacerdotale. Questi saran fra a 20 o 25, elemosine de doi scudi et mezzo per uno, sarà di grand'aiuto dandoli i danari quotidianamente o per settimana, questo carico durerà poco, chè son vecchi, questa opera ha da esser gratissima a tutta la città, et ci acquisterà l'amor de' preti. Si dan molte altre elemosine, facciasi anche questa amore Dei massimamente ne' nostri atti et di ordine. /

fol. 80ʳ. E' comparso hoggi il predicatore de' Carmeni et l'ho invitato per Dominica a predicare, così farà. Sia lodato il Signor, che manda gli operarij in tempore opportuno.

Mi ricordo, che nel Concilio provinciale erano alcune cose nelle quali desiderava riformatione, mi soccorre hora quello di gravar i Curati nel giorno di Pasqua, et certe altre gran solenità a publicar i decreti del Concilio, a me piaceva questa lettione in alios dies non tam solemnes come questi. Se mi soccorrerà altro lo ricorderò. Et basciando di novo la mano con ogni humiltà pregherò Nostro Signor Dio, che la conservi, et mandi presto a noi. /

31

(F. 37 inf., fol. 37ʳ.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron mio colendissimo,

V. S. Ill.ma vederà per le incluse copie di lettere quello che si tratta della persona mia, et la resolutione, che ho fatta sopra questo negocio, però non mi resta altro da dir in questo, se non che la supplico quanto mai più posso, che la mi liberi da questo travaglio, quando pur si venghi a maggior instantia, et il Signor Cardinale Farnese non s'acquetasse a questa mia risposta, oprando con Nostro Signor che non mi gravi di questo peso, insopportabile troppo alle mie debil forze, io ho provato a governar una semplice parochia di villa, et io con tutto che havessi il brazzo spiritual et temporal, provava un grand'affanno a governarla, nè satisfacevo in questo così picciol

governo: son poi sta chiamato qui, et con tanti aiuti, che ho havuto, se posso dir che non mi sia mai mancata cosa che habbia desiderato, trovo haver fatto o niente, o poco, Consideri poi V. S. Ill.ma quello, che potrò / far in Avignon, lontano da ogn'aiuto et spirituale, et temporale, anzi piaccia a Dio che non abbia più presto infinite contrarietà, et da quel Legato, et da' Signori francesi che voglion anche in essi la parte loro di quel Dominio. Vi è poi che non so quella lingua, si aggiunge la novità della Religione, che è li attorno, et Dio voglia che non sia nella città istessa, se non palese, almeno occulta, Io non ho poi Theologia, nè modo di parlar, et scriver latino, et il mancamento di tante altre cose necessarie al governo di tal città, et provincia, talchè sarei un gran presontuoso a lasciarmi indur a pigliar questo carico; vi si aggionge poi, che vogliono gravarmi talmente, che non pur haverò modo di tratener homeni per ajuti necessarij, come alla più stretta un Vicario, un che servirà, un theologo, che quanto al resto, che tocca la mia vita, io la saprò far molto stretta, con la gratia di Dio, ma mi mancherà anche si può dir il viver necessario, et donde si potrà far elemosina? proveder a' bisogni necessarij della Chiesa? et molte altre spese, che occorrono in così fatti governi? talchè se io anche andassi dietro all'ambitione, et vano desiderio di queste dignità, alle quali guai a chi corre dietro, io sarei da esser riputato pazzo, quando mi lasciassi condur adietro fattor d'altri a pagar tanta gravezza. / fol. 37v.

Scrivo a V. S. Ill.ma come a mio singularissimo patrone, et amorevolissimo padre, così liberamente il mio senso, da non essere così palese ad ogn'uno, per non condannar alcuno, che pigliar le chiese a questo modo: la conclusion, è, che io voglio più sicuramente viver in povertà, et bassezza, continuando la prima vocatione dalla qual non son mai per partire, se non in caso, che io faccia resistentia alla volontà di Dio, et a quella obedientia, che io devo a' miei superiori, quali so che non vorranno violentar alcuno, massimamente a far cose, quali non si trova atto di poter fare, et così io la ritorno a supplicar, che si degni d'aiutarmi con l'authorità sua appresso Nostro Signor, quando si venisse a quei termini, che mi son minacciati dal Signor Cardinal Farnese, et se la procurerà la mia libertà, potrò poi venendo V. S. Ill.ma alla sua Chiesa, trovandomi io con la mia picciol parochia tanto vicino, venir a servirla a certi tempi, che il Curato potest aliquando abesse, con licentia del superiore, se pur le sarà grata la mia servitù, et io le potrò esser di qualche aiuto. Et basciandole la mano con ogni humiltà, le prego ogni vera felicità. fol. 39r.

Da Milano, alli 12 di feb. 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore
Nicolò Ormaneto

fol. 38r. S'el Signor Cardinale Farnese non haverà communicato questo negocio con V. S. Ill.ma forsa sarà a proposito che la mostri di non haverne novità da me, ma lette che l'haverà le doe lettere uno del detto Signor Cardinale, et l'altra a Messer Carlo Gualteruzzi, la si degnerà di farle sigillar, et dargliele per qualch'uno.

Se sarà necessario di maggior aiuto per liberarmi da questa molestia quando il Signor Cardinale Farnese instasse di farmelo commandar da Sua Santità, come mi minaccia, io voglio sperare che Ill.mo Signor Cardinale Morone per l'amor che si degna per bontà sua di portarmi, et per l'antica severità che ho con Sua Signoria Ill.ma sarà in aiuto mio con lei appresso di Sua Beatitudine: io però non le ne ho scritto cosa alcuna lasciando tutto in mano di V. S. Ill.ma quanto all'aiuto et al resto, eccetto, che ad aiutar il Cardinal Farnese contro il mio senso benchè io non habbia da temer di questo.

32

(F. 107 inf., fol. 159r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio osservandissimo,

Alla lettera di V. S. Ill.ma di 2 di questo, non ho da replicar altro, se non che quanto alla prepositura di S. Lorenzo, et i doi canonicati aspettarò che elle ne habbia a disponer alla venuta sua, desiderata da ogn'uno, ma sopra tutto da me.

Dissi con l'ultime lettere, che'l Summario del Concilio era venuto dal Signor Governator al Senato, et che le cose dovevano passar assai bene, fui poi dal Signor Presidente quale mi mostrò tre annotationi che vi eran sta fatte sopra: una al capo De Officio Parochi, sopra la confettion del libro del stato di Cura, et questa è che dove si dice che habbia da scriver i peccati a' quali è inclinato qualch'uno della parochia, vorrebbero, che si levasse quell'inclinatione, ma si dicesse che si desse conto de' peccati notorij, et nondimeno etiam questi non si scrivessero in libro, ma'l curato gli desse oretenus, o sopra una polizza a Vescovo, acciò non restasse s'un libro perpetua memoria delli difetti de gl'homeni, io giudico esser questo bono advertimento, ma di più, io giudicherei non esser bene, che anche per decreto si stabilisse questo obligo al Curato, di dar in nota questi peccatori, acciò egli non fosse sempre suspetto a' peccatori, di havergli accusati al Vescovo donde ne nascessero doi inconvenienti, l'uno che andasse il Curato a pericolo di ricever ingiuria dalle male persone, l'altro che questo non fosse occasione di ritraher le persone dalla Confessione al proprio Curato, onde io vorrei che questo particulare fosse incluso in qualche generalità, informando poi a bocca, o con instruttioni particulari, et più secrete in scritto, ogni curato

di haver a dar questa nota de' peccatori delle lor parochie, / l'altra, et seconda annotatione è, che non vorrebbono che fosse statuito, che l'alienatione de' beni de' lochi pij non si potesse fare senza l'authorità de' Vescovi de' lochi, dicendo che son qui alcuni hospitali, et lochi pij, che son in questo possesso ab immemorabili tempore di alienar senza questa authorità come le quattro Marie, et nondimeno sono santissimamente governate, et chi volesse introdur questa novità, darebbe da dir assai, io dissi che questa era una regola universale bona et santa, la qual non si doveva lasciar per doi o tre lochi particulari, talmente che era necessario far l'ordine, et se qui poi fosse stato un loco, che non havesse havuto bisogno di questo provedimento si haverebbe poi potuto usar qualche temperamento. Il terzo avvertimento fu sopra l'inventario de' beni ecclesiastici in quel passo ove si dice che describantur cum coherentiis, desiderano, che si aggiunga absque tertii preiudicio, ma mi disse poi il Signor Presidente, che in questa revisione non si voleva giostrar nè piccar con la potestà ecclesiastica ma che queste cose si direbbero solamente per via di avvertimento lasciando poi tutto integro a V. S. Ill.ma, mi diceva, che non potevamo dar giudicio sopra altre cose, che erano troppo generali, come delle monache, de officio Parochi, de Divinis Officiis, et simili, de' quali non ha se non il titulo, io vedo che le cose vanno a bon camino, et a me non dispiace l'esser advertito, mentre non si passi più oltre però vedendosi questa bona mente in questi Signori non giudicherei bene di stamparli a Roma, nè altrove, senza aspettar aviso del Signor Rainoldo che ha questo carico: hora son attorno al-l'economo, et si attenderà al restante tal che a Quaresima sarà a mio piacer tutto espedito et io giudico esser bene publicar gl'ordini a quel tempo, accompagnandoli da bone predicationi./ fol. 159v.

Il padre Benedetto fece dominica una utilissima predica, et mi satisfece mirabilmente: parlò de questi disordini Carnevaleschi, et delle meretrici, et simil materie, che toccano il vivo, et dalla presentia del Signor Duca. Dominica spero si predicherà in tutte queste chiese, et si attenderà a far tutto per levar gli homeni da' peccati in questi tempi. Io ho fatto intender ad alcuni di questi nostri Canonici, che vadino alle sue residentie, molti si tirano indietro con dire che si vogliono scaricare, et io replico, che come venghi la provisione del novo Curato gli libererà da questa Cura, stanno ritrosi, ma però si farà di modo, che a Quaresima ogn'un vi si ritrovi. fol. 160r.

Le scrissi di una application fatta al Seminario d'una alamania, io ho poi trovato che non è cosa a proposito, et così non bisognerà farvi altro, et aspettar un'altra occasione.

Spero, che si haverà accommodato il Monasterio di S. Lucia con quello di S. Chaterina in via Arena, con la sollicitudine di Messer

Alberto, et con amore, senza violentia, nè strepito, ma rimetterò di questo a quello, che egli ne scriverà più a pieno. Si attenderà alla Cavaria, come si fà al processo di prete Hieronimo, qual nega tutto, et a V. S. Ill.ma bascio la mano con ogni riverentia pregando Nostro Signor Dio che la conservi in sua santissima gratia.

Da Milano alli 12 di febraio 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitor
Nicolò Ormaneto

33

(F. 107 inf., fol. 167r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et patron mio colendissimo,

Fu ritenuto quel frate di S. Ambrogio dentro la clausura delle convertite, et condutto qua nel Vescovato. Io per l'exorbitantia del caso ne ho voluto far processo, acciò la verità non si nascondesse et questo così grave delitto non passasse senza castigo, et exempio massimamente trattandosi hora della riforma de Monasterii. Et essendovi stati tanti disordini per il passato, benchè in questa clausura non si habbia sentito altro di brutto, io non ho voluto dissimularla acciò che'l male non andasse più innanzi et acciò la giustitia habbia il suo loco, et ogn'un si guardi da Monasterii. I frati son venuti a dolersi che habbia messo mano ne' suoi, attento che non son sottoposti alla mia giuridistione, et io mi son doluto che habbiano violata la clausura et le donne sottoposte alla giuridistione di V. S. Ill.ma mi han portato i privilegii soi antichi con la confirmatione di Pio III di santa memoria et ha allegato il decreto del Concilio in questo proposito. Io gl'ho risposto, che vi haverò consideratione sopra, et non farò cosa contra ragione, et così io anchora che non habbia visto fin qui privilegio authentico et in forma probationis, nondimeno mi son risoluto di non voler venir a sententia, nè altro atto pregiudiciale volendomi, che non mi basti haver tirata la verità a luce. /

fol. 167v. Ma'l ponto sta che essi vorrebbono il frate nelle sue carceri et io non glielo vorrei dare fin che non ho aviso da V. S. Ill.ma. Quello che si ha da fare, perciochè io temo che come l'habbiamo nelle mani, non ne habbia a seguir quel castigo che merita la gravità del delitto, et il Signor Presidente col Signor Giovanni Battista Rainoldo sentono meco, et essendomi anche consigliato con alcuni homeni di spirito et d'intelligentia non volendo io solo errare, trovo che son qui di questo parere. Vi è anche un ponto, che potrebbe toccar la fede, che è quello, donde persuadino queste donne a non confessar questo peccato, sapendo massimamente che elle si communicano,

però io voglio alla presentia dell'Inquisitore interrogarlo, come l'intende questa cosa. Io vederò quello, che potrò far con ragione et senza ingiuria d'alcuno in questo, di tratenerlo fin alla risposta di V. S. Ill.ma la qual desidero quanto più presto, ma con tal provisione primo che si trovi via, che costui et gl'altri che non son in man mia habbiano il debito castigo. Certo che è d'avertire, che sia sostenuto ogni modo questo processo formato in questa Corte, perciochè se essi volessero per i soi privilegii annullarlo, costui potrebbe poi negar tutte le altre circostantie, che son bruttissime, venendo forse con la propria confessione fatta qui, è vero che non potrebbe negar di esser sta trovato dentro la clausura./
L'altra consideratione è che se si vorrà lasciar il fine di questa causa all'Abbate solo, qual V. S. Ill.ma può ben conoscere bisognerà far di modo con lui, che l'habbia molto bene, et senza rispetto a castigare, commandandoglielo pur un breve di Nostro Signor et facendogliene scriver caldamente dal loro protettore, et havendo inteso che è il Signor Cardinale Morone, mi consolo che la cosa sia in così bone mani. La terza consideratione è, che sia diligentemente investigato de compagni a questo delitto. Vi è poi da proceder per l'avenire et in questo è necessario alzar i muri, et levar quanto si può ogni prospetto, et commetter all'Abbate che habbia più diligente cura de' soi monachi, de' quali io già molti mesi hebbi querela, che pratticavano ad altri monasterii, et io andai fin a S. Ambrosio ad avertirne l'Abbate, et di questo Monasterio non si ha qui troppo bon odore, io ho voluto mandare un summario del processo, et la clausura pertinente alla sua exemptione, rimettendo tutto al pio et prudente giudicio de V. S. Ill.ma, la quale so che procurerà tal provisione, che sarà per servir molto a' casi futuri. M'incresce darle queste male nove et fastidii, ma a me che son sul fatto mi dan maggior cordoglio, et tribulatione. Et ritorno a basciarle la mano. fol. 168r.

Da Milano alli 13 di febraio 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitor
Nicolò Ormaneto

Il Duca ha sentito gran dispiacere di questo caso, ma è poi cresciuto, quando ha inteso, che io non possi castigar un eccesso commesso dentro una clausura sottoposta alla giurisdittione Archiepiscopale, con tutti questi soi privilegii, benchè sopra d'essi in un caso così fatto vi potesse cascar qualche disputa. Sua Eccellentia mi diceva appunto hier sera a me piace che delle cose commesse dentro i Monasterii quantonque gravissimi i frati le conoscano, ma delli eccessi fatti di fuori massimamente enormi, vorrei che'l Vescovo po- fol. 169r.

tesse conoscer, et dar castigo, questo dico acciò V. S. Ill.ma volendo far qui una bona riforma in tutte le parti, venghi con authorità sopra d'ogn'uno, almeno come delegato apostolico, che non toccherà il decreto del Concilio, et sopra tutto i frati han gran bisogno di riforma, et questa mattina ne è sta trovato uno de' soi Carmelitani in mezzo al chiasso, et poco innanzi, per quello, che posso savere, haveva detto messa, io l'ho qui prigione, et è un giovinazzo de 25 anni vel circa, io lo darò al suo superiore che lo castighi havendo egli confessato tutto. /

fol. 169v. Io scrivo liberamente e sinceramente tutto a V. S. Ill.ma desiderando prima l'honor di Dio, et la salute d'ogn'uno. Desidero però, che le cose stiano appresso di sè, per ogni conveniente rispetto. Dio mi sia testimonio con che animo camino, et se son homo che desideri del male nel castigo d'alcuno, anzi io mi cruccio quando ho da venire a questi cimenti. Io vorrei esser angelus pacis, et non flagello di Dio sopra di alcuno, ma poi che il debito dell'officio lo ricerca, è pur necessario contristar qualch'uno, insieme con me, il qual compatisce con loro, et ella m'è testimonio quante volte mi son doluto con lei di haver a far questo officio. La supplico a far di modo in questo negocio di S. Ambrosio che'l suo officio et Ministri non restino exauthorati. Venendo il Padre Generale di San Francesco d'Osservantia a Roma, le raccomando il negocio de 'poveri Capuccini di quel poco loco che desiderano havere dal Monasterio di Santa Chiara del loco d'Abia Grassa.

34

(F. 37 inf., fol. 47r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron mio osservandissimo,

Hoggi alle 18 hore mi son sta rese le lettere di V. S. Ill.ma delli 10 del presente. L'Horrigone si dole a torto, havendo resignato puramente et liberamente la sua parochiale in manibus meis dico particolarmente quanto all'esteriore, chè quanto all'interiore non so, havendo egli fatto molta instantia dopo la resignatione, che io me ne disponessi a modo suo, et havendola poi data ad uno del qual se ne dovrebbe molto ben contentare, ha fatto tanto rumore, et contradittione alla possessione, che meritava un bon castigo da me. E' vero che questa persona a chi ho conferita questa parochiale è stata altre volte religiosa, ma havendo giustificata la sua uscita, non in questa occasione, ma in un'altra, et havendo havuta bona informatione di lui, nel governo d'altre cure, alle quali serviva per mercenario, l'ho constretto a pigliar questa, che egli non voleva accettare, come molti han fatto, per esser questo loco campestre, et perciochè questi Horrigoni minacciavano a tutti, et questo anchora l'ha voluto

più volte rifiutare per le minaccie, ma havendoli fatto bon animo l'ho fatto ritornare, onde rispondendo V. S. Ill.ma a questo homo, lo riprenda, come merita, et di voler che io disponghi a modo suo d'un beneficio, che ha liberamente resignato, et che vogli far violentia nel possesso alle provvision fatte da me etc. /

Quanto al P. Palmio, io già ho fatto qualche officio per acquetarlo, acciò predichi nel Domo, et si ha parlato del commodo dell'hora et spero che si darà tal ordine che ogn'un sarà contento, non restarò anche di novo di far officio conforme all'ordine di V. S. Ill.ma. **fol. 47r.**

Ho visto il memoriale del Signor Cardinale Salviato, circa il qual non si mancherà di far quello che la giustitia vole, m'informerò bene di tutte le cose et ne darò conto pieno a V. S. Ill.ma ma tutto il ponto sta in queste riduttioni di tasse alle quali qui non s'attende, havendo noi presa la tassa vecchia.

Ho considerato anche quello che dimanda il Preposito di S. Ambrogio al quale a me pare s'habbia da conceder questa gratia, per non moltiplicar i privilegij, et far tanti che habbiano forma de Vescovi in un loco, et dovendo come si concede a questo levarsi un'altro che dimandi il medesimo privilegio, come han fatto quei di S. Nazaro, quando han vista concessa la Capa a questi di S. Ambrogio, oltre che'l soggetto è di tal nome, che merita piuttosto qualche castigo, che honore di privilegio, et se egli non s'emmenderà di qualche suo mal comportamento V. S. Ill.ma sarà sforzata a farne dimostratione. Et questo è quanto ho da rispondere alla lettera di V. S. Ill.ma dalla qual desiderava qualche consolatione nella venuta sua, et per beneficio di questo populo, et del mio, havendo l'uno et l'altro bisogno della presentia del suo pastore. /

Questi padri di S. Ambrogio han fatto gran strepito, et qui nel Vescovato et col Senato di voler il frate prigione, vigore privilegiorum, et statutorum Concilij, io l'ho detto, che non faccio alcun pregiudicio nè a' privilegij, nè a' Concilio, potendo io ritenerlo tanquam delegatus apostolicus, ex causa fidei, per alcune parole, che ha dette che toccano il negocio dell'inquisitione, et che come io habbia spedito questo capo, si venirà all'altro dell'haver violato quella clausura, con gl'altri eccessi, et che in questo haverò ogni consideratione che si conviene, et a privilegij, et al S. Concilio, et tra tanto venirà la risposta di V. S. Ill.ma secondo la quale mi governarò, desiderando di obedir sopra tutte l'altre cose. Il Signor Gio: Batta Rainoldo, et il Signor Scipion Simonetta, et io, fossimo a veder il loco delle Convertite, et di S. Ambrogio, per far alzar i muri, et proveder a i pericoli per l'avenire, et parlassimo all'Abbate, qual mostrò di contentarsi, che io tenessi questo frate per qualche giorno, ma poi se ne pentì, **fol. 48r.**

vol alzar i muri, et far tutto, pur che habbia il suo frate, io alla presentia de quei doi Senatori gli diedi i nomi di quei doi padri complici nel delitto, acciò gli facesse ritenere, ma fin qui non l'ha fatto, ma ben dico di haverli sequestrati in casa. Aspetto risposta da V. S. Ill.ma quanto più presto, per levarmi questi rumori d'attorno. E' necessario in questo fatto far qualche segnalata dimostratione ad exempio d'altri che abusano de' monasterij a questo modo. /

fol. 48v. Son stato questa mattina con messer Alberto a confirmar le sore di S. Lucia per confirmarle in proposito di unirsi con S. Catharina dal quale convento comminciavano a ritirarsi, et all'ultimo le habbiam lasciate in questa risolutione che fatta la prima settimana di Quaresima faranno la transmigratione.

La Pragmatica patisce gran contrarietà, questi mercanti han allogati i suoi danari, et quelli della Città, et del prencipe, per cinque advocati nel Conseglio Segreto, io ho fatto officio col prencipe, et col Presidente aspetto il Rainoldo che è absente per far anche con lui il medesimo.

Parlai col Duca hiersera per la rinovatione dell'editto della Quaresima et fui rimesso a parlarne col Signor Herrera. S'aspetta una risposta dal Marchese de Trivultij, et poi che sarà venuta si farà risolutione de i soi depositi.

Questi protettori delle Convertite vorrebbono esser accomodati di un poco di terreno da' frati di S. Ambrogio, come essi han detto di scriver a V. S. Ill.ma: la cosa è honesta et l'occasione è al presente molto commoda, però anch'io la supplico a far tutto perchè sia accommodato questo loco, degno d'ogni aiuto, favore, et protettione.

Bascio la man a V. S. Ill.ma pregando Nostro Signor Dio che la conservi nella sua santissima gratia.

Da Milano alli 20 di febbraio 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitor
Nicolò Ormaneto

Mons. Asaphense è tocco dal Spirito Santo di ritornare alla sua religione delli chierici regolari Theatini della qual fu levato per il vescovato et m'insita a far offitio con V. S. Ill.ma di dargli bona licentia; io l'ho pregato ad aspettar la venuta sua et così egli aspettarà sperando che habbia ad esser innanzi Pasqua che se sarà dopo non spero di poterlo ritenere.

Sabbato spero di partirmi col S.or Tullio per Arona con animo di esser qui il veneri sequente.

35

(F. 37 inf., fol. 50r.)

Il padre Palmio è stato qui hoggi per intender qualche bona risolutione delle cose loro, et giudicando esso che'l principial fondamento del stabilimento consista nell'habitatione, non dovendo essi esser constretti mutar ogni giorno stanza, quando andassero a casa a fitto, egli vorrebbe ritornar viva la prattica della Casa del Schiavetto, come che quel loco sia molto a lor proposito per ogni rispetto, esso non vorrebbe altro da V. S. Ill.ma che due millia scudi, et nel resto piglieranno essi partito, si contenteran più presto di qualche manco entrata, pur che fossero accommodati di stanza, per poter lavorar bene nella vigna del Signore. Di S. Antonio son disperati et io anchora vi ho poca speranza. Però quando si potesse con così poca summa consolar et commodar questi boni padri, io ne riceverei molta consolatione insieme con molti altri soi divoti. Però ne ho voluto scriver queste poche righe. /

Con occasione della morte del padre Jacomo V. S. Ill.ma raccomanderà il Seminario al Padre Benedetto, et sopra tutto per la provisione di un homo pio, dotto, et provido per il governo di quel loco, toccando a buon proposito tre ponti, uno, che i puti sieno tenuti in timore, et obedientia et gran rispetto a' soi superiori, l'altro, che vi sia atteso con ogni diligentia nelle lettere, il terzo che la mente sua è che venghino a servir alla Cathedrale. Questi ponti ricordo perciochè mi è paruto che'l padre Jacomo per habbondantia di charità fosse alquanto indulgente, et ho inteso da qualch'uno che non si attende molto da Maestri ad insegnar questi primi fondamenti dalle lettere, et la cosa del venir alla chiesa era ridutta a niente. Con tutto che ne havessi fattto molte volte instantia et son stato alle volte per farne qualche gagliardo risentimento, ma ho voluto lasciar questo ponto allei quando venisse, non volendomi metter a pericolo di rottura vedendo che questo homo da bene che è morto era molto fisso in alcune sue opinioni et d'ogni cosa temeva per la sanità de' puti, et a me non piace haver loro tanto rispetto, onde poi che è piaciuto / a Dio di pigliarlo a sè, V. S. Ill.ma haverà occasione di lasciarsi intendere della mente sua in questo nè io intendo mai per me, che lascino di venir la festa alla Cathedrale, restando un poco numero per il servitio della chiesa di San Giovanni, ricordo anchora, che la raccomandi quelli, che son del numero de i Cento se ben non son ricevuti dentro al Seminario aciò se ne habbia quella istessa cura nella pietà, ne' costumi, et nelle lettere, che se han de quelli di dentro, perciochè mi son avisto che questi non se ne han tenuto tanto conto, non resterò di far qui questi officij a bon proposito, ma so che questo che farà V. S. Ill.ma sarà di maggior efficacia, et aiuterà ma an-

fol. 50v.

fol. 51r.

chora assai, et come ho detto si facci in modo, che non paia ricordato di qua, toccando qualche altro particulare fuori delli sopra detti che torni a proposito di questo governo. E' necessario far alcuni ordini per il governo temporale et spirituale di questo loco, et voglio far ogn'opra per haver / de quei Statuti de Collegij d'Inghilterra, che son compitissimi in tutte le parti. **fol. 51v.**

V. S. Ill.ma haverà havuta in mano la risolutione che Dio benedetto m'ha inspirato a far circa il negocio d'Avignone, la mi ha ben offeso grandemente mostrando così poca fede in me, che fossi stato per risolvermi senza farle intendere la mia risolutione tanto tempore tecum sum, et non cognovisti me. che io havessi mai commesso una infideltà ed indiscretione tale, io ho fatto palese tutto il mio senso a V. S. Ill.ma prima che ad alcun altro, come l'haverà visto dalle mie lettere scritte già doi ordinarij et spero che saran capitate bene come le altre. La supplico di novo ad aiutarmi quanto la può scoprendo al Papa quando si venisse a questa provisione tutte le mie imperfettioni, et poca attitudine a tanto peso, et in questo non vorrei che l'andasse con tanto rispetto, et hora che l'haverà saputa la mia deliberatione la lo potrà far più gagliardamente et di novo le bascio la mano.

Da Milano alli 26 di feb. 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore

Nicolò Ormaneto

Mando a V. S. Ill.ma un'instruttione per i padri Capuccini del loco d'Abia et ritorno a raccomandarle questo negocio.

36

(F. 37 inf., fol. 52r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron osservandissimo,

Nel particulare de gl'Editti che s'han da publicar per la riforma de laici, è stato, mentre che io havevo fatto questa linea, un segretario dell'Ecc.mo Senato a pigliar informatione d'un particulare sopra un'ordine altre volte fatto dall'Ill.mo Signor Governatore circa il mangiar di carne il veneri, et sabbato et io havendogli satisfatto, hebbi da lui, che tutti gl'editti erano spediti, havendosi havuto riguardo sopra le gionte che havevo dato, Monsignor mio, vedendo le manifatture, che son sta fatte sopra questa benedetta riforma, già tanto tempo, son d'openione conforme al parere del Signor Presidente et signor Giovanni Battista Rainoldo, che pigliamo quello, che possiamo havere, che sempre si potrà aggiongere, et cerca il principale, et l'executione, et così nel nome del Signor lascierò che siano publicati questi santi ordini, et si attenderà all'executione quanto meglio si potrà,

fin che ella potrà venire a mettergli la sua santa mano. S'ha dato ordine alle cose della Quaresima, di Caragnoni, et il resto, che si conviene per l'osservatione di questo santo jejunio, et per la via de' predicatori, et de' parochiani, et del Ill.mo Signor Duca, talchè spero gran frutto in questo et l'ha da consolarsi, che in questo Carnevale le cose van con assai minor strepito dell'anno passato. /

Il Signor Pietro Giorgio Visconti che era Ambasciator qui del Signor Duca di Mantova, è fatto capitano di Giustitia. V. S. Ill.ma gli scriverà una lettera efficacissima in raccomandar questo Officio per il brazzo secolare, come ha fatto il Signor Duca anchora, io per gratia di Dio non ho mai havuto questi Signori tanto favorevoli, come son hora, et con questo bon uomo camino alla via della purgatione di questa vigna, quanto che io posso, con la gratia del Signor benchè io non faccia tutto quello, che da me V. S. Ill.ma desidera, et aspetta, trovandomi assai debole per questa impresa. fol. 52r.

E' sta ritenuto un monacho de quelli di Bagio in casa di una dishonesta donna, io l'ho consignato al Superiore con l'intimatione iuxta formam Concilij, dicendo in questa parte tutto quello, che mi pareva convenirsi in questo. Son stati anche ritenuti doi preti uno nel loco publico l'altro nel letto con la concubina, et si darà loro quel castigo, che si conviene, onde spero, che con queste diligentie gl'altri s'habbiano ad emendare, come molti han fatto con alcuni contumaci. Il padre di S. Ambrogio non ha voluto risponder nelle cose concernenti la Confessione et conversione, così l'ho lasciato in prigione, per farlo poi dir con quei termini che si convengono, tra tanto venirà a messer la risposta di V. S. Ill.ma di quello che si haverà a far di questo mal homo. /

De i Depositi de Signori Trivultij aspetto una risposta dal Signor Marchese, et poi si darà executione al negocio, son sta consegliato da persone d'Authorità di non negar loro questo poco di tempo, se non venirà questa risposta per tutta la prima settimana di Quaresima, io sarà scusato di non voler maggior dimora per questo effetto. fol. 53r.

Fu fatto il rilasso delle bestie a Mons. Antonello, al qual farò sapere l'officio amorevole, che V. S. Ill.ma ha fatto con il Signor Cardinale di Ferrara.

Gli Agenti del Signor Cardinal Sforza han fatto instantia di riscoter un livello da una Signora Trivultia, qual fu riscosso da noi l'anno passato, per conto del Seminario. Io per l'ordine che ho havuto di V. S. Ill.ma lascio passar la cosa, ma l'ha ben da ricordarsi di far provisione che'l detto Signor Cardinal paghi qualche dono, et all'ultimo chi non tien la via di esser pagato col sequestro di questo livello, temo assai che haveremo difficultà di venir sul nostro, / et se alcun deve pagar per questa opera, questi son quelli che hanno fol. 53v.

queste grosse entrate, senza havervi carico addosso: questo dico a proposito anche del Signor Cardinal Salviati, che ha una pezza così grossa qui senza carico, et fa difficultà a pagar questa poca summa.

Ho dato un memoriale al Signor Duca per l'insolentie che fanno i laici all'officio et libertà ecclesiastica, et già se incamminò di castigarne uno, che usò certa tirannia alcuni giorni son con questo officio. V. S. Ill.ma farà anche lei dal canto suo quello che potrà, ho tentato di far far qui uno ordine generale, ma fin qui non ho potuto ottener più, che promessa di rimedio a casi particulari.

Della spesa della fabrica della Canonica, la non sarà più di quello si dirà perciochè stiamo sulla fabrica vecchia, et non faremo se non le volte delle cantine, et le tramutare, con i celi, nè vi entrerà luxo nè pompa, haveremo anche modo di accomodar gl'officiali, et di far tutto per sua consolatione. Ho ordinato che si calculi minutissimamente tutta la spesa, et se ne darà aviso. Mi piace quel ponto che la mi scrive, che si va pensando alla provisione perpetua del Seminario et della chiesa. / Non ho havuto anchora commissione alcuna nella materia del Sola, et se non è spedita, la mi farà gratia di non mi lasciar intricar in queste materie pecuniarie, dalle quali l'hom si può difficilmente extricare con satisfattion dell'una et l'altra parte.

fol. 54r.

Ho consolato Mons. Speciano secondo l'ordine di V. S. Ill.ma. Mi piace, che Mons. Sormano sia sta ben visto da Nostro Signor: non ritornando egli, non venendo V. S. Ill.ma così presto come ella spera, et desidera, conforme al desiderio comune qui, per tranquillità de' litiganti la non resterà di mandarmi una facultà di poter deputar un'altro giudice, che sarà pur il Patrocinio, fin che ella deliberarà, o chiunque altro che la vorrà, con facultà generale di poter sostituir in tutte l'altre cose.

Il Venusto è homo da bene, et dotto, ma non so, come vorrà attender alla cura di San Lorenzo, egli vorrebbe questo nudo titolo con quelle 250 lire di reddito et con questo potrà attender alla sua schola, non havendo che far altro. /

fol. 54v.

Io l'intendo per un'altro verso, vorrei che questo che ha la cura senza i frutti la lasciasse non essendo homo a proposito per questo maneggio, et aggiongendosi entrata alla prepositura si desse la cura ad homo atto a farla, et se ben questo non fosse dottore, pur che havesse bon spirito, et intendesse la prattica et governo delle anime, a me bastarebbe: però bisogna star in prattica di un bon curato, et quanto a questo effetto giudico più atto quello che è in casa del Signor Tullio, che'l Venusto. Et anchora che questo del Signor Tullio havesse altre volte una certa imputatione alle Gratie, non dimeno egli se ne giustificò bene, et ne fu assoluto in tutto.

V. S. mi ha scritto che io conferisca una Capella di Varese ad un prete Mauro Carnago, io ritrovo che questo è un prete d'anni 13 però son satisfato fin a novo aviso.

Et questo è quanto ho a dire in risposta alle lettere delli 16 di questo che son l'ultime che io tengo da lei. /

La Pragmatica nostra sta per cader nelle cose più sustantiali, onde havendo io presentito questo ne ho fatto officio col Signor Duca, col Herrera, et col Presidente, dandone anche memoriale in scritto, et hoggi essendo venuto qui il Signor Giovanni Battista Rainoldo, ne ho fatto caldo officio, pigliando anche consiglio da lui delle provision che si ha da fare in questo et ritrovandosi presente il padre Palmio, et Messer Tullio, si è deliberato, che esso padre ne faccia officio a proposito con Sua Eccellentia et Messer Tullio col Signor Don Francesco di Ibara, tutto pende dall'interesse del fisco, et rumore di questi mercanti, all'ultimo parmi, che Sua Eccellentia si possa risolver di mandar la cosa a Sua Maestà, et lasciar, che ella delibera, o che da Sua Maestà sia scritto qui al Duca per questa riforma tanto desiderata da tutti i boni et tutta la Città, eccetto alcuni pochi interessati, s'aiuteremo al meglio che potremo. fol. 55r.

Il padre Palmio trattò la Dominica passata de alcuni abusi qui, et spero che con l'efficacia della sua predica, et il bon officio fatto dal Signor Giovanni Battista Rainoldo, et altri boni ogni modo pei publico editto sarà levata la usanza di Caragnoni, et havendo il detto / Padre parlato della decentia d'accompagnar il SS.mo Sacramento il Signor Duca quell'istesso giorno ordinò che fosse fatto un bel baldachino per la parochia di S. Michele al Muro, dietro le case, et che tutta la casa sua l'accompagnasse sempre, Si fanno ogni giorno belli tabernaculi da metter sull'altare, et baldachini anchora; talchè spero, che si provederà presto a questi bisogni, ma la venuta sua farà tutto, et presto. Il padre Jacomo (1) governator del Seminario, dominica a notte passò di questa a miglior vita, havvendo detto messa la mattina, suffocato dall'abondantia d'un catarro, che già molti giorni l'ha tenuto oppresso. Habbiam perso qui un grand'homo da ben, et molto dotto in Theorica, et prattica, et bisogna confessare che se ne haverà gran bisogno in tutte le cose et io ne resto sconsolatissimo per il beneficio publico et mia particular consolatione, ma qui non si può all'ultimo far nè voler altro, che quello che piace a Dio Nostro Signor. S'ha dato bon ordine al governo del Seminario per il mancamento di questo homo, qual è sta deplorato qui universalmente. / fol. 55v.

S'attende al processo della Cavaria, contro prete Hieronimo et fol. 56r.

(1) Il gesuita P. Giacomo Carvajal, primo rettore del Seminario di Milano morì improvvisamente la notte del 3 marzo 1566.

hora voglio mandar per l'Abbadessa, per spedir il negocio ad un medesimo tempo. Son molte di quelle sore che verran volontariamente ove noi vorremo. Penso di trasferirmi fin là, andando ad Arona.

Monsignor Delfino m'ha scritto in materia di quelle robe che s'han da vendere, che difficilmente se ne potrà far exito se non con il venderle, et m'avisa, che volendole mandar l'indirizzi al banco etc., o a lui medesimo. Io dovendo venir V. S. Ill.ma così preso, mi son tratenuto di mandarle senza novo aviso, et con questo fine bascio la man a V. S. Ill.ma pregandole ogni vera felicità et contento.

Da Milano alli 26 di febraio 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitor

Nicolò Ormaneto

37

(F. 37 inf., fol. 58r)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio Colendissimo,

Io ho ricevuta la lettera di V. S. Ill.ma delli 23 del passato, in risposta delle mie di 6 et 12 del medesimo. Con questa risponderò solamente ad alcuni ponti che richieggono risposta. Spero che haverò accomodata l'hora della predica con satisfattione comune.

Della prepositura d'Angiera, ho fatto chiamar il Contorbia per risolver la difficultà di quella Capella, poi che io mi trovo mal commodo ad andar hora fuori di Milano.

Per il Seminario delle donne giovani, habbiam provisto di Casa che è quella di Monsignor Antonello, habbiam anche di quelle che entrarono, il maggior bisogno è d'una matrona degna, nella qual si possi con sicurezza metter le giovani in governo, però dovendo venir V. S. Ill.ma così presto lascierò la conclusione di questa opera santa allei.

Del Mausoleo Triulzesco aspetto questa risposta del Marchese et quando la non venirà al suo tempo, si metterà mano all'executione. E' vero che in San Pietro in Giesate vi son doi cassoni ma in terra et havendo fatto instantia / molte volte con i padri, m'han detto che questi depositi son de certi Signori Trivultij, quali gl'han dimandato un poco di termine per provedere. fol. 58.v

Della ritentione delle coperte delle casse non ne ho havuto querela d'alcuno, non resterò già di parlarne a questi padri pigliandovi quel rimedio che si potrà.

De i nostri ordini per la riformatione di laici le dò questa bona nova, che son spediti con gran parte delle aggionte che io diedi et si publicheran questa settimana et si dà bon ordine per l'executione.

Dell'Economato è sta fatta la relation dal Senato, al Signor Duca

et vederò di intender il successo et questa settimana ci ha promesso il Signor Presidente di spedir il negocio de gl'hebrei, et de gl'impedimenti della libertà ecclesiastica.

La festa de Caragnoni per gratia d'Iddio è sta levata affatto con una grida del Signor Duca, le cose della Quaresima van bene et tutto anderà meglio quando la sarà qua.

Quanto al processo di quel Vescovo mi dice il Notaro, che quanto a quello che tocca a lui, egli l'ha spedito, ma che'l scrittore, non vi essendo persona, che lo solliciti, nè satisfaccia alla scrittura, ma io farò che s'habbia col primo. /

La mi ha tutto consolato con la risolutione della sua venuta, et prego Nostro Signor Dio che la conduchi a salvamento, et levi ogni altro impedimento. Il Signor Duca ha mostrato molta allegrezza di questa nova. fol. 60r.

Le rendo infinite gratie dell'offitio che si è degnata di fare per la mia liberatione, et ritorno a supplicarla che non mi abandoni in questa così gran necessità.

Laudo la risolution che ha fatto di condur seco il Pafio, del qual lo spero bon servitio.

Et basciandole la mano con ogni riverentia prego Nostro Signor Dio che la conservi a beneficio della sua Santa Chiesa.

Da Milan alli 6 di Marzo 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Supplico V. S. Ill.ma non manchi di avisarmi come m'ho da governar in materia del frate di S. Ambrosio, del qual ne unum verbum con le lettere passate. Delle cose della visita del Duomo la le intenderà qua. /

Humill.o Nicolò Ormaneto

Desidero che V. S. Ill.ma porti seco facultà di ridur il numero delle messe ad vires dell'entrate, et emolumenti, che hanno le Capelle, et i legati lasciati per questo effetto, havendosi riguardo et alla penuria de' presenti tempi nel viver, et alla carestia de Sacerdoti arbitrio suo, etiam extra Concilium diocesanum che nella sinodo diocesana il Concilio dà questa facultà a' gl'ordinarij, non è più commodo haverla etiam a questo modo che qui è cosa necessariissima in tutte le chiese. fol. 59r.

Le ricordo che si vadi destramente nell'officio di penitentieria nelle dispense in 4°, ratione della strettezza de' lochi, et delle reconciliationi, perciochè comincio a scoprire, che questa sarà una via di dispensar passim in questo grado. /

38

(F. 37 inf., fol. 65r)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio Colendissimo,

In executione della lettera di V. S. Ill.ma delli 2. di questo consignai subito il monacho di S. Ambrogio alli soi superiori, con la intimatione che ricerca il Sacro Concilio, assignando loro più largo termine di quello che desideravano, spero che ne faran quella dimostratione che la gravità dell'eccesso richiede.

Quanto al levar il loco delle Convertite dalla vicinità di quei monachi, a me piacerebbe molto quando si havesse loco, nel qual si potessero commandar queste donne, et se i frati volessero trovar loco a proposito, et pigliar essi questo a me non parerebbe se non bene, ma senza questa commodità è trattar hora dell'impossibile a levar queste donne di quel loco, et perciochè non se ne trovano, et non hanno il modo di comperarne un'altro, però per hora è ben proveder con l'alzar li muri et altri mezzi, affini, che non intervenghino novi scandali.

Scrissi a V. S. Ill.ma d'un monacho del Monasterio di Bagio ordinis Sancti Benedicti Montis Oliveti, che mi fu condutto qui, vestito da laico, profumatissimo / benchè il batistello dicesse che trovarsi in casa di una donna di mal affare, con la quale, come ella ha confessato, haveva commertio, io intendendo che era regolare, lo consignai al suo superiore con l'intimation del Concilio etc. Hora questi boni padri han fatto una protesta con questo officio, con appellatione, della manera che la vederà, et il padre trovato nella casa suspetta, se ne va per Milano trionphante, et penso che habbiano poco animo di farne dimostratione. Se la cosa anderà a questo modo pochi delitti de' regolari andran puniti, vogliono interpretar il Concilio in quella notorietà di scandalo, se non quando il delitto sarà fatto sulle piazze coram universo populo, et giudicheranno che non sia scandalo, che un religioso conversi extra claustra Monasterij in lochi suspetti. Ho voluto darne qualche aviso a V. S. Ill.ma acciò la vi proveda con quel miglior modo, che parerà convenirsi, facendo opera anche con il superiore dell'Ordine, che non lasci un giovine di questa sorte nell'officio del cellerariato, che porta occasione di vagatione et di venir a cose tali. /

Le difficultà della predica si son levate con la gratia di Dio, et la predica et gl'officij si dicono a commodissima hora, et se ben vi fosse altro predicatore che'l padre Benedetto, doveran sempre dir a questo modo: si dicono prima l'hore et la messa et poi tutti gli Ordinarij van alla predica, con le sue cape, che dà splendore alla

fol. 65v.

fol. 66r.

chiesa, et al populo grande edificatione, et dopo la predica si cantano tre Vespri, della Madonna, del Signore et de' Morti, et io ho voluto trovarmi, dopo questa ordinatione, presente a tutti gl'officij, per veder come riesce la cosa, et perciochè questo ordine pigli sicuro fondamento, pareva che fosse cosa impossibile a dimidiar l'officio della mattina, et pur si trova in fatto, che si fa commodamente: et la cosa riesce molto bene. Ho voluto darne aviso a V. S. Ill.ma sapendo quanto la resterebe consolata di questo come anche dall'intender che'l Seminario vien alla predica et alla chiesa, nè vi son più quelle tante difficultà con questo novo rettore, come erano prima. Preghiamo Nostro Signor Dio, che si vadi di ben in meglio. /

Le mando copia della parte della Pragmatica spedita. Si attenderà al resto, che tocca il vestire, nella qual parte ci è una gran difficultà. **fol. 66v.**

Finalmente ho avuto dal Notario il processo del promovendo alla chiesa Sedunense, qual io mando insieme con alcune altre scritture pertinenti a questo negocio. Dice il Notaro che bisognerà che si metta all'instrumento il sigillo di V. S. Ill.ma la quale credo sarà insforzata lasciar questa prepositione ad un'altro, dovendo ella partir così presto come ogn'un anche desidera. Io non le scriverò più, ma l'aspetterò qui. Bascio la mano a V. S. Ill.ma et prego Nostro Signor Dio, che ce la conduchi a salvamento.

Da Milano alli 13 di Marzo 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore
Nicolò Ormaneto

39

(F. 77 inf., fol. 65r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et patron colendissimo,

La vigilia della Pentecoste gionsi qui a bon'hora havendo lasciata Verona da parte, et venendo qui a dirittura come si conveniva di fare, dovendo la visita della mia chiesa esser preferita a tutte l'altre, Fatte le tre feste andai a Verona, et visitai il mio Vescovo, qual ho trovato tutto pieno d'amore verso questo suo greggie, alla custodia del quale egli attende con ogni vigilantia. Hieri Sua Signoria venne qua et io gli feci compagnia et servitù, et fermandomi qui, lo lasciai andar alla visita di Legnago castello qui vicino a dieci milia: mi fermerò qui per la solennità del Sacratissimo Corpo di Nostro Signor Jesu Christo poi penso di andar fin'a Vicenza per veder quel Vescovo

mio antico Signore (1): et luni, che sarà dimano ad otto giorni mi metterò in viaggio con messer Alberto per ritornar a servir V.S. Ill.ma per i doi mesi, secondo i patti nostri.

Questo nostro povero Vescovo è molto alle strette col bisogno et se V. S. Ill.ma non l'aiuta, in una cosa che è anche di poco mo- fol. 65v. mento, egli è per farla male. E' astretto / a pagar le pensioni decorse et presenti riservate sopra il Vescovato et ha da spedir le bolle, lascio poi tanti debiti del cardinale bona memoria et i carichi della chiesa, col viver quotidiano talmente che è sforzato a proveder di qualche summa di danari extraordinariamente vorrebbe affittar per un'anno solo un membro del Vescovato che non arriva alla metà de' frutti con una anticipata solutione però egli supplica V. S. Ill.ma che si degni di impetrargli questa facultà da Nostro Signor facendogliela dimandar da Mons. Bonhomini o qualaltro più le piacerà. La gratia mi par concessibile prima per la necessità che è di pagar debiti sopra il Vescovato, poi per la poca importantia della cosa essendo per un anno solo l'affitto o obligo di questo membro: l'uno et l'altro ne la supplichiamo instantemente et ne le resteremo con infinito obligo, oltre tanti altri che li habbiamo. Mando inclusa una supplichetta, che ha da servir per memoriale da mandar a Roma, quando la si degnerà di voler scriver per questa causa. Et basciando la mano a V. S. Ill.ma resto con pregar Nostro Signor Dio che si degni di conservarla in sua santa gratia.

Da Bovolone alli 9 di Giugno 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitore
Nicolò Ormaneto

Se il Sig. Tullio parlerà a V. S. Ill.ma. /

fol. 69r. Per raccomandare mio nipote a qualched'uno che possi servire in questo per fargli havere un loco nella Rota di Luca che sarà più facile da ottener che quello di Fiorenza, la supplico a degnarsi di farmi questo favore quando la possi et le sia di satisfattione.

(1) Mons. Matteo Prioli (o Priuli) già vescovo di Cittanova, governò la diocesi di Vicenza fino al 1579 quando rinunciò in favore del nipote Michele Priuli.

40

(F. 37 inf., fol. 209r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor mio Colendissimo,

Hieri a mezzogiorno apponto in quell'hora, che havevo finito di scriver l'alligata gionse l'homo mandato da Milano con le lettere di Roma, et quelle di V. S. Ill.ma, le quali perturbarno assai la mente mia: io da un canto dopo che la bontà di Dio m'ha fatta gratia di servirlo qui ho sempre abhorrito ogn'altro stato di vita, che questo conoscendo di quanta importantia è alla salute dell'anima mia il servir a Dio et a queste anime in un loco basso come questo, conosco anchora quanto non son in ogni parte atto a quel servitio a che son hora chiamato: dall'altro l'obedientia, il servir ad un Papa pio et santo il qual non ha altra mira, che l'honor et gloria di Dio et la salute dell'anime alla sua cura commesse et tante altre ragioni, da lei nella sua lettera con tanta pietà et prudentia discorse, i suoi consegli et esshortationi efficacissime deveno poter assai con me per seguitar questa altra vocatione in questa difficoltà et irrisolutione, non già cerca l'obedir che io son stato sempre risolutissimo all'obedientia de' miei superiori et massimamente del supremo superiore, ma cerca il trovar modo se con bona gratia di Nostro Signor potessi restar qui a pregar Nostro Signor Dio per la sua prosperità et felice progresso / de' soi santissimi desiderij pregherò Nostro Signor Dio, che si degni per sua infinita bontà et misericordia di governarmi in attione tanto importante e farmi far quello, che è secondo la sua santissima volontà. Aspettarò il mio Vescovo, che sarà diman qui, col quale parmi convenirsi communicar et consigliar questo negocio, poi venirò a Milano per fenirlo con lei dalla quale, essendo ella retta dal Spirito Santo, come ho visto in tante sue attioni, e le mie debilità et imperfettioni da una parte, et l'importantia de' negocij di Roma dall'altra molto ben conosciuti da lei, non posso se non aspettare consiglio di salute, io accellererò la mia venuta acciò quanto più presto si possi mandar la risolutione a Roma. La si degnerà con questo Corrier se così le piacerà scusarmi con l'absentia mia da Milano o in qualche altro modo, che più le parerà convenir, acciò non fossi tenuto per homo che poco curasse la volontà di Sua Santità alla quale voglio con ogni humiltà sottometter ogni mio senso et affetto tenendomi perpetuamente obligato a Sua Beatitudine di tanta benevolentia senza alcun mio merito affatto.

fol. 209v.

Bascio la mano di V. S. Ill.ma et la supplico a pregar Dio per me in questo bisogno.

Da Milano alli 10 di giugnio 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma
Humilissimo Servitore
Nicolò Ormaneto

fol. 210r. Mi son molto meravigliato di questa mutatione di volontà di Nostro Signor qual havendo contentato che io resti per sei mesi con V. S. Ill.ma commandi hora che me ne vadi a Roma. Io la prego caldissimamente che si degni pregar con tutto 'l core Nostro Signor Dio che ci illumini a far la sua Santa Volontà et di pensar bene a questo fatto per salute mia, perciochè dopo che haverò dette le mie ragioni a lei et discorso quanto bisogna sopra di questa attione dalla quale dipende la salute mia in utroque homine voglio mettermi tutto in man sua, come a mio padre signore et patrone, il qual per le virtù sue singolarissime tutte piene di pietà et religione ho amato osservato, et riverito sopra d'ogn'altro onde ho voluto riservarmi a far questa risolutione tanto importante con la presentia sua, massimamente non si perdendo tempo se non d'un Corriero, et essendo certo che la non vorrà se non quello, che la giudicherà convenirsi alla salute mia. Condurrò meco Messer Alberto: ogni modo questa settimana si sforzaremo esser a Milano. /

41

(F. 77 inf., fol. 66r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et patron mio osservandissimo,

Nel giorno del gloriosissimo Apostolo S. Pietro giongessimo a Bologna la mattina tanto per tempo, che havessimo gratia di trovarsi alla messa, al sermone et alla Comunione, che fece Mons. Ill.mo Cardinale et Vescovo qui. Egli ebbe un sermone pertinente alla festa del Santo, che è anche peculiare della sua chiesa, pio, dotto, et prudente, parlando in qual modo si han da celebrar la festa de' Santi, et nella parte della imitatione parlò della vita di S. Pietro. Communicò poi tutti li Canonici che non son nell'ordine sacerdotale, la sua famiglia et qualche altro fuori della sua casa, io restai / consolatissimo fol. 66v. vedendo quanto di bene è per nascer alla chiesa di Dio dalla residentia, et opera de così boni pastori ricevei gran piacere nel haver trovato qui Monsignor Ragusa, il Beccatelli, et Monsignor di Ostuni et

nora di Brindisi (1), homeni et pii et dotti, et molto miei (?) Signori: l'uno è per tornar a Prato, et l'altro va ai bagni di Padova per risanarsi d'una sua infirmità. Il Signor Cardinale mi comandò che io restassi a desinar seco quella mattina, et dopo il desinare, gli presentai la lettera di V. S. Ill.ma et li parlai del negocio di Mons. Castello. Egli mostrò prima quanto bisogno haveva di questo homo, discorrendo / meco tutte le sue necessità con molta confidentia. La conclusione è che egli non può condurre a suo servicio homo alcun forestiere, nè in Bologna ha alcuno di che si possa servire se non di questo, il quale oltre il servitio pubblico, ha da essergli molto utile per disponer quelli del Capitolo alle regole della riforma, le quali essi non servano instando di se tor, et facendo altre cose, che non si convengono alla professione loro, nè son conformi al desiderio del lor Vescovo et in tutte queste sue difficultà egli vol nondimeno servir a V. S. Ill.ma per gl'oblighi infiniti che le tiene, et l'affettione particulare / che porta alle singular virtù di V. S. Ill.ma, non solamente del Castello, ma della propria persona sua, et m'ha detto apertamente che con V. S. Ill.ma non vol haver nè velle nè nolli, ma in tutto si risegna in lui però che ella comandi ciò che vole, che obedirà sempre ad ogni suo commandamento, quanto a quelli che tocherà allui. Questo è quanto posso dirle quanto alla volontà del Signor Cardinale. Del Castello, vedo molto desiderio in lui di servirle, alla quale si tiene per ogni ragione obligato, ma per risolutione egli si è resignato in tutto in man del suo prelato, talchè se'l Cardinale risolverà, che egli venghi a servir a V. S. Ill.ma verrà prontamente. / fol. 67r.

Io ho visitato Mons. Besio dal quale ho ricevuto molta cortesia, egli è molto servitor a V. S. Ill.ma come è anche Messer Monte de portamenti de quali ho udito ben qui, il qual Messer Monte essendogli morta la moglie, non si mostra lontano dalla vita ecclesiastica mostrando anche ad un certo modo desiderio di viver con lei et servirla. Ho voluto toccarle questo ponto, acciò la vi facci sopra quella consideratione, che le parerà. Mons. Castello ha voluto che alloggi in casa sua, et m'ha mostrato ogni sorte di amorevolezza. Mi son fermato qui questi doi giorni per molte cause et dimattina con l'aiuto di Dio partirò. Basciando con ogni riverentia la sua mano a V. S. Ill.ma. fol. 68r.

Da Bologna l'ultimo di Giugnio 1566.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitor
Nicolò Ormaneto

---

(1) Mons. Giovanni Carlo Bovio, oriundo bolognese, già vescovo di Ostuni, eletto poi nel 1564 arcivescovo di Brindisi, morì nel 1570; il vescovo di Ragusa (Dubrovnik) è Ludovico Beccatelli († 1572).

42

(F. 37 inf., fol. 278r.)

Ill.mo et Rev.mo Signor et Patron mio Colendissimo,

Da Bologna scrissi a V. S. Ill.ma del mio gionger là et di quello che havevo operato con Mons. Ill.ma Paleotti cerca la persona del Castello. Luni sera giunsi qui a salvamento con l'aiuto di Nostro Signor Dio non havendo patito o niente o poco di caldo et di stracco smontai in casa del Pasqualino dubitando, che Mons. Bonhomini non havesse mutato stantia, come anche haveva fatto il giorno seguente la mattina andai a casa del Bonhomini ma non hebbi copia di lui, essendosi ritirato fuori de' strepiti per pigliar un poco di purgazione. Visitai poi Mons. Ill.mo Alciato pigliando conseglio et indirizzo da lui di molte cose, et tra gl'altre del presentarmi a Nostro Signore. La mattina seguente che fu il mercori andai a palazzo, et mentre che io facevo dimandar l'udientia a Mons. / Ill.mo Alessandrino, havendo Nostro Signor inteso per aviso del Casale Maestro di Camera della mia venuta, mi fece chiamar per il detto Casale, et così lasciata l'altra audientia me ne andai a quella di Sua Santità, la quale mostrò di vedermi volentieri et si degnò raccogliermi con molta benignità dicendomi, che voleva servirsi di me in questo suo pontificato, et mi toccò in particulare della riforma di Roma, quale desidera sopra tutte le cose, le basciai i piedi in nome di V. S. Ill.ma et le dissi della visita, che haveva cominciata, ma essendo l'hora del desinare di Sua Beatitudine non mi parve tempo commodo di estendermi al longo nelle cose di V. S. Ill.ma. Nostro Signore ordinò innanzi, che mi levassi da soi piedi, che io fossi accommodato in palazzo, in qualche loco vicino, così mi han fornita una stantia vicina a S. Marco et alla chiesa de' padri Jesuiti con mia molta consolatione per la commodità di potermi ritirar con quei buoni padri. / Luni la stantia sarà in ordine et mi vi ritirerò, tra tanto son sta raccolto nelle stantie del Maestro di Camera dal quale ho ricevuta grandissima cortesia. Basciai la mano anche a Mons. Ill.mo Alessandrino qual mi raccolse benignissimamente et mi ragionò assai di V. S. Ill.ma. Io restai molto edificato di questo Signore in questo primo ragionamento. Visitai anche il Signor Rusticucci (1) Segretario di Sua Santità dal quale medesimamente fui ben visto, talchè il principio è stato per quello che si vede bono, et con mia satisfattione. La mattina seguente che fu la giobbia hebbi audientia da Sua Santità per la Casa dell'Hospital de' Vecchi da esser commodata a' padri Jesuiti pre-

fol. 278v.

fol. 279r.

(1) Gerolamo Rusticucci, segretario intimo di Pio V, poi cardinale nel 1570: † 1602.

sentandole le lettere dell'Ill.mo Signor Governatore / et del Eccellentissimo Senato informandola del fatto Sua Beatitudine mostrò satisfarsi della cosa, et m'ordinò che ne facessi la supplicatione et la dessi al Datario. Così mandai per il Summaripa, che la facesse fare et poi che sarà ben considerata da questi prattici et massimamente da Mons. Ill.mo Alciato io la farò portar a Mons. Datario, al qual io ho parlato questa mattina alla Signatura et m'ha promesso di farla subito spedir. Ho visto il Carniglia, qual m'ha fatto molte offerte come Monsignor Bon'homo con messi et lettere disperandosi di non poter esser meco in questi principij. Non ho visto altri Cardinali che Alciato, Vercelli, Moron, et Simoneta, da' quali ho avuto ogni segno di benevolentia. Io con quel modo che si conviene non mancherò di / vedere tutti quelli che'l debito mi stringe a vedere, Nostro Signor non mi ha poi fatto dir altro, starò aspettando quello, che si degnerà di commandarmi. La voce è sparsa che Sua Beatitudine voglia servirsi di me nell'officio del Vicariato di Roma nelle cose spirituali lasciando il titulo a Mons. Ill.mo Savello: io ho considerato che questo sarà un gran peso a voler far da vero ma chi me lo metterà sulle spalle mi aiuterà a portarlo. Vedo, che le cose han bisogno di gran riforma, et conosco anche le difficultà, che vi saran per introdurla. Bascio la mano di V. S. Ill.ma et prego Nostro Signor Dio, che la conservi in Sua santa gratia, et prego lei che si ricordi di me nelle sue orationi et sacrificij trovandomene haver gran bisogno.

fol. 279v. fol. 280r.

Da Roma alli X di Luglio MDLXVI.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

Humilissimo Servitor
Nicolò Ormaneto

IV

LETTERE DI S. CARLO A MONS. NICOLO' ORMANETO (1564-1566)

Le lettere di giugno-dicembre 1564 sono ritrascritte dalle copie esistenti nell'Archivio Arcivescovile della Curia di Milano (Sezione IX, vol. 3). Diamo solo le più importanti. Un buon regesto per questo volume lo si trova fatto da ARISTIDE SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo* (Milano, 1857) II, 231-244.

Le lettere dell'anno 1565-1566 sono prese dalla copia esistente

presso l'Archivio dei Barnabiti di S. Carlo ai Cattinari in Roma (Lettere di Governo). Anche di queste diamo le più importanti.

1564

1

(20 giugno 1564)

fol. 23v.-24v. Reverendo Monsignore,

Vedrete per l'alligata quanto vi scrivemo per la instituzione del Seminario, sopra la quale havremo scritto lungamente per maggior chiarezza dell'animo nostro, et perchè vi possiate anco valer di quella lettera in far capace qualunque persona interponesse difficoltà. Hora resta che con la destreza vostra vediate che sia ben presa questa impresa dal Principe et dal Presidente, perchè sia anco da loro aiutata, ancorchè credemo che ne havesse poco bisogno essendovisi levata la difficoltà de Cardinali che importava più. Quello che ve occorre di più, è che per il Canonico che havete ad eleggere voi, ne pareria a proposito il Sormano che viene, poi che è bene instrutto dell'animo nostro; et per quello che havete da eleggere nel Clero, non havemmo che dirvi, ma ben vi ricordiamo che eleggiate persona che non abbi particolare interesse, ma vadi al retto onde ve ne possiate interamente confidare, perchè non si possa interporre difficoltà di sorte alcuna a questa santa opera, nel che messer Tullio nostro potrà sicuramente aiutarvi, col quale communicherete questa et la altra mia lettera alligata.

Un'altra cosa vi dirà Monsignor Sormano circa la riduzione fatta dal Vescovo Terracina (1) altre volte della Decima d'alcune Abbazie che sono le più ricche di quella Diocesi, la quale non si havrà da comportar stabilendosi il partito dela Decima, perchè tornaria a troppa diminuzione dell'entrata del Seminario, ma non se ne dovrà parlare sino fatta la tassa, nella quale guardarete a mettere parole che non pregiudichino per non mettere impedimenti. Poi bisognerà che sappino questi Prelati ch'io intendo esigere alla tassa vecchia, et se essi pretendono riduttione, si levarà un Breve che li costringa a pagare salvando le ragioni di coloro che li haveranno, per cause che convenesse farlo di nuovo quando non fossero fatte, di che ne rimettiamo al detto Sormano. Credemo bene che volontieri si contenteranno pagar per il Seminario quello che importa la Tassa vecchia, senza menzione di decima più tosto che haver a farsi rivedere quelle riduttioni che senza dubbio anderanno a monte, perchè ne pare

(1) E' mons. Ottaviano Rovere (Raverta), vescovo di Terracina, collettore apostolico delle decime († 1565). Cfr. Argelati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, vol. 2, col. 1187.

ricordarci quando furono fatti che fossero molto straordinariamente favorite, onde seguirrà poi a loro pregiudizio perpetuo in tutte le altre gravezze.

Per i Capitoli concertati colli Padri del Gesù, vedrete che ci siamo risoluti non differire più a fondare il Collegio loro in Milano con quello poco che noi possiamo adesso, essendo poi sempre in facoltà nostra di accrescere con quelle commodità che haveremo la dote sua, et però intenderete da ms. Tullio nostro quello che già lui trattò con le Monache della Cavaria per avere il consenso suo per la estintione del suo monastero, et o con mandar innanzi quello accordo o con via di giustitia finendo i processi fatti altre volte contra quelle monache, et massime contro l'Abbadessa, verrete al fine di questa materia, et poi farete l'unione in vigore del Breve che già fu levato da Sua Santità un anno fa, et così fondarete il Collegio con i Capitoli che più esplicatamente vi mandarò col primo ordinario, pur formati sopra questi d'addesso; et se bene per hora non vi è da darli Casa, la mia intentione è, che quella Casa che pigliarete per il Seminario serva anco a loro, et però nel cercarla consigliatevi anco co'l padre Palmio: et se bene la lettera alligata non mostra ferma risolutione di dar il Seminario in governo a loro, tuttavia noi siamo risolutissimi. Ma perchè non vogliamo che questo potesse portar longhezza o impedimento al negotio principale della contributione et tassa per qualche particolare passione d'alcuno li, havemo voluto fino che questo negotio sia stabilito tenerli in quella suspensione volendo noi che possiate mostrar quella lettera a chi vi parrà servitio del negotio principale.

Quando tenghiate la strada de l'accordo con l'Abbadessa della Cavaria, advertitevi che non vi sia conditione che sia contro il Concilio come saria di dar particolar pensione in privato a lei overo altre monache in vita sua, rispetto al Canone che non vuole che habbino del proprio, ma ben mi contentarò di dar quanto sarà bisogno per mantenere tutte le monache che vi sono, sin che vadino in qualche altro monastero; et perchè resti l'entrata del suo Monastero libera al Collegio dei Gesuiti, noi pigliaremo a pagar tutto quello che sarà bisogno per questo conto sopra un nostro benefitio. In oltre volemo che si proveda di quei mobili che saranno necessarij al detto Collegio de Gesuiti a mie spese, ma quelli del Seminario alle sue spese. Sarà molto necessario che la Casa comune e l'uno et l'altro habbi Chiesa vicina, perchè essi Padri possino predicare et celebrare con sua Commodità. Con che facendo fine di tutto cuore, etc.

Ho poi pensato di mandarvi per maggior chiarezza un disgrosso del Decreto della elettione che a noi pare che potreste fare, et così sarà alligato, valetevene nel modo che vi parrà.

2

(20 giugno)

Rev.do Monsignore,

fol. 23v.-29v. Dopo la nostra partita havemo trattato con questi signori Cardinali che hanno benefitij o pensioni nella Diocesi o Città di Milano, per far qualche buon concerto nella cosa del Seminario. Et come gli havemo trovati prontissimi a servitio di Dio sì grande, come è questo, non si è quasi havuto a trattar d'altro che del modo. Havuta dunque consideratione alla numerosità del popolo di Milano, et alla moltitudine delle Parrochie che vi sono dentro et fuori, et per conseguenza al numero de clerici buoni che vi bisogna, siamo venuti in questo parere di far il Seminario di sei milla scudi d'entrata, ove commodamente vi si potranno mantenere da 200 persone che imparino. Nè ci è parso questa grave somma a quel clero che ha tante entrate ecclesiastiche, perochè dove a Roma si è fatta una Tassa per la quale paga ogni benefitio a ragione di cinque et sei per cento, del vero valore ogni anno per questo servitio; onde non dovrebbe a quella Città che ha più bisogno di questa institutione parer grave, pagar a questa ragione. Tuttavia si fa conto che questa somma di sei mille scudi, non verrà ad importar più di quattro per cento del vero valore et forse meno assai. Et perchè siamo andati considerando che il far tassa nova al vero valore dei benefitij di quella Città et Diocesi per questo effetto, potesse esser pericoloso a quel Clero in altri tempi, come che lo augmento dalla tassa vecchia alla nova dei benefitij potesse esser instrumento a Pontefici futuri, et molto più a Prencipi secolari di maggiori gravezze di quel Clero, de quali noi pure debbiamo havere quella maggior protettione che si possi imaginare per tante cause che ci obbligano a questo quante voi potete pensare et vedere; dopo pensatoci lungamente siamo venuti in parere d'accordo con questi illustrissimi Signori Cardinali interessati che non fosse meglio strada per beneficio et sicurezza di quel Clero che star nella tassa vecchia delle Decime di Milano et così imporre una portione a tutte i beneficij che per Decreto del Concilio devono contribuire al Seminario che sia equivalente a quello che pagasse ciascun di quei beneficij, quando havesse a pagare una Decima l'anno per sostentamento di questo Seminario che havesse a durar sin tanto che o in tutto, o in parte si anderà continuamente rilevando alla rata il Clero con via di qualche unione conforme all'ordine del Concilio qual potrete vedere nel medesimo Decreto del Seminario, benchè io spperarò forse di farli fare qualche unione fra pochi dì da Sua Santità di tanto valore che si potrà forse vedere presto la speranza di uscir con molta brevità di tempo di questo obbligo, il quale però non ci deve punto dispiacere tornando a tanto servitio di Dio, et delle

Anime nostre, et di quel popolo. Noi prima desideravamo più tosto far una tassa quale di cinque o sei per cento del vero valore, mossi dall'esempio di Roma, et perchè credevamo che si faria il Seminario con molto maggior entrata che non è questa di sei mille scudi l'anno, ma per schifar il pericolo che vi habbiamo detto di sopra, siamo volentieri concorsi in quest'altra risolutione di una Decima o tanto quanto importa la Decima ogni anno, aggiungendovisi lo esempio di qualche Prelato honorato che nello Stato Ecclesiastico ha pigliato questa forma d'una Decima. Oltre che questa via è molto più spedita per mettere in essere presentaneamente il Seminario conforme all'obbligo che habbiamo in virtù di quanto ordina il Concilio, conforme anco al bisogno di quella Città, et al desiderio grandissimo che ha Sua Santità di veder al suo tempo nella patria sua, i larghi et pretiosi frutti che si promette di questa nobile pianta del Seminario.

Con questa tassa delle Decime si schifaranno tutte le difficoltà et longhezze che si ponno incontrare nella strada di far nova tassa, le quali se bene non potriano a l'ultimo impedire questa buona opera, nè la prontezza et dispositione di Sua Santità nè la mia risolutione fermissima nell'esecutione di quel Santo Decreto che da tutti è riputato fra tutti gli altri non dogmatici del Concilio Tridentino, utilissimo a tutto il mondo, almeno potriano far che non si cominciasse così presto a mettere in prattica. Una cosa restava in questo partito delle Decime che mi dava fastidio, che se bene in se la Decima di Milano risguardando la tassa importa vicino a 10 mila scudi, tuttavia quando si è venuto a l'esattione, non è mai importato più di 4 mila incirca quello che si è esatto, come potrete vedere per un summario di Decime scosse ai tempi passati, che sarà alligato, et aggiongendosi alcune esentioni che fa il Concilio medesimo et alcune altre che mi pareva necessario di dover fare anchora noi con l'esempio di Roma, come delle parrocchiali piccole, ed altri benefitij piccolissimi et di pochissima valuta; le quali esentioni quasi tutte sono oltre quelle che si hebbero in consideratione nella scossa delle Decime onde si poteva giudicar che dovesse minuirsi assai anco la somma delli 4 mila scudi, non che arrivar alli sei come era la risolutione fatta di comune consenso qui et prima da S. Santità. Ma di poi veduto bene ogni cosa ci siamo levati anchora questo dubbio, vedendo che se bene da un canto saranno molti esenti che non furono nell'altre scosse di Decime per le cause su dette, da l'altro la maggior parte di quelli che furono all'hora esenti, onde si scossero da quattro mila scudi, in luogo di 10 mila che importava la decima, hora non saranno esenti per la generalità delle parole del Concilio, come già ne vedete l'esempio ne' Cardinali, i quali nelle

altre gravezze mai solevano contribuire, hora faranno la parte sua. così si può dare che quei regolari che si diffesero all'hora con il pagamento che fanno della quarta dei frutti alla Camera per la quale sono espressamente essentuati con questa scusa da questa contributione, che non torna a commodo della Camera et che il Concilio ha voluto che leghi ogn'uno come si può credere dalle parole. Il medesimo si potrà dire di molti altri ch'io lascio per brevità. Onde non posso credere che sottosopra non si arrivi alla scossa delli sei milla o poco più o poco meno, voglio ben dirvi che se nella reale esattione di quella Decima si vedesse col tempo che passasse di molto li sei milla scudi (il che non credo) et che il Clero si gravasse di tanta spesa, in tal caso non mancherei di pigliare quello espediente che bisognasse per levar tutto quello che fosse di più realmente delli sei milla in futurum, perchè ad ogni modo quando l'esattione del primo anno fosse anco abondantissima, vi sarà necessaria per le spese straordinarie che si hanno da fare nel principio de mobili ed altre cose.

Hora donque resta che mettiate mano a questa santa opera fra li primi che farete nel vostro arrivo, rimettendomi però a voi se giudicaste necessario farla nel Sinodo Diocesano che pur dovrete cominciar poco dopo il vostro arrivo secondo che deliberassimo insieme et così per osservar quanto ordina il Santo Concilio, potrete co'l consiglio delli due Canonici et due del Clero eletti, secondo la forma che da il Decreto, potrete far co'l nome di Dio la erettione del Seminario et la applicatione in generale della decima parte de frutti secondo la tassa antica, così della mensa Episcopale et Capitulare, come di qualunque dignità, personati, prebende, officij, portioni, abbatie, priorati di qualunque ordine, etiam regulari, qualità o conditione che siano, et hospitali che si danno in titolo overo administratione secondo la forma del Concilio Viennese del Capo — quia contigit —, et di qualunque altra sorte di benefitij etiam si juris, patronatus cuiuscumque fuerint, etiam si exempta, etiam si nullius dioecesis vel aliis Ecclesiis, Monasteriis, et Hospitalibus et aliis quibusvis locis piis, etiam exemptis annexa, et ex fabricis Ecclesiarum, et finalmente vi metterete tutte quelle clausole ampliative che mette il Concilio et quella dichiaratione che possano ritenersi i possessori da pensionarij la portione debita alla rata, eccettuando poi quelle sorte di persone et benefitij che eccettua il medesimo Concilio con porvi in ultimo la clausola derogatoria generale del Concilio con le medesime sue parole, cioè quibusvis quo ad omnia et singula supradicta privilegijs, exemptionibus, etiam si specialem derogationem requirerent, consuetudine etiam immemorabili et quavis appellatione et allegatione quae executionem impediat non obstantibus.

Dopo questo vi metterete la Clausola del Concilio che tanto quanto si verrà alla giornata dottando il Collegio con unioni che sortiantur effectum, tanto si vadi detrahendo alla rata di questa distributione. Fatta questa applicatione generale non mancherete poi venir alla particular esecutione verso tutti quelli che saranno compresi, avvertendo però all'hora che le parrocchiali che realmente al vero valore non passano 50 scudi d'entrata, non siano astrette a pagar cosa alcuna. Il medesimo si potria forse fare nei Canonicati che non passano la detta somma computate le distributioni, poi che dovendo le persone che hanno simili benefitij far residenza personalmente, è ragionevole che vi si possano mantenere. Pur in questo vi governarete in fatto come vi dettarà la prudenza vostra, et il parere de gli altri Deputati, havendo principal mira a considerare se da questa difalcatione de Canonicati potesse minuirsi tanto la somma che non arrivasse poi alli sei milla scudi. Nel qual caso dovreste più tosto lasciarla, et però habbiamo giudicato che questa eccettuatione de Benefitij poveri non si faccia nell'editto et ordine generale de la applicatione, ma di poi nella esattione over in uno Decreto ad partem, quando già sarete informato di tutto quello che possa importar la esattione. Qui in Roma per avviso nostro hanno esentuate le parrocchiali che hanno da cento scudi in giù d'entrata, però voi che sete in fatto vederete quello che sia espediente in quello luogo havuto la mira che io vi ho detto di sopra.

Quando il Clero volesse più tosto altra strada che questa della Decima, pigliando in carica sua pur la medesima somma da pagare, cioè li sei mille scudi, ma volesse esigerli per altro modo, obbligandosi li benefitij particulari tutti alla portione che li toccasse di quello modo senza dilatione alcuna, ve ne potreste contentare, poi che non si deve curare se non l'effetto di fare questa santa opera subito, o per un modo o per un'altro; ma quando questo trattato o per rispetto della nuova tassa, o per altre cause portasse longhezza di esecutione, sarà meglio star in questo partito de la Decima, overo almeno importa solo per questo principio per modo di provisione sin tanto che niuno dovrà negare havendo io animo che si apra il Seminario subito, o almeno di qui a doi mesi al più tardi; per il che ho già levate le lettere che saranno alligate da questi Signori Cardinali alli suoi agenti che paghino tutto quello saranno ricercati da voi sino alla somma di quello che sono in decima li loro benefitij, come vedrete per le lettere loro, qual' dappoi presentatele, ve le farete restituire, et le tenerete presso voi per valervene ai suoi tempi, et levar le difficultà nelle altre persone meno privilegiate che non sono i Cardinali. Bene è vero che quando tasserete in particolare li beneficij tutti, per venire all'esecutione, desiderano essi Cardinali che

siano solamente nominati li beneficij suoi, et non le persone loro, per riverenza che si deve alla dignità, nel che potrete facilmente satisfarli. Così anco quando vedrete che la Decima di alcuno loro beneficio importi, per dir così, 50 scudi, potrete tassarlo in scudi 50 per contribuir al sostentamento del Seminario ogni anno, senza nominar che questo sia perchè tanto importi la Decima. Il che non solo par si possa fare nei beneficij de Canonici ma anchor in tutti gli altri, se così fosse desiderato dal Clero, perchè mentre segua l'effetto che si paghi quello che importa la Decima non dovete curar il nome. Et quanto a Cardinali poi che i loro beneficij non concorreriano a pagamento di Decime ordinarie, nè d'altra gravezza che di questa, è bene usarli quel maggior rispetto che sia possibile a non metterli così in Dozzina cogli altri, purchè segua l'effetto reale. Nel resto poi per aprire il Seminario potrete cercar una Casa vicina quanto sia possibile al Duomo et Arcivescovato che sia capace di 300 persone, per rispetto di quelli che potriano starci a dozzina, et che habbi vicina qualche Chiesa commoda per i scolari da potervi andar'ogni giorno per udir la messa; et pigliarla a fitto per un'anno o dui, perchè intanto poi s'anderà pensando ad haver qualche luogo che sia a proposito et perpetuo, o con fabricarlo, overo con qualche altra via più facile et di minor spesa.

Nel resto quanto al governo sio a quest'hora non havemo fatta resolutione alcuna, ma perchè questo rispetto non impedisca l'esecutione di questa buon'opra, havendo noi stabilito le conventioni colli Padri del Giesù per la fondatione del loro Collegio in Milano, trattata molto tempo fa come sapete, gli habbiamo obligati a mantener a loro spese sei lettori per benefitio ed institutione del Seminario se a noi parerà di valersene, et di più a pigliar la cura del governo di detto Seminario ad ogni nostra requisitione, et mantenervi quello numero di persone che noi giudicaremo necessario, impiegato continuamente con questa sola conditione che si mantenghi il vitto et vestito a spese del Seminario a tutti quei Padri loro che staranno impiegati in questa opera fuori che i lettori, con facoltà anche che dopo che habbino preso una volta questa Cura, sia in facoltà nostra tutte le volte che ci piacerà levarla da loro et darla a chi ci parerà che sia maggior servitio di quel luogo, senza eccettione alcuna, con molte altre conditioni a favore di detto Seminario, quali potrete vedere per i Capitoli alligati che si sono concertati seco, se bene anchora non sono stipulati. Di maniera che si potrà adesso dargliene la cura, et governarsi poi per l'avvenire secondo che si vedranno le attioni loro, le quali non dubito saranno tali ch'ogn'uno ne resterà satisfatto, et noi bene serviti in questa sant'opera; et per maggior commodità si potranno metter per adesso

tutti in quella medesima Casa del Seminario, mentre si divida in modo con le porte che resti in qualche modo separata, et pure si possa passare da l'una a l'altra senza icommodità, nel qual proposito non restarò di dirvi che se non si trovasse Casa adesso tanto capace che capisse 300 persone, non sarà gran difficoltà a trovarne due vicine che faccino il medesimo effetto, tanto più che usando i dormitorij communi, come ragionammo insieme, non occuparanno moltitudine di Camere, et a l'ultimo in questo principio non vi sarà tutto quel numero che havevamo intentione di porvi alla giornata. Quando pur nel fatto della tassa si vedesse che una Decima non arrivasse alla somma delli 6 mila scudi per rispetti delle molte esentioni, overo altre cause, bisognaria che il Clero con nova tassa si risolvesse di trovar questa somma, che senza dubbio lo potria far havendo consideratione al vero valore. Et perchè in tanto non si consumasse tempo, potreste in tanto imporre per modo di provvisione la Decima et sollecitar poi la vera tassa. Che è quanto mi occorre hora dirvi in questa materia con la venuta del Sormano, il quale supplirà il restante a bocca. Et con questo fine me vi raccomando aspettando d'intender presto nova dell'esecutione di queste cose.

Segue il poscritto:

Li Cardinali con li quali ho trattato qui per la contributione, sono Cesis per Chiaravalle, Morone per Monforte, Alessandrino et Aracoeli per Santo Spirito, Salviato per San Dionisio, Simonetta per Gratasolia, Ferrara per alcune pensioni, et Napoli per Mirasole. (1) La nostra rata poi a conto di una Decima rispetto all'Arcivescovato è di 1500 l. e per Arona 200. Tutte queste somme nostre vogliamo che siano le prime ad essere sborsate et però con ms. Tullio darete ordine che così si eseguisca.

---

(1) Il card. Federico Cesis († 1565) commendatario di Chiaravalle; il card. Giov. Gerolamo Morone († 1580) del convento di S. Damiano dei Basiliani; Alessandrino era il card. Michele Ghislieri (Pio V) Clemente de Olera († 1568) aveva in commenda il monastero milanese di S. Spirito della Colombella, mentre il Ghislieri vi aveva una pensione; il card. Bernardo Salviati († 1566) quello di S. Dionigi di Milano; il card. Ludovico Simonetta († 1568) quello di Gratosolio; il Ferrara è Ippolito II d'Este († 1572); il Napoli era il card. Rainuccio Farnese († 1565) commendatario della prepositura degli Umiliati di Mirasole nei pressi di Milano.

3

fol. 31r. *(23 giugno)* - Reverendo Monsignore. Essendo vacata una Custoderia (!) nel Duomo di Milano et ne dimanda gratia un certo giovane come vedrete per l'incluso memoriale. Però potrete informarvi delle sue qualità et se sarebbe idoneo a quale carico et se altri vi sono che concorrano per il medesimo offitio et di tutto dareteci con le prime avviso. Et per fine vi prego da Nostro Signore Dio ogni contentezza. Quando anco non vi fosse concorrenza al suddetto offitio potrete voi cercarne alcuni, acciò si dia al migliore et più suffitiente.

Reverendo Monsignore. Perchè la Diocesi dell'Arcivescovato di Milano si stende in alcune parti che sono un temporale sotto il Dominio de Signori Venetiani, per tanto non mancarete di mandar a visitar quei luoghi et in particulare la Parrocchiale di Santo Andrea di Sfortiatica che è su quello di Bergamo et del vero valore et se la Chiesa ha bisogno di riparatione alcuna et di tutto daretemi poi particulare avviso.

Altre volte solevo tenere un mio Vicario in Pontirolo, il quale essendo morto più mesi sono, mi vengono proposti per quel luogo due, il Priore di San Leonardo di Bergamo et messer Tommaso Bressani. Pertanto prenderete informatione della vita et qualità loro et qual sarebbe migliore per il qual carico et con le prime ne aspettarò distesamente avviso. Che è quanto etc..

4

fol. 31v. *(1° luglio)* - Reverendo Monsignore. Ho sentito singulare contentezza del vostro felice arrivo in Verona et m'è piaciuto che per satisfattione di Mons. Ill.mo Navagero et per poter menar con esso voi a Milano alcuno di quelli preti vi siate fermato alla celebratione della sinodo, se bene per altro ogni picciola tardanza mi pare assai, tale è il desiderio ch'io ho di vedervi quanto prima entrato in quella santa attione per il che hora che come penso fermamente sarete gionto in Milano, altro non resta se non che col nome del S.r Iddio diate principio a quanto farà bisogno con quella prudenza et destrezza che s'aspetta da voi. Et già secondo credo, havrete trovato esser gionto di qualche dì prima Mons. Sormano, che partì a buona diligenza. S'intende esser vacata la Prepositura di Cuciago et viene dimandata da uno de' Porri, però informatevene delle qualità et del valore di quel benefitio et della persona che lo richiede et avvisatene con le prime.

Essendo vacata la terza portione di San Giovanni in Busto grande, ne son ricercato per un prete Battista Raulo, però potrete haverlo

in consideratione insieme con qualche altri, acciò trovandosi più suffitiente sia preferito.

Con questa vi mando alcune constitutioni a stampa di Mons. di Brescia, acciò vedendo diverse cose possiate poi voi far scielta di quelle che vi pareranno a proposito per cotesta mia Chiesa.

Vi mando anchora alcuni raccordi di Mons. Paleotto sopra la celebratione della Sinodo Diocesana.

Intorno al Seminario havrete in consideratione quelle parole del Concilio che ea quae ad instituendos vel alendos pueros sunt in aliquibus ecclesiis et locis destinata et ipso (!) seminario applicata censeantur et quando al far queste applicationi prima o poi si rimette alla prudenza vostra pur che tutto questo sia sopra la somma già definita come aggiunta et cumulo et non come supplimento. Et non havendo altro per hora prego Dio Nostro Signore che vi conservi.

5

(1° luglio) - Reverendo Monsignore. Con questa vi si manda il decreto fatto da Nostro Signore sopra le resignationi de parrochiali nel quale come vedrete, si dechiara dover bastare che quegli che si resignano i benefici curati siano idonei et suffitienti, et per tali approvati con l'esamine delli esaminatori eletti dal sinodo senza pur andar in concorso d'altri. Pertanto essendosi già altre volte conferita la parrochiale di Invruno in persona d'un certo prete et volendola lui hora resignare a messer don Tommaso Landriani portatore di questa mia antico et amato servitore con obbligo d'una pensione di 100 scudi d'oro ad arcangelo maraviglia mio cameriere atteso che secondo d'intende la vale meglio di dugento scudi. Pertanto venendo il suddetto don Tommaso da voi / lo esaminerete secondo la sopradetta forma et trovandolo suffitiente l'approvarete et ne manderete qua fede e bene per la lunga pratica ch'io ho della bontà sua et delle lettere posso sperarne ogni bene, tanto più sapendo che altre volte ha governato cure d'importanza et dato buon saggio di sè. Nè mi occorrendo altro me vi offro con tutto l'animo. **fol. 32ʳ.** **fol. 32ᵛ.**

6

(8 luglio) - Reverendo Monsignore. Con questa sarà una supplica di certe suore di Milano la quale vi si manda acciò vediate la gratia che dimandano et poi che vi sarete informato minutamente della qualità del fatto ne diate qua con le prime particulare aviso insieme col parer vostro. Concorrendo diversi a farsi esaminare per la parrocchiale di San Marcellino di Milano, admetterete anchora all'esamine **fol. 33ʳ.**

prete Bernardino Venusti, acciò la si conferisca poi a chi sarà reputato più idoneo.

Prete Girolamo Rabbia, priore et fratelli d'una Compagnia, che è costì in Milano la quale insegna a fanciulli gratis la dottrina christiana vorrebbero che Nostro Signore la confermasse con un Motu proprio et me ne hanno scritto lungamente acciò li favorisca. Per tanto informatevi diligentemente di questo loro instituto et se veramente opra fruttuosa et buona et in somma di tutto che ritrarete daretemi distesamente raguaglio aggiongendo il giuditio et opinione vostra. Qui alligati saranno quei ricordi di Monsignor Giovan Matteo per l'offitio dei curati nelle loro chiese insieme con le aggionte del Crispoldo, (1) acciò possiate valervene secondo vi parrà espediente.

Vi si manda anchora quel libricciuolo del medesimo Crispoldo da confortare i condennati a morte, il quale mi piaceria che voi confereste con qualche persona dotta et religiosa risolvendovi poi d'adoperarlo o no come meglio vi paresse che tutto si rimette alla prudenza vostra. /

fol. 33r. L'espeditione delli novecento scudi per i canonici del Duomo sopra l'hospitale è a buon termine et si spedirà fra pochi giorni, nella quale le conditioni di residenza et ogni altra difficoltà si rimetterà al parer vostro.

Nostro Signore per levare ogni dubbio circa l'osservanza del Concilio ne ha pubblicata una bolla amplissima della quale vi si mandano XX copie stampate acciò distribuiate quelle che farà bisogno a vescovi suffraganei insieme con la loro lettera latina che per tutti se ne mandano come vedrete et tutte sono d'uno istesso tenore.

Quel libro del Crispoldo da confortare potrete mostrarlo particularmente al Padre Inquisitore. Et di tutto cuore vi prego da Nostro Signore Dio ogni prosperità.

Vi mando copia d'una lettera latina scrittami dal vescovo di Albenga, il quale si tiene che sia suffraganeo dell'arcivescovato di Milano, però egli come vedrete dice essere sotto quello di Genova, il quale più tempo ne ha la possessione pacifica, pertanto desidero che v'informiate della verità di questo fatto et se quel vescovo è stato altre volte sotto Milano, et in qual modo poi et da che tempo in qua andasse sotto Genova. Et di tutto aspettarò da voi distesamente aviso.

Dopo scritta. Alcuni monasterii di monache di Milano hanno richiesto che quelle Bibbie volgari, et altri libri sacri parimente volgari; che gli furono altre volte levati dall'inquisitore di Milano /

fol. 33v. li siano hora restituiti, il che havendo io conferito col cardinale Ales-

(1) Tullio Crispolti Gaetani (1510-1573). Cfr. C. Sommervogel, Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, tom. XII, col. 1027.

sandrino Sua Signoria Illustrissima è venuta in parere, et così ne scrive all'inquisitore di costì, che si possa compiacer a dette monache d'alcune sorti di tali libri. Per tanti ho voluto darvene avviso, acciò siate insieme col suddetto Inquisitore et concertiate quel tanto che parerà ispediente, dando qua avviso di quanto vi sarà parso bene che si faccia.

7

(15 luglio) - Reverendo Monsignore. Ho veduto vostre lettere da Milano, con quella satisfattione che si vedono le cose molto desiderate et rendo gratie a Dio del vostro felice arrivo. Ho anco havuto caro di intendere della grata accoglienza et de ragionamenti havuti con li vescovi di Brescia et Cremona dell'amor de quali verso mè sono io così sicuro come so certo d'amar loro singularmente. fol. 35v.

Circa la collatione di quella obedientaria del Duomo mi piace che soprasediate informandovi ancor meglio della natura et institutione di quei benefitii, li quali quando si dovessero unire, non sarei in alcun modo di parere che si applicassero al seminario, ma più tosto alla mensa capitolare, essendo quella chiesa purtroppo povera. / Però in tal caso potria considerarsi se vi sarebbe notabile accrescimento delle distributioni quotidiane perchè rilevando poco; saria forse meglio lasciarle astringendo i benefitiati a far l'offitio loro ad ornamento et servitio della chiesa: di che però mi rimetto al giuditio vostro, considerato la sorte di quello offitio. fol. 36r.

Laudo la risolutione c'havete fatta d'esser a parlamento col senator Rainoldo per stabilire con lui quanto occorreva, nel qual gentilhuomo, spero che havrete trovata et bontà et prudenza et amorevolezza verso le cose mie; per il che in ogni occasione potrete sempre haver ricorso da lui et valervi confidentemente dell'aiuto et consilio suo.

Ho poi sentito infinito piacere che in questo primo congresso siate rimasto così bene edificato delle qualità di messer Tullio, il che è avvenuto conforme alla speranza et desiderio mio et mi confido che alla giornata vi riuscirà tuttavia meglio. Però in tutto che farà bisogno siate seco, communicandogli largamente ogni cosa come havete cominciato.

Mi piace che non vi siano comparse avanti persone se non con habito honesto et quanto a quello agente del Cardinal Cesis, lodo lo offitio che disegnavate di far seco et così a lui come agli altri mi sarà sempre carissimo che facciate o in un modo o in un altro osservare quanto si conviene et si è già concluso. /

Per il predicator Franceschino s'è parlato col padre generale qui fol. 36v.

il quale gli scriverà che a mezzo agosto, se ne venghi a Milano, per predicare nella chiesa loro di S. Francesco luogo più comodo et dove la nobiltà concorre più volentieri, et così si verrà a conservare il pulpito del duomo al Palmio poi che et per il frutto che fa et per le fatiche che vi ha durate concorro ancor io che non gli si debbia levare fin tanto che si sarà trovato luogo proprio per loro.

Del luogo del seminario aspettarò che mi scriviate quello che vi sarà parso di quel di Brera nel qual però penso che si havrà più difficoltà che non mostrate di credere: mi piacerebbe anco il giardino di Milano in Porta Nuova et perciò potrete andarlo a vedere et ne ragionarete poi col padre Palmio.

Lodo grandemente la provvisione che disegnate di fare che nell'arcivescovato non stiano se non persone da bene et di buono esempio et che la notte si tengano chiuse le porte et simili provvedimenti, li quali quanto più tosto si eseguiscano tanto è meglio et di maggior mia satisfattione. Parimenti mi piace che attendiate a tribunali et a riveder diligentemente i disordini et abusi di quella banca et poi che vi sarete minutamente informato di tutte le sorti di tasse, così scritte come non scritte faretene far una / particular nota et manderetemela con la somma di tutto il rilievo a ragion d'anno.

fol. 37r.

Non è stata mia intentione che il cancelliere sia privato d'una honesta mercede della sua fatica, ma si bene di dargliela io stesso, però pensarete voi che salario gli si potrebbe dare che fosse conveniente ed assegnatelo, facendo osservare in ogni modo, che non si pigli cosa alcuna etiam per la scrittura, non ostante che secondo scrivete Monsignor Giovanni Matteo di felice memoria permettesse che si prendesse uno scudo per bolla.

Informatemi distintamente a quanta somma scende l'anno l'emolumento dei due giudici, per qual si voglia modo o via e con le prime avvisatemi particolarmente di tutte le tasse di detti emolumenti.

Quanto alla sinodo diocesana pare a me che il rispetto de caldi non debbia haversi in tanta consideratione che la ritardi non v'essendo altro impedimento, non di meno mi rimetto a voi poichè ad ogni modo per di qui a mezzo agosto non v'è grande spatio di tempo. E circa il disporre le persone alla contributione pare a me che non vi sia alcuna maggiore nè più efficace dispositione che quella del concilio il quale quanto è più fresco nelle memorie d'ogn'uno et è più viva la sua autorità, tanto pareria che più si dovesse accelerare potendosi verisimilmente / sospettare che andando inanzi et scostandoci da lui si vadi anchor reffreddando questo caldo et più tosto si perda alcuna cosa che si acquisti nulla et tanto più giudico che si debba sollecitar questa santa impresa poi che la maggior difficoltà che poteva interporsi è già superata dico del

fol. 37v.

consenso di questi Illustrissimi Cardinali et però spero in Dio et nella prudenza et diligenza vostra che il resto sarà tutto piano et facile. Tuttavia per procedere sempre con le debite considerationi, già che come ho detto di sopra il sinodo andarà poco in longo si potrà far questo mezzo talmente preparare ogni cosa che a quel tempo non solo possa stabilirsi ma realmente et senza niuna dilatione si apra il seminario.

Ho avuto un summario di quanto si doveva fare nella sinodo veronese et havendola considerata mi ha satisfatto assai mi pare nondimeno che quella forma di giurare del vescovo accettando il Concilio tridentino et anathematizzando le heresie etc non sia conveniente in quel luogo dovendosi ragionevolmente prestare il giuramento nelle mani del maggiore là dove nella sinodo l'ordinario è maggiore egli et se ben questo non fosse male alcuno pur si vede che in un certo modo si viene a fare inferiore, oltre che il Concilio ha apertamente ordinato che quel giuramento si faccia dai vescovi nella sinodo provinciale et dai preti nella diocesana. /

Ho voluto mettervi tutto questo in consideratione atteso che ri- presentato voi la persona dell'ordinario conseguentemente è il medesimo rispetto in voi che sarebbe in me di non dover giurare in quel luogo. **fol. 38r.**

Quanto al pubblicar nella sinodo i decreti del Concilio che direttamente o indirettamente spettano ai clerici come loro fanno mi piace benchè non so se lo habbiano fatto come constitutioni, o pur sia stata nuda pubblicatione leggendo solo le parole del concilio. Io per me loderei che tutte le vostre ordinationi si pubblicassero nel sinodo così quelle che havrete fatto sino a quel tempo le quali non sarà se non ben fatto a replicare come quelle che si faranno di novo: et vorrei che si tenesse questo stile che si mettessero sempre innanzi le parole del concilio per narrativa et quasi a guisa di un proemio et dove mancassero del concilio prender di quelle dei canoni antichi sotto le quali poi si specificasse distintamente ogni particulare come per cagion d'esempio è ordinato dal concilio che i clerici vadano in habito honesto et condecente etc. dietro a questo preambolo vorrei che si andasse dichiarando di mano in mano et della sorte delle vesti che s'hanno a portare et della berretta et delle camicie et applicando in tal modo gli ordini particulari et distinti a gli universali et confusi et derivando in certo modo / quelli da questi **fol. 38v.** et quel che io dico del vestire intendo medesimamente che si servasse in tutti gli altri decreti si che tutti caminassero con questa via. Con tutto questo fin che si faccia il sinodo non lasciate però d'attendere la pubblicatione di quei decreti che si concluse dover essere primi secondo giudicarete epediente et all'hora come ho detto in-

sieme con gli altri si potranno pubblicare di novo et crediate ch'io non posso havere alcuna maggior consolatione che sentir di giorno in giorno il buon progresso che si andrà facendo, hora in questo, et hora in quell'altra cosa come lo starò aspettando.

Mi pare anco di dirvi ch'io non so per qual cagione nella sinodo di Verona si siano toccate alcune cose che spettano solo ai laici o a regulari come per esempio de laici le commutationi dell'ultime volontà et quanto ai regulari, delle confessioni, il che sia detto solo per avvertimento parendomi che questo offitio appartenga a l'ordinario solo, et non per trattarsi nel sinodo ove non è alcuno che v'habbia interesse ne diretta ne indirettamente.

Della sinodo provinciale conosco esser vero quanto scrivete et se ciò dipendesse dal mio libero volere non havrei bisogno di sprone però mi riserbo ad un'altra volta a scrivervi di questo particolare più copiosamente. /

fol. 39r. De preti per vostro aiuto servitevi per questi principii come scrivete del Reverendo Cicogna et di quell'altro: et se per i bisogni occorrenti si passasse quel termine prescritto da Monsignor, Ill.mo Navagero per alcuni giorni di più, spero che sua Ill.ma non lo haverà per male, attesa la satisfattione che ne sento io fra tanto non perdete tempo di sviarne qual'è uno secondo il vostro gusto che stia fermamente at presso di voi et sarà sviamento sano et ludabile anco con l'esempio et l'autorità di Monsignore di Verona quando possiate havere quello scrittore che fu di Monsignore Priuli già conosciuto da voi per buono saria benissimo fatto perchè d'haverne uno in Milano, oltre il rispetto che voi stesso ricordate et io approvo per vero crederei anchora che fosse difficile a trovarlo di quelle qualità che desiderate, però fra tanto potrà supplire vostro nipote secondo scrivete.

Farò conforme al desiderio vostro pregar et pregarò io stesso il Signor Dio perchè vi aiuti et vi sia scorta et guida a quanto si disegna di fare a suo servitio; et spero fermamente che alla vigilanza et continua diligenza vostra non mancarà in causa così santa et pia la divina sua gratia et voi armato di questo scudo non dovete haver paura de spiriti maligni quale è stato quello che così a punto in su l'ingresso vi si è fatto incontro ma et egli et / gli altri suoi simili, fol. 39v. quando s'accorgeranno del poco frutto che fanno, restaranno senza fallo di molestarvi più.

Io vi commetterò spesso per mie lettere che espediate per giustizia o v'informiate de diverse cause civili: non però intendo che per questo debbiate conoscerle voi, ma il Sormano, si come fu concertato. Però ne lasciarete il carico a lui eccetto di quelle, dove io dirò espressamente che le vediate voi proprio. Nostro Signore Dio vi doni l'augumento della sua santissima gratia.

8

(22 luglio) - Reverendo Monsignore. Per levar via la difficoltà nata nella disputatione delli due giudici, Sormano et Patrocinio, vi si manda la dichiaratione che desiderate in ampla et distinta forma, che possano conoscere non solo tutte le cause civili in generale ma spetialmente le matrimoniali benefitiali et simili, come più distesamente vedrete per le facoltà medesime

fol. 41'.

Circa la seconda difficoltà delle scomuniche nelle inhibitioni, giudico per ogni modo che si debbia servare il concilio; et affine che i giudici secolari ubidiscano senza quella pena, potrete communicar questo particulare col Signor Presidente et mi rendo sicuro che vedendo sua signoria che questo si fa solo per l'osservanza del sacro concilio non mancarà dell'aiuto suo provedendo con la sua autorità che le suddette inhibitioni siano ubidite, nelle quali si potrà in ogni caso mettere la pena pecuniaria et insieme la comminatione delle censure, come per cagion d'esempio: sub poena quingentorum quod si non parueris, scias nos processuros ulterius contra te per censuras ecclesiasticas alle quali quando siano contumaci si verrà poi con un altro monitorio.

Mi piace che habbiate già spedite le visite di quei Signori et molto più, che siate stato così ben veduto da loro, il che è riuscito conforme all'espettation mia, et mi prometto fermamente della bontà et christiana pietà loro, che alle cortesi et amorevoli offerte risponderanno di pari i buoni / effetti nelle occorrenze alla giornata.

fol. 42r.

La visita de Monasterii fatta dal Cicogna et gli ordini dati per la clausura et altri simili provedimenti necessarii mi son piacciuti sommamente et quanto alla povertà et strettezza d'habitatione di alcuni monasterii et poco numero di suore potreste pensare se fosse bene ad unire insieme due o tre d'un medesimo ordine perchè in tal modo et il numero delle monache sarebbe maggiore et consequentemente meglio attenderiano al culto divino et all'osservanza delle regole loro, et sgravandosi dei primi monasterii quello che se ne ritrahesse tornarebbe in utilità loro, et potrebono così vivere più commodamente il che sia detto acciò vi habbiate sopra quella consideratione che a voi parerà et fratanto farete provisione che ne laici possino guardar dentro a Monasterii ne all'incontro le suore fuori. secondo scrivete d'haver trovato d'alcuni et a queste fabriche, potrete applicare quella parte delle pene che si ricordava di applicar alle prigioni, le quali farete edificar a mie spese. Et quanto al sovvenire alle necessità di quelle povere monache con qualche elemosina, quando me lo ricordarete non mancarò di darne ordine.

Lodo grandemente l'espediente c'havete preso di mandar a chia-

fol. 42v. mare i parrocchiani et dar loro quei ricordi / che sono più necessarii per hora et similmente della visita che fate fare delle chiese loro et circa quelle che minacciano ruina, potrete vedere il decreto del concilio nella XXI sessione al settimo capo, et conforme a quello procurar che siano ristorate. Ben mi duole che ne habbiate trovate alcune tanto tenui, quanto scrivete et anco oppresse da pensioni et se bene i pensionarii non servono ne vanno in habito clericale non so come a questo si possa provedere poi che non pare che la pensione obblighi a niuno di questi due carichi. Del canonicato di S. Nazaro farete quel che sarà di giustitia et poi che il fratello del Palazzuolo non ne è capace, conferiretelo ad un altro idoneo et fra tanto ammonirete lui che attenda alli studi et alla bontà et religiosa vita, acciò al tempo suo si possa meritatamente promuovere a qualche simil luogo.

Per quella parte della diocese che è sul bergamasco vi mando incluso un certo memoriale che potrà darvi qualche lume; però provederete che non sia usurpata la giurisdittione dell'arcivescovato et in tanto mandarete a prender il possesso in mio nome della parrocchiale di S. Andrea di Sforzatica. Et s'ella si trova esser stata già fol. 43r. conferita in persona / d'alcuno dal Roberti mentre era vicario, farete esaminare il nipote di Messere Aluigi Vignola senza concorso et essendo idoneo faretela resignare a lui, ma s'ella non fu conferita aspettarassi il sinodo et fatti gli esaminatori, si darà al più degno secondo la forma del Concilio con riservatione però di tutta la pensione che potrà portare sopra cento per il suddetto Vignola, deputando fra tanto uno economo che governi quella chiesa.

Quanto alla custodia del Duomo laudo che la diate a quel prete che vi è stato proposto, et commendate poichè come scrivete farà meglio il sevitio della chiesa. Aspettarò d'intendere quanto vi occorrerà per questa rettoria di Cuiate. Provvedete alla portione di S. Giovanni in Busto di persona idonea et così alle altre parrocchiali vacanti se ve ne sono conforme all'ordine dato. Attendete all'espeditione della causa della Cavaria et quanto a quella unione, non havendosi per hora altra cosa più a proposito, preservero pure in parere che si eseguisca: ne crederei che ciò dovesse partorire odio, poichè è noto a ciascuno quali siano le qualità di quel luogo et inoltre se ne havrebbe il consenso della medesima abbadessa come già quasi era concluso fol. 43v. di che / potrete pienamente informarvi da messer Tullio.

S'aggiunge che quei beni non potrebbono impiegarsi in opera alcuna ne più pia ne più fruttuosa di questa et di maggior benefitio pubblico: se poi alla giornata verrà altra migliore occasione di provvedere al collegio de P. Iesuiti, si potrà andarne applicando a quei mo-

nasteri poveri come ricordate. Fate sollecitar gagliardamente la fabbrica delle carceri però a spese mie come ho scritto.

Il Breve di visitar i monasterii che richiedete vi si manderà con le prime.

Perchè nella sinodo si ha a far da preti il giuramento della fede mi è parso di mandarvi come fo con questa la professione che si è fatta qui per i vescovi la quale mi pareria che si dovesse servare per conformarsi in ogni cosa con questa Santa Sede come è dovere. Sarei anco di parere che ciascun la legesse et pronuntiasse interamente per se stesso et non solo la confermasse per verbum idem et se ben questo prolungasse la sinodo anco di un giorno di più, non dovrebbe parer grave atteso la importanza della cosa et massime dopo un Concilio Generale tanto celebre il quale pare che ricerchi che questa attione si faccia con una certa maggior solennità et riverenza del solito.

Mi piaceria anco grandemente che questa cerimonia / si facesse in pubblico perciochè come io credo saria di buonissimo esempio et moverebbe a gran devotione il popolo il quale come ben sapete si edifica assai di queste cose esteriori. Et di già ha osservato questo modo Monsignor di Nicastro prelato degno et di molto valore si come vedrete per la copia della sua sinodo ch'io vi mando insieme con quella della lettera che mi ha scritto. Mi par se non bene mandarvi di simili cose lasciando poi che voi con la prudenza et il giuditio vostro facciate scelta et elittione di quello che vi pare a proposito. Ne voglio lasciare di dirvi un'altra cosa che mi è piaciuta nella suddetta sinodo cioè di dar molti ordini per via di ammonitioni che di constitutioni le quali par ben fatto a riservare dopo la visita quando si è meglio instrutto di tutti i bisogni il che però mi basterà avervi posto in consideratione parendomi che dopo la sinodo si possono far più pienamente quelle constitutioni che giudicarete servitio di cotesta chiesa. Nostro Signore Dio vi conservi lungamente felice come più desiderate. fol. 44r.

Dopo scritto. Nostro Signore ha pubblicato una bolla in dichiaratione di quando cominciò ad obbligare il Concilio circa le cose concernenti riforma et iuspositivo il che vi levarà ogni dificoltà circa le pene et voi potrete governarvi secondo il corso del tempo disegnato nella / suddetta bolla circa l'esecutione dei decreti del Concilio. fol. 44v.

Vi mando XX copie stampate di dette bolle delle quali distribuirete una per uno ai miei suffraganei insieme con la lor lettera che per tutti vi se ne mandano.

Intenderete una certa differenza che ha il Patrocinio col Capi-

tolo del Duomo per conto del luogo nelle processioni; et havuto ben consideratione a tutto vedrete di terminarla secondo sarà giusto.

Occorrendo di metter pensione sopra la parrochiale di Sforzatica, per messer Aluigi Vignola come ho scritto di sopra mandarete solo il giudizio fatto da gli esaminatori della persona eletta perchè se ne possa poi far qui l'espeditione. Dimandarete a messer Tullio con qual fondamento hanno creduto che il vescovo di Albenga fosse suffraganeo di Milano et con le prime diretegli che me ne dia avviso.

Perchè Nostro Signore s'è rissolto di far un augumento di 900 scudi di entrata l'anno al Capitolo della chiesa mia Archiepiscopale di Milano: con quelle conditioni però che da me saranno declarate.

Et oltre di questo vuole parimenti assignar 300 scudi d'entrata l'anno a un numero de sacerdoti quali nella cappella della felice memoria del Signor Marchese di Marignano hora che è nel Duomo habbiano a celebrar ogni giorno otto messe piccole et anco delle grandi in alcune feste et annuali come sarà da me ordinato / fol. 45r. et desiderando io che tal cura et entrata se dii a qualche corpo de sacerdoti di detto mio capitolo acciò nella distributione che si farà il rimanente del Capitolo venga ad havere migliore et più larga parte delli 900 scudi poi che saranno esclusi questi da quella distributione a quali si divideranno li 300 scudi. Pertanto ricordandomi che altre volte messer Giovanni Guglielmo Pusterla procurator in Milano ha scritto che il collegio de Maceconici qual come sapete è membro del Capitolo mio, s'era offerto di accettar la cura et carico di detta cappella, et intendendo anco di presente che persiste in questa buona voluntà ho voluto scrivervi la presente acciò venendo da voi il detto Pusterla a trattar questo negotio seco vogliate diligentemente considerar il tutto et veder in qual miglior forma se possi concluder tal cosa con maggior satisfattione di Signor Nostro et mia, et utile et commodo di detto Capitolo et avanti concludiate cosa alcuna e ne darete poi particolar raguaglio insieme con il parer vostro non solo di quello si potrà far con detti Maceconici ma anco di quello potesse riuscire con altre persone di detto Capitolo. Avvertendovi che Sua Santità non si contentaria che li suddetti 300 scudi si dessero a tutto il Capitolo perchè gli pareria che non fosse così bene eseguito quanto è di sua mente come farà con un corpo solo. Et nell'assegnare di questi carichi che Sua Santità / fol. 45v. vuole, potrete anchora aver consideratione degli oblighi che vi parerà d'imponere per il culto universale della Chiesa, potendosi in un tempo istesso far l'uno e l'altro.

9

Reverendo Monsignore, fol. 45v.-47r

Nel negozio del Seminario ho ricevuto la nota delle Decime che mi mandate, la quale havrei desiderato che fosse stata più copiosa, si che mi havesse dato più minuto et compito raguaglio di questa materia, perciochè io non so ben comprendere onde sia nato l'errore di così notabile differenza, quanto è fra la relatione che diede qui il collettore medesimo et quella che si ha da Milano, atteso ch'egli affermava che le ascendono a 10 mila scudi, da la qual somma quest'altra è molto lontana. Ma quanto alle Tasse, io sono di ferma opinione, che vi saranno di molti benefitii che nella tassa non arriveranno a 25 lire, et nondimeno potranno pagare, et il medesimo anco avverrà de molte Parrocchiali che al vero valore passeranno cinquanta scudi, le quali tutte havranno a contribuire. Quanto poi ai Monasteri de Suore che sono poveri, prima come sapete il Concilio ha cavate fuori le mendicanti, delle altre poi, se veramente sono in povertà et bisogno, è ragionevole che si habbia loro consideratione, facendo pagare a quelli che ne hanno / il modo. fol. 46r.

Per altre mie vi ho scritto distesamente della differenza della tassa vecchia et nova, et di tutta l'intention mia circa questo, et della maniera che si doverà tenere per accostarsi alla vecchia, atteso il modo che si è tenuto nella riduttione alla nova, però non ne dirò altro, rimettendomi alle suddette mie.

Del numero delli trecento che havranno a stare nel Seminario, quando io scrissi questo, non fu mia intenzione che tutti si dovessero mantenere alle spese del Seminario, giudicando io che con li sei mille scudi, non si sarebbe potuto supplire a più di cento cinquanta che studiassero, aggionti poi li ministri necessarij. Ma il mio pensiero fu che di molti padri, invitati dal frutto di quel santo luogo, vi porrebbero i lor figiuloli a dozine et ve li manterrebbero a loro spese, ed in questo modo fra li uni et li altri si venisse ad ascendere al suddetto numero di 300. Il quale se bene per se stesso potesse parer grande, non è però troppo, considerato il bisogno che se ne ha, et anco havuto riguardo alla dignità di Milano, al quale non sarebbe per avventura conveniente minor numero, tanto più essendo Città così piena et popolosa, il che anchora mi fa sperare che non debbia essere molta difficoltà a readunarlo. Et con questa speranza mi / pareva necessario di dover trovar una Casa che ne fosse capace. fol. 46v.
Tuttavia perchè così in sul primo, non saranno molti quelli che verranno a spese loro, potrà forsi bastare per questi principii una Casa minore, et non se ne trovando una sola commoda, veder di

haverne due vicine, et unirle con un transito, o altro modo simile, et però farete usar ogni diligenza in cercare et in particulare potrete veder la Casa di Monsignore di Castiglione.

Circa lo stabilimento del danaro, io pure sono di opinione che sia meglio risolvere hora di tutta la somma, mentre le cose stanno in questo caldo, il quale raffreddato poi con interpositione di tempo, et venendo in un certo modo le persone ad acquietarsi nel pensiero, ogni piccola innovatione che poi si facesse, portaria grande alteratione, come quelli che lo riputariano per un novo .peso ,et una nova pontura, di cosa quasi già scordata, parrebbe loro molto più acerba. Mi conferma anchora maggiormente in questa opinione il mal esempio ch'io vedo, che si daria a tutta la mia Provincia, et anco a tutta Italia, se si scemasse punto di quella somma, atteso molti rispetti et circostanze che si possono considerare nella persona mia, et in quel Clero. Perchè veduto i miei suffraganei quello che haverò fatto io, / et postosi innanzi ch'io sia Arcivescovo, Cardinale, Nipote di Papa, con un Clero ricco et una diocese grande; considerando poi in loro medesimi, per lo più, quasi tutto l'opposito, et diminuendo a proportione ogni cosa, si conosce apertamente quanto poco si faria, et come male si eseguiria il Concilio. Aggiongete che non vi è parte alcuna di quella Provincia che sia meno gravata d'altri carichi di quello che è Milano, il quale se con tutto questo facesse poco, quanto colore havrebbono gli aggravati di far molto meno, ed in particolare quello dello Stato de Signori Venetiani, ai quali poco fa è stata posta tanta gravezza. Per questi et altri rispetti che altre volte ho scritto vorrei in ogni modo che si stabilisse hora quanto si ha a fare. Et se la Decima non mancasse molto dalla somma di sei mila scudi, come di cinquecento in circa, loderei che senz'altro la imponesti, ma essendovi differenza notabile, fate ogni opera di venire alla compositione delli sei mille scudi d'accordo, et non succedendo come si desidera, aprire il Seminario con dichiaratione che lo assignamento è di sei mille scudi, e imporre poi la Decima per parte di essi a buon conto, fin che si venisse a far la tassa perpetua secondo il giusto estimo del vero valore dei benefitii. Potrete però dare intention al Clero, che / quando questa somma passasse cinque per cento, in tal caso mi contentarei che si riducesse a meno, non lasciando di dirgli in questo proposito, che alcuni Prelati del Regno di Napoli hanno tassato li benefitii a 10 per cento del vero valore, et qui in Roma dove sono tanti Cardinali ascenderà a sei.

fol. 47r. — fol. 47v.

Circa l'unire al Seminario altri luoghi pii, eretti per insegnare, quanto al farlo di presente, o differirlo ad altro tempo, me ne rimetto a voi.

Finalmente se bene non ho voluto lasciar di dirvi quanto mi oc-

corre, tuttavia si rimette ogni cosa alla prudenza et giuditio vostro, potendo voi sul fatto giudicar meglio molte cose, che io non so, ma tanta è la confidenza che io ho del valor vostro, et tanto mi prometto dalla destrezza et diligenza vostra, che non mi pare, che possa essere impedimento alcuno si grave, che non lo superate con l'aiuto del Signore, il qual, dovemo creder fermamente, che non ci sarà negato in Causa così santa et pia, tutta indirizzata alla salute dell'Anime, all'augumento della Religione et a servitio et gloria sua. Et di buon cuore me vi offero et raccomando di continuo.

10

(29 luglio) - Reverendo Monsignore.. Havete fatto bene a provedere della parrocchiale di S. Marcellino di persona idonea nella maniera che scrivete. **fol. 53v.**

Aspettarò d'intendere distesamente quanto havrete poi ritratto degli istituti di quella Compagnia del Rabbia et delle gratie che desiderano da Nostro Signore acciò essendo veramente opra christiana et fruttuosa si possa dar loro ogni convenevole aiuto.

Circa la lettione della bibbia, et altri libri sacri volgari / potrete haver quella consideratione che scrivete di non concederli se non a quelle persone delle quali si possa sperare che ne debbiano riportare non danno ma augumento di pietà et di religione il che si rimette al giuditio vostro et del Reverendo Padre Inquisitore col quale insieme attenderete a far osservare l'indice dei libri prohibiti et le sue regole così in questo capo come negli altri. **fol. 54r.**

Quanto alla parrocchiale d'Invruno laudo che habbiate differito di eseguir quanto vi ordinava per intender prima le ragioni del Signor Giovanni Battista Arconato che ne pretende il giuspatronato al quale come non si può mancar di giustitia così dall'altro lato è da procedere ben considerato per rispetto dell'esempio che si darà percioche tutto quei signori da molto tempo in qua hanno havuto per usanza di far le presentationi nelle ville et luoghi loro; a che non si è avvertito per negligenza de superiori et absenza de gli Arcivescovi. Pertanto potrete vedere diligentemente gli indulti miei et la dispositione et decreto del sacro Concilio sopra questo particolare et secondo quelli governarvi conforme alla vostra solita prudenza si che non si venga a far pregiuditio ad alcuno.

Mi son molto piaciute le cose proposte al Capitolo; all'esecutione delle quali attenderete hora con la diligenza che solete et io di mano in mano ne starò aspettando avviso et acciò vediate la prontezza et **fol. 54v.**

buon volere che loro dimostrano vi mando copia d'una parte della lettera che mi scrivono in risposta della presentatagli da voi.

Ho veduto quanto mi scrivete dell'abiuratione di quei cinque heretici et del valore che ha dimostrato in questa occasione il nostro Padre Inquisitore et come di core ringratio il Signor Dio che il negotio passasse con quel buon fine che si desiderava, così commendo grandemente la costanza et cristiano zelo di Sua Paternità.

La visita che havete fatta fare delle parrocchie di Milano et i ragionamenti havuti da voi con i parrocchiani è stato opera santissima, et spero nel Signore che produrrà buon frutto. Il che come voi dite sarà tanto uno spianar la via alla maggiore et più piena visita che si farà dopo la sinodo. Circa quella parte della diocesi che è sul bergamasco vi ho già scritto per altre mie quanto mi occorreva.

Non potrei esprimere a bastanza la satisfattione ch'io ho sentito, fol. 54r. del rispetto che l'Illustrissimo Signor Governatore / et quegli altri Signori hanno usato alla giuridittione ecclesiastica in materia delle gride per le biade come nella vostra mi scrivete il che mi è stato argomento del religioso animo loro. Et poi che essi con quella pietà che conveniva hanno fatta questa dimostratione è tanto più ragionevole che dal canto vostro si faccino tali ordini et talmente gli facciate osservare che quei signori non si pentano di quanto han fatto ma piu tosto si accresca loro l'animo et il buon volere di far tuttavia di bene in meglio.

Scrivo come vedrete quattro righe a Sua Eccellenza in questo proposito et voi in conformità potrete ringratiarnela con ogni sorte di parole amorevoli.

Che il Signor Regente Casato sia stato così favorevole come dite alla causa dell'honore et libertà ecclesiastica non mi è parso cosa nuova sapendo io bene la bontà et pietà di quel signore. Et veramente egli è uno de quali mi prometto, che gli haverete sempre caldi et zelanti del servitio di Dio et tanto più lo spero di Sua Signoria quanto non dubito che tien memoria dell'antica et stretta amicitia che ha sempre havuta con casa nostra. Et però in ogni occorrenza fol. 55v. potrete ricorrere confidentemente all' / aiuto et consiglio suo.

Vi si manda l'Istrumento di facoltà che non fu in tempo per lo spaccio passato ove distintamente sono espresse tutte le sorti de cause che si tralasciarono nel primo come voi stesso vedrete.

Mandatemi con le prime la forma della professione che fanno li frati Humiliati.

Vi mando la supplica del Priore di Sant'Ambrogio al Nemo il qual acciò sia ristorato del danno patito secondo sarà di ragione scrivo l'inclusa credentiale in vostra persona al Generale degli Hu-

miliati, però potrete informarlo del fatto et procurarne quella speditione che sarà giusta.

Et Christo Signor Nostro vi mantenghi in sua Santa Gratia.

Dopo scritto. S'intende che costì in Milano v'è una condannatione d'uno heretico ch'importa sei milia scudi i quali da giudici secolari medesimi è stato giudicato che si debbino distribuire in tre parti, cioè un tezo al Papa l'altro all'Arcivescovo, et l'altro alla Camera Regia pertanto vedrete il modo che terrà il Padre Inquisitore in esigere la parte di Nostro Signor et il medesimo potrete servare in quello che appertiene a me et perchè / io disegno d'applicarli a qualche opra pia potrete andar pensando dove sarebbe più espediente et se forse hora fosse il tempo di ridurre in Arcivescovato i prigioni dell'inquisitione ponendo avanti di voler spendere questa somma in fabricar le carceri a servitio della medesima inquisitione et darmene poi aviso o pur concertare col Padre Inquisitore et far quanto sarà bisogno. / fol. 56r.

11

(12 agosto) - Reverendo Monsignore. La visita che disegnate di fare de Monasterii delle suore dentro et fuori della città di Milano pare a me che non possa farsi cosa più santa ne più fruttuosa et di maggior servitio al Signore Iddio. Et quanto più si vede che quei luoghi ne hanno bisogno tanto più è da sollecitarne la provisione et il rimedio come son sicuro che farete. fol. 69v.

Per il negotio di Sforzatica et per altre simili materie che s'hanno a trattare a Venetia potrete avvisarne Monsignore il Nuntio, al quale si è già mandato ordine di qua che faccia per questo rispetto quel tanto che voi gli scriverete.

Attendete alla fabrica delle prigioni et a provedervi di buoni ministri da quali se ne habbia buon servitio come scrivete di voler fare.

Del modo di far la professione nella sinodo vi scrissi distesamente con le ultime ne hora sovviene altro di nuovo in questo proposito. Vi dirò bene che dovendosi nella suddetta sinodo pubblicare il Concilio di Trento è comune sentenza dei dottori nel capitolo finale 18 che si debbiano leggere interamente tutti i decreti del Concilio Generale. Tuttavia quando a voi paresse che / questa attione occupasse troppo tempo et che scorrendosi così a dilungo non recasse seco ne quella dignità ne quella attentione de gli auditori che si converria si potrebbe in tal caso farne leggere una particella et havere tutto il rimanente per letto et espresso di parola in fol. 70r.

parola. Et di poi avvertir particularmente tutti i canonici di quanto per gli ordini del Concilio son tenuti a fare et parimente i curati di tutto quello che a loro tocca per il buon governo delle anime et reggimento delle parrocchie loro come per esempio dell'obbligo che hanno di esporre et predicare al popolo i misterii della fede et l'uso et virtù de sacramenti et cose simili per il che anchora si potranno eshortare ad haver tutti il Concilio et studiarlo diligentemente il quale essendo tutto distinto in tre parti l'una delle cose che spettano ai dogmi della nostra religione l'altra che tocca alle persone Ecclesiastiche la terza ai laici, è carico loro di saper ben la prima per la predicatione della sana et catholica dottrina, non meno hanno a saper la seconda per adempiere il debito del grado loro et ubbidire al sacro Concilio nelle cose che commanda come in quel punto a saper la seconda per adempire il debito del grado loro et ubbidire al sacro Concilio nelle cose che commanda come in quel punto havranno / inteso et per se stessi doveranno molto spesso considerare, et per tenerli ricordati loro continuamente et astrignerli ad osservarli. Ma tutto questo et molto più sono io certissimo che vi sarà venuto in mente et lo porrete ad effetto molto meglio che io non so dire et però in tutto mi rimetto alla prudenza vostra. Insieme con i decreti del Concilio potrete anchor pubblicare la bolla della confirmatione di Nostro Signore et quella della dichiaratione del tempo secondo la quale vi governerete nell'esecutioni per l'incompatibilità de benefitii et degli altri particulari.

fol. 70r.

Quanto poi al modo di celebrare la Sinodo et delle cose che in essa si sogliono trattare se ben so che non è mestieri, et non dubito che tutto questo vi sia noto non dimeno havendomi Monsignor Paleotto dato certa lista de scrittori et luoghi che ne trattano mi è parso di mandarvene copia.

Scrivetemi alquanto più pienamente della differenza che è tra il Capitolo et il Patrocinio et delle ragioni loro che forsi io mi risolverò di levarvi questo fastidio.

fol. 71r.

Aspetterò d'intendere quando havrete poi risoluto / circa il particulare del donativo di Nostro Signore et servitio della sua cappella. Ho sentito singular piacere che si siano trovate case per il seminario, et tanto più mi piace, poi che come scrivete è stato frutto della diligenza di monsignor Sormano, le lettere del quale aspetto con desiderio non essendo altrimenti comparse sino a quest'hora.

Circa la difficoltà della contributione et di quegli abbati che si ritirano, spero che non potranno dilungarsi tanto che il Concilio non gli fermi ad ogni modo, l'autorità del quale ha da essere il vostro perpetuo scudo insieme col volere di Sua Santità la quale qui in Roma dove sono più carichi et più rispetti fa eseguire gagliardamente senza

perdonare ad alcuno. Però armatevi di buon animo et seguitate il vostro santo proposito et quante più sono le difficoltà tanto sarà maggiore la lode et il merito.

Si sono havuti gli Editti pubblicati da voi di residenza et pluralità, della convocatione del sinodo et de matrimonii et come tutti mi sono piaciuti singolarmente spero anco nel Signore et nella diligenza vostra che produrranno quel buon frutto che si / desidera. Solo mi occorre di dirvi che per l'avvenire potrete far lasciare quelle parole perpetui administratoris atteso ch'io ho quella chiesa in titolo et ho havuto il pallio et quanto faceva bisogno et però potrete sempre dire Archiepiscopi. fol. 71v.

Ho poi veduto i ragionamenti che havete havuti col signor Presidente et mi piace che Sua Signoria restasse capace et satisfatta della buona intentione che havete et del buon fine a che si camina solo per gloria di Dio et salute dell'anime. Mi piace anchora che così dimestica et dolcemente vi mostrasse le sue fabriche et che habbiate come dire dato nell'humore. Et già che conoscete la natura di quel gentilhuomo mi pareria bene, acciò per l'avvenire non desse più orecchie ai mali spiriti che quando doverete publicar qualche editto simile o far simili ordini importanti lo communicaste prima seco non tanto per volerne havere il suo parere ne mostrando di volere in questo regolare secondo il suo consiglio, ma solo per via di civiltà, et di ragionamento familiare, da che risultarebbe questo bene, che voi sareste il primo a preoccupare l'animo suo et a fargli tale impressione, che altrui non potrebbe / più luogo di edificare il contrario et questo che dico del Signor Presidente dico anchora di qualch'altri Signori che a voi paresse. Et del particulare seguito hora potrete far parola con alcuno di loro, ma destramente però, in modo ch'esso Signor Presidente non lo havesse a male et si esasperasse per avventura: voglio dire che più tosto è da provedere per l'avvenire che dolersi molto del passato. Lodo anchora che investighiate segretamente chi sono stati coloro et facciate ch'io gli sappia senza però farne per hora altro risentimento ne publico ne secreto. fol. 72r.

La S.ra Beatrice di Vargas moglie del signor Francesco d'Iuvara, gentildonna molto honorata mi scrive che trovandosi il marito fuori di Milano per servitio di S. Maestà et ella alquanto indisposta con figliole già grandi desideraria haver licenza di far dire una volta la settimana messa in casa ove dice haver l'horatorio appartato.

Io rispondo a Sua Signoria nella maniera che vedrete ne concedendo ne anco dinegando a fatto acciò possiate voi o perseverare in eshortarla ad andare alla chiesa, per esempio dell'altre oppur consolarla di quanto desidera come meglio vi parerà, ch'io me ne /

fol. 72v. rimetto a voi secondo quello che havete risoluto dopo le ultime mie con le quali vi scrissi largamente sopra questa materia et considerata anchora la qualità di questa signora et i rispetti che allega nella sua della quale vi mando copia.

Con questa sarà una mia al Commissario Generale de zoccolanti che è l'istessa della quale vi si mandò copia a dì passati percioche trovandosi Sua Paternità in Lodi, il Guardiano di Bologna non ha potuto altrimente negotiar seco, la cosa della chiesa loro del Giardino. Ma voi più da vicino potrete hora far l'istesso offitio et avisaretemi di quanto occorrerà. Nostro Signore Dio vi conservi lungamente felice in sua santa gratia.

Dopo scritto.

Vi scriverò con le prime più lungamente sopra il particolare della parrocchiale di Invruno, fra questo mezzo non eseguirete nulla in vigore delle passate mie lettere sino che non habbiate nuovo ordine da me.

12

fol. 76r. Reverendo Monsignore. Per le vostre delli IX di questo ho inteso come s'erano prese case per il collegio et seminario ad affitto il qual modo è il migliore che hora si potesse prendere.

Mi scrive poi particolarmente il Sormano quali sono le case io ne resto anchor io ben satisfatto et spero che riusciranno commode per il bisogno nostro. Et quanto all'essere lontane dal Duomo non mi pare in questi principii rispetto di troppo momento; et incaminato che si sarà questa santa opera, ch'è come dire il più, si potrà come voi stesso scrivete proveder poi con più agio d'uno luogo fermo che habbia tutte le qualità desiderate a nostra intera satisfattione. Se della Chiesa de Frati Minori del Giardino, non pare a voi che si faccia altro potrete ritenervi la lettera ch'io vi mandai con l'ultime senza negotiar altro col Commissario Generale come prima v'havevo scritto.

Di quella processione delle offerte mi ricordo benissimo che fol. 76v. quanto scrivete è vero ne a me può esser cosa / più grata che veder rimediato a questo et altri simili inconvenienti per il che aspettarò d'intendere quanto sopra ciò avrete trattato con quei signori perchè si facciano con quella riverentia che conviene.

Gli avisi del Pontirolo si sono havuti et con le prime scriveretemi distesamente quel che più vi haverà riferto a bocca il Reverendo Cicogna.

Se la facoltà per le Cause che si mandò non satisfa come dite, farete far la minuta che si desidera et vi si manderà subito et acciò per l'avvenire in siffatte occorrenze siate spediti più tosto et più se-

condo il vostro volere potrete sempre mandar qua le minute di quanto farà bisogno.

Se il prete propostovi dai signori Simoneti per la parrochiale di Busto riuscirà suffitiente, conforme agli ordini già dati, gliela potrete conferire.

Et per quella di Sforzatica quando il nipote del Vignola, o per l'età, o per altro non satisfacesse, provedete di persona idonea, secondo vi si scrisse altre volte.

Ho veduto la supplica del clero di Tortona, et mi piace che vi sia presentata questa occasione di poterne ragionare senza parere che la prima mossa sia venuta da voi per tanto giudico bene che tentiate destramente / gli animi di quei signori se per ventura si potesse levar via questo abuso, atteso che sarebbe dimostratione molto segnalata per la immunità ecclesiastica et non potendosi del tutto, provvedere almeno a quelle esattioni che scrivono che si fatto tanto più che in questo mi pare che si habbia l'autorità del Concilio nella XXI sessione al I capo; è se bene non così espressamente ragione di questo, pur si vede chiaro quanto detesti et abomini simili usanze. Et se per questo particolare bisognasse qualche ordine dalla Corte Cattolica ne potrete avvisar Monsignor il Nuntio, al quale già s'è scritto che faccia sempre appresso S. Maestà tutti quei buoni offitii che saranno necessarii per servitio di quella mia chiesa. Ma in ogni evento siate voi avvertito, di non approvar mai con alcuna vostra attione il suddetto modo et consuetudine del Placet, ma più tosto quando altro non possiate passatela così connivendo. Havrei desiderato vedere quello che S. Maestà scrive per l'osservanza del Sacro Concilio.

fol. 77r.

Ho veduta la nova tassa per la contributione et poi che in essa non vi sono le colegiate ne i benefitii semplici ne quali curati che dovranno concorrere havuta anco la consideratione dei poveri, secondo / già si scrisse, mi pare che in ogni modo ascenderanno alla somma disegnata delli sei mila scudi a ragione della tassa vecchia, ma quando gli interessati volessero attenersi alla ridutione et difenderla come ragionevole, mi contento che si offerisca loro partito di tornare a rivederla, per ciò che io non potrò mancare d'haverne sopra di ciò ordine da nostro Signore sapendo con quanto pregiuditio della verità fosse già fatta. Ma mi dorrebbe bene di fare a loro questo danno per le altre gravezze che potranno avvenire, perciò ho io desiderato sempre et desidero tuttavia che si venga amorevolmente alla compositione della suddetta somma delli sei mila, secondo la tassa vecchia, senza metter me in questa necessità di rivangare le cose passate con poca satisfattion mia et molto pregiuditio loro; dove venendo essi prontamente a questo partito eviteranno l'uno inconveniente et l'altro. Io vado spesse volte pensando come potesse provedervi di qual-

fol. 77v.

che buono operario che vi sollevasse in qualche parte delle molte fatiche che tuttavia vi convien fare in repurgare cotesta messe et parmi che il Signore Iddio me n'habbia mandato uno avanti che sarà a fol. 78r. punto secondo il gusto nostro questo è il Reverendo. / Don Leone Milanese, il quale per aventura dovete conoscere essendo stato molti anni in Roma, dove universalmente si ha di lui bonissimo odore et si vede che di continuo si occupa in opere spirituali et pie come nella cura degli orfani et simili. Ma appresso di me è grande argomento della sua bontà che essendo egli stato come si dice molto amato dal Papa Paolo Quarto, si dimostrò sempre lontano da ogni desiderio di honore et così si è vivuto et vive senza alcuna ambitione, servendo Dio. Hora vengo in grande speranza che questo santo huomo doverà potere fare costì di molto bene et per la prattica che ha delle buone opere, et per il zelo del servitio di Dio et l'esser egli Milanese, mi pare che lo possa render più grato a quel popolo et giovare tanto meggiormente. Per il che sono in prattica d'haverlo et gia la cosa è tanto oltre ch'io spero fermamente di mandarlo in breve a Milano.

Mi viene anco dato buonissima informatione d'un certo messer Aurelio Garbetto Veronese che si sta a San Fiorano luogo di quella diocese senza però haver obbligo di curar anime questo facilmente deve esservi noto et quando voi sentiate quel medesimo di lui fol. 78v. che è stato riferto a me, et lo giudichiate atto per il / bisogno vostro potrete tener mezzo di tirarvelo a Milano non riguardando in questo di dargli ogni satisfattione purchè et per bontà et per valore sia di quella lega che voi gli solete desiderare.

Costì in Milano è un prete Jacomo Merula antico servitore di casa nostra, persona di lettere et per quello che io ne ho conosciuto sempre di buona vita pertanto le prime occasioni di qualche buona parrocchiale havretelo in memoria et per raccomandato intendendo però che egli sia approvato per idoneo et suffitiente con i modi debiti.

La signora Violante Bentivoglia gentildonna principalissima et prima di Milano mi fa dimandar licenza di poter far celebrar in casa in luogo decente et separato questa signora è vedova, di età et anco indisposta. Però siate a ragionamento seco et conforme alla risolutione che havrete fatta sopra di ciò doppo le mie lettere vedete di farla rimaner satisfatta e se potesti persuaderla che quando sta bene almeno le feste andasse alla chiesa per dar questo buono esempio et di tutto mi rimetto al giuditio et prudenza vostra.

Ho veduti gli ordini fatti a favore della Santa Inquisitione li quali mi sono piaciuti grandemente et non mancate di renderne in fol. 79r. mio nome molte gratie al signor Duca / aggiungendo anchora che havendolo io detto a Nostro Signore la Santità Sua ne ha sentito singular

satisfattione et loda pur assai la pietà et religione di Sua Eccellenza. scrivo al Sormano quanto per hora mi occorre.

Nel particolar di quello incidente potete dire al Signor Regente Casato che non è mestier far altro offitio col Padre Inquisitore non dovendosene egli impacciar più oltra, poi che la causa dell'appellatione è commessa al Cardinal Vitelli il quale non ha anchora havuto le scritture necessarie è venute che saranno, quei signori possono essere certi che qui non se procederà con altra mira che con quella del servitio di Dio e della giustitia.

Scrivetemi con le prime il parer vostro se giudicate che la Sinodo Provinciale dovesse essere fruttuosa prima che voi habbiate finita tutta la visita con quella diligenza che conviene et a quel tempo fate coniettura d'haverla finita.

Circa la collatione delle parrocchiali, io mi risolvo secondo il prudente et pio ricordo vostro di non haver in consideratione alcun altra cosa che il servitio di Dio et buon governo delle anime, non aggravando di pensione benefitii acciò i curati tanto meglio / possano fare il debito loro. Per il che quanto alla parrocchiale d'Invruno anchora ch'io havessi più tempo fa promesso di dar cento scudi di pensione a quel mio servitore non di meno voglio che la si dia hora liberamente et senza carico alcuno a Don Tommaso Landriani desidero però che voi gli facciate una buona et paterna ammonitione dicendogli da parte mia ch'io mi son mosso a fargli questa gratia con ferma opinione et speranza ch'egli debba esser buono distributore delle facoltà del Signore et che di tutto quello che egli sopravanzarà dal suo necessario vivere lo habbia da spendere in servitio di Dio aiuto de poveri et in quelle sante et buone opere che saranno necessarie il che facendo oltre che farà quello che all'obbligo suo si conviene et ne potrà aspettare larga mercede dal signor Iddio giusto retributore de suoi buoni et fedeli servi, a me in particulare darà grandissima sattisfattione et comprobarà appresso tutto il mondo il giuditio ch'io ho fatto della sua persona. fol. 79ʳ.

Parimente intendo che facciate la collatione libera di quella parrocchiale di Sforzatica sul bergamasco et però se il nipote del Vignola sarà riputato idoneo, bene, quando no, provedete di persona / sufficiente et in questo caso havrei caro che meritandola egli, la si desse a Prete Jacomo Merula del quale vi ho scritto di sopra. fol. 80ʳ.

Con questa sarà un Breve di Nostro Signore per potere astrignere alla contributione del Seminario i regolari come voi ricercaste per vostre lettere.

Nelle ordinationi che farete in vigore del Concilio et come Delegatus Sedis Apostolicae saria forse bene farne mentione et se bene la

clausola universale, omni meliori modo, par che possa bastare, pur ho voluto metterlo in consideratione.

Reverendo Monsignore. Mi vien proposto per il collegio et seminario la prepositura di Carugà la quale è del Primicerio del Duomo però siatene a ragionamento col Padre Palmio, et deliberate fra di voi qual sarebbe più atto per poter meglio condurre questo negotio con sudetto Primicerio posto che riputiate il luogo essere a nostro proposito, il quale potrete ben considerare di che capacità sia, et ogni altra sua capacità et di che valore sia il benefitio per rispetto della ricompensa per ciò che Monsignor di Como qui fratello d'esso

fol. 80v. Primicerio si contentaria d'una pensione / con potestà di trasferire. Et havendosi qualche speranza di conclusione potrete considerare che luoghi siano vicini alla detta prepositura se ve è Brera o case de particulari et con tutti negotiare se le volessino concedere per potersi slargare et massimamente col Monsignore di Brera, tentando se volesse concedere parte del sito o quello che meglio saria fare una permuta con la suddetta prepositura per la chiesa et casa solamente et se ci bisognasse qualche ricompensa interderne destramente l'animo suo perchè quando dovesse esser solo in vita d'esso Monsignore volentieri porgerei l'orecchio ad un partito honesto. Et in questo anchora considerarete che sarebbe migliore per far questo offitio, non facendo però mentione che l'ordine venghi da me et tutto questo communicarete con messer Tullio nostro, governandovi in quanto si doverà fare secondo i consigli et ricordi suoi et di tutto daretemi poi avviso. Attendete a conservarvi sano, etc. /

13

fol. 83v. *(26 agosto)* - Reverendo Monsignore. Mi trovo la vostra ultima di XVI del presente, et venendo a quelle parti ch'hanno bisogno di resposta vi dico quanto ai Canonici della Scala che s'è scritto in Spagna a Monsignor Nuntio per levarne ordine da Sua Maestà tuttavia lodarei che fra questo mezzo, voi ne ragionaste col Signor Governatore et mostrandosi Sua Eccellenza inclinata a favorir questo negotio si potrà cominciare a trattare con detti canonici quanto occorre in materia della contributione allegando l'esempio di Roma ma non si mostrando favorevole è meglio a starsene et aspettar la risposta di Spagna; le altre collegiate poi non saranno simili affatto a questa et però si potrà procedere.

Circa la professione che vi si mandò di qua per giurarsi nel Sinodo il discorso che voi fate mi par tutto vero et io sono stato sempre della medesima sentenza che per lei non si comprendano se non i

dogmi et decreti pertinenti alla fede cattolica. Et però il modo che ricordate è buonissimo et necessario che giurata la professione continuamente riceviamo omnia et singula definita et statuta a Sacro Concilio.

Et quanto a quelle parole che appartengono a Vescovi, io intesi che si variasse et mutasse quello che ragionevolmente andava mutato benchè di quelle parole / a meis subditis teneri curaturum, potrebbono forsi anco quadrare ai curati che pure in certo modo hanno sudditi, et se non trovarne di simili più proportionate in quel modo che giudicarete espediente voi a cui me ne rimetto del tutto. fol. 84r.

Le fatiche che porta seco il governo di cotesta chiesa non dubito io punto che sono grandissime ma quanto giornalmente per vostre lettere le conosco maggiori tanto più me vo confirmando in questa credenza che se bene io fossi costì in persona non però potrei sostenerle senza l'aiuto vostro ben desiderarei et sallo Iddio con quanto affetto esser presente a partecipare con voi questo carico, ma poi che lo star mio qui non è per mia propria et particolare satisfattione ma per quella obedienza che con tanti vincoli quanti sapete mi astringe al servitio della chiesa universale spero nel Signore che tanta maggiore protettione terrà della mia et in voi moltiplicherà tanto le sue gratie che havrete forza di reggere questo peso tanto più ch'io non mancherò mai di sollevarlo con tutti quelli opportuni et necessarii aiuti che per me si potranno et voi stesso ricordarete. Et in questo proposito voglio dirvi ch'io ho preso in casa un messer prete Oddo datomi da Monsignore di Modena nostro, / et approbatomi per persona dotta et di esemplar bontà et per ventura dovete conoscerlo, essendo egli come intendo, lungamente stato sul lago di Garda in una vita molto retirata quasi heremitica et fu anco ultimamente in Trento col sudetto Monsignore. Per tanto potrete pensare se vi fosse necessario o utile come in cura di monache et altri simili esercitii li quali egli altre volte ha praticati et darmene aviso. fol. 84v.

Circa la parrocchiale di Invruno havrete veduto per l'ultime mie la resolutione che io ho fatto.

Il pensier che avete di visitar i Monasteri di Suore et massime fuor di Milano è santissimo et sopramodo necessario et non ho dubbio che scoprirete de grandissimi disordini et piaghe tali che havranno bisogno di gagliardi rimedii et perciò mi piaceria che ne ragionaste prima col Principe et col Senato per poter haver poi ogni caldo favore et braccio che bisognasse. E' ben vero che il desiderio mio sarebbe che avanti faceste questa visita, il Seminario fosse già in essere et lo lasciaste con tale indirizzo et così bene incamminato che potesse per se stesso andare avanti et essendo quest'opera

fol. 85r. per ogni rispetto di quell'importanza che sapete, / non vorrei, che si muovesse la mano nell'aratro finchè non si vedesse effettuata.

Tuttavia mi rimetto al prudente giuditio vostro et di quanto deliberarete rimarrò interamente satisfatto.

Partiranno da Roma fra pochi giorni trenta Padri Iesuiti come anco scrissi per l'ultime mie de quali diece saranno per il governo del seminario et gli altri venti per il collegio nei quali però si comprendono i lettori: alli diece farete provedere delle cose necessarie a spese d'esso seminario conforme a quello che si scrisse a messer Tullio, et che discorrerete col Padre Palmio. Et se alla proportione de figliuoli che vi saranno questo numero per caso non fosse bastante ne potrete avvisare. Essi Padri partiranno al principio di settembre et saranno a Milano a mezzo il mese o li d'intorno.

Di levar gli abusi della Cathedrale non è cosa alcuna ch'io più desideri poi che si converria che da lei prendessero le altre esempio et la forma d'ogni decentia nel culto divino, ma quanto alla deformità de gli altari et negletto della chiesa forse per il continuo fabbricare non si può tenere con quello ornato che si converria; ma però voi che sete sul fatto non lasciate già di far tutte quelle provisioni che / giudicate espedienti et quanto a quel tabernacolo vorrei che mi mandaste un disegno di tutta la chiesa et in che luogo sta hora et dove designate di riporlo per poterne meglio far giuditio.

fol. 85v.

Circa la visita di quelle quattordeci parrocchie del Pontirolo et Bergamasco che il Reverendo Cicogna non ha visitate per essersi scoperte di poi farete quel tanto che vi parerà meglio se bene per questa prima volta mi saria molto piaciuto che fossero state visitate da persone forestieri.

Et quanto alla deputatione di quei visitatori, mi piace il consiglio vostro et però potrete dare una piena instruttione al Bressani di quanto doverà fare con avvisarmi sempre di tutto distintamente et tenendo ben l'occhio aperto che non si pregiudichi alla giurisditione riservando a voi le cose più principali come scrivete.

S'è havuta la copia che mandate della lettera di Sua Maestà Cattolica et di quella del Signor governatore a voi, et ho letta l'una et l'altra con mio grandissimo piacere, et vengo ogni giorno in maggior speranza che con il favore et autorità di questo pio et religioso signore la causa di Dio havrà di continuo quel buono et felice progresso che si desidera et come io ne sento singular / satisfattione così voi dovete in mio nome renderne sempre affettuose gratie a Sua Eccellenza.

fol. 86r.

In quella vacanza del monte di brianza per la parrocchiale di Bessana, habbiate in memoria messer Prete Iacomo Merula il quale vi raccomandai ultimamente. Et quanto a quel piccolo chiericato che

disegnate dare al nipote del morto mi rimetto a voi, pensate però se fosse meglio darlo ad uno di quelli che entraranno nel seminario acciò da questo si cominciasse a veder l'animo che si ha di conferir i benefitii a questi tali che in quel luogo faranno buona riuscita il che sarebbe uno sprone et agli altri di entrarvi et ai padri di mandarvi i figliuoli et ai giovani medesimi di affaticarsi più volentieri.

Quanto poi a quello arcipretato desiderarei che conforme al Concilio si desse a qualche persona dotta et qualificata però prima che ne facciate la collatione vedete di trovar alcuni idonei et avvisatemi et fra tanto vi penserò anchor io.

Ho veduto quanto mi scrivete del Padre Franceschino et ho anco havuta una sua, nella quale appertamente mostrasi gravato. Voi sapete che da principio la cosa si pensò d'un modo et poi per vostre lettere mutai deliberatione et si fece offitio col Padre Generale qui, che gli / scrivesse che dovesse predicare in San Francesco, il che Sua Paternità promise di fare hora il carico è sopra di voi di acquietar questo buon padre et una delle scuse potrebbe essere ch'io mi pensavo d'havere a questo tempo provveduto di chiesa propria al Palmio il che non essendo succeduto mi convien lasciarlo in quel luogo, aggiongendo quelle altre ragioni che si scrissero altre volte, che a San Francesco concorre più volentieri et con maggior frequenza la nobiltà et quel di più et di meno che giudicarete a proposito purchè si riconsoli come forse a quest'hora havrete fatto. Et benchè sia nel suo convento, dite nondimeno a messer Tullio che gli si proveda d'ogni commodità secondo il bisogno suo. A lui medesimo scrivo la inclusa che vedrete. fol. 86v.

Vi scrissi per altre mie che provedeste di persona idonea alla parrocchiale di Sforzatica sul Bergamasco però quando non lo habbiate anchor fatto, soprasedete sino a mie nove lettere perchè spero d'haver trovato un huomo da bene qual conviene per quel carico.

Con questa vi si manda la procura di poter eleggere le persone per il seminario con la ratificatione se già le haverete elette.

Vi si manda anco il breve di potere deputare et / subdelegar come vedrete. fol. 87r.

Vi si manda anco copia d'alcune resolutioni fatte qui sopra le cose del Concilio.

Circa la erettione di quella mensa pia Nostro Signore dice che trattiate quello che vi pare espediente senza stabilir nulla ma darne qua avviso. Nostro Signore Dio etc.

14

(26 agosto 1564) - Reverendo Monsignore. Ho veduti gli ordini pertinenti alla vita et honestà de chierici che m'havete mandati. Io da principio ricordai che mi sarebbe piaciuto che si / fossero fatti per via d'ammonitioni nella Sinodo considerato che a far le constitutioni bisognava più tempo si per esser meglio istruiti d'ogni cosa si anco per farle con quella maturità et dignità che si conveniva. Ma già che per il rispetto del Capitolo il quale pare a me anchora di momento, et conforme al giuditio vostro, reputo che non si venga a questo pericolo, le sudette ammonitioni non si faranno altrimenti nel Sinodo par di seguitar l'altra via dei decreti, i quali però pareria che dovessero esser più larghi et ornati, et ciascuno di loro havesse alcuni proemii gravi et sententiosi, per ciò che convenendo venire a molte particolarità del vestire, et a cose che per loro stesse sono basse che non le sostiene et inalza con certa gravità di parole et sentenze della scrittura sacra et de canoni antichi temerei che non fossero ricevute con quel rispetto che si deve ma piuttosto fossero havute per leggiere et qual è talora la malvagità degli uomini anco per ridicole. Hora perchè forse a far adesso una cosa con tutte queste conditioni et così compita vi potrà parere che non vi sia tempo a bastanza et che per ventura non si possa anco bene et interamente fare se non dopo / la visita che i disordini si saranno meglio scoperti, et dall'altro lato siate d'opinione come sarei anchor io che fosse molto espediente far di presente qualche provedimenti, essendo questa riforma dell'habito tanto desiderata da quei signori ne si potendo metter mano a laici se prima non si mostra loro l'esempio de clerici, in questo caso ho pensato che si potranno per hora toccare alcune cose più principali et importanti le quali sono ne gli ordini vostri medesimi et io le manderò numerando ad una per una dopo havervi detto prima che il proemio mi satisfa benissimo. Dico adonque che il primo capo che si può mettere è quello delle vesti di fuori et dentro, et quanto a quella di fuori o superiore che vogliam dire, potrete considerare se fosse bene ordinare che la si chiudesse al collo come il vescovo di Verona voleva. Seguita la tonsura condecente conforme al decreto vostro medesimo. Il capo delle calze tagliate et surgenti mi piace, parimente quello dei colori lo giudico necessariissimo. Quello del portar l'arme. Quello della conversatione con donne et del concubinare. Et quello parimente di non implicarsi in / negotii secolari.

fol. 87r. fol. 88r. fol. 88v.

Inoltre un capo generale che abbraci: spettacoli, giuochi, cacce, taverne, crapule, et altre simili cose et potrebbe forse lasciarsi da parte quello de amatoriis et nocturnis cantilenis, atteso che non credo

che incorrano in quella città in simil sorte di peccato il che essendo vero potria portar facilmente scandalo il farne mentione.

Hor tutti questi capi si potranno mettere per via di decreti et con la clausola di trina monitione et con le pene che a voi parerà convenirsi. A questo pareria che si potesse aggiungere una prohibitione generale delle sete in tutte sorte di vestimenti, eccetto se non paresse a proposito dar licentia ad alcuni per qualche dignità o grado loro ma però con moderatione. Molte altre cose minute che restano, le quali se bene in fatto sono essentiali, non pare però che possano restringersi sotto pena, come la gravità et honestà, nell'andare, nel ragionare nelle buone conversationi, il fugire gli ornamenti superflui et lussi vani in tutto il vestire et habito loro, et nelle cavalcature, parimente l'honestà della famiglia et servitori si che in ogni cosa / quantunque picciola ripresentino quella maestà et modestia che è propria dell'ordine clericale tutto questo si potria mettere per via di ammonitioni et con parole generali esprimendo però apertamente di riservare a tempo più comodo la provisione particolare et minutissima di quanto sarà di mestieri a ordinar per l'honestà del vestire in ogni parte et eshortarli et mostrar di confidare che fra questo mezzo habbiano a viver in modo che provengano per loro stessi gli ordini che si haveranno a fare. A quel capo che non affitino parte alcuna delle case loro a donne o huomini maritati potrebbe aggiongersi che le case delle chiese le quali sono coherenti ad esse chiese in niun modo s'affittassero a laici. A quello che non essercitino offitio di notaro senza vostra licentia sarà bene aggiongere che se sarà giudicato da noi ragionevole di doversi tal licenza dare: si concederà gratis. fol. 89r.

Questo è quanto mi è venuto in mente di dovervi ricordare sopra questa materia sopra di che haverete quella consideratione che alla prudenza vostra parerà rimettendomi io al fine interamente al giuditio vostro.

Mi occorre anchora ricordare che nelle pene fuggiate et massime in questi principii le pecuniarie, se bene / andassero applicate a lúoghi pii ma potrete usar le suspensioni et privationi come dice il Concilio medesimo et dove vi paresse convenir pena più leggiera, rinovar quelle de canoni antichi, come di prigioni, digiuni et altre simili ad arbitrio vostro. fol. 89v.

Perchè par necessario di proveder principalmente che quelli che non vanno in habito vi vadano conforme all'obbligo loro, si potrebbe mettere il decreto del Concilio sessione XIIII cap. VI che è universale et dopo quella quasi dichiarandolo, esprimere particolarmente la forma dell'abito il che ho voluto mettervi in consideratione.

Habbiate un volume delle constitutioni di Monsignor Vida Vescovo d'Alba dell'anno '62 che forsi essendo fatte per luoghi vicini potranno servirvi in qualche cosa.

15

fol. 101r. *(16 settembre 1564)* - Reverendo Monsignore. Lodato sia sempre il Signore Iddio autore d'ogni bene et d'ogni consolatione che si è degnato lasciarmi sentire così desiderata nuova del felice et tranquillo esito della Sinodo Diocesana onde vengo in grande speranza che col suo divino aiuto, ricorremo alla giornata di questo buon seme il frutto della pietà et religione maggiore in tutto quel clero. Il minuto raguaglio, che tanto accuratamente dato mi havete di quanto è seguito da principio al fine mi è stato oltre modo gratissimo et ho conosciuto anco in questo un indefessa diligenza vostra, così benedica et prosperi Iddio tutte le vostre fatiche che con tanta carità et ardore fate tuttavia in suo santo servitio. Il nostro reverendo Palmio è stato simile a se medesimo ad impiegar così prontamente in questa santa impresa il talento che Dio gli ha dato al quale siano infinite gratie poi che si è veduto che non ha seminato la sua parola invano.

Mi sento molto obbligato a Monsignor Antonello et Monsignor Speciano che come scrivete si sono affaticati ove è stato bisogno et così anco a tutti quei signori prelati che in ogni cosa hanno mostrato fol. 101v. quella / modestia et zelo del servitio di Dio, che voi mi dite il che è seguito conforme all'espettation mia, et al grado et dignità loro.

Et per toccar quelle parti che ricercano risposta, desidero che con la vostra solita destrezza penetriate quanto più potete chi sono stati coloro che hanno sollevate queste seditioni et commossi questi mali humori, et particularmente scrivetemi il nome di colui, che per recitar quella sua oratione è stato istromento di queste turbolentie et così anco degli altri chi potrete sapere acciò si possa deliberar più maturamente se si doverà farne dimostratione o passarla con silenzio non potendo in ogni caso se non giovare lo scoprir ben bene si fatti perturbatori.

Circa il giuramento della professione sopra che hanno fatto tanta difficoltà sarà bene di farli restar capaci che trepidaverant ubi non erat timor, per ciò che questa professione di fede la giurano pure i vescovi et io vorrei in esecutione dell'ordine del Concilio che la giurassero coloro a quali per l'avvenire si conferiranno le parrocfol. 102r. chiali; et però acciò non / forse nascesse sopra di questo nuova difficoltà, non saria fuori di proposito se così parerà a voi il cercar con buon modo di sgannarli. Et perchè dicevano che altrove non si

è usato di giurare vi mando copia di quello che s'è fatto nel Sinodo di Assisi, che mi ha mandato il vescovo medesimo havendomelo per caso così hora trovato alle mani.

Havete fatto bene a dissuadere al clero di mandar a Roma a supplicare Nostro Signore per la residenza, et incompatibilità et dovete continuare di fare ogni opera perchè si tolga loro questo pensiero dell'animo per ciò che sarebbe fatica inutile et senza frutto, atteso che la Santità Sua non è per comportare che i santissimi decreti del Concilio fatti con tanta maturità et prudenza siano in modo alcuno alterati. Et non havendo voluto concedere questa gratia nel Regno di Napoli ove sono i benefitii tenuissimi ne ad altre provincie forestiere che ne havrebbero maggior bisogno, molto meno la concederà loro, da quali Sua Santità per la congiontione che hanno seco et per esser quella sua propria patria, ricerca in ogni cosa più tosto maggiore / esemplare obedienza. Nè io potrei in questo dar loro alcuno aiuto, non mi sofferendo l'animo di favorir dimanda men che honesta. fol. 102v.

Però faranno più conforme all'obbligo loro, alla mente del papa et alla satisfattion mia a servar prontamente quello che devono senza altra replica come voi instantemente ne li dovrete eshortare, certificandoli anchora dall'altro lato, ch'io non ho cosa alcuna che più mi prema di quella mia chiesa, et però non mancarò mai di provedere con tutti quei modi ch'io potrò et che il Concilio approverà al bisogno de poveri preti, come più sarà di servitio di Dio, et come conviene al carico pastorale et al singolare et paterno amore ch'io porto a quel clero.

Circa l'elettione de giudici commissarii a me pare che l'elettione et giuditio del clero per i dottori si debba commendare essendo convenevole che si fatti carichi si diano a periti che li possano ben sostenere. Ma quanto a quelli che hanno da governar anime questo è troppo gran peso et che vuol tutto l'huomo / et felice colui che anco con una continua assistenza et vigilanza lo può portar come si conviene, però che questi tali non solo non si devono occupare nella cognitione delle cause ma anchora devono lasciare il servitio de proprii canonicati per attendere a quest'altro maggiore e più importante; et tanto meglio saria che per esser spediti affatto da ogni altro impedimento se ne sgravassero del tutto con applicarsi interamente al governo delle anime a che si possono eshortare non vi essendo decreto del Concilio che ve li astringa che come sapete li obbliga alla residenza nella parrocchiale et li priva solo delle distributioni quotidiane del canonicato. Ma quando alcuno di questi eletti volesse renontiar la cura in quel caso io volentieri farei opera che avessero qualche titolo di dignità ad effetto delle commissioni, fol. 103r.

altrimenti io farò che di quà non si commettano loro le cause solo a quelli liberi, i quali sono ben tanti che suppliranno senza che si faccia nuova elettione. Si potria forsi anco tener via con Sua Santità che facesse loro gratia della denominatione dal titolo, ad effectum commissionum, et che resignando havessero pensione etiam infra centum; et in somma cercarei di farli tutti i giovamenti possibili. /

fol. 103v. Quanto al Patrocinio io non ho fin qui saputo ch'egli havesse cura però si bene io l'amo assai, et l'ho sempre giudicato suffitiente per l'ofitio che tiene hora di mio vicario non però giudico che in modo alcuno possa supplire a questo carico et a quell'altro più principale et che necessariamente lo chiama. Nè mi basta che la cura sia vicina non si potendo stare in due luoghi, benchè vicini, che ricercano continuamente la residenza personale. Per il che diretegli risolutamente da parte mia che volendo egli tener quella parrocchiale vadi come deve a servirla et tanto più deve farlo quanto che essendo de miei tocca a lui di far la strada agli altri con suo esempio et sia certo che a me ne farà grandissimo piacere, nel qual caso provederò d'un altro ministro per l'offitio dell'appellationi. Ma se per ventura sarà d'animo di risegnare all'hora non mancarò d'impiegarmi, si perchè gli rimanga la denominatione dal titolo della prepositura per conto della commissione delle cause et si per la pensione come ho detto di sopra.

Ho veduto la nota degli esaminatori, che la sinodo ha eletti. Voi sapete benissimo di quanta importanza sia questo offitio et quanto bene possa produrre / trattato con quella integrità et zelo dell'honor di Dio che si conviene, senza affetto ne passion del mondo et così per il contrario. Però tenetevi bene gli occhi aperti et ricordatevi di quel giuramento che il Concilio commanda che gli esaminatori debbano fare giurando ad Sancta Dei Evangelia, si quacumque humana affectione postposita, fideliter munus executuros. Sappiate che il clero di Venetia ha supplicato a Nostro Signore della medesima gratia che vorrebbe far quello di Milano, della incompatibilità a che Sua Santità ha risposto resolutamente che non vuole in modo alcuno alterare i decreti del Concilio. Et facendo qui fine prego Dio che vi doni salute et contentezza.

fol. 104r.

16

(16 settembre 1564) - Reverendo Monsignore. Poichè come scrivete, vi è stato accennato che li canonici della Scala verrebbero a qualche compositione per conto della sovventione del seminario, a me piaceria che se gli desse orecchio quando però offerissero partito honesto et da potersi accettare, havuta consideratione all'entrate di quel capitolo, altrimenti andarete avanti con quel modo che già vi è stato scritto. /

A Don Tomaso havevo prima con un'altra mia fatto una buona eshortatione però ho voluto scrivergli di nuovo con toccargli più distesamente tutti quei capi che voi ricordate. Et sperarò che non debbia mancare al servitio di Dio, alla conscienzia sua, et a l'espettation mia. Et quanto alla parocchiale d'Invruno è necessario far l'espeditione delle bolle qui in Roma, dove si è fatto ordine espresso che non si dia nova provisione se non quando sarà stato servato interamente il decreto et forma del Concilio. Però non essendo valida la vostra collatione, potrà Don Tommaso fra questo mezzo attender al servitio di quella chiesa come vicario. fol. 104v.

Mi piace c'habbiate risoluto di fermarvi in Milano per tutto questo mese per provedere a molte cose c'hanno bisogno della presenza vostra in questo istesso tempo et in particular quella del seminario. Se il Merula sarà riuscito all'esamine et approvato per suffitiente havrò caro che gli si conferisca la parrocchiale di Besana.

Quel piccolo chiericato fu ben conferito al nipote del morto. Parimente resto satisfatto della collatione di quegli altri due senza cura, poi che mi fate / così buon testimonio dei meriti de provisti et lodo grandemente che questo solo vi habbia mosso a farlo senza haver riguardo all'istanza ne delle reverendissime mie Signore zie ne della Signora mia sorella et questo istesso tenore si doverà servar perpetuamente di spogliarsi a fatto d'ogni rispetto humano ne haver altra mira che il servitio di Dio come farò io qui dal lato mio, et voi dal vostro, conformandovi ambedue et nell'intentione, et nell'opera. Et però nelle vacanze de benefitii semplici tanto piccoli et tenui come sono stati questi purchè siano conferiti in persone meritevoli et di buona vita, potrete anco farlo, senza aspettarne mio ordine. fol. 105r.

Già che quello arcipretato è con cura et ha vicino alcune povere parrocchie come scrivete, approvo che facciate l'unione secondo la forma del Concilio.

Ho sentito piacere che alla prediche del padre Franceschino, sia stato concorso, et poi che il popolo se ne diletta è da sperare che et egli con la sua via et il Palmio con la sua temperandosi il dilettare col pungere, l'uno et l'altro farà con diversi modi buon frutto.

Sento consolatione grandissima che si obedisca al sacro Concilio et comincino le persone a sgravarsi delle / parrocchiali et molto mi piace che il Primicerio sia stato il primo a muoversi a così santa resolutione. Ma in queste risegne è da avvertire di non le admettere se non del tutto libere perciòche se tacitamente in qualunque modo fossero in favore di persona particulare doverete senz'altro mandarle qua a Roma et qui proponendo persone approvate dagli esaminatori potranno fare le loro espeditioni. fol. 105v.

La casa del Primicerio non si ricerca se non con sua satisfat-

tione come penso che gliene haverà ancor scritto il vescovo suo fratello il quale quanto a sè disse di contentarsene et però vedete di disporre anchor lui secondo vi si scrisse già sopra questo praticulare.

Del Sola, desidero che più distintamente mi scriviate l'informatione che havete de suoi eccessi de quali se già costì in Milano si trovasse qualche processo fatto a simil cosa haverò caro che me la mandiate. Desidero di sapere quel che poi haverete fatto circa quell'ammonitioni della vita et honestà de clerici. Et anco aspettarò di vedere quei ricordi, che dite di haver in ordine per l'offitio de preti / Curati.

fol. 106r

Le monache et abadessa di S. Orsola di Milano mi scrivono di trovarsi in gran povertà et bisogno però informatevene et vedete di soccorrere in qualche modo alle necessità loro con l'applicatione di qualche pena come meglio vi parerà.

Mi vien molto raccomandato un Giovanni Battista de Clerici di Lomazzi detto de Valentini milanese nobile povero et senza padre il quale secondo mi dicono vorrebbe esser admesso nel Seminario. Pertanto prendetene diligentemente informatione e parendovi che concorrano in lui tutte le qualità che si ricercano potrete admetterlo.

Viene a Milano un figliuolo del signor Nicolò Pusterla mio parente il quale sin'hora mi ha servito per paggio et voglio che si metta costì nel seminario per allevarsi nel servitio di Dio et nelle buone lettere ma però a sue spese et essendo di famiglia honorata et principale di questa città sarà di esempio a gli altri nobili di mandarvi de suoi figlioli.

Ho havuto poi lettere del Primicerio nelle quali mostra che il privarlo di quella casa sarebbe un torgli la vita et che per il dolore era caduto ammalato, però consolatelo da parte mia dicendogli che poi / che si mostra così alieno da questo non se ne parlerà più et così non gliene darete altra molestia. Et Nostro Signore Dio sia sempre con voi.

fol. 106v.

17

(16 settembre 1564) - Reverendo Monsignore. Si sono havute le due note di quello che si potrà ritrarre per sovventione del Seminario et se bene io havesse desiderato che si fosse arrivato alli sei mila scudi, o poco meno, tuttavia mi rimetto a voi che dalli cinque mila in su facciate quel che meglio vi parerà. Et quanto al gravare i benefitii da cinquanta scudi in giù lascio in arbitrio vostro di osservar questa regola non solo ne curati ma anco ne semplici come più giudicarete espediente ma in ogni evento crederei che non fosse se non bene per ogni rispetto di non far altrimenti mentione di questo che quelli da cinquanta in giù fossero essenti acciò questo non passasse come per

legge basterà però di farlo con effetto non ci togliendo intanto questa libertà di potergli gravare se mai per alcun tempo il bisogno lo richiedesse. Quanto alli monasteri et hospitali mi occorre di ricordarvi che il parer mio sarebbe che i mendicanti si esentuassero / in ogni modo poi che come si vede il concilio lo ordina espressamente ma per contrario mi pare che gli hospitali a quali sono annesse abbatie o altri benefitii come è l'Hospitale Grande di Milano debbiano per questo rispetto de benefitii uniti contribuire il che chiaramente si comprende da quelle parole del Concilio. Et benefitiorum quorumcumque etiam si fuerint aliis ecclesiis monasteriis et hospitalibus et aliis quibusvis locis piis etiam exemptis annexa. Per il che essendo questo l'ordine del Concilio et atteso che la cosa passerebbe in esempio di troppa importanza, non è da esentuare il suddetto hospitale per conto dell'abbatia di Miramondo, et altri benefitii annessi che se bene io son certissimo che le entrate di quello venerabile luogo sono spese santissimamente in servitio del Signore Iddio, però doveranno anco volontier concorrere ad aiutare questa santissima opera et piena d'infinita pietà, conforme all'ordine del Sacro Concilio et tanto più che non verranno ad esser molto gravati per causa delle portioni della sudetta abbatia assegnate ad altri luoghi, come è buona parte al mio collegio di Pavia et alla nuova mensa che si erigerà per / il Duomo et al Monasterio delle vergini di quella città. Si che detratto l'obbligo di tutte queste parti non sarà poi gran somma quella che toccherà a loro et massime havuto consideratione a le grandi entrate di quel luogo; onde se non contribuissero si darebbe tanto più occasione a molti di querelarsi che ingiustamente convenesse a loro di portare il peso altrui. Ma io spero che quelli signori non vi faranno difficoltà.

fol. 107v.

fol. 107r

Quanto al non far mentione ne di decima ne di tassa vecchia pur che realmente paghino a quella ragione io non vi fo difficoltà ma vengo facilmente nell'opinion vostra, che si passi con silentio.

Lodo che quanto più presto si faccia l'applicatione et si cominci a riscuotere per essere in punto con le cose necessarie al S. Michele, come si desidera, et come io spero nella solita diligenza vostra et maggiormente mostrandosi li deputati così caldi in questa santa opera, come voi mi scrivete.

Al Cardinal Santa Fiore per Santa Christina, scrivo a Venetia, pensando che la lettera sarà in tempo però vi mando anco l'inclusa acciò quando Sua Signoria Illustrissima sarà gionta in Milano glie la presentiate / et facciate seco quell'offitio che occorrerà. Vi si rimandano le due note delle quali s'è tenuto qua copia, ma fatta che havrete la applicatione mandaretemi l'ultima et risoluta nota secondo la quale vi sarete governati perchè si possa conservare anchor qui per me-

fol. 108r.

moria et regola nell'avvenire. Havendo mandato a far offitio col Cardinal di Cesis perchè desse nuovo ordine ai suoi agenti costì di pagar quella somma di più che fosse stata bisogno per la sua rata secondo l'avviso vostro, Sua Signoria Illustrissima cominciò a dire che anzi più tosto gli si doveva scemar dalla prima atteso che una parte de suoi benefitii è sul Lodigiano come mostra per certe scritture che ha date, delle quali vi mando copia per vostra informatione, et dice non esser conveniente che paghi per un'istessa cosa in due luoghi sopra di che è nata difficoltà se essendo il benefitio per le due parti come pare che dicano sul milanese, et per la terza nella diocesi di Lodi a quel seminario debba contribuire, dico per questo terzo, et ho pensato che se ne parli nella congregatione delle cose del Concilio per haverne il giuditio di questi signori però fra tanto

fol. 108v. potrete voi di là attendere a riscuotere quel più che / potete a buon conto dal suo agente. Nè essendo la presente per altro prego Nostro Signore Dio che vi prosperi sempre in ogni vostra attione.

Dopo Scritto. Vi mando con le scritture del Cardinal Cesis una certa riduttione della sua abbatia la quale dice che fu fatta separatamente. Però consideratela et informatevi con ogni diligenza come la fosse fatta et pensate molto bene, et avvisatemi di tutto quello copiosamente che vi parerà che io potesse rispondere a Sua Signoria Illustrissima per farla restar capace di non voler tentar questa strada et così voi parendomi espediente potrete far col suo agente là perciò che non essendo questa altrimenti decima se non in quanto al modo et per usarla in quei beneficii che lo meritano non si hanno così da fondar sopra questo et atteso la ricchezza di quel benefitio non dovrebbono gravarsi di questa somma di sovventione, potendola molto ben portare. Si potria anco vedere che gli altri benefitii benchè ridutti pagano nondimeno secondo la tassa vecchia et questo forsi troncarebbe ogni loro allegatione, dovendo, nonostante la reduttione fare conformemente il medesimo che gli altri, et con maggior ragione, per la qualità del benefitio.

18

fol. 115r. *(23 settembre 1564)* - Reverendo Monsignore. Quanto più spesso mi scrivete della pietà del Signor Presidente del Senato et come sempre vi si mostri favorevole et propitio nelle cose che concernono il servitio di Dio et buon governo di cotesta mia chiesa, tanto di continuo si fa maggiore la contentezza et satisfattione che io ne prendo.

Et veramente io ho sempre havuto ferma speranza che quello honorato Signore con la molta bontà et autorità sua, dovesse essere

principalissimo instrumento a condurre a fine ogni nostro buon disegno tanto più sapendo che una istessa volontà era in ambedue noi cioè dell'honor di Dio et benefitio di quel popolo. Et hora che giornalmente con gli effetti all'aspettatione et desiderio mio, non posso dirvi a bastanza quante gratie ne rendo a Dio et quanto mi sento obbligato all'amorevolezza sua, di che anchor voi non dovete mancare di certificarnela tuttavia in nome mio con ogni affetto et efficacia maggiore.

Et quanto al particolare di quel prete M. Antonio che come dite s'era appellato dalla vostra sentenza già che secondo scrivete il Signor Presidente s'era informato delle sue male qualità, con questa occasione potrete dire a Sua Signoria come di qui si conosce che gli huomini di mal affare per fuggire i debiti castighi / de demeriti loro cercano d'interporre impedimenti, o in uno, o in altro modo, ricorrendo all'auttorità secolare. Per il che sarebbe opera gratissima a Dio et di grande esempio a tutto il mondo del rispetto et riverenza che si deve alla libertà ecclesiastica tanto commandata dagli antichi canoni et dal medesimo Concilio di Trento et saria particolarmente cosa dignissima della solita bontà di esso Signor Presidente et di tutto quel religiosissimo Senato a non concedere più ad alcuno simili lettere hortatorie poi che possono esser sicuri che si terrà sempre in mano la bilancia della giustitia, in che si ha da aspettar da loro ogni aiuto et favore perchè sia eseguita, non prestando le orecchie a chi per queste vie va cercando di fuggirla. Et se pure per caso avvenisse mai che fossero men che satisfatti dei Ministri Ecclesiastici in qualche cosa, potranno chiamar noi et intender le giustificationi delle cose che si fanno, et senza quel modo ricordare anco quello che occorrerà loro per maggior servitio del Signor Iddio. Et io mi sforzerò sempre di servirmi di huomini tali che possano, quando ne saran ricerchi render buon conto delle loro attioni. Et di questo aspettarò poi sapere quanto havrete fatto rimettendomi di tutto alla solita prudenza et destrezza vostra.

fol. 115v.

Et quanto nella sentenza già data, qui non passerà cosa che vi impedisca, et s'è dato ordine in universale ai luoghi che vi ricordate et di più al Cardinal Simoneta per la signatura acciò non passi nulla di quella città et diocese senza mia saputa.

fol. 116r.

Nella Cappella di S. Maria Colorina se vi constarà che quelli che ne pretendono il Giuspatronato, lo habbiano veramente, è dovere che si conservi loro la lor ragione. Ma come altre volte mi ricordo havervi scritto, conviene nel fatto di questi Giuspatronati andar con grande avvertenza, atteso l'esempio, che quasi tutti son d'un modo, et s'hanno per il più le persone usurpata questa facoltà di presentare, per la negligenza dei prelati. Pertanto acciò non si faccia pregiuditio ad alcuno, nè si gravi la Chiesa non è più sicura via che governarsi secondo l'ordine che il Concilio prescrive in questa materia.

Circa la resignatione di quel chiericato, a me non pare che dal lato vostro vi sia scrupolo di coscienza essendo come scrivete la risegna stata libera; et della collatione resto io satisfatto, poichè il giovane nipote del Signor Filodone è di così buone qualità et speranza che voi mi dite, et tanto più aggiongiendosi il singolare amore ch'io porto al fol. 116v. zio al quale / in tutto ch'io posso desidero di compiacere. Ma acciò per l'avvenire si schifi ogni pericolo, è da star vigilante, si che ne tacita nè espressamente si consenta ad ombra di confidenza o altra cosa illicita. Et sia questa come una massima inviolabile et come la ancora che ci ha da tener fermi in questi flutti dei rispetti del mondo, che posto absolutamente da banda ogni acceptione di persone, nel conferire de benefitii non si habbia altra consideratione che della propria conscienza, del servitio di Dio, et della Chiesa Sua, et giovamento dell'anime.

Ho considerato il modo che s'è tenuto nell'esaminare per la parrocchiale di Besana. Et se bene il Concilio dice che dei sei esaminatori approvati et deputati a questo offitio, l'ordinario ne cavi fuori di volta in volta tre, quali più gli piacciono, et che a loro sta solo dichiarar quelli che sono idonei, ma il vescovo o il suo Vicario, ha egli la elettione libera, et il giuditio del più o meno idoneo; tuttavia a me piace molto che tutti gli esaminatori intervengano, et che dei molti sufficienti voi intendiate il parer loro della maggior et minor suffitienza perchè così mi pare che si camini più al sicuro et si faccia più dili- fol. 117r. gente scrutinio d'ogni cosa et però laudo / che perseveriate in questa maniera che avete cominciato. Ma quanto alla perplessità in che vi trovate a qual di due debbiate conferir la sudetta parrocchiale io per me non so che potervi dire che voi non vediate meglio di me, che sete sul fatto proprio oltre che per quanto tocca alla collatione delle parrocchiali a me basta di haver una volta satisfatto a me medesimo nella elettione della persona vostra, hora di eleger gli altri, il carico è tutto vostro, ne io ne voglio sentire altrimenti quanto per questa parte, ma tutto ho riposto sopra di voi, et come informato che sete della mente et intention mia, et che per prudenza sapete et per bontà volete quello che si conviene, così dovrete star di buon'animo, che il Signore Iddio indirizzerà le vostre deliberazioni a buono e santo fine.

Per Don Tomaso si farà far qui l'espeditione che bisogna della cura d'Invruno, et si mandarà in man vostra et all'hora vacarà, come io penso, ipso iure, l'altra che ha sul Pavese.

M'è piaciuto grandemente che il Signor Giovanni Battista Arconato, si sia acquetato alla ragione et satisfatto della persona di Don Tomaso, il quale doverà Sua Signoria protegere et favorire poi che ogni aiuto che darà a lui ridondarà in benefitio de gli huomini di quel suo luogo / et maggior servitio di Dio.

Del Generale de gli Humiliati, ha scritto a me il medesimo che scrive a voi però starò aspettando più disteso avviso di quanto haverà ragionato con voi in Milano, et che espediente haverà cominciato a prendere per eseguire gli ordini del Concilio; et intanto fatevi pur dare tutte le institutioni di quella religione et la professione che fanno et mandate qua ogni cosa come già vi si scrisse che tutto si porrà in buon costrutto. fol. 117ᵛ.

Ho veduto quella scrittura circa la distributione del donativo di Nostro Signore et offitiare della Cappella. Ma Sua Santità è fermata di voler in ogni modo otto messe quotidiane, et io vorrei che gli annuali fossero altretanti, et non due soli come dicono, però vedete di ridurgli a questo stablimento il che spero farete tanto più facilmente poi che vi sono dugento scudi di più; cioè novecento per il donativo et il resto per la Cappella.

Avvisatemi parimente quello che havrete ritratto da gli ordinarii. Circa lo accommodar il Tabernacolo del Santissimo Sacramento, visto et considerato bene il disegno del choro che m'havete mandato, mi occorre di dirvi che a me piaceria per maggior maestà che la Sedia dell'Arcivescovo stesse nel mezzo al modo delle antiche Chiese di Roma / ma ci ho questa difficoltà che ponendosi il Tabernacolo su l'altare et celebrandosi da la parte dell'Arcivescovo, come par che convenga il popolo non potrebbe vedere con parte del coro, et per contrario se si celebrasse da questo lato che è scoperto al popolo, si torria la vista all'Arcivescovo con maggior parte de Canonici oltre che non si celebraria dalla sua banda, che come ho detto par più conveniente. Ma a questi inconvenienti si rimediaria con alzare il tabernacolo nel mezzo dell'altare su quattro colonnette ben fatte come voi stesso scrivete, si che la vista passasse per sotto senza impedimento et in questo modo starebbe anco a maggior prospettiva del popolo. Andavo ancora pensando che ponendosi il tabernacolo su l'altare non vi si potranno così le genti accostare stando serrato il choro, dove nel luogo che hora sta girano d'intorno, et presa la perdonanza se ne vanno da l'un lato o dall'altro liberamente però tutto questo vi serva solo per ricordo percioche non posso così bene io comprendere dal disegno ogni cosa, come fate voi sul luogo medesimo et perciò mi rimetto a quello che voi stesso con qualche perito giudicarete meglio per maggior decentia del Santissimo Sacramento di quella chiesa et / satisfattione dei fedeli. fol. 118ʳ. fol. 118ᵛ.

Il ricordo che mi date di applicar qualche pezzo al seminario mi è gratissimo et mi sarà a cuore ma io desidero che prima questo santo edifitio sia in piede ed incamminato tanto oltre che se ne veda in parte da lungi il frutto, per poter tanto più arditamente metter a campo questo negotio fra tanto andate voi pensando quello che più vi paresse a proposito così per il seminario come anco per l'altro che dite del

capitolo, se bene io credo che questo havrà molta maggior difficoltà del primo pur ricordandomi voi qualche cosa, non lascerò di pensarvi.

Havrò carissimo di veder il ritratto che scrivete che il nostro castello ha fatto di tutto lo stato di quella chiesa et come so ch'egli è diligentissimo così non dubito che mi debbia satisfare.

Della Canonica sono anchor'io dell'istesso parere che sia molto necessaria et però havrò caro che voi pensiate et del luogo et del modo et consultiate la cosa con qualche architetto, et di tutto che vi occorrerà me ne diate particolare aviso et pensiate al sito dietro a l'arcivescovato occupato dalla Corte.

fol. 119r. Ne dovete temere che a me para che passiate mai troppo oltre sapendo io bene che altro rispetto non vi muove che dell'honor di Dio et utilità di quella mia Chiesa et sento contentezza inestimabile che, come dite, gli cominciate a portare amore et Dio che ha operato in voi questo volere, operarà anchora la perfettione de vostri santi pensieri. Et però vi dico per sempre che non lasciate di avvertirmi liberamente di quanto vi sovviene. Del Primicerio vi scrissi con l'ultime che lo doveste consolare. Et quanto a quello di Brera poichè vi satisfa il luogo sono andato discorrendo del modo et mi pare che ve ne siano due l'uno di far hora l'unione, la quale dovesse poi sortire il suo effetto dopo la morte del preposto, il che saria cosa lunga, l'altro è che quei frati andassero a porsi in un altro luogo della medesima religione in Milano, che ve ne sono de capaci et che vi stanno poche persone, et così non si verrebbe a diminuire il culto divino et sarebbe traslatione et non estintione, et se pur il luogo ove si trasferissero non fosse interamente commodo, si potria cercare con qualche maniera o di fabbricarglielo o d'altro dar loro quella satisfattione che si potesse maggiore. Questo mi soccorre per hora, habbiatevi consideratione ancor voi et
fol. 119v. certificatemi / del parer vostro.

Ho sentito con dispiacere di quel priggione che fu ritolto con morte d'un birro et perciò non mancate d'ogni diligenza, perchè si habbiano i malfattori et conforme all'enormità del caso se ne faccia severa et esemplar dimostratione. Et per rimediar quanto si può a simili inconvenienti con provedersi di buoni ministri, fabbricar le carceri et il resto che fa bisogno per servitio della giustitia; circa la spesa che vi convien fare io persevero nel mio proposito che le pene non si applichino al fisco, ma a luoghi pii supplendo io del mio, come ne scrivo a messer Tullio che debbia fare. In simili casi d'esecutioni importanti, habbiate ricorso all'aiuto secolare. Che habbiate trovato un giovane milanese prete di così incolpata vita, come scrivete e del quale ne cavate buon servitio, sia lodato il Signore che con questi segni ci va mostrando che quel terreno ben cultivato è atto a produr di buone piante per la vigna sua. Et sopratutto mi piace che v'andiate così facendo degli

huomini a gusto vostro. Delle buone qualità di messer Primo, sono io pienamente informato et come voi dite è huomo di dottrina et integrità grande del quale io non dubito che spenderà / sempre prontamente in servitio di Dio i talenti che gli ha dati. Monsignor di Ventimiglia dice che lo vorrebbe far prima prete et poi darmelo. Però vedete se poteste voi haver l'honore di questa buona opera et così non lo lasciaremmo più partire. fol. 120r.

La scielta che designate di fare di huomini dotti et timorati di Dio per esaminar confessori, predicatori etc. a me pare pensiero Santissimo et che messo in pratica partorirà gran frutto per il che non mancate di colorir quanto più presto questo buon disegno et forse potrete valervi di tutti o parte degli esaminatori già deputati alle parrocchiali et di mano in mano avvisaretemi di quanto seguirà.

Al Rabbia ho preso a portar particulare affettione per il buon testimonio che mi fate continuamente di lui et essendo egli quel da bene et sufficiente huomo che scrivete non può se non piacergli molto che ve ne prevaliate.

Quanto a quel prete Paolino io non sono informato molto di quella sorte d'uomini, so bene che nei tempi di Paolo IV furono scacciati da lo Stato de Signori Venetiani et so che in Milano sono veduti mal volontieri il che giudico che portarebbe grande impedimento ad ogni sua attione et con questa mala impressione delle genti, ogni picciola cosa che per caso avvenisse che par in qualche modo si potesse interpretar sinistramente faria un rumor grande et ridondaria anco sopra di noi. Pertanto io sarei di parere et maggiormente in questi principi che adopraste persone tali, che patissero il manco che si potesse eccettione o difficoltà, ma che almeno non fossero odiosi al popolo, perchè in tal modo non vedo come possano far nulla di buono. Spero anchora di mandarvi in ogni modo et presto quel Don Leone del quale vi scrissi già che credo vi satisfarà et sarà buono istrumento a molte opere pie et religiose. fol. 120v.

Per il Padre Franceschino et i suoi compagni havrei pensato che tre o quattro scudi per bocca fossero stati abbastanza, però fate pur voi quello che vi pare et non mancate di tenerlo consolato di tutto che si può. Terrò memoria che a luogo e tempo si faccia col Padre Inquisitore l'offitio che desiderate. La licenza che i Padri Iesuiti desiderano di celebrar alla romana; se voi auctoritate ordinaria potete, dategliela voi. Ma se pure è bisogno che venga di qua scrivetemelo et mandate ancora la minuta di quella maniera che si desidera.

Benedetto sia il Signore che i fanciulli che vi son proposti per il seminario mostrano all'indole et all'apparenza di dover riuscire buoni servi di Dio come scrivete et che contentezza sarà poi la nostra quando ricorremo il frutto di queste novelle et tenere piante. fol. 121r

perciò non perdete tempo et vedete d'havere non pur de poveri che si mantenghino a spese del seminario ma anco de nobili et ricchi che si sostentino per se stessi, si che per tutte le vie si venghi a giovare a quella città, dandogli et buoni religiosi et buoni cittadini et io mi persuado che come i nobili ricchi consideraranno di quanta importanza sia la buona educatione de loro figli, correranno a gara a presentarveli. Conosco che non lasciate a dietro diligenza alcuna per questa santa opera et invero non posso esprimere abastanza la consolatione ch'io ne prendo. Però vincete ogni fatica e difficoltà, che Dio è con voi. S'è parlato con Monsignor Ill.mo Morone per li monaci di San Benedetto che darebbe ordine al Procuratore qui dell'ordine loro, perchè ne scriva con questo spaccio a Milano, acciò contribuiscano senz'altra replica.

Vi si manda copia d'un Breve che Nostro Signore scrisse al Generale degli Humiliati per esecutione degli ordini del Concilio acciò tanto più possiate spronarlo / a doverlo fare. Et con le regole che mandarete di quella religione potrete anchor avverire di quei capi di riforma più necessari che a voi occorreranno perchè nella congregatione qui di questi signori Ill.mi vi si haverà consideratione sopra come si fa delle altre religioni.

fol. 121.v

Intendo che il parrocchiano di Cerriano è huomo dabene et la sua parrocchiale è molto tenue et per quanto intendo vicina ad un miglio a quello arcipretato di Casale che disegnate di unire. Però ho voluto ricordarvi questa parrocchiale acciò possiate pensarci sopra se fosse bene unirglielo o tutto o parte come meglio vi parerà, considerate bene ogni cosa.

19

fol. 128.r

(7 ottobre 1564) - Reverendo Monsignore. Nel particolare di quel giuspatronato che i Crivelli pretendono havere nella Cappella di S. Maria Colorina, quando vi mostrino il loro giusto titolo non se li doverà mandar di giustizia, ma quando si altrimenti et rimanendo la collatione libera a voi in tal caso potrete haver consideratione se fosse bene unirla al seminario o a poveri parrocchiali vicini secondo altre volte mi ricordo avergli scritto, ma se pur vi parerà più espediente di conferir questo benefitio ad uno, vi ricordo Pier Francesco Crivelli il quale mi fu raccomandato dal Signor Marchese di Pescara et io ho havuto qui di lui buona informatione, però potrete voi stesso chiarirvi meglio d'ogni sua qualità costì in Milano, non lasciando per questo di cercar anco degli altri, acciò si dia al più meritevole et da cui il Signor Iddio sia servito maggiormente et in ogni evento vorrei che questo benefitio se ben non ha cura d'anime si desse non dimeno a persona che lo

servisse per se stesso il che il giovane che io vi dico promette che farebbe egli et partirà per Milano tra quattro o cinque giorni. Della prepositura del Filago (1) vedete di chiarirvi bene se ha cura et havendola astringervelo a far il debito suo come il Concilio vuole a rinontiarla.

Del giuramento dei curati pare anco a me che non vi potrà nascere difficoltà alcuna poichè il Concilio / lo comanda espressamente, ma quello che desiderarei è che non si facesse con le semplici et generali parole del Concilio, ma si servasse la forma di Roma che io vi manderò et che già si è servata nella Sinodo la quale dichiara et apre più distesamente l'ordine e la mente di esso Concilio et se bene ella è stata fatta qui principalmente per i vescovi, tuttavia essendo una solo la fede che da ha tutti credersi inviolabilmente non c'è ragione perchè non la debbano giurare i preti curati come i vescovi fanno. fol. 128.ʳ

Mi piace che il clero si sia rimosso dal mandare a Roma et mi piace la diligenza che fate per estinguer affatto ove si senta ribollir questo humore, lasciandosi apertamente intendere che non è per darsi orecchie in modo alcuno all'incompatibilità et non residenza, per il che attendete pur gagliardamente come fate a costringere ciascuno a portare il suo peso, come è conveniente. Et quanto all'agente del Cardinal Cesis s'è fatto l'offitio che ricordate et però quando sia renitente non mancate pure di far quello che la ragione et il Concilio vuole, ma per questo conto di residenza non darete molestia all'arciprete del Duomo al quale Nostro Signore ha dato licenza per cagione di poter studiare lasciando che goda quel tanto che giustamente / gli perviene per ragione comune. Nè meno molestarete Mons. Birago abbate di S. Vincenzo il quale sta hora qui con mio consentimento fintanto che io intenderò più espressamente la volontà di Nostro Signore sopra la persona sua. fol. 129.ʳ

Di quella dimissoria pare a me che habbiate fatto bene a non la concedere senza esaminar prima chi la dimandava anco circa la letteratura, il che se bene non è statuito dal Concilio, è però cautela santa et laudabile per meglio assicurarsi che non si promuovano persone insufficienti.

Nelle risegne sapete già il modo che si ha a tenere secondo la dichiaratione fatta qui della quale ci si mandò copia et perciò nella parrocchiale di Invruno, non venne altrimenti ad esser necessario il concorso.

E' vero come voi dite, che gli editti per l'honesto vivere de clerici,

---

(1) Giov. Ambrogio Filago prevosto di Corneliano. Vedi in Ambrosiana, F. 173 inf., fol. 14 (lettera del 15 marzo 1564).

sono stati trattati da molti, il che partorisce difficoltà per non parer di robar l'altrui ma in questa materia a me satisfa grandemente il Concilio Coloniense celebrato dal vescovo Ermanno dell'anno XXXVI al qual potrete dare una scorsa per valervene dove vi parerà a proposito. Et quello che in lui mi piace particolarmente sono le auttorità della
fol. 129.v scrittura accomodate con / buon modo che reca molta gravità. Et certo come voi stesso dite conviene che da cotesta chiesa eschino cose che possino star a martello, et che non stiano così su l'ordinario ma habbiano in sè et maniera et dignità. Et però laudo che siate proceduto matura et consideratamente.

Aspettarò gli ordini per l'offitio de preti curati.

Quanto ai decreti del concilio per le Monache che disegnate di stampar in volgare et distribuirli a monasterii parmi che non possa arrecar se non giovamento. Ma dall'altro lato il Concilio sta molto su gli universali come quello a chi è bastato mostrar le cose lasciando il resto alla diligenza de gli ordinarii in molti particolari ai quali non ha egli potuto nè dovuto abbassarsi. Laonde saria forse ben fatto ad ampliarli et distenderli per maggior chiarezza et frutto de monasterii il che ho voluto mettervi in consideratione.

Mi sarà carissimo di veder quello che haveranno scritto quei valent'huomini eletti da voi per esaminar confessori, predicatori et simili sapendo di dovermene satisfar fermamente. Ma per vostra satisfattione et sicurezza lo farò vedere anchor qui.

Laudo che habbiate dato principio a trattar con quei padri per
fol. 130.r l'osservation del Concilio, et non mancate di / proseguire col vostro solito ardore. Parimenti de la visita de Monasterii. Et quanto alla mutatione de confessori et cappellani, io giudico cosa utilissima. Attendete anco all'unione de Monasterii piccioli, di che si ha da trattar anco qui et questo participate col signor Presidente, il quale come sempre è zelante dell'honor di Dio, et fautore d'ogni buono ordine, così son sicurissimo che vi darà ogni braccio et aiuto. Et per quello ch'io vi scrissi della povertà del Monasterio di S. Orsola è ben ragionevole che si proveda prima ai più bisognosi et spetialmente alle Convertite delle quali mi havete mandato il memoriale.

Mi è nota la pietà di Mons. Antonello et mi ho sempre promesso di lui, che in tutto che potrà sarà pronto et buono istrumento al servitio di Dio il che mi piace oltremodo, che tuttavia riesca conforme al desiderio et aspettation mia con gli effetti stessi come voi mi certificate.

La forma che si è presa nell'applicatione per il Seminario mi satisfa molto, et vedo che questo è stato buono espediente per troncar molte difficoltà, vedo anchora che non perdonate a fatica alcuna per stabilir questa santa opera tanto desiderata da me, o più tosto da noi
fol. 130v. poichè la consolatione sarà commune, per il che / quanto più vi ci

veggo acceso non posso mancare di tanto più riscaldarvi, et sopra tutto vedete di mettervi più fanciulli che si potrà, procedendo nel resto in quello che tocca all'esigere con quella prudenza et destrezza che è vostra propria, hora con lenità et hora con vehementia secondo sarà bisogno, si che possiamo prevalerci de danari per le necessità occorrenti di quel luogo.

Aspetto con gran desiderio che mi mandiate quel libro che havrete fatto fare dei benefitiati, et di quello che doverenno contribuire il quale farete conservar nell'arcivescovato et in questo proposito mi soviene di dirvi che saria bene tener nota dei giuramenti dei preti curati, dei quali ragionai di sopra et di altri atti simili in libri appartati che stessero in un archivio nel medesimo arcivescovato a perpetua memoria, et non in mano di notaro o altra persona onde potessero disperdersi.

Aspettarò con le prime quello che havrete fatto sopra quella portione di S. Maria al Cerchio in esecutione del Motuproprio di Nostro Signore come già vi scrissi et tanto più che le monache del Monasterio Maggiore et gli huomini della medesima parrochia me ne hanno fatto grande instanza con lor lettere. /

Mandatemi con le prime nota di tutti i benefitii curati che sono dentro et fuori della diocese. Et facendo qui fine Nostro Signore Dio vi conservi felice. **fol. 131r.**

20.

21 ottobre - Reverendo Monsignore. Quanto alla parrocchiale di S. Martino Nosicchio di Milano, vacata ultimamente è da ringratiar il Signor Iddio che si siano trovati così buoni soggetti che sia difficile l'eletione del più idoneo, però voi con la vostra solita prudenza et pietà farete quella risolutione che vi parerà di maggior servitio d'Iddio et di quelle anime. **fol. 135v.**

Ne gli esaminati per la suffitienta per cagione delle resignationi in curia, penso come voi dite, che tal hora sarà necessario condescender alquanto alla conditione della letteratura non si trovando così facilmente gli huomini che satisfacciano da ogni banda, et instando tuttavia l'obbligo de lo sgravarsi de gli incompatibili, ma con tutto ciò vorrei che almeno si procedesse con questa consideratione di approvar quei tali de quali si potesse haver probabile speranza che non essendo passati troppo oltre con gli anni, attenderanno agli studi, et faranno qualche miglior profitto nelle lettere.

S'è fatto l'offitio che ricordate col Signor Cardinal di Ferrara, per la ritention delle pensioni, et sua Signoria Ill.ma dice che ne farà dar ordine.

Per S. Christina si farà anco la provisione che bisogna.

Al punto delle distributioni quotidiane della Scala et simili, fol. 136r. vedete di venir a qualche honesta compositione, / allegando l'esempio di questi di Roma, che non ostante questo rispetto contribuiscono et fra tanto vorrei che v'informaste diligentemente della natura di quelle entrate tutte, così della Scala come di S. Ambrogio et altri; et in qual maniera si distribuiscano, perchè per avventura potrebbe essere in alcun luogo che non fossero propriamente distributioni. Di che et di tutto daretemi avviso perchè poi si farà considerar qui quel che sia di ragione.

Nella difficoltà che movete se per l'avvenire doverete valervi del consiglio di quei deputati a me pare che non possa essere se non di giovamento il farlo, perchè così le cose passarebbono con maggior maturità nel deliberare et con più aiuto nell'eseguire, come voi stesso prudentemente discorrete.

Havrei caro che mandaste anco a me copia di quel Concilio Provinciale antico celebrato costì in Milano, et che già havete mandato al Vescovo d'Alba.

Quanto alle gratie che alcuna volta occorre fare di dilatione alla residenza io non haveva per inconveniente di concederle apertamente, ne credevo che ciò si dovesse ritardar gli altri facendosi questo solamente dove si veggono rispetti ragionevoli, et con quei tali che es- fol. 136v sendo in procinto d'andar ricercano qualche / breve spatio per poter poi più liberi attendere del tutto al servitio di Dio, et questa lenità et discretione, pare me che più tosto dovrebbe essere argomento che si voglia poi che ciascuno senz'altra replica vada a fare quanto è di suo debito, ma tuttavia non restarò di haver in consideratione quello che mi ricordate.

Non veggo per hora occasione commoda di far alcuna unione al capitolo, ma nondimeno ne terrò memoria per quello che potrà occorrere alla giornata.

Circa quella prima difficoltà del Seminario che l'applicatione sia fatta collegio erigendo, si penserà di rimedio et ve ne scriverò più destramente con le prime.

Messer Girolamo Palazzuolo vorrebbe esser admesso nel seminario, è giovane, per la relatione ch'io ne ho, studioso, et di buona speranza. Perciò informatevene voi più minutamente et così di quello che tocca alla vita et costumi, come anco per la tenuità della robba se vi parrà che debbia esser sostenuto dal Seminario medesimo perchè quando foste d'altra opinione mi risolverò secondo il testimonio che mi farete di lui a mantenervelo del mio proprio. Con che per fine prego il Signore Iddio che lungamente vi conservi felice in sua santa gratia.

21

28 ottobre - Reverendo Monsignore. Circa la prepositura del Filago fol. 138r. quando bene vi consti ch'ella non habbia cura, non per questo doverà egli esser libero dalla residenza, alla quale vien obbligato per altri capi del decreto del Concilio sotto Paolo et però o farete ch'egli l'osservi o che la rinonzi provedendone poi a persona suffitiente più che si può et che risieda, atteso il rispetto che voi allegate delle parrocchie et capelle che sono sotto di lei.

Del giuramento de curati, si farà qui in Roma una forma che generalmente doverà servarsi da tutti et spero di mandarvela in breve, per il che potreste soprassedere questo poco tempo, fino che arrivi questa che torrà via ogni difficoltà.

Usate diligenza di trovare un buon prete per la prepositura del Patrocinio, acciò quanto prima si venghi a questa risegna per dar questo buono esempio a gli altri, nè si mancarà per ogni via di lasciarsi intendere apertamente che non s'hanno a comportar gli incompatibili et non residenti et quanto a quello di Cesis già s'è fatto col Cardinal medesimo la giustificatione che conveniva et perciò potete liberamente se con le buone non si muove a far il debito suo venir a rimedi più / gagliardi secondo la giustizia comporta. fol. 138v.

Delle licenze ratione studii sono venuto in consideratione anchor qui i punti che voi toccate et per ovviar agli inconvenienti che ne potessero nascere s'è già stabilito che non si concedano se non limitatamente et con alcune moderationi come vedrete per la dichiaratione medesima che vi si manderà con le prime.

Anchorchè gli editti de vita et honestate clericorum doveranno a quest'hora esser finiti di stampare non ho però voluto restar di mandarvi le alligate constitutioni di Mons. Ill.mo di Mantova nelle quali la parte che tocca al buon governo della Chiesa cathedrale mi satisfa grandemente et voi potete considerarla un poco per profittarvene dove vi parerà espediente.

Havrò caro se la strettezza del tempo ve lo comporterà che mandiate copia di quel trattatello della predicatione et confessione et di quello per i curati et altre cose simili prima che le diate al pubblico al che farò perchè il bisogno già vicino vi potrebbe astringere restarò soddisfatto d'ogni resolutione che farete col consilio del Padre Inquisitore.

La visita che havete fatta de Monasteri delle monache / mi è fol. 139r. piaciuta oltremodo et perchè voi stesso sarete venuto in maggior cognitione d'ogni lor bisogno, et perchè anchora non dubito che le esortationi fatte dalla vostra propria bocca havran fatto maggior impressione negli animi loro, non vorrei che tardaste a visitar quelli di

S. Marta e S. Paolo, atteso che pretendono d'haver l'immunità nella quale non vorrei che si lasciassero così perseverare, et però hora che sete in questo corso di visitar Monasterii, mi parrebbe bene che con le facultà che havete ravivaste in ogni modo la giurisditione della Chiesa in quei due; di quegli altri poi che sono sotto la custodia altrui instar che siano ben governati, tanto più che mi par ricordare, mentre io ero costì che quello del Boschetto non fosse di molto intera fama. Et quanto alla clausura di quello delle Madalene et di quell'altro di S. Maria in Valle si faranno gli offiti che ricordate col conte Giulio Cesare et con Mons. Bosso. Et tutto quello che discorrete in questo particolare è necessarissimo, che vi si provvegga, ma quanto al dar loro gli ordini che havrete fatti in iscritto, potrete soprassedere, perciochè col primo vi mandarò copia d'alcuni determinati qui i quali porteranno autorità maggiore et seranno servati con maggior diligenza ed accettati con miglior / disposition d'animo essendo generali. fol. 139v.

Però intanto l'ordinare a bocca le cose più importanti e provedere alla clausura et altri incomodi che hanno bisogno di rimedio presentaneo non è se non benissimo fatto. Et circa il modo che dite d'haver tenuto nel tradurre i decreti del Concilio, allargandoli poi nei particolari, questo appunto era il mio desiderio et così intendevo che si dovesse fare, ma hora come ho detto sarà bene ch'aspettiate di vedere questi ordini di Roma.

Le mutationi c'havete fatte dei confessori tanto più mi piacciono quanto che sono riuscite con soavità in che lodo la vostra destrezza et così andarete continuando secondo il bisogno.

Quella instruttione che si farà per gli ordinandi, havrò anco caro di vederla insieme con li altri trattatelli, quando havrete stabilito il tutto interamente.

De Monasterii foranei, che come ben dite hanno bisogno di molto provedimento già sapete l'intention mia dell'union, però andarete incamminando quei rimedi che vi pareranno opportuni.

Circa le difficoltà che sono nell'esattion de danari et gli altri contrari che prudentemente discorrete, io non dubito punto che il demonio inimicissimo di questa santa / opera spargerà per mezzo de suoi cattivi instromenti delle zizzanie per impedir che il grano non cresca, ma io spero et confido nell'aiuto del Signore per servitio del quale si fa tutta questa fatica et nella molta prudenza et diligenza vostra che noi restaremo alla fine vittoriosi, e spero che tale sarà il frutto di questa santa impresa che saranno sforzati a lodarla quelli che hora vorrebbono impedirlo. Di qua si farà che gli ill.mi Morone et Gonzaga facciano instanza con loro frati et se ne farà anco offitio con gli altri protettori. fol. 140r.

Vi si manda la lettera per il Preposto di Brera, et circa la diffi-

coltà che già mi scriveste che alcuni potrebbero fare che l'applicatione sia collegio erigendo, io vorrei che il giorno medesimo che si aprirà il seminario si facesse la erettione per parole Quod nunc erigimus, non dovendo come a me pare haversi in consideratione si che impedisca l'erettione effettuale del collegio, il non haver hora luogo proprio et fermo, poichè il vero et proprio collegio sono i maestri et fanciulli. Vorrei pertanto quel giorno che aprirete il seminario, acciò la cosa passasse con dignità et edificatione del popolo faceste celebrare una solenne messa et una / processione nella quale intervenessero oltre gli altri del seminario i medesimi fanciulli vestiti dei suoi habiti clericali come è il disegno vostro et così quelli che si admetteranno di presente come gli altri che verranno alle scuole, la qual vista come io credo moverà molto gli animi de riguardanti et darà a vedere che la erettion del collegio si effettualmente et nella parte essentiale, et se queste cose non saranno così in ordine a S. Martino, il qual dì pareva che haveste destinato ad aprir il seminario, potrete più tosto andar pochi giorni avanti, acciò più compitamente et con maggior frutto si faccia questa bella attione. **fol. 140v.**

Il Cardinal Cesis mi ha promesso che farà pagar a buon conto fin tanto che si risolva quella difficoltà di quel membro dell'abbatia che è sul lodigiano, sopra di che se vi soccorre qualche altro fondamento per la corroboratione dell'opinion vostra che s'habbia d'attendere al titolo de benefitii, havrò caro che me la scriviate attendendo al modo col quale si fanno gli altri pagamenti.

Et se per caso occorrerà che qui si dichiari doversi pagare secondo le diocesi, perciò prenderete hora informatione quali benefitii da altre chiese hanno membri su la diocese di Milano / perchè si possa fare il calculo di quello che s'accrescerà da questo lato in evento che si scemi dall'altro. **fol. 141r.**

Scrivo due parole a messer Primo conforme al ricordo vostro.

Quando potrete ridurre insieme quel discorso, che dite di haver in animo di voler fare, per regolar molte cose che ne hanno bisogno et introdurne molte altre in cotesto arcivescovato mi sarà carissimo di vederlo.

Aspettarò che mi ricordiate quello ch'io possa far per vostra satisfattione in materia de scrittori.

Circa quella monaca che vorrebbe uscire per ragione d'infirmità laudo lo stile che havete tenuto di non dar licenza ad alcuna. Et in somma vengo anchor io in questo parere, che non si apra questa porta per i rispetti che voi stesso allegate.

Del castigo dato al Pioltino (1), et de banni di questi altri due,

(1) Pioltino (o Poltino) Antonio, canonico del Duomo di Milano fu espulso dal Capitolo da S. Carlo nel 1575.

non possono non lodarvi che ove la giustitia lo richiede usiate la verga per terrore de rei.

Quanto al prevosto di Cesano, desidero di aiutarlo, ma però non essendo in quella chiesa se non sei canonicati, non mi par bene nè conforme al Concilio in così poco numero di prebende di sopprimerne / alcuna, et però più volentieri venendo a vacar qualche benefitio semplice si vedrà di proveder ai suoi bisogni. **fol. 141v.**

Mi piace che facciate predicar a Carmini alla Rosa et al Giardino et in ogni modo vedete di far servar questa usanza, che in si fatti luoghi si predichi tutte le domeniche et le festi.

Poi che come scrivete si è mossa questa prattica con l'economo, è ben fatto che con questa occasione aiutate gagliardamente l'immunità della Chiesa, levandola da questa servitù tanto contraria al sacro Concilio di Trento, il quale Sua Maestà e quei signori hanno con tanta pietà mostrato di voler che inviolabilmente si osservi.

La signora Beatrice di Ibara mi scrive instando pur tuttavia efficacemente per la licenza di far celebrar in casa. Questa signora è molto principale e vorrei che si cercasse in ogni modo di dargli qualche satisfattione tanto più che modera la sua dimanda a quando ella è inferma per i dì di festa. Ma questo intendo quando ciò non sia contrario agli ordini che havete già risoluto di tenere et che al presente osservate con le altre signore principali di cotesta città et per questo ho / differito di risponder alla sudetta signora fin ch'io habbia avviso della risolution vostra, et per il meno desiderarei che la si consolasse con parole. Et già dicono che havete fatto approvare l'oratorio et allega lo esser il marito absente, et haver figliole già grandi. **fol. 142r.**

Vedrete l'inclusa supplicatione per la commutatione d'un testamento, la qual rimandarete poi accompagnata dal voto et parer vostro.

Informatemi se il monasterio di S. Chiara è così bisognoso come mi scrivono et vedete se si può aiutar in qualche modo.

Il curato di Lanta, huomo del quale mi vien fatta buona relatione vorrebbe si unisse alla sua parrochiale l'arcipretato di Incasato, allegando et vicinità, et povertà. Habbiatelo in consideratione et prendete bene informatione di tutto per far poi quella risolutione che più vi parrà espediente per servitio di Dio.

Nel libro che mi havete mandato del seminario non mi pare che ci sia la fabrica del duomo et informatevi anchora se vi fossero altre simili fabriche che come sapete hanno a contribuire. Et vivete felice.

fol. 142v. Vi si manda una lettera per il Prior di Sant'Ambrogio / che dimandate.

Vi si manda il rimanente di quelle aggionte del Crispoldo et ricordo di Mons. Giovanni Matteo.

Ho buona relatione di un Prospero Carnago giovanetto, fratello di

un mio sotto cameriere il quale desidera entrar nel seminario. Informatevi delle sue qualità et habbiatelo in considerazione.

Vi si manda il Breve dell'Indulgenza, come vedrete; attendete a conservarvi sano.

22

(4 novembre 1564) - Rev'do Monsignore, mi satisfo pienamente delle collationi che havete fatte delle Prepositure di Desio et Rho poi che mi date così buon testimonio delle qualità et meriti di quei preti de quali havete provisto loro et godo grandemente la circonspectione con la quale vi veggo procedere in dar altri il governo delle anime; che in vero non par mai chi ben considera la sua grande importanza che alcuna possa esser soverchia. Et perciò nelle Cure che anchora vi trovate vacanti, fate ogni opera per trovar soggetti, che siano di vostra satisfattione quanto più si possa. Et se a me tal'hora ne occorrerà qui alcuno che mi paia a proposito, non mancarò di ricordarvelo. **fol. 145v.**

Di quel giuspatronato della portione di Busto, informatevi bene delle ragioni di quei vicini, non lasciando preterire l'ordine del Concilio, acciò la Chiesa non venghi gravata di indebita servitù, per quello che altre volte vi ho scritto in materia di questi giuspatronati.

E' stato ben fatto, a metter insieme quel poco di processo secreto, che voi dite, contro coloro che travagliano quel povero prete: così non mancate d'instare col Signor Presidente, che in servitio di Dio et honor del grado / dotale, ne facci qualche dimostratione, per esempio et terrore degli altri. **fol. 146r.**

Mi piace che habbiate cominciato a mandare predicatori ai monasteri, et approvo sopra modo che se ne mandino a volta per le parrochie, così dentro la città come fuori; et già havevo pensato di scrivervelo reputando che debbia esser opera molto fruttuosa et salutifera che almeno le festi et domeniche andassero predicando per le parrochie quindici o venti predicatori; che quasi non mi pare che minor numero possa supplire al bisogno; et ciò fosse a spese dei medesimi parrochiani, se così paresse anco a voi. Intendendo di quelli che non sono atti a farlo per loro medesimi in esecutione del decreto del Concilio. Et invero quanto più tosto si desse principio a questa santa opera, tanto a mio giuditio meglio saria. Et perciò se per aiutarla occorre che di qua io faccia alcuna provisione, datemene avviso, dico con questi superiori de religiosi.

Quando sarà tempo di scrivere al Cardinal Navagero per il Cicogna et Binardi faretemene avvertito.

Circa i clerici che s'hanno a ricevere nel seminario, et della maggiore o minore età, fate voi quello che più vi pare espediente, fol. 146v. ch'io me ne rimetto alla / prudenza vostra.

Aspettarò d'intendere dei provvedimenti c'havrete fatti a quei monasteri di Lonato. (1)

Poi che come dite havete proveduto ai nostri monasteri di buoni confessori, mi pare che si sia gittato un principale et saldo fondamento per il buon governo di quei luoghi. Così con l'aiuto di Dio andarete continuando di proveder al rimanente: a che mi pare opportunissimo istrumento quelle congregationi che designate di fare ogni quindici dì con quei deputati; et molto mi satisfa questa vostra deliberatione.

S'è havuta la nota dei benefitii curati della città di Milano, et aspettarò l'altra di quelli della diocese.

Mi contento che al Castello si faccia a questo Natale quella poca ricognitione che ricordate, et così di quelle elemosine per monasteri et altri che s'affatichino nel servitio di Dio; et ne scrivo a messer Tullio che eseguisca sopra ciò quel tanto che voi gli ordinarete. Di quella monaca inferma piace assai che per hora non gli sia a proposito la mutation dell'aere, essendo anchor io dell'istesso parere che voi sete, che quanto più si possa sia da astenersi da simili licenze per l'esempio che tirano dietro et come voi dite per di qui a primavera fol. 147r. ci mostrerà il Signore quel che sia meglio / di fare, et forsi le piacerà di restituirgli la salute.

Scrivo due versi al Herrera per conto della canonica, et poi che nel principe si vede buona inclinatione, battete il chiodo, et vedete di venirne all'espeditione.

Nella cosa dell'economo mi piacque la risposta che deste al Signor Presidente che si dovesse haver il testimonio de poveri preti et non de ricchi et principali. Et già che si è posto mano a muover questa materia vorrei che con quella destrezza che poteste cercaste di sollevar la libertà ecclesiastica et io fra tanto farò cercar qui con diligenza per trovar le facultà apostoliche.

Quanto alle sorelle del Pusterla che stanno ad educarsi nella Madalena mi contento che ve le lasciate ritornare, con questo però che non escano più sint anto che non si havrà a prender di loro altro partito. Et circa questa usanza da questi signori qui è stato riputato che non sia inconveniente nè contra il Concilio, che le fanciulle secolari siano ad allevarsi ne monasteri sino ad una certa honesta età,

(1) Lonate Pozzuolo, paesetto in pieve di Gallarate aveva ben undici monasteri.

pur che non abbiano commercio con persone di fuori, nè escano a voglia loro. Et insomma vivano con la medesima strettezza et regola che le monache istesse.

Di coloro che hanno quei benefitii vicini et dimandano le unioni ad vitam, il senso del Concilio, come sapete, / è che non si concedano in alcun modo. Et però di questo non occorre dir altro, ma se vi si vedessero cause degne attesa la povertà loro, et altri giusti rispetti, con la mira del maggior servitio di Dio et benefitio delle Chiese, potrebbe farsi in perpetuo come il Concilio concede. Et però di tutto potrete prenderne informatione et far poi quella risolutione che vi parerà più espediente. fol. 147r.

Veggo la diligenza che continuamente usate circa il buon governo di cotesta mia chiesa, et come ne sento satisfattione infinita, così desidero che a due cose principalmente habbiate l'occhio, le quali mi premono quanto più si possa dire; l'una si è di quelli che hanno più parrochiali, li quali dovete astrignere in ogni modo et per ogni via a risegnarle secondo il decreto del Concilio, il quale, è mente fermissima di Nostro Signore che inviolabilmente si osservi nè sia alcuno che si prometta che in questo si habbia a conceder dispensa alcuna o altra sorte di moderatione ad tempus, et voi dovete lasciarvi chiaramente intendere et sgannare ciascuno. L'altra cosa ch'io desidero è la residenza; la quale ben sapete di quale importanza sia, et quanto instantemente il sacro Concilio la commandi, per il che non mancate con tutta la / efficacia et solecitudine possibile di eccitare, solicitare et finalmente astrignere che ognuno vadi a compir l'obligo suo senza interporre dilazione. fol. 148r.

Aspetterò che mi diate prima informatione della scuola di Taeggi per quello che tocca all'unione di quella prepositura fra tanto non passerà qui altro in loro pregiuditio.

Se gli Humiliati, o altri si dorranno d'esser troppo gravati nella tassa, non mancarò di risponder loro come conviene, et conforme a quello che mi scrivete.

Farete che quel prete, al quale fu già conferita la parrochiale di Sforzatica sul bergamasco, la risegni a quel prete Francesco di Rognonibus, il quale è già stato approvato costì da voi e da gli esaminatori, et ne mandarete qua il consenso per che possa farsene l'espeditione.

Circa quello editto che vorreste fare per astrignere maggiormente i Curati alla residenza mi pare che si farebbe loro troppo pregiuditio a dargli per superiori i loro medesimi affittuari; et perciò giudico che non sia alcuno migliore et più sicuro modo che citarli prima secondo è ordinato dal Concilio; et poi se sono contumaci, procedere alla sequestrazione et substractione de frutti; et altri rimedi di ragione. Et per sapere i non residenti potreste dar ordine che i più / vicini ve fol. 148v.

ne avvisassero o che ne avessero cura quei curati che come già mi par ricordare mi scriveste di voler fare che per la diocesi avvertissero a gli andamenti degli altri, o infine con qualche simil modo che a voi paresse migliore.

Quanto al Davidico (1) vedrete per l'alligata quanto siano lontani dal adoprarlo nel modo ch'egli vorria.

Vi è un certo prete Battista Mongino novarese. Potrete informarvi di lui se per ventura fosse idoneo al governo delle anime in qualche cura, ho voluto solo metterlo in consideratione.

Don Tommaso Landriani mi propone due figliuoli d'un suo cugino che è messer Giovanni Battista Landriani, per mettergli nel Seminario. Mi è anco raccomandato un figliolo di messer Giacomo Antonio Cellarii, et nipote d'un frate Giovanni Francesco Chiarella, che sta nel Luogo della Pace costì in Milano, che pur vorrebbe esser admesso nel seminario. Prendete informatione della qualità loro et farete quel tanto che vi parrà più servitio del Signor Iddio il quale vi conservi felice in sua Santissima Gratia.

Dopo Scritto.

Per la sovventione del Seminario, s'è fatto offitio con gli Ill.mi Morone, Simonetta et Gonzaga protettori de / gli ordini che hanno promesso scrivere di buono inchiostro. Per il medesimo effetto si è parlato col procuratore di Monte Oliveto. I monaci di S. Simpliciano di Milano havevano scritto al Signor Cardinal Morone d'essere stati troppo aggravati nella contributione del seminario atteso che sono in tassa solo lire 600 trenta, et voi gliene havevate imposto mille che pagavano certe pensioni a messer Stefano Sauli et messer Bartolomeo Bibbiena; et havendomene Sua Signoria Ill.ma ragionato le ho risposto, che la differenza delle seicento lire alle mille deve essere per che loro intendono della riduttione et noi serviamo la tassa vecchia et che in ciò non hanno a dolersi facendosi in uno stesso modo con tutti, et che quanto alle pensioni che pagano per l'ordine del Concilio essi possono ritenersene una parte per la rata della contributione, di che Sua Signoria Ill.ma ha mostrato ritener satisfatta.

Fu fatto l'offitio che desideravate perchè il Padre Inquisitore costì communichi prima con voi le cose di quell'offitio.

Et circa il negotio della Inquisitione per il ragionamento havuto col Signor Governatore dovrete essere avvertito di star più sugli universali che potrete, lodando la pietosa et christiana voluntà di Sua Maestà et di Sua Eccellenza medesima in procurare ogni aiuto a quel santo / offitio al quale potrete dire che non si manca di cosa

fol. 149r.

fol. 149v.

---

(1) Lorenzo Davidico († 157) cfr. Memorie storiche della diocesi di Milano vol. 6,423.

alcuna avendogli io dato assegnamento fermo, et di più ordinato in universale che non si manchi di quanto è necessario essendo io prontissimo a spendere tutta la entrata di quel mio arcivescovado in servitio di Dio et di quella Chiesa, et della religione Cattolica. Ma che nondimeno quando così lo cercarà il bisogno non si mancarà di valersi della provisione della Maestà Sua in benefitio di così santa opera et servitio del Signor Iddio. Ma quando mi vediate stringere et che si venga a particolare di volere aggiugnere persone come fu già tentato, in questo caso havrete a rispondere che quanto a voi non potrete lasciar innovar cosa alcuna, nè far altro che scrivere a Roma a questo Supremo Tribunale, con gli ordini del quale si è sempre regolato quello di Milano.

Et di tutto che seguirà et di ogni momento che vediate daretemi sempre particulare avviso. Et quanto vi rispondo in questa materia tutto è d'ordine di questi signori.

Vi si manda copia de gli ordini fatti qui circa le licenze ratione studii et de non promovendo.

Vederete l'incluso memoriale de Servi et considerarete quello che fosse più espediente di fare et del modo / informandovi diligentemente ma con segretezza se le cose narrate son vere et datene avviso. **fol. 150r.**

Sintende esser vacato il benefitio di Miranzono (1) nella diocesi di Milano; mi vien raccomandato un messer prete Biagio Panoseteli, habbiatelo in consideratione con gli altri che si doveranno esaminare secondo la forma del Concilio.

Riceverete con questa il Breve al parrochiano di San Vito, nel modo che desiderate per i padri Iesuiti circa la facoltà di celebrare alla romana in quella chiesa.

Sopra quel memoriale de Servi considerate anchora se havendosi un luogo de gli Humiliati in Milano per il seminario, come verbi gratia Brera, si potessero i frati che se ne levassero trasferir in quest altro luogo avvisandomi del parer vostro.

23

(4 novembre) - Reverendo Monsignore. Questi signori illustrissimi della Santa Inquisitione mi hanno ordinato ch'io vi scriva che facciate incarcerare il Davidico che si trova costì, et che altre volte è stato prigione in Rovigo et in Roma, per le cose della religione, onde si fuggì essendo state rotte le carceri. Sopra la quale uscita lo esami-

---

(1) Oggidì Mirazzano pieve di Linate (olim Mezzate).

fol. 150v. narete et anco circa la carceratione di Rovigo, / se ha da mostrarvi giustificatione alcuna o liberatoria. Et in ogni caso tenetelo ben custodito sin tanto che havrete risposto di qua da questi signori Cardinali et se havrete bisogno del braccio secolare potrete ricorrere da Sua Eccellenza la quale conforme alla sua solita pietà, non vi mancarà sapendo esser per cosa spettante alla religione.

Nostro Signor Dio sia sempre in vostro aiuto.

24

fol. 152v. *(11 novembre 1564)* - Reverendo Monsignore. Non abbandonate la prattica con la compositione della Scala et altre collegiate per veder in ogni modo di concluder qualche cosa.

Il ricordo che date d'applicar qualche pezza al seminario mi par utile et buono et che sarebbe di molto sostegno a quella sant'opra. Perciò non mancarò di pensarvi sopra et del modo col quale meglio si potesse effettuare.

Il minuto et diligente ragguaglio che dato mi havete della vostra visita de monasteri di Lonato mi è stato grato oltremodo et veggo che questa vostra gita era necessarissima per raffrenar il corso di molti disordini et circa i rimedi più gagliardi et efficaci che dite esser bisogno, il terzo modo che ricordate di ridurgli in uno o due poichè sono di uno stesso ordine me satisfa assai: et così rimarrebbe luogo per accomodar quelle che si levassero da monasteri campestri. Et quanto a quello degli Humiliati quando sia copioso forse non sarà male lasciarlo nel luogo medesimo senza trasferirlo altrimenti a Milano, facendovi però le provisioni necessarie et della clausura et il resto per il buono et religioso governo: tuttavia mi rimetto a quello che voi giudicarete più espediente e di maggior servitio di Dio così in questo
fol. 153r. come negli altri: / et quanto vi sarete risoluto, potrete avvisar qua delle facoltà che fanno mestieri per l'escutione che vi si manderanno quanto prima. Mi piace poi che se nelle monache havete trovato delle cose che vi han dato molestia, dall'altro lato vi siate in parte riconsolato nella visita de preti. Et di quello abuso che dite haver trovato di elemosine et legati che non si eseguiscono, questo è uno di quegli che io penso trovarete in avvenire il simigliante, perciò sarà bene haverlo in nota fra primi per farvi la debita provisione.

Che il padre dell'archidiacono vi habbia usato tanta umanità et cortesia, quanto scrivete resto io con molta satisfattione, et quanto a quel vostro laudabile instituto so che non lo romperete senza molto giuditio et prudenza. Del sudetto archidiacono ho sempre avuto buona informatione per il che anco mi sarà caro che voi mi scriviate più particularmente delle qualità sue.

Ho preso gran piacere di sentir le sante fatiche del padre Giacomo Jesuita et come il Signor Iddio gli è stato largo donatore di questo pretioso talento di predicar la parola sua con tanta abbondanza di cose che come scrivete habbia potuto far cinque prediche al giorno, così spero che sua Divina Maestà non havrà lasciato / cader sopra le pietre quel buon seme ma che ad ogni modo debbia produrre qualche frutto. **fol. 153ᵛ.**

Che il Signor Governator vi habbia con la pietà et prontezza che scrivete offerto l'aiuto et favor suo per l'esecutione del sacro Concilio, quanto meno mi è paruto nuovo tanto più accresce la contentezza dell'animo mio vedendo come il Signor Iddio si sia compiaciuto di dar alla causa sua un tal protettore, tanto zelante dell'honor suo et della salute pubblica, per il che aspetterò d'intendere quanto più havrete ragionato con Eccellenza alla quale scrivo sopra il negotio della canonica et voi non vi stancate della solita diligenza sin che si venga alla desiderata conclusione.

Si sono havuti gli editti stampati de vita et honestate clericorum et havendo tornato a rileggerli, mi sono riusciti assai bene: resta hora che a gloria di Dio et buono esempio de laici et honor della profession clericale li facciate osservare con quella accurata diligenza che voi siete solito di fare et l'importanza della cosa ricerca. Et di quella rivocatione de privilegi, perchè i preti benefitiati non vadino per i tribunali seculari trattando cause civili, si farà opera di ottenerla. / **fol. 154ʳ.**

Vedrete per l'incluso memoriale quello che allega il Pozzo per sua difesa di non andar alla residenza, perciò farete voi quel che vi parrà giusto et ragionevole. Et perchè si duole che con suo nipote si proceda più rigorosamente che con gli altri, da questo mi sovviene che sarà tempo hormai di cominciar a metter mano alle esecutioni et alle pene contro a tutti i contumaci generalmente, si che alcuno non habbia giusta cagione di lamentarsi delle inequalità.

Un Girolamo Castiglione vorrebbe resignare una sua capellania overo altare di Santa Agnesa nel Duomo di Milano a prete Gian Battista Iacopone che ha una custoderia nella medesima chiesa, et vorrebbe ritenerla. Avvisatemi del parer vostro, se vi par bene che gli si ammetta di questo modo questa risegna.

Quando ben la sudetta prepositura del Pozzo non havesse cura d'anime come dicono, con tutto ciò mi pare honesto che debbia risedere o egli o altri in persona di che la sia.

Informatevi se 'l benefitio di Rho di messer Francesco Cadamosto costì in Milano è curato o no et datene con le prime avviso. Et Nostro Signor Dio vi mantenghi et prosperi nella Sua Santissima Gratia. /

25

fol. 158r. *(25 novembre 1564)* - Reverendo Monsignore. La forma del giuramento de curati sarà tosto stampata et vi si manderà. Vedrete anco la provisione che si è fatta per le licenze, ratione studii, quanto alle già concesse.

La fatica che havete usata nel ridur le monache alla mutation de confessori non poteva essere più necessaria nè meglio impiegata et perciò ne lodo grandemente la diligenza et la destrezza vostra. Et per il monastero della Vittoria se le persuasioni non basteranno, potrete avvisar qua di quei provvedimenti che giuridicamente vi si potranno mandare, ancorchè più mi piacerebbe che la cosa passasse con dolcezza et quietamente. È necessario in ogni modo come voi dite far le unioni de monasteri per riparare a molti disordini et perciò si farà far la facultà ampla et vi si manderà quanto prima.

Mi piace il modo et la solennità c'havete deliberate di voler servare il giorno che si aprirà il seminario et poichè l'indulgenza che si mandò non ha più luogo vi se ne manda un'altra senza giorno determinato, anchor che io dubito assai che non servirà altrimenti se havrete fatta la cerimonia il giorno di Sant'Andrea come mi scrivete d'haver in pensiero. Ma se per ventura vi fuste cangiato di proposito, fol. 158v saria forse bene differire sino al giorno di S. Ambrogio che è / poco di poi: il che credo sarebbe con maggior satisfattione di tutta la città, tuttavia farete voi quel che meglio vi parerà, et circa la elettione de giovani che devono ammettersi in casa, mi piace che con l'occasione di questa poca dilatione, vi siate meglio informato delle lor qualità et per quelli che ho ricordati io, non intendo che siano admessi altrimenti, se non concorrendo in loro le condittioni che il Concilio descrive et che giustamente si devono ricercare in tali admissioni.

Circa la riforma della cancellaria et della corte, desidero che si solleciti a metter in iscritto gli stili et il resto che fa bisogno per potervi provedere et fra tanto andarò pensando secondo il ricordo vostro se si trovasse qualche pratico in queste materie secondo l'uso di Roma per mandarlo a Milano.

Nel particolare delle messe in casa a me pare che habbiate fatto assai a condur la cosa tanto altrimenti che si sia chiusa la porta ai grandi et principalissimi et con loro buona satisfattione, di che sento contentezza infinita et ne lodo al solito la prudenza et desterità vostra per il che nell'avvenire governatevi circa questo come più vi parrà espediente per il servitio del Signor Iddio.

Di quello arcipretato Incasate (1) non mi può se non piacer / fol. 159r. grandemente che prima che si venghi all'unione vogliate esser pianamente informato et instrutto dello stato, qualità et del maggiore et minore bisogno di tutti quei luoghi.

A messer Primo nostro scrivo due parole et voi dovete confortarlo efficacemente che per il servitio di Dio et satisfattion mia et benefitio di quella chiesa non voglia in modo alcuno abbandonare l'offitio dell'esaminatione, opra tanto fruttuosa et importante, facendogli buon cuore, percioche Dio non vuole da noi se non quello che si può. Et se gli esaminati non sono interamente secondo il desiderio suo, assai si supplisce all'obbligo nostro quando si cerca d'haver di più suffitienti et dovremo sperar che con questa diligenza et con la gratia del Signore se ne havranno tuttavia de migliori.

A quello che mi scrivete se occorresse far provisione di una ordinaria di cotesta chiesa, vi dico che altre volte ho fatto disegno sopra la persona d'un nipote di Mons. Ill.mo Morone, dottore et del quale ho buona informatione benchè io non sappia se sia di quella esemplar bontà che voi desiderareste; ma in essecutione dell'ordine del Concilio sarebbe da diputare un teologo o un penitenziero con l'applicatione della prima prebenda il che se anchor non si è fatto potrete pensar di qualche persona idonea, et vi / pensarò anchor io. fol. 159v.

Circa i benefitii del Sola mentre si conosce et spedisce la causa sua non dovete però mancar ad astrignerlo con ogni debita provisione che siano ben tenuti.

Havete fatto benissimo a lasciarvi intendere di voler fare l'esamination de preti come il Concilio ordina, però andate avanti et con quella solita destrezza vostra, fate tal'hora opera col Signor Presidente che non dia orecchie a costoro che si attraversano nelle cose necessarie per il servitio di Dio. Il quale vi conservi nella sua santissima gratia. /

26

(25 novembre) - Reverendo Monsignore. Nella causa del tesoriero fol. 160r. Cido farete quel tanto che sarà di giustitia. Per quello che mi scrivete di colui che ha havuto ricorso al Senato sopra la cosa di quella portione di S. Maria al Cerchio, mi piace che con destro modo come scrivete, vediate di rimediare a questo inconveniente che ridonda in tanto

---

(1) Incasate, pieve forse di Seveso, aveva una arcipretura con 6 canonici. Cfr. PIETRO MAZZUCCHELLI *Osservazioni sopra il rito ambrosiano* (Milano, 1828) 375.

pregiuditio della libertà ecclesiastica, et giudicarei ben fatto che ne
fol. 160v. ragionaste / col Signor Governatore, per ciò che della pietà et zelo di quel religioso principe, si può aspettare ogni caldo favore in cosa tanto giusta et honesta.

Havrò raccomandato il collegio de Taeggi in tutto che per me si potrà.

Ho sentito gran piacere che prete Marc'Antonio Chiringello vi sia così ben riuscito, et quanto all'adoprarlo nelle visite me ne rimetto a voi come più vi parrà espediente.

Fate cercare con ogni diligenza se per quel censo che si paga alla mensa archiepiscopale vi è obbligo di far dir messa et date ordine che si osservi in ogni modo, non ostante che gli arcivescovi passati non l'habbino fatto loro, non si dovendo haver riguardo a questo, ma a quello che è nelle instituzioni.

I frati Carmelitani domandano il monasterio di S. Giovanni Battista del Naviglio di Milano, con dire che prima era di monache loro et perchè pare che sia il medesimo del quale mi scrivete voi per le suore di S. Stefanino, ho voluto mandarvi il memoriale di essi padri acciò vi habbiate sopra consideratione et me ne rescriviate il parer vostro.

fol. 161r. Circa la diminutione de fiscali di quella corte dovete / ricordarvi che essendo voi qui et ragionandosi sopra questo punto io era di parere che due dovessero essere a bastanza, cioè uno de roba lunga l'altro di corta, et della istessa sentenza sono anco adesso, per ciò che le parti si sgravarebbono con minor maturità poi che havete vicini quei due vicari et sempre si potrà andare allevando et istruendo alcuno di quei giovani, però pensate quali sarebbero più a proposito dovendosi ridurre a due i quali vorrei che fossero interamente per questo offitio et non havessero altri impedimenti et mi pare che per una il Marzagora sarebbe buono et per l'altro il Carcano de quali ci potremmo fidare, tuttavia pensateci sopra; et ragionatene con messer Tullio, et avvisatemi del senso vostro et secondo la deliberation che farete si potrà con qualche buon modo licentiar il Taeggi et il Bossi et il Visconte se pur risolverete che sia bene licentiarlo; et quanto al Bossi oltre l'età grave si havrebbe anco questo pretesto di dover egli attendere alla lite che ha la casa contro i Visconti, come all'hora messer Tullio gli potrà dire.

Mi piace oltre modo che per quelle picciole cure vacanti habbiate preti per le mani de quali speriate ricever satisfattione. /

fol. 161v. In materia di Giuspatronati dove si vedono le fondationi chiare è dover conservar le sue ragioni a ciascuno et il modo che teneste con quel gentil huomo de Colnaghi nella collatione di quella cappellania mi è piaciuto.

Quanto a predicatori non ha dubbio che sono necessarissimi per le ville ove più rado si trova qui frangat panem parvulis et semini la

parola di Dio, perciò con la commodità che habbiamo di queste mie protettioni de regolari, spero che si potranno fare di molti beni mandando persone che siano sostentate da medesimi parochiani come ordina il Concilio per il che se per questo occorrerà che di qua si dia alcuno ordine datene avviso.

So che questi buoni et pietosi disegni portano seco delle difficoltà quando si viene a colorirli, ma dall'altro lato non è cosa che io non mi prometta della diligenza vostra accompagnata dall'aiuto di Dio il quale sarà sempre tanto maggior, quanto meno voi mostrate di confidar delle forze proprie. Quae enim impossibilia sunt apud homines possibilia sunt apud Deum. Così spero in lui che vedremo riuscir felicemente il nostro seminario, et quanto sono maggiori le fatiche che si hanno in piantarlo, o si haveranno poi in alevarlo, tanto più dolci et più grati saranno i / frutti che ha suo tempo ne ricorremo. fol. 162r.

Se a voi da il cuore di levar questo uso di metter fanciulle ne monasteri ad educarsi, et lo riputiate pernitioso, lasciarò che voi andiate in caminando il modo secondo Dio vi inspira per suo maggior servitio.

Circa l'unione di quei beneficii laudo che vogliate esser ben informato di tutto et non pur per relatione d'altri ma dove si può con gli occhi vostri medesimi, così le relationi sono più sicure et ne rimane l'animo et la coscienza più tranquillata.

Del modo di procedere contra i non residenti io mi rimetto interamente al parer vostro, ne vogliate astrignervi a quello solo ch'io vi scrivo percioche non posso io di qua far quel retto giuditio delle cose che potete voi sul fatto medesimo, lasciando per hora da parte la prudenza et longa esperienza che in me non è. Vi dirò ben sempre il concetto mio lasciando poi in vostra libertà di eseguir quel tanto che l'occasione, gli accidenti, la qualità delle cose, et il maggior servitio di quella chiesa vi dimostra esser miglior.

Nei consensi che si doveranno dar da voi nelle licenze ratione studii potrete se così vi parrà, aggiungervi la conditione; dummodo incedant in habitu, et questi consensi darete in virtù della bolla che presto / uscirà fuori et vi si manderà acciò sapiate come havrete a governarvi. fol. 162v.

Mi vien fatto buon testimonio d'un prete Giovan Antonio Lupioni che altre volte dicono haver esercitato cura d'anime; se lo trovarete meritevole, havretelo in nota con gli altri nelle occasioni che verranno.

Don Tomaso mi scrive d'un matrimonio contratto già tempo fa indebitamente nella sua parochia. Informatevi da lui più pienamente et datemene poi avviso insieme col parer vostro et del remedio che si potrebbe farli.

Vi mando una supplica di prete Giovan Francesco Carnago circa

il riunir una parochia che fu già disgionta con modo non legitimo per quanto dice. Vedetela et prendetene informatione, et fatemene poi sapere l'opinion vostra.

Giovan Pietro Giulii che serve per cancelliero a messer Tullio costì, scrive haver sorelle da marito et povere, però informatevi diligentemente della vita et qualità loro et in spetie del bisogno et povertà, et di tutto con le prime daretene particolar raguaglio communicando tutto col medesimo messer Tullio. Nostro Signore Dio vi conservi nella sua santissima gratia.

Dopo scritto.

fol. 163r. Circa l'offerta che ha fatta il Signor Governatore al Padre / Inquisitore, di volergli dar danari per l'offitio si potrà render gratie a Sua Eccellenza di questa buona volontà ma non prenda però cosa alcuna havendo io intentione che dove non bastaranno li dugento che de hora, si supplisca del mio medesimo, essendo questo offitio mio di proveder che alle cose della religione non si manchi di ogni opportuna et necessaria provisione. Anchorchè Mons. Ill.mo Alessandrino dice che esso Padre Inquisitore si doverebbe satisfare interamente delli dugento sudetti.

Di quelle formule et stili della corte di Roma in far processi regolari che desiderareste haver un huomo prattico verrà a Milano un messer Gerolamo Cerasolo che ha una cura in Milano, accompagnato con una mia ove per questo conto ve lo metto in consideratione essendo egli come intendo bene instrutto di simili materie. Ma questi tali della stampa vecchia non si sanno troppo bene accommodare a questi modi nuovi del Concilio. Pur se perseverarete in questo desiderio d'haver uno, potrete parlarne con messer Basilio Ferario che è stato più anni in corte e che vi potrà dar indirizzo di qualcuno che fosse a proposito.

Se per provedere a quello inconveniente di coloro che in cose ecclesiastiche hanno ricorso a laici vi parrà bene / **fol. 163v.** che in esecutione del Concilio se ne habbia qualche ordine di Spagna, informatene Mons. Crivello che tiene ordine di far sempre tutti quegli officii che saranno bisogno.

Mi piacerà pur assai haver di tutte le prepositure della diocese di Milano un ritratto, come quello che ha fatto il Chiringhello di Galliano. Sollecitate il Castello a dar fine a quel suo libro dello Stato della Chiesa di Milano che mi sarà sopra modo grato di vederlo.

27

fol. 170v. *(9 dicembre)* - Reverendo Monsignore. io sono dell'istesso parere che voi sete et della medesima speranza che le congregationi che questi confessori deputati nuovamente faranno fra loro et alla presenza vo-

stra, debbiano con l'aiuto del Signore partorire buon frutto alla giornata.

Per il ricordo che date d'haver in S. Francesco costì un huomo prattico et intelligente che insegnasse altrui i casi di coscienza se ne farà offitio col Padre Generale qui et se ne scrive come vedrete una lettera al Provinciale.

Per quelli delle Gratie s'informarà il Cardinal Morone nel modo che desiderate et voi fra tanto non mancate con i debiti modi et con la solita prudenza conservar l'autorità vostra nelle cose della giustitia, tanto più ove si tratta dell'essecutione del sacro Concilio.

Che Mons. il vescovo Capranica pensi ottener licenza da Nostro Signore di non risedere per rispetto dell'aere, io non so come la reputiate giusta cagione, per la quale il buon pastore abbandoni il gregge suo, per cui debbe esporre la vita ad ogni pericolo et andarsene a Milano tanto lontano da quello. Però penso di dover mandare Asaphense.

Mi piace il ragionamento che havete havuto con sua Eccellenza circa il passeggiar in chiesa, il lavorar le feste et altri / simili abusi fol 171r. però continuate con la solita solecitudine per veder di rinettar quanto più si può la vigna del Signore da queste spine.

Quando il fratello del preposto di Cesano sia persona meritevole di buona vita, mi contento che gli facciate la collatione di quel canonicato che disse esser vacato nella sua prepositura.

Quanto alle stanze nuove del palazzo io non le concederò ad alcuno et di quello agente del Cardinal Salviati io pensavo che egli ne fosse già fuori un pezzo fa, ricordandomi haverne scritto a messer Tullio che glielo dicesse liberamente.

Mi piace che l'amor che portate a messer Tullio vi habbia mosso a ricordarmi la persona sua e le sue fatiche, delle quali io tengo et non mancarò di tener alla giornata con le occasioni grata memoria, ma i Cavalierati Pii che voi dite non sono miei, nè in mio potere di disporre altrimenti. Circa l'ottenere dispensa per quei tre matrimoni già contratti, informatevi bene se sono poveri veramente et dateme avviso.

S'è havuto il trattatello del Padre Giacomo lo considerarò et ve ne scriverò con le prime il parer mio.

Perchè Nostro Signore desidera che la cappella sua nel Duomo / sia dedicata alla gloriosa vergine, sarete insieme col Signor fol. 171v. Filippo Serbellone et vedrete qual cosa potesse obstare a questo rispetto agli ornamenti de invetriate o d'altro che fosse fatto con intentione d'altra dedicatione et pensarete del modo col quale potrebbe provedersi a tali incomodi volendo risolutamente la Santità Sua che la sudetta capella sia dedicata sotto il nome di Santa Maria Nostra Signora, quanto non ci sia impedimento irrimediabile.

Vedrete per l'incluso memoriale come nella terra di Castiglione non si sia eseguita la pia voluntà del signor Nicolò Castiglione perciò informatevene diligentemente et trovando così esser vero, non manca di farvi ogni debita provisione conforme ai decreti del Concilio di Trento et per ogni degno rispetto non mostrarete d'haver avuto questo ordine da Roma nè per ricordo d'alcuno ma solo ex officio in esecutione del sudetto concilio. Vi manda il memoriale di S. Barnaba la dimanda de quali potrete conferir con messer Tullio et parendomi che torni in evidente utilità dell'arcivescovado, mi contento si satisfaccia al desiderio loro.

Quanto al proposto di Dervio io credo che i miei indulti deroghino a quella sua facultà, mi par anche che / il Concilio in più d'un luogo ragioni di questi inferiori collatori, però potrete vedere quello che ordina sopra questo, perchè dandone la collatione all'Ordinario, mi contenterei conferirlo facultate ordinaria et non per gli indulti. Nostro Signor Dio vi conservi felice. /

fol. 172r.

28

fol. 179r.

(23 dicembre) - Reverendo Monsignore. Il punto dell'abatia di Chiaravalle circa la contributione al seminario non si è per anchora potuto dichiarare da questi signori per la copia et concorso de negotii. Ma mi par di comprendere che la cosa finalmente riuscirà a questo, che se quella parte che è sul Lodigiano ha Chiesa propria et era beneficio appartato il qual poi sia stato unito all'abatia, doverà contribuire a Lodi; ma se quelle sono possessioni semplicemente dell'abatia assegnatele nella sua prima fondatione, seguitaranno come membro totalmente congiunto l'esempio del capo, contribuendo al seminario di Milano. Però potrebbesi fra tanto riscuotere a buon conto sino a quella somma, che sono tenuti indubbiamente a pagare, aspettando la risolutione di qua sopra il rimanente, acciò in caso fosse diversa da questa mia cognettura non sia loro occasione di giusta querela.

Si farà officio con Salviati et Napoli et per S. Cristina (1) secondo scrivete.

Desidero grandemente di stabilir il seminario con qualche cosa ferma, però andate considerando voi che sarebbe a proposito per farne l'unione fin d'adesso il che si potrebbe trattare di consenso de medesimi possessori et anco ne beneficii semplici assolutamente senz'altro con sentimento / si farà dar ordine al Rizzonici costì che per i bisogni del seminario vi faccia sicurtà per mille scudi sgravandolo secondo s'anderà riscuotendo come voi stessi scrivete. Sento infinito piacere

fol. 179v.

---

(1) Il monastero di S. Cristina in pieve di Chignolo Po (staccato dalla diocesi di Milano verso il 1925).

di vedere che il Signor Dio proveda a questa santa impresa del seminario di così opportuni strumenti, come mi scrivete che sono il preposito Visconte et messer Giacomo Filippo Sormano le fatiche de quali non potrebbono esser impiegate in opra più meritevole et santa nè a me portar maggior satisfattione di quello che fanno, poichè come sapete niuna cosa mi sta più fissa nel cuore che il buon progresso di questa opera tanto grata a Dio et tanto necessaria et fruttuosa al beneficio commune.

Vi si manda la forma del giuramento de curati la quale uscendo di qua per bolla di Nostro Signore et essendo legge universale doverà esser accettata con maggior prontezza, levando ogni difficoltà che potesse nascere in questo.

Ho sentito con estremo dolore lo stato lacrimabile di quelle suore del Cappuccio alle quali come scrivete per così lungo spazio di tanti anni non è mai stata somministrata la parola di Dio; et come potevano produr frutti di bontà et religione se non havevano il seme? Però tanto più sollecitamente fate proveder / al bisogno loro, si che con la diligenza presente si ristori quanto più si può la negligenza passata. fol. 180r.

Circa il celebrar delle messe in casa scrivo a messer Tullio che faccia col Signor Conte Giulio Cesare quell'officio che voi gli ordinarete rispetto alla licenza che già gli si è data et io stesso gliene tocco due parole così in genere che in tutto dove anderà il servitio di Dio et buon governo di cotesta mia chiesa prenderò con Sua Signoria quella confidenza che devo per la stretta congiontione che è tra noi et di sangue et di amore. Il barone mi haveva già parlato per la signora sua consorte et se altri me faranno instanza del medesimo cercarò di governarmi con quel miglior modo che potrò. Voi fra tanto attenderete continuando con la solita prudenza et destrezza vostra facendo quel che sul fatto più vi pare epediente et più conforme agli ordini del sacro concilio.

Circa l'ordinaria del Duomo avvisatemi delle persone che voi giudicate idonee et sopratutto del penitentiero, perchè sarei d'animo che si costituisse prima che si venghi alla privatione del Castiglione, se così vorrà la giustizia.

Provedete all'abuso che scrivete di quei curati i quali sotto pretesto d'esser perseguitati abbandonano il / gregge loro senza pastore con la vostra ordinaria facoltà et con quella che vi da il cuore et la bolla di Nostro Signore contra i non residenti che vi si mandò ultimamente. fol. 180v.

È senza dubbio verissimo quanto voi dite che il potissimo rimedio per il buon governo di codesta diocesi consista in haver buoni capi di Pieve, perciò ho caro sapere quelli che non sono a gusto vostro,

potendosi trattar con loro et trovar forma che si contentino di resignare. Et pensate un poco di qualche persona qualificata et esemplare per la prepositura di Massaglia di Mons. Serbellone (1) qui perchè sperarei che si dovesse disporre a rinunziarla con honesta pensione.

Et quanto al decano del Duomo con lui si potrebbe procedere alla privatione nella quale è incorso, non si essendo sgravato degli incompatibili a tempo debito. Ma perchè in tal caso la pieve ricadrebbe al Carpano (2) qui che dite havervi il regresso, perciò voglio prima far parlare a questo huomo et ve ne darò avviso. Ma per quella di Varese bisogna senza rispetto venir col Pozzo all'esecutione, poi che è nel medesimo caso dell'incompatibilità et all'hora converrà di necessità che si scuopra se la resignata o no. /

fol. 181r. Et questa sarà la strada di levar ogni subterfugio di date piccole o altre perchè procedendosi contro loro coi modi ordinati dal concilio, saranno necessitati a spedir le bolle delle risegne o incorrere nelle pene et così le date piccole non faranno loro scudo, le quali non si possono negar a chi le dimanda.

Si scrive una lettera al Signor Governatore per il negozio delle stalle conforme a quella che havete mandata et parmenti al Signor Herrera in universale come vedrete.

Si sono havuti gli ordini che volevate pubblicar per le suore et sopra questi et sopra alcun'altre scritture che mandate m'havete vi rescriverò come prima possa il parer mio.

Scrivo a l'Albonese che faccia il possibile perchè il canonicato di S. Nazzaro cada in mano del Pacaglio conforme al desiderio nostro.

Di Messer Camillo Horrigone parmi che essendo egli canonico in una collegiata costì onorata non debbia volersi partire dalla sua residenza, poi che il frutto di quel canonicato è tutto posto nel continuo servitio.

De predicatori che sono necessari per la diocesi io non intendo che per hora si diano a i curati insufficienti per predicare adiutori fermi et perpetui, ma solo che nei tempi che verranno della Quaresima et in

fol. 181v. tutte le feste se comodamente si potrà si mandino predicatori, / a volta

---

(1) Notizie su mons. Giovanni Serbelloni, Vescovo di Cassano Marittimo, cfr. ALBERTO CAPPELLINI, *Missaglia - Memorie storiche* (s.l.d.) 81 per quanto non concordino con questa lettera.

(2) Cristoforo Carpano, decano del Duomo era prevosto di Incino (Erba). Nella prima visita alla sua pieve si firma così: « *Ego Christophorus Carpanus Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Decanus ac prepositus et Visitator Plebi Inzini* » cfr. C. MARCORA, *Lurago d'Erba,* (s. l. 1960) 28. Del Carpano è conservata all'Ambrosiana una lettera a S. Carlo, F. 103 inf., fol. 137 (7 aprile 1563).

in uno et hora in un altro luogo a spesa dei medesimi parochi, il che mi è paruto sempre che più facilmente potrà effetuarsi per la protettione che ho di questi Regulari et perciò vi ho scritto et replico hora il medesimo, che se per haver huomini che suppliscano a questo carico occorre che di qua si faccia alcuna provisione me ne diate avviso.

Vi mando un capitolo del Nuntio di Spagna sopra quel particulare della Scala, vedrete voi quello vi parrà meglio di fare, considerata l'opinione del regente Casato. Che sarà il fine di questa mia con pregar Dio che vi conservi et fortifichi con la SS.ma Sua Gratia. /

29

(23 dicembre 1564) - Reverendo Monsignore. Vengo alle vostre lettere delli tredici del presente miste di dolce et d'amaro come voi stesso scrivete ma la satisfattione di veder il seminario aperto così felicemente con tanta approbatione di tutta la città, con l'assistenza di quel religioso principe et di tutto quel nobilissimo senato è tanta et si grande ch'io non basto ad esprimerne la minor parte con parole. Ne deve parerci maraviglia che il demonio a cui sommamente dispiace questa sant'opra tentasse di corrompere et infettare questa dolcezza col suo veleno, ma lodato sia il Signore che mal suo grado il tutto è riuscito in bene. Tuttavia perchè mi par necessario troncar la strada a questi inconvenienti loro che si veda d'haver ordine gagliardo dalla corte, perchè non sia impedito l'officio vostro; et per questo / effetto penso di scriverne a Mons. il Nuntio Crivello, et voi stesso costì poichè havete il Signor Governatore tanto bene inclinato al servitio di Dio et della libertà ecclesiastica, non mancate di farne quelli offitii che vi paiono opportuni. fol. 182v. fol. 183r.

Pensate anchora se fosse ben fatto che Nostro Signore scrivesse di qua qualche breve al Senato o al Principe et che si chiamasse a Roma alcuno di coloro che sono stati gli autori di questa seditione, per maggior esempio et terror degli altri et insomma non lasciate nulla addietro di quanto vi par di ricordarmi in questo proposito.

Che il Signor Filodone si mostri così caldo et acerrimo difensore della religione et libertà ecclesiastica come mi scrivete che fa non mancando in tutte le occorrenze con l'autorità et favor suo d'aiutarvi prontamente per servitio del Signor Iddio, e apporta una singolar contentezza et tanto maggiore quanto io vedo dalle attioni di quello honorato gentil huomo adempirsi interamente la speranza et l'opinione che sempre ho avuta della pietà et bontà sua, di che me le sento senza fine obbligato.

Che i beneficii di una diocese non si possono unire ad un'altra, vedrete nella decima quarta sessione sotto Giulio al decimo capo ove si dice espressamente che / i benefittii d'una diocese di qualunque fol. 183v.

sorte et per qualsivoglia rispetto alterius diocesis beneficio aut monasterio, seu collegio, vel loco etiam pio perpetuo non uniantur. Ma quanto a S. Maiolo la cosa non è più integra havendolo già sua Santità applicato al collegio di Pavia.

Il Signor Cardinal de Cesis dice che farà pagar a buon conto 1500 lire, il che eseguendosi con effetto di presente desiderarei per raddolcirlo alquanto, che per rispetto all'esecutione fatta, non sentisse se sarà possibile spesa alcuna et così non mancarete di farne ogni opra. Et perchè Sua Signoria Ill.ma pretende esser gravata nella tassa et di non dover pagare se non duemila lire in tutto, comprendendo anchora i beni di Lodigiana in questo io mi sgravarò, allegando che la cognitione di questa pretensione si ha da vedere dai deputati costì, i quali hanno fatta questa resolutione della tassa vecchia il che essendosi fatto con consentimento di tutto quel clero et essendo cosa comune a tanti altri prelati, che sono nell'istesso caso, pensarò pur che Sua Signoria Ill.ma restarà alfin capace delle ragioni che si legaranno costì et dall'altro lato ne farò qui tutti gli offitii che potrò.

fol 184r. Scrivetemi che modo vi sarebbe di poter admetter le / rinonze senza scrupulo di conscienza perchè volentieri io l'accettarei senza haver altro riguardo essendo cosa lieve et non guardata da gli altri ordinari.

Non mi dispiace il vostro pensiero di quello editto che vorreste che il Signor Governatore facesse contra laici purchè si mostrasse che fosse in esecutione de vostri, dovendo ragionevolmente il primo motivo venir da voi, et acciò non si desse loro maggior autorità di quella che si prendono per loro stessi.

Al desiderio del Signor Senatore Castiglioni havrò in ogni debita consideratione et in tutto che giustamente io possa desidero sempre di satisfare a quel degno gentil huomo di che ho dato commissione a messer Tullio, che ne ragioni più copiosamente a mio nome con la signoria sua, aggiongendo ch'io me le sento grandemente obbligato per gli amorevoli offici che fa tuttavia in Senato per le cose mie, in servitio di cotesta mia chiesa come voi stesso m'havete scritto più volte, per il che non mancate di ringratiarmelo da mia parte quanto più efficacemente potrete.

Ho veduto il memoriale de Custodi, ne mi ricordo che mi sia stato parlato di quel particulare ne ho animo di levarli dalla mia giuridistione.

fol. 184v. Mons. Bosso Governatore di Perugia et Mons. Cittadino / Governatore d'Orvieto vorrebbono ch'io dessi loro licenza di potersi promuovere a tutti gli ordini sacri, però essendo ambedue milanesi, in esecutione dei decreti del sacro Concilio, informatevi diligentemente dei natali et de vita et moribus; che quanto alla dottrina lo potrò far io

di qua; et riducendo tutto in forma di processo me lo manderete quanto prima, fatto con tutte quelle circostanze et sopra tutti quei particulari che il Concilio ordina in questa materia.

Informatevi delle suore del Monastero del Gesù et della povertà et bisogno loro, et datemene avviso.

Non si mancarà di far risentimento dei Frati della Pace et di quelli di Santo Angelo, et in questi per ventura qualche dimostratione del rumore che fecero in materia del confessare.

Parimenti si farà l'officio che conviene col Protettore et col Generale de Domenichini, per conto di quella apologia. Voi fra tanto attendete a sopire questa controversia si che non si dia più scandalo al mondo, tanto più che per ventura il Franceschino sarà passato anchor egli in qualche cosa più oltre che non conveniva.

Circa quello che vi scrissi delle decime del clero, io volsi dire che non sarebbe molestato da nuove decime, et / che in quello pretende **fol. 185r.** il Re, se bene è cosa che va veduta di giustitia, si cercarebbe se si potesse chiarir la cosa in modo che fossero liberi da ogni molestia. Ma quanto alla compositione di quelli cinquecento scudi che dite, io non intendo ben ciò che questo si sia. Et qui facendo fine vi prego da Nostro Signore Dio i doni della Sua Santissima Gratia.

1565

Di solito sono prese dalle copie conservate nell'Archivio Barnabiti presso S. Carlo ai Catinari. « Lettere di Governo » vol. I. Quando sono copiate dai manoscritti dell'Ambrosiana sono indicate le segnature di solito F. 36 inf. F. 37 inf.

30

(6 gennaio 1565)

fogli 1 - 4

Reverendo Monsignore,

Il Franceschino me ha scritto una lettera giustificandosi di quel fatto; io non ho voluto rispondergli altrimenti che con una semplice credenziale in persona vostra, come vedrete però desidero che con buon modo facciate un poco di risentimento con lui anchora, essortandolo a non voler nelle prediche sue servir alla gloria del mondo, ma solo a Dio, procurando l'edificazione et l'acquisto delle anime et non l'ostentazione di dottrina, con cercar le contentioni pericolose per le quali si divide l'unione et il vincolo della carità et si dà occa-

sione ai popoli di mormorare; et migliore è più laudabile emulatione et contesa saria più degna dei buoni servi del Signori il cercar d'affaticarsi maggiormente per laude et honor suo, et per il beneficio del popolo, lasciando da parte il contendere con parole che come ben dice l'Apostolo: Ad nihil utilis est nisi ad subversionem audientium, avendo spesso a memoria quel precetto del medesimo Apostolo: Stultas et sine disciplina questiones devita. sciens quia generant lites, servum autem Domini non opertet litigare... et in somma caritativamente come voi stesso meglio saprete fare, avvertitelo in modo che un'altra volta vadi più ritenuto a entrar in simili materie.

De gli ordini per le Suore che si faranno quì, come prima si daranno fuori, non si mancherà di mandarveli; fratanto è bisogno che facciate una provisione, la quale Nostro Signore mi ha ordinata, et a me pare necessaria ma perchè ragionando con la Santità sua de' Monasterii nostri di Milano, mi disse ch'io dovessi darvi ordine di far mettere alle finestre dei parlatorii le lame di ferro con i buchi piccioli, et le tele, com'è solito di farsi nei Monasteri ben regolati, per il che non mancate di mandar quanto prima ad effetto la volontà di Nostro Signore et mia.

Mi date molta contentezza a scrivermi particolarmente di tutti coloro che si affatticano così volentieri et piamente per servitio di Dio in cotesta mia Chiesa, ai quali mi sento molto obbligato; et voi dovete renderne gratia a ciascuno per mio nome, confirmandogli et animandogli tuttavia più in questo santo zelo, potendo essere sicuri che oltre il merito che hanno con il Signore Iddio a me in particulare danno singular satisfattione.

Io prendo ogni giorno maggior speranza che le cose del nostro Seminario anderanno di bene in meglio, poi che il Signore Iddio gli ha provveduto di due homini tanto solleciti et ardenti, quanto mi scrivete che sono il Preposito Visconte, et Messer Giacomo Filippo Sormano, la pietà e carità de quali verso questa santissima opera mi sarà sempre impressa nel cuore; et voi fra tanto non mancate di ringraziarmeli efficacemente in nome mio.

Mi piace molto che habbiate trovato huomo a vostra satisfattione per insegnare ai nostri putti il canto et cerimonie Ambrosiane, et parimenti dell'altro Maestro per il canto figurato. Et laudo l'instituto di farli venire alla Messa et al Vespro, acciò a poco a poco comincino ad istruirsi ne gli Instituti et servitii di quella Chiesa, et perchè sapete che con quanta consolatione io senta d'ogni buon progresso del Seminario non mancate di avisarmi distintamente di quanto segue di giorno in giorno, et in particolare degli studij loro, del partimento delle loro classi, delle lettioni che se gli leggono; et quali stanno in casa et quali fuori, et mandatemi anco una nota dei nomi di tutti,

nè crediate che sia minutia alcuna, che mi sia caro di sapere in questo particolare; et in questo proposito voglio dirvi che mi saria paruto bene che i putti si fossero vestiti di qualche colore come rosso, o pavonazzo, o lionate, ma se a questa hora pur son vestiti di nero, mi basta havervelo messo in consideratione se vi parà espediente per un'altra volta. Et quanto al governo del Seminario, non dubitate ch'io sia per rimuoverne i Padri Gesuiti, sapendo bene la bontà, patientia et sufficientia loro in questo carico; et se il Clero mi scriverà sopra questo, saprò quello che dovrò risponder loro; nè mi meraviglio che il demonio habbia suscitate costì degli istrumenti suoi contra quei buoni Padri, poichè non è mancato anchor quì in Roma chi ha cercato d'impedirgli il medesimo governo, con fingere mille calunnie contra questi religiosi, le quali si sono sparse in molti luoghi, et sino nella Germania, onde Nostro Signore ha scritto diversi Brevi, et particolarmente all'Imperatore, giustificando la loro innocenza come vedrete per la copia che vi si manda; perciò, dico, non mi par strano che anco in Milano si siano trovati di questi mali spiriti; ma voi consolate pur quei padri che non guardino a questi rumori vani, ma attendano costantemente et animosamente all'impresa loro con quella sollecita diligentia ch'io me ne prometto.

Di quella supplica che dite esser stata portata al Padre Palmio, io son certissimo che la vostra costanza non si perturba per cose simili, le quali ben mostrano la vanità e debolezza loro, poi che quei che ne sono autori nascondono i nomi loro; nè si deve credere che ciò venga se non da alcuni pochi scandalosi, havendovi così principal parte del Clero protestato di non haver parte in queste seditioni. Io desidero consolar ciascuno quanto io posso, ma i buoni e non i rei, et nelle giuste dimande et non nelle ingiuste, et tutti i buoni saranno conformi al voler mio, che voi stite costì, potendo esser sicuri di non trovar Padre, nè pastore più vigilante e amorevole di Voi. Io non mancherò già per satisfattione vostra impetrarvi licenza da Nostro Signore di poter star costì sicuramente, ma vorrei che hormai vi risolvereste del tutto a non voler altri figli, che quelli che io vi ho dato, sgravandovi da quell'altro peso, ch'io non mancherei di provvedere ai comodi vostri con tutti i modi, et dovrete ricordarvi che voi mi dicevate che una sola difficoltà non vi lasciava promettermi assolutamente di star sempre in questo governo, che era di voler veder prima come vi riusciva et come potevate far frutto. Hor questo dubbio non ha più luogo, et è chiarito affatto, per ciò che ciascuno vede et confessa, et voi stesso non potete negarlo per gloria di Dio, d'aver fatto et far tuttavia, ed esser per far ogni di più grandissimi frutti nella cultura di quella vigna; et perciò dovete hormai voltar quà tutto l'animo, et pensar che mentre voi et io vivremo, quel

gregge sarà sempre vostro, nè per che io fossi costì presente, sarebbe punto minore il bisogno ch'io havrei dell'aiuto vostro; anzi ogni dì più conosco che senza di voi non potrei reggere a quel carico; e della spesa che dite lasciate pure il pensiero a me, che io so bene che l'obbligo mio è quello di spender quelle entrate in servitio di quella Chiesa, alla quale non so di poter portar mai alcun giovamento, che con haverle proveduto della persona vostra...

31

(Roma 20 gennaio 1565)

fogli 7 - 9

Reverendo Monsignore,

Vedo quanto mi scrivete l'haver i Padri Gesuiti aperta la scuola a tutta quella città, et le ragioni che vi inducono a non approvar molto questo lor fatto. Veramente l'intention mia da principio fu che potessero et dovessero insegnare a ciascuno, acciò tanto maggior utilità ne riportasse tutto quel popolo convenendosi all'obbligo mio et a l'amor che io li porto, procurar che non solo quelli del Seminario, et che doveranno seguitar la militia ecclesiastica siano bene et santamente allevati, ma ancora se si può tutti gli altri; i quali imparassero da quei buoni Padri non pur la dottrina del secolo ma quello che più importa all'anima, et di Christo; il che non si sole comunemente fare dalli altri maestri, et perchè i buoni figliuoli sono la contentezza dei Padri et perchè dai fanciulli nutriti nel timor di Dio si fanno poi gli huomini virtuosi et utili o per la vita attiva o per la Religione, perchè mi pareva fosse uno dei maggiori et più segnalati beneficij, ch'io potessi fare a quella mia Chiesa nella quale opinione persevero nello stesso modo anchor hora. Ma non di meno dovendosi haver consideratione alle ragioni che adducete in contrario, primo quanto al numero grande di quelli che già sono ascritti al Seminario, onde malamente potranno supplire a questi et a quelli, mi pare che questo ufficio dell'insegnare si possa considerare in due modi come anco sono due sorti di maestri, per che alcuni di essi leggono solamente le lettioni, et pochi di questi possono bastare ad infinito numero di auditori; alcuni altri attendono alle cose più minute della grammatica e degli esamini, i quali si sogliono chiamar repetitori; et se di questi ultimi non ve ne fossero tanti che potessero portare il peso di quei di dentro, et di quei di fuori, et se anche bisognassero più lettori di quelli che hora sono, mi pareria meglio aggiungere qualche cosa più del mio a quella provisione che

è stabilita per sostenimento dei sudetti Padri acciò potessero mantenere il numero necessario, non privando tutta quella città di tanto giovamento et utilità. Hor circa la diversità degli abiti et delle professioni di Chierici et laici et che questa comunione et commercio possa più tosto portar qualche pericolo ai costumi che altrimenti non si può negare che ciò sia ragionevole dubio, nè io ho havuto questa intentione che stiano così alla mescolata gli uni con gli altri, anzi che in ogni modo siano separati et distinti.

Non ho però per inconveniente che quando il lettore legge la sua lettione tutti intervengano in uno stesso luogo ad udirlo, tanto quelli del Seminario come gli altri, essendo breve spazio di tempo, et ove si sta con attentione et modestia; et i laici prenderanno edificazioni vedendo il buon procedere dei Chierici et questi si rallegreranno interiormente vedendosi segregati et eletti a più perfetta vita; et così gli uni e gli altri mossi da una fruttuosa invidia et da una santa emulatione, faranno maggior profitto et nelle lettere et nella bontà. Ma finita quella lettione che si può dire come publica, doverano i putti del Seminario ritirarsi subito ai luoghi loro, ove appartatamente dai laici siano esaminati dai loro repetitori et facciano quelli essercitii che sono soliti per imparare. Parimenti habbiano i laici luogo e scuola separata; nè dalle lettioni pubbliche in fuori habbiano a conversare insieme. Et questo è il modo che per mio giudicio si deve tenere, però scrivetemi lo stile che osservano; dovendosi quando altrimenti si faccia introdur questa forma, per la quale si assicurino quei di dentro, et non si manchi di giovare a quei di fuori.

L'ultimo rispetto che adducete, che si tireranno addosso l'odio di tutti coloro che insegnano, quanto a me non lo giudico di molta importanza; dovendosi havere più riguardo all'utile et satisfattione d'infiniti' che al dispiacere d'alcuni pochi.

Mi piace che habbiate provveduto ai vostri putti di due buoni Maestri per le cerimonie e per il canto, così Ambrosiano come figurato, et sopra questo vorrei che ragionaste col Maestro di Cappella costì, acciò riformasse il canto in modo, che le parole fossero più intelligibili che si potesse, come sapete che il concilio ordina, perciò potrebbe egli fare qualche motetto e vedere come la cosa riesce, consultando fra voi quel che sia più spediente. Mi piace infinitamente che messer Primo vostro sia disposto come scrivete di dedicarsi tutto al servitio del Signor Dio, et farsi prete, perciò non lasciate intepidire questo suo buon desiderio, ma essortatelo ad effettuarlo quanto prima, dovendo egli esser sicuro che questa sua obedienza sarà gratissimo sacrificio a Dio. Pensate anchora se fosse bene dare a lui il carico di Penitentiero nel Duomo, o di quella cura della quale mi havete scritto,

che supplire all'uno e all'altro peso insieme non mi par che si possa. Così lo avreste vicino per i bisogni occorrenti et con l'esempio suo farebbe giovamento in un si quei luoghi pertanto potreste ragionare seco et intenderne l'animo suo.

Circa la pluralità dei benefici incompatibili, è necessario che voi venghiate anchora con qualcuno all'atto della privatione, atteso gli ordini gagliardi del concilio sopra questo, et lo esserne loro già in un certo modo privati, et questa è una delle cose dove conviene far buon cuore per servitio di Dio, et castigo de contumaci, come so che farete sempre che lo richiederà il bisogno.

Circa i non residenti, il modo che havete pensato, oltre la sequestratione de frutti, di suspendergli a Divinis, mi satisfa; et così potrete andarlo metendo in pratica, ove vi parerà bene. Quanto poi a fare che questo sia uno dei casi riservati al Superiore ci si potrà pensare un poco sopra più maturamente; et voi anco anderete considerando se ciò fosse per portare qualche inconveniente.

. . . .

Non potranno i frati non si contentar che quelle che devono entrar nei Monasteri e far la professione, non siano esaminate dall'Ordinario essendo questo l'ordine espresso del Concilio, et quanto a quelli che, come dite, praticano troppo frequentemente ai monasteri, se occorrerà che si parli coi protettori ed altri superiori loro per rimediarvi, me ne avvertirete a suo tempo

La diligenza che fate in haver predicatori per le Pievi, l'ordinare ai Prepositi che visitino le cure, che sono sotto di loro; l'instruire i Curati de più necessari officij per il carico loro, et le altre cose che andate disponendo tuttavia, tanto più mi sono care, quanto maggiormente sono fruttuose e necessarie.

Quella facoltà sopra i Regolari, che ben il Vescovo di Verona l'havea, a me non di meno par cosa essorbitante et odiosa; et meglio è usar rimedij ordinari, che eccitar rumore, et invidia con cose di questa sorte.

Voi che siete informato che quelle Suore del Gesù sono povere, habbiate in memoria per soccorrerle con l'occasione d'alcuna cosa, come d'applicatione di pene, o altro modo che potrete.

Circa quello che mi scrivete in una vostra dell'esaminar i Predicatori; io non credo che l'intention del Concilio sia stata che con essi loro si proceda nell'istessa maniera che con i Confessori; et si vede chiaramente che ha usato altra forma di parole: et non è dubio che l'esame dei Confessori è necessarijssimo; essendo il loro ministerio occulto, onde se fossero men che buoni, potrebbono far di molti mali prima che se ne venisse in cognizione: la dove et la dottrina et la sufficientia dei Predicatori è palese a ciascuno, et si può

più presto et più facilmente rimediare ad ogni pericolo. Per ciò non vorrei generalmente esaminare i Predicatori, massime quelli dei quali havete predicato in altre città con buon nome; se non fosse per via di avertirli dei punti più necessarij per il bisogno di quella Chiesa, come quello che ne havete maggior cognitione di ciascuno, et questo si può fare maggiormente coi Predicatori nuovi con quella destrezza che è vostra propria, acciò non si dij altrui cagione di dolersi; ma quando havrete sospetto d'alcuno, all'hora sarà in poter vostro di non admetterlo, conforme alla facoltà che dà il Concilio.

32

(Roma 17 febbraio 1565)

foglio 16 - 17

Reverendo Monsignore,

Mi ha poi altrettanto raconsolato l'aviso che mi date di haver già fatto porre le lame ai parlatorij d'alcuni monasteri conforme a quanto io vi scrissi per ordine di Nostro Signore; il quale non mancherete di andar ponendo sollecitamente in esecutione ne gli altri ancora; sopra di che scrivo al Generale degli Humiliati, e al Provinciale degli zoccolanti così per li Monasteri che sono sotto di loro; e per il medesimo si è fatto officio qui con questi signori illustrissimi i quali scriveranno anchor loro per quelli che sono sotto la loro protezione, et quanto ai Monasteri poveri che per non haver così il modo si graveranno di questa spesa mi contento che faccia sovvenir loro del mio nel modo che scrivete.

Ho conosciuta la solita diligenza vostra d'assidua vigilanza in andare sempre pensando di qualche opera degna et santa, dalla speranza che mi date di dover presto introdurre che in cotesta città si faccia un loco appartato per il governo delle giovani alla maniera di quello di Verona; et se ben vedo che non avete bisogno di sprone, non posso però mancare di sollecitarvi a dar compimento a questa bella impresa, che già dite d'aver condotta tanto oltre, che è vicina al fatto. In che dovete avvertire principalmente di far ogni opera che in questo principio vi si mettano dentro delle persone nobili et principali acciò la cosa si mantenga in reputazione et dignità. Per che se non si andassere se non povere, le grandi poi la sdegnerebbero, dove cominciano hora con credito correranno tutte; che tale come sapete è l'impressione degli huomini, di guardar a certe cose et stare in su certi punti, che tal volta conviene compatire alle loro

infermità, et tirarli con quei modi che si può al ben loro, et circa l'aiuto delli ducento scudi che dite faranno bisogno io mi contenterò non pur di prestarli loro, ma di donarglieli anchora come già a voi pareva necessario, et scrivo a Messer Tullio che non manchi di sovvenirvene.

In particolare dei Padri Gesuiti per quello che tocca ad aprir le le scuole a tutti io vorrei che mi aveste scritto liberamente quanto vi occorre in questa materia, il che dovrete far sempre in ogni altra cosa per ciò che io non intendo che prendiate le mie parole per ferma risolutione, ove havete cosa in contrario, anzi ho caro di esserne avvertito che per così si chiarisca meglio ogni mia difficoltà et si legge più sicuramente la parte migliore.

Se è dato ordine a Messer Tullio che paghi del mio le spese fatte nel vestire et altri dei Padri del Collegio et se bene haveano ecceduto di molto lo stabilimento fatto, mi son contentato di supplire io per questa volta.

Quanto alla pluralità dei benefici mi satisfa il modo che voi proponete di venire alla privatione con qualcuno dei più essemplari; et facendo servire il beneficio per un Vicario fin che se gli provveda di proprio Rettore, con un conveniente assegnamento d'una portione di frutti come ordina il Concilio et il resto delle entrate si potrebbono impiegare in reparatione della Chiesa, o in altro che meglio paresse per servitio del culto divino; et fra tanto col modo ordinato dal Concilio cercare di provederne a qualcuno, perciò son di parere che possiate cominciare a venire alla pratica di questo disegno, ponendo prima il ferro a quelle ferite, che sono di cura più disperata, e che non sentono giovamento ai rimedi più lenitivi; provedendo anchora ai non residenti; con quei modi che vi parranno più salutiferi ed opportuni secondo scrivete.

Mi è piaciuto di veder quanto discorrete circa quelle facoltà che haveva il Vescovo di Verona sopra i Regolari e ci haverò sopra più matura consideratione. Non lasciate punto intiepidire il caldo della pratica della Canonica facendo che messer Tullio ancor egli solleciti gagliardamente come mi dite che non manca di fare; il qual mentre si mostra amorevole con voi nel modo che vi scrivete, fa quello che io sommamente desidero che faccia et quanto al suo particolare non è certo mestieri di dispormi maggiormente ad amarlo tenendomi io benissimo servito; ma nondimeno aggiungendovisi anchora il testimonio vostro, io lo pongo in tal costrutto, che a qualche più comodo tempo egli ne sentirà giovamento, non potendo io hora per diversi impedimenti di molta gravezza et carichi ch'io mi trovo, satisfare al desiderio vostro nella maniera che mi proponete.

33

(Roma 24 febbraio 1565)

foglio 19

Reverendo Monsignore,

Con le lettere dell'Ordinario passato restai dopiamente travagliato, leggendo quel capo della vostra lettera, dove vi rimettete a rispondermi a bocca a questa Pascha nel vostro particolare, di che io vi havevo scritto. Perciò che da l'un canto mi tenete anchora suspese nella risolutione che io sto aspettando et desiderando infinitamente da voi: che siate diventato a fatto mio tutto, si che non habbiate più a guardare indietro a quella vostra parochiale, ma siate sempre volto a coltivar la mia vigna di Milano, che già scopre apertamente da tutte le parti, il frutto della vostra diligenza; in somma ch'io possa starmi con l'animo quieto d'haver acquistato un secondo Padre a mia intiera satisfatione, non solo a quei miei figli da me amatissimi, ma a me medesimo; col cui governo io possa sperare mediante la gratia di Dio reggere et in absenza et in presenza al grave peso di quella Chiesa tanto sproporzionato alle mie spalle debolissime. Daltra parte con la speranza che mostrate di vedermi a Pascha a Milano, rinovate in me quei desiderij che per la difficoltà che hanno in porsi ad esecutione non mi lasciano senza molto fastidio; il quale pur serve per penitenza del peccato grave che io crederei d'incorrere in questa mia absenza, quando non fosse appoggiata all'obbedienza ch'io devo a Sua Santità per tante cause, io ho quasi niuna speranza di poter essere a Milano per questa estate e pur sto nel proposito che si faccia il Sinodo Provinciale dal Vescovo d'Alba; in questo tempo vorrei però che ci pensaste et con le vostre prime mi consolaste nel primo capo quanto al vostro particolare; et in questo del Sinodo mi scriveste quello che vi occorre, massima se sia il tempo di farlo a Pascha di Resurretione, et pur la Pentecoste, o simil tempo. Io nōn ho anchora havuto avvertenze circa questa materia da altri suffraganei, che quella del Vescovo di Vigevano il quale mi pare che habbi più guardato agli interessi del temporale che al resto. Non so quello che farano gli altri, mi parrebbe bene cader in grande intoppo se questi prelati credessero poter fare maggior frutto nella Riforma de Principi secolari nel Sinodo provinciale, che non han potuto fare nel generale, massime in questo punto; onde nascesse che fossero men diligenti di quel che convenisse nelle altre provisioni et ordinationi sinodali, che saranno in man loro per poterle esseguire con l'autorità di Sua Santità che a me sarà facile di procurarla; ho

voluto aprirvi questo senso per intenderne il vostro giudicio con che vi raccomando.

34

(Roma 31 marzo 1565)

foglio 26

Reverendo Monsignore,

Aspettavo la Messa del Ruffo et se costì in Milano si trovasse D. Nicola della Musica Cromatica potreste pregarlo anchor lui che ne componesse una, che dal paragone di molti musici eccellenti meglio si potrà far giudicio di questa Musica intellegibile.

Mi piace molto il disegno vostro di fare una ricolta di Madrigali honesti sì che ogni uomo da bene li potesse cantare et quando si potesse havere valent'huomini, che facessero la musica sarebbe facil cosa a far che qualcuno qui componesse le parole sopra materie spirituali et divote.

Troppo mi è dispiaciuto che si siano partiti quei tre cantori come mi scrivete; et essendo carico di quei Signori della Fabrica, di non lasciar patire in questo il culto divino. dovete fare co' loro ogni efficace instanza, che vi faccino provisione, dando ai buoni musici salario tale che si possano trattenere, considerata la qualità dei tempi in che noi siamo; et tanto più a ciò possino comparire a gli officij divini in habito honesto con le vesti et cotte loro, come vuole la decentia et maestà di quel luogo; et in questo particolar considerate le parole del Concilio nel fine del XIJ capitolo della XXVVIJ seccione, che danno facoltà all'Ordinario con due Canonici di provvedere a simili bisogni .Et quanto alle condennationi meglio mi pareria che si convertissero in qualche altro uso più necessario, instando come ho detto con i fabriceri, a quali appartiene a satisfare in questo allo obbligo loro dell'entrata della Fabrica.

35

(Roma 26 maggio 1565)

fogli 43 - 44

Reverendo Monsignore,

Con questo sarà una lettera di Nostro Signore alle reverendissime Signore Sue Sorelle, nella quale come vedrete per la copia che vi si manda, Sua Santità dichiara l'ordinatione delle lame esser venuta da lei; et che la mente sua è che la si ponga in essecutione; et che

di loro fermamente si promette che non mancheranno di esseguirla. Io spero che questa lettera habbia a partorir buon frutto, et che il Signore Iddio con la virtù del Suo Santo Spirito le farà hora risolvere ad accettare voluntieri questo santo giogo soave dell'ubbidienza. Però quanto al modo di dar loro la lettera, mi soccorre, che vi potrebbono essere molte vie; l'una sarà che il Priore costì del loro ordine gliela presentasse, insieme con una del Padre Generale, che scrive loro guagliardamente in questa materia, che, è quì allegata, ove mostra l'ordine espresso che tiene da Sua Santità di far introdurre nei suoi Monasteri questo santo istituto, et le esorta et astringe efficacemente a dover ubbidire. Intorno a che potrà anchora ragionare in conformità il Padre Priore, nella maniera che voi stesso gli proporrete, secondo che sul fatto giudicherete che meglio sia. Et per questo rispetto, ho fatto che il Padre Generale gli dà ordine per la inclusa, che non manchi di far puntualmente tutto quello che da voi, et da messer Tullio gli sarà ordinato in questo particolare. L'altro modo saria, che, messer Tullio medesimo portasse egli loro la lettura, con occasione di presentar certe corone et Indulgenze, et altre cose, che Nostro Signore per satisfare al loro desiderio spirituale, manda a donargli. Havrà messer Tullio una mia credenziale alle Signorie loro Illustrissime con la quale potrà entrare a ragionar di questo negotio, eshortandole a non voler aspettar più stretto ordine et per ventura potrebbono far risolutione di voler elle stesse ubidir à l'ordine di Nostro Signore senza altrimenti aspettare che i superiori loro ne astringano. Forse anchora saria bene, che voi stesso andaste insieme con messer Tullio da loro et parte eshortandole, parte pregandole con charità et amorevolezza, come vi detterà la pietà et prudenza vostra, le consolaste et raddolciste. Ma io non mi risolvo determinatamente a cosa alcuna, nè più a questo che a quell'altro modo, ma solo vi pongo avanti quello che occorre a me lasciando che voi, poichè siete in fatti, considerate con più maturità ogni cosa, et molte che di lontano non posso così considerar a pieno, facciate quella determinazione, che il Santo Iddio vi ispirerà esser più a proposito, et per tanto sarete a lungo ragionamento con messer Tullio, et conferito seco tutto il negotio, concertando insieme il modo et la via che n'haverà a tenere; ch'io del tutto alla prudenza et destrezza vostra me ne rimetto interamente, la quale conosciuta da me a tante prove mi fa sperare che tutto passerà felicemente et sortirà desiderato fine con l'aiuto et gratia a Sua Divina Maestà.

Ho ricevuto le vostre lettere da Caravaggio piene di gaudio et consolatione spirituale per la buona nuova che mi date del felice successo di quel capitolo et della concordia et quiete con la quale le cose son passate; di che sia sempre lodato il Signore che ha mandato il

Suo Santo Spirito nei cuori di quella congregatione et a voi particolarmente ha dato della sua gratia che questa santissima fattione è passata di quel modo che io sempre mi promettevo della singular prudenza et destrezza vostra.

Ho anco ricevuto le Costituzioni che si sono fatte, le quali non ha potuto anchora ben considerare per la brevità del tempo; et perciò mi riservo a scriverne un'altra volta più distesamente.

36

(Roma 26 giugno 1565)

fogli 50-52 Reverendissimo Monsignore,

Rispondo alla lettera del Moneta, eshortandolo nel modo che voi ricordate à non abbandonar quel carico, et a sforzarsi con quella maggior destrezza che potrà di persuadere quelle Madri alla provisione delle lame; et mi giova di sperar, che il Santo Iddio darà loro tanto spirito, et tanto lume che sarà conosciuta ed accettata per quella buona santa et salutifera institutione che ella è; così spero anchora delle Rev. Signore Zie, ma forse questa durezza che hora si trova ha bisogno d'un poco di tempo per intenerirsi; cercando intanto con tutte le vie migliori che occorrono, et specialmente con la predicatione della parola di Dio, di voltarne a miglior dispositione, questo mi pare uno de' potissimij rimedi; vivus est, come sapete, et efficax sermo Dei et penetrabilior omni gladio ancipiti; ma io rimetto ogni cosa a voi, nella cui prudenza et ottimo giudicio ho tanta fede, che so che disporrete ogni cosa soavemente, et ne riporterete al fine il desiderato frutto con l'aiuto della Divina gratia, Che la Reverenda Signora mia sorella sia quanto a sè ben risoluta a questa obedienza come mi scrivete, non mi è parso nuovo; ma ben ne ho sentito molto piacere et ne rendo grandissime gratie a Dio, il quale prego che voglia comunicar del medesimo buono spirito anchora nelle altre che ne hanno bisogno.

Benedetta sia la benignità del Signor Iddio, che a molti argomenti ci mostra di portar particolare affettione a codesta città, et haver in essa di molti suoi servi, poi che come mi scrivete, si vede tanto concorso di popolo alle sante processioni et con divotione et reverenza; come poco fa è successo nel Giubileo contro i Turchi, nè voi dovete a modo alcuno restar di darmi di queste consolationi per sospetto di parer vano, il che non può far cader in voi, che ben so che di tutto date gloria a Dio il quale si serve di voi come di suo istrumento a tanti beni; non potrei esprimervi abastanza l'allegrezza del cuor

mio per il progresso, che mi dite di veder , che fa tuttavia quel clero et popolo nella via del Signore, ma io non so per qual cagione habbiate voluto temprar questo mio grandissimo gaudio con altrettanto di dispiacere et d'amarezza, tornando a toccarmi la vostra partita di costà, io non potrò mai pensare che voi vogliate abbandonare la cultura di questa vigna, poi che Dio vi dà gratia di fruttificar tanto, et di meritar tanto a gloria sua, et poco buon riconoscitore sareste de i talenti che Sua Divina Maestà vi ha dati, se compiacendovi ella che li spendiate e multiplichiate in una così ampla negotiatione, in un luogo tanto principale della Chiesa di Dio, voleste restringerli ad un sì picciolo come è Bovolone, al quale sì per questo come è già stato ridotto da voi in bonissimo stato, si potranno trovar facilmente molti soggetti atti a ben governarlo, secondo il vostro gusto; et massime in Verona, che è abondante di simili huomini, et perciò io vorrei che ad ogni modo vi risolveste hormai di risegnar del tutto quel minor peso; et voltar tutto l'animo a questo altro, che non senza gran providenza di Dio vi è stato imposto; et già non potete negare che niuno potrà meglio sostenerlo di voi; poichè l'esperienza et gli effetti medesimi ce lo dimostrano apertamente; et se in questi principij trovando il male invecchiato et gli huomini men disposti a ricevere delle medicine s'è pur fatto tanto miglioramento, hor non dovremo poi sperare con un poco di tempo, che quella habbia ad esser una delle floride chiese che siano, perciò vi prego a voltar tutto l'amor vostro a quel gregge e risolvervi che egli habbia ad essere sempre comune et a voi et a me, et che quei figli non habbiano altro padre di voi, nè voi altri figli di quelli; et non contristate lo Spirito Santo che come è da credere prende tanta consolatione della salute di quelle anime operata da Dio per vostra mano, nè voglio io qui toccarvi dell'amor che vi porto, et di quello che io so pur che portate a me; il quale che vi deve essere non leggero stimolo a desiderare ogni mia satisfattione a non volermi lasciar solo sotto così grave peso al quale per la mia debolezza non potrei reggere; ma sollevato da voi et quasi compartito fra l'uno et l'altro lo poteremo aiutandoci il Signore con maggior facilità, però vi prego datemi una volta questa consolatione che è la più desiderata et la maggiore che io potessi havere in questo mondo.

Aspetterò gli Editti e gli ordini che già mi dite che sono in punto per pubblicarsi intorno al governo dei monasteri di monache. Aspettavo anchora i ritratti della visita che andate facendo di luogo in luogo come per altre mie vi scrissi; la quale visita mi piace grandissimamente che speriate di condurre afine con maggior celerità da quello che da principio giudicaste di poter fare; non pregiudicando per questo alla debita diligenza che la cosa ricerca et spero che il

Signore vi conserverà sano et vi darà forza et vigore quanto fa bisogno per supplire a queste sante fatiche, come io ne la prego di continuo con tutto il cuore.

A Monsignor di Verona scriverò una buona lettera nel modo che desiderate; et io spero fermamente nella bontà di quel gentil'huomo, che egli habbi ad essere uno dei buoni Vescovi che habbia la chiesa di Dio.

Scrivo l'inclusa a Monsignor Asaphense al quale rendete grazie per me delle amorevoli fatiche che fa con tanto benefcio di quell'anime di che io me li sento grandemente obbligato, prendendone tuttavia una consolatione infinita, a voi so che non è mestieri di ricordare d'accarezzarlo et tenerlo consolato; et poi che la qualità dei tempi et la sua complessione non patissero già fatica adopratelo voi con quella moderatione che vi pare secondo la solita prudenza vostra.

37

(14 luglio 1565)

(F. 36 inf., fol. 317r.)

Mi accontento se così vi pare espediente che diate licenza al Moneta di poter benedire i paramenti delle sue Suore, havendone voi, come dite et a me anco par ricordar facultà per un Breve Apostolico, ma perchè egli mi scrisse che tall'hora occorreva ritagliar et risarcire paramenti vecchi, i quali perciò havevano bisogno di beneditione, quanto a questo voglio dirvi esser opinione del Turre Cremata de consecratione distintione prima cap. Signa, che questi ove non si distrugge la prima forma non sia altrimenti bisogno di ribenedirli.

Laudo grandemente il riguardo con il quale procedete intorno alla riduttione delle Messe a minor numero sì per non offender la volontà del defunto come anco per non raffreddar la divotione de fideli che   et per non privare quelli et questi del frutto maggiore del santissimo sacrificio dell'Altare, ma pur bisognando per molti rispetti tall'hor venir a questo, voi prudentemente discorrete venir a questo mi piace il temperamento vostro di farli a tempo, arbitrio Ordinarii in che havendo voi ample autorità dal Concilio, farete quello che il Signor Iddio vi inspirerà che meglio sia.

Per gli ordini delle Suore che mi mandaste si va pensando di trovare il modo che fossero osservati comunemente da tutte secondo il ricordo vostro et di messer Alberto et come prima si dia intorno a questo qualche stabilimento vi si rimanderanno.

Mi piace che il Predicator Iesuita vada tuttavia meglio satisfacendo a quel popolo nelle sue predicationi et che parimenti quello di S. Francesco sia gratamente ascoltato, così non mancate di far perseverare et quelli et degli altri che haver poterete nel santo et fruttifero ministerio della parola di Dio.

Nella controversia di S. Christina havete gran ragione che si ha a far differenza che beneficium (?) non sit in diocesi o pur vi sia licet exemptum, però in questo farete sempre bene a non lasciar far alcun pregiudicio alla giurisdittione dell'Arcivescovo governandovi nel resto con quella maggior modestia et amorevolezza che si potrà. Et per / quello che tocca alla pena dell'escomunicatione dovrete avertir espressamente quei Notari che non s'ha d'andar dietro allo stile loro antico, ma porla solo in certi casi come è ordinato dal Concilio con grande moderatione. fol. 317r.

Fate che messer Tullio non manchi d'ogni sollecita diligenza alla ricuperatione della Canonica tenendo accesa la buona dispositione del Signor Governatore tanto più per quello che mi scrivete nell'ultimo della vostra lettera che l'Herrera non la sente così ben come bisognaria et quello andar cercando di luogo comodo et vicino al palazzo per le stalle, ma dubito che anchora non sia inventione per allongar, poichè quando anco non si trovasse così tosto o con quelle circostanze, non perciò si dovrebbe ritardar la giustitia di questa restitutione.

Io vi scrissi già che senza differir più doveste dar principio ad accomodar il luogo di S. Giovanni per il Seminario ristaurando et continuando sopra (?) il vecchio. Et quanto al ritorno del Padre Palmio, questi sarà nell'obedienza de suoi superiori coi quali non mancarò di fare ogni efficace officio, perchè ce lo lassino et si farà opra di rimandarlo quanto più presto si poterà ancorche siano molto occupati in far loro Congregationi dopo la creatione del Generale; nè mi scorderò di discorrere et d'appuntar seco più che si potrà le cose pertinenti al Collegio et Seminario.

Del padre et figliolo che sono canonici nella medesima Chiesa, dovendosi derogar al decreto del Concilio et che il figliolo rimanga ci sarebbe stato bisogno della vallente (!) bontà nel figliolo il che non solo non è in costui, ma più forse secondo mi scrivete n'havete mal sentore, onde mi par più espediente seguir l'ordine del Concilio, et ritener il padre solo. Tuttavia potrete informarvi ancor meglio delle qualità del giovane come di voler fare, non lasciando di dirvi che oltre il rispetto della .... dal lato suo et la totale inhabilità del vecchio, ci sarebbe necessario il consenso del vecchio medesimo a doverlo rimovere.

38

(F. 36 inf., fol. 325r.)

(21 luglio 1565)

Reverendo Monsignore, ho veduto et considerato attentamente il discorso che con molto giudicio et prudenza voi fate intorno alla congiuntione del braccio secolare col spirituale per le cose de Monasterii di Suore et le difficultà et inconvenienti che risultavano da una deputation ferma li quali io non posso negare che in gran parte non sian veri et facilmente vengo in questa sentenza che quanto meno si può sia da dare ansa et occasione a' laici di intromettersi nelle cose ecclesiastiche poi che l'esperienza insegna quanto son sempre pronti a passar più oltre in arrogarsi auctorità et giurisdittione et quanto sia poi difficile a levar lor delle mani quello che una volta sotto qualche pretesto han preso, ma dall'altro lato mi dava speranza che questo disegno dovesse esser utile et fruttuoso. L'esempio d'alcune Città principali d'Italia ove pur si vede che questa unione delle due potestà in simil materia partorisce buon frutto et nasce felicemente, mi moveva anchora la consideratione che dovendosi entrar in imprese piene di scogli et di molestie come son queste delle unioni di Monasterii per le quali facilmente potemo aspettar che parte il demonio, parte le passioni humane habbiano a suscitar diversi strepiti et rumori, non so come si possa venir a desiderato fine di cosa alcuna, senza l'approbatione et l'aiuto temporale; et Nostro Signore ha sempre premuto in questo che non si ponga mano a sì fatte cose senza haver prima molto ben preparati gli humori di laici et essersi messi quasi in sicuro d'havervi il senato propitio et favorevole. Tuttavia in questa ambiguità mi par buon temperamento quello che voi proponete che senza venir a particular et espressa deputatione di alcuno, si ricorra per i bisogni occorrenti al braccio et favor loro il che come vi ho detto più volte mi par in ogni modo necessario in queste unioni, acciò possiamo uscirne con honor per servitio di Dio, ma finalmente il tutto rimetto alla maturità del vostro consiglio et voi che hormai havete intera cognitione degli humori di costà et penetrate più a dentro ch'io non so in molti particulari, governatevi su'l fatto presente di quel modo che più giudicate espediente alla causa di Dio et al beneficio di cotesta Chiesa. / fol. 325v. Laudo anchora oltre modo la circonspectione con la qual procedete con quelle due autorità bilanciando le cose in modo che per niuno accidente alcuna si alieni ma si stia in buona intelligenza con ambedue cavandone frutto et giovamento per salute et commodo di quel Gregge.

Non mancherò di far officio col nuovo Nuntio che doverà andare in Ispagna, acciò da quella venga la provisione che desiderate in che ci tornerà molto a proposito la persona del Signor Casato per la pietà et per la bontà sua.

Venendosi alla pratica delle unioni de Monasterii di santa Lucia et Santa Catherina in Via Arena che come dite ne hanno maggior bisogno et anchor negli altri che potrà occorrer non voglio lasciar di dirvi che il Monastero che resterà vacuo si potrebbe profanar et vendere et così profittarsi di quel danaro per fabbricare et ampliare l'altro che dovesse ricevere le suore; pensareteci sopra et si per questo effetto bisognerà di qua haverne facilità, me ne darete avviso.

S'è havuto il disegno del Duomo con quello del pavimento et delli ferrata per le Capelle, farò vedere ogni cosa a qualche perito et risoluto ch'io sia scriverò efficacemente ai Signori Fabricierii nel modo che ricordate.

So che non vi scordate la Fabrica del nostro seminario; vi ricordo nondimeno a farla sollecitare gagliardamente a ciò tanto più presto possiamo prevalercene.

Il Signor Ambasciator de Svizeri potrà tardar anchora di otto giorni a partir da Roma il che ho voluto dirvi rispetto al compartimento della Visita ch'andarete facendo per quei luoghi.

Son molto ricerco di raccomandarvi un prete Bernardino Venusti, persona che mi dicono di buona et honesta vita et atto al servitio di Dio, perciò quando così sia habbiatene memoria con gli altri.

39

(F. 36 inf., fol. 334r.)

(28 luglio 1565)

R.do Monsignore, Io darà una revista a quello che altre volte mi scriveste in materia dell'Economato havendo animo di dar qualche ordine sopra di questo al Novo Nuntio di Spagna.

Ho sentito molto piacere che le provisioni ordinate già per Santa Agnese, si sono poste in gran parte, come mi scrivete, in esecutione, nè meno mi è piaciuto che siate stato in tempo di riformar quelle ferrate troppo larghe et indecenti di che lodo al solito la cura et diligenza vostra.

Aspettarò d'intender tuttavia che la restauratione di S. Giovanni Battista per il Seminario vada avanti a buoni passi come se ne ha bisogno per potercene prevaler a suo tempo. Quanto poi al distribuir quei frati nel luogo di Santo Spirito s'è dato uno assalto al Cardinal Alessandrino, ma non si è riportato una risposta sopra

la quale si possa far fondamento allegando Sua Signoria R.ma di non haver bisogno di Priore volendo che quel che hora vi è vi stia anchor per qualchi mesi et che glie ne sono proposti tre altri onde la cosa è incerta et lunga. Spero anchor poco di questo commendatario degli Ottacii perchè non dubito che se prima non sentirà stringere di costà, si renderà dificile al desiderio nostro, però vedete di trattar la cosa col Padre Generale, la qual via sarà come io credo, più facile et più spedita.

Grato oltre modo è stato l'aviso che mi date de.i buoni progressi del nostro seminario et che havendolo voi stesso veduto ve ne partiste con molta consolatione il che doverete voi fare dele altre volte quando ne haverete comodità; non la vedo dubio che l'occhio et la presenza vostra portarà sempre giovamento a molte cose. Non ho ancora stabilito intieramente col P. Benedetto Palmio il negotio del Collegio et del Seminario, ma ben lo ho a cuore in modo ch'io non mancarò di fare ogni cosa perchè avanti la sua partita si stabilisca et ritorni costà con la cosa ben digerita intorno a che io haverò in consideratione quanto ultimamente scrivete. Troppo mi è doluto dell'eccesso di quel Prete, che è stato trovato con quella Monaca, perchè oltre la gravezza del peccato, quale simili cose, quando si spargono fuori sono occasioni di grandissimo scandalo ai laici, però non mancate di dargli quel severo castigo, che debitamente si conviene et in questo caso si è veduto che quel Monasterio di Legnano ha produtto fatti non dissimili dal mal nome che ha havuto et è uno di quelli che com'io intendo è gravemente infermo et ha somma necessità di rimedio.

Non potevate darmi più gioconda ne più desiderata nuova che della salute del Signor Governatore il qual prego affettuosissimamente il Signor Dio che ci conservi per il benefitio di cotesta Chiesa che dalla sua pietà sente ogni giorno tanto giovamento; baciate poi per mio nome le mani all'Eccellenza Sua, / certificandola che io non son mai per lasciarmi vincere da lei in amore, in osservanza et in desiderio di servirla.

fol. 334v.

Vedrei volentieri quegli ordini, che dite d'haver racolti, che altre volte furono introdutti dal Duca Francesco et che hora disegnate di far rinnovare.

Approvo grandemente che si attenda con ogni diligenza a levar quel disordine de coniugati che dite esser così frequente di separarsi per cause legierissime, la moglie dal marito. Havrei però caro di saper più particularmente come in questo vogliate valervi del braccio secolare, sendo materia totalmente ecclesiastica et in questa occasione non voglio lasciar di ricordarvi che nel haver ricorso alaiuto temporale è da star sempre avvertito che si conosca chiara-

mente che i motivi et i provvedimenti non vengano da loro se non in quanto ne sono ricercati dalla Chiesa, il che nondimeno so che non era mestieri di ricordare alla molto prudenza vostra sempre considerata et circospetta nella conservatione dell'autorità ecclesiastica.

Quanto alla visita io intendo che habbiate a continuarla senza metter in manifesto pericolo la vostra salute, della quale et hora et sempre habbiamo troppo bisogno et perciò andatevi moderando, secondo che il Signor Iddio vi sumministrarà le forze.

Quando gli scritti pertinenti al'Orattione delle '40 hore verranno li vedrò volontieri, ne rileva questa brjeve di latitudine di tempo, poi che come mi scrivete et per mandarmeli più compiti. Per l'ultima mia havrete potuto vedere qual fosse il senso di Mons. Ill.mo Simonetta [*il card. Ludovico Simonetta*] et mia nella cosa di Prete Agostino Riva però non occorre che hora ve ne replichi altro.

Quel vostro disegno di una visita generale de Monasterii, mi satisfa assai, però per quello che tocca al modo, ci havrò sopra consideratione.

Per confirmar l'accordo seguito tra gli Almutiesi et gli Ordinarii si farà spedir un Breve commesso a voi, come voi stesso ricordate, parimenti in quello che tocca a gli Ordinarii soli, se ne farà l'espeditione.

Le monache del Monasterio di San Novo (1) (?) di Milano mi scrivono raccomandandosi per la loro estrema povertà però quando così sia vero nelle occorrenze delle pene che vengono alla giornata, habbiate memoria anco di loro soccorrendo però prima a quelle che sono in maggior necessità et Nostro Signor Dio etc.

40

(4 agosto 1565)

Reverendissimo Monsignore, foglio 57

Non dovete dubitar punto ch'io sia per aprirvi sempre liberissimamente tutto il senso et l'animo mio interno alle cose di cotesto governo; sia perchè io son certo che il tutto prenderete sempre in buona parte, sia anchora perchè così è necessario che l'uno et l'altro di noi proceda per rispetto del medesimo fine ch'habbiamo della salute di quelle anime, alle quali quanto amore voi portate et quanto le habbiate impresse nell'intimo del cuore come ch'io ne sia chiaro per moltissimi segni, me ne certifica anchor maggiormente il veder tuttavia che voi in procurar giorno et notte il beneficio loro non pare

(1) Ci deve essere un errore: probabilmente S. Vincenzo Novo in Milano.

che possiate mai finir di contentarmi; et dove a me et a tutti i buoni satisfate pienamente, voi però non potete anchor rimaner satisfatto di voi medesimo; guardando pur sempre innanzi a quello che resta da fare, et non al fatto; et riputandovi insufficiente a tanto peso, nel che riconosco io facilmente somma prudenza congiunta con somma humiltà. Non ha dubbio che il carico Pastorale sarebbe, come un Santo Padre disse, formidabile ancora agli humeri Angelici; et qual huomo è in terra che sia bastante a supplire per portarlo come bisogneria; ma il Signor Iddio non vuole da noi cosa alcuna sopra le nostre forze che Egli ci dà: et forse non gli è caro, che mentre noi medesimi ci proponiamo nell'animo di voler fare ogni cosa, quasi oppressi dalla grandezza del peso che ci rappresentiamo, accettiamo di far quello che si potrebbe con la sua gratia et perciò dovremo far dal lato nostro quanto si può; rimettendoci del tutto nella speranza et aiuto suo; il quale vediamo pur chiaramente ch'egli non manca di prestarci. Onde è debito nostro di ringraziarnelo, et mostrarcene grati riconoscitori: supplicandolo insieme che nel rimanente non cessi di accompagnarci come fin qui ha fatto con la sua gratia. Procedete adunque oltre virilmente pieno di franchezza, et di spirito, et d'una pia confidenza in Dio; il quale tanto più vede che vi diffidate di voi medesimo, tanto più si compiacerà d'operar per mezzo suo la salute di tante anime, alla custodia delle quali avendovi, Egli con singular providenza et pietà manifestamente chiamato, non vorrei più sentire in voi alcuna scintilla di ripugnanza: ma che riposandovi intieramente nella sua volontà, vi voltaste con tutto il cuore et con tutta la mente alla paterna et perpetua cura di cotesti non manco vostri che miei amatissimi figliuoli.

Discorrete prudentemente nella cosa del cavallo; che gli abusi inveterati in una città grande non si possono levar così di leggiero senza venir a molta violenza. Et ben potemo contentarci quando si pone freno a disordini popolari così fatti, che non trascorrano più oltre; che poi a poco a poco si va acquistando qualche cosa, sino che si levano a fatto.

Il Signor Ambasciatore de' Svizzeri, partì già tre giorni sono, et ne verrà anchora messer Luigi Vignola molto nostro domestico et confidente, come per altre mie vi ho scritto. Egli conferirà con voi più largamente della cosa di San Gottardo di che già vi scrisse, et dei bisogni della Valle Levantina; la quale come ha grandissima necessità di essere visitata, così spero che ne riportarete buon frutto; havendomi questi signori promesso di volermi dar prontissimamente ogni braccio ed aiuto. Et quanto alla pretensione degli Ordinarij, è vero che voi dite che in ogni evento il Concilio vi dà facoltà di poter visitare quei luoghi, ma forse si potrà pigliar questo temperamento

per proveder unitamente con satisfattione comune; che qualcuno di quei Canonici venissero insieme con voi a quella visita per nome del Capitolo, in che però farete voi quella risolutione che vi parrà migliore conservando la giurisditione vostra datavi dal Concilio.

41

(F. 36 inf., fol. 353r)

(11 agosto 1565)

Rev.do Monsignore, Questi Padri Iesuiti nelle Congregationi loro che a questi di a dietro hanno fatto, hanno determinato di non voler più per l'avvenire implicarsi nel governo del Seminario ritenendo però quelli di Roma et di Milano solamente. Hora per quello che riguarda il Seminario di Milano hanno formati alcuni capitoli, dei quali vi si manda copia con questa. Essi come vedete si contentano di dar maestri apartati per il Seminario osservando in questo le conventioni fatte altre volte circa il numero delle lettioni, ma si gravano di haver anco a proveder di Maestri per il Collegio allegando la carestia che hanno d'huomini et il bisogno di provederne in molti luoghi et perciò non vorebbono esser astretti a tener altrimenti scola nel Collegio, ma solo predicare, confessare et ministrare sacramenti et far altri simili esercitii per la salute delle anime et se dei figlioli della Città, che non sono compresi nel numero di quelli del Seminario, desiderassero le loro lettioni, essi vorriano rimetterli ai Maestri del Seminario et che in quel luogo potessero udire con i nostri. Io ho replicato che in ogni modo vorrei che i nostri fossero totalmente separati et non havessero commercio con altri di fuori et dall'altro lato vorrei anchora che non si privasse la città di questo giovamento di mandar la gioventù alle scuole loro al Collegio, si per la dottrina, come maggiormente per i costumi et tanto più che essendosi già cominciato ad insegnar l'intermetterlo hora non sarebbe forse senza qualche diminutione del nome et della inclinatione di molti verso questa Religione. Essi insomma si vanno scusando sopra la paucità de Maestri et dicendo pur che questo istesso si potria fare nel Seminario, ma io non me ne son voluto risolvermi se prima non intendo il parer vostro, però potrete considerare, se per ventura non fosse di molto pregiuditio per questi principii che si ammettessero nel luogo nostro ad udire anco degli altri per maggiore utilità comune perchè io sperarei poi d'indurli a provedere anchora nel Collegio di Maestri et a farvi / le scuole et in questo particulare dicono **fol. 353v.** anchora che il luogo dove hora stanno è incomodissimo per far scuole et è necessario trovar altra miglior casa; essi inclinano molto a quella dello Schiavetto, la quale quando si compri da loro io ho

offerto di darli due mila scudi: m'hanno detto che vi sarebbe anco modo d'haverla a censo per assai lungo spatio di tempo come d'un venti anni et che nel pagamento del censo si convertisce quello che hora si da loro per il sito della casa et il sopra più che vi andasse speriamo di trovarlo per qualche altra via, il che a me piaceria non poco et havrò caro che se ne tratti. In questo caso dicono che farebbono le loro predicationi ne la Scala, ove sarebbono accettati volontieri, ma per celebrare et ministrare i sacramenti vorrebono che li facessi haver loro la Chiesa del Giardino, la proprietà se fosse possibile, et se non l'uso almeno poi che quei Padri se ne servono assai poco et perchè il Generale dei Zoccolanti s'aspetta qua di certo, io negotierò la cosa con esso lui, acciò o nell'uno o nell'altro modo siano consolati. Hora come voi vedete il nostro Seminario verrà ad havere i maestri suoi per se solo et sarà separato dal Collegio; propongono poi che le letioni più gravi come di theologia et casi di conscienza siano separate dalle altre minori et si leggano nel Collegio et i Giovani del Seminario andar al Collegio medesimo ad udirle; sopra di che voi potrete haver consideratione et tanto più che non essendo anchora quelli primi cresciuti abastanza, ve ne anderà come credo del tempo in mezzo. Esaminarete diligentemente i Capitoli che vi si mandano insieme coi deputati sopra il governo del Seminario, rescrivendo qua distesamente quanto vi occorrerà in questo proposito et venute che saranno le vostre lettere si porrà l'ultima mano per quello che tocca a stabilir qui et il Padre Benedetto se ne verrà con la gratia del Signore alla volta di Milano et Nosto Signor Dio vi conservi in sua santa gratia.

42

(F. 36 inf., fol. 361r.)

(18 agosto 1565)

Rev.do Monsignore, io vi scrissi co'l'Ordinario passato la risolutione ch'io havevo fatto per voler che in ogni modo con la divina gratia et aiuto la Sinodo Provinciale di Milano si celebrasse alla quale havrei fatto ogni cosa per intervenire presentialmente io medesimo et già ne avevo da Nostro Signore buona intentione, ma quando per accidente fosse occorso ch'io non havessi potuto trovarmi, giudicavo più espediente che il più antico suffraganeo supplisse egli secondo il Decreto del Concilio a questo carico in luogo mio che di differir più lungamente per l'absenza mia un'opra tanto santa et salutare per beneficio di quella Provincia. Perciò vi scrissi ch'io disegnavo di voler scriver ai Vescovi questa mia deliberatione, mettendo per certa

la celebratione della Sinodo, ma dell'intervento della persona mia parlar riservatamente in modo che conoscessero in me ardente desiderio et ch'io ne farei il possibile, ma nondimeno se pur qualche guisa et necessaria cagione, mi havesse ritenuto qui, volevo piutosto io esser privato di quella tanto desiderata satisfattione d'intervenirvi, che per questo rispetto s'havesse a prolungar più questo bene. Questi furono all'hora, come già havrete veduto i miei pensieri. Da poi il Signor Iddio aiutando tuttavia magiormente il desiderio mio, ha voluto che questo lato non mi resti più scrupolo nell'animo perciò chè la Santità Sua vuole hora risolutamente ch'io venghi a Milano et non solo approva, ma mi comanda ch'io stesso mi trovi in fatto a questa santa impresa et mi sollecita a spedir qui diversi negotii publici per venir poi splendidamente (!) quanto più presto a quella volta, parendo la stagione molto accomodata per mettersi in viaggio et spetialmente a partir di Roma. Hor veduto io questo ho giudicato di non voler più nelle mie / lettere ai Vescovi Provinciali mostrare alcuna ambiguità, ma acciò procedano tanto più sollecitamente et maggior modo scrivere a loro per cosa certa dell'andata mia. Vi si mandano adunque le incluse del tenore che vedrete, le quali farete recapitar subito a buon ricapito et questa non intendo che sia l'intimatione canonica, ma piutosto uno avviso et quasi officio di civiltà et in effetto anchora perchè habbiano più tempo da mettersi all'ordine. Ma poco di poi vi si manderà l'Editto in ampla forma sottoscritto di mia mano il quale farete stampare et publicare affigendolo alla Chiesa et luoghi soliti. Darete avviso al Signor Governatore di questa mia deliberatione rallegrandovi per mio nome con l'Eccellenza Sua ch'io spero d'haverla tosto a vederla et servire di presenza et a questo effetto vi si manda l'inclusa credenziale. Et se per caso o da Sua Eccellenza o da altri vi fosse fatto mottivo ch'il celebrar la Synodo mia in questo tempo fosse pericoloso per i sospetti che vi son di peste in alcuni luoghi come s'è inteso di verso Casale et de Svizeri a questo si può replicare esser facile il rimedio, perchè non si permetterà che da parti sospette vi venghi alcuno. fol. 361ᵛ.

Io fo pensiero d'esser a Milano al fine di settembre et per spender utilmente quel tempo che sarà in mezzo fino alle festività di San Luca dì deputato per cominciar la Synodo Provinciale mi pareria molto a proposito che si facesse la Sinodo Diocesana et apunto sarà l'anno che voi faceste l'altra. Pensarei anchora che questa attione dovesse darmi lume di molte cose cominciando a conoscere il viso di quel mio Gregge. Perciò son d'opinione, se dell'istessa sarete anco voi che la intimiate per li dieci o XII di ottobre come meglio vi parerà certificando / ciascuno ch'io stesso me vi doverò trovar presente. fol. 362ʳ.

Io desidero che voi cominciate a preparare et mettere in ordine

quanto più sollecitamente potrete le materie che si doveranno trattar nella Sinodo et per il particolare della Chiesa et diocesi nostra come di tutta la Provintia et parendomi potreste anco far studiare a diverse persone intelligenti per questo medesimo.

43

(F. 36 inf., fol. 365r.)

(18 agosto 1565)

Rev.do Monsignore, io vado pensando che in questa attione tanto importante et grave del Sinodo Provinciale quantunque non si habbino a trattare se non cose de riforme si haverà non di meno facilmente bisogno di huomini eruditi in theologia et nei sacri canoni per lume in diverse materie difficili che potranno occorrere et tanto più che se si venisse ad entrare in alcune più fastidiose come quella dei contratti e cambi suspetti d'usura, perciò ho deliberato di menar meco alcuni huomini eccellenti nell'una professione et nell'altra perchè quanto ai theologi oltre il P. Palmio che partirà prima di me et condurrà seco un compagno theologo dotto et consumato che si fermerà poi costà nel loro Collegio io cercarò anchor l'haver il P. Salmeron et forse anco un Padre Domenicano et vado designando col pensiero al P. Lucatello procuratore della Minerva, haverò anchora il Padre Don Basilio dell'Ordine dei Canonici Regulari buon predicatore et affettuoso molto et populare, così da questi padri theologi spero che si cavarà dopio frutto et della dottrina nelle disputationi et della Santa Predicatione per il popolo il quale è mia intentione starò costì da questi buoni dispensatori del Signore sia sempre nutrito col cibo della sua santa parola. Quanto ai canonicati condurrò meco messer Scipio Lancellotto, che era avvocato al Concilio et quivi penso lo haverete conosciuto costì in Concilio come anchora il Castello che fu promottore et di ambedue spero si haverà buon servitio essendo pratici et necessarii nelle materie Conciliarie et perchè / sarà necessario far studiare molte cose et cercare di qua et di là come avviene di diversi autori; menarò di più il doctor Thomaso il quale doverete havere cognitione mentre fu al Concilio et messer Cesar costà (?) lettor nel studio qui di Roma et giovene molto studioso et erudito; di tutti ci anderemo servendo secondo le occasioni che non potranno esser se non molte. Hor se a voi occorre di ricordarmi alcuna persona che fosse a proposito mi sarà carissimo che lo facciate avvisandomi minutamente di tutte le cose delle quali paresse a voi ch'io dovessi partirmi di quà provisto rispetto alle materie che si haveranno a trattar nella Sinodo.

fol. 365v.

La mia partita sarà come io discorro intorno alla Madonna di settembre poco prima o poco poi; menarò posso dir tutta la mia famiglia il che non posso far di meno essendo parte di loro di codeste parti che desiderano rivedere le Patrie et case loro il che non posso negarli et parte mi sono necessarii per diversi servitii et massimamente volendo io acarecciar i Prelati forastieri che varanno nella Sinodo per ciò che io disegno fermamente di dar hospitio a tutti quei Vescovi si perchè non mi par ragionevole che vadino alogiar altrove dispersamente, si perchè all'officio si conviene esercitar l'hospitalità et tanto per le circostantie che concorrono nella persona mia havendo largamente il Signor Iddio dato il modo di poterlo fare et quanto al modo di alogiar vorrei che stessimo tutti insieme; / unitamente più che si potesse et che tutti magnassimo insieme la qual domestichezza oltre al conciliare molta benevolenza servirebbe grandemente al fin principale dell'espeditione della Sinodo per la facilità che si haverebbe di convenir et ragionar frequentemente insieme. I Vescovi potranno esser sino a dieci vorrei alogiar le persone loro compreso quattro servitori et far loro quelle demonstrationi et fraterne amorevolezze et osservanze che per me si potrà. Il Palazzo Archiepiscopale non è troppo capace, imperò desiderando io come ho detto che stiamo uniti, bisogna andar pensando di case congiunte all'Arcivescovato et tra queste mi vien ricordato quelle del Legnano, le quali son tanto congiunte che non si haverà a far altro ch'una porta per transito. Sperarei anchora che la benignità del S. Governatore ci accomoderia di quelle stanze nella corte che essendo incontro all'Arcivescovato così vicino et con un tragito sì breve potrebbe dirsi una cosa medesima con lui et se anco fosse bisogno levar dal mio Palaggio Archiepiscopale dei medesimi ministri miei et mandarli in qualche casa vicina perchè si havesse maggior commodità di supplir a questo ospitio non lo giudicarei se non bene perchè insomma questa mi par cosa necessarissima et se con le persone di Vescovi non si potranno allogiar quattro servitori almeno siano doi. Hor voi havete a discorrere la cosa con messer Tullio et far ogni diligenza per mettersi in sicuro da questo lato, havendovi sempre / la mira alla vicinità talmente che si possa dir di star in un luogo medesimo. Io avevo pensato alla Casa mia et a quella di Nostro Signore che sarebbero sicure, ma per la lontananza ci tolgono questa comodità di star unito, cosa che per più rispetti la reputo molto importante. Bisogna che messer Tullio faccia le provisioni necessarie per i mobili grossi da fornir li allogiamenti de Prelati, come razzi, tapeti, sedie, letti, et cose simili, non portando io meco di qua se non quelle cose che sono necessarie per il viaggio come alcuni argenti, et qualche bancaria et 500 piatti di maiolica, ma è d'avertir che potranno venir al Sinodo Cardinali:

fol. 367r.

fol. 367v.

quello di Vercelli al certo, o il vecchio o' il giovane et facilmente anco il Cardinal di Trani per ragioni delle vicinità, questi vorrò allogiar meco nell'Arcivescovato ma più comodamente degli altri, come è conveniente, perciò bisognerà tener aparecchiati li apartamenti per loro et in questo particulare dell'allogiar meglio è (?) avantagiarsi di stanze che haverne men del bisogno.

Nostro Signore mi ha detto che vuol ch'io vada allogiar nel suo Palazzo io per non mostrar disprezzar l'amorevolezza di Sua Santità et per non lo sconsolar in questo non l'ho negato, ma l'intention mia risoluta è di andar nell'Arcivescovato parendomi per moltissime considerationi che facilmente vengono in mente anco a voi che così mi si convenga di fare; tutta (!) non è da pubblicar questo mio pensiero anzi è da far / (?) tener in ordine la casa di Sua Santità come se io potessi andare acciò quando poi in effetto farò altrimenti, parà assolutamente piutosto presa nel viaggio per qualche accidente sopravenuto che stabilita da me sino a Roma et di quella Casa ben potrà essere che ci serviamo a qualche cosa. Hor tutte queste cose haverete a comunicar et discorrer con messer Tullio et rescrivendomene il senso vostro.

fol. 364r.

Nostro Signore mi creò hier mattina in Concistoro, Legato per l'occasione di questa andata, onde io potrò consolar quei popoli di qualche gratia speciale nelle cose honeste et considerate ben se per il felice progresso del Sinodo sarà ben ch'io portassi di qua alcuna expeditione o facultà, ricordatemi tutto che vi soccorre. Io scrivo alla Corte di Spagna a Sua Maestà Catholica rendendogli conto di questa mia deliberatione et pregandola a scriver lettere gagliarde perchè si habbia ogni braccio a favor della Synodo se altro fosse al proposito ottener per il bisogno presente da quella Corte scrivetemene, ma nel medesimo tempo scrivete per far più presto ancor al Cardinal Crivello perchè di qua si darà ordine che faccia noto questi officii che voi ricordarete.

La mia partita sarà assai presta: farò la via di Romagna et me ne verrò a buone giornate talche alla fin di settembre penso di esser a Milano ad ogni modo. In materia delle cerimonie nello ingresso et simili scriveteme qualche cosa et fate che messer Tullio me ne rescriva egli. Haverò caro sapere / se di quà si haverà di procurare paramenti o cose tali. Io vorrei celebrare omninamente la Sinodo diocesana avanti la Provinciale si per i rispetti detti nell'altra mia, si perchè finita la Sinodo grande, io doverò partirmi subito da Milano et andarmene verso il Lago Maggiore, volendo il Papa ch'io dia una riveduta a quei suoi luoghi, di poi montarò in barca e verromene in giù per acqua senz'altrimenti ritornar più a Milano. L'editto per intimar la Sinodo Provinciale vi si manderà subito perchè possiate

fol. 364v.

pubblicarlo in tempo, non di meno desidero che pensiate se forse vi occorrerebbe aricordar alcuna cosa circa questa intimatione pubblica et solenne; considerate bene il Decreto del Concilio, perchè è benissimo fatto haver in consideratione ogni cosa et per ciò non dimenticate di scrivermene et se per ventura già l'editto vi si fosse mandato ci sarà ricordata cosa che parà sostantiale et importante, si spedirà direto con diligenza un corriero.

Io non partirò di Roma sino che non habbia vostre lettere et di messer Tullio in risposta di questa et desidero che siano piene et copiose et mi diano quanto più lume si può d'ogni cosa si che io parta di qua ben instrutto et perciò quanto più presto potete scrivetemi per corriero a posta havendo noi carestia di tempo et cose assai da fare. Questa mia per brevità sarà comune con messer Tullio et ad ambedue prego da Nostro Signore Dio l'augmento di sua santa gratia.

Dopo scritto. In quel libro che mi mandò / il Castello delle cerimonie da servarsi nella mia entrata in Milano ve ne sono molte circa il pigliar possessione le quali vorrei sapere se si doveranno servare anco da me havuta questa consideratione che è già tanto tempo ch'io sono Arcivescovo. Ci è di più che i Vescovi suffraganei si invitino per trovarsi all'entrata dell'Arcivescovo: in questo vorrei che si intendesse bene quel che è solito et come si doverà far questo invito et se tutto 'l tempo di mezzo fra l'entrata et il principio della Sinodo si doveranno ritener a Milano, che forse servirebbe per trattar molte cose o pur rimandarli alle Chiese loro. fol. 366

Vorrei anco sapere quale è la prima Messa di Spirito Santo che si doverà celebrare se votiva o solenne et quale evangelio corre. Havrò caro che messer Tullio in particulare s'informi diligentemente di tutto quello ch'appartiene alle cerimonie.

44

(F. 36 inf., fol. 369r.)

(18 agosto 1565)

Rev.do Monsignore,

Io come vi ho detto condurrò meco tutta la mia famiglia in numero di più di cento bocche, mosso dalle ragioni che nell'altra ho narrate, ma nel resto in Milano vorrò procedere assai positivamente fugendo ogni fasto et pompa. Ai Prelati che allogiarò meco in Milano, farò ogni accoglienza con amore et carità sincera, ma quanto a lo splendore mondano l'animo mio è di fuggirlo quanto parerà che si possa, stando dentro i termini della modestia. La mensa comune, abondante, sufficientemente per le persone che doverano esserci, ma però con frugalità et non penso di voler usare argentaria se non ba-

cile o altro simile, ma piatti per la tavola di terra tutti. Per la persona mia non vorrei che si apparassero se non due o tre camere al più et queste di razzi grossi et comunali di fogliame levando via tutti gli ornamenti superflui et di lusso et così procederò coi Prelati dando più tosto qualche più comodità a loro che a me medesimo. Vorrei introdurre questa sorte di hospitalità conveniente ai Vescovi abondante di cordiale affectione, ma ristretta nella superfluità, nelle quali ordinariamente noi altri ecclesiastici siamo soliti di trascorrere. Vorrei anchora nella vita ch'io terrò in quel breve tempo, andarmi quanto più potrò accostando a quella ch'io disegno tener continuamente quando risiederò nella mia Chiesa. Se (!) che si dovrebbe far molto più, pur io desidero sopramodo di intender liberamente tutto il senso vostro sopra di questo se vi parrà poco o troppo perchè si può haver consideratione ch'io starò a Milano molto poco et doverò ritornar a Roma ove necessariamente mi conviene in un certo modo esser alquanto più largo in queste cose et quanto mi ritiene che in Milano io non faccia una notabile mutatione, non la potendo poi continuar a mio modo per molte cause et nondimeno vorrei che sino da hora si vedesse se non l'intiera immagine, almanco in gran parte di quella vita che io mi eleggo per perpetua et stabile a suo tempo. Scrivetemi, vi prego liberamente, tutto il senso vostro et come a voi parerà ch'io dovessi governarmi. A messer Tullio non scrivo nulla di questo col quale però potete comunicarli altre lettere, a lui non ho specificato della qualità de mobili per le camere da alloggiare i Prelati, ma come vi dico ogni cosa doverà star dentro i termini della modestia, levando il luxo et il non necessario. Direteli che si faccia provvisione di sedie, ma di corame ordinario. /

fol. 369v. Io so che a Milano sarò invitato da molti, ma io ho in animo di non andar mangiare fuori con alcuno et io ne la mia tavola servarò sempre un tenor medesimo facendo che sia copiosa a bastanza, ma frugale et moderata circa la qualità delle cose. Il tempo penso dispensarlo dando il giorno audienza et la sera ritirandomi a negotii et expeditioni. Voi rispondetemi ad ogni capo et come quello che già siete pratico di quelli humori, scrivetemi come vi par ch'io debba procedere, come compartire il tempo, perciò che avanti che mi parta desidero haver in ogni cosa più lume che si possa.

Vo disegnando nella prima Messa che si celebrerà de lo Spirito Santo, fare un poco di sermone al popolo in quel concetto che il S.r Iddio mi inspirerà stando a sedere all'Altare, o alla Porta del choro, come meglio parerà perchè odano quei più che potranno: un'altro simile sermone mi pare che doverò fare nella partita. Nella Sinodo Diocesana ancora reputo necessario de parlare et prima et poi circa l'officio pastorale et cura d'anime. Medesimamente nella

Provinciale doverò ragionare, ma latinamente et nel principio et nel fine con eshortar all'esecutione delle cose statuite. Scrivetemi in questo tutto quello che vi pare. Et in somma io aspetto da voi una pienissima instruttione et con maggior celerità che sia possibile et perciò rimandate indietro il Corriero con la espeditione vostra et di messer Tullio. Quanto alle cerimonie ho un certo libro che già mandò il Canonico Castello dove ve ne sono molti pertinenti al pigliar della possessione della Chiesa, le quali non so se havranno più luogo, essendo io Arcivescovo già tanto tempo, però ho caro d'esser avvertito. N. S. Dio vi conservi sempre in sua santa gratia. Vi mando alcuni punti sopra le cose della Sinodo le quali si faranno disputar qui. Voi ancora se vi parrà farli disputar o studiar più tosto separatamente costì et sarà bene usarvi secretezza rispetto a regolari che non facessero strepito; potrete anco farvi studiare parte. Vi si mandano per informatione.

45

(25 agosto 1565)

Reverendo Monsignore,

Come io vi scrissi per le altre mie di voler fare, vi mando hora le lettere per li Vescovi suffraganei, patenti in forma autentica, per le quali si invitano giuridicamente a venire al Sinodo; le quali voi dovete mandare ad uno per uno per ministro publico, et che si faccia rogito di Notaro della presentatione et se bene i Vescovi di Ventimiglia, Lodi et Novara sono Cardinali et sono qui in corte, non resterete per questo de li mandare le lettere in mano ai loro vicari con la medesima diligenza, che sacciano il debito vostro et perchè ciascuno possa pubblicare gli editti per le Diocesi, et nondimeno si farà anco officio coi Cardinali medesimi qui. Et non vi meraviglierete che vi si mandino lettere per alcuni Vescovi che altre volte non habbiamo riconosciuti come suffraganei, con Pavia, Piacenza, Albenga et Ferrara perciocchè trattandosi hora una azione tanto importante, come è la celebratione del Sinodo provinciale, bisogna cominciare a ravvivare le ragioni del'Arcivescovo di Milano al quale quelle et alcune altre Chiese essere sottoposte, appare per il Provinciale di Cancelleria, et se i Vescovi havranno ragion in contrario, le produrranno, il che per ventura non sarà così facile non potendo allegare d'essere in possessione di non venire al Sinodo di Milano che già tanto tempo non si è fatto: e dall'altro canto non bisogna mostrar di conformarsi alle loro pretese esenzioni; perciò mandate le lettere a tutti, et io di quà farò officio con quelli che sarà bisogno come dir con Ferrara et Pavia che pigliano la cosa per bene. Apresso con la

lettera di ciascun Vescovo doveva andar aggiunto un editto come vedrete che si dice nella lettera medesima. Questi editti per la brevità non si son potuti scrivere: ma vi si mandano tanti bianchi quante sono le lettere, sottoscritti di mia mano, et sigillati col sigillo grande; et voi acconciamente farete scrivere sopra i fogli bianchi l'editto formalmente nella maniera che da questo che vi si manda.

Inoltre voi farete stampare una buona quantità di questi editti come dissi cinque o sei cento come a voi parerà, per mandarne a ciascun Vescovo trenta o quaranta, secondo voi giudicherete, acciò possano farli affiggere et pubblicare ne i luoghi delle Diocesi lor, come nella lettera si dice, et in queste stampe oltre il mio nome stampato, vorrei che vi fosse anco il vostro, ma scritto di vostra mano con la sottoscritta del Cancelliere et col sigillo dell'Arcivescovado so ito ad usarsi nelle espeditioni. Così ogni Vescovo haverà la lettera sua propria, uno editto firmato di mia mano, et molte altre copie a stampa, sottoscritte da voi per farli affiggere come è ditto di sopra. Et questi tali stampati, farete voi attaccare non solo in Milano nella Cathedrale et altri luoghi della città, ma per tutta la Diocesi, nelle chiese insigni, et dei luoghi vicini nullius Dioocesis, come nella lettera a i Vescovi si dice.

In questo editto non s'è venuto a specificar altrimenti Abbati, nè capitoli; ma s'è parlato come vedete generalmente, essendovi dimolte difficoltà circa la precedenza et necessità di venir; et circa il dar il voto decisivo o consultivo; i quali scogli si son sfuggiti stando su la generalità, però si faranno studiar quì questi punti et altri simili, perchè costì fu fatto si possa proceder con maggior sicurezza, et Nostro Signore Dio sia sempre con voi.

46

(F. 36 inf., fol. 404r.)

(25 agosto 1565)

Rev.do Monsignore, intorno all'Editto del Principe contra accedentes ad Monasteria hormai non mi occorre più dir altro per esser già publicato et trattandosi de cosa fatta. Quello che havrei desiderato come anchora altre volte ne ho scritto sarebbe stato che da principio se fossero aggionte qualche parole per le quali apparisse il Magistrato temporale essersi mosso ad instanza e richiesta nostra, ma la cosa non è più integra, onde io mi rimetto al tutto alla prudenza vostra, la quale so che indirizzerà et governerà il tutto con quel miglior modo che si potrà et sarà più espediente.

E' grandissimo il piacere che io sento che la fabrica di San Giovanni proceda oltre, così gagliardamente e vi riesca tuttavia più commoda per il nostro seminario ma non posso già restare satisfatto come

vi toccai anco nelle ultime che quei Padri si siano mandati fuori di quel modo lasciando a loro medesimi il procacciarsi partito perciòche mi pare che si dia loro occasione di andar vagando o forse anchora di deporr l'habito et in se stessa la maniera mi pare poco civile et caritativa, tanto più essendo io protettore di quella Religione al quale si appartiene ridurre le peccorei (!) smarrite all'ovile et non di permetter che vadano errando perciò vorrei che in ogni modo si facesse per voi diligenza che quei Padri capitassero bene et fossero collocati in luogo fermo, ove continuassero di servir a Dio come conviene allo stato loro. Di più la pension di trenta scudi che disegnate che quel prior habbia a vita sua è contra la professione loro et voto della povertà et ai decreti del Concilio che i regulari / non habbiano de proprio et più tosto se doverà dar ad un Convento che lo riceva et mantenga et così questo assignamento et aiuto verrà ad esser dato in commune. Non posso mancar di raccomandarvi molti per il seminario però io intendo sempre con conditione che siano sufficienti et habbiano tutte le qualità requisite a giuditio vostro et non altrimenti et mi piace anco et è ragionevole che i più meritevoli per ogni circostanza siano preferiti agli altri come voi dite. fol. 404r.

Dell'Arcipretato di Cornano (1) non ho altro che dirvi perchè come io penso a questa hora ne doverete havere disposto nella persona del Pacalio, di che io sentirei molto piacere che egli se ne risolvesse, perchè quanto all'esame non dubito poi che habbia a portarsi in modo che gli si possa legittimamente conferire secondo la forma del Concilio.

Havrò buona consideratione a quanto mi testificate delle fatiche et meriti del Prevosto Visconti.. A quello che mi scrivete de Monasterii de Monache bisognese costì è materia della quale più lungamente potremo discorrerne a Milano et sono d'animo fermo di provveder al bisogno in ogni modo.

Vi mando una lettera del Prevosto di S. Maria Fulquorina (2) il

47

(F. 36 inf., fol. 512r.)

(1° settembre 1565)

Molto Reverendo Monsignore, essendo io già in viaggio per gratia di Dio non mi occorre aggionger altro a quello ho scritto a dì

---

(1) Bartolomeo Pacalio: vedi F. 173 inf., fol. 41; 50. La prevostura è Corniano = Corneliano.

(2) Cfr. ms. F. 105 inf. fol. 484 (lettere del 15 agosto 1565): Stefano Lainati. Vedi A. RATTI, *S. Carlo e Benedetto Arios Montano, Giovan Stefano Lainati,* in: S. Carlo Borromeo nel 3° Centenario della Canonizzazione (1910) pag. 382-385.

quale si duole come vedrete che non sia spedita certa sua causa perciò facitene tutti quei buoni offici che potrete sollecitando l'espeditione per giusto. Vivete felice.
passati sinon che vorrei esser anche avisato a Bologna come pensarete che io facci nell'udir messa ordinariamente perchè essendo la cappelletta che faciste far nell'Arcivescovato sopra il mio appartamento o dietro non può servir se non quando io medemo vorrò dir la messa privatamente ma non ad altro uso il pigliar un altro luogo che non sia propriamente facto a questo uso è contra il concilio et a quella legge che io medemo ho facta servar agli altri in Milano, l'uscir ogne matina alla chiesa cathedrale tanto più per luogo cossì publico forsi portarebbe poca reverenza a questa dignità, però havrò caro saper per tempo quello che vi parerà et insieme se la prima messa di Spiritu Sancto che si cantarà da me per la venuta sarà il primo giorno dopo l'entrata o la prima festa sequente o ad arbitrio mio o se si dovesse congiunger con la Messa che havrò da dir per l'ordinatione la quale venendo nel tempo che fa' mi par necessario che sia tenuta da me medemo, sopra di che aspetto anch'io il parer vostro, di tutto perchè io credo che 12 sarò in Bologna onde si ben saran già fatti gli esamini par ch'io possa forsi arrivar in tempo di tener l'ordinatione il sabato che sarà alli 22, se non mi fate retener troppo in Bologna, havendomi scritto il Signor Tullio che è necessario per dar bon ordine lì all'apparato dell'entrata, al resto io doppo l'arrivo in Bologna spedisco corriero là et aspecti la risposta prima di partirne del che non so quello che io mi risolverò di fare. Il cardinal S. Angelo pure entrò in Bologna a cavallo col piviale et mittra si ben mostrate di meravigliarvi di questo stile. Quanto al banchetto che si suol fare nel dì della entrata io non fugirei questa osservanza, ma con molta modestia però et frugalità conveniente facendosi la mattina, ma se si fa la sera prevedo molta confusione et non so se si fussi espediente lasciarlo al di che io cantassi la messa per la mattina; di che parlerete anche col Signor Tullio et mi direte il senso vostro et con questo mi raccomando. Di Baccano il primo di settembre 1565.

48

(F. 36 inf., fol. 518r.)

(7 settembre 1565)

In questo punto ho ricevuto le vostre due di 29 in Fiorenza, dove sono arrivato hoggi: quanto all'intrata col piviale o con la capa si non sono a Bologna non vi dirò cosa risoluta per essermi pur hoggi stato affirmato chel cardinale S. Angelo intrò in Bologna con la capa. Il che se fusse vero farei anch'io il medesimo.

Vorrei in Bologna dove farò l'entrata mercore et starò dui altri giorni o 3 havere vostre lettere in risposta di quelle che gli ho scritto ultimamente et di piena luce che sia possibile di tutto quello havrò da fare circa l'alogiamento dei prelati come ho scritto a messer Tullio, al quale questa sarà comune. Quanto all'editto da publicarsi generale quello che si mandò da publicar nelle chiese fu giudicato bastante per tutte le persone fuori che vescovi et si che l'havete fatto pubblicar anco nella vostra cathedrale con quel modo che conviene. Quanto ai vescovi conclusero che bisognava citarli o intimarli personalmente nè bastava alegarli inthimatione generale et però non si è fatta altra forma et spero che questa basterà.

Quanto all'intrata per porta Romana o Vercellina voi [dite] di quello che più convenghi che così eseguirò. Con questo me li raccomanda.

49

(F. 36 inf., fol. 437)

Alle vostre di 5 rispondo che quanto al vescovo di Pavia si è procurato gli sia scritto dal cardinale Gonzaga suo amico assai et persuaso a venir a Milano prima del Sinodo a vedermi, perchè tra noi spero che si trovi modo di salvar le sue essentioni et le mie. Quanto a Ferrara et Piacenza per la strada farò officio che bisogna io medesimo. Quanto al baldacchino in chiesa et in casa essendo la mia legazione senza particolar occasione d'importanza et in un certo modo accessoria al'arcivescovato per questo rispetto che l'occasione di andar alla chiesa mia a far officio di vescovo ha mosso Nostro Signore a darmi questo titolo in un certo modo per honorarmi cosa che non era di Polo [*il card. Pole*] che andò principalmente per legatto et per cause gravissime par che non si possi così argumentare da l'uno al'altro tanto più in attioni mere episcopali come questa del loco in chiesa et nel sinodo, tuttavia vi pensarete et io anchora quando bisognasse, n'havrò meco uno di broccato ed un'altro di veluto cremisino; bisogna anco considerar chel voler star in chiesa come legato et in casa mi stringe ad alterar poi quella modestia ch'io vorrei tenere ne li aparati di casati cosa che non vorrei, di più obbliga ad intrar come legato et così con la capa del che sin hora son quasi rissoluto nel contrario per consilio di molti se ben Sant'Angelo [*il card. Ranuccio Farnese, arcivescovo di Ravenna*] che però non era legato è intrato con la capa, ma in ogni modo qui è biasimato questo fatto. Io per strada sino al territorio bolognese non ho usato niuna insegna di legato per la causa sudetta nè croce, nè altra cosa, così mi piacerebbe in Milano quanto più si può venir come arcivescovo che come legato et così penso entrar col piviale.

Ho fatto doi paramenti per donar a quella chiesa, intieri per tutti i ministri della messa grande: uno di damasco bianco con i fioroni d'oro, l'altro di tela d'oro: de questo piviale bianco pensava io de servirmi ne la entrata se fosse necessario farlo di tela d'argento potrei farlo far subito, come vi parerà; ben v'avertisco che per i cerimoniali et per l'uso de altri; non si trova che sia stato guarnito il cavallo d'altro che di cendalo bianco o vero ormesino et così il baldachino, anco chel piviale fosse di tela d'argento et così era aparechiato per S. Angelo quando si pensò che dovesse intrar con piviale et questo dico per quello che / voi dite di far provedere al guarnimento del cavallo et baldachino del medesimo drapo del piviale. Mando anco a Milano una sedia d'argento che disegno di far accomodare per faldistorio da sedere, ma non restate voi di far la provisione che scrivete circa questo.

fol. 427v.

Le facultà s'usano di dare al presente con molta modestia et che non contrarino al concilio et però vi mando copia di quelle che ho spedite con uno particolar breve di dispensare in quanto acciò, se vi fosse cosa particolarmente necessaria di più possiate avisarmene subito et io farò la provisione ma poco più si potrà haverne per la causa suddetta.

Ho avuto solamente per due volte indulgentia plenaria: una il dì de la prima Messa, l'altra per il bon successo del Sinodo da publicarsi con tre dì di digiuno in tutta la provincia che del resto pareva troppo in questi tempi che si va più stretto. Mandovi l'originale dell'instrumento del palio che ricevei et de la consecratione se per sorte fossero bisogno in la presentatione delle bolle de la chiesa che mi scriveste che si doveva fare. Le bolle le domanderete a messer Tullio che le tiene da che ne fu preso il possesso.

Io partirò da qui sabbato di sera, facendo il viaggio secondo la inclusa lista tal che con la gratia del Signore puotrò far l'entrata dominica otto alli 23 di questo, parendomi bene che si faccia in festa di che darete aviso al Signor Governatore; non vorrei differire più l'arrivo mio per la carestia di tempo che ho, pur perchè il Signor Tullio mi scrive di novo ch'io non parta da Bologna prima di esser avvisato se le cose sono all'ordine, spedisco il presente corriere che può tornar in tempo prima di sabbato acciò se pur fusse qualche necessità di differire possiate rispedirlo subito et avisarmi del dì preciso comunicando ogni cosa col Signor Tullio al quale questa sarà comune non potendo io hora scriver più, perchè così l'ordinatione non si puotrebbe tener da me nel tempo / solito che saria alli 22. Ho anche levato facultà di puoter ordinar extra tempora et sarei di parere che mons. Asaphense differisse l'ordinationi sino ad un'altra settimana ne la quale le terrei io medemo, di che però converrebbe

fol. 438r.

che fossero avisati per editto li ordinandi per non venir a star su la spesa in che vi governarete come vi piacerà.

Dite al Signor Tullio che li officiali partiranno dimane et saranno là sabbato; la porta di entrar mi piace che sia la Ticinese da Santo Eustorgio secondo il solito.

Uno esempio si trova del cardinale Gonzaga vecchio che essendo vescovo di Bologna et legato insieme entrò con la capa ma con tutto ciò questi maestri de cerimonie io devo entrar col piviale; con questo mi raccomando.

50

Anno 1566

(F. 37 inf., fol. 503r-v.)

Rev. Monsignore,

A quest'hora sarà già, come io credo, sparsa costì, la felice nova della creatione del novo Pontefice, la quale è stata così santa et canonica, che veramente si può chiamare opera de lo Spirito Santo, et io spero che il Signor Iddio havrà esaudite le orazioni vostre, et de gli altri buoni, dando alla Chiesa sua un Pastore di spirito, et di santissima vita, del quale si possono et devono aspettare infiniti beni.

Già per lettere del Poetino haverete inteso, che la Bolla della unione al nostro Seminario era del tutto spedita.

Scrivo a l'Arbonese nel modo che desiderate, che non manchi di far in tutte le occorrenze quanto è necessario per servitio di cotesta mia Chiesa.

Ho inteso con gran piacere del battesimo di quei due turchi, del concorso et divotioni del popolo, et della speranza che havete, che riusciranno buoni Christiani.

Poi che il Padre don Basilio ci è tolto, per la quadragesima prossima spero che lo haveremo per dopo Pasqua, et per quel tempo che voremo, secondo l'intentione che già ne ha data il loro generale.

Aspetto con le vostre prime d'intendere, che quegli Editti in materia di Riforma dei Laici saranno già pubblicati, sapendo certo che non vi mancate d'ogni diligenza.

Dei Decreti della nostra Sinodo, si attenderà hora a ridurli in quello ordine et dispositione che devono stare, et di certo spero io medesimo farli stampare in Milano.

Penso che già haverete mandato ad esecutione, quello che per altre mie vi ho scritto, che i Depositi che sono nella Cappella de' Signori Triultii, si dovessero levar via, conforme al decreto della Sinodo, tuttavia se per caso non havesse ancora eseguito questo ordine et volontà mia, non mancate senza più differire di far che i suddetti Depositi, si tolgano in ogni modo quanto più presto, non si potendo

tolerarli senza grave scandalo, et con troppa indecenza di quel luogo già dedicato al Culto Divino, et essendo così facile proveder alla memoria di quei Signori con pietre collocate in terra, o simile altro honesto modo.

Si farà offitio col Signor Cardinale Morone, circa la contribuzione del Seminario, perchè dia costì l'ordine che desiderate e quanto a Monsignor Antonello, potrete dir a Messer Tullio che faccia sopra questo con Sua Signoria in nome mio quello Offitio che a voi parerà, per una volta, dopo 'l quale se non farà frutto, doverete venir alla esecutione senz'altro rispetto.

Aspetto che il più presto che potrete, mi mandiate il Trattato de Officio Parochi.

Circa l'ordinar de' Padri Jesuiti, et di quelli del Seminario senza titolo di Benefitio o Patrimonio, farò consultar il caso, et ve ne scriverò con le prime.

Al Padre Franceschino fo dar ordine che non debbia partir da Milano senza mia saputa.

I scritti de Confessoribus si sono havuti.

Si farà offitio con l'Arcivescovo Maffeo, novo Datario, circa quel Chiericato di Sabio, et anco in generale per le cose di costà.

Et Nostro Signor Dio vi conservi felicemente in sua santissima gratia.

Di Roma li XIJ di Genn.o 1566

Tutto vostro
Il Cardinal Borromeo

Al Rever. Mon.r Nicolò Ormaneto
Vicario nostro di Milano
Milano

(Lettera sigillata) « *E' stata copiata dall'originale esistente in Verona* », così annota l'antico anonimo ordinatore della collezione all'Ambrosiana.

51

(F. 37 inf., fol. 16r.)

(26 gennaio 1566)

Rev.mo Monsignore,

Ho veduto et considerato attentamente tutto quello che con molta prudenza mi ricordate, di che doverà trattarsi con Nostro Signore per il buono et felice governo di cotesta mia Chiesa, a maggior servitio del Signor Iddio, et salute di quelle Anime. Si porrà ogni cosa in quel buon costrutto che conviene. Intanto se a voi soccorrerà altro di più in questo proposito, non mancarete di tenermene avvertito.

M'è piaciuto molto d'intender, de gl'offitii funebri, et delle continue orationi che privata et publicamente havete fatto fare costì, et per l'Anima della santa memoria di Pio, et per la elettione del nuovo Pontefice, et del buono ordine che sopra ciò havevate posto. Di che Dio benedetto ci ha mostrato manifesto frutto havendoci conceduto un Pontefice di santissima et integerrima vita, et intentione. Poi che il Signor Dio ha richiamato a sè il Generale di San Francesco quella elemosina che prima era destinata per una sovventione faretela hora dare al Convento medesimo et lo direte al Signor Tullio per mia parte. Quanto al Generalato, era già stato provisto della persona del Padre Mont'Alto, (1) huomo di molta dottrina et valore. Et in proposito del Padre Maestro Gabriello, vorrei per le occasioni che potrebbono succedere nell'avvenire di adoperarlo, che vi chiareste meglio della vita et / qualità sue, et ve ne assicuraste più intieramente perciochè egli è ben riputato per dotto, ma nondimeno ho tal'hora sentito di lui qualche mormoratione. Il Padre Franceschino non vorrei per alcun modo che stasse fuori di Milano sino a Quaresima, come mi scrivete che pensava di fare, anzi reputo cosa importantissima che vi si trovi in questo Carnevale, il qual tempo quanto è più pericoloso, et più libero alle insidie del demonio, tanto si ha maggior bisogno dell'opera de buoni Predicatori perciò gli scrivo che debbia ritornarsene. Et voi dall'altro lato, non mancate della solita sollecitudine in far che si habbia quanto più prediche si può, et quanto più frequenti, nè perchè vi sarà poco concorso, dovesse restar di farlo, dove si tratta della salute dell'Anime, non è così piccolo acquisto che non sia di importanza, et a noi s'appartiene di far'ogni cosa, per sviare, et disusare hormai il popolo, da queste licenze et carnalità quanto più ci è possibile. fol. 16v.

Non restate di mandar qua tutto quello, che haverete ridotto insieme de officio Parochi, se ben non ve ne satisfacesse a modo, perchè qui le cose si digeriranno meglio. Ricordatevi anchora di mandarci, quel che più potrete in materia del visitare, così del modo, come delle spese, et ogni circostanza che a voi parrà opportuna. / Aspetterò d'intendere, che habbiate posto qualche buono ordine alla celebratione delle Messe nel Duomo, come me ne date speranza. Et quanto a quello che scrivete, di voler voi con la Visita, scoprir i bisogni, et lasciar a me le provisioni delle cose di maggior rilievo, mi piace che scopriate i bisogni, ma non già che lasciate a me il provedervi, dove voi stesso lo possiate fare, non potendo esser la mia venuta tanto presta. Però farete voi i provedimenti che potrete, et fol. 17r.

(1) Felice Peretti oriundo da Montalto nelle Marche: è il futuro Sisto V.

dove sarà necessario scrivetemi quello che doverò far io, ma di tutto che seguirà daretemi sempre minuto, et particular raguaglio.

Havendo fatto tentare il Dolcetto, per quella Prepositura di Bollate, che già mi proponeste, ho risposto di non voler Cura d'Anime, pure io crederò che lo disporremo più facilmente ad accettar quella del Duomo, che hora ricordate, et come io venga costà, se ne potrà ragionar seco. Intanto servarete la cosa integra alla mia venuta. A quella di Bollate, fate pure qualche buona provisione, di persona di bontà et sufficienza più che ordinaria come richiede il bisogno del luogo, essendo Prepositura il che bisogna sforzarsi di fare in tutte le altre simili.

Quanto alla Prepositura di Angiera, sperarò che sarà stata buona elettione quella del Contorbia, del quale mi scrivete che era stato / approvato. Egli ha una Capella in Arona, la quale, per quella regola del Concilio che Unum uni tantum datur, si ad victum est sufficiens, verrà a vacare ipso jure. Et perchè la Chiesa di questo luogo è mal servita nelle Messe, vorrei che gli uniste la sudetta Cappella et con questa occasione poneste qualche buono stabilimento per la celebratione delle Messe. Communicate la cosa co'l Signor Tullio, il quale è di tutto pienamente informato, et se vi parrà necessario potrete anco transferirvi sino ad Arona, su'l fatto medesimo ove meglio si vedrà il bisogno, et vi si farà la debita provisione, participando anchora la cosa, con gli huomini medesimi della Terra. Costì in Milano resta di provedersi alla Prepositura di San Lorenzo, ma per esser di quella importanza che voi sapete, io vorrei vedervi dentro una persona molto qualificata, et della quale io potessi prevalermi per uno adiutore, nelle occorrenze, del governo universale di quella Chiesa, et porrei per ogni modo che fosse Dottore, affin di potergli commettere delle Cause, et per molti altri rispetti simili. Andarete pensando sopra qualche buon suggetto, et daretemi avviso del senso vostro, non facendo intanto altra provisione. Ma perchè la sudetta Prepositura è assai tenue ho pensato d'un modo, co'l quale potremo aiutar lei et alcun'altra / altra simile. Vi scrissi già, che oltre il donativo assignato al Capitolo et Domo di Milano, vi rimanevano anchora 300. scudi di pensione, la quale io pensavo di poter medesimamente applicare in servitio di quella Chiesa. Ma infatti trovo, che la facultà dice adversativamente alijs Ecclesijs, et locis pijs etc. però questa summa potrà distribuirsi per sovventione di povere parrochiali costì. Scrivetemi adunque quanto a voi parerebbe che se ne attribuisse a quella di S. Lorenzo, et quali altre giudicate più bisognose, et ove più utilmente si potesse compartire questo aiuto, advertendomi nominatamente di ciascuna, et quel più che a voi occorrerà in questo particulare.

fol. 17v.

fol. 12r.

La riforma de' gli Humiliati, non è da porre in oblivione, tanto più che Nostro Signor medesimo la desidera, però procurerò la Confirmatione di quel Breve che voi dite, et per questo mandaretemelo con le prime, et insieme o la copia, o gli originali, ritenendone copia appresso di voi, di quegli ordini che ultimamente mandaste, con gli avvertimenti che vi si fecero qui in Roma, che poi tutto insieme vi fu consignato in Milano, acciò io habbia piena informatione / di tutta quella materia, et possa valermene secondo il bisogno. fol. 12v.

Del donativo del Capitolo, se l'Hospitale farà qualche difficoltà di pagare hora, al fine non importerà molto, perchè l'Erettione come sapete; fu come fatta mentre io ero costì, et ricordata che sia alquanto, si spedirà del tutto, et mandaravvisi.

Il Vescovo Capranica dimanda che i suoi pensionarii, contribuiscano alla sovventione del Seminario per conto della sua Abbatia di San Celso, però daretegli ogni aiuto et braccio che potrete, acciò per la ratta loro lo solleviate di questo peso, secondo sarà di giustitia.

52

(da Milano 6 giugno 1566)

(F. 37 inf., fol. 207r.)

Reverendo Monsignore,

con questa haverete una lettera, che si è ricevuta per voi con questo ordinario di Mons.re Ill.mo Alessandrino, con la quale di ordine di Nostro Signore vi chiama a Roma a i servizi di Sua Beatitudine; et scrive a me che non solo vi dia licenza, ma vi solleciti a partire prima che sopravvengano i caldi, come Sua Santità sopra modo desidera, onde perseguire la mente di Nostro Signore ho voluto inviarvi la detta lettera per huomo a posta, come fo.

Et bene che mi persuada, che dove concorre il desiderio et comandamento di Sua Beatitudine et dove si tratta del servizio di Dio, et del bene universale della Chiesa, non debba ragionevolmente haverci luogo le essortazioni, et prieghi altrui, io non posso tuttavia per conscientia, et per desiderio del bene pubblico, non essortarvi, et pregarvi quanto altrettamente posso, che senza indugio et senz'aspettare nuovo comandamento di Sua Santià vi disponiate di ubidire, mostrando con questa pronta obedienza la singolar divotione, et osservantia vostra verso di Sua Santità, et la fede che havete in lei, che non vi moverebbe senza legittima et necessaria causa. Et certo che non potevate essere chiamato a Roma in tempo più opportuno di questo, nè andarvi con speranza di maggior frutto; dovendo servir

a Pontefice così pio et religioso, come Sua Beatitudine, et così pieno di santi pensieri, et di ardentissimo desiderio della restaurazione della christianità; et dovendo havere oltre Sua Santità il Nipote Suo; / dal quale per essere già incamminato nella vita spirituale, et per dar fin hora saggio di un'eccellente riuscita, non solo non dovete tenerne alcun impedimento, ma promettervi di lui tutto il favore, et aiuto possibile in servitio di Dio et Nostro Signore. Voi poi non havendo procurata nè ambita questa vocatione; ma havendo il caso istesso portato, che in questo punto vi siate trovato nella cura vostra, per dar a conoscere, che l'animo vostro è di starvi sempre, si vede troppo chiaro questa essere vocatione di Dio, et che Sua Divina Maestà vuol restar servita da voi, il quale se mancaste hora a sua Beatitudine quì in terra, verreste a mancar anche a Nostro Signore Dio in cielo, et io, se ben vedo quanta perdita fa la mia Chiesa colla partita vostra, massimamente in questo tempo, che pur speravo di havervi qui qualche volta privatamente, et hora nel principio della mia visita, non di meno quando considero l'utile, che ne ricaverà Sua Beatitudine per la Chiesa universale, come v'habbia appresso, non stò con l'animo riposato, finche non vi veda giunto in quel servigio; il quale non solo vi essorto et prego di abbracciare volentieri, et prontamente, ma giudico necessario, che lo abbracciate per quelle ragioni che più distesamente vi dirò a bocca, se prima che andiate a Roma, voi verrete qua; il che desidero sopra modo si per che io mi sforzerò di darvi di / quei lumi, che sono necessarij in quel luogo; et si perchè riconduciate in qua Messer Alberto a star meco per tre mesi ancora et la risposta che darete a Roma vi piacerà di mandarla in mano mia; che di quì si manderà a buon recapito il Nostro Signore Iddio sia sempre con voi. Salutti a Messer Lino.

fol. 207v. fol. 208r.

INDICE